CORNELIO NIPOTE

DELLA VITA

DEGLI ECCELLENTI COMANDANTI

Digitized by Google

Digitized by Google

CORNELIO NIPOTE

DELLA VITA

DEGLI ECCELLENTI COMANDANTI:

IN VOLGAR TOSCANO RECATO

A RISCONTRO

DEL TESTO LATINO

Ed illustrato con Note

DI VARIE MANIERE

PER

ALESSANDRO M. BANDIERA

SANESE

DE' SERVI DI MARIA.

Edizione seconda corretta, e migliorata dall' Autore.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

VENEZIA, M. DCC. L.

Appresso TOMMASO BETTINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google



Digitized by Google

PREFAZIONE

A' LEGGITORI.

L'Acconcio volgarizzare degli Scrittori Latini non può certo negarsi, a sommo vantaggio tornare della studiosa Gioventù. Imperciocchè se 'l dichiarare accurato di Precettor diligente, comecchè fatto sia con suon di voce suggente, pur nondimeno è l'usata scorta de' principianti, onde dispongonsi a intendere gli Scrittori; manifesta cosa è, che gli adatti Volgarizzamenti per simigliante modo potranno, e molto più, a questo termine scorgere gli studiosi Giovani. Perciocchè dove alla prima non abbiano bene i sensi dell'Autore compreso, ad occhi veggenti poi, e a gran lor agio, possono più e più volte la Traduzion riandare: la quale han nella stampa davanti distesa, ed imperciò altresì dal Traduttore tessuta con attenzion più squisita. Ma pure v'ha de' Precettori, che in contraria oppinione tratti, non che i lor discepoli ad usar confortino Traduzioni, ma se per avventura in alcuno s'avvengano, che per le mani abbia sì fatti libri, lor ne garriscono con mal viso, e a romore ne menano in più fiera guisa la scuola, che i famigli del tribunale non fanno, qualor a persona s'abbattano, guernita d'armi, per gli statuti della terra proibita. Il che forse sarebbe da trapassare, se non fosse d'agra riprensione degna la ragion, che ne recano. Dicon essi *nodrir questi libri la pigrizia ne principianti: che è da por cura, che alla fatica si avvezzino: che coll Autore volgarizzato alla mano, han luogo di risparmiarsi allo studiar laborioso: onde me-*

Digitized by Google

glio, che altrimenti, nella mente si ferma quello, che studiano. Se al presente ne avessi agio, ben io vorrei pregiudizio sì torto con argomenti apertissimi dimostrare. Dico sol tanto, che non seppi giammai, che ad un termine meglio conduca lo dura e malagevole via, che l'appianata: e che più presto il viandante alla meta di suo camin pervenga, qualor per erte e dirupi la lena perda e trafeli. Egli è il vero, che, quantunque un buon Volgarizzamento possa molto giovare a chi apprende un linguaggio, inutili son nonpertanto o anche nocevoli quelle Traduzioni, che vanno attorno per le mani della Gioventù: nelle quali per due opposte vie il più si mettono i Traduttori. Alcuni in volgar nostro materialmente recano i sentimenti Latini, senza darsi alcuna pena nè della tessitura delle parole, nè del leggiadro ed ornato parlare: non guardano nè alla chiarezza nè alla proprietà della Lingua: neppure fedeli sono nel rendere il sentimento Latino colla forza dell'espressione Italiana: sicchè vengon tessendo uno sconcio vergato di barbarismi, ed un sì contraffatto componimento, che alcuna cosa tirando dal Latino, alcuna dall'Italiano, non ha sembiante nè forma propria: ma partecipa dell'uno e dell'altro quasi mostro deforme. Or queste non che rendano alcun acconcio alla studiosa Gioventù, ma le nuocono sommamente: instillandole un barbaro e corrotto linguaggio, e insinuandole interpretazioni stravolte, e lontane da ciò, che ne intesero gli Autori. Altri poi mirando a compor Traduzione, che aver possa sembianza d'originale, ben si studiano d'usar voci leggiadre, d'aver bel numero, e ritenere i vezzi, che all'indole sono della Toscana Lingua richiesti. Ma serbando sol tanto la sostanza del sentimento Latino,

Digitized by Google

tino, niuna cura si prendono, che la forza del l'espressione Italiana risponda appunto all'espressione Latina: ed or dicono più, or meno, or altrimenti da quello, che vagliono o suonano le voci e maniere Latine. Traduzioni sì fatte non sono inutili certamente, se altri le legga o per secondare la mente di Toscane maniere, ed avvezzare l'orecchio all'armonia di nostra Lingua, o per sapere così alla grossa quello, che negli antichi Scrittori si contiene, in più aperta ed intelligibil favella recato. Ma tornan del tutto vane a chi studia il Latino linguaggio. Perciocchè dalla lezione dell'Italiano non può la Gioventù per alcun modo giugnere a ben comprendere la forza e 'l valore delle voci e maniere Latine: e dopo avere i principianti più e più volte letto simiglianti Volgarizzamenti, rimangono tuttavia nella medesima oscurità, che prima. Per ben condurre adunque una Traduzione, che giovar possa a intendere dal linguaggio natio uno straniero, si vogliono le seguenti cose avvertire.

Per trarre felicemente a fine lavoro sì fatto secondo l'intendimento, richiedesi intera intelligenza d'amendue le Lingue. Imperciocchè fa di mestieri che il Traduttore a tre cose dirizzi sempre mai la mira. La prima si è la concordanza de' sentimenti, non mai svariata, talche la copia, avvegnachè rapporti l'originale con altri colori, tuttavia per ogni guisa il somigli. La seconda: che delle due Lingue metta insieme a riscontro le proprietà, la leggiadria, ed i vezzi più naturali: ficchè a fronte dell'una l'altra non appaja sparuta, ed in confronto dell'avvenenza, che si scorge in quella, l'altra pure mostri l'indole sua graziosa. Se 'l Traduttore giunga o no a ferire diritto su questo segno, potrà il leggitore argomento prender-

ne, ponendo mente, se la copia, che ha davanti, valevole sia a trarlo in quell' inganno, che cotanto sublime laude procacciò alle dipinte uve di Seusi, dagli uccelli beccate: cioè, se la Traduzione possa comparsa fare d' originale, e per tale, quasi dessa fosse, da coloro tenersi, a' quali non ne fosse notizia alcuna pervenuta giammai. La terza si è, che siccome il Traduttore dee del tutto guardarsi di non tradurre per modo, che i due testi parola per parola si corrispondano, e nome sia da nome, verbo da verbo pareggiato; egli è d' uopo altresì, che dentro questa legge ristringasi, che l' espressione Italiana non pur sia alla Latina equivalente nella sostanza de' sentimenti: ma nella forza ancora dell' espressioni: anzi, per quanto si può, che la maniera Italiana segnatamente sia nella nostra volgar Lingua quello, che nella Latina si è la forma Latina. Riman ciò chiaro dall' esempio. A quelle parole del c. 11. della vita di Attico: *Difficile est enim omnia persequi*: tutte queste espressioni realmente lor corrispondono: *è difficil cosa contare, narrare, dir tutto*. Ma segnatamente non son quello, che nel Latino si è *persequi*: a cui ben corrisponde con formale equivalenza: *egli è difficile andar dietro a tutte le cose*. Or questo può certo venir fatto, se non sempre, almen le più volte: stante la simiglianza, che la nostra Lingua colla Latina, quasi figliuola con madre, ritiene: e dove il carattere di nostra Lingua il disdica, non possono certo mancar giammai forme Toscane, che nella loro forza e valore corrispondano appunto alle Latine maniere. Ma non può negarsi, che una cotal Traduzione, con sì fatto divisamento condotta, lavoro sia di malagevole impresa, e di non mediocre intendimento. Ciò bene e manifestamente appare dalle molte Traduzioni uscite in

luce:

Digitized by Google

luce: tra le quali, comecchè ven abbia di quelle, che hanno il pregio del leggiadro ed ornato parlare, non sarà tuttavia sì facil cosa d'alcune trovarne, che abbiano le divisate prerogative, e per conseguente, che recar possano agli studiosi Giovani quell'ajuto, onde più presto quel camino corrano, alla cui meta, quanto piuttosto possono, desideran pervenire. Ed affinchè la cosa in comparsa venga più chiara, mi piace di trascrivere qualche luogo d'alcuni Traduttori, che mi trovo presentemente alla mano, con apporre a rincontro il testo degli Autori, e 'l nostro Volgarizzamento appresso: il quale se alla divisata idea non corrisponde, almeno è per quella, secondo nostra debole posta, condotto. Quindi potranno i leggitori comprendere da qual delle due Traduzioni più si possa di lume trarre a ben intendere il testo Latino: anzi ad evidenza scorgeranno, quanto più oltre di lunga mano proceda nell'intelligenza degli Autori, chi sull'Italiano ricerca la forza delle Latine maniere, sopra chi si contenta d'averne, spiegando, la sostanza de' sentimenti.

Prima però avverto il Leggitore (sì per questi particolari luoghi d antichi Autori, qui nella Prefazione, a cagion d'esempio, distesi, sì per lo principale e intero Volgarizzamento di Cornelio Nipote) avverto, dissi, il Leggitore, che dovendosi aver sempre innanzi il tradurre per modo, che 'l componimento far possa comparsa d'originale, non ho potuto dispensar mi dall'aggiugnere di quando in quando alcune voci, le quali benchè nel testo Latino non abbian l'altra simigliante di corrispondente significato, tuttavolta, per l'ufizio, che di natural legatura queste sostengono nell'Italiano discorso, m'è convenuto farne uso a tempo e

Digitized by Google

luogo, ma non alterano però punto il sentimento dell' Autore: anzi lo rendono vie più chiaro e manifesto: e se non sono nel Latino espresse, pur vi si contengono implicitamente, e quasi virtualmente, e senza di esse non può ben in chiaro recarsi la forza delle voci espresse. Ho in questo tenuto dietro a Santi Pagnino accurato interprete, e traduttore Latino del Salterio. Siccome esso per render più chiaro il testo Ebraico aggiugne spesso altre voci non espresse nel testo, ma che punto non alterano il sentimento del Profeta, anzi lo fanno più intelligibile; per simile guisa abbian noi proceduto. E per non dar luogo ad alcuna quanto che piccola confusione, queste voci contrassegniamo con diverso carattere, a intendimento, che il Leggitore tosto comprenda nell' Italiano il preciso valore delle voci espresse nell' Autore.

Ho

Digitized by Google

Ho scelto in prima la celebre narrazione Istorica del lib. 1. di Livio, traslatato per Messer Jacopo Nardi Fiorentino: che certo gode il pregio del buon linguaggio, e va tra' primi volgarizzatori del Sedicesimo Secolo.

Traduzione del Nardi.

Fu dato il segno, e i tre giovani di ciascuna delle parti, quasi come due piccole schiere, ma con animosità di poderosi eserciti, insieme con l'inimiche armi s' affrontarono, e certamente nè a questi, nè a quelli, il proprio pericolo, ma l'imperio, o la servitù della loro repubblica si rappresentava all'animo; e che totale doveva essere per l' avvenire la fortuna della patria, quale essi medesimi l' avessero fatta. Subitamente adunque, che nel principio dell' assalto fu sentito il suono dell' armi: e veduto lo splendore delle brandite spade, tutti i riguardanti furono presi da un certo smisurato horrore: e durando la zuffa del pari, pareva che ad ognuno fusse mancata la voce, e il fia-

Testo di Livio.

Datur signum, infestisque armis, velut acies, terni juvenes magnorum exercituum animos gerentes concurrunt. Nec his nec illis periculum suum, sed publicum imperium, servitiumque obversatur animo; futuraque ea deinde patriæ fortuna quam ipsi fecissent.

Ut primo statim concursu increpuere arma, micantesque fulsere gladii, horror ingens spectantes perstringit, & neutro inclinata spe torpebat vox spiritusque. Consertis deinde manibus, cum jam non motus tantum corporum, agitatioque (1) anceps

(1)

(1) *Anceps*, di cosa che si presenta o si opera ecc. da due parti: è frequente agli Storici. vedi in Temistocle cap. 3. in Datame cap. 7.

Traduzione dell' Autore.

Si dà il segno, e colle armi levate contro ad offesa, i giovani, tre per parte, quasi come schiera, s'affrontano, l' animosità portando di grandi eserciti. Nè a questi nè a quelli si para dinanzi il proprio pericolo, ma il signoreggiare o'l servire del lor comune; e che sarebbe poscia per avere la lor patria quella sorte, ch' elli le avrebbono procacciata.

Tosto come alla prima affrontata risonaron le armi, e le luccicanti spade lampeggiarono, un grand' orrore stringe gli spettatori, e la speranza nè dall' una parte nè dall' altra piegando, la voce mancava, e la lena. Appiccata poscia la mischia, porgendo omai spettacolo non pure il moto de' corpi, e 'l dimenare quinci e quin-

a 6 di

Digitized by Google

fiato. Ma essendo i combattenti venuti alle mani, già non si tenendo ora mai più gli occhi, tanto alla destrezza dei corpi, e al maestrevole maneggiare dell' armi: quanto alle ferite e al sangue: due dalla parte de' Romani in un tempo, l'uno sopra l'altro, caddero morti: essendo rimasi feriti tutti e tre gli Albani. Alla caduta de' quali, per la grande allegrezza, levò il grido l'esercito degli Albani, e già tutta la speranza era mancata alle Romane legioni: ma non già il pensiero, rimanendo sbigottiti, e temendo della sventura di coloro, che si trovava solo intorniato dai tre Curiazii. Questi per buona sorte era ancor sano, e senza ferita. Ma come ei non era bastante contra tutti insieme: così confidava contro ciascuno, uomo per uomo, avere ad essere superiore. Per tanto, per dividere in più parti la zuffa, si mise a fuggire: giudicando che gli av-

(1) *telorum, armorumque, sed vulnera quoque & sanguis spectaculo essent, duo Romani super alium alius, vulneratis tribus Albanis, expirantes corruerunt. Ad quorum casum cum clamasset gaudio Albanus exercitus, Romanas legiones jam spes tota, nondum tamen cura deseruerat, eximes vice unius quemque tres Curiatii circumsteterant. Forte is integer fuit, ut universis solus nequaquam par, sic adversus singulos ferox. Ergo ut segregaret pugnam eorum, capessit fugam, ita ratus sequuturos, ut quemque affectum vulnera corpus sineret.*

Jam aliquantum spatii ex eo loco, ubi pu-

(1) *Telorum armorumque*: aderendo all' oppinione di Servio *arma propriè essa, qua armos tegunt*, stimo, che quando si congiungono insieme negli Autori *tela* e *arma* (che non rade volte avviene) per la prima voce generalmente espresse vengano le armi d'offesa, per la seconda le armi di difesa.

di delle armi d' offesa e difesa, ma le ferite, altresì ed il sangue, due Romani, l' un sopra l' altro, feriti i tre Albani, cadder giù morti. Al cadere de' quali avendo l' Albano esercito levato voci d' allegrezza, alle legioni Romane era oramai venuta meno ogni speranza, ma non per anco la sollecitudine, pel cimento sbigottiti d' un solo, cui stavano attorno i Curiazj. Per fortuna questi era sano, siccome solo per niun modo contro tutti insieme a resistere bastante, così animoso contra ciascuno. Per ripararne adunque la pugna, prende la fuga, così avvisando, che a quella guisa il seguirebbono, che a ciascheduno la persona da ferita tocca il permetterebbe. Già si era per alquanto spazio fuggito da quel luogo là, dove s' era combattuto, quando, guardando alle spalle, vede che gli tengon dietro con intramessa di gran di-

stan-

Digitized by Google

avversari l' avessero (secondo che ciascuno meglio potesse per le ferite) a seguitare. Già s'era fuggendo discostato alquanto dal luogo: ove s' era prima combattuto, quando rivolto indietro vide quei che lo seguivano, l'uno dall' altro distanti assai buono spazio: e uno d' essi non molto da sè lontano, e contro a quello si volse arditamente, e mentre che l' esercito Albano sgridava i Curiazii, che soccorressero il fratello, l' Horazio, avendolo già morto ne andava alla volta del secondo. Allora, i Romani con un grido (quale suole essere di coloro, che avendo perduta la speranza, rincorati favoreggiano, ajutavano il loro campione, e egli s' affrettava d' ultimare la zuffa: si che tosto uccise il secondo: prima che l' altro fratello (che non molto era lontano) potesse giugnere a dargli ajuto. Così restando uno solo per parte, s' era pareggiato. *pugnatum est, assurgerat, cum respiciens, videt magnis intervallis sequentes; unum haud procul ab sese abesse: in eum magno impetu rediit; & dum Albanus exercitus inclamat Curiatiis, ut opem ferant fratri, jam Horatius, caso hoste, victor secundam pugnam petebat.*

Tunc clamore (qualis ex insperato saventium jolet) Romani adjuvant militem suum, & ille defungi prælio festinat. Prius itaque quam alter, qui nec procul aberat, consequi posset, & alterum Curiatium confecit.

Jamque aquato marte singuli superant, sed nec spe, nec viribus pares: alterum intactum ferro corpus & geminata victoria ferocem in certamen tertium dabant: Alter fessum vulnere, fessum cursu trahens corpus, victusque fratrum ante se strage, victori objicitur hosti: nec illud prælium fuit. Romanus exultans, duos, inquit, fratrum manibus dedi, tertium (1) causæ bel-

(1) *causa* quantunque comunemente leggasi, stanza *pro loco*; che uno non era guari da lui lontano: contra quello torno in dietro con grand' empito; e mentre l' Albano esercito a' Curiazj grida, che al fratello porgano ajuto, già Orazio, ucciso il nemico, si volgea vincitore al secondo combattimento.

Allora i Romani con un levar di voce (qual de' favoreggianti suol essere per inaspettato *accidente*) fanno animo al lor soldato, ed egli si affretta a far battaglia. Or prima che l' altro, che neppur era guari lontano, potesse raggiugnerlo, egli ancora finisce il secondo Curiazio. E già pareggiata la pugna, vi restava un per parte, ma ne di speranza uguali nè di forze. L' uno lo rendeano pel terzo combattimento animoso, la vita da ferro non tocca, e la duplicata vittoria. Strascinando l' altro la persona fievole della ferita, e dal correr lassa,

Digitized by Google

reggiata la battaglia, ma ei non eran già nè di speranza, nè di forze eguali, perciocchè l'uno era tutto sano: e per la doppia vittoria inanimito, tornava a combattere, e l'altro stanco dal corso, e dalle ferite strascinandosi dietro la persona: e sbigottito per la morte dei fratelli, più tosto s'offeriva alla propria morte, ch'all'offesa del nimico: sì che questa non fu battaglia. Il giovane Romano facendo festa, per letizia gridando disse: Già due ne ho consagrati all'anime de' miei fratelli: e il terzo appresso, donerò alla causa di questa guerra: acciocchè il popolo Romano al popol d'Alba signoreggi, e questo detto assai agevolmente lo scannò: non potendo egli appena più sostenere l'armi in mano, essendo caduto in terra lo spogliò. I Romani con grande allegrezza ricevettero il vincitore: e con tanto maggiore, quanto la co-

belli hujusce, ut Romanus Albano imperet, dabo. Male sustinenti arma, gladium superne jugulo defigit, jacentem spoliat.

Romani ovantes agratulantes Horatium accipiunt, eo majore cum gaudio quo propius metum res fuerat.

leggasi *causam*; tuttavia il sentimento, che manifestamente porta seco il fatto, richiedendo *causa*, ripugnando al *causam*; ho stimato meglio legger nel primo modo: tanto più, che Jacopo Nardi lesse anch'egli così. Questo sconciato luogo correggesi per simil modo nell'edizione di Gronovio, di Oxford, e di Pasigi.

sa, e nella prestata uccision vinto de' fratelli, si para dinanzi al nemico vincitore. Ne questa fu battaglia. Il Romano esultando, due già, disse, ho consacrato alle anime de' fratelli, donerollo il terzo alla cagione di questa guerra, affinchè all'Albano il Roman signoreggi. *Colui* mal sostenendo l'armi, gli ficca *Orazio* al di sopra nella strozza la spada, e quando è a terra lo spoglia. I Romani raccolgono Orazio festosi e congratulandosi, con giubilo vie maggiore, quanto la cosa più al timore avea piegato.

Digitized by Google

cosa era stata più vicina alla paura della perdita, che alla speranza della vittoria.

Il secondo Saggio lo prendo dal Volgarizzamento delle Pistole di Cicerone ad Attico, tradotte da Matteo Senarega Scrittore di linguaggio assai puro del sedicesimo Secolo, e che nel parlar suo tenne ben dietro alle maniere de' solenni Autori del buono ed aureo decimoquarto Secolo. Sia la pistola di Cesare scritta a Cicerone, ed inserita nella 6. del lib. 10.

Traduzione di Matteo Sinarega.

Cesare Imperatore, a Marco Cicerone Imperatore.

Quantunque io giudichi, che tu non sia per fare cosa, salvo che con avveduto consiglio e con prudenza, nondimeno, sospinto da quella fama, che s' è sparsa, ho voluto scriverti, e pregarti per quell' amore che è fra noi, a non volere prendere qualche strabocchevole partito, hora che a nostri cominciamenti la fortuna si mostra favorevole, non avendo tu, in tempo che le cose erano dubbiose,

vo-

Testo di Giulio Cesare.

Cæsar Imperator M. Ciceroni Imperat. S. D.

Et si te nihil temere, nihil imprudenter facturum judicaram: tamen permotus hominum fama, scribendum ad te existimavi, & pro nostra benevolentia petendum, ne quo progredereris, inclinata jam re, quæ integra etiam progrediendum tibi non existimasses: namque & amicitiæ graviorem injuriam feceris, & tibi minus commode consuleris, si non fortunæ obsecutus videbere: omnia enim secundissima nobis, adversissima illis accidisse videntur: nec causam secutus, eadem enim tum fuit,

cum

Traduzione dell' Autore.

Cesare Imperatore saluta Marco Cicerone Imperatore.

Quantunque io giudicassi, che tu non avresti alcuna cosa fatto all' impazzata, nulla imprudentemente: tuttavia dalla comun voce sospinto, ho stimato ben fatto essere scriverti, e per l'amore, che fra noi passa, pregarti, a non fare alcun passo: avendo la cosa già preso piaga, la quale *postioche* nel suo primo stato fosse, tu pur non avresti giudicato di dover fare altro passo: imperciocchè e tu verrai a fare all' amicizia.

Digitized by Google

voluto risolverti a prender partito veruno, perciocchè tu verrai a fare più grave ingiuria all'amistà nostra, ed averai a te stesso poco riguardo, se parrà che tu non ti sia accordato al volere della fortuna, essendoche a noi ogni cosa prosperevolmente pare che sia succeſſa, laddove a loro pare che ogni cosa per il contrario sia avvenuta, e parrà non che tu abbi seguito la qualità dell'impresa, (perciocchè ella è di quella natura istessa, che fu quando ti eleggesti di non intravenire a' consigli loro,) ma che tu abbi alcuna mia operazione voluto condannare, di che tu non puoi farmi ingiuria maggiore, ed a non farlo, te ne prego per quella amistà, onde siamo congiunti. Inoltre qual cosa è maggiormente richiesta all'uom da bene, ed a pacifico, e buon cittadino, che 'l non impacciarsi nelle discordie civili? già vi ebbero alcuni, i quali, lodan-

cum ab eorum conſiliis abeſſe judicaſti: ſed meum aliquod factum condemnaſſe: quo mihi gravius abs te nil accidere poteſt: quod ne facias, pro jure noſtræ amicitiæ a te peto. Poſtremo quid viro bono, & quieto, & bono civi magis convenit quam, abeſſe a civilibus controverſiis? quod nonnulli cum probarent, periculi cauſa ſequi non potuerunt. Tu explorato & vitæ meæ teſtimonio, & amicitiæ judicio, neque tutius, neque honeſtius reperies quicquam quam ab omni contentione abeſſe XV. Cal. Maii ex itinere. Vale.

(1) *Quieto*. Vedi in Attico c.7.

cizia più grave ingiuria, ed a te darai men utile provvedimento, se non parrà che tu ti ſii accomodato alla fortuna; imperciocchè pare che tutte le cose sieno a noi state prosperiſſime, avverſiſſime a quelli: nè *parrà* che tu ſii andato dietro alla ragione della *guerra*; imperciocchè la medeſima pur era allora, che stimasti bene non intervenire a' consigli loro: ma che tu abbi condannato alcun mio fatto: di che nulla mi può da *parte* tua riuscire più grave: il che, pel diritto dell'amicizia nostra, ti prego a non farle. Finalmente qual cosa è maggiormente richiesta a un uom da bene, e a pacifico, e a buon cittadino, che 'l non impacciarsi in controverſie civili? lo che alcuni avvegnachè l approvaſſero, a cagion del pericolo nol poteron seguire. Tu, e per la chiara teſtimonianza *che hai* della mia *paſſata* vita, e pel giudizio, *che puoi fare* dell'amicizia

Digitized by Google

dando cotal parere, restaranno di seguirlo, costretti dal periglio, ora tu e per la chiara testimonianza che hai della mia passata vita, e pel giudizio che puoi fare dell'amore, ch' io ti porto, puoi renderti certo che nè cosa più sicura, nè più dicevole puoi operare, che a rimuoverti affatto da ogni contesa. Sta sano a XVII. di Aprile, di Camino.

nostra, troverai non avervi nè più sicura cosa, nè più decorosa, che lo stare da ogni contesa lontano. a' diciassette d' Aprile di Camino. Stà sano.

Il terzo luogo sia una lepidissima narrazione oratoria di Cic. tratta dal terzo libro degli Ufizj tradotti per Messer Federico Vendramino.

Traduzione di Federico Vendramino.

Cajo Canio cavaliere Romano, uomo non infaceto, nè molto letterato, essendo gito a Saragosa, non per cagione (come egli soleva dire) di mercantare ma di alcun diporto pigliarsi, disse più volte verso gli uomini di quel luoco, se volere ivi comperare alcun orticello, dove egli potesse i suoi amici invitare, e senza impedimento di alcuno so-

Testo di Cicerone.

C. Canius eques Romanus nec infacetus, & satis litteratus, cum se Syracusis otiandi, ut ipse dicere solebat, non negotiandi causa contulisset, dictitabat se hortulos aliquos velle emere, quo invitare amicos, & ubi se oblectare sine interpellatoribus posset. Quod cum percrebuisset, Pythius ei quidam, qui argentariam faceret Syracusis, venales se quidem hortos non habere; sed licere uti Canio, si vellet, ut suis.

Traduzione dell' Autore.

Cajo Canio cavalier Romano, *uomo*, che aveva del lepido, ed era sufficientemente, scienziato, a Siracusa portatosi, per passartempo, come egli dir solea, non per negoziare, andava dicendo di voler comprare alcun giardinetto, dove invitar potesse gli amici, e dove prendersi piacere senz' *aver attorno* chi lo disturbasse. Di che sparsane voce, un certo Pizio, che

in

solazzare. Il che essendo divolgato, un certo nominato Pithio, il quale era monetario in Saragosa, disse se certamente vendere i suoi orti non volere, ma bene essere contento che se Canio volesse, gli potesse usare come proprj, ed insiememente invitò l'uomo a dovere ivi il giorno seguente cenare. E conciò fusse cosa che Canio di venire gli promettesse, egli incontanente, come colui che era monetario, grato a ciascuna condizione di uomini, convocò molti pescatori, e da loro ottenne che al giorno vegnente, dinanzi ai suoi orti pescassero, e lor disse ciò che egli volea che facessero. Canio al tempo ordinato venne alla cena, sontuosamente era apparecchiato il convivio, moltitudine grande di barche era alla presenza, ciascun pescatore per se ciò che egli aveva pigliato a piedi di Pithio appresentava. I pesci veramente erano per la troppa abbondanza sprez-

suis ; & simul ad cœnam hominem invitavit in hortos in posterum diem. Cum ille promisisset, tum Pythius, qui esset, ut argentarius, apud omnes ordines gratiosus, piscatores ad se convocavit, & ab his petivit, ut ante suos hortulos postridie piscarentur, dixitque quid eos facere vellet.

Ad cœnam tempore venit Canius : opipare a Pythio apparatum convivium : cymbarum ante oculos multitudo : pro se quisque, quod ceperat, asservabat : ante pedes Pythii pisces abjiciebantur.

Tum Canius, quaso, inquit, quid est hoc Pythi ? tantum ne piscium ? tantumne cymbarum ? & ille, quid mirum ? inquit : hoc loco est Syracusis quidquid est piscium : hic aquatio : hac villa isti carere non possunt.

Incensus Canius cupiditate contendit a Pythio ut venderet. Gravate ille primo : quid multa ? impetrat : emit homo cupidus & locuples tanti quanti Pythius voluit, & emit instructos ; nomina facit ; negotium conficit.

Invitat Canius postridie familiares suas.

in Siracusa l' arte facea di banchiere, si fece intendere che egli non avea veramente giardino da vendere ; ma che Canio, se volesse, era ben il padrone di servirsene, nè più ne meno che se fosse suo ed in questo l'invitò a pranzo nel giardino pel vegnente giorno. Avendo quegli promesso, allora Pizio, siccome colui, che, come banchiere, la buona grazia godeva di tutti gli Ordini, convocò appresso di sè i pescatori, e li pregò, che 'l seguente giorno dinanzi al giardinetto suo pescassero, e disse ciò, che volea facessero.

Canio vien a pranzo per tempo: s' imbandisce da Pizio con abbondanza il convito: viene innauzi gran numero di barchette: ciascun dal canto suo, recava quel, che avea preso: i pesci si gittavano a' piè di Pizio.

Allora Canio, deh disse, che è questo, o Pizio ? come tante barchette ? ed egli, che maraviglia ? ris-

Digitized by Google

sprezzati. Allora Canio: dimmi ti prego o Pithio, che cosa è questa, può essere che qui si ritrovi tanto pesce, e tante barche? Ed egli che maraviglia è questa? quivi ci sono tutti i pesci di Saragosa, quivi è il concorso delle acque, questi non possono da questa villa mancare. Intesa tal cosa Canio, acceso di cupidigia degli orti, cercò con ogni studio di ottenere da Pithio, che gliele vendesse. Dimostrava da prima Pithio di fare mal volontieri tal cosa, ma a che tante parole? l'uomo cupido e ricco ottenne e comperò gli orti per quanto volle Pithio, e comperogli forniti, e di tale mercato ne fece le partite nel libro, e a così fatto negocio pose fine. Canio il giorno vegnente convita i suoi amici, essò per tempo ne viene, barca niuna non vede, dimanda ai più propinquo vicino, se vi fossero feste alcune di pescatori, perciocchè egli niuno non vi vedesse. Niuna vi è,

suos. Venit ipse mature; (1) *Scalmum nullum videt; quærit ex proximo vicino num feriæ quædam piscatorum essent, quod eos nullos videret. Nullæ (quod sciam) inquit ille: sed hic piscari nulli solent. Itaque heri mirabar quid accidisset. Stomachari Canius. Sed quid faceret? Nondum enim Aquilius Collega & familiaris meus protulerat de dolo malo formulas ....*

Ergo & Pythius, & omnes aliud agentes, aliud simulantes, perfidi, improbi, malitiosi.

(1) *Scalmum*. *Scalmus* è la caviglia o cavicchio sul quale stà il remo.

rispose: ciò che v'è di pesci in Siracusa, è in questo luogo: qui *si viene* a far acqua: di questa villa costoro non possono farne senza.

Canio di voglia acceso, fa calda istanza a Pizio, che venda. Colui sulle prime *mostrò* d'averlo a male: ma a che multiplicar in parole? l'ottiene: *Canio siccome uomo* vogliosо e ricco compra al prezzo, che volle Pizio, e compra il *giardino* fornito: fa la scritta; reca a fine il negozio.

Invita Canio pel vegnente giorno i familiari suoi. Egli viene a buon ora: non vede pur uno scarmo: ricerca dal prossimo vicino, se fosse qualche vacanza de' pescatori, perciocchè non ne vedeva nissuno. Quegli disse, no, che sappia io: per altro qui niuno ci suol pescare: però mi maravigliava *ben* io ieri, di quel che avvenniva. Canio montò in collera. Ma che ci potea far egli? Imperciocchè Aquilio Collega e fa-

Digitized by Google

è, disse colui (ch' io sappia) ma quì pescare non si suole. Laonde hieri di quel che fu accaduto, mi maravigliai. Si turbò grandemente Canio udita tal cosa, ma che potea fare egli? Percioc. chè Aquilio Collega & amico nostro non avea ancor mandate fuora le regole fatte contra le fraudi.... Adunque e Pithio, e tutti quei, che fanno alcuna cosa, e un'altra fingono, sono perfidi, maligni, e maliziosi.

familiare mio non avea per anco messo fuori le formole dell'ingannevole astuzia.... Ora Pizio, e tutti *coloro*, che una cosa fanno, altra ne fingono disleali *sono*, malvagi e maliziosi.

Finalmente reco innanzi al Leggitore il nobil racconto di Quinto Curzio al lib. 4. sull' elezione d' Abdalonimo ortolano in Re de' Sidonj, tradotto già per Messer Tommaso Porcacchi.

Traduzione di Tommaso Porcacchi.

Erano giovani frà gli amici d' Efestione assai nobili, che l' avevano ricettato in casa; i quali, essendo concesso loro la Signoria del Regno, dissero che l' usanza della patria non concedeva, che alcuno ascendesse a quella dignità: se non era nato di sangue reale. Ma-

Testo di Quinto Curzio.

Erant Hephæstionis hospites clari inter suos juvenes, qui facta ipsis potestate regnandi, negaverunt quemquam patrio more in id fastigium recipi nisi regia stirpe ortum. Admiratus Hephestion magnitudinem animi, spernentis quod alii per ferrum igneſque petebant; Vos quidem macti virtute, inquit,

Traduzione dell' Autore.

Aveva Efestione per albergatori *certi* giovani illustri tra' lor *Cittadini*, i quali, data loro facoltà di regnare, protestarono, niuno, secondo la patria costumanza, a quell' alto posto riceversi, se non di reale stirpe discesso. Avendo Efestione ammirato la grandezza dell' ani-

ravigliatosi Efestione della grandezza dell'animo loro, che disprezgiava quello, ch' altri col fuoco cercano d' acquittarsi, disse: Voi veramente siate ornati d' ogni virtù, ch' avete saputo conoscere, quanto sia più degno, e lodevole atto ristorare, che prendere il regno. Tuttavia trovatemi alcuno di sangue reale, il quale tenga memoria d' aver ricevuto il regno da voi. Ma elli vedendo, che molti stavano con isperanza, e per la troppa ingordigia d' essere grandi, adulavano a tutti gli amici d' Alessandro, si risolsero, che niuno fosse più atto a questo maneggio, quanto Abdalonimo, per lunga ordine di parentela, congiunto a persone di sangue reale; e che per povertà si stava a coltivare miseramente un piccolo orticello vicino alla Città. La cagione della povertà sua, come avviene a' più, era la bontà; e però tutto il giorno stando intento all'

quit, estote, qui primi intellexistis, quanto majus esset regnum fastidire, quam accipere. Ceterum date aliquem regiæ stirpis, qui meminerint a vobis acceptum habere se regnum. At illi cum multos imminere tanta spei cernerent, singulis amicos Alexandri, ob nimiam regni cupiditatem, adulantibus; statuunt nemin m esse potiorem quam Abdalonymum quem dam, longa quidem cognatione stirpi regiæ annexum, sed ob inopiam, suburbanum hortum exigua colentem stirpe. Cautsa ei paupertatis, sicut plerisque, probitas erat. Intentusque operi diurno, strepitum armorum, qui totam Asiam concusserat, non exaudiebat.

Subito deinde, de quibus ante dictum est, cum regia vestis insignibus hortum intrant; quem forte steriles herbas eligens Abdalonymus repurgabat. Tunc rege eo salutato, alter ex his, habitus, inquit, is, quem cernis in meis manibus, cum isto squalore permutandus tibi est. Ablue corpus illuvie æternisque sordibus squalidum;

animo, di quel non curante, che gli altri in mezzo al ferro e al fuoco cercavano; deh fiate pur, disse, di virtù grandi e vie maggiori, che i primi conosciuto avete, quanto maggior cosa fosse rigettare un regno, che accettarlo. Nel resto alcun proponete di regia stirpe, che abbia a memoria di godere il regno come ricevuto da voi. Ma quelli veggendo che molti stavan coll' occhio teso a speranza sì rilevante, adulando ciascuno gli amici d' Alessandro per sovverchia cupidigia di regno; fermano niuno esser migliore di certo Abdalonimo, per lunga parentela con reale stirpe congiunto sibbene, ma per l' estrema miseria coltivatore a piccol prezzo d' un orto presso alla Città. Gli era di povertà cagione, siccome ai più, la bontà. Ed al giornal lavoro inteso, non udiva lo strepito delle armi, che avea l' Asia tutta iconvolto.

Subito poi que-

cape

gio-

esercitio suo, non sentivà i romori, nè lo strepito dell' armi, ch' aveva messo tutta l' Asia sottosopra. Tosto coloro, di chi dicemmo, pigliando l' insegne, e le vesti Reali, con esse entrarono nell' orto, dove forse era Abdolonimo, che svegliendo l' erbe sterili, l' andava rimondando. All' ora avendolo salutato Re, disse uno di loro. Quest' abito, che tu vedi nelle mie mani, debbe cambiarsi con cotesto vile, ch' hai indosso. Lavati il corpo imbrattato da perpetua bruttezza, e sucidume. Prendi animo di re, e mostra questa tua costanza in quella fortuna, di che tu sei meritevole. E quando sarai nel seggio reale, Signore della vita, e della morte de' Cittadini, guardati a non dimenticare la condizione tua, e lo stato presente, nel quale t'è concesso il regno; anzi pur non ti scordare di colui, per lo cui mezzo lo ricevi. Parea tal novità ad Abdalonimo quasi un sogno, però gli domanda-

cape regis animum, & in eam fortunam, qua dignus es istam continentiam profer. Et cum in regali solio residebis vitæ necisque omnium civium Dominus, cave obliviscaris hujus status, in quo accipis regnum; imo hercule, propter quem.

Somnio similis res Abdalonymo videbatur. Interdum satis ne sani essent, qui tam proterve sibi illuderent, percontabatur.

Sed ut cunctanti squallor ablutus est, & injecta vestis purpura auroque distincta, & fides a jurantibus facta; serio jam rex, iisdem comitantibus in regiam pervenit. Fama, ut solet, strenue tota urbe discurrit: aliorum studium, aliorum indignatio eminebat: ditissimus quisque humilitatem inopiamque ejus apud amicos Alexandri criminabatur. Admitti eum rex protinus jussit, diuque contemplatus, corporis, inquit, habitus fama generis non repugnat: sed libet scire inopiam quâ patientia tuleris. Tum ille, utinam, inquit, eodem animo regnum pati possim. Ha manus sufferunt desiderio meo;

giovani, de' quali detto è per addietro, colle insegne di real vestimento entran nell' orto, che Abdalonimo per ventura rimondava, l' erbe sterili sceverando. Allora salutatolo Re, l'un di loro, quest' abito, disse, che nelle mani mie *tu* vedi, dee da te con cotesto squallore cangiarsi. Lava il corpo *tuo* di bruttura squallido, e di sordidezze invecchiate: reali spiriti concepisci, e cotesta moderazione metti fuori per quella condizione, onde sei degno. E quando starai sul regal seggio assiso, della vita arbitro e della morte di tutti i Cittadini, guardati di non dimenticar questo stato, in cui, anzi certamente per cui ricevi il regno.

Pareva ad Abdalonimo cosa simigliante a sogno. Alcuna volta gl' interrogava, s' e' fossero ben in senno, siccome *coloro*, che cotanto protervamente si facean beffe di lui.

Ma poscia chè, indugiando egli, fu

Digitized by Google

mandò con grand' istanza, s' essi all' ora erano in cervello, che fuor d' ogni creanza così volessero la burla del fatto suo. Ma poi che nella tardanza sua egli fu ripolito, e netto, e messagli la veste di porpora, ricamata d' oro, e da dovero gli fu data la fede, e 'l giuramento, ed essendo omai Re, con la medesima compagnia venne alla corte. Tosto si sparse la fama di questo, come suole avvenire, per tutte le Città, perchè altri si muovevano a favorirlo, altri se ne levavano in collera. I ricchi, e possenti tutti ad uno ad uno biasimavano appresso gli amici d' Alessandro la bassezza, e la povertà di lui. Perchè subito comandò Alessandro, che venisse a lui, e per gran pezza avendolo considerato; l'aspetto della persona tua, e la cera, disse, non negano, che non sia vero, quanto suona la nobiltà della casa tua; ma piacemi d' intendere con qual animo, e con qual sorte di pa-

nihil habenti nihil defuit. Magna indolis specimen ex hoc sermone Abdalonymi cepit.

su della lordura mondo, e postagli indosso una veste, di porpora e d'oro fregiata, e fatta *da coloro* fede col giuramento; Re essendo omai davvero, accompagnandolo *quegli* stessi, pervenne alla regia. La fama, com'è costume, prestamente discorse per tutta la città: in alcuni appariva il genio, in altri l'indegnazione: i più ricchi appo gli amici d'Alessandro la bassezza tacciavano, e la di lui mendicità.

Il Re diè subito ordine, che fosse introdotto, e buono spazio vennesi considerando; la corporal forma, disse, alla fama della nascita non repugna: ma vorrei sapere con che pazienza t'abbi portato l'estrema miseria. Allor quegli, or potessi pur io, disse, il regno coll' animo medesimo sostenere! Furon queste mani al desiderio mio bastanti: *a me* che null' avea, nulla è mancato. D'un cotal parlare d'Abdalonimo ne prese *Alessandro* idea

pazienza tu abbi sopportata la povertà tua. Piaccia a Dio, rispose egli, ch' io possa con quell' animo stesso sopportare la fortuna del Regno. Queste mani hanno supplito al desiderio mio: e non avendo cosa alcuna, non mi è mancato nulla. Diede Abdalonimo con questa risposta saggio d' animo grande, e ben creato.

dea di grand' indole.

Se questi Volgarizzamenti venga sottilmente considerando l' intendente Leggitore, mi rendo ben certo, che assai manifestamente conoscerà quanto sieno mancanti e difettosi, e non adatti punto per agevolare a principianti lo studio della Lingua Latina. E quindi tosto entrerà in sentimento, che sarebbe pregio dell' opera, che alcuni valent' uomini, anzi che comunicare al pubblico nuovi rettorici componimenti, che lavoro e invenzion fossero del proprio ingegno, il loro studio a quest' impresa con più vantaggio donassero, quanto malagevole, altrettanto utile a chi studia: e piutosto scorgessero i principianti nelle Latine Lettere a ben intendere gli antichi Scrittori, maestri su tal materia, e prototipi più sicuri d'ogn' altro; che invitarli a nuovi componimenti leggere. Imperciocchè questi, posto pure che fossero sulla giusta idea condotti; tutta via siccome aggiunti sarebbono a tanti altri Scrittori oltre numero, non potendosi l'applicazion di chi impara, in sì piena folla d' Autori, ripartire; forz' è che dopo una curiosa fuggente lettura d'al-

Digitized by Google

d' alcuni, sieno dimenticati, e rimangan pascolo della polvere e delle tigniuole: o se altri voglia leggerli, ed alla mano avergli, distornato sia dalla troppo più rilevante lettura degli Antichi. I quali, a chi vago sia di gran progressi fare nelle Umane Latine Lettere, non che più fiate leggerli, e fondatamente intenderli, ma dovrebbe, per così dire, meditarli ad animo ripostato, contemplarne la struttura con osservazione sottile: ed alla guisa, che la notomia far suole de' corpi, quasi come le vene loro, i membri, le ossa, i nervi, e la carne annoverare e partire. A che può certamente singolar vantaggio recare un accurata e fedel traduzione, con tor via la principal difficoltà, che si prova nel ben intendere gli Scrittori.

Ed affine d'invitare i Leggitori a prevalersi di buono genio de' Volgarizzamenti, mi piace qui di fare qualche intramessa, forse non disgradevole agli studiosi: in cui vengo altri vantaggi annoverando, che trar puote chi studia l'Autore Latino colla scorta d' accurata Traduzione volgare.

In secondo luogo adunque dico che con un medesimo studio si apprende ad un ora la leggiadria del Latino e dell'Italiano linguaggio. Di che dee farsene assai conto. Imperciocchè non è punto dicevole cosa, che dando un giovane opera diligente ad imparare una Lingua straniera, sia poi nulla curante della materna: e che, dopo aver passati più anni studiando, per adornare l'animo colla coltura delle Umane Lettere, si truovi poscia nella provetta età in quella durissima condizione, (nella quale pur troppo si trovan molti) d' apparire imperito e rozzo ne' suoi ragionamenti e scritture, che le più volte farà in volgar Lingua: onde può rischio correre d'esserne per li dotti pro-

Digitized by Google

verbiato: o, se ciò gli pesi, sia costretto a studiare in grammatica, per isvezzarsi delle antiche viziose usanze di parlare. Il che non è men grave a sostenere, e troppo più malagevole ad emendare: siccome ne parve a Quintiliano nel libro primo al capo primo: *natura*, dic egli, *tenacissimi sumus eorum, quæ rudibus annis percipimus: ut sapor, quo nova imbuas, durat, nec lanarum colores, quibus simplex ille candor mutatus est, elui possunt, & hæc ipsa magis pertinaciter harent, quæ deteriora sunt.* E al capo terzo: *Frangas citius, quam corrigas, quæ in pravum induruerunt.* Ma qui, avvegnachè la materia mi cresca di troppo tra le mani, mi vien nonpertanto talento di rimbeccare alcuni, che altra Lingua non sapendo che quella, che dalla nutrice appresero, o al più dalla lettura degli Scrittori di corrente Lingua, cioè non regolata punto, nè alle gramaticali leggi corretta, senza pure avere giammai veduto, non che letto i Sovrani antichi Scrittori, maestri del ben parlare; contuttociò, assettansi, per così dire, la toga, si siedono a banco, e sembiante facendo di gravi e severi giudici, tengon ragione di tutti i parlari, condannando subito d'arcaismo, e di vieta ed affettata letteratura tutte le voci, che non hanno giammai udito. Che se poi per sorte vi sia qualche avvocato, che si levi à difesa delle cattivelle già sbandeggiate senza lor colpa, e in attestato di lor innocenza il testimonio ne rechi di più antichi Scrittori; tosto in conferma di lor condanna, e per provarne l'uso oggimai disdetto, citan quel Canone, che *le Lingue vive si mutan come le mode*: il confermano coll'autorità d'Orazio nella poetica:

verborum vetus interit ætas,
Et juvenum ritu florent modo nata, vigentque:

e poco appresso

Mul-

Digitized by Google

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque,
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus & norma loquendi.

Aggiungono ad Orazio il detto di Favorino filosofo citato da Gellio al libro primo capo 10. Noct. Att. *vivendum moribus antiquis, loquendum verbis præsentibus.* Or questa sì fatta legge quanto è giusta e diritta, altrettanto è con falsa interpretazione stravolta. E che sia il vero, se alle voci buone dar dovesse l'impronta il comune uso di chi scrive e parla Italiano, noi avremmo (chi non lo vede?) un linguaggio di più macchie e di più colori pieno, che drappi Tartareschi non ebber giammai. Si vuol dunque quest'uso riportare all'universal giudizio de' Periti su tal materia. Avendo questi e studiato gli Antichi, e osservato l'uso del popolo: ora attenendosi al Latino, ed or dilungandosene: tal fiata riguardando la convenienza de' simili, e tale, il suon delle voci; si han formato un buon gusto, procedente da discreto conoscimento. Onde si è generato un cotal tacito comun consenso (ciò, che di tutte le Lingue avviene, quando vengono a perfezione) per cui ne' tempi più a noi vicini, si sono maggiormente ferme le leggi del linguaggio Toscano, e le decisioni de' Gramatici e l'uso degli Scrittori si sono accordati ad un suono medesimo. Tutto questo divisamento concorda con ciò, che su tal materia n'espresse Quintiliano al capo 6. dove così egli. *Sermo constat ratione* (a cui spezialmente riporta l'Analogia, o convenienza de' simili) *Vetustate, Auctoritate, Consuetudine.* Di questa verso 'l fine del medesimo capo in cotal guisa ragiona. *Consuetudo certissima loquendi magistra, utendumque plane sermone, ut nummo, cui publica fama est: omnia tamen hæc exigunt acre judicium.* E conchiude *ergo consuetudinem sermonis vocabo*

Digitized by Google

consensum eruditorum: sicut vivendi, consensum bonorum: e questi Eruditi nel caso nostro, chiaro è, che altri non sono che gl' intendenti della Lingua e del ben parlare. Or è da por mente, che siccome 'l giudizio de' Dotti e 'l consenso de' valenti Scrittori hanno dal comune uso sbandite le voci rancide e viete degli Antichi, segnate nel Vocabolario della Crusca coll' V. A; così dal linguaggio del popolo, che ha certo molto di rea mistura in lega, ne ha separato il buono dalla mondiglia: affinchè mescolato e quasi incorporato coll' antico linguaggio, punto non deterioràsse l' oro finissimo del decimo quarto secolo, in cui scrissero il Dante, il Villani, il Boccaccio, Passavanti, il Petrarca, il Volgarizzatore di Pier Crescenzi. Per tornare adunque colà, onde ci dipartimmo, egli pare, che ad un giovane, il qual'è ad apprendere le Umane Lettere inteso, si convenga che punto non prestando orecchie a sì stolti pregiudizj, qualche applicazione doni alla volgar Lingua, in cui dee sempre ragionare, e le più volte scrivere: nè è dicevole che sia soltanto pago, di sapere il corrotto corrente linguaggio del popolo. Ma non si può certamente porgere miglior mezzo nè più facile, che il dar opera alla Lingua Latina per la volgare, l'intelligenza procurando de' Latini Autori per adatto ed elegante Volgarizzamento. Di che trar potendosene sì gran pro, dee giustamente sommo conto farne il principiante.

Non rade volte avviene, che la lingua non può agguagliare a parole i concetti dell'animo. Anzi l'aver la lingua ubbidiente al pensiero è cotanto felice sorte, che Orazio stimò non poter la nutrice all'alunno suo miglior ventura esiderare, che l'aver buon intendimento, ed dil apere ben esprimere i sentimenti dell'animo. Così egli nell'epistola 4. del libro 1.

Quid

Digitized by Google

Quid vovent dulci nutricula majus alumno,
Quam sapere, & fari ut possit qua sentiat?

Se mai niuno ha mestieri di ben esprimere con parole ciò, che intende nell'animo, si è certamente chi professa l'arte d'insegnare ad altrui. I Precettori delle Umane Lettere, dichiarando i Latini Autori, spesso s'abbattono in luoghi, che loro sono più agevoli a intendere, che a volgarizzare: nè han sempre, pronta alla lingua l'espressione Italiana, che così appunto alle Latine voci risponda. Or ciò troppo più spesso agli scolari interviene, che a' maestri: siccome coloro, che sogliono naturalmente incespare, tra per l' immaturo intendimento, e per difetto di parole, acconcie ad esprimere i sentimenti Latini, che appena intendono. Ecco adunque il terzo giovamento, che in una Traduzione ben condotta e agli uni e agli altri propongo. Avendo quella voci e maniere ben adattate, e colle Latine concordanti, siccome porge alla mente via facile per ben intendere i sentimenti Latini, così pone sulla lingua le forme proprie per ben esprimerli, ed acconciamente dichiararli.

Chi latinamente scrive, a ben mirare, null' altro fa, che recare in latino i concetti dell' intelletto mentalmente espressi in volgar Lingua. Ma sovente addiviene, che la mente s' affatica molto ed alle volte senza profitto, per rintracciare Latine maniere corrispondenti: e questa si è la principal difficultà dell' elocuzione. Se mal non m'appongo, ciò quindi nasce, che alcuni, nel dichiarare gli Autori, non procedono ben addentro, per averne l'intelligenza giusta, e d'una superficiale spiegazione paghi, non si danno punto pena di ritrovare quella espressione Italiana, che naturale sia, e di forza equivalente. La quale poscia quando ricorre ne' lor concetti pur mentalmente in vol-

Digitized by Google

gar Lingua espressi, ne avviene, che, l'Italiana correndo in sul comporre alla mente, non corra similmente la Latina alla penna: e son costretti o a restare tra via, o a procedere incespando con passo poco felice. L'esempio porrà la cosa in manifesta comparsa. Sieno due Precettori, che diversamente spieghino quelle parole di Cic. *Ea perturbatio est omnium rerum, ut sua quemque fortuna maxime pœniteat*: l'uno superficialmente dica *le cose sono tanto sturbate che ogn'uno si pente grandemente della sua fortuna*: l'altro con espressione naturale e giusta: *le cose sono in tale scompiglio, che ciascuno è assai mal contento della condizion sua*. Or se questo sentimento, secondo che viene nelle seconde parole espresso, agli scolari si proponga d'amendue i Precettori, perchè lo rechino in Latino, o lo trasportino in alcun loro componimento, che debbono latinamente fare; assai manifesto apparisce, che i primi faran ricorso a qualche maniera o barbara, o almeno non così propria: i secondi, se giovani sono di sufficiente intendimento, e d'attenzione forniti, come qui suppongo; avendo già la spiegazione ascoltata del Precettore; sovverrà loro alla mente la maniere Italiana udita, e in tal guisa facilmente avranno la maniera Latina pronta alla penna, per esprimere il sentimento proposto. Onde si può ben aperto conoscere quanto rilevi al progresso di chi studia la Lingua Latina, che il Precettore con adatte maniere dichiari l'Autore, che ha per le mani. E quindi pure comprendesi il quarto vantaggio, che recar puote a' principianti un buon Volgarizzamento: e ciò è il secondare loro la mente di volgari maniere naturali e familiari colla corrispondenza delle Latine, e per conseguente l'agevolar loro l'elocuzione per latinamente comporre.

Ora a quel venendo, che si è il principal mio

Digitized by Google

mio intendimento, e dove il discreto Leggitore già vede, che a riuscir viene tuttociò, che detto è fin ad ora. Se egli abbia alle ragionate cose riguardo, speriamo che debba in buon grado ricevere il presente volgarizzamento di Cornelio Nipote, comecchè sia già stato per altra penna in volgar nostro recato. Imperciocchè ci siamo con ogni cura studiati di render intelligibile a' principianti non pur la sostanza de' sentimenti, ma la forza ancora delle maniere Latine: eziandio senz' opera di Precettore, tra per esser noi andati dietro alla perfetta corrispondenza delle due Lingue, e per la singolar chiarezza di questo Scritto: in cui riluceono appunto que' pregj, che opportuno il rendono all'intendimento de' principianti. Non avendo questi mente per anco adatta a ben capire un Istorico di rettorica tessitura, e di profondi sentimenti pieno, possono con lor gran prò consacrare le primizie de' loro studj a quest' Autore, che per lo più semplicemente narra, ma sempre con bello ed ornato parlare. Mi piace qui di trascrivere l'esatto giudizio, che del nostro Autore ne dà Olao Borrichio *in conspect. auct. Lat. Ling. p. 21. dictio Nepotis munda est, lecta, sed simplex, & nativæ quadam proprietate, sine ulla adfectatione, sponte fluens, unde pueri germanam illam pure loquendi latine consuetudinem hauriunt, maturiores etiam plura civilis & militaris prudentiæ monita, variis sententiose dictis temperata.*

Onde con ragione oggimai dopo M. Tullio, luogo tiene principalissimo nelle scuole più inferiori, dove, se gli scolari addestrati sieno a ben intendere Cornelio Nipote, ho scorto in prova colla pratica dell' insegnare, che si truovan poi appianata la strada, a ben intendere Q. Curzio, ed altri Storici, che scrissero in più alto dettato. E la ragione si è, che quelle

Digitized by Google

Latine maniere già da loro in Autor facile appreſe, e per la frequenza rendute loro familiari, negli altri ſimilmente la più parte rinvengonſi, ed in quelli ſpezialmente, che nel Secolo d'Auguſto ſcriſſero, o almeno in quel puro linguaggio. Quanto poi al Traduttore, queſti fu Fra Remigio Domenicano, comunemente nelle ſtampe Remigio Fiorentino, ſenza più, nominato: Scrittore al mondo noto per altre ſue opere, e ch'ebbe nello ſcrivere Italiano il pregio del buon linguaggio Toſcano. Or egli ſimilmente, ſiccome altri Volgarizzatori, non ebbe, cred'io, altro intendimento nel tradurre le vite di Nipote, che ſerbar la ſoſtanza material dell'iſtoria, poco curando delle parole, anzi a otta a otta del ſentimento: che non pur rinvienſi alle volte alterato, ma in più luoghi in altro ſentimento del tutto mutato. Queſta Traduzione fu già riſtampata in Verona nell'anno 1732. per il Ramanzini e poſcia in Venezia. Nelle quali edizioni non ſo intendere, perchè cagione non ſieno ſtati emendati almen que' luoghi, che ſi dilungano dalla eſatta fedeltà dell'iſtoria. Ne reco alcuni, acciochè quindi il Leggitore comprenda, ſe una cotal Traduzione, tuttoche abbia il ſuo pregio per altre prerogative, poſſa ſervir di ſcorta a ben capire la forza e'l valore delle Latine maniere.

Nella Prefazione. *laudi in Gracia ducitur adoleſcentulis quamplurimos habere amatores.*

Così egli. *Egli è di gran lode in Grecia alle fanciulle aver molti amanti.*

Così noi. *In Grecia ſi ha in conto di pregio a' giovanetti l'avere amadori quanti più poſſono. Adoleſcentulis* è dat. d' *adoleſcentulus* non d' *adoleſcentula*. Perciocchè queſto particolar coſtume de Greci fu intorno a' giovanetti, come ſi può in più Autori vedere della ſtoria Greca: Ed in

Ni-

Digitized by Google

Nipote altresì nella vita di Pausania, d'Epaminonda, e spezialmente d'Alcibiade, dove così al cap. 2. *Ineunte adolescentia amatus est a multis more Graecorum . . . . . Posteaquam robustior est factus, non minus multos amavit.*

Nella Pref. verso 'l fine: *cujus mater familias non primum locum tenet adium, atque in celebritate versatur?*

Così egli: *Qual è quella madre di famiglia, che non tenga il primo luogo in casa, e non abbia il governo di tutto il suo privato Dominio.*

Così noi: *E di cui mai la madre di famiglia non occupa il primo luogo di casa, e non si trattiene in piena brigata?* che vaglia il *celebritate* vedi al suo luogo nella Prefazione.

In Ificrate Al c. 2. *hoc exercitu moram Lacedamoniorum intercepit.*

Così egli. *Con quest'esercito egli ruppe il disegno a' Lacedemonj.*

Così noi. *Con quest'esercito colse in mezzo la mora degli Spartani*, che sia *mora* vedilo nell'accennato capo.

In Lisandro al c. 1. *horum in numero nemo admittebatur, visi qui aut ejus hospitio continerentur, aut &c.*

Così egli. *E di questo numero non erano eletti, se non quelli, che stavano in casa sua o ecc.*

Così noi. *Niuno era in questo numero ammesso, se non colui, che o fosse tra' suoi corrispondenti d'ospizio, o ecc.*

Questo sbaglio ben chiaro appare a chi sa l'antico uso di tenere corrispondenza d'ospizio, come spiego in Temistocle nel c. 8.

Da tutto quello, che si è per addietro ragionato, potrà il discreto Leggitore argomento prendere, aver noi tenuta tutt'altra via nel tradurre Cornelio Nipote, che non tenne Remigio Fiorentino. Ma non argomenti perciò, esserci noi in tanta boria levati, che crediamo

Digitized by Google

non poter essere d'alcun fallo accagionati. Il vedere, che sì egli, come altri valent' uomini, da troppo più che noi non siamo, sono in error caduti, ci mette in guardia di sì vana lusinga. Pure, comecchè l'opera al divisato disegno non corrisponda, portiam tuttavìa speranza, che altri di migliore intendimento forniti, e più nel Latino e Toscano idioma esercitati, in vedersi rappresentata innanzi l'idea, per noi seguita, il loro ingegno rivolgano a sì fatta impresa, ed a più felice termine i loro volgarizzamenti conducano.

In prima adunque ci siamo a tutta possa studiati d'intera serbare la fedeltà del testo Latino: Appresso, di bilanciare la forza della maniera Latina coll'espressione Italiana: poscia, di contrapporre all'eleganza dell'una Lingua, la leggiadrìa dell'altra: finalmente abbiam posto cura, che per quanto il sostiene il carattere di nostra Lingua, accompagniassimo il testo Latino con maniera Italiana di formale e segnata corrispondenza, secondo che abbiam di sopra spiegato.

Quanto poi alle Note s'appartiene, mi pare di dovere il Leggitore delle seguenti cose avvertire. Se io ben riguardo al fine di chi fa comentarj agli Autori; questo altro non è che l'intendere a dar luce ai loro componimenti, per iscorgere chi legge all'intelligenza del testo. Per non deviare adunque dall'intendimento, mi sono astenuto dalle riflessioni, sieno queste morali, ovvero politiche: dal rimettere i leggitori ad altri Scrittori: dal quistionare sulle varie lezioni: cose tutte, che sogliono tornare per lo più vane rispetto al fine, a cui si mira da chi legge, che sol tanto è di ben capire gli Autori. Quindi è che sono andato spezialmente dietro a quelle osservazioni, che potessero al Leggitore dar lume per l'intelligen-

Digitized by Google

genza dello Scrittore, e con profitto di quelle cose istruirlo, che hanno al testo alcun rapporto. Abbiam ristretto dentro i termini d' una succinta brevità l'erudizione di facile ritrovato su' Calepini ed altri Lessici: ove chicchessia ha in pronto alla mano il risapere più a lungo ciò, che io accenno in brevi parole. Quello poi, in cui non mi sono punto risparmiato, si è l'osservare con particolar cura la proprietà delle voci, e le traslazioni: nella cui giusta intelligenza è, secondo me, principalmente riposto il bene e fondatamente apprendere alcun linguaggio. Quanto questa sia rilevante cosa, chiaro appare da Cic. medesimo, che si diè di ciò attenta e premurosa cura. Fu tempo, in cui portava oppinione che *inhibere remos* il medesimo fosse che *retinere*, alla guisa, che 'l cocchiero per fermarsi rattiene i cavalli. Riseppe poi da' marinai, che *inhibere remos* allor diceasi, quando per altra guisa navigando, la nave rivolgeano dalla proda alla poppa. Di che fatto scorto, mandò ad Attico e Varrone lettere, avvisandoli che nel lib. 2. delle quistioni accademiche quel luogo emendassero, ove avea mal usato quella maniera. *Inhibere illud tuum* (così egli ad Attico nella pist. 21. del lib. 13.) *quod mihi arriserat, vehementer displicet: est enim verbum totum nauticum: quamquam id quidem sciebam: sed arbitrabar sustineri remos, cum inhibere essent remiges jussi. Id non esse ejusmodi didici heri, cum ad villam nostra navis appelleretur: non enim sustinent, sed alio modo remigant. Id ab ἐποχῇ remotissimum est. Quare facies ut ita sit in libro, quemadmodum fuit. Dices idem Varroni, nisi forte mutavit.* Ed all'epist. 17. del l. 16. ai Fam. scrivendo al suo Tirone, apertamente si vede, quanto fosse inteso all'uso giusto de' traslati. *Video*, diee, *quid agas: tuas quoque epistolas vix referam in*

volumina, sed heus tu, qui Κανὸν *esse meorum scriptorum soles, unde illud tuum* ἄκαιρον *valetudini fideliter inserviendo? unde in istum locum, fideliter, venit? cui verbo domicilium est proprium in officio, migrationes in alienum multa, nam & doctrina, & domus, & ars, & ager etiam fidelis dici potest: ut sit, quomodo Theophrasto placet, verecunda translatio.* Reputo adunque pregio dell'opera introdurre i Principianti, a cui vantaggio principalmente è l'opera dirizzata, introdurli, dissi, a studiare la Lingua Latina, le proprietà osservando ed i traslati, e ad usar nel comporre le voci, e le frasi Latine, secondo l'osservazion fatta negli Autori. A questo intendimento pure mi distendo alle volte in osservazioni grammaticali di particelle, di costruzioni Latine, e d'altre simiglianti cose, che ad un uomo intendente parranno per avventura soverchie: ma se al fine inteso bene e discretamente riguardi, anzi le scorgerà necessarie, che vantaggiose a chi non è in questo studio introdotto. E perciocchè qui suppongo, che gli studiosi del Latino Linguaggio vaghi sieno d'apprender pur l'Italiano, e non alieni sieno dal Greco (a cui il Latino è con sì stretto vincolo collegato, ch'e'par non si possa questo da quello disgiugnere) osservo a otta a otta l'affinità che il Latino col Greco tiene e coll'Italiano.

Eccovi, o Leggitore, divisata l'idea e'l lavoro di tutta l'opera. Portiam ferma speranza, che sia per essere accettevole al vostro studio: e dove la riceviate a grado, e ne facciate buon uso, ci diamo a credere che 'l vostro gradimento inviterà altre più dotte penne a donare le lor pregiate fatiche all'impresa di volgarizzare sulla proposta idea gli altri Latini Scrittori di più sublime dettato.

CRO-

Digitized by Google

CRONOLOGIA
DE'
GRECI COMANDANTI
APPRESSO
CORNELIO NIPOTE,
RIPARTITA PER OLIMPIADI,

E tratta da Erodoto, Tucidide, Senofonte e specialmente da Diodoro.

Si stima che l'anno 1. dell' Olimpiade 72. cada nell'anno della fondazion di Roma 261. del Mondo 3480.

1.	
2.	
3. Milziade figliuol di Cimone capitano degli Ateniesi insiem con Aristide cognominato il Giusto vinse Dario.	Nella giornata di Maratone è rotto Dario Re de' Persiani. Erodoto, Tucidide Dionisio, Gellio, e Nipote in Milziade.
4.	

Olimp. 73.	
1.	
2.	
3.	Serse succede a Dario figliuol d' Istaspe morto.
4.	

Olimp. 74.	
1.	
2. Aristide è cacciato d'Atene coll' ostracismo dagl' ingrati cittadini. Diod. l. 11. Plut. e Nip.	
3.	
4. Temistocle interpreta l'oracolo delle mura di legno.	

Olimp. 75.	
1.	La guerra Persiana di Serse contro la Grecia. Atene messa al fuoco.

Ari-

Digitized by Google

La battaglia alle Termopile sotto il reggimento di Leonida, nella quale son uccisi i 300. Spartani.

Aristide è richiamato innanzi il tempo dall'esilio Plut.

L'infelice giornata de'Persiani cogli Ateniesi Serse appresso Salamina è vinto e posto in fuga. Plut. Erod. Diod. ed altri.

2. Aristide Atenieſe e Pausania Spartano vengono a battaglia con Mardonio.

La giornata di Platea, dove rimane ucciso Mardonio capitano de' Persiani, e l'altra seguita il medesimo giorno appresso Micale.

3. Gli Atenieſi per consiglio di Temistocle riparan le mura, essendone contraditori gli Spartani. Diod. l. 11.

4. A persuasione dell'istesso Temistocle in Atene si conduce a compimento il porto del Pireo. Diod. ivi.

Si scuopre la tradigione di Pausania capitano degli Spartani. E' ucciso colla fame nel tempio di Minerva Plut. e Nip.

Per l'equità d'Aristide si dà agli Atenieſi la maggioranza tra'Greci, e stringon lega.

Per opera del medesimo si pone in piedi l'erario della Grecia in Delo.

Olimp. 76.

1.

2. Gli Spartani ambiscono l'imperio marittimo - Diod.

3.

4.

Olimp. 77.

1.

2. Temistocle sbandito coll'ostracismo: si fugge a Serse, e muore in esilio.

3. Cimone capitano degli Atenieſi nel medesimo giorno vince i Persiani in battaglia navale e di terra.

La prima guerra contro i Persiani al fiume Eurimedonte. Diod. e Polieno.

4.

Olimp.

Digitized by Google

Olimp. 78.
1.
2.
3.
4. Serse Re de' Persiani è trucidato per Artabano. succede Artaserse. Diod. lib. 11. Nip. ne' rè.

Olimp. 79.
1. I Tasj si ribellano dagli Atenjesi, e son vinti da Cimone. Tucid. Nip.
2. La seconda guerra contro i Persiani.
3.
4.

Olimp. 80.
1. La guerra Corintiaca accesa da' Megaresi.
2.
3.
4.

Olimp. 81.
1.
2.
3. Gli Atenjesi per mezzo di Cimone fanno quinquennal lega cogli Spartani. Diod. l. 11.
4.

Olimp. 82.
1.
2.
3 Cimone vince i Persiani a Cipro, e lor toglie l'imperio marittimo. Diod. Plut. Tucid. l. 1. e Nip. La guerra terza dagli Atenjesi mossa contra i Persiani.
4. Cimone muore in Cipro. I medesimi Scrittori. I Persiani vinti da Cimone capitano degli Atenjesi fanno pace co' medesimi.

Olimp. 83.
1. La guerra Spartana terza fatta dagli Spartani co' Megaresi. Diod. l. 13.
2. Gli Atenjesi appresso Coronea son vinti da' Beozj.
3 La guerra Euboica sotto il reg-

Digitized by Google

reggimento di Pericle fatta cogli Eubeesi . Diod. l. 13.

4.

Olimp. 84.

1.

2.

3.

4. La guerra di Samo , nella quale i Samj vennero in potere degli Atenieſi ſotto la condotta di Pericle . Diod. l. 3.

Olimp. 85.

1. La guerra Bizantina , nella quale i Bizantini furon ſoggiogati . Diod. l. 13.

2. La guerra Corintiaca, e di Corfu . Diod.

3.

4. L' apparato de' Corintj e Corfiotti per la guerra . Diod

Olimp. 86.

1. I Corfiotti vincono i Corintj coll' ajuto degli Atenieſi . Diod.

2.

3.

4.

Olimp. 87.

1.

2. Comincia la guerra Peloponneſiaca . Diod. l. 13.

3.

4.

Olimp. 88.

1. Gli Atenieſi ſotto il reggimento di Cabria e Lachete combattono felicemente a Siracuſa . Diod.

2.

3. Serſe ſuccede ad Artaſerſe Re de' Perſiani già morto .

4.

Olimp. 89.

2. Muore Serſe Re de' Perſiani .

3.

4.

Olimp.

Digitized by Google

Olimp. 90.
1.
2.
3.
4. Alcibiade ristora la Rep. degli Argivi. Diod.

Olimp. 91.
1. Alcibiade Nisia e Lamaco Capitani degli Atenieſi sono mandati a far guerra co' Siracusani. Diod. l. 13.
2. Accusa d'Alcibiade, per sospetto di congiura contro la rep. Diod. Nip. ed altri. — La battaglia de' Capitani Atenieſi co' Siracusani. Diod. l. 13.
3. — La guerra di Decelia.
4. — Decelia è dagli Spartani contro gli Atenieſi guernita per ordine d' Alcibiade.

Olimp. 92.
1. Alcibiade esule cogli Atenieſi tratta della sua restituzione in patria. Diod. l. 13.
2. Alcibiade è richiamato dagli Atenieſi. Diod. — Gli Atenieſi sotto la condotta di Trasillo e Trasibulo in naval giornata vincono gli Spartani e 'l Capitano Mindaro.
3. Conone quieta la sedizione di Corfù. Diod. — Gli Atenieſi sotto la condotta de' medesimi Capitani vincono a Cizico gli Spartani, uccisо il lor Capitano Mindaro. Diod.
4. Alcibiade e Trasibulo in Tracia combattono prosperamente. Diod.

Olimp. 93.
1. Alcibiade tornato in Atene vien eletto in supremo comandante, e in breve è sbandito. Diod. — Gli Atenieſi appresso Andro combattono cogli Spartani sotto il reggimento d' Alcibiade, Adimanto, e Trasibulo. Diod.
2. — Gli Atenieſi sotto la condotta di Conone infelicemente combattono con Callicratide a Metimna, e in un altra battaglia a Mitilene. Diod. l. 13.
3.
4. Conone rifugge ad Evagora Re di Cipro. Diod. — Gli Atenieſi furon soggiogati dagli Spartani condotti da Li-

Digitized by Google

Lisandro, appresso il fiume d' Ege. Diod. 11. Nip. in Con.

Olimp. 94.
1. L' oppression d' Alcibiade Diod. Plut. Nip.
2.
3.
4. Trasibulo, vinti i Tiranni, rende la libertà agli Atenieſi.

Olimp. 95.
1.
2. Conone Atenieſe eſule fatto ammiraglio dell' armata Perſiana contro gli Spartani. Diod. l. 14.
3.
4.

Olimp. 96.
1. La guerra d' Ageſilao in Aſia co' Perſiani. Diod.
Lisandro Capitano degli Spartani è ucciſo appresso Aliarto. Diod.
2. Conone vince a Gnido Periarco ammiraglio dell' armata navale Spartana. La guerra Sociale degli Spartani.
Gli Spartani vinti da Conone, poi a Coronea ſotto la condotta d' Ageſilao combattono proſperamente. Diod.
3. Conone coll' ajuto de' Tebani ripara le mura degli Atenieſi. Il principio della guerra Corintiaca. Diod.
Ificrate appresso Lecheo combatte con Ageſilao. Diod.
4. Ificrate felicemente combatte a Corinto. Diod. e Nip. depone il comando, e ſuccede Cabria.

Olimp. 98.
1.
2.
3.
4.

Olimp. 99.
1. Gli Spartani occupano Cadmea rocca de' Tebani. Diod. Ariſtide, e Polibio.

Digitized by Google

2.
3. La guerra Laconico-Beotica. Diod. l. 15. Ariſtide, Iſocrate nel Panegirico.
4.

Olimp. 100.
1.
2. I Tebani eſuli coll'ajuto degli Ateniesi ricuperano Cadmea. Diod. Senofonte e altri.
3. La guerra Spartana prima.
4. La ſpedizione d'Ageſilao in Beozia.
La vittoria di Cabria dagli Spartani.
Iſicrate dagli Ateniesi è mandato in ajuto a Artaſerſe Re de' Perſiani.

Olimp. 101.
1. Timoteo vince gli Spartani a Leucade. Diod. l. 15. Senof. l. 5. Ucciſo Cabria ſuccede Iſicrate.
2.
3. Timoteo è mandato in ſoccorſo a' Corfiotti contro gli Spartani.
Iſicrate pure. Diod. Senof. Nip. Frontino.
Iſicrate muove contro gli Egizj comandante dell'eſercito prezzolato. Diod. e Nip. con qualche divario.
La guerra Spartana ſeconda tra gli Ateniesi, e gli Spartani. Diod. e Senof.
Farnabazo con Iſicrate muove contro gli Egizj.
4.

Olimp. 102.
1.
2. Epaminonda ſconfigge gli Spartani a Leutra.
La guerra Beotica.
3. La giornata di Leutra degli Spartani co' Tebani. Diod. e altri.
4. Epaminonda invade la Laconia: prende Sparta, rimette in piè Meſsena. Diod. e altri.
Iſicrate è mandato in ajuto agli Spartani contro gli Arcadi.
La guerra degli Spartani cogli Arcadi.
I Beozj ſotto la condotta d'Epaminonda entrati nel Peloponneſo ſon via riſpinti.

Digitized by Google

Pelopida, e Epaminonda sono mandati da' Tebani in ajuto agli Arcadi. Diod. Plut. in Pelop. Giustino l. 7. Nip. in Pelopida, e altri.

ti da Cabria capitano degli Atenieſi. Diod. Senof.

Olimp. 103.

1. Pelopida è posto in prigione per Aleſſandro da Fera. Diod. Plut. Nip. Pausania in Bœoticis.

La guerra de' Tebani cogli Arcadi.

Muore Dionisio Re di Siracusa. Nip. ne' Re. Eusebio nella Cronaca ed altri.

2. E' liberato Pelopida.

3.

4.

La guerra degli Arcadi, e degli Elei. Diod. l. 15. Senof. Giustino, Frontino.

Olimp. 104.

1. Pelopida riman morto nella giornata fatta contro Aleſſandro da Fera. Plut. Nip. Diod. Timoteo portatoſi in Tracia occupa Potidea e Torone. Diod. l. 15. Fa guerra cogli Olintj. Nip. nella sua vita. Demoſtene.

I Tebani, arringando per loro Epaminonda, tentan di procaccarſi l' imperio marittimo.

2. Epaminonda di nuovo si porta contro Sparta. Vince gli Spartani a Mantinea, e ivi è ucciſo. Diod. e altri.

La giornata di Mantinea ſotto 'l reggimento d' Epaminonda.

3. Ageſilao e Cabria si ribellano dal Re Perſiano.

Morto Artaſerſe Re de' Perſiani, ſuccede Artaſerſe Oco.

La morte d' Ageſilao. Senof. Plut. Diod. Nip. in Ageſilao.

4.

Olimp. 105.

1.

2.

3. Cabria mandato contro i Chii Rodiani Coj e Bizantini confederati già degli Atenieſi muore in battaglia Diod. l. 16.

La guerra ſociale degli Atenieſi.

La fuga di Dione, e l'appreſto alla guerra con Dionisio. Diod. ivi Eliano l. 12. *variarum hiſtoriarum* cap. 44. nella sua vita.

4. La guerra felice di Dione con Dionisio Diod. Nip. nella sua vita.

La morte d' Aleſſandro da Fera Diod. Plut. ed altri.

Olimp.

Digitized by Google

Olimp. 106.

1. Ificrate e Timoteo son puniti dagli Atenieſi. — Gli Atenieſi ſotto il reggimento di Carete Ificrate e Timoteo, valoroſamente combattono co' popoli già loro confederati. Diod. Nip. in Tim.

Dione mette in libertà Siracuſa. Diod. l. 16.

2. Dione muore in età di 55. anni, o in quel torno. Euſebio nella Cronaca.

3.

4. Carete prende Seſto. Diod. — Filippo perde un occhio nella preſa di Metona.

Olimp. 107.

1.

2. Focione Atenieſe è eletto in Capitan de' Perſiani contro i Cipriani. Diod. l. 16.

3.

4.

Olimp. 108.

1.

2. Ificrate Capitano degli Atenieſi arreſta e porta via le navi di Dionifio, che andavano a Delfo cariche d'oro, e di doni da conſacrarſi ad Apolline. Diod.

3.

4. La ſpedizione di Timoleonte in Sicilia. — Iceta Principe de' Siracuſani ſuperato da Timoleonte.

Tenta di mettere in libertà Siracuſa. Diod. Nip. Plut.

Olimp. 109.

1. Timoleonte, cacciati i Cartagineſi, s'impadroniſce di Siracuſa.

2. Riſtora la Rep. Siracuſana.

3. Combatte con proſpero avvenimento contro i Siciliani. Diod. Nip. in Timoleonte.

4. Focione capitano degli Atenieſi abbatte Clitarco tiranno d' Eretria, poſto ivi da Filippo. Diod. 16.

Digitized by Google

Olimp. 110.

1. Timoleonte supera al fiume Crimeso l'esercito de' Cartaginesi. Plut. Nip. nella sua vita. Diod. Polieno nel l. 6.
2. Timoleonte concede a' Cartaginesi la pace, che chiedono. Diod.
3. La giornata di Cheronea, nella quale Filippo vince gli Atteniesi. Diod. Pausania in Atticis ed altri.
4. Muore Timoleonte Nip. e Plut.

Olimp. 111.

1. Il Re Filippo è ucciso da un satellite di Pausania. Diod. l. 16. Arriano ed altri.
2.
3. Alessandro succede a Filippo il padre.
4.

Olimp. 112.

1.
2.
3.
4.

Olimp. 113.

1.
2.
3. La morte d'Efestione. Nip. in Eumene: Eliano l. 12. ed altri.
4.

Olimp. 114.

1. Alessandro muore in Babilonia di veleno o d'intemperanza.
2. Antipatro e Cratero combattono gli Eoli.
3.
4.

Olimp. 115.

3.
2. Eumene è fatto tutore de' Re. Focione ricusa di portarsi ad Antipatro.

La

Digitized by Google

1. La Falange degli Argiraſpidi (cioè degli aventi lo ſcudo d' argento) congiunta con Eumene, viene indarno ſollecitata per Antigono e Tolommeo.

4. Eumene fa guerra contro Antigono, e ſi collegano i Satrapi d' Oriente,

---

Olymp. 116.

2. Eumene viene a pericoloſa battaglia con Antigono.
E preſo da Antigono ed ucciſo. Diod. Nip.

2.

3.

4.

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

dello ſtudio di Padova.

CONcedemo Licenza a *Tommaſo Bettinelli* Stampator di Venezia di poter riſtampare il Libro intitolato *Cornelio Nipote volgare illuſtrato con note dal Padre Aleſſandro Bandiera*, oſſervando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Settembre 1748.

(Barbon Moroſini Cav. Proc. Rif.
(Marco Foſcarini Cav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 35 al Num. 872.

Michiel Angelo Marino Segr.

Digitized by Google

LE VITE
DEGLI ECCELLENTI
COMANDANTI
DI
CORNELIO NIPOTE.

Digitized by Google

[1] CORNELII NEPOTIS VITÆ EXCELLENTIUM IMPERATORUM.

AUCTORIS PRÆFATIO.

NOn dubito fore plerosque, [2] Attice, qui hoc *genus scripturæ leve, & non satis dignum summorum virorum [3] personis judicent: quam relatum legent, quis musicam docuerit Epaminondam, aut in ejus virtutibus commemorari, saltasse eum commode, scienterque [4] tibiis [5] cantasse. Sed hi erunt fere, qui expertes [6] literarum Græcarum, nihil rectum, nisi quod ipsorum moribus conveniat, putabunt. Hi, si didicerint non eadem omnibus esse honesta atque turpia, sed omnia majorum institutis judicari: non admirabuntur, nos in Grajorum virtutibus exponendis mores eorum secutos. Neque enim Cimoni fuit turpe, Athenienſium summo viro, sororem [7] germanam habere in matrimonio: quip-

1 *Cornelii Nepotis*. Questo Libro portò in fronte lungo tempo il nome d'Emilio Probo, copista, non autore. Ei l'offerse sotto suo nome all' Imperador Teodosio il giovane, che nell'anno 425. di Cristo ristorò le scuole di Costantinopoli, dando a tutti agio d'imparare le Greche e Latine lettere. Indi nacque l'errore, che apertamente dimostrano più luoghi dell' Autore, e lo stile, che mantiene costante l'indole del miglior secolo, come osserva Gher. Vossio lib. 1. *c. XIV. de Historicis Latinis*.

2 *Attice*. Onde Pomponio traesse cotal nome, vedi nella sua Vita n. 1.

2 *Genus scripturæ*, rendo *maniera* in quel senso che dice il Boc. *una maniera di Beccamorti: diverse maniere di spezierie: d'alberi ben mille maniere*: in sentimento di *qualità*, di *specie* ec.

3 *Personis. Persona*, vale *condizione, grado, qualità* d'uomo, che risulta da' pregi morali, o naturali della persona.

Digitized by Google

LE VITE
DEGLI ECCELLENTI
COMANDANTI
DI
CORNELIO NIPOTE.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

NOn dubito, o Attico, che i più saran di parere, che questa maniera di scrivere sia di poco rilievo, e mal confacente al carattere d'Uomini d'alto affare, qualor leggeranno rapportato, chi ad Epaminonda insegnasse di musica, o tra le virtù fne rammentarsi, che destramente ballasse, e con maestria sonasse di flauto. Ma questi per lo più coloro saranno, che di Greca letteratura privi, stimeranno niente *avervi* di retto, se non quello, che alle costumanze loro confassi. Che se costoro impareranno, non esser le medesime cose appresso tutti e oneste, e sconce, ma ogni cosa misurarsi dalle usanze degli antenati: non prenderanno ammirazione, che noi, nell'esporre le virtù de' Greci, abbiam tenuto dietro alle loro costumanze. Imperciocchè a Cimone, uom valentissimo tra gli Ateniesi, non fu cosa sconcia, che per moglie avesse una sorella germana, conciofossechè i suoi cittadini lo

4 *Tibiis*. Lo stinco degli animali, onde si fecero in prima le pive, ed altri istrumenti di fiato sì fatti. Quindi nacque che, sebbene in processo di tempo si sieno lavorati di metallo, o d'altra materia, si appellino indifferentemente *Tibiæ*.

5 *Cantasse*. *Canere*, e *Canere tibiis*, vale *sonar la piva*, o *flauto*.

6 *Litterarum Græcarum*. *Litera* significa *studj* generalmente: il sentimento di chi scrive ne determina il significato. Qui *Græcæ Litere* addita lo studio della storia Græca: in altri luoghi lo studio del Greco linguaggio.

7 *Germanam*. *Germana*, o *Soror germana*, *Germanus*, o

Digitized by Google

quippe cum cives ejus eodem uterentur instituto: at id quidem nostris moribus nefas habetur. Laudi in Grœcia ducitur adolescentulis, quamplurimos habere amatores. Nulla 1 Lacedæmoni tam est nobilis vidua, quæ non 2 ad scenam eat mercede conducta: Magnis in laudibus tota fuit Grœcia, 3 victorem Olympiæ citari. In scenam vero prodire & populo esse spectaculo, nemini in eisdem gentibus fuit turpitudini: Quæ omnia apud nos partim infamia, partim humilia, atque ab honestate remota ponuntur. 4 Contra ea pleraque nostris moribus sunt decora, quæ apud illos turpia putantur. Quem enim Romanorum pudet uxorem ducere in convivium? aut cujus 5 materfamilias non primum locum tenet

Frater germanus or importa sorella, e fratello, per padre, e per madre congiunti, come in Cic. pro domo: *Clodius cum sorore germana nefarium stuprum fecit*: pro Fontejo: *cum præsertim virgo germana fratrem amplexa teneat*: or sorella, e fratello, per Padre non per Madre congiunti, chiamati da' Greci ὁμοπατρίους. E questa menò Cimone per moglie: ciò che consentivano le leggi d'Atene, come si raccoglie dallo Scoliaste d' Aristofane *in nebulas*: παρὰ Ἀθηναίοις ἔξεστι γαμεῖν τὰς ἐκ πατέρων ἀδελφάς: *Appresso gli Atenieſi è lecito sposare Sorelle di Padre*. Similmente Liv. l.40. chiamò *germanitatem* la parentela tra Perseo, e Demerrio figliuoli di Filippo Re di Macedonia, nati quello da Gnatenio, donna Argolica di vil condizione, questo da regia consorte: *Spes animum subibat ... (parla il Padre) subituram vobis aliquando germanitatem*.

1 *Lacedæmoni*. Per facile cambiamento della *e* nella *i* praticato quasi in tutte le lingue (come ragiona il nuovo Metodo nel trattato delle Lettere) molti nomi della terza declinazione hanno l'abbl. in *e*, e in *i*: anzi il Sanzio dice, che tutti i nomi nella terza, prima aveano l'abbl. in *e* e in *i*: onde non vedo perchè Servio ne' nomi propri di queste maniere: *esse Carthagini, Sicveni, Lacedæmoni*, faccia ricorso all' antiptosi, o combiamento di caso, potendosi farne rapporto all' uso comune de' nomi comuni di questa declinazione.

2 *Ad scenam*, cioè *ad fustinendam, agendamque in ludis scenicis personam*.

3 *Victorem Olimpiæ*. I Vincitori d'Olimpia chiamati *Olimpionica* salirono in pregio sì alto, che Cic. *pro Flacco* dicesi-ciò avuto in conto di maggior gloria, che menar trionfo in Roma. Olimpia fu città d'Elide del Peloponneso al fiume

lo avessero pure in costume: ma certo questo secondo al nostro modo di vivere si tien per illecito. In Grecia si ha in conto di pregio a' giovanetti l' avere amadori, quanti più possono. Non v'ha vedova in Isparta, per nobilissima che sia, la quale a prezzo non prenda parte in teatro. Per tutta quanta la Grecia si teneva per cosa di somma gloria l'essere nominato vincitore d'Olimpia. Il comparir poi in iscena, ed essere di spettacolo al popolo, tra quelle nazioni medesime non recò a niun disonore. Le quali cose tutte appresso di noi parte si reputano infami, parte basse, e dalla civiltà lontane. Per lo contrario, secondo le nostre consuetudini, *quelle* sono la più parte decorose, che appresso quelli si hanno per isconce. E chi mai tra' Romani si reca a vergogna condur la moglie a' conviti? E di cui *mai* la madre di famiglia non oc-

fiume Alfeo, detta altrimenti Pisa, e Olimpia Pisa. Presso ad essa v'ebbe il tempio di Giove Olimpico, *in cui* onore si celebravano i giuochi Olimpici con concorso di tutta la Grecia. Questi ricorrendo per ogni quattr'anni, oppure celebrandosi sul cominciare del quinto anno, dieder luogo alla principale epoca de' Greci, chiamata delle Olimpiadi, che furon misure di quattro in quattr' anni. Di ciò ragionano a lungo i Cronologi.

4 *Contra ea*. Il plenoasmo, o ridondanza della seconda voce è più volte dall' Autore usata. Havvene esempio in Cæsare *de B. G. Contra ea Turonius sero facturos clamitabat*.

5 *Mater-familias*. Altro fu appò gli antichi *uxor*, altro *mater-familias*, differenza fondata nelle due diverse maniere di contrarre matrimonio. L'una era *per coemptionem*, l'altra *per usum*. La prima si praticava coll'intervento d'una cotal compra immaginaria del marito, in vigor di cui egli entrava in possesso della moglie: *quæ in ejus manu, mancipioque erat*: Ed era effetto di questo matrimonio l'esser la donna non pur moglie, ma partecipe, ed erede de' beni del marito, ed in somma padrona di casa. E questa chiamossi *Mater-familias*. Il *familias* è gen. al modo antico, che far solevano a somiglianza de' nomi Greci della seconda declinazione aventi l'a puro, ver. gr. φιλία, φιλίας. Sebbene altri ciò riportano alla regola generale della medesima declinazione, dicendo ciò farsi ad imitazione de' Dorici, i quali piegavano il gen. non μούσης ma μοῦσας: indi trassero i La-

Digitized by Google

aet 1 ædium, atque in 2 celebritate versatur? Quod multo fit aliter in Græcia. nam neque in convivium adhibetur, nisi propinquorum: neque sedet, nisi in interiore parte ædium, quæ 3 gynæconitis appellatur: quo nemo accedit, nisi propinqua cognatione conjunctus. Sed plura persequi tum magnitudo voluminis prohibet, tum festinatio, ut ea explicem, quæ 4 exorsus sum. Quare ad propositum veniemus, & in hoc exponemus libro vitas excellentium imperatorum.

tini antichi siccome altre cose, così i gen. *musas*, *monetas*. Ennio Annal. *dux ipse vias*. Il matrimonio poi *per usum* si contraeva, quando la donna si sposava all'uomo di maniera, che egli non avesse in lei alcun diritto, fuori che l'uso, e il poterne aver figliuoli, che era l'unico intendimento. Questa chiamavasi *uxor*, e *matrona*. Il P. Cantelio aggiunge la terza maniera per *confarreationem*, perciocchè celebrato col sacrifizio del farro, a cui risponde il divorzio per *diffarreationem*: ma questo, secondo il Boezio, e 'l Sigonio, era particolare de' Sacerdoti.

1 *Ædium. ædes*, alcuna volta *ædis*, gen. *ædis*: nel num. del meno, e del più significa *tempio*, ma quasi sempre con alcuna giunta *ædes Telluris, Jovis*: *ædes sacra*: nel num. del più ancor senz'aggiunta frequentemen-

MIL-

Digitized by Google

occupa il primo luogo di casa, e non si trattiene in piena brigata? Di che in Grecia corre tutt'altr' usanza. Imperciocchè nè si ammette ne' conviti, salvo che de' Parenti, nè *altrove* dimora, che nel più appartato luogo di casa, che appellasi *Gynaconitis*: ove niuno ha accesso se non *sia* di consanguinità stretta congiunto. Ma andar dietro a più *altre* cose mel toglie sì la mole del Libro, come la fretta di narrar quelle, alle quali ho dato cominciamento. Laonde verremo all'intendimento, e in questo volume esporremo le vite degli Eccellenti Comandanti.

mente vale *cosa particolare* di chicchessia.

2. *Celebritate. frequenza di gente, luogo di concorso, festa* ec.

3. *Gynaconitis*, voce pura pretta Greca: lo stesso che *gynaeceum* γυναικεῖον. γυναικωνῖτις, *luogo appartato di casa, ove abitan le sole Donne da* γυνὴ γυναικὸς donna: siccome ἀνδρωνῖτις *andronitis, ove abitavano gli uomini*.

4 *Exorsus sum. Exordior* è proprio de' tessitori: e vale *cominciare a tessere*: per traslazione *il cominciar d'altre cose*.

Digitized by Google

MILTIADES.

I.

1 a Miltiades Cimonis filius Athenienſis, cum & 2 antiquitate generis, & gloria majorum, & ſua 3 modeſtia unus omnium maxime floreret; eaque eſſet ætate, ut non jam ſolum de eo bene ſperare, ſed etiam 4 confidere cives poſſent ſui, talem futurum, 5 qualem cognitum judicarunt: accidit, ut Athenienſes 6 Cherſoneſum 7 colonos vellent mittere. 8 Cujus generis cum magnus numerus eſſet, & multi ejus demigrationis peterent ſocietatem, ex his delecti 9 Delphos 10 deliberatum miſſi ſunt, 11 qui conſulerent Apollinem, quo 12 potiſſimum duce uterentur. Nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum. His con-

1 *Miltiades*. il Maglo ha teſſuto la genealogia di Miltiade tratta da varj ſcrittori Greci.

CODRO

A cui ſi rapporta la ſchiatta di Milziade ab antico.

*

Milziade — Tiſagora II

Cimone

Steſagora — Milziade, di cui ſcrive l'Autore. I'

Metioco — Cimone

Lacedemonio Teſſalo Eleo.

3 *Antiquitate generis*. ſiccome diſcendente dal Re Codro.

3 *Modeſtia*. Virtù, per cui altri modera le ſue maniere, e le affezioni dell' animo.

4 *Confidere cives poſſent ſui*. cade con vezzo l'intrameſſa d'alcuna voce tra 'l ſuſt. e 'l pron. poſſeſſ. In Attico: *Eodem magnam partem fortunarum trajecit ſuarum*: gli è frequente in Cic.

5 *Qualem cognitum judicarunt*. cioè *facti ſpectatum*.

6 *Cherſoneſum*. Nom. app. di peniſola da χέρσος, o χέρρος terra incolta, e deſerta, e νῆσος iſola. Alcuni la traggono da χείρ, ρὸς *manus*, quaſi come mano per una parte attaccata alla terra. Sono molte le peniſole, che fanno ſuo proprio il nome com. app. *Cherſoneſus, Aurea Taurica Cimbrica* ec. di che appieno ragionano i Geografi. Ma principalmente così appellaſi una parte di Tracia ſull' Eleſponto, bagnata dal mar Egeo a Mezzo gior-

Digitized by Google

I.

MILZIADE.

1 Milziade Atenieſe figliuolo di Cimone, eſſendo ſopra d'ogn'altro in fiore e per l'antichità del legnaggio, e per la gloria degli Antenati, e per la ſua modeſtia; e pervenuto a sì fatta età, che i ſuoi concittadini potevano non pure ſperar bene, ma confidarſi ancora, che quello doveſs' eſſere, quale l'ebbero per provato: avvenne, che gli Atenieſi voller mandar coloni nel Cherſoneſo. I quali montando a gran numero, e chiedendo molti d'eſſer aggregati a quel paſſaggio: infra queſti ſcelti *alcuni* fur mandati a conſulta in Delfo, per aver conſiglio con Apolline, di qual condottiero oltre ogn'altro doveſſero prevalerſi. Imperciocchè a quella ſtagione que' paeſi gli occupavano i Traci, co' quali s'avea da venire all'armi. A coſtoro, chiedendo conſiglio

giorno della Propontide a Settentrione: di queſta qui parlaſi: ivi appreſſo è lo ſtretto di Gallipoli.

7 *Colonos*. Gente, che da un principal popolo, repubblica ec. ſono mandati a porre ſtanza in altro paeſe, ed ivi praticare le leggi della Città, onde partono.

8 *Cujus generis cum magnus numerus eſſet* ec. detto con eleganza in luogo del ſemplice relativo: *quorum cum magnus numerus eſſet*: così in Milziade c. 4. *Curſorem ejus generis* ec.

9 *Delphos*. Città in Focide celebre per l'oracolo d'Apolline Delfico, detta oggi altrimenti *Caſtri*, o *Salona*.

10 *Deliberatum*. E' frequente a' buoni Scrittori l'uſo del ſupino in *um* co' verbi di moto a luogo.

11 *Qui conſulerent*. per ſimil modo è gentile, e frequente il relativo in cambio della particola *ut* denotante fine: onde in tal caſo il *qui* più chiaramente ſi reca in volgar noſtro, *acciocchè*, *affinchè*, *a cagioneche*, *per* ec.

12 *Potiſſimum*. Queſto è il divario tra *potius*, e *potiſſimum* ſebbene non ſempre oſſervato, che quello ha rapporto a due v. g. *Quem potius haredem inſtituam? Petrum, an Paulum?* Queſto ha rapporto a più, o a molti in confuſo. Del ſecondo ſerva d'eſempio il preſente luogo, ove la dimanda comprende tutti gli Atenieſi.

Digitized by Google

consulentibus nominatim 1 Pythia præcepit, ut Miltiadem sibi imperatorem sumerent. Id si fecissent, incepta prospera futura. Hoc oraculi responso, Miltiades, cum delecta manu, classe Chersonesum profectus, quum accessisset 2 Lemnum, & incolas ejus insulæ sub potestatem redigere vellet Atheniensium, idque ut Lemnii sua sponte facerent, postulasset: illi irridentes responderunt, tum id se facturos, quum ille domo navibus proficiscens, vento Aquilone venisset Lemnum. Hic enim ventus a septentrionibus oriens, 3 adversum tenet Athenis proficiscentibus. Miltiades morandi tempus non habens, 4 cursum direxit quo tendebat: pervenitque Chersenesum. Ibi brevi tempore 5 barbarorum copiis disjectis, tota regione, quam petierat, potitus, loca castellis idonea communivit: multitudinem quam secum duxerat, in agris collocavit, crebrisque excursionibus locupletavit: neque minus in ea re prudentia quam felicitate adjutus est. Nam quum virtute militum 6 devicisset hostium exercitus, summa æquitate res constituit: atque ipse ibidem manere decrevit. Erat enim inter eos dignitate

1 *Pythia*, nome app. della sacerdotessa di Febo nel tempio di Delfo, detta altrimenti *Phoebas*: questa assisa nel treppiè, e di sotto invasata dallo spirito d'Apolline, colle chiome scarmigliate, e menando dalla bocca schiuma, annunziava i richiesti Oracoli; dicesi *Pythia* dall' aor. 2. medio πυθέσθαι del ver. πυνθάνομαι *interrogo*, così lo Scoliaste d'Aristofane *in Plutum*: specialmente nell' accennato tempo significa *consigliarsi*, *ascoltare*.

2 *Lemnum*. Isola del mar Egeo di rimpetto alla Tracia, cui sta a mezzo giorno: altrimenti detta *Hypsipylea*, o *Hypsiphilea* da Ipsifile figliuola di Toante, la quale ivi regnò: ora chiamasi *Stolimine*, o *Stolimene*.

3 *Adversum tenet*. Sottintendi *iter*, o *cursum*: la metafora è presa dalla milizia, *in qua directa acies contra alteram adversum tenere dicitur*, cioè *oppositam esse recte*. Sicchè *adversum tenere*, si è *ex adverso stare*.

4 *Cursum direxit*, cioè la navigazione. Curz. l. 10. *praetervehi Alpes, Italiaque oram, unde in Epirum brevis est cursus*: onde Flacc. l. 4. Argon. v. 265. *placido si currere fluctu*, cioè *navigare*.

5 *Barbarorum*. i Greci chiaman

figlio, la Pizia nominatamente impose, che scegliessero il comandante Milziade. Che se ciò fatto avessero, le intraprese cose bene avverrebbero. Per tal risposta dell'oracolo, Milziade in *compagnia* di gente scelta, con armata navale avendo mosso alla volta del Chersoneso, accostatosi a Lemno, e recar volendo gli abitatori di quell'isola in potere degli Atenieſi, e ricercando i Lemnieſi a farlo di lor volontà: coloro, facendosene beffe, risposero, che l'avrebbon fatto a quell'ora, che di casa con navi partendo fosse a Lemno giunto colla *scorta* della tramontana. Imperciocchè questo vento da settentrione levandosi, si oppone per diritto a chi si parte da Atene. Milziade non avendo tempo da trattenersi, dirizzò la navigazione *là* dove era inviato, e pervenne al Chersoneso.

II. Ivi in breve disfatte le truppe de' barbari, e signor rendutosi di tutto il paese, ov'era andato, guernì i luoghi opportuni per le fortezze, allogò nelle campagne la gente, che avea condotta seco e con ispesse scorrerie la fece ricca: e in questo fatto fu non meno dalla prudenza ajutato, che dalla fortuna. Imperciocchè avendo per valor de' soldati disfatto gli eserciti de'nemici, ordinò le cose con somma equità; e quivi medesimo si dispose di porre stanza egli stesso; posciachè avea tra loro il

man barbari i non Greci, i Romani le altre nazioni, da' Greci, e Romani in fuori; e al dir del Cellario, appresso gli Egiziani chi non era Egiziano dicevasi barbaro: osservazione necessaria per facilmente intendere molti luoghi della Storia Latina, e Greca: Qui per tal nome vengono i Persiani. L'origine la traggono altri da βαρβαρ, voce finta dagli Atenieſi per beffare gli stranieri, che con disacconcia pronunzia usavano il Greco linguaggio. Altri vogliono esser voce indi nata, che i forestieri, nel parlar Greco, sovente incespando, lor venisse articolata cotal voce. Alcuni finalmente dissero esser voce, che i Greci accettarono dagli Arabi, appresso i quali βαρβαρ vien a dire *murmuro*, parola adatta per esprimere i disacconci, e rozzi parlari.

6 *Devicisset*: cioè *penitus vicisset, & internecione delesset*.

Digitized by Google

te regia, quamvis carebat nomine: neque id magis imperio quam justitia consequutus. Neque eo secius Atheniensibus, a quibus erat profectus, officia præstabat. Quibus rebus fiebat ut non minus eorum voluntate perpetuo imperium obtineret qui miserant, quam illorum cum quibus erat profectus. Chersoneso tali modo constituta, Lemnum revertitur: & ex pacto postulat, ut sibi urbem tradant. Illi enim dixerant, quum vento Borea 1 domo profectus, eo perveniſſet, sese dedituros, se autem domum Chersonesi habere. 2 Cares qui tum Lemnum incolebant, etsi præter opinionem res ceciderat, tamen non dicto sed secunda fortuna adversariorum capti resistere ausi non sunt, atque ex insula demigrarunt. Pari felicitate ceteras insulas, quæ 3 Cyclades nominantur, sub Athenienſium redegit potestatem. Eisdem temporibus Persarum Rex 4 Darius ex Asia in Europam exercitu trajecto, 5 Scythis bellum inferre decrevit: pontem fecit in 6 Istro flumine, qua copias traduceret. Ejus pontis, dum ipse abesset, custodes reliquit principes, quos secum ex 7 Ionia & Æolide duxerat: quibus singulis ipsarum urbium perpetua dederat imperia. Sic enim putavit facillime se 8 Græca lingua loquentes, qui Asiam incolerent sub sua re tenturum potestate, si amicis suis oppida tuen-

1 *Domo*. È frequente ai Latini *domus* per la Patria, siccome agl' Italiani. Vedi il Boc.

2 *Cares* - popoli di Caria paese meridionale dell' Asia minore, onde traggono il nome.

3 *Cyclades* - Isole del mar Egeo, situate come quasi in cerchio d'attorno a Delo, da κύκλος *circulus*.

4 *Darius*, figliuolo d'Istaspe chiamato Assuero da Esdra, e da Filone, creato Re all' annitrire del suo cavallo.

Nelle parole *Persarum Rex Darius*, noti il principiante che le appoſizioni de' nomi propri sogliono da' Latini porsi innanzi. v.g. *philosophorum princeps Aristoteles*.

5 *Scythis*-sono gli Sciti Europei abitanti la Scizia minore, che dalle rive del Tanai, dalla palude Mareotide, Ponto Eussino, e qualche parte d'Istro si distende verso Settentrione. E'occupata al presente della piccola Tartaria.

6 *Istro*. Il Danubio fiume notissimo d'Europa, che passando

il grado di Re, sebbene privo era del nome: il che ottenne più con far la giustizia, che con *usare* di sua autorità. Nè mancava perciò di prestare uffizj agli Atenieſi, ond'era venuto: Dalle quali cose nasceva, che egli stabilmente riteneſse quella Signoria colla buona grazia non men di coloro, che l'avean mandato, che di quelli co' quali era andato. In tal maniera assette le *cose* del Chersoneſo, ritorna a Lemno, e per forza del patto chiede, che in man gli dieno la città. Poichè quegli avean detto, che qual era di casa partito colla *scorta* della tramontana, foſſe colà pervenuto, si sarebbon renduti; che già egli avea casa nel Chersoneſo. I Cari, che di quei dì abitavano Lemno, sebbene la cosa era avvenuta fuori del *loro* avviso, tuttavolta preſi non dal detto, ma dalla prosperevol fortunà degli avverſarj, non ebber ardire di contrastare, e sloggiaron dell'isola. Con pari felicità ridusse in potere degli Atenieſi le altre isole, che si chiamano Cicladi.

III. Ne' medesimi tempi Dario Re de' Persiani avendo passato l'esercito d'Asia in Europa, deliberò di muover guerra agli Sciti; fabbricò un ponte in sull'Istro, per quindi fare il tragitto delle truppe. In sua assenza lasciò guardiani di quel ponte i principali, che seco avea dall'Ionia condotto, e dall'Eolide: a ciascun de' quali dato avea stabile signoria delle stesse città. Imperciocchè avviſossi, che in tal guisa avrebbe assai di leggieri in suo poter ritenuto coloro, che, Greci di linguaggio, abitavano in Asia, se avesse dato a guardare le città a' suoi amici, a' quali, lui disfatto, veniſse meno ogni speran-

do per la Germania, Ungaria, e Tracia, mette foce nel Ponto Euſſino. Secondo Strabone, quando entra nell'Illirico, comincia a chiamarsi Istro, ma secondo Tolommeo, quando giunge ad Assiopoli città della Meſia inferiore.

7 *Ionia*, & *Eloide*. amendue paesi dell'Asia minore volti ad occidente, bagnati dal mar Egeo.

8 *Greca lingua loquentes*. sono gl'Ioni, e gli Eoli, che formarono due diversi dialetti.

Digitized by Google

tuenda tradidisset: quibus, se oppresso, nulla spes salutis relinqueretur. In hoc fuit tum numero Miltiades, cui illa custodia crederetur. Hic quum crebri afferrent nuncii, 1 male rem gerere Darium, premique ab Scythis: Miltiades hortatus est pontis custodes, ne a fortuna datam occasionem liberandæ Græciæ dimitterent. Nam si cum his copiis, quas secum transportaverat, interiisset Darius, non solum Europam fore tutam, sed etiam eos qui 2 Asiam incolerent Græci genere, liberos a Persarum futuros dominatione & periculo. Id & facile effici posse: Ponte enim rescisso, regem vel hostium ferro vel inopia, paucis diebus interiturum. Ad hoc consilium quum plerique accederent, Histiæus Milesius ne res conficeretur obstitit, dicens, non idem ipsis, qui summas imperii tenerent, expedire, & multitudini; quod Darii regno ipsorum niteretur dominatio. Quo extincto, ipsos potestate expulsos civibus suis pœnas daturos. Itaque adeo se abhorrere a ceterorum consilio, ut nihil putet ipsis utilius, quam confirmari regnum Persarum. Hujus quum sententiam plurimi essent sequuti, Miltiades non dubitans, tam multis consciis, ad regis aures consilia sua perventura, Chersonesum reliquit, ac rursus 3 Athenas demigravit. Cujus ratio etsi non valuit, tamen magnopere est laudanda, quum amicior omnium libertati quam suæ fuerit dominationi. Darius 4 autem quum ex Europa in Asiam rediisset, hortantibus

1 *Male rem gerere. bene*, o *male rem gerere*, dinota non la condotta prudente, o imprudente dell' operante, ma il felice, o infelice avvenimento delle imprese.

2 *Asiam incolerent Græci*, la minore, oggi chiamata *Natolia*, che comprende molte provincie. Per li Greci s' intendono gli Asiatici, che abitavano l' Eolide, l'Ionia, la Caria, ed altre Regioni di qua dal monte Tauro.

3 *Athenas*. capitale dell' Attica, d' illustre nominanza in armi, e in lettere, detta così da Ἀθηνᾶ Ἀθηνᾶ *Minerva*, in cui protezione stava. Fu celebratissima repubblica, cui diede leggi prima Dragone, poscia Solone: la fortezza chiamossi *Acropolis*: occupata da' Turchi contro de' Veniziani nell'

anno

ranza allo scampo. Allora in questo numero cui commessa fu quella guardia, fuvvi Milziade. In questo recando spessi Messaggieri, che a Dario male andavan le cose, e che era dagli Sciti stretto; Milziade confortò i guardiani del ponte a non si lasciar uscir di mano l'occasione loro porta dalla fortuna di liberare la Grecia. Perchè se con quelle truppe, che Dario seco traghettato avea, fosse perito, non pur l'Europa sarebbe stata sicura, ma eziandio coloro ancora, i quali, Greci di nazione, abitavano l'Asia, sarebbono stati franchi dal dominio, e rischio de' Persiani. Che a ciò potevasi dare pur facilmente effetto. Perciocchè tagliato il ponte, il re in pochi giorni sarebbe o per man de' nemici, o di stento mancato. I più aderendo a questo partito, Istieo da Mileto s'oppose, che la cosa non si mettesse in opera, dicendo, di ciò a loro non tornare quel conto, che al volgar popolo, *siccome coloro*, che aveano in mano la somma del governo, conciofosse che la loro Signoria si appoggiasse al reame di Dario. Il quale *se fosse stato* ucciso, egli cacciati via di governo, avrebbon pagate le pene a' loro cittadini; or lui tanto esser dal sentimento degli altri lontano, che anzi nulla più stimava loro essere vantaggioso, quanto il rinforzare del reame Persiano. Attenutosi un gran numero al parere di costui, Milziade avendo per fermo, che per esserne tanti a parte, i suoi consigli sarebbono pervenuti alle orecchie del re, lasciò il Chersoneso, e ripatriò ad Atene. Il cui partito sebbene forza alcuna non ebbe, è tuttavia da lodare assai, essendo stato più amante della comun libertà, che della sua signoria.

IV. Dario poi d'Europa tornato in Asia, confortan-

anno 1690. il tribunale de' giudici fu l'Areopago, passato poi in monastero. Chiamasi adesso *Setines*: è abitata parte da' Turchi, parte da' Cristiani.

Digitized by Google

bus amicis, ut Græciam in suam redigeret potestatem, classem quingentarum navium comparavit, eique 1 Datim præfecit & Artaphernem: hisque ducenta peditum millia & decem equitum dedit, causam interserens, se hostem esse Atheniensibus, quod eorum auxilio Iones 2 Sardis expugnassent, suaque præsidia interfecissent. Præfecti regii classe ad 3 Eubœam appulsa, celeriter 4 Eretriam ceperunt: omnesque ejus 5 gentis cives abreptos, in Asiam ad regem miserunt. Inde ad 6 Atticam accesserunt, ac suas copias in campum 7 Marathona deduxerunt. Is abest ab oppido circiter millia passuum decem. Hoc tumultu Athenienses tam propinquo, tamque magno permoti, auxilium nusquam nisi a Lacedæmoniis petiverunt: Philippidemque cursorem ejus generis, qui 8 hemerodromi vocantur, 9 Lacedæmonem miserunt, ut nunciaret quam celeri opus esset auxilio. Domi autem creati 10 decem prætores, qui exercitui præessent: in eis Miltiades. Inter quos magna fuit contentio utrum mœnibus se defenderent, an ob-

1 *Datim, & Artaphernem*. quello Medo di nazione, questo, secondo Giustino, fratello del re.

2 *Sardis*. metropoli della Lidia, regia di Creso, in prima detta *Gordium*. Alcuni leggono *Sardes Sardium* alla latina. Altri *Sardias* acc. comune non contratto della seconda decl. contratta de' Greci, come ὄφις. Ma più frequentemente si legge *Sardis* acc. comune contratto della medesima declin. come ὄφιας ὄφις.

3 *Eubœa*. isola del mar Egeo, oggi Negroponte divisa dall'Acaja per uno stretto chiamato da' Latini per eccellenza *Euripus*.

4 *Eretria*. città d'Eubea.

5 *Gentis*. voce usata a significare il paese, siccome Lucani, Sabini ec.

6 *Atticam*. parte principale della Grecia Europea, che guarda l'oriente, bagnata in gran parte dal mare, detta da ἀκτὴ lido: Atene madre degli studj, e della più gentil Greca favella ne fu la metropoli. Quindi *Atticus sermo*, *Atticus orator*, *Attici sales* ec. sono maniere, che hanno rapporto alla eleganza, e leggiadria della Greca Ateniese favella.

7 *Marathona*. col piegamento Greco, siccome altrove dice l'Autore *Lacedæmona*: accusat. accettati quasi da' soli Poeti Latini. Fu questo luogo celebre per la vittoria di Teseo sopra il famoso torto Maratonio, e per

Digitized by Google

tandolo gli amici a soggettarsi la Grecia, appresto un'armata di cinquecento navi, e vi deputò Dati, ed Artaferne, ed a questi assegnò dugento mila fanti, e dieci mila cavalli, allegando il pretesto d'esser nemico agli Atenieſi, a cagione che gl' Ioni col loro ajuto avessero espugnato Sardi, ed uccisi i suoi presidj. I regj ministri avendo approdata l'armata navale ad Eubea, prestamente presero Eretria, e tratti via i cittadini di quel paese, li mandarono al re in Asia. Quindi si appressarono all'Attica, e condussero le loro truppe nel campo Maratone. Questo è di lungi dalla Città intorno a dieci miglia. Gli Atenieſi da questo improviso movimento così vicino, e così grande sospinti, altrove non richieser soccorso, che dagli Spartani: e mandarono a Sparta Filippide corriere di quella specie, che si chiamano emerodromi, per far intendere di quanto presto soccorso vi fosse bisogno. Ed in città furon creati dieci pretori, che fossero al governo dell'esercito: infra di questi *fuvvi* Milziade. Fra' quali fu gran contesa se dovessero tenersi dentro le mura sulle difese, o an-

per la gloria di Milziade.

8 *Hoc tumultu . tumultus* qui vale *subitanea guerra*, che si per la vicinanza, si per le forze grandi de'nemici mette in grandissimo rischio quelli, contro cui si muove. Ed imperciò Cic. ed altri Romani Scrittori chiamano *tumultum Gallicum*, *tumultum Italicum* la guerra de'Galli, e l'Italica, o la Sociale, che vogliam dire: e per esser così d'appresso il pericolo, non valeva il privilegio dell'esenzione, o vacanza dalla milizia. Cic. Philipp. 8. *Itaque majores nostri tumultum Italicum, quod erat domesticus, tumultum Gallicum, quod erat finitimus, praterea nullum tumultum nominabant* ... Quindi l'Autore trasporta questa voce alla pugna Maratonia, in cui cadevano le medesime circostanze qui espresse.

9 *Hemerodromi. Corrieri*, che un gran viaggio fornivano in un giorno, da ἡμέρα *dies*, δρόμος *cursus*. Apocrazione li chiama ἀφορμοκύρτας *cursores*, *nuncios*. A questi si oppongono νυκτοδρόμοι *corrieri notturni*.

10 *Lacedamonem*. *Lacedamon* Sparta, *Lacon*, o *Laco*, uomo di Laconia, e anche di Sparta, che n'era la capitale. *Lacena*, donna di Laconia, o di Sparta.

11 *Decem Pratores*. Ne'primi tempi della Romana Rep. fino all'

Digitized by Google

obviam irent hostibus 1 acieque contenderent. Unus Miltiades maxime nitebatur, ut primo quoque tempore castra fierent. Id si factum esset, & civibus animum accessurum, quum viderent de eorum virtute non desperare: & hostes eadem re fore tardiores, si animadverterent, audere adversus se tam exiguis copiis dimicare. 2 Hoc in tempore nulla civitas Athenienſibus auxilio fuit præter 3 Platæenſium; ea mille misit militum. Itaque horum adventu decem millia armatorum completa sunt: quæ manus mirabili flagrabat pugnandi cupiditate. Quo factum est ut plus, quam collegæ, Miltiades valuerit. Ejus enim auctoritate impulsi Athenienses, copias ex urbe eduxerunt: locoque idoneo castra fecerunt. Deinde postero die sub montis radicibus acie e regione instructa, nova arte, vi summa 4 prælium commiserunt. Namque arbores multis locis erant raræ, hoc consilio, ut & montium, tegerentur altitudine & arborum tractu equitatus hostium impediretur, ne multitudine clauderentur. Datis, etsi non locum æquum videbat suis, tamen fretus numero copiarum suarum, confligere cupiebat: eoque magis, quod prius, quam Lacedæmonii subsidio venirent, dimicare utile arbitrabatur. Itaque in aciem peditum centum, equitum decem millia 6 produxit, prælium que commisit. In quo tanto plus virtute va-

all' anno 344. della fondazione di Roma chiamaronsi *prætores* i comandanti della guerra, che erano i consoli: ed appresso, crescendo le cose di Roma, fu titolo di special carica a coloro, che in città tenevano ragione nelle cause del popolo, o a quelli, che andavano in governo nelle provincie soggette, per ivi amministrare le cose civili, e le belliche ancora, dove bisognasse. Questa voce dal suo primo uso si adattò ai capitani degli eserciti Greci, chiamati da Plutarco, e da altri στρατηγοί.

1 *Acieque contenderent*. Vedi il num. seguente nota 6.

2 *Hoc in tempore*. la part. *in* non è di soverchio, sonando quel *tempore* occorrenza, opportunità, occasione, bisogno, ond' è malamente da alcuni esemplari sbandita.

3 *Platæenses*. abitatori di Platea città di Beozia, così detta perchè posta in una lar-

ga

o andar incontro al nemico, e venire a battaglia affrontata. Il solo Milziade faceva caldissima istanza, che quanto prima si piantasse il campo. Che se si fosse ciò fatto, e i cittadini avrebbero preso cuore, veggendo non disperarsi di lor valore: ed i nemici per la cagione medesima avrebbono rallentato, se si accorgessero, che essi aveano animo di venire alle mani con truppe sì scarse.

V. Nella presente occorrenza niuna città, da' Plateesi in fuori, fu a soccorso degli Atenieśi: mandò questa mille soldati. Sicchè colla loro venuta si compiè il numero di dieci mila combattenti: la qual truppa era di desiderio maravigliosо acceśa di combattere. Quindi fu, che Milziade prevalesse a' colleghi. Perciocchè gli Atenieśi dall'autorità di lui sospinti trasser fuor di città le truppe, e poser campo in luogo acconcio. Poi nel vegnente giorno appiè del monte ordinate di fronte le file, con arte nuova, e grand' empito commiser battaglia. Perocchè in molti luoghi v' erano radi alberi, con quest' intendimento, che i *combattenti* fosser dall'altezza delle montagne coperti, e la cavalleria nemica fosse impacciata da' filari degli alberi, affinchè non fossero tolti in mezzo dalla moltitudine. Dati sebben vedeva quello non esser luogo vantaggioso per li suoi, tuttavia, sulla fidanza delle sue numerose truppe, desiderava d'affrontarsi: e perciò maggiormente, che stimava essere spediente combattere, innanzi che venisero in ajuto gli Spartani. Laonde trasse fuori in ordinanza cento mila fanti, e dieci mila cavalli, e diede la battaglia. Nella quale tanto prevalsero di valore gli Atenieśi, che

ga pianura. πλατὺς, *latus.*

4 *Pralium. bellum*, significa tutto il decorso d' una guerra; *prelia* sono i fatti d' arme seguiti nella guerra.

5 *Tegerentur*. Verbo di frequente uso nelle cose belliche ad esprimere la difesa contro le offese: simigliante uso ha nell'Italiano il verbo *coprire*.

6 *Produxit in aciem. acies* per

Digitized by Google

valuerunt Athenienſes, ut decemplicem numerum hoſtium profligarent: adeoque perterruerunt, ut Perſæ non caſtra, ſed naves peterent. 1 Qua pu-
6 gna nihil adhuc eſt nobilius. nulla enim unquam tam exigua manus tantas opes proſtravit. Cujus victoriæ non alienum videtur, quale præmium Miltiadi ſit tributum, docere; quo facilius intelligi poſſit, eandem omnium civitatum eſſe naturam. Ut populi noſtri honores quondam fuerunt rari & 2 tenues, ob eamque cauſam glorioſi; nunc autem effuſi atque 3 obſoleti: ſic olim apud Athenienſes fuiſſe reperimus. Namque huic Miltiadi, qui Athenas totamque Græciam liberavit, talis honos tributus eſt, in porticu, quæ 4 Pœcile vocatur, quum pugna depingeretur Marathonia; ut in decem Prætorum numero prima ejus imago poneretur, iſque hortaretur milites, prælium que committeret. Idem ille populus poſteaquam majus imperium eſt nactus, & largitione magiſtratuum corruptus eſt, trecentas ſtatuas 5 Demetrio Phalereo de-
7 crevit. Poſt hoc prælium claſſem ſeptuaginta navium

per rapporto alla guerra, pare che abbia varj ſignificati. Or vale l'eſercito ſchierato, onde diceſi *aciem inſtruere*, *componere*, *dirigere*, *perturbare* ec. or la battaglia iſteſſa, ma con ordine di file, affrontata, e aperta, e in queſto ſentimento diceſi *acie decernere*, *contendere*. Alle volte pare che venga a dire il campo medeſimo, ove ſiegue la battaglia affrontata, ovvero che *producere in aciem* ſia maniera che circoſcriva l'atto, e il modo, onde il capitano mette in campo le truppe, cioè in ordinanza, e a ſchiere, per venire a battaglia affrontata.

1 *Qua pugna*. queſta battaglia ſegui l'an. 3. dell'Olimpiade 72., della fondazion di Roma 263., del mondo 3482. avvenne, ſecondo alcuni ſotto il governo dell'arconte Diogneto. Dioniſio la pone ſedici anni dopo la morte di L. Giunio Bruto primo Conſole de' Romani. Plutarco in Camillo ne accenna il giorno ἕκτῃ Βοηδρομιῶνος ἐσαμένου, che riſponde a' ſei d'Agoſto. Altri la riportano in altro giorno e in altro anno, e ſotto altro arconte.

2 *Tenuis*. di poca ſpeſa, ſenza pompa, e ſenza ſfarzo.

3 *Obſoleti*. qui di coſa, che per lungo uſo perde il ſuo luſtro, e però inviliſce: in altri luoghi di coſa, che dopo lun-

go

Digitized by Google

che miserò in rotta de' nemici un numero in dieci doppj maggiore: e li posero in tale smarrimento, che i Persiani se n'andavano non al campo, ma alle navi. Della qual battaglia non ve n'è fin ad ora niuna più illustre. Imperciocchè non *havvi esempio*, che sì piccol numero di soldati abbia sì poderose forze abbattuto.

VI. Della qual vittoria non par fuor di proposito il contare, che guiderdone dato ne fosse a Milziade, acciocchè più agevolmente si possa comprendere, che tutte le città sono d'una maniera. Siccome gli onori del nostro popolo furon un tempo radi, e di piccol corredo, ed imperciò gloriosi; al presente poi sfoggiati, ed inviliti: abbiamo, che il somigliante avvenisse una volta appresso gli Atenieśi. Imperocchè a questo Milziade, che rendè franca Atene, e tutta la Grecia, fu quest'onor fatto nel portico, che Poecile si chiama, che, dipingendosi la giornata di Maratone, il suo ritratto nel numero de' dieci Pretori si ponesse in primo luogo, e questo *in atto* d'animare i soldati, e dar la battaglia. Quel medesimo popolo, poscìachè acquistò maggior signoria, e fu dal profuso donare de' Magistrati corrotto, ordinò trecento statue a Demetrio Falereo.

VII. Dopo questo fatto d'arme gli Atenieśi diedero al medesimo Milziade un'armata di 70. navi, af-

fin-

go uso inviliśce, e passa in disuso.

4 *Poecile*. ποικίλια e ποίκιλμα *varietas*, ποικίλος *variegato*, onde ποίκιλος *discolor*, *variegatus*. Quel portico adunque trasse il nome dalla varietà delle pitture. Prima chiamossi πεισιανὰ στοὰ, mutossi poi in ποικίλη *Poecile*, nel reggimento di Fanippo, sotto cui secondo altri seguì la giornata di Maratone. I pittore fu Polignoto da Tasso figliuolo, e discepolo di Aglaofonte: così il Lambino, il Longolio, il Gebardo.

5 *Demetrio*. Fu scolare di Teofrasto, scrisse di Rettorica, Poetica, Politica, ed anche Istoria. Ebbe da Cassandro il reggimento d'Atene, ove durò dieci anni: per le sue virtù, gli furon dirizzate 300. statue, o come dicono i più, 360. Dopo la morte di Cassandro gittate giù le sta-

vium Athenienſes eidem Miltiadi dederunt, ut inſulas quæ barbaros adjuverant, bello perſequeretur. Quo imperio pleraſque ad 1 officium redire coegit: nonnullas vi expugnavit. Ex his 2 Parum inſulam opibus elatam, quum oratione 3 reconciliare non poſſet, copias e navibus eduxit, urbem 4 operibus clauſit, omnique commeatu privavit. Deinde 5 vineis ac 6 teſtudinibus conſtitutis, propius muros acceſſit. Quum jam in eo eſſet ut oppido potiretur, procul in continenti lucus, qui ex inſula conſpiciebatur, neſcio quo caſu, nocturno tempore incenſus eſt. Cujus flamma ut ab oppidanis & oppugnatoribus eſt viſa, utriſque venit in opinionem, ſignum a claſſiariis regiis datum. Quo factum eſt, ut & Parii a deditione deterrerentur, & Miltiades timens ne claſſis regia adventaret, incenſis operibus, quæ ſtatuerat, cum 7 totidem navibus, atque erat profectus, Athenas magna cum offenſione civium ſuorum rediret. Accuſatus ergo proditionis, quod quum Parum expugnare poſſet, a 8 rege corruptus, infectis rebus a pu-

ſtatue, per timor di Antigono rifuggì in Egitto; ove meſſo in prigione da Tolommeo Filadelfo, ch' egli tentato avea d'eſcluder dal regno appreſſo il padre Tolommeo Sotere, finì di morſo d'aſpido: fu cognominato *Falereo*, *a Phalero* caſtello, e porto d'Attica, a differenza di Demetrio Fario, di cui parla Strabone, e 'l Voſſio.

1 *Officium*. ſi dice di tutto ciò, che altri è tenuto a fare per convenienza, obbligo ec. atteſe le circoſtanze del luogo, tempo, perſone ec. onde ſecondo diverſi luoghi ammette diverſa eſpreſſione di ſentimento. Qui è *obſequium imperantibus debitum*.

2 *Parum*. iſola tra le maggiori delle Cicladi ricca, ed abbondevole di preziosi marmi.

3 *Reconciliare*. tornare i ribelli alla primiera divozione.

4 *Operibus*. *Opera* ſon qualunque munizione militare, foſſe, argini, trincee, baſtioni ec.

5 *Vineis*. *Vinea* è una cotal macchina militare di travi, e d'altri legni commeſſi a modo di graticcio, fermati con forti vimini, e coperti di due pelli a difeſa contro le offeſe del nemico. Sotto queſta macchina riparati gli aſſalitori s'appreſſavano alle mura nemiche. Così chiamavanſi per una cotal ſimiglianza, che commeſſure sì fatte aveano colle vigne intrecciate di viti.

6 Te-

Digitized by Google

finchè colla guerra andasse sopra a quell' Isole, che porto avean soccorso a' barbari. Nel qual reggimento costrinse le più a tornare a divozione: alcune l' espugnò colla forza. Tra queste non potendo riconciliare, parlamentando, l' isola Paro in superbia levata per le *sue* ricchezze; mise a terra le truppe, cinse la città di militari lavori, e le tolse del tutto le vettovaglie. Piantate poi le vinee, e le testuggini, si appressò più vicino alle mura. Già stando in sul prender la città, non so per qual accidente lontano in terra ferma di notte tempo si bruciò un bosco, che stava in veduta di quell' isola. La di cui fiamma come fu da' terrazzani, e dagli assalitori veduta, agli uni, e agli altri corse nell' animo, quello esser un segno dato da' soldati navali regi. Di che avvenne, che i Pariani si distolsero dal rendersi, e Milziade temendo non si accostasse l' armata navale regia, abbruciati i militari lavori, che avea piantato, con gran disgusto de' suoi cittadini ad Atene tornossi con quante navi s' era *di là* partito. *Fu* dunque accusato di tradigione, che potendo espugnar Paro, corrotto dal re, senza metter *altrimenti* l' im-

6 *Testudinibus*. Questa macchina era di questa maniera. Raccoltisi in gruppo i soldati, e su levati sopra le teste, e commessi insieme gli scudi, si procacciavano come un tetto fatto di scudi, sotto cui riparati alle offese del nemico, così coperti, com' erano, facevano gli approcci, per metter in opera ciò, che fosse a proposito per l' assalto. Questa macchina così chiamossi dalla similiglianza, che avea colla nicchia della testuggine, sotto cui siccome quella raccoltasi si difende dagl' insulti di fuori, così quegli sotto gli scudi si formavano un riparo contro i colpi del nemico. I Greci più felicemente l' espressero chiamandola συνασπισμὸν quasi *consutationem*. Di questa fanno frequente ricordo gli scrittori: v' era anche un' altra macchina chiamata pure *testudo* fatta di tavole commesse, ma in altra foggia e d' altro uso: di cui fa menzione Cesare *lib. 4. de B. G.* e il Lipsio nella Poliorchetica.

7 *Totidem*. ammette con leggiadria il legamento dell' *atque*, non altrimenti che *idem*, *aque* ec.

8 *Rege*. il re de' Persiani chiamavasi assolutamente re κατ' ἐξοχήν, cioè *per excellenza*.

Digitized by Google

a pugna discessisset. Eo tempore æger erat vulneribus, quæ in oppugnando oppido acceperat. Itaque quoniam ipse pro se dicere non posset, verba pro eo fecit frater ejus Tisagoras. Causa cognita, capitis absolutus, pecunia mulctatus est, eaque 1 lis quinquaginta 2 talentis æstimata est: quantus in classem sumptus factus erat. Hanc pecuniam quod solvere non poterat, in vincula publica conjectus est, ibique diem obiit supremum. Hic etsi crimine Pario est accusatus, tamen alia fuit causa damnationis. Namque Athenienses propter 3 Pisistrati tyrannidem, quæ paucis annis ante fuerat, omnium suorum civium potentiam extimescebant. Miltiades multum in imperiis magistratibusque versatus, non videbatur posse esse 4 privatus: præsertim cum consuetudine ad imperii 5 cupiditatem 6 trahi videretur.

1 *Lis. litem æstimare*, e *litis æstimatio*, maniere usate, allor quando nella condanna d'alcun reo, bene essendo raccolto a che montasse sì il danno arrecato, per cui si era accesa la causa, sì i dispendj dell'attore, o accusatore, che dir vogliamo, quegli condannavasi a pagare la somma risultata. Questo il più avveniva ne' delitti *peculatus*, cioè de' furti fatti al pubblico, e *repetundarum* del mal tolto ne' governi. In questo senso è l'uso più frequente di questa frase. Talfiata importa semplicemente tassar la condanna in denaro, quale appunto si è il sentimento di questo luogo.

2 *Talentis*. τάλαντον da τλάω *suffero*, significò in prima la bilancia da pesare. Quindi discende *talentum* in sentimento di qualunque peso d'argento, o d'oro: nel qual sentimento vuole Carlo della Rue, che s'interpreti Virgilio nel Lib. 5. ove si divisano i premj per la corsa navale. Finalmente d'ordinario è una certa moneta immaginaria e ideale, varia e diversa secondo le diverse nazioni, che l'usarono. Il talento più celebre, e che viene inteso, quando *talentum* si pone senza aggiunta, è l'Attico, o Ateniese. Lo descrive Remnio Fannio (se pure egli e l'Autore del trattato de' pesi e delle misure, e non piuttosto Renio Favino o Prisciano, secondochè diversamente sentono altri) in questi versi:

Cecropium superest post hæc docuisse talentum,
Sexaginta minas, seu vis sex millia drachmas,
Quod summum doctis perhibetur pondus Athenis.

Convenivan però i talenti delle

mpresa in opera, si fosse ritirato dalla battaglia. n quel tempo era malato delle ferite, che ricevuo avea nell' assalto della città. Sicchè da sè non poendo sue difese fare, arringò per lui il suo fratello Tisagora. Esaminata la causa, e assoluto della testa, u condannato in denaro, e la tassa della condannagione fu di 50. talenti, quanta era stata la spesa fatta nell' armata navale. Per non avere onde pagare questo denaro, fu messo nelle pubbliche prigioni, ed ivi finì.

VIII. Questi benchè fosse accusato del delitto *fatto* in Paro, v' ebbe però altra cagione per condannarlo. Imperciocchè gli Atenieśi per la tirannia di Pisistrato, la quale era stata pochi anni avanti, temevano forte la potenza di tutti i lor cittadini. Melziade maneggiatosi molto ne' governi, e ne' magistrati, e' non pareva *dovesse* potere state *in condizion* di privato, spezialmente parendo, che dall' assuefazione tirato fosse ad ambir Signorie. Perocchè tutti quegli anni, che soggiornato avea nel

le altre nazioni nel numero delle dramme, e delle mine, ma vario era il lor peso. La dramma Attica quello valeva, che il denaro Romano. Questo valeva quattro sesterzj, che ad esser vengono dieci bajocchi. V' era anche il talento Attico maggiore, che risspetto al minore avea la proporzione d' uno, e mezzo. Non abbiam qui agio d' andarlo particolarmente ricercando, siccome neppure il valore degli altri talenti usati appo le altre nazioni. Chi abbia di saperlo vaghezza, vegga Budeo *de asse*. Or la condannagione di Milziade a che montasse, potrà averśi colle solite regole del computo.

3 *Pisistrati*. Cicerone fa ricordo di due maniere di tirannesca Signoria introdotte da Pisistrato e Falaride, chiamateda'Greci πεισιστρατιον, e φαλαριμον: l' uno fignoreggiò Atene, l' altro Girgenti in Sicilia. Cic. *ad Att.* lib. 1. ep. 7. *Incertum est Cæsar Phalarimne an Pisistratum sit imitaturus*.

4 *Privatus*. di chi sta in condizion di privato senza governi, nè cariche pubbliche: il contrappośto si è *magistratus* in sentimento di persona, che sostiene carica onorevole pubblica.

5 *Cupiditas*. affetto disordinato, passione.

6 *Trahi*. verbo, che esprime la violenza delle passioni, e affetti. v. g. *trahi laudis studio*.

Digitized by Google

tur. Nam Cherſoneſi omnes illos quos habitarat annos perpetuam obtinuerat dominationem, tyrannuſque fuerat appellatus, ſed juſtus. Non erat enim vi conſequutus, ſed ſuorum voluntate, eamque poteſtatem bonitate retinuerat. Omnes autem & habentur & dicuntur tyranni, qui poteſtate ſunt perpetua in ea civitate, quæ libertate uſa eſt. Sed in Miltiade erat cum ſumma humanitas, tum mira comitas, ut nemo tam humilis eſſet, cui non ad eum aditus pateret: magna auctoritas apud omnes civitates: nobile nomen: laus rei militaris maxima. Hæc populus reſpiciens, maluit eum innoxium plecti, quam ſe diutius eſſe in 1 timore.

1 *Timore*, nato da ſoſpetto ſugli andamenti di Milzia-

Digitized by Google

nel Cherſoneſo, goduto avea continuato comando, ed erane ſtato nominato tiranno, ma giuſto: perchè non lo avea conſeguito a forza, ma per volere de' ſuoi, e ſi era colla bontà mantenuto quel reggimento. Tutti quelli poi, che hanno continuato dominio in quella città, che fu libera, e ſi ſtimano, e ſi chiaman tiranni. Ma v'era in Milziade ed aſſai gran corteſia, e un'affabilità maraviglioſa; coſicchè non v'era perſona, per baſſiſſima che foſſe, la quale libero non aveſſe a lui l'acceſſo: fu *uomo* di grande autorità appreſſo tutte le città; d'illuſtre nominanza, di ſomma riputazione nelle militari coſe. Queſti riguardi avendo il popolo, amò meglio, che caſtigato foſſe innocente, che ſtare più tempo in timore.

de, a riguardo della libertà.

Digitized by Google

THEMISTOCLES.

I.

1 THemistocles 1 Neocli filius Athenien-sis. Hujus vitia ineuntis adolescentiæ, magnis sunt emendata virtutibus: adeo ut anteferatur huic nemo, pauci pares putentur. Sed ab initio est ordiendum. Pater ejus Neocles generosus fuit: is uxorem 2 Acarnanam civem duxit, ex qua natus est Themistocles. Qui quum minus esset probatus parentibus, quod & liberius vivebat, & 3 rem familiarem negligebat, a patre exheredatus est. Quæ contumelia,

1 *Neocli*. Dà non poco pena a' principianti il piegamento Latino de' nomi Greci finiti in *ης* della prima declinazione semplice. e. g. *Pilades*, *Euripides* &c. Su tal faccenda dico in prima, che alcuni seguono la prima declinazione de' Latini: altri la terza: e tali amendue. Quali si rapportino all' una, quali all'altra, la pratica n' è la scorta, nè è questo luogo di divisarlo partitamente. Osservo soltanto, chei patronimici seguono la prima, e si piegano a quella foggia, che *Anchises*. I nomi propri il più sogliono ricevere il piegamento della terza. Vi sono poi più nomi della quinta decl. semplice, e prima contratta, i quali si rapportano alla prima semplice. v. g. ὀλάχης λάχου oppure λάχητος, δόρυ δόρει δόρητος, ἀριστοφάνης ἀριστοφάνου ἀριστοφάνεος.

Or dico, che questi volti in Latino, quando seguono la prima declinazione, e quando la terza. Onde abbiamo, che Virg. nel Lib. 5. avendo detto:

Præcipitemque Daren ardens agit æquore toto:

dopo quattro versi disse:

Creber utraque manu pulsat, versatque Dareta.

Similmente benchè si dica secondo la terza decl. *o Socrates* a modo della prima declinazion Greca contratta, trovasi tuttavia *o Socrate* di Cic. appo Prisciano, a modo che i Greci dicono della prima declinazione Greca semplice ὦ Σωκράτη scacciandone la *σ*. Tutto ciò sia detto in genere, per ciò che spetta al nome *Neocles*, ed altri si fatti, che in gran frequenza occorrono. Venendo poi al gen. *Neocli*, osservo che 'l gen. de' nomi in *es* fa sovente in *i* e in *is*, che ha *Verri* per *Verris*, e del pari *Ariobarzani ad Att.* lib. 13. epist. 2. *Aristoteli* ep. 28. *Theophani*. Virg. *pellecis*

Digitized by Google

TEMISTOCLE.

II.

I. TEmistocle figliuol di Neocle *fu* Atenieſe. I vizj di coſtui nella principiante giovanezza furon da gran virtù corretti: sì fattamente, che a queſto non viene antepoſto niuno, pochi gli ſono poſti al pari. Ma biſogna prender *la coſa* dal principio. Il padre ſuo Neocle fu nobile. Queſti preſe per moglie una cittadina Acarnana, onde nacque Temiſtocle. Di cui eſſendone mal contenti i genitori, perciocchè diſſoluta vita menava, e traſandava gli affari domeſtici, fu diredato dal padre. Il qual diſonore non lo abbattè, ma lo riſcoſſe. Imperciocchè

eis Ulisſ, Æn. lib. 2. *acris Oronti*, Æne. lib. 1. Terenzio And. 22. *puerum ego conveni Chremi*. Priſciano immaginò quivi adoperarſi il dat. in cambio del gen. ma contro la naturale idea della loro analogia. La vera cagione adunque di cambiamento sì fatto, come oſſerva il Nuovo Metodo, deeſi prendere dalla lingua originale. Perciocchè come gli Eoli, o ſecondo il Gretzero, i Dori, dicevano ἀχιλλῆις per ἀχιλλεύς, ὀδυσσῆις per ὀδυσσεύς, potè anche dirſi ἀριστοτέλησε ἀριστοτελεύς μωϋσῆις μωϋσεύς. Per modo che dal primo nominativo in *ne* diſcenderà il nomin. in *es*, da quello in *eus* diſcenderà il nom. in *eus*, il quale piegandoſi per la ſeconda decl. avrà il gen. in *i*, come *Orpheus*, *ei*. *Moyſeus*, *ei*: di poi levandone la *e* d'avanti, ſi è fatto *Moyſi* adoperato indifferentemente da Tertulliano, e dagli altri Padri per *Moyſis*. Similmente diceſi *Ulisſeis*, *Ulisſi*: *Achillei*, *Achilli*: *Periclei*, *Pericli*: e per la medeſima analogia *Neoclei*, *Neocli*. Il che naſce dall'adoperarſi ſovente nelle parole Latine la *i* lunga in cambio del dittongo *ei*, e queſto per quella.

2 *Acarnanam*. *Acarnania* parte d'Epiro, che oggi è l'Albania inferiore. Il nome gentile maſc. è *Acarnan*, *is*. il femm. *Acarnana*, *æ*.

3 *Rem familiarem*. è frequente, ed elegante l'uſo di *res* cogli appoſiti, ſignificanti coſa alcuna in tutta la ſua ſpecie. v. g. *res familiaris*, *respublica*, *res Christiana*, *res litteraria*, ec.

Digitized by Google

lia non fregit eum; sed erexit. Nam quum judicasset, sine summa industria non posse eam exstingui, totum se dedidit reipublicæ, diligentius amicis famæque 1 serviens. Multum in judiciis privatis versabatur: sæpe in 2 concionem populi prodibat: nulla res major sine illo gerebatur: celeriterque quæ opus erant, reperiebat, facile eadem oratione explicabat. Neque minus in rebus gerendis promptus, quam excogitandis erat: quod & de instantibus (ut ait Thucydides) verissime judicabat, & de futuris callidissime conjiciebat. Quo factum est ut brevi tempore illustraretur. Primus autem gradus fuit capessendæ reipublicæ bello 3 Corcyræo, ad quod gerendum prætor a populo factus, non solum præsenti bello, sed etiam reliquo tempore, ferociorem reddidit civitatem. Nam quum pecunia publica quæ ex 4 metallis redibat, largitione magistratuum quotannis interiret: ille persuasit populo, ut ea pecunia classis centum navium 5 ædificaretur. Quæ celeriter effecta, primum Corcyræos 6 fregit; deinde maritimos prædones consectando, 7 mare tutum reddidit. In quo cum divitiis 8 ornavit, tum peritissimos belli navalis fecit Athenienses. Id quantæ saluti fuerit universæ Græciæ, bello cognitum est Persico. Nam quum 9 Xerxes & mari & terra bellum

1 *Serviens*. nel traslato è *aver riguardo, accomodarsi, attendere, governarsi secondo ec.* Han qua rapporto *servire famæ, valetudini, existimationi, tempori ec.*

2 *Concionem*. da *concieo* convocare. Significa *il popolo ragunato*: alle volte il *luogo istesso*, ove si raccoglie, ed anche *il pulpito*, e quando *la diceria*, o *orazione*, che si recita al popolo.

3 *Corcyræo* Corfù isola del mar Ionio, che oggi è sottoposta al dominio Veneto. Di questa guerra nulla parlano gli Scrittori: Plutarco, e Erodoto fanno ricordo dell' Eginetica. Vero è però, che, come conta Plutarco, fu scelto per giudice di certa quistione natra' Corfiotti, ed i Corintj, ed egli diede sentenza per li primi.

4 *Metallis*. eran miniere d'argento nel monte Laurio dell' Attica.

5 *Ædificaretur*. *Ædificare*, propriamente fabbricar case ec. per catacresi del fabbricar delle navi.

6 *Fre-*

Digitized by Google

chè avvisandosi, che senza grande industria non si potesse spegnare, si diede tutto a' maneggi pubblici, con più attenzione servendo agli amici, e alla *sua* riputazione. Molto si maneggiava nelle cause private: compariva spesso a parlamento nelle popolari ragunanze: e senza di lui non si operava niuna più rilevante faccenda: e prestamente quelle cose ritrovava, che facean d'uopo: le medesime facilmente esponeva ragionando. Nè meno era pronto a dare esecuzione a' partiti, che a ritrovarli: perciocchè delle imminenti cose (secondo che dice Tucidide) formava assai verace giudicio, e con grande avvedimento congetturava le future. Di che avvenne, che in breve tempo divenisse illustre.

II. Il primo passo poi a imprendere i maneggi pubblici fu nella guerra di Corfù, per far la quale eletto pretore dal popolo, rendè la città più bellicosa non pure nella presente guerra, ma eziandio nel rimanente tempo. Imperciocchè per il largo donare de' magistrati venendo meno ogn' anno il denaro pubblico, che rispondevano le miniere, egli persuase al popolo che si fabbricasse di quel denaro un' naviglio di cento legni. Il qual messo in opera con prestezza, primieramente ruppe i Corfiotti, poi con andare addosso a' corsari, rassicurò il mare. Nel chè siccome fornì di ricchezze gli Atenieśi, così gli fece spertissimi della guerra navale. Questo di quanto però fosse a tutta quanta la Grecia, si conobbe nella guerra Persiana, Imperciocchè Serse e per terra, e per mare presentando la guerra a tutta quanta

6 *Fregit*. *frangere*, vale *spezzare*, *rompere*: nel traslato *abbattere*, *atterrare*, *sconfiggere* il nemico.

7 *Mare*. cioè l'Egeo, oggi Arcipelago.

8 *Ornavit*. ha uso elegante per *fornire*, *apparecchiare*, *armare* ec. Quindi *ornare classem*, *fugam*., *convivium*.

9 *Xerses*. Serse figliuol di Dario mosse contro i Greci l'anno 4. dell' Olimpiade 74. per far le vendette della rotta ricevuta dal padre suo Dario nella giornata di Maratone.

Digitized by Google

lum universæ inferret Europæ, cum tantis eam copiis invasit, quantas neque ante neque postea habuit quisquam. Hujus enim classis mille & ducentarum 1 navium longarum fuit, quam duo millia onerariarum sequebantur. Terrestres autem exercitus, septingentorum millium peditum, equitum quadringentorum millium fuerunt. Cujus de adventu quum fama in Græciam esset perlata, & maxime Athenienses 2 peti dicerentur, propter pugnam Marathoniam: miserunt 3 Delphos consultum quidnam facerent de rebus suis. 4 Deliberantibus Pythia 5 respondit, ut mœnibus ligneis se munirent. Id responsum quo valeret quum intelligeret nemo, Themistocles persuasit, consilium esse Apollinis, ut in naves se suaque conferrent: eum enim a Deo significari murum ligneum. Tali consilio probato, addunt ad superiores totidem naves 6 triremes, suaque omnia, quæ moveri poterant, partim 7 Salaminem, partim Trœzenem 8 asportant: arcem sacerdotibus pauciſque majoribus natu, ac sacra 9 procuranda tradunt: reliquum oppidum relinquunt. Hujus consilium plerisque civitatibus displicebat, & in terra dimicari magis placebat. Itaque missi sunt delecti cum Leonida Lacedæmoniorum rege, qui 10 Ther-

mo-

1 *Navium*. le lunghe erano [illegible] arringhe forensi procedeacconce al servigio del combattere, cui contrappongonsi, *onerariæ*, siccome appo Livio. 25. 27. *Centum triginta navibus longis, & septingentis onerariis profectus a Carthagine*.

2 *Peti*, preso è da' gladiatori, che investono l'avversario; ond'è *petitio*, assalto de' gladiatori: quindi si trasferisce agli assalti de' sicarj, e di chi dagli agguati esce addosso al nemico. Cic. leggiadramente l'usa per esprimere l'artificiose maniere, onde Ortensio nel contro l'avversario. Orat. in Cæc. *Novi omnes hominis petitiones, rationesque dicendi: sæpe in iisdem, sæpe in contrariis causis versati sumus*.

3 *Delphos*. *Delphi*, *orum*, città di Focide celebratissima per l'oracolo d'Apolline.

4 *Deliberantibus*. *Deliberare*, consultare, esaminare, consigliarsi.

5 *Respondit*. Erodoto nerecita le parole dell'oracolo profferito dalla Pizia in un distico.

τεῖχος Τριτογένεα ξύλινον δοῖναι ἀλώτον
μοῦνον τοὶ δώσει καὶ τέκνοισι σόοισι.

ta l'Europa, le venne addosso con tante truppe, quante nè per addietro, nè per innanzi non ebbe altri *giammai*. Perchè l'armata sua marittima era di mille dugento navi lunghe, a cui andavano appresso due mila navi da carico: l'esercito poi di terra fu di settecento mila uomini appiè, e di quattrocento mila a cavallo. Della di cui venuta recatane novella in Grecia, e ragionandosi, che segnatamente gli Atenieſi eran tolti di mira, a cagione della giornata di Maratone: mandarono in Delfo a consultare che mai far dovessero sugli affari loro. Venuti a consiglio, la Pizia rispose che si riparassero dentro mura di legno. Niuno intendendo, ove andasse a parare questa risposta, Temistocle persuase esser consiglio d'Apolline, che nelle navi recassero sè, e le cose loro: che dal Dio accennato ne veniva muro di legno sì fatto. Approvato questo consiglio, alle prime aggiungono altrettante triremi, e recan via tutti i loro mobili, parte a Salamina, parte a Trezene: danno a guardia de' Sacerdoti, e di pochi anziani la rocca, e le sacre cose da uffiziarsi: lasciano il rimanente della Città in abbandono.

III. Delle città le più disapprovavano questo partito, ed il meglio pareva loro, che si venisse a battaglia per terra. Pertanto fur mandati soldati eletti con Leonida Re degli Spartani ad occupar le Termo-

μῦρον ἀπόρθητον τελέθειν, τοῖσι τε καὶ τέκνα τ' ὄπασσεν. Il lungi sonante Giove dà a Minerva il muro di legno ad esser solo inespugnabile, che gioverà a te, e a' figliuoli.

6 *Triremes*, *Triremis*, navè a tre ordini di remi: l'infimo era più vicino all'acqua, il mezzano alla corsia, il primo alla sponda della nave. I rematori dell'infimo chiamavansi da' Greci θαλαμῖται, del mezzano ζυγῖται, del supremo θρανῖται.

7 *Salaminem*. *Salamis*, e *Salamin*, oggi Coluri, voce Greca di cataletta, o di due finimenti: e *Troezena*, o *Troezene*, oggi Trezena o Damala o Preda, sono due isole del seno Sarronico tra Atene, e 'l Peloponneso.

8 *Asportant*. *asportare*, portare da un luogo ad un altro.

9 *Procurandæ*. da uffiziare nel culto de' loro Dii.

10 *Thermopylas*. varco stretto, che di spazio non com-

Digitized by Google

mopylas occuparent, longiusque barbaros progredi non paterentur. Hi vim hostium non sustinuerunt, eoque loco omnes interierunt. At classis communis Græciæ trecentarum navium, in qua ducentæ erant Athenienſium, primum apud 1 Artemiſium, inter Eubæam continentemque terram cum classiariis regis 2 conflixit. 3 Anguſtias enim Themiſtocles quærebat; ne multitudine circumiretur. Hinc etsi 4 pari prælio discesserant; tamen eodem loco non sunt ausi 5 manere, quod erat periculum, ne, si pars navium adversariorum Eubæam superasset, 6 ancipiti premerentur periculo. Quo factum est ut ab Artemiſio discederent, & 7 ex adversum Athenas apud Salamina classem suam constituerent. At Xerxes Thermopylis expugnatis, protinus accessit 8 Aſtu: idque nullis defendentibus, interfectis sacerdotibus, quos in arce invenerat, * incendio delevit. Cujus fama perterriti classiarii, quum manere non auderent, & plurimi hortarentur, ut domos suas quisque discederent, mœnibusque se defenderent:

The-

prende più di 25. piedi, per cui dalla Tessaglia si passa in Beozia, e n' è quasi la porta. così appellasi da πύλη porta, e θερμὸς caldo: perciocchè ivi erano le acque calde consacrate a Ercole. In tal luogo soleasi celebrare ne' giorni determinati il consiglio pubblico di tutta la Grecia. Dice Erodoto, che la battaglia delle Termopile seguì al tempo medesimo, che quella d' Artemiſio: cadde nell' an. 1. dell' Olimpiade 75.

1 *Artemiſium*. promontorio d'Eubea all'Euripo.

2 *Conflixit*. *confligere*, è *percutere inſieme*, *dibattere*: nel traslato *combattere*, *venire alle mani*.

3 *Anguſtias*. *anguſtia*, e *anguſtia*, *vale ſtrettezza di luogo*, ove sia malagevol passaggio: si trasferisce a molte altre cose. e. g. *anguſtia orationis*, *rei familiaris*, *anguſtia temporis*, *aravii*, *pecuniæ publicæ*.

4 *Pari prælio*, ec. il che i Greci dissero ἰσοπαλεῖ μάχῃ διαγωνίζεσθαι.

5 *Manere*. *durare*, *perſeverare*, *ſopraſtare* più avanti in alcun luogo.

6 *Ancipiti*. *anceps* significa ciò, che quinci e quindi ha capo, o che si può pigliare da amendue le parti, come sono *ſecuris*, *bipennis*. Poi oltre il traslato in sentimento di dubbioso, incerto, pericoloso, ha special leggiadria per esprimer rischio, che da due par-

Digitized by Google

mopile, e impedire, che i barbari più oltre non procedessero. Questi non sostennero l'empito de' nemici, ed in quel luogo tutti perirono. Ma l'armata naval comune della Grecia di trecento legni, nella quale dugento erano degli Atenieſi, prima combattè co' soldati navali regj appresso Artemisio tra Eubea, e terra ferma. Perciocchè Temistocle cercava luoghi stretti, per non essere tolto in mezzo dalla moltitudine. Sebbene di questo abbattimento riusciti n' eran dal pari; tuttavia non si attentarono di sopraſtare nel medesimo luogo: perciocchè v'era pericolo, che se una parte delle navi nemiche superato avesse Eubea, non fossero quinci e quindi stretti da doppio pericolo. Onde seguì, che si partirono da Artemisio, e fermarono la loro armata navale appresso Salamina dirimpetto ad Atene.

IV. Ma Serse, espugnate le Termopile, si avanzò tosto ad Atene: ed uccisi i Sacerdoti, che trovato avea nella rocca, a man salva la mise al fuoco. Dal romore di questo *fatto* sbigottiti i soldati navali, non si arrischiando a sopraſtare, e moltissimi confortandoli a partire ciascuno per le case loro, e a difendersi dentro le mura: Temistocle solo si

parti procede, siccome sarebbe a' Greci avvenuto, se i Persiani superato avessero Eubea. Dicesi *anceps* da *ἀμφὶ circum utrinque*, e *caput*, o *capio*. Curz. lib. VII. *Ancipiti periculo implicitus*. lib. V. *Undique ergo Macedonum armis fulgentibus ancipiti malo oppressi*.

7 *Exadversum*, *exadversus*, sono voci usate dall' Autore in cambio di *adversus*, *adversum*. la prima l' usa Cic. *de divin.* la seconda Terenzio *in Adelph.*

8 *Astu*. Siccome appo i Romani κατ' ἐξοχὴν *per eccellenza*, e antonomasia Roma chiamavasi *Urbs*; per simigliante modo appresso i Greci, e spezialmente Attici, Atene, o, come altri vogliono, il corpo, e il cuore della città divisa dal porto (nella qual parte abitavano i nobili) appellossi per eccellenza ἀστυ nome neutro della 3. decl. che in Latino altri voltarono *asty*, altri *astu* pel facile cambiamento usato in altre voci Greche della υ nella *u*.

* *Incendio delevit*. nell' anno 1. dell' Olimpiade 75.

Digitized by Google

Themistocles unus restitit, & universos esse 1 pares ajebat: dispersos 2 testabatur perituros. Idque Eurybiadi regi Lacedæmoniorum, qui tum 3 summæ imperii præerat, fore affirmabat. Quem quum minus quam vellet, moveret, noctu de servis suis quem habuit fidelissimum, ad regem misit, ut ei nunciaret suis verbis, adversarios ejus 4 in fuga esse. Qui si discessissent, majore cum labore & longi inquiore tempore bellum confecturum, quum singulos consectari cogeretur; quos si statim aggrederetur, brevi universos oppressurum. Hoc eo valebat, ut 5 ingratiis ad depugnandum omnes cogerentur. Hac re audita, barbarus nihil doli subesse credens, postridie alienissimo sibi loco, contra opportunissimo hostibus, adeo angusto mari conflixit, ut ejus multitudo navium explicari non potuerit. 6 Victus est ergo magis consilio Themistoclis, quam armis Græciæ. Hic barbarus etsi male rem gesserat, tamen tantas habebat reliquias copiarum, ut etiam cum his opprimere posset hostes. Interim tamen ab eodem gradu depulsus est. Nam Themistocles verens, ne bellare perseveraret, certiorem eum fecit, id agi, ut pons, quem ille in Hellespontο fecerat, dissolveretur, ac reditu in Asiam excluderetur. Idque ei persuasit. Itaque qua sex mensibus iter fecerat, eadem minus diebus triginta in Asiam reversus

1 *Pares*. *par*, *paras* leggiadramente suona molte volte *sufficiens*, e *uguale di forze* in alcuni per resistere, e contrastare ad altrui.

2 *Testabatur*. ἐμφατικῶς *asseverabat*, *denuntiabat*.

3 *Summa*. *Summa*, significa *raccolta*, o *quantità di cose*, che si annoverano, onde *summam subducere*, sommare. e Cic. contr' Ortensio appresso Nonio: *quid tu, inquam? scies, cum rationem a dispensatore accipis, si ara singula probasti, summam, quæ ex his confecta sit, non probare?* Quindi nascono i traslati in sentimento di *conclusione*, *capo*, *punto principale* d'alcuna cosa: e con ispezial vezzo si pone per *tutte le cose compresse in alcuna specie*. Liv. lib. 1. *qui summa rerum præessent*. lib. 3. *venisset que in periculum summa rerum*. tutte le cose insieme avrebbono corso pericolo. Or *summa imperii*, vale *supremo*.

Digitized by Google

si contrappose, e diceva che tutti insieme erano a resister bastanti: protestava, che dispersi sarebbon periti. E che ciò fosse per avvenire, lo affermava ad Euribiade re degli Spartani, il quale sovrastava in quel tempo alla somma del governo. Il quale, movendolo *Temistocle* meno, di quello che avrebbe voluto, mandò di notte al Re Persiano il più fedel servo, che avesse tra' suoi, ad avvisarlo da sua parte, che i nemici di lui erano in sul fuggire: i quali se si fossero partiti, avrebbe a fin recato la guerra con maggior fatica, e più tempo, trovandosi costretto ad inseguirli ad uno ad uno; che se gli avesse ad un tratto investiti, in picciol'ora gli avrebbe tutti conquisi. Ciò là veniva a riuscire, che tutti, mal grado loro, costretti fossero a combattere. Udita questa cosa, il barbaro, non credendosi che sotto inganno alcuno vi fosse, il vegnente giorno si affrontò in luogo per lui svantaggiosissimo, a' nemici per contrario opportunissimo, in un mare sì stretto, che la moltitudine delle sue navi non si potè distendere. Fu vinto adunque più per avvedimento di Temistocle, che per l'armi della Grecia.

V. Quì sebbene al barbaro erano andate male le cose avea non pertanto delle *sue* truppe sì grandi avanzi, che ancora con queste poteva opprimere i nemici. In tanto però dal medesimo posto fu ributtato. Imperciocchè Temistocle temendo, non seguitasse a combattere, lo fece avvisato, che si stava in questa pratica di disfare il ponte, che egli fatto avea nell'Ellesponto, e d'impedirgli il ritorno in Asia: e gliel fece credere. Sicchè per quella via, che camminato avea sei mesi, ritornò in Asia in men di trenta

mo, e general governo di tutto.

4 *In fuga esse*, cioè *meliri fugam.*

5 *Ingratiis. ingratia*, a voce usata da Tertulliano per contrappos.to a *gratia*; ma in abbl. nel num. del più a modo d'avverbio, in sentimento di *contra voglia, di mala voglia, malgrado* ec. si trova più volte in Terenzio, e Plauto.

6 *Victus est* nell'an. 2. dell'Olimpiade 75.

Digitized by Google

sus est: seque a Themistocle non superatum, sed conservatum judicavit. Sic unius viri prudentia Græcia liberata est, Europæque 1 succubuit Asia. Hæc altera victoria, quæ cum Marathonio possit comparari 2 tropæo. Nam pari modo apud Salaminа parvo numero navium, maxima post hominum 3 memoriam classis est devicta. Magnus hoc bello Themistocles fuit, neque minor in pace. Quum enim 4 Phalereo portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, hujus consilio triplex 5 Piræei portus constitutus est: isque mœnibus circumdatus, ut ipsam urbem dignitate æquipararet, utilitate superaret. Idemque muros Athenienſium restituit præcipuo suo periculo. Namque Lacedæmonii causam idoneam nacti, propter excursiones barbarorum, qua negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem haberi, ne essent loca munita, quæ hostes possiderent: Athenienses ædificantes prohibere sunt conati. Hoc longe alio spectabat, atque videri volebant. Athenienses enim duabus victoriis, Marathonia & Salaminia, tantam gloriam apud omnes gentes erant consequuti, ut intelligerent Lacedæmonii

1 *Succubuit*. *succumbere*, è *cedere sotto*: nel traslato *cedere*, *soggiacere*, *arrendersi*, *lasciarsi vincere*. Qui la maniera di parlare è doppiamente figurata per la metonimia, e per la sinedoche, ponendosi l' Europa, e l' Asia per gli Europei, e Asiatici, ed il tutto per la parte.

2 *Tropæo*. *Tropæum*, o *Trophæum*, era *la memoria*, *che si drizzava* nel luogo là, dove i vincitori avean messo in fuga i nemici. Questi monumenti si formarono in prima d' alberi scapezzati: poi anche fur lavorati di pietra in colonna: spezialmente in luoghi montuosi, ove fos- se agevole cosa trovar pietre. Siccome, al dir di Salustio, Pompejo drizzollo ne' monti Pirenei, tornando vincitore dalle Spagne soggiogate: e come pure soleano affiggersi in Roma sugli archi trionfali. Intorno poi alla scrittura meglio è scrivere *tropæum* senza aspirazione, tra perchè cel persuade τροπὴ *fuga*, onde discende, e perchè negli antichi codici, e monumenti così si scrive, come avverte Pierio. Fu poi apposta l' aspirazione per abuso mal praticato in altre voci, ove trovasi *chorona*, *chenturio* ec. per *corona*, *centurio*. Qui *tropæum* si pone

in

Digitized by Google

giorni: ed avvisossi d'essere stato da Temistocle non superato, ma salvato. Così la Grecia fu liberata mercè l'accorgimento d'un solo, e l'Asia restò inferiore all'Europa. Questa è l'altra vittoria, che si può agguagliare col trofeo di Maratone. Poichè per simigliante guisa fu a Salamina rotta con piccol numero di navi la maggior armata navale, che a memoria d'uomini fosse al mondo stata.

VI. Temistocle fu da molto in questa guerra, nè fu da meno in pace. Imperciocchè servendosi gli Atenieſi del porto Faleresе nè capace, nè buono, per costui consiglio fu fabbricato il triplice porto del Pireo, e questo per tal modo cinto di mura, che agguagliava la città istessa di magnificenza, l'avanzava di comodo. Ed esso pure rifece le mura degli Atenieſi con singolar suo rischio. Perocchè gli Spartani, mediante le scorrerie de' barbari, sufficiente cagion trovata, onde affermare non esser bene, che città alcuna vi fosse fuori del Peloponneso, affinchè non vi fossero luoghi guerniti, che i nemici avessero in man loro: si studiarono di mandare l'inibizione agli Atenieſi, che fabbricavano. Questa cosa a tutt'altro fine mirava, che in apparenza volevano. Perocchè gli Atenieſi colle due vittorie di Maratone, e di Salamina appresso tutte le genti si erano cotanta gloria guadagnati, che gli Spartani si avvidero do-

in luogo di *vittoria*.

3 *Memoria*, oltre il volgato significato, vale *età*, *tempo*, *secolo*, *istoria*, o *memoria istorica*, *notizia ne' posteri* di cosa passata ec. onde procedono molte Latine maniere frequentissime appresso i buoni scrittori.

4. *Phalereo*. *Phalerum*, colla 2. sillaba lunga (perciocchè in Greco dicesi Φάληρον) era castello, e porto dell'Attica, onde si forma *Phalereus* aggettivo. Quindi come da sua patria ebbe il nome il celebre Demetrio Falereo.

7 *Pirael*. Porto celebre d'Atene, che pur oggi è in fiore sotto il nome di *Porto Lione*. Secondo che dice il Cellario, essendo dalla città lontano 40. stadj, fu congiunto alla città con fortissimo muro per opera di Temistocle, nell'an. 4. dell'Olimp. 75. *Diod. l.* 11.

Digitized by Google

nii de 1 principatu sibi cum his certamen fore: quare eos quam infirmissimos esse volebant. Postquam autem audierunt muros 2 instrui, legatos Athenas miserunt, qui id fieri vetarent. His præsentibus desierunt, ac de ea re legatos ad eos missuros dixerunt. Hanc legationem suscepit Themistocles, & solus primo profectus est: reliqui legati, ut tum exirent, quum satis altitudo muri 3 exstructa videretur, præcepit: atque ut interim omnes servi atque liberi opus facerent, neque ulli loco parcerent, sive sacer esset, sive privatus, sive publicus: sed undique, quod idoneum ad muniendum putarent, congererent. Quo factum est, ut Atheniensium muri ex 4 sa-
7 cellis sepulcrisque constarent. Themistocles autem, ut Lacedæmonem venit, adire ad 6 magistratus noluit: & dedit operam, ut 7 quam longissime tempus 8 duceretur, 9 causam interponens, se collegas exspectare. Quum Lacedæmonii quererentur opus nihilominus fieri, eumque ea re conari fallere: interim reliqui legati sunt consequuti, a quibus quum audisset non multum superesse 10 munitionis, ad 11

Epho-

1 *Principatu*. tra le città Greche vi fu sempre somma emulazione, e gara sulla maggioranza nel signoreggiare le cose pubbliche, e specialmente sul governo del mare: la cui signoria fu detta θαλαττοκρατία.

2 *Instrui*. *instruere*, propriamente vale *in aliqua re struere*, *ædificare* ec, Cæs. lib. 2. B.G. *Ubi turris altitudo perducta est ad contignationem*, *eam in parietes instruxerunt*.

3 *Exstructa*. nell' ann. 3. dell' Olimp 75. *Diod. l. 11.*

4 *Sacellis*. *Sacella*, secondo Festo, sono *loca Diis sacrata sine tecto*; onde si raccoglie, che tal voce viene a significare quello, che suona secondo i Greci περίβολον cioè *conseptum*, luogo sacro solamente cinto di muro. Vuole il Cellario, che gli Atenieśi per tal faccenda adoperassero materiali tratti da' luoghi sacri mezzi rovinati, e dismessi.

5 *Sepulcris*. cioè di materiali tratti da' sepolcri; come chiaramente dice Tucidide: πολλοὺς δὲ καὶ ἀπὸ σημάτων: *& multa columna ex monumentis*.

6 *Magistratus*, *varica publica*: molte volte per tal voce viene anche *chi è di magistrato*, a cui si oppone *privatus*.

7 *Quam longissime*: detto sia una volta per sempre. I Latini per esprimere l' eccesso mag-

Digitized by Google

dover con loro venire in competenza di maggioranza: che però volevano, che fosser deboli quanto fosse possibile. Ma poichè sentirono, che si fabbricavan le mura, mandaron legati ad Atene, per farne l'imbizione. Essendo questi presenti, sopraſtettero, e dissero, che avrebbon a lor mandato legati su tal affare. Temistocle prese sopra di sè questa legazione, e prima solo partissi: diè ordine agli altri legati, che allora si mettessero in cammino, poichè le mura fossero a sufficiente altezza fabbricate: e che in questo mentre tutti e servi, e liberi dessero mano al lavoro, nè avessero riguardo a luogo alcuno, che o sacro fosse, o profano, o privato, o pubblico: ma che d'ogni parte facesser massa di tutto ciò, che stimassero fosse buono per far ripari; onde seguì, che le mura degli Ateniesi fosser composte di *materiali* da' luoghi sacri *tratti*, e da' sepolcri.

VII. Ma Temistocle, quando venne a Sparta, non volle esser da' Magistrati: e studiosamente procurò di menarla per la lunga, quanto potè il più, allegando il pretesto dello attendere i colleghi. Querelandosi gli Spartani, che il lavoro andava pur innanzi, e che con ciò egli studiavasi d'ingannarli, sopraggiunsero in tanto gli altri legati: da quelli sentito, che non vi rimaneva molto da riparare, fu agli Efori degli Spar-

maggiore, e possibile in alcuna cosa, usano la particola *quam* coll'aggettivo, o avverbio superlativo. e. g. *de re scripsi quam diligentissime: litteras ad me quam creberrimas mitte.*

8 *Duceretur. ducere*, si usa con vaghezza in significato di *menare in lungo alcuna cosa, o impresa* ec. Cic. epist. fam. *hac controversia usque ad vestem ducta.*

9 *Causam. scusa, pretesto, colore.*

10 *Munitionis, actus muniendi.*

11 *Ephoros. magistrato degli Spartani* instituito da Teopompo per por freno a i re, e al senato: siccome appo i Romani i tribuni della plebe furon contrapposti a' consoli. Fu tirannesca la loro signoria sì e per tal modo, che neppure facean di berretta a i re e poteano formar loro addosso processi, e porli in carcere: ebbero il nome da ἔφορος *intuor*, quasi vegghiassero cogli occhi intesi al ben pubblico, e conservamento della città.

Digitized by Google

Ephoros Lacedæmoniorum accessit, penes quos summum imperium erat: atque apud eos contendit, falsa his esse delata: quare æquum esse, illos viros bonos nobilesque mittere, quibus fides haberetur, qui rem explorarent. Interea se obsidem retinerent. Gestus est ei mos, tresque legati functi summis honoribus Athenas missi sunt. Cum his collegas suos Themistocles jussit proficisci: eisque prædixit, ut ne prius Lacedæmoniorum legatos dimitterent, quam ipse esset remissus. Hos postquam Athenas pervenisse ratus est, ad magistratum Senatumque Lacedæmoniorum adiit, & apud eos liberrime professus est, Athenienses suo consilio, quod communi 1 jure gentium facere possent, 2 Deos publicos, suosque patrios ac Penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris sepsisse: neque eo, quod inutile esset Græciæ, feciisse. Nam illorum urbem, ut propugnaculum, oppositam esse barbaris, apud quam jam bis classis

1 *Jure gentium*. il diritto, o la ragione, secondo la volgatissima divisione, altra è naturale, altra è civile, altra è delle genti. Per non mettere la falce nell' altrui messe, solo dico, a intendimento di dichiarare il presente luogo, al diritto delle genti riportarsi quelle ragioni, che gli uomini riguardano, non pure come uomini, ma come gente ripartita in queste, e in quelle nazioni: e tali sono il muovere giusta guerra per ricuperare il suo, ritenere i prigioni di guerra, il rispetto a' legati ec. E di questa fatta si è il diritto di difender con ripari di mura sè, e le cose sue.

2 *Deos*. accenna, secondo il Cellario, tre maniere di diversi Dei; *Deos publicos*, cioè comuni a tutta la Grecia; *patrios*, cioè avuti in venerazione dalla patria, come era Minerva in Atene: *Penates*, cioè venerati da ogni particolar famiglia. Questi erano allogati nella più riposta parte di casa, ove si adoravano. Traggono il nome dalla voce *penus*, che significa tutto ciò, che per mangiare si conserva riposto nelle dispense, come cacio, presciutto ec. Siccome da *optimus* si forma *optimas*, *optimates*, da *magnus*, *magnas*, *magnates*, così da *penus*, *penas*, *penates*. Quali fossero questi Dei non convengono gli studiosi della profana antichità. Alcuni stimano Nettuno, e Apolline, altri Giove, Giunone, e Minerva, e tali il Cielo, e la Terra: gli Etrusci, secondo che scrive Arnobio, aveano per Dei Penati *Deos consen-*

Digitized by Google

Spartani, appresso i quali era il supremo comando, e appresso di quelli asseverantemente affermò, che agli Spartani erano stati fatti rapporti falsi: che però ragion voleva, che mandassero uomini dabbene, e nobili, cui si prestasse fede, a spiare il fatto: in tanto riteneſsero lui per ostaggio. Fu fatto a suo modo, e fur mandati tre legati, che aveano già sostenute le cariche principali. Temistocle ordinò, che con questi si partissero i suoi colleghi: e prevenneli, dicendo, che non prima lasciassero andare i legati degli Spartani, che egli fosse stato rilasciato. Quando pensò, che costoro pervenuti fossero ad Atene, andò al magistrato, e Senato degli Spartani, e con assai franco animo appresso loro protestò, che gli Atenieſi per suo consiglio, cio che far potevano per comun diritto delle genti, avean di mura cinto gli Dei comuni, e i propri della patria, ed i Penati, a fin di difenderli dal nemico più facilmente: nè aver essi perciò fatto cosa inutile alla Grecia. Che la loro città era quasi una rocca di difesa posta incontro a' barbari, appresso alla quale già due

fontes, & complices, di cui insegnavano non potersene risapere nè il numero, nè il nome. I Lari pure erano Dei domestici, figliuoli, a parer d'Ovidio, di Mercurio, e di Lara, o Larunda, onde prendono il nome. Plauto dice, che aveano figura canina, e Plutarco, che soltanto erano di canina pelle vestiti, a dimostrarne la fedel guardia, che faceano della casa. Ma Carlo della Rue con Apulejo porta opinione, che i Lari fossero le anime de' genitori tra gli antenati, i quali perciocchè in prima ebbero sepoltura nella propria casa, si stimava, che ne stessero sempre a guardia. Infra questi era *Lar familiaris*, o anche *Lars*, voce Etrusca, che valeva Principe della famiglia. Qua ha rapporto quel luogo di Plauto nell' Aulularia: *ego lar sum familiaris ex hac familia, unde exeuntem me aspexisti*. Arnobio ne trae l' origine da λάραι *vicus*, perciocchè fossero gli Dei delle strade: il che confermasi coll' autorità d' Ovidio ne' Fasti lib. 2.

Fitque gravis, geminosque pari, qui compita servant,
Et vigilant nostra semper in urbe Lares.

e di Tibullo lib. 1. eleg. 1.

Vos quoque felices quondam, nunc pauperis agri
Custodes, fertis munera vestra, Lares.

Al-

Digitized by Google

classis regia fecisset 1 naufragium. Lacedæmonios autem male & iniuste 2 facere; qui id potius intuerentur, quod ipsorum dominationi, quam quod universæ Græciæ utile esset. Quare, si suos legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, se remitterent; aliter illos nunquam in patriam recepturi. Hic tamen non effugit civium suorum invidiam; namque ob eundem 3 timorem, quo damnatus erat Miltiades 4testularum suffragiis e civitate ejectus, 5 Argos habitatum concessit. Hic quum, propter multas ejus virtutes, magna cum dignitate viveret, Lacedæmonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent, quod societatem cum rege Persarum 6 ad Græciam opprimendam fecisset. Hoc crimine absens proditionis est damnatus. 7 Id ut audivit, quod non

Alcuni non fanno differenza tra i Lari, e i Penati. Il sopraccitato della Rue vi pone questo divario (oltre le cose accennate) che i Penati tragono l'essere da divina origine, i Lari da umana.

1 *Naufragium.* per metafora.

2 *Facere.* ha frequente, e leggiadro uso cogli avverbj in sentimento di operare, procedere ec. *injuste, crudeliter, sapienter facere.*

3 *Timorem.* temevano gli Ateniesi, che la soverchia particolar potenza de' loro cittadini non mettesse in rischio la libertà, non avendo mai dimenticata la tirannia di Pisistrato: però le ponevano il freno coll' ostracismo, come appresso si dirà.

4 *Testularum. Testa,* significa vaso di terra cotta; *testula* piccol vaso, o coccio di sì fatto vaso. I Greci in tal sentimento usano ὄστρακον che propriamente non vuol dir ballotta, o voto, che dicesi ψῆφος: pur nondimeno trattandosi di sbandire per dieci anni alcun cittadino, la cui potenza ponesse in timore gli altri a riguardo della libertà, e scrivendo il lor voto in un cotal piccol vaso, o coccio che fosse, si fatta deliberazione chiamavasi ὀστρακισμὸς, il giorno, in cui si teneva tal consiglio, dicesi ὀστρακοφορία e porre in bando ὀστρακίζειν. Dice Suida, che l' ostracismo era di due maniere: l' una di quelli, che chiamavansi *phygi* mandati in esilio colla confiscazione de' beni, volendo essi fuggire una maggior pena uguale al delitto: l' altra era di quelli, a cui si assegnava il luogo, e il tempo del confino: e questi dicevansi *apostata.* Budeo però ne' suoi comentarj scrive, che ἐξοστρακισμὸς era condanna d' esilio fino a certo tempo in luogo determinato, che, secondo il Labino, ed altri, soleva esser Argo: ove essendo allogato in un posto pubblico un bu di bronzo, per grandezza smisurato, pe-

ro

Digitized by Google

due volte l'armata navale regia patito avea naufragio. Che poi gli Spartani male, ed ingiustamente operavano, siccome coloro, che aveano innanzi l'occhio a quello, che di prò fosse alla loro Signoria, che a tutta quanta la Grecia. Laonde se volessero ricuperare i loro legati, che avean mandati ad Atene, lui rimandassero; in altra guisa non sarebbono per riaverli giammai in patria.

VIII. Pur nondimeno non iscansò la malevolenza de' suoi cittadini. Imperciocchè pel timore medesimo, ond' era stato Milziade condannato, dalla patria sbandito coll' ostracismo, ritirossi ad abitare in Argo. Quì, mercè le molte virtù sue, vivendo con gran decoro, gli Spartani mandaron legati ad Atene per accusarlo *così* assente, ch'egli avesse fatto lega col re de' Persiani per opprimer la Grecia. Per questo delitto *così* lontano, *com'era*, fu condannato di tradigiorò di chi colà n'andava in esilio per l'ostracismo, erano usi dire per giocheyol proverbio, che stava a guardia del bue. Dice poi, che φυγὴ era condanna d' esilio senza limitazione colla confiscazione de' beni. L'ostracismo ebbe principio dopo losbandeggiamento d' Ippia tiranno, figliuol di Pisistrato. Perchè avesse valore ed effetto, doveano a' Comizj nel giorno intimato raccogliersi non men di seimila cittadini: al maggior numero de' voti, cioè de' vasi, o de' cocci gittati nell' urna, era fermata la condanna di colui, su cui cadeva la consulta. Simigliante all' ostracismo fu il petalismo de' Siracusani, i quali per 5. anni sbandeggiavano i cittadini per la potenza sospetti, deliberandone la condanna per voti dati colle fronde d' oliyo: così fu denominato da πέταλον *folium*. L' esilio di Temistocle per l' ostracismo caddenell'an. 2. dell' Olim. 77.

5 *Argos*. *Argos*, *eos* di neutro genere. in plur. *Argi*, *orum*, celebratissima città del Peloponneso nell' Acaja, altrimenti detta *Argos Hippium*, o *Argirippa* da ἵππος *equus*. perciocchè ivi era prosperosa generazione di valenti cavalli: o *Argos Dipsion*, o *Polydipsion* da δίψος *sitis*, e πολὺς *multus*, per esservi grande scarsezza d' acqua. Il Salmasio però, e l' Ortelio vogliono, che questi fossero due nomi di due diversi luoghi,

6 *Ad*. è frequente la preposizione *ad* co' gerundj e giandio de' Verbi, che non significano moto, per esprimere intendimento, cagione finale ec.

7 *Id ut*. è pur familiare, e cade spesso con vezzo della lingua la precedenza, che si dà a

ces-

Digitized by Google

non satis tutum se Argis videbat, Corcyram 1 demigravit. Ibi quum ejus principes civitatis animadvertissent timere, ne propter se bellum his Lacedæmonii & Athenienses indicerent; ad Admetum 2 Molossorum regem, cum quo ei 3 hospitium fuerat, confugit. Huc quum venisset, & in præsentia rex abesset: quo majore religione se receptum tueretur, filiam ejus parvulam arripuit, & cum ea se in sacrarium, quod summa colebatur 4 cæremonia, conjecit. Inde non prius egressus est, quam rex eum, data 5 dextra, in fidem reciperet, quam præstitit. Nam quum ab Atheniensibus & Lacedæmoniis exposceretur 6 publice, supplicem non prodidit, monuitque ut consuleret sibi: difficile enim esse, in tam propinquo loco tuto eum versari. Itaque 7 Pydnam eum deduci jussit, & quod satis esset 8 præsidii dedit. Hæc re audita, hic in navem omnibus ignotus 9 ascendit. Quæ quum tempestate maxima 10 Naxum ferretur; ubi tum Athenienstum erat exercitus: sensit Themistocles, si eo perveniset, sibi esse pereundum. Hac necessitate coactus, domino navis, quis sit, 11 aperit: mul-

certi avverbj, e pronomi in concorrenza coll' *ut*. Siccome si può osservare in Cic. ed altri buoni scrittori.

1 *Demigrare*, andare di luogo in luogo per fermarsi, e porvi stanza.

2 *Molossorum*. popoli d' Epiro, ove generavansi ottimi cani da caccia, detti pure *molossi*.

3 *Hospitium*. Fu comune usanza degli antichi, che si era' privati, come tra' popoli si mantenesse il legame, ed il commercio dell' ospitalità. Quella, che insieme strinsero le città, e i popoli, cioè la repubblica, i Greci chiamarono προξενίαν: quelle, che i privati διοξενίαν. V' era la tessera per comun segnale di corrispondenza. E perciocchè Giove presedeva agli ospizj, fu chiamato da' Greci, ξένιος e da' Latini *hospitalis*: mancare di fede nella ospitalità aveasi a delitto contro la religione. Onde se in alcuno seguiva pentimento per la contratta ospitalità, anzi la rinunziava, che violare i diritti della ospitalità: i quali spezialmente consistevano in questo, che portandosi l' uno nella patria dell' altro, fosse raccolto ad albergo con tutti quegli uffizj, che erano a tale attenenza richiesti.

4 *Cæremonia*. gran divozione, gran culto. Discende da *Cære*

Digitized by Google

digione. Tosto che udì questo, perchè non vedevasi ben sicuro in Argo, passò a stare a Corfù. Quivi avvedutosi, che i capi di quella città temevano, non per cagion sua gli Spartani, e gli Atenieſi proteſtaſsero lor la guerra: rifuggiſſi ad Admeto re de' Moloſſi, con cui aveva *attenenza* d' ospitalità. Quà portatosi, e a quell'ora il re non v'esſendo, affinchè con più religiosa fede raccoltolo il defendeſse, diè di piglio ad una figliuolina di lui, e con esso lei andò a riporsi in una cappella, ch'era venerata con assai religioso rito. Nè prima uscinne, che il re, portagli la destra, il riceveſse in protezione, la qual *gli* mantenne. Imperciocchè dagli Atenieſi, e dagli Spartani richieſto a nome pubblico, non tradì il supplichevole, e avviſollo, che si provvedeſse: che era difficil cosa trattenersi al sicuro in un luogo sì vicino. Or diè ordine, che fosse a Pidna condotto, e lo fornì di sufficiente preſidio. Udito questo, egli montò in nave incognito a tutti. La quale da fiera tempeſta alla volta di Naſso portata, ov'era a quell'ora l'eſercito degli Atenieſi: si accorſe Temiſtocle, che, se foſse colà pervenuto, sarebbe senza fallo mal capitato. Stretto da così fatta neceſſità, manifeſta al padron della nave, chi egli si sia: facendogli gran prof-

Care di gen. neutro indecl. o *Cares Caritis* decl. oggi Cerveteri, città dell'antica Toſcana, la quale nel tempo della guerra Gallica guardò entro le sue mura i sacerdoti, le vergini Veſtali, e tutte le altre cose sacre de' Romani.

5 *Dextera*. il porgere, ed impalmare la destra fu comun segnale appresso tutte le genti della fede, che prometteſi.

6 *Publice*. ha vario significato secondo i sentimenti varj degli autori: a nome pubblico, per decreto pubblico, a spese del pubblico ec.

7 *Pydna*. città della Macedonia presso al seno Termaico.

6 *Praſidii*. può si intendere viatico insieme, e guardie.

9 *Aſcendit*. una lezione antica ci dà *eſcendit*. *eſcendo* per *aſcendo* fu di ottimi Scrittori per atteſtato del Grutero, come raccolgono dai manuscritti.

10 *Naxum*. Isola tra le Cicladi, celebre per le fontane, e marmo serpentino.

11 *Aperit*. ritiene anche in Italiano elegante uso nel posto sentimento. Il Bocc. *E perciò diſpoſe d'aprirgli il suo biſogno.*

Digitized by Google

multa 1 pollicens, si se conservasset. At ille clarissimi viri captus misericordia; diem noctemque procul ab insula in 2 salo navem tenuit in ancoris, neque quenquam ex ea exire passus est. Inde 3 Ephesum pervenit, ibique Themistoclem 4 exponit: cui ille pro meritis 5 gratiam postea retulit. Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclem Xerxe regnante in Asiam transisse. Sed ego potissimum Thucydidi credo, quod 6 ætate proximus erat, qui illorum temporum historiam reliquerunt, & ejusdem civitatis fuit. Is autem ait, ad 7 Artaxerxem eum venisse, atque his verbis epistolam misisse: *Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Grajorum in* 8 *domum tuam intuli, quum mihi necesse fuit adversus patrem tuum bellare, patriamque meam defendere. Idem, multo plura bona feci, postquam in tuto ipse ego, & ille in periculo esse cœpit. Nam quum in Asiam reverti nollet, prælio apud Salamina facto, literis eum certiorem feci,* 9 *id agi, ut pons, quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur, atque ab hostibus circumiretur. Quo nuncio ille periculo est liberatus. Nunc autem ad te confugi* 10 *exagitatus a cuncta Gracia, tuam petens amicitiam: quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis.*

1 *Pollicens. polliceor* propriamente vale offerire, e promettere prezzo per la merce: dicendo da *licor*, offerir prezzo all' incanto. Cominciossi poi a prendere per promettere in genere, con questa differenza al dir di Servio praticata dagli Scrittori, che *pollicemur sponte, promittimus rogati*. onde in Italiano può acconciamente rendersi proferire. Questo divario però non è sempre osservato.

2 *Salum*. il mare, quando è grosso, e in marea.

3 *Ephesum*. città marittima dell' Ionia, og. Figena, celebratissima pel tempio di Diana Efesina, fabbricato insieme colla città dalle Amazzoni 40. anni dopo l'incendio di Troja.

4 *Exponit*. verbo che appartiene alla marinaresca. Vale *porre*, o *mettere a terra*. Hanno il simigliante i Greci in ἐκβιβάζω.

5 *Gratiam*. qui noti lo studioso giovine le tre diverse maniere di ringraziare, che formansi colla voce *gratia*: *agere gratias, render grazie in parole*, che suole assolutamente dirsi *ringraziare*: *habere gratias*, *render grazie coll' animo*, che dicesi *restar obbligato*; *profiteri*, *professare ob-*

Digitized by Google

profferte, se lo salvasse. Allora colui da compassion preso di quell'uomo illustrissimo, lungi dall'isola soprattenne un giorno, ed una notte la nave sull'ancore nel mare in marea, nè permise, che alcuno quindi smontasse. Di là giugne ad Efeso, ed ivi mette a terra Temistocle: cui egli poscia pagò di ricompensa secondo il merito.

IX. So che i più hanno scritto di questa maniera, che Temistocle passò in Asia, regnando Serse. Ma io principalmente credo a Tucidide, perciocchè fu il più vicino d'età a *coloro*, che lasciarono la storia di que' tempi, e fu della medesima città. Or questi dice, ch'ei venne ad Artaserse, e gli scrisse una lettera con queste parole: *Io Temistocle sono a te venuto, che di tutti i Greci ho assaissimi danni recato alla casa tua, quando mi fu di necessità prender l'armi contro il Padre tuo, e difender la patria mia. Io medesimo gli feci del bene troppo più, poscia che io stesso cominciai ad essere in sicuro, ed egli in pericolo. Imperciocchè far non volendo ritorno in Asia dopo fatta giornata a Salamina, lo feci con lettere certo, che si stava in questa pratica di disfare il ponte, che fatto avea nell'Ellesponto, e di fare, che fosse tolto in mezzo da' nemici. Pel qual avviso egli scampò di pericolo. Ma ora da tutta la Grecia perseguitato, mi sono a te rifuggito a richiederti d'amicizia, la quale se l'acquiste-*

t

obbligazione: *referre gratias*, o *gratiam*, *render grazie per opera*, che dicesi *render contraccambio*, *ricompensare*, ec.

6 *Ætate proximus*. accenna il nostro Autore una giusta regola di buona critica per affrontare nel vero, ricercando l'antica storia: cioè, che, *ceteris paribus*, si presti fede maggiore agli scrittori, che più vicini scrissero al soggetto, di cui si vuole avere qualche notizia; e che similmente più conto si faccia dello scrittore, che fu della medesima patria, che degli estranei.

7 *Artaxersem*. Longimano figliuol di Serse.

8 *Domum*, contro la sua famiglia.

9 *Id agi*. elegante maniera, e frequente per esprimere *disegno*, *tentativo*, *impegno*, *trattato*, *pratica* ec.

19 *Exagitatus*. pare, che la

Digitized by Google

bebis, quam fortem 1 *inimicum ille expertus est.* 2 *Ea autem rogo, ut de his rebus, quas tecum colloqui volo,* 3 *annum mihi temporis des, eoque transacto me ad te venire patiaris.* Hujus rex animi magnitudinem admirans, cupiensque talem virum sibi conciliari, veniam dedit. Ille omne id tempus literis sermonique Persarum dedit: quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam hi poterant, qui in Persida erant nati. Hic quum multa regi esset pollicitus, gratissimumque illud, si suis uti consiliis vellet, illum Græciam bello oppressurum: magnis muneribus ab Artaxerxe 4 donatus in Asiam rediit, domiciliumque 5 Magnesiæ sibi constituit. Namque 6 hanc urbem ei rex donaverat, his usus verbis: quæ ei 7 panem præberet (ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant) 8 Lampsacum, unde vinum sumeret: 9 Myuntem, ex qua 10 obsonium haberet. Hujus ad nostram memoriam 11 monumenta manserunt duo: sepulcrum, prope oppidum, in quo est sepultus: statuæ, in foro Magnesiæ. De cujus morte 12 multimodis apud plerosque scriptum est.

Sed

traslazione sia presa dalle fiere inseguite da' cacciatori. Ovid: *Et lepus hic aliis exagitatus erit.*

1 *Inimicum.* suol riguardare *la privata inimicizia*, siccome *hostis*, *la pubblica*.

2 *Ea rogo.* in cambio di *id rogo* molto più frequente.

3 *Annum temporis* per imparare il linguaggio, le costumanze, e le maniere Persiane. *annum mihi temporis des*, κατ' ὑστερολογίαν *per inversam orationem*, in luogo di *anni tempus*. Similmente *dies spatii*, in cambio di *spatium diei*, è appo Cesare *B. P.*

4 *Donatus. Dono* ha più elegante, e frequente uso coll' accus. di persona, e l' abbl. di cosa.

5 *Magnesia.* città dell' Ionia, og. *Mangresia*, non lungi dal fiume Meandro. Questa Magnesia e quell' altra posta appiè del monte Sipilo, Tolommeo le pone amendue nella Lidia

6 *Hanc urbem.* era usata magnificenza de're Persiani, secondo Ateneo, il donare intere città ai loro favoriti.

7 *Panem.* perciocchè terreno era fertile di grani.

8 *Lampsacum.* città della Misia minore alla marina dell' Ellesponto, fecondo di buoni

sterò, m' avrai non meno in luogo di buon amico, che egli mi provasse forte nemico. Ma di questo ti prego, che per questi negozj, che voglio teco ragionare, mi dii di tempo un anno, e questo passato mi permetti venire a te.

X. Il re ammirando la prodezza di costui, e desiderando di guadagnarsi un cotal uomo, gli diede la permissione. Egli diè tutto quel tempo alle Lettere, e linguaggio Persiano: in cui per tal modo divenne addottrinato, che dicesi favellasse davanti al re troppo più felicemente, che far potesser coloro, che nati eran in Persia. Or avendo profferto al re di molte cose, e quella la più rilevante, che se il Re volesse prevalersi de' suoi consigli, egli avrebbe colla guerra oppresso la Grecia: dal re con donativi grandi regalato tornossene in Asia, e fermò stanza in Magnesia. Poichè il re gli avea donato questa città, così dicendo: che gli somministrasse il pane: il qual paese gli rispondeva di 50. talenti ogn' anno: *gli donò* Lamptaco, onde ricogliesse il vino: Miunte, onde avesse il companatico. A' nostri tempi sono di costui durate due memorie, il sepolcro presso alla città, ove fu sepolto: e le statue nella piazza di Magnesia. Della cui morte i più variamente scrissero. Ma a noi piace sopra ogn' altro seguire l' auto-

nì vini; siccome, secondo Diodoro, ἔχουσα χώραν ἀμπελόφυτον avente territorio piantato a viti; onde Tucidide chiamolla πολυοινοτάτην, fertilissima di vino.

9 *Myuntem*. Diod. ἔχουσα θάλατταν ἰχθυώδη, avente mare da molto pesce, però data a Temistocle pel companatico.

10 *Obsonium*. tutto ciò, che si pone in tavola, dal pane, e vino in fuori: discende dal Greco ὀψώνιον, a cui molti aderendo scrivono *opsonium*. Da più Scrittori de migliori fu usato per significare il solo pesce: come pare, che potrebbe intendersi questo luogo, atteso le parole del sopra citato Diodoro.

11 *Monumenta duo*. è spesse fiate gentile la trasposizione dell' aggettivo numerale posto in ultimo luogo. Cic. *Reliqua sunt ejusmodi genera duo*.

12 *Multimodis*. che vale *multis modis*, avverbio, o abbl. a modo d' avverbio: l' ha Cic. e Lucrezio.

Digitized by Google

Sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiæ morbo mortuum: neque negat fuisse famam, 1 venenum sua 2 sponte sumsisse, quum se, quæ regi de Græcia opprimenda pollicitus esset, præstare posse desperaret. Idem ossa ejus clam in Attica ab amicis esse sepulta, quoniam legibus non concederetur, quod proditionis esset damnatus, memoriæ prodidit.

1 *Venenum*. Valerio Mass. ed altri dicono, che si diè la morte non col veleno, ma bevendo il sangue d' un toro, che egli sacrificava all' altare. Si potrebbe anche dire, che questo fosse stato il veleno preso, ed accordare l'una opinione coll' altra: mentre Plinio, ed Aristotile riferiscono, che il sangue del toro prestamente si rappiglia,

ARI-

Digitized by Google

autorità di Tucidide, il quale dice, che morisse di malattia in Magnesia: nè però nega, che corresse voce d'aver da per sè pigliato il veleno, disperando di poter attener ciò, che avea proferto al re sull' opprimer la Grecia. Il medesimo *Tucidide* lasciò memoria, che alle sue ossa fosse stata in Attica dagli amici data sepoltura di nascosto: perchè non era dalle leggi permesso, per essere stato condannato di tradigione.

e indura: onde pare, che uccida non meno speditamente, che il veleno. Cic. rapporta pure questa opinione, ma la riferisce come tenuta da altri.

2 *Sponte*. abbl, usato dal nome anomalo, e difusato *spons*, *tis*.

Digitized by Google

ARISTIDES.

III.

1 ARistides Lysimachi filius, Athenienſis, 1 æqualis fere fuit Themiſtocli. Itaque cum eo de principatu 2 contendit. Namque 3 obtrectarunt inter ſe. In his autem cognitum eſt quanto 4 antiſtaret eloquentia 5 innocentiæ. Quamquam enim adeo excellebat Ariſtides abſtinentia, ut unus poſt hominum memoriam, quod quidem nos audiverimus, cognomine Juſtus ſit appellatus: tamen a Themiſtocle 6 collabefactus teſtula illa, exilio decem annorum * mulctatus eſt. Qui quidem quum intelligeret

1 *Æqualis*. voce accettata dall'uſo de' buoni ſcrittori, e di miglior conio, che non è *coævus*. per cui ſi cita Cic. in Vatin. *Numquam puer, aut adoleſcens inter coævos fueras?* queſto è teſto controverſo, e ſoſpetto, e più probabile ſi è, atteſo il ſentimento, che debba leggerſi *cognos*. E in fatti nel Calepino riformato in Padova a quella voce n'è tolta via l'autorità di Cic. e ſi cita ſoltanto Prudenzio. A' Greci riſponde συγχρονος oppure ὁμηλιξ.

2 *Contendit*. Plutarco ne reca la ragione della diverſità de' naturali. Perciocchè Ariſtide era di piacevole animo, e tranquillo: dove Themiſtocle era uomo caldo, e ambizioſo, ed a nuove coſe inclinato.

3 *Obtrectarunt*. dichiara la forza di queſta voce quella, che è uſata dagli ſtorici Greci, per eſprimere la conteſa, e la gara d'Ariſtide con Temiſtocle, διαπολεμεῖσθαι; che dicesi de' cittadini, *quando inter ſe digladiantur, contenduntque, ac bellum agunt inteſtinum, & contrarias in republica partes fovent*.

4 *Antiſtaret*. *antiſtare*, o *anteſtare*, ſtare innanzi, eſſer ſuperiore.

5 *Innocentia*. non è così agevole a diſcernere la varia forza di queſte voci, *innocentia*, *abſtinentia*, e *continentia*; sì perchè talora l'una ſi prende per l'altra, sì perchè le più volte altro vagliono, che nel noſtro volgare Italiano ſuonino. Dico adunque, che *innocentia* è una cotale affezione, e inclinazion d'animo a non recare altrui nocimento alcuno. Cic. 3. Tuſc. *Eſt enim omnis abſtinentia animi innocentia, qua apud Græcos uſitatum nomen non habet, ſed habere poteſt ἀβλαβειαν. Nam eſt innocentia affectio talis animi,*

qua

ARISTIDE.

III.

I. ARistide Atenieſe figliuol di Liſimaco fu quaſi coetaneo di Temiſtocle: venne per tanto con lui a competenza di maggioranza. Perciocchè v'ebbe gara tra loro. Or in queſti ſi conobbe di quanto l'eloquenza ſteſſe al diſopra dell'integrità. Poichè ſebbene Ariſtide in tanto fioriva pel diſintereſſe, ch'egli ſolo a memoria d'uomini, per quanto noi abbiamo udito, fu cognominato il *Giuſto*: tutta via da Temiſtocle ſoperchiato coll'oſtraciſmo, fu condannato all'eſilio di dieci anni. Il quale conciofoſſe che ben intenqua *nocent nemini*. Cic. *pro Lege Man.* la fa valere per *abſtinentia*, cioè per quella virtù, che ſi oppone alla rapacità, e all'avarizia · *quanta innocentia debent eſſe Imperatores!* Alle volte ſi prende in genere per integrità di vita, e di coſtumi, o anche integrità nel procedere, ed operare, maneggiando o i proprj, o gli altrui intereſſi, che anche in Italiano può chiamarſi *integrità*. In tal ſentimento parmi, che qui ſi uſi dall'Autore. *Abſtinentia*, è quella virtù, che conſiſte nell'aſtenerſi da quelle coſe, che altri naturalmente appetiſce con tormento, e inordinato appetito: ſi contrappone or all'avarizia, or alla luſuria: alcune volte ſi confonde con *innocentia*, come teſtè abbiam detto. V'è però divario: perciocchè *abſtinens*, diceſi di chi ſi aſtiene dall'altrui: ma chi ſi ritiene dal danneggiare altrui nella perſona, può ben dirſi *innocens*, ma non *abſtinens*. Riceve anchè il ſentimento affine all'Italiano, e può dirſi *abſtinentia cœnæ, vini* ec. dieta, digiuno ec. che i Greci diſſero ἐγκράτειαν. *Continentia* poi ſembra, che molte volte venga a dire il medeſimo, che *abſtinentia*: e Valerio Maſſimo pare, che le confondeſſe *in Cap. de abſtinentia, & continentia.* Ma pure ſe ben a dentro ſi mira, hà diverſo valore. *Continentia*, è quella virtù, che conſiſte nel ſaperſi moderare nell'uſo delle corporali coſe, e ſpecialmente de' vietati piaceri, ed a queſta ha rapporto *temperans. Ad Abſtinentia* ha rapporto *innocens*.

6 *Collabefactus. collabefieri, diſtruggerſi, diſfarſi. collabefactus*, diſtrutto, guaſto, diſfatto: per traslazione *gittato a terra, ſoperchiato, oppreſſo*.

* *Mulctatus eſt*. nell' an. 2. dell' Oſimp. 74.

Digitized by Google

ret reprimi concitatam 1 multitudinem non posse: cedensque animadverteret quendam scribentem, ut patria pelleretur, quæsisse ab eo dicitur, quare id faceret, aut quid Aristides commisisset, cur tanta pœna dignus duceretur? cui ille respondit, se ignorare Aristidem, sed sibi non placere quod 2 cupide elaborasset, ut præter ceteros Justus appellaretur. Hic decem annorum legitimam pœnam non pertulit. Nam postquam Xerxes in Græciam 3 descendit, sexto fere anno 4 postquam erat expulsus, 5 plebi-

1 *Multitudinem*. gran numero, copia, frequenza ec. spesso si prende pel popolo, per la plebe, e la minuta gente,

2 *Cupide. cupiditas, cupidus, cupide*, hanno rapporto a desiderio appassionato, e inordinato.

3 *Descendit*. per traslazione diceſi d'ogni azione, o impresa, che consista in alcun moto speciale. o mutamento di cose. Quindi abbiamo *descendere in campum, in prælium, in causam*. Dice il Manuzio, esser quindi nato, perciocchè i nobili Romani abitavano ne' più rilevati colli di Roma. Ma, come bene osserva il P. Niccolò Abramo alle parole della Filippica 2. *hodie non descendit Antonius*: Antonio abitava alle Carine, vicolo appiè del colle Capitolino; onde per intender quel luogo, ed altri molti simiglianti di Cic. e di altri scrittori, meglio è, per mio avviso, aderire a ciò, che ragiona il Valla Lib. 5. Elegantiarum cap. 36. *Descendo in prælium, descendo in forum, descendo in campum, dicimus, non quia de loco superiore in inferiorem descendimus, sed quia de loco tuto in locum discriminis. Opinor, quod qui in loco celsiore se tenet, pugnam detrectare existimatur, quem cum reliquit, & in locum æquum venit, atque descendit, mentem se pugnandi habere declarat.* e ne reca l'autorità di Virg. nel lib. 11. dell'Eneid:

Instructos acie Tiberina a flumine Teucros,
Tyrrenamque manum totis descendere campis.

ed Orazio lib. 3. Carm. *Hic generosior descendit in campum petitor*: le truppe si portarono al rischio della guerra, e il candidato dell'onore. Non vogliam perciò dire, che qualunque volta si trova simigliante locuzione, inchiuda sempre alcun passaggio da luogo di sicurezza a luogo di rischio: ma solamente, che certi passaggi, imprese, mutamenti di cose ec. inchiudendo alcun pericolo; quindi nacque, che il *descendere* siasi alle volte usato per catacresi ad esprimere le medesime cose anche quando non si accenna il rischio. Per due cagioni adunque si può intendere, che il nostro Autore dica, che Serse *in Graciam descendit*; si per-

Digitized by Google

intendesse, non potersi por freno al popolo sollevato, e cedendo avvertisse un certo, che scriveva ch'ei fosse dalla patria discacciato, dicesi, che il dimandasse: perchè ragione ciò facesse, o che avesse commesso Aristide, onde stimato fosse degno di sì gran pena? a cui quegli rispose, ch'ei non sapeva chi si fosse Aristide, ma che a lui non piaceva, che ambiziosamente avesse con industria procurato d'esser sopra degli altri chiamato *Giusto*. Questi non sostenne la pena legittima di dieci anni. Imperciocchè, poichè Serse mosse alla volta della Grecia, per decreto della plebe fu in patria restituito presso al sesto anno, che n'era stato sbandito.

II. In-

perchè intraprendeva azione di gran movimento, sì perchè partitosi dalla Persia luogo per lui di sicurezza, ne veniva al dubbioso rischio della guerra co'Greci. Noto per ultimo, che a quella foggia, che i Latini dissero *descendere*, i Greci usarono καταβαίνειν, che per sè stesso risponde appunto al *descendere* de'Latini. Diod. τεταρτοκαιδέκατον καταβαίνειν εἰς τὸν πόλεμον: *fidenter in bellum descendere*: ed il nom. verbale usarono i Greci storici per accennare il passaggio di Serse in Grecia. Così lo Scoliaste di Pindaro nella sua vita: ὁ δὲ τὸν Ξέρξην καταβασιν ἡμαξε τὸν ἡλικίαν: era in età fiorita, quando avvenne la discesa di Serse.

4 *Postquam*. Alcune edizioni hanno: *Sexto fere anno postquam erat expulsus*: altre: *sexto fere anno, quam erat expulsus*: pur frequente appresso gli antichi. Suet. Claud. *Sexto quam profectus erat mense*. Curzio: *Tyrus septimo mense, quam oppugnari capta, capta est*: maniera imitata dagli scrittori Italiani. *Gio: Vill.* Istato l'assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata, ed afflitta molto la città, si arrendè a Cesare in capo di due anni, che vi si pose l'assedio. Ed il *Petrarca*:

Or volge, signor mio, l'undecimo anno,
Ch'io fui sommesso al dispierato giogo.

5 *Plebiscito. determinazione della plebe Romana* fatta per suoi voti senza dipendenza dal senato. Formarsi da *plebs*, e *scisco, is, ivi, scitum*: che vale determinare, *stabilire*: verbo proprio, ed usato ad esprimere le deliberazioni della plebe Romana, la quale dicevasi *scisciere*, o *jubere*, il senato *censere*, e *auctore esse*: perciocchè in molte cose i suoi decreti più aveano del consultivo, che del decisivo dovendo la plebe co' suoi tribuni confermarli, perchè saldi io fossero, ed avessero effetto. Cornelio nostro trasferisce il termine nato dalle costumanze Romane ad esprimere le deliberazioni del popolo Ateniese.

Digitized by Google

biscito in patriam 1 restitutus est. Interfuit autem pugnæ navali apud Salamina, quæ facta est prius
2 quam pœna liberaretur. Idem prætor fuit Athenienſium apud 2 Platæas, in prælio quo 3 Mardonius fusus, barbarorumque exercitus est interfectus. Neque aliud est ullum hujus in re militari illustre factum, quam hujus imperii memoria. Justitiæ vero & 5 æquitatis & 5 innocentiæ multa. Imprimis, quod ejus æquitate 6 factum est, quum in communi classe esset Græciæ simul cum Pausania, quo duce Mardonius erat fugatus, ut summa imperii maritimi a Lacedæmoniis 7 transferretur ad Athenienſes. Namque ante id tempus & mari & terra duces erant Lacedæmonii. Tum autem & intemperantia Pausaniæ, & justitia factum est Aristidis, ut omnes fere civitates Græciæ ad Athenienſium societatem se applicarent: & adversus barbaros, hos duces deligerent sibi, quo facilius repellerent, si forte bellum renovare conarentur. Ad classes ædificandas, exercitusque comparandos, quantum pecuniæ quæque civitas daret, Aristides delectus est, qui constitueret. Ejus arbitrio quadringenta & sexaginta talenta quotannis 8 Delum

1 *Restitutus est*. fu rimesso dall'esilio innanzi 'l tempo, nell' an. 1. dell'Olimp. 75.

2 *Platæas*. città mediterranea della Boezia lungi da Tebe 80. stadj.

3 *Mardonius*. Satrapo Medo di nazione, capitano dell' esercito Persiano sotto Serse.

* *fusus*. nell' an. 2. dell' Olimp. 75.

4 *Æquitatis. æquitas*, *moderazion d'animo temperato*: si contrappone ad *intemperantia*, che suona *sfrenatezza*, e *impetuosità* d'animo. alla prima appo i Greci risponde μετριότης, alla seconda παρανομία.

5 *Innocentiæ*. e' pare che quello suoni, che *abstinentia*, cioè distaccamento d'animo dalla roba, e dal danneggiar altrui; e possa prendersi in quel senso, che riceve il sopraccitato luogo *pro Lege Man.* cioè per la virtù contrapposta alla rapacità, ed avarizia.

6 *Factum est*. *facio*, è di frequente, ed elegante uso specialmente nella voce passiva, per esprimere la cagione d'alcun successo, o azione.

7 *Transferretur*. nell' an. 4. dell' Olimp. 75.

8 *De-*

Digitized by Google

II. Intervenne poi alla battaglia navale appresso Salamina, che seguì prima, che fosse dalla pena liberato. Il medesimo fu pretore degli Atenieſi appresso Platea nella giornata, che fu rotto Mardonio, e messo ad uccisione l'esercito de' barbari. Nè v'è di costui alcun altro illustre fatto in cose belliche, che la memoria di questo reggimento. Sono però molti gli atti di giustizia, di moderazione, e d'integrità. Primieramente, che per la moderazione sua seguì; conciofosse che si trovasse nella navale comune armata della Grecia insiem con Pausania, sotto la cui condotta fu posto in fuga Mardonio; *seguì*, *dissi*, *per la sua moderazione*, che la somma del governo marittimo fosse dagli Spartani trasferita negli Atenieſi. Imperciocchè per addietro e per mare, e per terra i capi erano gli Spartani. Allora poi per le impetuose maniere di Pausania, e per la giustizia d'Aristide seguì, che quasi tutte le città della Grecia si volsero a *far* lega cogli Atenieſi, e si elessero questi in capi contro i barbari per rispignerli più facilmente, se per avventura tentassero di rinnovare la guerra.

III. Aristide fu scelto, perchè fermasse quanto denaro ciascuna città dar *dovesse* a porre in piedi le armate navali, e apprestare gli eserciti. A sua disposizione furon in Delo radunati ogn'anno quattrocen-

8 *Delum*. isola principale tra le Cicladi: ricevè varj nomi, ma il più comune, ed usato si è *Delos* da δῆλος *manifestus*: perciocchè nel diluvio d'Ogige avvenuto 600. anni innanzi a quello di Deucalione, fu la prima che infra quell'isole sorgesse fuori dalle acque. Fu quest'isola l'emporio di tutta la Grecia, e 'l tempio d'Apolline il comune erario, ove a riguardo della religione il denaro si stimava sicurissimo: questo costume fu anche d'altre nazioni. I Macedoni tenevano l'erario in Quinta città presso Tarso: gli *Assirj* in Susa, i Persiani in Gaza, i Siracusan nella rocca di Labdalo: ove guardavasi il denaro specialmente destinato per li bisogni della guerra. Qui si pone figuratamente *Delus* pel tempio d'Apolline, siccome in Lisandro *Dodona* pel tempio, o sacerdoti di Giove.

Digitized by Google

lum * sunt collata. Id enim commune ærarium esse voluerunt. Quæ omnis pecunia postero tempore Athenas translata est. Hic qua fuerit abstinentia, nullum est certius indicium, quam quod quum tantis rebus præfuisset, in tanta paupertate decessit, ut 1 qui 2 efferretur, vix reliquerit. Quo factum est ut filiæ ejus publice alerentur, & de communi ærario dotibus datis, 3 collocarentur. Decessit autem fere post annum quartum, quam Themistocles Athenis erat expulsus.

* *Sunt collata.* l'an. 4. dell' Olimp. 75.

1 *Qui*, in cambio di *quo*, o *quomodo*; con che, ond'esser seppellito.

2 *Efferretur*, verbo proprio de' funerali per esprimere il portar del morto a seppellire. I Greci usano il verbo, che per sè stesso gli risponde ἐκφέρειν; quinci ἐκφορὰ, *elatio funeris*. Ciò nac-

cento sessanta talenti. Perciocchè vollero, che questo fosse l'erario comune. Il qual denaro fu dappoi tutto trasferito ad Atene. Questi di qual disinteresse fosse, non ve n'è più certo argomento *di questo*, che avendo sopraſtato a sì rilevanti cose, *pur nondimeno* morì così povero, che appena lasciò, ond'esser portato a seppellire. Dal che seguinne, che le sue figliuole fossero a spese pubbliche sostentate, ed allogate con doti dal comune erario somministrate. Egli poi morì dopo il quarto anno incirca, che Temistocle era stato da Atene sbandito.

nacque dall'avere gli antichi i sepolcri non pur fuor di casa, ma ancora fuor di città.

3 *Collocarentur*, *collocare in matrimonium*, *nuptum*, o *nuptui*, ovvero *collocare* senza più, sono manieré tutte, che vagliono maritare.

Digitized by Google

PAUSANIAS.

IV.

1 PAusanias Lacedæmonius 2 magnus homo, 1
sed 3 varius in omni genere vitæ fuit. Nam ut virtutibus eluxit, sic vitiis est 4 obrutus. Hujus illustrissimum est 5 prælium apud Platæas. Namque illo duce Mardonius, 6 satrapes regius, natione 7 Medus, regis 8 gener, in primis omnium Persarum & manu fortis & consilii plenus, cum ducentis millibus peditum, quos 9 viritim legerat, & viginti millibus equitum, haud ita magna

1 *Pausanias.* Suida per rapporto di Plutarco dice, che fu figliuolo di Cleombroto, e d' Anchitea.

2 *Magnus homo.* non della persona, ma dell'animo. Parla per similiante modo Liv. l. 36. c. 10. *Quæ res minus verendos magnos homines ipsa sæpe vietate facit.*

3 *Varius.* usata maniera da gli scrittori. Flor. *Antonius varius ingenio.* Cic. *Assentatoris varius animus.*

4 *Obrutus*, è il contrapposto di *eluxit*. vale *oscurato offuscato, denigrato.* Stazio. lib. 1. *Thebaidos: Quantum virides Venus addita nymphas obruit.* I Greci hanno il corrispondente in κατεχθη.

5 *Prælium.* avvenne nell' Olimpiade 75. an. 2.

6 *Satrapes.* ella è voce Persiana, e suona *prefetto*, *presidente.* Tutto l'imperio Persiano era ripartito in prefetture, o provincie chiamate *satrapeas*, o *satrapias*, ed i governatori chiamavansi *satrapæ* (la qual voce nel num. del meno ha nom. *satrapes*, gen. *satrapæ*, vel *satrapis*, per la prima, o per la terza decl.) Loro uffizio era sovrastare ai sudditi di quelle prefetture, provvedere a' loro vantaggi, raccorre i tributi, e dar mano a tutto ciò, che fosse di mestieri.

7 *Medus.* al dir di Grozio, qui per Medo intendesi Persiano: non mi par, che vi sia questa necessità, potendo veramente esser Medo: perchè i Medi appo gli scrittori Greci compresi vengono nella general denominazione di Persiano, siccome par che li comprenda poco appresso il nostro Autore. Percioccchè quelle due nazioni a tal segno si erano in una convenute, che spesso trovasi μηδίζοντες di coloro detto, che si tenevano per la parte de' Persiani.

8 *Gener*, di Dario, la cui figliuola Artozostre presso avea per moglie. Il Cujaccio

con

Digitized by Google

PAUSANIA.

IV.

I. PAusania Spartano fu grand' uomo, ma incostante in ogni maniera di vivere; imperciocchè siccome rilusse per le virtù, così fu oscurato da' vizj. Di costui è celebratissima la battaglia appresso Platea. Imperciocchè sotto la condotta sua Mardonio satrapo regio, Medo di nazione, genero del Re, uom valente di braccio, e pieno di senno oltre ogn' altro Persiano, per mezzo di gente non sì numerosa fu messo in fuga di Grecia insiem con dugento mila fan-

con altri è d'avviso, qui doversi intendere per cognato del re, sì perchè in quel tempo regnava in Persia non Dario padre, ma Serse fratello di Artozostre; si perchè, come egli prova dall' Edipo di Sofocle, e da altri scrittori, *gener* si prende molte volte per cognato. Alb. Gentile *lib. 5. de Nuptiis*, dimostra, che i nomi delle cognazioni, e affinità sono stati spesso confusi dagli scrittori non giureconsulti.

9 Viritim. a me non pare, che debba intendersi secondo il più frequente uso di questa voce κατ' ἄνδρας, *per singulos viros, per singula capita*, scelti a uno a uno: ma che ciascun soldato avesse facoltà di scerre un altro soldato, affin di combattere con esso allato per sicurezza della sua persona: e 'l Gebardo vuole, che vengano a dire lo stesso, queste due locuzioni, *vir virum legit, & dux milites viritim legit*. Che la prima maniera quello significhi, che abbiamo accennato, egli è manifesto per consenso degli scrittori, e interpreti. Pietro Vettorio il dimostra nel cap. 19. delle varie Lezioni: ne adduce più luoghi di Cic. Virg. Liv. Tac. Anzi Suetonio in Ottav. cap. 54. dice, che tal maniera di scerre si usò talora anche nell' accrescere il numero de' senatori, ficchè ogni senatore ne eleggesse un altro. Onde appare questa essere stata usanza più volte praticata nella milizia Romana. Che poi la seconda locuzione vaglia il medesimo, due argomenti ne reco, l'uno positivo, l'altro negativo. Il primo si fonda in una similigliante costumanza praticata da' Persiani, de' quali era Mardonio. Ne adduco l'intero testo di Senofonte al primo Lib. della Ciropedia. Οὕτω δοξαζομένου Κύρῳ, οἱ βελεύοντες χρηματίζουσι αὐτὸν ἄρχοντα τε εἰς Μήδους στρατείας ἐλ-

Digitized by Google

gna 1 manu Græcia fugatus est: eoque ipse dux 2 cecidit prælio. Qua victoria elatus plurima 3 miscere cœpit, & majora concupiscere. Sed primum in eo est reprehensus, quod quum ex præda 4 tripodem aureum Delphis 5 posuisset, 6 epigrammate scripto, in quo erat hæc sententia: *Suo ductu barbaros apud Plataas esse deletos, ejusque victoria ergo Appollini donum*

ἔδοσαν δ' αὐτῷ διακοσίους καὶ πεντήκοντα ἢ ὁμοτίμους προσελέσθαι, τῶν δ' αὖ διακοσίων καὶ πεντήκοντα ἑκάστῳ τέτταρας ἀνδρας ἐκ τῶν ὁμοίων ἐδοσαν προσελέσθαι. γίγνονται μὲν δὴ οἵτοι χίλιοι. τῶν δ' αὖ χιλίων τότων ἔδοσαν προσελέσθαι ἐκ τᾶ δᾶμω τῶ Περσῶν δέκα μὲν πελταστάς, δέκα δὲ σφενδονήτας, δέκα δὲ τοξότας, καὶ οὕτως ἐγένοντο μύριοι μὲν τοξόται, μύριοι δὲ πελτάσται, μύριοι δὲ σφενδονήται. χωρὶς δὲ τούτων οἱ χίλιοι ὑπῆρχον. *Ciro adunque per tal maniera approvando il negozio, i più vecchi consiglieri lui eleggono in capitano del. La spedizione contro i Medi. Gli concedettero l'eleggere dugento cinquanta di pari grado, a ciaschedun dugento cinquanta de' quali pur concedettero l'elegger quattr' uomini de' simiglianti a loro: e questi ben mòtano a mille. A questi mille poi dierono facoltà d' eleggere dal Persiano popolo dieci peltasti, dieci frombolieri, e dieci arcieri: e così gli arcieri ben mòtarono a dieci mila, a dieci mila i peltasti, a dieci mila, frombolieri: e senza a questi v'erano i mille* (cioè il numero della prima scelta risultato.) Quindi si raccoglie, che una tal facoltà si distendeva più avanti appresso i Persiani, che tra' Romani: il che rende probabile l' interpretazione proposta. L'argomento poi negativo si è, che il testo non pare possa ricevere il comune significato del *viritim*: perciocchè non mi si lascia credere, che in sì gran numero di gente dovesse cadere una scelta fatta testa per testa: e qualor leggiamo nelle storie, che alcune fazioni si operassero per gente scelta a uno a uno, soleva il numero restringersi a qualche centinaja, o a poche migliaja. Nè v'è chi non sappia, che nella misura di buono e mediocre, il buono e l'eletto suol essere di gran lunga minore.

1 *Manus*. truppa di gente assoldata: voce, che dice meno d'*exercitus*.

2 *Cecidit*. spesso accenna il finire di morte violenta, e seguita in battaglia. I Greci hanno l' equivalente nel verbo πίπτω, che per sè gli risponde. Diodoro lib. 6. parlando dello stesso Mardonio dice: ἀγωνιζόμενος ἔπεσε, *pugnans cecidit*. Avviene pure con vezzo nella poesia Italiana. Il volgarizzatore dell' Ecuba d'

Eu-

Digitized by Google

fanti, che avea l'un per l'altro scelti, e venti mila cavalli: e in quella battaglia vi perì il capitano medesimo. Della qual vittoria in superbia levatone, cominciò a metter sossopra ogni cosa, e ad aspirare a cose maggiori. Ma primieramente fu in questo biasimato, che della *ritratta* preda dirizzò in Delfo un treppiè d'oro coll'epigrafe scritta, in cui v'era questo sentimento: *essere stati per la sua condotta disfatti i barbari appresso Platea, e in grazia di questa vittoria*

Euripide nel prologo: *Al divino altare Priamo scannato, cadde dal micidial figlio d'Achile.*

3 *Miscere.* vale porre in iscompiglio le cose, seminar turbolenze. Liv. lib. 35. *Æ. toli agitandum aliquid, miscendumque rati.*

4 *Tripodem, tripus, odis* da τρὶς ter, e πὺς ποδὸς pes: vale mesa, sedia, o checchessia, che su tre piedi si regge. Nella più parte degli abbattimenti, o giuochi de' Greci il più ordinario premio fu un treppiè, che solevano consacrare a quel Dio, in cui onore si erano celebrati. Oraz. lib. 4. Od. *Donarem tripodas præmia fortium Grajorum*, e questi sono τρίποδες χορηγικοὶ, cioè *tripodes suppeditatorum ludicri*, di cui fa frequente ricordo la storia Greca, e l'Attica specialmente. Però *tripus* frequentemente significa treppiè, su cui assisa solea la sacerdotessa di Febo render gli oracoli.

5 *Posuisset.* ha frequente uso in sentimento di edificare, rizzar su, ergere: dicesi di statue, fabbriche, colonne ec.

6 *Epigrammate.* appresso gli antichi molte volte non significa breve componimento poetico, fornito di special pensiero, o arguzia, secondo che comunemente prendesi, forse non a tutta ragione: ben potendosi chiamar epigramma anche una chiara, e leggiadra esposizione di fatto, spezialmente quando questo contenga in sè accidente di speciale osservazion degno: il che appar manifesto dall'Antologia Greca, dove la più parte degli epigrammi non in altro consistono. In oltre si convince dall'etimologia del nome: perciocchè *epigramma* vale *iscrizione, titolo*: voce formata dalla persona prima del preterito perfetto pass. ἐπιγέγραμμαι del verbo ἐπιγράφω *inscribo*. Onde Petronio Arbitro chiama *epigrammata fugitivorum*, le note col ferro improntate ne' servi, che eran fuggiti. Venendo all'iscrizione, Tucidide la recita in proprie parole:

Ἑλλήνων ἀρχηγὸς, ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων
Παυσανίας Φοίβῳ μνῆμ' ἀνέθηκε τόδε.

Pausania capitan de' Greci, poichè sconfisse l'esercito de' Medi (cioè de' Persiani) consacrò a Febo un tal monumento.

Digitized by Google

num dediſſe: hos verſus Lacedæmonii 1 exſculpſerunt neque aliud ſcripſerunt quam nomina earum civi-
2 tatum, quarum auxilio Perſæ erant victi. Poſt id prælium, eundem Pauſaniam cum claſſe communi 2 Cyprum atque Helleſpontum miſerunt, ut ex his regionibus barbarorum præſidia depelleret. Pari felicitate in ea re 3 uſus, elatius ſe gerere cœpit, majoreſque appetere res. Nam quum 4 Byzantio expugnato cepiſſet complures Perſarum nobiles, atque in his nonnullos regis 5 propinquos: hos clam Xerſi remiſit, ſimulans ex vinculis publicis effugiſſe: & cum his Gongylum Eretrienſem, qui literas regi redderet, in quibus hæc fuiſſe ſcripta Thucydides memoriæ prodidit: *Pauſanias dux Sparta, quos Byzantii ceperat, poſtquam propinquos tuos cognovit, tibi muneri miſit, ſeque tecum 6 affinitate conjungi cupit. Quare, ſi tibi videtur, des ei filiam tuam nuptum. Id ſi 7 feceris, & Spartam & ceteram Græciam ſub tuam poteſtatem, ſe adjuvante, redacturum polliceur. His de rebus ſi quid geri volueris, 8 certum hominem ad eum mittas face, cum quo 9 colloquatur.* Rex tot ho-

1 *Exſculpſerunt*. qui ſi prende con particolariſſimo uſo per cancellare radendo ciò, che ſi era ſcolpito.

2 *Cyprum*. iſola ſituata nell' angolo del Mediterraneo, volta verſo l' Aſia, dirimpetto alla Siria.

3 *Uſus*. *utor* ha ſpeſſo leggiadro uſo differente da ciò, che al primo ſuono ſignifica. vale *avere*, *poſſedere*, *godere* ec. onde diſcendono quelle maniere *uti valetudine minus commoda*, *ventis adverſis*, *facili patre*, *oratione*, *honore* ec. l'abbl. ne determina l'eſpreſſione del ſignificato.

4 *Byzantium*. città Patriarcale di Tracia tra 'l Ponto Euſſino, e 'l Bosforo, dirimpetto all' Aſia minore, fabbricata l' anno del Mondo 3469. dopo la preſa di Troja 96. riſtorata, ed accreſciuta da Coſtantino Magno, onde fu detta Coſtantinopoli, e ſpeſſo dagli ſtorici *nova & ſecunda Roma*. Fra gli ſcrittori altri vogliono, che queſta città foſſe fabbricata, altri che foſſe eſpugnata da Pauſania. Molti più veriſimigliantemente dicono, che foſſe già fabbricata da Bizante, ond' ebbe il nome, e poi eſpugnata, e riſtorata da Pauſania, ed in proceſſo di tempo anche da altri.

5 *Propinquos*. Il Cenchenio vuo-

Digitized by Google

ria aver fatto un dono ad Apolline. Gli Spartani rasero questi versi, nè altro vi scrissero, che i nomi di quelle città, coll'ajuto delle quali i Persiani erano stati vinti.

II. Dopo questo fatto d'arme, mandarono il medesimo Pausania colla comune armata navale a Cipri, e all'Ellesponto per cacciar via da que' paesi le guernigioni de' barbari. Avvenutagli con pari felicità quest'impresa, cominciò a procedere con più baldanza, e a distendere sue brame a cose maggiori. Imperciocchè espugnato Bizanzio, conciososse cosachè fatti avesse prigioni molti nobili Persiani, e tra questi alcuni parenti del re, il rimandò di nascosto a Serse, fingendo, che fosser fuggiti dalle carceri pubbliche, e con questi Gongilo da Eretria, per presentare le lettere al re, nelle quali Tucidide lasciò memoria, che queste cose vi fossero scritte: *Pausania capitano di Sparta ti ha mandato in dono coloro, che ha fatto prigioni in Bizanzio, poichè ha saputo esser suoi parenti, e desidera d'imparentarsi teco. Laonde, se ti piace, dagli la figliuola tua per moglie. Se ciò farai, si esibisce di recare coll'opera sua in tuo potere Sparta, e il rimanente della Grecia. Se vorrai che alcun maneggio si tenga su queste cose, procura di mandargli un uom fedele, con cui aver colloquio*. Il re al-

vuole, che questa parentela fosse un titolo onorario, e che nel sentimento medesimo debba intendersi il termine συγγενεῖς, che fu tal proposito adopera Tucidide. Lo rende probabile l'usanza, che pure a' dì nostri regna in alcune Corti di dare alcun nome di parentela quasi per titolo di dignità a chi non è al re per niun modo congiunto.

6 *Affinitate*. parentela, che nasce di matrimonio, siccome è del suocero, genero ec. *Cognatio*, è parentela che si contrae nel nascere, siccome è del nipote, cugino ec.

7 *Feceris*. è frequente appresso i buoni scrittori l'uso del futuro del congiuntivo in luogo di quello dell'indicativo.

8 *Certum*. fedele, e determinato, perciocchè non si danno commissioni rilevanti a persona fidata, che insiem non sia determinata, e scelta apposta.

9 *Colloquatur*. si dice *colloqui cum aliquo*, e *alloqui aliquem*.

Digitized by Google

hominum salute, tam sibi 1 necessariorum, magnopere gavisus, confestim cum epistola Artabazum ad Pausaniam mittit, in qua eum collaudat, ac petit, ne cui rei parcat ad ea perficienda, quæ pollicetur. Si fecerit, nullius rei a se repulsam laturum. Hujus Pausanias voluntate cognita alacrior ad rem gerendam factus, in suspicionem cecidit Lacedæmoniorum. In quo facto domum revocatus, accusatus capitis, absolvitur: 2 multatur tamen pecunia. Quam ob causam ad classem remissus non est. At ille 3 post non multo, sua sponte ad exercitum rediit: & ibi non 4 callida, sed dementi ratione cogitata patefecit. Non enim mores patrios solum, sed etiam 5 cultum vestitumque mutavit. Apparatu regio utebatur, veste 6 Medica: 7 satellites Medi & Ægyptii sequebantur: 8 epulabatur more Persarum 9 luxuriosius, quam qui aderant, perpeti possent: Aditum pe-

1 *Necessariorum. necessitudo, necessarius.* sono voci, che dicono attenenza or d'amicizia, or di parentela, or di compagnia d'uffizio, o d'altro, onde nasca qualche particolare attenenza; come si può vedere frequentemente in Cic. Però dee rendersi diversamente, secondo i diversi sentimenti degli Autori.

2 *Multatur.* verbo proprio dell'esposta condanna. In Isparta i condannati in denaro non essere stati senza infamia quindi si raccoglie, che erano deposti di governo, e sbanditi dalla patria, come dice Polieno in Clearco comment. 7. e Nipote più avanti in Pelopida: *idque suo privato, non publico fecit consilio* (parla di Febida) *quo facto eum Lacedæmonii ab exercitu removerunt, pecuniaque multarunt.*

3 *Post non multo.* certi avverbj, che godono d'esser apposti ad altri avverbj, specialmente comparativi, alle volte gentilmente si posponogono. v. g. *post non multo, post aliquanto, latius paulo* ec.

4 *Callida ratione.* per mio avviso non ha rapporto al *cogitata patefecit:* perciocchè non pare, che abbia giusto, e natural sentimento: *manifestare con maniera non iscaltra, ma pazza i disegni,* i quali dovean si tenere per ogni maniera celati, e che in tali circostanze non dovea poter aver luogo l'essere scaltrito in palesarli: onde parmi a proposito l'interpretazione proposta: quasi *non callida ratio, ne agendi.*

5 *Cultum. corredo, addobbo, abbigliamento, guernimento* ec.

6 *Medica.* cioè *Persiana,* di porpora, per guadagnarsi l'affet-

Digitized by Google

allegratosi soprammodo dello scampo di tanti uomini a sè cotanto attenenti, manda di presente Artabazzo con lettere a Pausania, nelle quali il commenda, e lo richiede, che non perdoni a cosa alcuna per dar effetto a ciò, che profferisce; che se il farà, non avrà la negativa di nulla. Pausania intesa la volontà del re, fatto più intrepido a metter l'affare in opera, cadde in sospetto degli Spartani. In questo maneggio richiamato a casa, accusato di capital delitto, vien assoluto; è però condannato in denaro. Laonde non fu rimandato all'armata marittima.

III. Ma egli non molto dappoi di sua volontà tornò all'esercito; ed ivi *procedendo* non con maniere scaltre, ma da pazzo, fè palesi i suoi disegni. Imperciocchè non pur cambiò le costumanze della patria, ma il modo di vivere ancora, e il vestire: usava trattamento reale, veste da Medo: gli andavano appresso staffieri Medi, ed Egizj: metteva tavola alla Persiana, più largamente di quello, che sofferir potesse, chi v'interveniva. Non dava udienza

fetto de' Persiani, e professarsi loro partigiano.

7 *Satellites*. erano secondo Brissonio alabardieri all'usanza della corte Persiana, detti da' Greci αἰχμοφόροι, ὁπλοσπίσαι, σωματοφύλακες, che vengono a dire il medesimo sotto diversa espressione: gli differo pure μαλάφωνοι dal finire l'asta nell'estremità superiore in un pomo a foggia di mela, da μῆλον *malum*.

8 *Epulabatur*. dice più assai di *prandebat, cenabat*: *metteva tavola, faceva convito* ec.

9 *Luxuriosius*. *luxus*, *luxuriosus*, *luxuria*, *luxuries*, *luxurio* neut. *luxurior* dep. hanno rapporto ad uso immoderato di piaceri, e d'agi d'ogni maniera con profuse spese procacciati. A questo sentimento risponde la voce *lusso*: però *luxuries* si piglia pel vizio della disonestà. E' qui da notare la costruzione del comparativo colla particella *quam*, quasi a quella foggia, che fanno i Greci colla preposizione παρά o πρός v. g. χαλεπώτερον ἢ κατ' ἀνθρώπους: *difficilius, quam humanis viribus ferri, vel obtineri possit*: ἐλάττω ἢ πρὸς τὸ κατ' ἀξίαν: *gloriam existimans minorem, quam qua facinori conveniat*.

10 *Aditum* ec. Tucidide lo chiama δυσπρόσοδον, che vale quanto l'*aditum* colle 4. voci appresso.

Digitized by Google

petentibus conveniendi non dabat: superbe respondebat, & crudeliter imperabat. Spartam redire nolebat. 1 Golonas, qui locus in 2 agro Troade est, se contulerat: ibi consilia cum patriæ, tum sibi inimica capiebat. Id postquam Lacedæmonii resciverunt, legatos ad eum cum 3 scytala miserunt, in qua more illorum erat scriptum, nisi domum reverteretur, se capitis eum damnaturos. Hoc nuncio commotus, sperans se etiam pecunia & potentia instans periculum posse depellere, domum redit. Huc ut venit, ab ephoris in vincula publica conjectus est. Licet enim legibus eorum, cuivis ephoro hoc facere regi. Hinc tamen se expedivit: neque eo magis carebat suspicione. Nam opinio manebat, eum cum

1 *Golonas.* luogo del territorio di Troja, che Tucidide chiamo κολωνας nel num. del più: e Strabone nel num. sing. con tal nome loda un colle amenissimo presso al fiume Simoi, e lo chiama ἡ καλὴ κολώνη. Con Iftrabone conviene Omero nell' Iliade rapsodia Υ. ἄλλοτε παρ Σιμόεντι θέων ἐπὶ Καλλικολώνῃ: *alle volte Marte correndo presso il Simoi nella Callicolona*, cioè *bella Colona*.

2 *Agro Troade. Troas* è paese dell' Asia minore non lungi dall' Ellesponto: che poi occupato da' Frigj fu detto Frigia minore, la cui metropoli fu Troja. A me pare, che *agro Troade* sieno qui uniti a quella maniera, che dissero i Latini *provincia Sicilia*, *urbem Athenas*, *urbem Romanam* ec. che è ciò che dicesi apposizione nè è di necessità dire, che *Troade* sia aggettivo.

3 *Scytala.* che si fosse la scitala, il divisa ben distintamente Plutarco nella vita di Lisandro.

Ἔστι δὲ ἡ σκυτάλη τοιοῦτον. Ἐπὰν ἐκπέμψωσι ναύαρχον, ἢ στρατηγὸν οἱ ἔφοροι, ξύλα δύο στρογγύλα μήκος κῶλον ἀκριβῶς ἐπισώσαντες, ὥστε ταῖς τομαῖς ἐφαρμόζειν πρὸς ἄλληλα. τὸ μὲν αὐτοὶ φυλάττουσι, θάτερον δὲ τῷ πεμπομένῳ διδόασι. ταῦτα δὲ τὰ ξύλα σκυτάλας καλοῦσιν. ὅταν οὖν ἀπορρήτου τινὸς μεγάλου φράσαι βουληθῶσι, βίβλιον, ὥσπερ ἱμάντα, μακρὸν, κατὰ τὸν ποιοῦντες, περιελίττουσι τὴν παρ' αὐτοῖς σκυτάλην, οὐδὲν διάλειμμα ποιοῦντες. ἀλλὰ πανταχόθεν κύκλῳ τὴν ἐπιφάνειαν αὐτοῖς τῷ βιβλίῳ καταλαμβάνοντες. τοῦτο δὲ πειήσαντες, ἃ βούλονται καταγράφουσι εἰς τὸ βίβλιον, ὥσπερ ἐπὶ τῇ σκυτάλῃ πεφυκέμενον. ἔταν δὲ γράψωσι,

Digitized by Google

za a chi la chiedeva: rispondeva con alterigia, e comandava con asprezza. Non voleva ritornare a Sparta. Si era portato a Golona, che è luogo del contado di Troade: ivi prendeva consigli contrarj sì alla patria, come a sè. Poichè ciò risseppero gli Spartani, mandarono a lui legati colla Scitala, nella quale secondo il costume loro era scritto, che, se non fosse ritornato a casa, l'avrebbono condannato nella testa. Da quest'avviso commosso, sperando di poter similmente rimuovere l'imminente rischio col denaro, e colla potenza, tornò a casa. Come qua giunse, fu posto dagli Efori nelle carceri pubbliche. Imperciocchè per le leggi loro è permesso a chicchessia degli efori ciò fare inverso del re. Tuttavia di qui si sviluppò: nè era però punto più libero da' sospetti: perchè durava l'oppinione, che avesse intelligenza col re. V'ha certa maniera d'uo-

σι, ἀφελόντες τὸ βίβλιον, ἀνευ τοῦ ξύλου πρὸς τὸν στρατηγὸν ἀποστέλλουσι. δεξάμενος δὲ ἐκεῖνος, ἀλλως μὲν οὐδὲν ἀναλέξασθαι συνήσει τῶν γραμμάτων συνεχῆ ἐν ἐχόντων, ἀλλὰ διεστασμένων· τὴν δὲ παρ' αὐτῷ σκυτάλην λαβών, τὸ τμῆμα τοῦ βιβλίου περὶ αὐτὴν περιτείνει, ὡστε τῆς ἑπομένης εἰς τάξιν ὁμοίως ἀποκαθεσταμένης ἐπιβάλλοντα τοῖς πρώτοις τὰ δεύτερα, καὶ κύκλῳ τὴν ὄψιν ἐπάγειν τὸ συνεχὲς ἐνεφορίσασθαι. καλεῖται δὲ ὁμωνύμως τῷ ξύλῳ σκυτάλη τὸ βίβλιον ὡς τῷ μετρουῦντι τὸ μετρούμενον.

to, cosicchè dopo il taglio l'uno agguagli l'altro. L'uno essi lo serbano, l'altro lo consegnano a chi si manda. Or questi legni li chiamano scitale. Quando adunque vogliono comunicare alcuna segreta cosa, e di rilievo formando un picciol volume (cioè biglietto, o lettera) *a modo di una lunga, e stretta striscia di cuojo, avvolgono la Scitala, che sia appresso di loro, non lasciandovi fra mezzo spazio voto, ma per ogni parte in giro occupando col picciol volume la sua superficie: e ciò fatto, scrivono ciò, che vogliono nel volume così, com'è, avvolto alla scitala. Quando poi hanno scritto, tolgono il volume, e senza il legno al capitano il mandano. Ma quegli ricevutolo non può raccorne la lezione* (ciò che per acconcio mo-

Digitized by Google

cum 1 rege habere societatem. Est genus quoddam hominum, quod 2 helotes vocatur, quorum magna multitudo agros Lacedæmoniorum colit, servorumque munere fungitur. Hos quoque sollicitare spe libertatis existimabatur. Sed quod harum rerum nullum erat apertum crimen, quo argui posset, non putabant de tali tamque claro viro suspicionibus oportere judicari: sed expectandum, dum se ipsa res aperiret. Interim 3 Argilius quidam adolescentulus, quem puerum Pausanias amore venereo dilexerat, quum epistolam ab eo ad Artabazum accepisset, eique in suspicionem venisset, aliquid in ea de se esse scriptum; quod nemo eorum redisset, qui 4 super tali causa eodem missi erant: 5 vincula epistolæ laxavit, signoque detracto cognovit, si pertulisset, sibi esse pereundum. Erant in eadem epistola quæ ad ea pertinebant, quæ inter regem Pausaniamque convenerant. Has ille literas ephoris tradidit. Non est prætereunda gravitas Lacedæmoniorum hoc loco. Nam ne hujus quidem indicio impulsi sunt, ut Pau-

modo esprime ἀναλέξασθαι) *de' caratteri, non aventi connessione, ma smembrati. Or presa la Scitala, che tiene appresso di se, egli vi distende attorno quella striscia tagliata del volume: acciocche, la fascia spirale essendo similmente acconciata in ordine, colle prime parti combinando egli le seconde, in giro ne conduca la vista, che ne rintraccia la connessione continuata de' caratteri. Appellasi con simigliante nome di Scitala il legno, e il volume, siccome la misura, e 'l misurato.* Così chiamossi da σκύτος, εος, *corium*. Si raccoglie da altri luoghi di Zenofonte, Diodoro, e Polieno, che gli Spartani usi erano richiamare i loro capitani colle scitale: queste erano le loro lettere segrete, ed anche cifre oscure a chi non avea il divisato istrumento per leggerle.

1 *Rege*. il re de' Persiani κατ' ἐξοχὴν è assolutamente appellavasi re, perciocchè a quella stagione era il più potente di tutti.

2 *Helotes. græc.* εἵλωτες, erano tra gli Spartani una sorte d'uomini, che servivano, ma, secondo alcuno, di mezzana condizione tra gli schiavi, e liberi, deputati alla coltivazione della campagna: furon detti da Ἕλος *Helos*, luogo situato alla marina di Sparta: di costoro ne parla Pausania in *Laconicis*. Simili era-

Digitized by Google

uomini, che si chiamano Eloti, de' quali una gran moltitudine coltiva le campagne degli Spartani, e fa gli uffizj de' servi. V'era oppinione, che sulla speranza della libertà sollevasse questi ancora. Ma perciocchè di queste cose non v'era niun delitto chiaro, onde convinto esser potesse, stimavano non doversi formar giudizio per via di sospetti d'un tale, e sì riguardevole uomo: ma doversi aspettare finchè la cosa da sè venisse a luce.

IV. Fra tanto un certo Argilio giovanetto, cui, *quando era* fanciullo, avea Pausania con amore disonesto amato, ricevuta da lui una lettera per Artabazo, e venutogli in sospetto, che ivi fosse alcuna cosa di lui scritta; perciocchè di quanti su tal affare erano stati medesimamente colà mandati, niuno n'era tornato: sciolse i legami della lettera, e trattone il sigillo, ebbe, che, se l'avesse portata, gli sarebbe convenuto morire. Nella medesima lettera v'eran cose, che quello riguardavano, di che il re, e Pausania si erano convenuti. Colui consegnò queste lettere agli efori. Non è da trapassare la maturità degli Spartani in questa occasione. Imperciocchè neppure dalla denunzia di costui furono indotti a cat-

erano *Penestæ* appresso i Tessali: gli eloti però avean diritto, come vuole il Ceuchenio, di poter esser messi in libertà, e ammessi alla città. dinanza Spartana: il che può essere, che gli differenziasse dagli schiavi, sebbene con essi fossero senza libertà, come accenna Cornelio. Quindi discende εἵλωτης, ητος, la servitù Spartana; εἵλωτις, ιδος, la fantesca Spartana.

3 *Argilius quidam*. il pronome *quidam* apposto al nome proprio coll'appellativo appresso, spesso è segnale d'oscura, e ignota condizione. In Timoleonte cap. 5. *quidam Laphystius homo petulans, & ingratus*.

4 *Super*. se sia equivalente del *de* richiede l'abbl. Virg. *Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa*. Per oppofizione al *sub*, *subtus*, presso i prosatori esige l'acc. Cic. *Tectum, quod super conclavia non placuerat*. Alle volte i poeti gli han dato l'abbl. Virg. Ecgl. 1.

Hic tamen hac mecum poteris requiescere nocte
Fronde super viridi.

5 *Vincula*. soleano gli antichi assicurar le lettere col sigillo, e la legatura, che appresso

Digitized by Google

Pausaniam comprehenderent: neque prius vim adhibendam putaverunt, quam se ipse 1 indicasset. Itaque huic indici, quid fieri vellent, præceperunt. Fanum Neptuni est 2 Tænari, quod violari nefas putant Græci: eo ille index confugit: in ara consedit. Hanc juxta 3 locum fecerunt sub terra, ex quo posset audiri, si quis quid loqueretur cum Argilio. Huc ex ephoris quidam descenderunt. Pausanias ut audivit. Argilium confugisse in aram, perturbatus eo venit. Quem quum supplicem dei videret in ara sedentem, quærit, 4 causæ quid sit tam repentini consilii. Huic ille quid ex literis comperisset, aperit. Tanto magis Pausanias perturbatus orare cœpit, ne enunciaret, nec se 5 meritum de illo optime, proderet. Quod si eam veniam sibi dedisset, tantisque 6 implicitum rebus sublevasset, magno ei præmio futurum. His rebus ephori cognitis, satius putaverunt in urbe eum 7 comprehendi. Quo quum essent profecti, Pausanias placato Argilio (ut putavit) Cellario sive vuole fosse di lino: credo a quella foggia, che adesso si acconciano le piccole scatole, o checchè altro si sia da trasmettere da un luogo ad un altro.

1 *Indicasset*. *index*, *indico*, *indicium*, hanno spesso rapporto al foro in sentimento di *delatore*, *deferire*, *delazione*, per accusare. Qui vale *scoprirsi da se*.

2 *Tænari*. promontorio del Peloponneso nella Laconia, che divide il seno Messeniaco dal Laconico; oggi *Capo Maina*, o *Capo delle quaglie*, onde abbonda. Per esservi un'apertura profonda, favoleggiarono i poeti che fosse una delle strade per discendere all' inferno, e che di quindi Ercole traesse su il can Cerbero. V' avea un tempio consacrato Ποσειδῶνι ἀ φυτείῳ, come attesta lo Scoliaste d' Aristofane *in Acharnanibus*, cioè *Neptuno periculorum propulsatori*, per ottenere, com' avvisa il Ceuchenio, felice navigazione. Perciocchè lo Scolia e medesimo osserva, che a questo intendimento *Eva ἐφυτεύσατο ἑαυτῷ, ut tuto navigaret*, v' avea in Atene pure un tempio dedicato a Nettuno con simigliante titolo.

3 *Locum*. Cornelio non ben divisa il luogo accennato. Tucidide dice, che fecero ὀπὴν ἐς τὸ ἔσω τοῦ ἕδους, *un nascondiglio* grosso, e *addoppiato con suo riparo*. Diodoro ὀπὴν διπλῆν σκάψαντες, *tabernacolo con ricinto doppio*.

4 *Cau-*

Digitized by Google

catturar Pausania: nè stimaron esser da usar la forza, innanzi ch'egli da sè si scoprisse. Pertanto imposero a questo delatore ciò, che volessero si facesse. V'è un tempio di Nettuno in Tenaro, che i Greci stimano esser indegna cosa violare. Quel delatore colà ricoverò: s'assise sull'altare: allato a questo incavarono un luogo sotterra, onde si potesse udire, se altri cosa alcuna ragionasse con Argilio. Qua discesero alcuni degli Efori. Pausania come sentì, che Argilio si era ricoverato nell'altare, tutto turbato là portossi. E vedendolo, *in atto* di supplicante verso quel Dio, stare sull'altare assiso, cerca la cagione di sì repentina deliberazione. Quegli gli apre ciò, che ritratto avea dalla lettera. Pausania vie più conturbato cominciò a pregare, che non divolgasse *il fatto*, nè lo tradisse, essendosi fatto appresso di lui grandissimo merito. Che se gli avesse fatto quel piacere, e se, *trovandosi* inviluppato in sì gravi cose, l'avesse ajutato, gliene sarebbe seguito gran guiderdone.

V. Avute queste cose, gli Efori stimarono, che fosse il meglio catturarlo in città: dove portatisi, e Pausania, dopo placato Argilio (com'egli si credeva)

4 *Causæ quid sit*. in cambio di *quæ causa*. E' frequentissimo l'elegante uso del partitivo col gen. *Si quid vili, satis causæ, minus virium* ec.

5 *Meritum*. pare, che *bene, melius, optime mereri de aliquo*, non vaglia solo, come avvisano alcuni, *beneficare altrui*: ma, attesone il cove l'usano i buoni Scrittori, sia *farsi merito co' benefizj, obbligarsi altrui co' benefizj*; onde che se ne debba la corrispondenza di guiderdone, di contraccambio ec. Per opposto *male, pejus, pessime mereri de aliquo* sia, **non solamente** *offendere, e danneggiare altrui*, ma *farsi demerito colle offese*, o anzi *merito di castigo, e d'altre offese*.

6 *Implicitum*. in tal sentimento è pur frequente *implicatum*. In Dione: *utraque implicatum tirannide Dionysiorum*. Cic. *omnes Cæsaris familiares habeo implicatos consuetudine, & benevolentia*.

7 *Comprehendi*. si accosta al suo proprio, ed originario significato, perciocchè *comprehendere*, è *manu capere*.

Digitized by Google

tabat) Lacedæmonem reverterunt: in itinere, quum jam in eo esset, ut comprehenderetur, e vultu cujusdam ephori, qui eum admoneri cupiebat, insidias sibi fieri intellexit. Itaque paucis ante gradibus, quam qui sequebantur, in ædem Minervæ, quæ 1 Chalcioecus vocatur, confugit. Hinc ne exire posset, statim ephori 2 valvas ejus ædis obstruxerunt, tectumque sunt demoliti, quo facilius 3 sub dio interiret. 4 Dicitur eo tempore matrem Pausaniæ vixisse: eamque jam magno natu, postquam de scelere filii comperit, in primis ad filium claudendum, lapidem ad introitum ædis attulisse. Sic Pausanias magnam belli gloriam turpi morte maculavit. Hic quum semianimis de templo elatus esset, confestim animam efflavit. Cujus mortui corpus quum eodem nonnulli dicerent inferri oportere, quo hi qui ad supplicium essent dati: displicuit pluribus; & procul ab eo loco infoderunt, in quo erat mortuus. Inde posterius, 5 dei Delphici responso erutus, at-

1 *Chalcioecus*. nelle antiche monete per attestato del Ceuchenio questa Minerva si chiama ΧΑΛΚΑΣ *Chalcas*, ed altri numismi ΑΘΗ. ΧΑΛΚ. ed è Ἀθηνᾶ Χαλκίοικος. Suida ne adduce la ragione di tal cognome di Minerva in questo Tempio. Χαλκίοικος ἡ Ἀθηνᾶ ἐν Σπάρτῃ, ἢ ὅτι χαλκοῦν οἶκον εἶχεν, ἢ διὰ τοὺς Χαλκιδεῖς τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ Φυγάδας αὐτὸν κτίσαι. *Calcieco era Minerva in Isparta, o perciocchè ebbe abitazione di rame, o per averla fabbricata i Calcidesi esuli in Eubea.* *Chalcioecus*, atteso l'uso degli Attici, che fan comuni gli aggettivi in ος, spezialmente se composti sieno e derivati, per rapporto a Dea, è di gen. femm. e si forma da χαλκὸς *as*, οἶκος *domus*.

2. *Valvas*. uscio formato di due imposte; onde Ovid. gli dà l'ep. di *bifores*. A parlar propriamente *valvæ*, e *fores*, sono in ciò diverse, che la prima voce significa, *uscio di due imposte da volgersi in dietro*, così detta, *quia valvæ introrsum revoluntur*: la seconda, *uscio di due imposte da volgersi di fuori*, così detta, *quia foras aperiuntur*.

3 *Sub dio*. *dium*, *aria*, *cielo*, da Ζεὺς gen. Διός Juppiter. Colum. lib. 12. *Aquam cælestem vasis includunt, & sub dio in sole habent*, cioè *sub cælo*; *all' aria*, *a cielo scoperto*: si dice anche *sub divo* appresso Varrone, Orazio, Suetonio ec.

Sic-

Digitized by Google

va) ritornando a Sparta: nel viaggio, mentre che stava in sull'esser catturato, dal volto d'un certo eforo, che desiderava fosse fatto avvisato, compresse, che gli si tendevano insidie. Sicchè pochi passi prima di *coloro*, che gli tenevano dietro, rifuggissi nel tempio di Minerva, che si chiama Calcieco. Perchè quindi non potesse uscire, gli efori di presente murarono le porte di quel tempio, e demolirono il tetto, acciocchè più facilmente morisse a cielo scoperto. Si dice, che in quel tempo era viva la madre di Pausania, e che essa già vecchia, poichè risseppe la sceleratezza del figliuolo, arrecasse tra' primi una pietra all'entrata del tempio per rinchiuderlo. Così Pausania con vergognosa morte macchiò la gran militar *sua* gloria. Tratto costui mezzo morto del tempio, incontanente spirò. Dicendo molti, che 'l corpo del defonto dovea là sotterrarsi, dove *si seppellivano* coloro, ch'erano destinati al supplizio: il disapprovarono i più, e lo sotterrarono lungi da quel luogo, dov'era morto. Fu dappoi quindi cavato fuori per risposta del Dio di Delfo, e sep-

Siccome appo i Latini *Jupiter Jovis* alle volte significa aria, cielo. Oraz. lib. 1. Od. 1. *Manet sub jove frigido venator*: così appo i Greci Ζεὺς Διὸς, onde i Latini han di là tratta la voce, e'l significato.

4 *Dicitur*, impersonalmente usato all'usanza de' Greci. Così Diodoro narrando questo fatto [medesimo: λέγεται τὴν μητέρα τοῦ Παυσανίου καταστῆσαι εἰς τὸ ἱερὸν ..... πλίνθον δὲ βαστάσαι ἀγαθῶν ἕνεκα κατὰ τὴν εἰς τὸ ἱερὸν εἴσοδον: *dicitur matrem Pausaniæ obviam euntem in templum .... laterem autem attulisse ad ingressum templi*.] Polieno contando pur questo fatto dice, che costei chiamossi Θεανὼ *Theano*, gen. *us*.

5 *Dei Delphici*. Diodoro racconta, che il corpo di Pausania fu a' congiunti rilasciato a seppellire: ma che Apolline adirossi cogli Spartani, perciocchè violato aveano quel luogo, che rifugio era de' supplicanti; e consultato, rispondesse far di mestieri ritornare al luogo suo il supplichevole. Al che non potendosi dare effetto, in cabio del corpo vi dirizzarono due

Digitized by Google

atque eodem loco sepultus, ubi vitam 1 finierat.

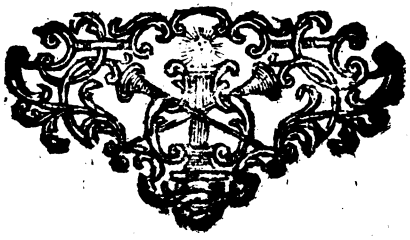
statue di Pausania. Erodoto conta il medesimo con qualche circostanza diversa.

1 *Finierat*. altri leggono *posuerat*, ed è maniera di ottimi scrittori. Virg. *animas-*

Digitized by Google

seppellito quivi medesimo, ove finito avea di vivere.

masque in vulnera ponunt. Propterzio: *non potuit saxo vitam posuisse.* L' infelice morte di Pausania cadde nell' an. 4. dell' Olimp. 75.



Digitized by Google

CIMON.

V.

1 CImon Miltiadis filius Athenienſis, 1 duro admodum in initio uſus eſt adoleſcentiæ. Nam quum pater ejus litem æſtimatam populo ſolvere non potuiſſet, ob eamque cauſam in vinculis publicis deceſſiſſet: Cimon eadem cuſtodia tenebatur, neque legibus Athenienſium emitti poterat, niſi pecuniam, qua pater mulctatus eſſet, ſolviſſet. Habebat autem in matrimonio ſororem ſuam germanam nomine Elpinicem, non magis amore, quam patrio more ductus. nam Athenienſibus licet, eodem patre natas, uxores ducere. Hujus conjugii cupidus 2 Calliae quidam, non tam 3 generoſus quam pecunioſus, qui magnas 4 pecunias ex metallis fecerat, egit cum Cimone ut eam ſibi uxorem daret: id ſi impetraſſet, ſe pro illo pecuniam ſoluturum. Is quum talem conditionem aſpernaretur, Elpinice 5 negavit ſe paſſuram Miltiadis progeniem in vinculis publicis interire; quoniamque prohibere poſſet, ſe Calliæ 6 nupturam, ſi ea, quæ polliceretur, præſtitiſſet. Tali modo cuſtodia liberatus Cimon, celeriter ad 7 principatum pervenit. Habebat enim ſatis eloquentiæ, ſum-

1 *Duro*. Nipote vuole accennare le ſciagure ſofferte in quell' età, come appare da ciò, che ſiegue. Plutarco, ed altri contano, che la ſua gioventù fu miſera per li vizj.

2 *Callias*. ſi piega come Æneas, ea.

3 *Generoſus*. ſuo proprio ſignificato da *genus*, *ſchiatta*.

4 *Pecunias*. V. l'indice.

5 *Negavit*, non ſuona quello, che il volgar noſtro: ma equivale alla particola negativa, e al verbo d'affermare: che è *affermò*, *proteſtò*, *ſi dichiarò*, che non ec.

6 *Nupturam*. La lingua Latina (ſiccome poſſiamo dire per avventura delle altre lingue) ricca è di molte voci, e maniere, ſpezialmente avverbiali, che trasfero il lor traslato, o improprio ſignificato da alcuna antica coſtumanza, la quale ſebbene ſia del tutto manca-

Digitized by Google

CIMONE.

V.

I. Cimone Atenieſe figliuolo di Milziade provò aſſai diſaſtroſo il principio di ſua gioventù. Imperciocchè ſuo padre non potendo pagare al popolo la taſſata condannagione, e per queſta cagione eſſendo nelle carceri pubbliche trapaſſato, era Cimone nella medeſima prigion tenuto, nè per le leggi degli Atenieſi poteva eſſerne meſſo fuori, ſe non aveſſe pagato il denaro, di cui erane ſtato condannato il padre. Avea poi per moglie una ſua ſorella germana, Elpinice di nome, tirato non tanto dall' amore, quanto dalla conſuetudine della patria: perocchè è permeſſo agli Atenieſi menar mogli nate da un iſteſſo padre. Un certo Callia di queſto maritaggio invogliatoſi, non *però* così nobile, come denaroſo, ſiccome colui, che avea fatto gran roba dalle miniere, diè opera appreſſo Cimone, che gliela deſſe per moglie: *che* ſe lo aveſſe ottenuto, avrebbe per lui pagato il denaro. Queſti rigettanda tal partito, Elpinice proteſtò, che non avrebbe ſoſtenuto, che la prole di Milziade moriſſe nelle pubbliche carceri: e poichè poteva impedirlo, che ſi ſarebbe maritata con Callia, ſe aveſſe quel mantenuto, che profferiva.

II. Cimone per queſta via di prigion liberato, preſtamente venne in *grado* di maggioranza. Imperciocchè, pur nondimeno queſte ritengono la loro antica forza, ed uſo. e. g. *exarare* ſcrivere, *expungere* cancellare ec. or è di queſte *nubo*, che propriamente ſignifica *velare*. Perchè adunque le ſpoſe appreſſo i Romani andavano a marito velate, perciò *nubere* diceſi coſtantemente della donna in ſentimento di maritarſi: e *mulier nubit viro*, *vir ducit uxorem*.

7 *Principatum*. luogo, grado, *comparſa infra i primi cittadini*.

Digitized by Google

ſummam liberalitatem, magnam 1 prudentiam cum juris civilis, tum rei militaris, quod cum patre a puero in exercitu fuerat verſatus. Itaque hic & populum urbanum in ſua tenuit poteſtate, & apud exercitum plurimum valuit auctoritate. Primum imperator apud flumen 2 Strymona magnas copias Thracum fugavit: oppidum 3 Amphipolim conſtituit, eoque decem millia Athenienſium in coloniam miſit. Idem iterum apud 4 Mycalen Cypriorum & Phœnicum ducentarum navium claſſem devictam cepit: eodemque die pari fortuna in terra uſus eſt. Namque hoſtium navibus captis, ſtatim ex claſſe copias ſuas eduxit, 5 barbarorum uno concurſu maximam vim proſtravit. Qua victoria, magna præda potitus, quum domum reverteretur, quod jam nonnullæ inſulæ propter acerbitatem imperii defecerant, benè animatas confirmavit, alienatas ad officium redire coegit. 6 Scyrum, quam eo tempore 7 Dolopes incolebant, quod contumacius ſe geſſerat, 8 vacue-

1 *Prudentiam*. . *perizia*, *ſcienza*, ſiccome *prudens* alle volte *perito*, *addottrinato* in alcun' arte, o ſcienza, colgen. *juris prudens*. Colum. lib. 2. c. 2. *prudens agricolationis vir*. - Giov. Sat. 3. v. 86. *adulandi gens prudentiſſima*.

2 *Strymona*. fiume, che divide la Tracia dall' antica Macedonia, e mette nell' Egeo. Ne trae il nome il golfo Strimonico, ora il *golfo di Conteſſa*. La cagione di queſta ſpedizione, al dir di Plutarco, e di Tucidide, ſi fu, che que' Perſiani, che aveano meſſo ſtanza nella città d' Ejone preſſo al fiume Strimone, infeſtavano i Greci, che abitavano dall' altra parte. Or Cimone non pur ruppe i Perſiani, ma poſe ancora in volta i vicini Traci, che ſi tenevano per li Perſiani, nell' an. 3. dell' Olimp. 77.

3 *Amphipolim*. città di Tracia detta in prima ἐννέα ὁδοί, *novem viæ*, poi *Amphipolis*, per eſſer quinci e quindi bagnata dal fiume Strimone: da ἀμφὶ, *circum*, e πόλις, *urbs*. Oggi dicesi Criſtipoli, o, ſecondo altri, Criſopoli.

4 *Mycalen*. I Greci, e Latini ſtorici s' accordano a dire, che queſta battaglia ſotto il reggimento di Cimone nell' an. medeſimo ſeguì al fiume Eurimedonte in Panfilia, non a Micale, monte, e città della Caria, o dell' Ionia. Un interprete per liberare il noſtro ſtorico dallo sbaglio, ne carica d' adulterina

Digitized by Google

ciocchè d' eloquenza n' aveva abbastanza: *avea* somma liberalità, gran perizia sì della ragion civile, come delle militari cose, perchè da fanciullo era col padre stato all' esercito. Or questi in poter suo si tenne il cittadinesco popolo, ed assai valse d' autorità appresso l'esercito. Comandante in prima appresso il fiume Strimone, mise in fuga le numerose truppe de' Traci: pose in piedi la città d' Anfipoli, e colà mandò *a far* colonia dieci mila Atenieſi. Il medesimo altra volta presso a Micale prese un' armata navale vinta di dugento legni de' Cipriani, e de' Fenicj: nel medosimo giorno ebbe ugual fortuna per terra. Imperciocchè essendo le navi de' nemici prese dal navilio mise subitamente a rerra le sue truppe, e in un affrontamento abbattè grendissima quantità di barbari. Per la qual victoria essendosi di gran preda impadronito, nel ritornare a casa, perciocchè già alcune isole per l' asprezza del governo si erano riaellate, confermù le ben disposte, costrinse le alinate a tornare a divozione. Sciro, che di quella stagione l' abitavano i Dolopi, perciocchè si era contuma-

na intramessa di quelle voci *apud Mycalen*, un qualche sciolo, per aver voluto interporre il luogo della seconda battaglia, per cõrappoſizione al luogo della prima *apud flumen Strymona*: rigetto questa congettura, che mi par mal fondata; ed anzi scorto dall' autorità di tanti scrittori, Plutarco, Tucidide, Platone, Diodoro, Polieno, Frontino, Mela, non ho difficolta a dire, che Nipote abbia sbagliato. Nè stimo perciò, che perda punto di suo pregio, ben memore di quel detto d' Orazio in proposito di componimento poetico:

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

5 *Barbarorum*. di Cipriani, e Fenicj.

6 *Scyrum*. Isola del mar Egeo.

7 *Dolopes*. popoli di Tessaglia a' confini dell' Epiro, il cui paese era Dolopia.

8 *Vacuefecit*. fu pena usata ne' tempi antichi verso de' ribelli, e de' vinti, che sloggiassero del loro paese venduti all' incanto, o trapportati ad abitare altrove. Appresso Diodoro lib. 12. Pericle in Eubea fece il medesimo cogli Estiei, ove ſ᾽ ἐξέζεν ἐκ τῆς πατρίδος, elegante-

Digitized by Google

cuefecit: 1 seſſores veteres urbe inſulaque ejecit, agros civibus divisit. 2 Thasios opulentia fretos, suo adventu fregit. His ex 3 manubiis arx Athenarum, 3 qua ad meridiem vergit, est ornata. Quibus rebus quum unus in civitate maxime 4 floreret, incidit in eandem invidiam 5 quam pater 6 suus ceterique Athenienſium principes. Nam teſtarum suffragiis, quod illi *oſtraciſmum* vocant, decem annorum exilio mulctatus est. Cujus facti celerius Athenienſes quam ipſum 7 pœnituit. Nam quum ille forti animo, invidiæ ingratorum civium ceſſiſſet, bellumque Lacedæmonii Athenienſibus indixiſſent; confeſtim notæ ejus virtutis deſiderium conſequutum est. Itaque 8 poſt annum quintum, quo expulſus erat, in patriam revocatus est. Ille, quod hoſpitio Lacedæmoniorum utebatur, satis existimans, eos, & cives suos inter ſe una voluntate conſentire, quam armis contendere, Lacedæmonem sua sponte est profectus, pacemque inter duas potentiſſimas civitates * conciliavit. Poſt neque ita multo in Cyprum cum ducentis navibus imperator miſſus, quum ejus majorem partem inſulæ devicisſet, 9 in morbum impli-

mente riſponde al *vacuefacere* di Nipote.

1 *Seſſores*. cioè *incolas*, *qui conſederant*.

2 *Thaſios*. *Thaſus*, iſola vicina alla Tracia, e alla Macedonia dirimpetto al golfo Strimonico, onde *Thaſii* ſono i paeſani. Narra Plutarco, che erano ricchi di marmi, e di miniere d'oro. Furon da Cimone rotti nell'an. 1. dell' Olimp. 79.

3 *Manubiis*. da *manus*, e *bia vis*, *quod manu per vim capiantur*. Differiſce *manubia* da *preda* (ſebbene non ogni ſcrittore ha guardato una tal differenza) che *preda* ſignifica il corpo della preda, *manubia* il denaro trattone colla vendita.

4 *Floreret*. maniera comune a' buoni ſcrittori. Cic. in Ver. *hic in ſua patria multis virtutibus floruit*. pro Coelio: Q. *Metellus cum in Rep. floreret integerrima ætate*. Curz. *ipſum Darium floruiſſe paululum per*. Fedro: *Athenæ cum florerent æquis legibus*.

5 *Quam*. Il M. S. del Beclero ha *in quam*, e meglio: altrimenti biſogna ſottintendervi qualche altro verbo adattato al ſentimento, e alle parole.

6 *Suus*, per *ejus*. è frequen-

macemente portata, spogliolla di gente: cacciò gli antichi abitatori e della città e dell'isola, ripartì i terreni ne' cittadini. I Tasj, che si facean forti nelle ricchezze, gli debellò all'arrivo suo. Di questo bottino ne fu adorna la cittadella d'Atene, dov'è volta a meriggio.

III. Per le quali cose essendo nella città sopra d'ogn'altro in fiore, incappò nella medesima malevolenza, che 'l padre suo, e gli altri primarj Atenieſi. Imperciocchè co' voti de' vasi di coccio, che quelli chiamano ostracismo, fu condannato all'esilio di dieci anni. Del qual fatto ne venne pentimento innanzi agli Atenieſi, che ad esso. Perciocchè avendo egli con forte animo alla malevolenza ceduto degl'ingrati cittadini, ed avendo gli Spartani protestato guerra agli Atenieſi, seguinne subitamente desiderio di suo noto valore. Or fu in patria richiamato l'anno quinto, dappoichè erane stato cacciato. Egli conciosiosse che tenesse ospitalita cogli Spartani, stimando meglio essere, che quelli e i suoi stesser d'accordo, anzichè coll'armi contendere, di sua elezione portossi a Sparta, e mise pace tra due città le più potenti. Dopo non così lungo tempo, mandato comandante a Cipri con dugento navi, avendo soggiogato la maggior parte di quell'isola, preso da malattia si morì nella città di Cizio.

IV. Gli

re (come osserva il Robigio nel Lessico Critic.) un cotal cambiamento di particole, da non imitarsi però così facilmente.

7 *Pœnituit*. vale spesso non *pentimento*, ma *increscimento, dolore*, e dice l'*esser mal contento di checchessia*, Cic. *ut suæ quemque fortunæ maxime pœniteat: sicchè ognuno è mal contento della sua sorte*. qui però può ricevere il comun senso di *pentimento*.

8 *Post annum quintum*. dicesi *post annum quintum, quo*, e *quam*, e *anno quinto postquam*.

* *Conciliavit*. per opera di Cimone fecero gli Atenieſi quinquennal lega cogli Spartani l'an. 3. dell'Olimp. 71.

9 *In morbum implicitus*. così pur Liv. lib. 23. 34. Q. *Mucius non tam in periculosum, quam longum morbum implicitus diu ad belli vim sustinendam inutilis fuit*.

Digitized by Google

plicitus, in oppido 1 Citio est mortuus. Hunc Athenienses non solum in bello, sed 2 in pace diu desideraverunt. Fuit enim tanta liberalitate, quum compluribus locis 3 prædia 4 hortosque haberet, ut nunquam eis custodem imposuerit, fructus servandi gratia, ne quis impediretur quo minus ejus rebus, quibus vellet, frueretur. Semper eum pedisequi cum nummis sunt secuti; ut si quis opis ejus indigeret, 5 haberet quod statim daret, ne differendo videretur negare. Sæpe quum aliquem offensum fortuna videret minus bene vestitum, suum 6 amiculum dedit. Quotidie sic 7 cœna ei coquebatur, ut quos 8 invocatos vidisset in foro, omnes 9 devocaret: quod facere nullum diem prætermittebat. Nulli fides ejus, nulli opera, nulli res familiaris defuit; multos locupletavit. Complures pauperes mortuos, qui 10 unde efferrentur, non reliquissent, suo sumptu extulit. Sic se geren-

1 *Citio*, città di Cipro, ove Plutarco, e Tucidide pare accennino, che Cimone morisse nell' assedio della città nell' an. 4. dell' Olimp. 72. dopo avere agli Ateniesi riportato vittoria da' Persiani. Questa fu la patria di Zenone autore della setta Stoica: onde fu detto *Citieus*.

2 *In pace*. è da notare la mancanza di *etiam*, che v' andrebbe.

3 *Prædia*. *prædium*, vale possessione così di città, come di villa. Vossio vuole, che detto sia da *præs*, *dis*, conciochè propriamente dicasi di que' beni, che capaci sono d' essere ipotecati. Differisce da *possessio*: perciocchè *possessio* significa possessione in genere, ed ancor dicesi de' beni mobili, siccome sono servi, bestie ec. *prædium*, degl' immobili, sieno in città, ovvero in villa. Differisce ancora da *fundus*, che dicesi d' ogni possessione di villa, fiasi con edifizio, o senza, e d' ogni parte di campagna, come sono oliveti, prati, vigne ec. le quali se sono in città, diconsi *prædia*; alla qual voce alcuna volta per determinare l' indifferenza, fu aggiunto *urbanum*, o *rusticum*. Non lascio d' osservare, che *prædium* fu alcuna volta confuso con *fundus*. Cic. pro Rosc. Ame. *fructuosa prædia colenda, ac tuenda pater filio tradiderat*.

4 *Hortos*. Il Valla è d'avviso che *hortus*, e *horti, orum*, dicasi d'orto a frutto per cibaggi ec. che solamente nel num. del più significhi giardino per diporto ec. il Facciolati dice, che questa differenza il più delle vol-

Digitized by Google

IV. Gli Atenieſi lo deſiderarono lungo tempo non pur in guerra, ma ancora in pace. Imperciocchè fu *uomo* di sì gran liberalità, che, avendo in molti luoghi poſſeſſioni, e orti, non vi poſe mai 'l guardiano per ſalvarne il frutto, affinchè a niuno s' impediſſe il goder delle coſe ſue, di cui aveſſe voglia. Gli andavano ſempre appreſſo gli ſtaffieri con denari allato, affinchè, ſe altri aveſſe biſogno del ſuo ſovvenimento, aveſſe che dar ſubito, per non parere colla dilazione di dare la negativa. Quando vedeva, che alcuno, dalla fortuna percoſſo, veſtito era men bene, gli dava ſpeſſo la ſua ſopravveſta. Ogni giorno ſe gli coceva di tal maniera il pranzo, che quanti ne aveſſe veduti in piazza non invitati, a tutti mandava l'invito, il che non laſciava di fare alcun giorno. Non mancò a niuno la fede ſua; a niuno l'opera, a niuno la roba ſua: arricchì molti: molti poveri, eſſendo trapaſſati, che non avean laſciato, ond' eſſer portati a ſeppellire, ve li fè portare a ſue ſpeſe. Non è certo coſa di maraviglia, ſe, in cotal gui-

volte è vera, ma non viene però ſempre oſſervata.

5 *Haberet quod*, cade ſpeſſo con vezzo della lingua il relativo ſenza l' antecedente Cic. *miſit qui pro vectura ſolueret*: Oraz.

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegiſſe juvat.

6 *Amiculum*. la veſte ſuperiore. Plutarco in queſto racconto la chiama ἱμάτιον, *pallium*.

7 *Cœna*. refezione, che riſponde al noſtro pranzo, da κοινὴ, per la comunicazione de' commenſali.

8 *Invocatos*. *voco*, preſo anche aſſolutamente ha proprio, e ſpezial uſo per invitare a convito; onde diſcende *vocatio* invito, *vocator*, chi ha commiſſione d' invitare. or *invocatus* ſi forma in prepoſizione, che componendo altre voci, il più delle volte e particola privativa, e *vocatus*: vale adunque, *non invitato*.

9 *Devocaret*. pare, che dica alcuna coſa più, che *invitare*. *devocare* molte volte è *vocando deducere*; ond'è pare, che *devocaret* dica *gli mandaſſe a chiamare invitandoli*.

10 *Unde*, è elegante in cambio del relativo. Cic. in Brut. *eloquentia, unde longe abſum*: de Orat. *de ea re multo dicet ornatius, quam ille ipſe, unde cognovit*. Ebbe vago uſo, e più fre-

rendo minime est mirandum, si & vita ejus fuit 1 secura, & mors 2 acerba.

frequente nell' Italiano. Bocc. *Se a ciascuno di voi donassi un regno, quale è quello, ond' io la corona attendo* ec. Petrarca: *L' anima gloriosa, onde si parla.*

1 *Secura.* *securus*, è *qui est sine cura*: dicesi di colui, che ha l' animo sgombro da sollecitudini, e da timori, comechè sia in mezzo a' pericoli. *Tutus*, di chi è fuor di pericolo, comeche abbia l' animo da timori occupato: onde

Digitized by Google

guisa portandosi, e la vita sua fu da' timori libera; e ne fu la morte compianta.

onde ben argutamente disse Seneca: *scelora tuta esse possunt, secura non possunt*. Questa è la comune nozione di queste voci: pur nondimeno pare, che il contesto di questo luogo possa ammettere il *secura* in sentimento di *tuta*. Ma poichè può anche ricevere il suo proprio significato, non ho voluto recedere dalla comune spiegazione.

a *Acerba*. di sommo dolore, di gran dispiacere.

Digitized by Google

LYSANDER.

VI.

1 LYsander Lacedæmonius, magnam reliquit
2 sui famam, magis felicitate quam virtute partam. Athenienſes enim in Peloponneſios ſexto & vigeſimo anno 2 bellum gerentes 3 confeciſſe apparet. Id qua ratione conſecutus ſit, latet. Non enim virtute ſui exercitus, ſed immodeſtia factum eſt adverſariorum, qui quod 4 dicto audientes imperatoribus ſuis non erant, diſpalati in agris, 5 relictis navibus, in hoſtium venerunt poteſtatem. Quo facto Athenienſes ſe Lacedæmoniis dediderunt. Hac victoria Lyſander elatus, quum antea ſemper factioſus audaxque fuiſſet, ſic ſibi indulſit, ut ejus opera in maximum odium Græciæ Lacedæmonii pervenerint. Nam quum hanc cauſam Lacedæmonii dictitaſſent ſibi eſſe belli, ut Athenienſium impotentem dominationem refringerent: poſtquam apud 6 Ægos flumen Lyſander claſſis hoſtium eſt potitus, nihil aliud

1 mo-

1 *Lyſander*. I nomi Greci in ὁρος ſogliono aver la forma in *er*, Ἀλέξωνδρος, *Alexander*; Ἀναξίμανδρος, *Anaximander*; Εὔανδρος, *Evander*: vi è però appreſſo Virgilio ancora *Evandrus*. Fu Liſandro figliuolo d' Ariſtocleto della ſchiatta degli Eraclidi, d' ignobil famiglia. Così il Longolio: il quale aggiunge, che Teopompo appreſſo Ateneo aſſeriſce eſſere ſtato infra coloro, che dagli Spartani diceanſi μοθάκες, *mothaces*, cioè giovanetti liberi, oppure, ſecondo Eſichio, di ſervil condizione, che nodriti co' figliuoli de' cittadini Spartani, ammeſſi erano nella rep. ſulla ſperanza, che doveſſero riuſcire valenti, e prodi uomini: furon detti da μόθος, *bellum*, *pugna*.

2 *Bellum*. cominciò queſta celebratiſſima, e crudel guerra l' anno 2. dell' Olimp. 87. che durò 27. anni.

3 *Confeciſſe*. traportato da queſt'altre maniere *cōficere hominē, gladiatorem* ec. che è *opprimere, & omnibus viribus exuere: conficere feras*, cioè *occidere*; ond' è *confectores beſtiarum*, preſſo Suetonio. L'ordine del-

Digitized by Google

LISANDRO.

VI.

LIsandro Spartano lasciò gran fama di sè, più per fortuna guadagnata, che per valore. Imperciocchè è manifesto, che consumò gli Atenieſi, che dall'anno vigesimo sesto facean guerra co' Peloponnesj. Non si sa come venisse a capo di ciò. Perocchè seguì non per valore del suo esercito, ma per gli sregolati portamenti degli avversarj, i quali per non esser ubbidienti agli ordini de' loro comandanti, per le campagne dispersi, abbandonate le navi, vennero a mano de' nemici. Per lo qual fatto gli Atenieſi si arrenderono agli Spartani. Della qual vittoria Lisandro in superbia levatosi, essendo che per l'addietro sempre fosse stato fazionario, e ardito, si prese tanta liberta, che gli Spartani per cagion sua vennero in odio sommo della Grecia. Imperciocchè gli Spartani essendo andati dicendo, che avean questo motivo di far la guerra, *cioè* per rintuzzare l'immoderato signoreggiare degli Atenieſi: dappoichè Lisandro presso al fiume d'Ege ebbe nelle mani l'armata navale nemica, altro non macchinò, che tener in suo potere tutte le città, simulando di ciò fare

della Sintassi è: *apparet enim Lysandrum confeciſſe Athenienſes gerentes bellum* ec.

4 *Dicto audientes*. maniera frequente a Nipote, e agli altri scrittori. Cesar. lib. 1. Comm. de B. Belg. *quibuſcumque exercitus dicto audientes non fuerint*. Plauto Amphit. *ego ſum Jovi dicto audiens*.

5 *Reliſis navibus*. ha qua rapporto il numisma, nel cui dritto vi è espressa la testa di Lisandro coll'iscrizione, ΛΥΣΑΝΔΡΟΥ ΛΑΚΩΝΟΣ, *Lyſandri Laconis*. nel rovescio la vittoria de' cavalli marini per mare tratta, coll'iscrizione, ΝΙΚΗ ΝΗΙΤΙΣ, *victoria navalis*.

6 *Ægos flumen*. Ἄιγος, è genit. da αἴξ, αἰγὸς, capra, comunemente si prende per un fiume del Chersoneso di Tracia. Pomponio Mela l. 2. *in ea* (Cherſo-

Digitized by Google

1 molitus, est quam ut omnes civitates in sua teneret potestate, quum id se Lacedæmoniorum causa facere 2 simularet. Namque undique qui Atheniensium rebus studuissent, ejectis, 3 decem delegerat in unaquaque civitate, quibus summum imperium potestatemque omnium rerum committeret. Horum in numerum nemo admittebatur nisi qui aut ejus hospitio contineretur, aut se illius fore
2 4 proprium fide confirmaret. Ita decemvirali potestate in omnibus urbibus constituta, ipsius nutu omnia gerebantur, cujus de crudelitate ac perfidia satis est unam rem exempli gratia proferre, ne de eodem plura enumerando fatigemus lectores. Victor ex Asia quum reverteretur, Thasumque divertisset, quod ea civitas præcipua fide fuerat erga Athenienses, 5 proinde ac si iidem firmissimi solerent esse amici, qui constantes fuissent inimici, eam pervertere concupivit. Vidit autem, nisi in eo occultasset voluntatem, futurum ut Thasii 6 dilaberentur, consulerentque rebus *suis*.

7 * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * *

Ita-

sonesо) *flumen Ægos naufragio classis Atticæ insigne.* Plutarco negli apoftegmi Lacon. contando il fatto dice: πρὸς Λύσανδρον τὸν ναύαρχον, in Alcibiade, πρὸς Λύσανδρον τὸν ναύαρχον. Pur nondimeno presso Stefano Bizzantino, *de Urbibus*, è anche nome di città, e porto. Il che può per tal modo conciliarsi, che 'l fiume dia il nome e all'una e all'altro. Questa vittoria di Lisandro nell'accennato luogo avvenne l'anno 4. dell'Olimp. 93.

1 *Molior*. muovere con conato cosa di gran peso; per traslazione, *macchinare disegni* ec.

2 *Simularet*. *simulare*, e *dissimulare*, in ciò differiscono, che il primo è *fingere quello, che non è*, il secondo, *celare*, o *non mostrare quello, che è*.

3 *Decem*. Diodoro l. 14. chiamò questo magistrato δεκαδαρχίαν, *decadarchian*, e ciascuno ebbe nome, δεκάδαρχον, *decaduchon*. Trenta però ne deputò in Atene, dieci nel Pireo.

4 *Proprium*. cioè *deditum, obstrictum, nutum ejus sequentem*: elegantemente detto.

5 *Proinde ac si*. ec. Dal lib. 8. di Tucidide si raccoglie che i Tasj, prima di mostra-

re

fare a riguardo degli Spartani. Imperocchè da ogni parte cacciati via coloro, che avessero favoreggiato le cose degli Atenieſi, avea eletto in ciaſcuna città dieci, cui commettere il ſupremo comando, e l'arbitrio d'ogni coſa. Niuno era nel numero di queſti ammeſſo, ſe non chi o foſſe tra' ſuoi *corriſpondenti* d'oſpizio, o aveſſe giurato, che ſarebbe ſtato in ſua diſpoſizione.

II. Ordinato in tal guiſa in ogni città il decemviral magiſtrato; tutte le coſe ſi faceano a cenno ſuo. Della cui crudeltà, e perfidia è aſſai il recare innanzi per cagion d'eſempio una ſola coſa, per non nojare i leggitori con annoverar più coſe ſulla materia medeſima. Tornando vincitore d'Aſia, e torcendoſi a Taſo, perciocchè quella città era ſtata inverſo degli Atenieſi di fedeltà ſegnalata, come ſe foſſer ſoliti eſſer amici fermiſſimi coloro, che furon nemici coſtanti, deſiderò diſtruggerla. Vide però, che ſe in queſta *faccenda* non aveſſe occultato l'animo *ſuo*, i Taſj ſi ſarebbono dileguati, e dato avrebbono provvedimento a' fatti loro.

* * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * *

III. Or

re sì gran fedeltà agli Atenieſi, ſtati erano lor nemici, e confederati ed amici degli Spartani. Vedendo adunque Liſandro eſſere divenuti loro amici, ſtima che ſi manterrebbono nell'amicizia fermi, perciò deſidera di diſtruggerli.

6 Dilaberentur, dilabi, ſcorrere in qua, e in là preſtamente: onde il traslato in ſentimento di *dileguarſi, fuggire in qua, e in là*: che acconciamente diceſi di moltitudine, che ſi diſciolga preſtamente, per ogni parte fuggendo: ſiccome fatto avrebbono i Taſj.

7 **** Polieno 1. Stratagem. ci porge quella notizia, che ci ha tolto la preſente laguna. Eſſendoſi adunque Liſandro fermato nell'animo di rovinar Taſo, per coloro cagione, che aveano favoreggiato le coſe degli Atenieſi, e temendo non ſi dileguaſſero quelli, al cui eſterminio egli ſpezialmente mirava, ſtimò eſſere da inorpellare la frode ſotto colore di clemenza, e di religione. Appreſſo i Taſj v'avea un tempio d'Ercole da eſſi con molta divozione venerato. Qua chiamati i cittadini

li

Digitized by Google

3 Itaque decemviralem suam potestatem, sui ab illo constitutam sustulerunt. Quo dolore incensus, iniit consilia reges Lacedæmoniorum 1 tollere, sed sentiebat id se sine ope deorum facere non posse, quod Lacedæmonii omnia ad oracula 2 referre consueverant. Primum itaque 3 Delphos corrumpere est conatus. Quum id non potuisset, 4 Dodonam adortus est. Hinc quoque repulsus dixit se vota suscepisse, quæ Jovi 5 Hammoni solveret, existimans se 6 Afros facilius corrupturum. Hac spe quum profectus esset in Africam, multum eum 7 antistites Jovis fefellerunt; nam non solum corrumpi non potuerunt, sed etiam legatos Lacedæmona miserunt, qui Lysandrum ac-

li delusse con un ragionamento, tutto pieno d' insidiosa cortesia: disse voler egli concedere perdonanza delle cose già operate: che dalle circostanze di quel tumulto agevolmente potea si trovare scusa di quello, che avvenuto era in quel mutamento di cose. Che però vano era il loro timore, e senza necessita cercavano nascondigli: che presentemente si accettassero, e stessero a buona speranza per conto suo, che avea deliberato di perdonare a tutti: che fermava le sue promesse coll' autorevole testimonio del patrio loro Dio, al cui tempio avea comandato, che si raccogliessero. Coloro prestaron fede a un parlare cotanto studiosamente simulato. Usciron di lor nascondigli quei, che temevano il peggio pel favore all' Ateniese repubblica dimostrato: i quali egli dopo pochi giorni, quando nulla sospettavano, ed eran fuor di briga delle lor persone, fur da esso tutti messi al taglio.

1 *Tollere*, cioè *abrogare regiam potestatem*.

2 *Referre*. verbo proprio, Cic. 1. de Divin. *Sed & rebus obscuris, & incertis ad Apollinem censeo referendum*. I Greci dissero, προσανατίθεσθαι, ο προσκαθέρειν.

3 *Delphos*. per Metonimia. Diodoro più semplicemente: ἐπιχειρήσας τὴν ἐν Δελφοῖς πανοῦργον διαφθεῖραι χρήματι: tentò di corromper con denaro la sacerdotessa di Delfo.

4 *Dodonam*. cioè i Sacerdoti del tempio di Giove in Dodona, città d'Epiro in Molossia, a'confini della Tessaglia, ov era l'oracolo più antico, che avesse la Grecia. V'aveva una gran selva tutta di querce composta, e un tempio di Giove, onde fu detto, *Jupiter Dodonæus*, che era intorniato di vasi di rame chiamati *lebetes*, de' quali il primo percosso, si andava il suono d'uno in altro successivamente comunicando. Quindi discese il proverbio, χαλκεῖον, *as Dodonæum*, con-

tro

Digitized by Google

III. Or i suoi levaron via il decemviral magistrato da lui ordinato. Del qual disgusto in ira acceso, seco propose di levar via i re degli Spartani. Ma conosceva non poter ciò recare ad effetto senza l'aiuto degli Dei, perciocchè gli Spartani usati erano far capo in ogni cosa agli oracoli. Pertanto tentò in prima di corrompere i Delfesi. Non avendol potuto, voltò le sue macchine a Dodona. Di qua pure ributtato, disse d'aver fatto voti da sciorre a Giove Ammone, credendosi, che più facilmente avrebbe corrotto gli Afri. Con questa speranza portatosi in Africa, i sacerdoti di Giove forte l'ingannarono. Perchè, non solamente non poterono esser corrotti, ma mandarono ancora legati a Sparta per accusar Lisandro, perciocchè avesse tentato di corrompere coloro, che sono importunamente loquaci. Il nome *Dodona*, secondo Eustachio, si trae da Dodona figliuola di Giove, e d'Europa; secondo Errico Stefano, dal fiume Dodone. I Sacerdoti di questo tempio chiamaronsi, ὁς Ἀλοὶ, *selli*, gente d'Epiro destinata al ministerio di Giove: si dissero anche, ἑ Ἕλλοι, χαμαιεῦναι, καρεῦναι, *humi dormientes*.

5 *Hammoni*. Alcuni scrivono, *Hammon*, altri *Ammon*, nel primo modo da ἄμμος, collo spirito aspro, o da *Hamma*, che in lingua non solo Ebraica, ma Egizia ancora vale *Sole*, il quale alcuni con Arnobio prefero per lo stesso, che *Juppiter*: ecco ficchè fosse un solo personaggio a più ministeri destinato. Nel secondo da ἄμμος, collo spirito lene, *arena*. V'è chi le forma da *Cham* figliuolo di Noè, i cui posteri, secondo questi, lo chiamarono, e adorarono col nome d'Ammone. La comun favola però è, che Bacco menando l'esercito per le arene della Libia, dopo vinta l'Asia, e per penuria d'acqua riarso di sete, imploro l'aiuto del padre Giove, che apparsogli in sembianza d'ariete gli corse innanzi; e Bacco, tenendogli dietro, pervenne ad un fonte, ove, per dare al padre suo un segnale d'animo conoscente, gli erse un tempio di maravigliosa magnificenza, e chiamollo *Jovem Ammonem*, cioè *Giove arenario*. Finalmente v'è chi dice, che Giove Ammone fosse così chiamato da Ammone pastore, che il primo fabbricogli questo tempio.

6 *Afros*. gli Affricani avean mal nome per la corta lor fede. Liv. ragionando d'Annibale: *fraus plus quam Punica*.

7 *Antistites*. da *antisto*, star innanzi, esser superiore. *Antistites*, erano appo gli antichi i primarj sacerdoti del tempio, che

accusarent, quod sacerdotes fani corrumpere conatus esset. Accusatus hoc crimine, judicumque absolutus sententiis, 1 Orchomeniis missus subsidio, occisus est a 2 Thebanis apud 3 Haliartum. Quam vere de eo foret 4 judicatum, oratio indicio fuit, quæ post mortem in domo ejus reperta est, in qua suadet Lacedæmoniis ut regia potestate dissoluta, ex omnibus dux deligatur ad bellum gerendum: sed ita scripta, ut deorum videretur congruere sententiæ, quam ille se habiturum, pecunia fidens, non dubitabat. Hanc ei 5
4 scripsisse Cleon Halicarnasseus dicitur. Atque hoc loco non est prætereundum factum 6 Pharnabazi satrapis regii. Nam quum Lysander prefectus classis, in bello multa crudeliter avareque fecisset, deque his rebus suspicaretur ad cives suos esse perlatum: petiit a Pharnabazo, ut ad ephoros sibi testimonium daret, quanta 7 sanctitate bellum gessisset, sociosque tractasset, deque ea re accurate scriberet; magnam enim ejus auctoritatem in ea re futuram. Huic ille 8 liberaliter pollicetur: 9 librum gravem multis verbis conscripsit, in quo summis eum fert laudibus. Quem cum legisset, probassetque, dum 10 obsignatur, alterum pari magnitu-

che sopraſtavano ai ſagrifizi, e rendevano oracoli ſulle coſe avvenire.

1 *Orchomeniis. Orchomenus*, è città, e fiume di Beozia tra Teſpia, e Coronea, dov' era un ricchiſſimo tempio delle Grazie fabbricato dal re Eteocle, a cui i Tebani pagavano i tributi. *Orchomenii*, i paeſani.

2 *Thebanis*. i quali, al dir di Plutarco, avendo occupato Aliarto, ove ſene veniva Liſandro; gli uſcirono addoſſo dagli agguati, e inſidioſamente l'uccisero.

3 *Haliartum*. città di Beozia preſſo al fiume Permeſſo vicino a Coronea, e Platea. Fu ivi morto Liſandro nell'an. 1. dell' Olimp. 96.

4 *Vere judicatum*. che Liſandro voleſſe del tutto diſtruggere la poteſtà regia in Iſparta.

5 *Scripsisse*. era comune uſanza della Grecia, che gli oratori, e i ſofiſti componeſſero orazioni per altri, i quali poi le imparavano a mente, e le recitavano come loro proprie; onde furono i compoſitori detti, λογογραφοι.

6 *Pharnabazi*. era Creteſe figliuolo d'un altro Farnabazo.

Co-

Digitized by Google

rompere i sacerdoti del tempio. Di questo delitto accusato, e assoluto per li voti de' giudici, mandato in ajuto agli Orcomenj, fu ucciso da' Tebani appresso Aliarto. Quanto veracemente si fosse di lui giudicato, ne fu d'indizio l'orazione, che trovossi dopo morte in casa sua, nella quale persuade agli Spartani, che disfatta la potestà regia, infra tutti un capitano si scelga per far la guerra: ma *era* di tal maniera composta ch' e' pareva corrispondesse al sentimento degli Dei, che egli affidandosi nel denaro non dubitava d'ottenere. Si dice, che gliela componesse Cleone d'Alicarnasso.

IV. E quì non è da trapassare il fatto di Farnabazo satrapo regio. Imperciocchè Lisandro ammiraglio avendo nella guerra molte cose crudelmente, e avaramente operato, e sospettando non fosse stato di queste cose mandato avviso a' suoi cittadini, richiese Farnabazo, che gli rendesse testimonianza agli efori, con quanta integrità avesse amministrata la guerra, e trattati gli alleati, e che su tal affare accuratamente ne scrivesse; perchè in quel affare avrebbe avuto l'autorità sua gran peso. Quegli gli promette largamente: distese a lungo un gran libro, nel quale lo innalza con somme lodi. Avendolo egli letto, ed approvato, mentre si sigilla, Farnabazo vene mise in iscambio un altro sigillato,

Costui fu Satrapo di Dario, e appresso, di Artaserse: ed uccise Alcibiade.

7 *Sanctitate. con quanta integrità nel procedere, giustizia* ec. così Val. 4. 14. *Cipriauam pecuniam maxima cum diligentia, & sanctitate in urbem deportaverat*: Il medesimo chiama *sancta manus*, di chi ne' governi non avea nè cercati, nè accettati regali. Cic. de Orat. *ille vir exemplum innocentiæ, quo nemo neque integrior in civitate, neque sanctior.*

8 *Liberaliter pollicetur*. è quello, che in altra maniera disse Cic. de pet. consul. *large, atque honorifice promittere*. il che però fu con frode, e inganno.

9 *Librum*. Plutarco lo chiama ἐπιστολὴν, ma ben lunga, perciocchè era più a modo di processo, che altro.

10 *Obsignatur*. Salmasio tratta della maniera tenuta dagli

E ab-

tudine, ut discerni non posset, signatum subjecit, in quo accuratissime ejus avaritiam perfidiamque accusarat. Hinc Lysander domum quum rediisset, postquam de suis rebus gestis apud maximum magistratum, quæ voluerat, dixerat: testimonii loco librum a Pharnabazo datum tradidit. Hunc, summoto Lysandro, quum ephori 1 cognosent, ipsi legendum dederunt. Ita ille imprudens ipse suus fuit accusator.

antichi nel sigillare, e osserva, che gli Autori del miglior secolo più volentieri hanno usato *obsigno*, che *signo*.

Digitized by Google

lato, di pari grandezza, acciocchè non si potesse discernere, nel quale con accuratezza somma denunziava l'avarizia, e la perfidia sua. Quindi Lisandro tornato a casa, poichè delle sue gesta ebbe quelle cose, che volle, ragionate appresso il supremo magistrato, consegnò in luogo d'attestato il libro datogli da Farnabazo. Quando gli efori, tratto in disparte Lisandro, l'ebber veduto, lo diedero a leggere ad esso. Così egli senz'avvedersene fu accusator di se stesso.

1 *Cognossene*. è frequentissimo per, *leggere*, *sapere*, *informarsi*, *vedere* ec.

Digitized by Google

ALCIBIADES.

VII.

1 ALcibiades Cliniæ filius Athenienſis. In hoc natura quid efficere poſſit, videtur experta: conſtat enim inter omnes, qui de eo memoriæ prodiderunt, nihil illo fuiſſe 1 exellentius vel in vitiis vel in virtutibus. Natus in ampliſſima civitate, ſummo genere, omnium ætatis ſuæ 2 multo formoſiſſimus: ad omnes res aptus, 3 conſiliique plenus. Namque imperator fuit ſummus mari & terra: diſertus, ut in primis dicendo valeret: & tanta erat 4 commendatio oris atque orationis, ut nemo ei dicendo poſſet reſiſtere. Idem cum tempus poſceret, laborioſus, patiens, liberalis, ſplendidus non minus in 5 vita quam victu: affabilis, 6 blandus, temporibus callidiſſime inſerviens. Idem ſimul ac ſe 7 remiſerat, nec cauſa ſuberat, quare & animi laborem perferret, luxurioſus, diſſolutus, libidinoſus, intemperans reperiebatur: ut omnes admira-

1 *Excellentius*. alcuna volta ſi prende in mala parte. Cic. lib. 1. de Leg. *eos, qui ſingulis vitiis excellunt, aut etiam pluribus, miſeros eſſe dicimus*: Qui è comune a ſode, e biaſimo.

2 *Multo formoſiſſimus*. Plutarco dice che Alcibiade coltivo ſempre la ſua bellezza, anche quando già capitano guidava eſerciti. Quindi ne corre tra' Greci il proverbio, Αλκιβιάδου μορφή, d' una faccia oltre miſura bella, ed avvenente. Anche i ſuperlativi de' Greci ricevono l' augumento di ſimiglianti particelle, λίαν ὡραιότατος, *multo formoſiſſimus*, μακρῷ πάντα πρῶτος, *longe omnium primus*, ὡς πλεῖστοι, *quam plurimi*.

3 *Conſilii*. *ſenno*, *intendimento*, *prudenza*: ſignifica. to frequente.

4 *Commendatio*. *pregio*, *garbo*, *grazia*, di checcheſſia, onde altri ſi rende pregevoſe, commendabile ec.

5 *Vita*. il Cellario ſpiega il converſare, o comune, o pubblico trattar cogli altri. Non mi pare che *vita* qui poſſa a quello riſtringerſi, che nol portino gli aggettivi premeſſi. Lo prendo nella ſua più frequen-

Digitized by Google

ALCIBIADE.

VII.

I. ALcibiade figliuolo di Clinia fu Atenieſe. Par che in coſtui abbia la natura fatto prova che coſa poſſa recare ad effetto. Imperciocchè tutti coloro che laſciarono di lui memoria, convengono, che non v'è ſtato uomo al mondo, che più di lui eccedeſſe o ne' vizj, o nelle virtù. Nacque in una città nobiliſſima, fu d'alto legnaggio, il più bello d'aſſai in paragone d'ogn'altro dell'età ſua: ad ogni coſa deſtro, e pieno di ſenno. Imperciocchè fu comandante ſommo e per mare e per terra: ben parlante sì, che in favellare era ſopra ogn'altro valente: ed era sì grande la grazia del volto, e del parlare, che in ragionando non era chi a lui valeſe a reſiſtere. Era pur egli, dove il tempo il portaſſe, faticante, paziente, liberale, ſplendido, nel tenor di viver non meno, che nel vitto: affabile, graziоſo, e che molto ſcaltritamente ſi governava ſecondo i tempi. Egli medeſimo, come s'era rilaſſato, nè cagion v'era, perchè ſoſteneſſe applicazion di mente, rinvenivanſi dato al luſſo, diſſoluto, diſonesto, intemperante, tal che tutti ſi maravigliavano, che in

quente nozione, *pro inſtituto, & ratione vitæ*, e dice *il vivere, il trattamento, l'operare*, e tutto quello, in cui poſſono gli anzi detti pregi cadere di *laborioſus, patiens, liberalis, ſplendidus*.

6 *Blandus*. *graziоſo, amorevole, piacevole*, nel trattare, ragionare ec.

7 *Remiſerat*. *remittere*, propriamente *allentare, equo frena remittere*: ſi trasferiſce all'animo. Il contrapposto nel proprio ſenſo e nel traslato è *contendere*. Virg. *contende tenacia vincla*: Cic. *omnes nervos ætatis, & induſtria contendere*: *quantum potero voce contendam*.

8 *Animi*. dimoſtra che le fatiche d'Alcibiade non eran materiali, nè diſgiunte da l'applicazion dell'animo.

Digitized by Google

rarentur, in uno homine tantam ineſse diſſimilitudinem, tamque diverſam naturam. Educatus eſt in
2 domo 1 Periclis; (2 privignus enim ejus fuiſse dicitur) eruditus a 3 Socrate. Socerum habuit 4 Hipponicum, omnium Græcæ linguę eloquentia ditiſſimum, ut ſi ipſe fingere vellet, neque plura bona reminiſci, neque majora poſſet conſequi, quam vel fortuna vel natura tribuerat. Ineunte adoleſcentia, amatus eſt a multis 5 more Græcorum, in eis a Socrate, de quo mentionem facit Plato in 6 Sympoſio: namque eum 7 induxit commemorantem ſe pernoctaſſe cum Socrate, neque aliter ab eo ſurrexiſſe, ac filius a parente debuerit. Poſteaquam robuſtior eſt factus, non minus multos amavit. In quorum amore, 8 quoad licitum eſt, odioſa multa delicate jocoſeque fecit; quæ referremus, niſi majora potiora-que haberemus. Bello Peloponneſiaco, hujus conſilio atque auctoritate Athenienſes 9 bellum 10 Syracuſanis indixerunt: ad quod gerendum ipſe dux
3 delectus eſt. Duo præterea collegæ dati, Nicias & Lamachus. Id quum appararetur, priuſquam claſſis exi-

1 *Periclis*. valent' uomo, e capitano degli Ateniesi, che per 40. anni governò la rep. da Plutarco posto a confronto con Fabio Massimo.

2 *Privignus*. Suida, e Gellio lo fanno nipote per canto di sorella.

3 *Socrate*. gran filosofo, e correttor de' costumi appo gli Ateniesi, che dall' oracolo d' Apolline fu riputato il più saggio di tutti: per atteſtato di Senofonte, col ragionar suo volgea gli animi in qual parte voleſſe. Alcibiade si diè alla disciplina di lui: ma non vi durò, onde poi i suoi vizj ritenne. Alcuni però rivolgono in mala parte l' amor di Socrate verso Alcibiade.

4 *Hipponicum*. colla terza sillaba lunga. Gli diè per moglie la figliuola. Iparete Τραγέτην, come si esprime in Plutarco.

5 *More Græcorum*. Quest' amore de' Greci fu ambiguo, onde diè luogo a buona, e siniſtra opinione presso diversi Scrittori. Imperciocchè alcuni saggi, e dotti uomini posero amore a' giovanetti di buona indole, e d' ingegno forniti, per ritrarli dal mal fare, con esser loro sempre allato: ed infra questi vogliono alcuni che fosse Socrate verso d' Alcibiade. Altri poi, e forse i più, per la natura inchinevole al vizio, gli amarono d' amore men che onesto, e furono infamati di pe-

dera-

in un uom medesimo vi fosse tanta dissomiglianza, e un naturale così diverso.

II. Fu educato in casa di Pericle (che si dice fosse suo figliastro) addottrinato da Socrate. Ebbe per suocero Ipponico, uom sopra ogn'altro in lingua Greca d'eloquenza fornito, sicchè, se egli avesse voluto immaginare, non avrebbe potuto recarsi all'animo più beni, nè conseguirne maggiori di quelli, che dato gli avea o la fortuna, o la natura. Nella prima sua giovanezza fu amato da molti all'usanza de' Greci: infra questi da Socrate, di cui fa ricordanza Platone nel simposio. Percioccchè lo introdusse, che rammentava d'aver dormito con Socrate, nè essersi altrimenti da lui levato, che un figliuolo dovesse dal padre. Poichè fu venuto in età più robusta, non amò men molti, nell'amore de' quali, per quanto è possibile, molte *per altro* spiacevoli cose le seppe fare per gentile, e giochevol maniera: le quali le rapporteremmo, se non avessimo per le mani cose maggiori, e di più rilievo.

III. Nella guerra del Peloponneso gli Ateniesi per consiglio di questo, e per la sua autorità protestaron guerra a Siracusani: per far la quale egli fu eletto capitano. In oltre gli furon dati due colleghi: Nicia, e Lamaco. In sull'apprestarsi questa guerra, in-

derastia, siccome buccinossi da altri di Socrate.

6 *Simposio*. libro, o dialogo, il cui titolo è *Simposium*, cioè convito. da συμπίνω fut. συμπίσω, *combibo*. Quando si cita l'Autore si suole usare l'*apud*, quando il luogo dell'Autore l'*in*. e. g. *ut est apud Platonem in symposio*, *apud Ciceronem in Bruto*.

7 *Induxit*. verbo che esprime l'introdurre a parlare alcun personaggio in un dialogo, comedia ec.

8 *Quoad*. in sentimento di *quod attinet ad* è voce che sente del barbaro: per *termine*, *misura* ec. è voce latina.

9 *Bellum*. avvenne nell'anno diciannovesimo della guerra Peloponnesiaca.

10 *Syracusanis*. *Syracusæ*, città bella, e potente in Sicilia nel lato volto a oriente tra Catania, e 'l promontorio Pachino, patria d'Archimede mattematico, e Teocrito poeta buccolico. Questa guerra fu mossa l'an. 1. della Olimp. 91.

Digitized by Google

exiret, accidit, ut una nocte omnes 1 Hermæ, qui in oppido erant Athenis, dejicerentur præter unum, qui ante januam Andocidis erat, Andocidisque Hermes vocatus est. Hoc quum appareret, non sine magna multorum consensione esse factum, quod non ad privatam, sed ad publicam rem pertineret, magnus multitudini timor est injectus, ne qua repentina vis in civitate 2 existeret, quæ libertatem opprimeret populi. Hoc maxime convenire in Alcibiadem videbatur, quod & potentior & major, quam privatus, existimabatur. Multos enim liberalitate devinxerat, plures etiam 3 opera forensi 4 suos reddiderat. Quare fiebat, ut omnium oculos, quotiescumque in publicum prodisset, ad se converteret, neque ei par quisquam in civitate poneretur. Itaque non solum in eo spem habebant maximam, sed etiam timorem, quod & obesse plurimum & prodesse poterat. 5 Aspargebatur etiam infamia, quod in domo sua facere 6 mysteria dicebatur, quod nefas erat more Athiensium, idque non ad religionem, sed ad conjurationem pertinere existimabatur. Hoc crimine in contentionem ab inimicis compel-

1 *Herma*. *Hermes*, *is*, ὁ *etis*, e Mercurio da ἑρμήνεια, *interpretatio*, perciocchè era *interpres*, & *nuntius Deorum*. Quindi dicesi, *Herma æ*, o *Hermes æ*, busto di Mercurio, che per lo più lavorosi di marmo. Queste figure erano, τετράγωνοι, κύβοι. εἶς ἀχέρσες καὶ ἀπόδες, *quadratæ*, *di forma cubica senza mani*, *e senza piedi*: delle quali parti chi era mancante dicevasi, κύλλος, onde Mercurio secondo Festo fu cognominato *Cyllenius*. Solean si fatti busti dirizzare nell'entrate, e negli atrii delle case, e de' tempi, nelle pubbliche vie, e sulle colonne.

2 *Existeret*. dicesi di cosa, che *ad un tratto vien in luce*, che *d' improviso sorge*, *nasce*, *che procede da checchessia*. Cic. pro Rosc. *ex luxuria existat avaritia necesse est*, *ex avaritia erumpat audacia*.

3 *Opera forensi*. i Servigi prestati nelle cause. Dice Ateneo che liberò un certo Emegone da Taso reo di certo delitto, cancellandone innanzi al giudice il nome dal ruolo de' rei con un dito asperso di sputo.

4 *Suos*. cioè *sibi obstrictos*,

5 As-

Digitized by Google

innanzi che uscisse fuori l'armata navale, egli avvenne che in una stessa notte tutti i busti di Mercurio, che stavano dentro Atene, fossero gittati giù, salvo che uno, che stava innanzi la porta d' Andocide, e si chiamava l'Erme d' Andocide. Essendo chiaro ciò non essere stato fatto senza stretto accordo di molti, poichè riguarda non l'interesse privato, ma 'l pubblico, fu messo un timore grande nella volgar gente, che in città non ne nascesse d' improviso qualche repentina violenza, la quale opprimesse la libertà del popolo. Questo pareva cadesse appunto sopra Alcibiade, perciocchè correva di lui opinione, che *fosse* più potente, e maggiore, che *non portava* la *condizion* di privato. Imperciocchè si era legati molti colla liberalità, e più ancora se gli era fatti suoi co' forensi servigi: laonde n'avveniva, che, qualunque volta fosse comparso in pubblico, a se rivolgesse gli occhi di tutti, nè in città gli venisse al pari messo alcun *altro*. Sicchè non solamente aveano su di lui speranza grandissima, ma timore ancora, perciocchè poteva e nuocere assai, e giovare. Era ancora macchiato di mal nome, poichè si diceva, che in sua casa celebrasse i misteri, ciò che era illecito secondo il costume degli Ateniesi, e si stimava che questa *faccenda* andasse a parare non a *cose* di religione, ma alla congiura.

IV. Di

5 *Aspergebatur*. d'uso frequente. Cic. pro Coelio. *ejus facti infamia est aspersus*: in Vatin. *ne qua ex indignitate labes illius dignitati aspergatur*.

6 *Mysteria*. μυστήρια. *Sagra operazione, sacrifizio* ec. *sotto cui alcuna cosa di sacro, e di divino si nasconde*: *che si opera per maniera occulta, che non è lecito divolgare*: da μύω *claudo occulto quod ea*, c'ει' μύσασθαι τρέσν ἔνδον, cioè *quod oportet occultantes servare intus*: μύσται, *mystæ* si chiamano i sacerdoti. Per cotal nome chiamò Pausania in *Bœoticis* certi sagrifizj de' Samotraci. Fu però speział nome (per cui non suole altro intendersi) de' Sagrifizj notturni di Cerere nella città d' Eleusi, de' quali altri furon detti, μεγάλα μυστήρια, *magna misteria, initia magna*, *Thesmophoria*, istituiti da Eretteo re in onor di Cerere, e cele-

Digitized by Google

pellebatur, Sed instabat tempus ad bellum proficiscendi. Id ille intuens, neque ignorans civium suorum consuetudinem, postulabat, ut si quid de se agi vellent, potius de præsenti quæstio 1 haberetur, quam absens invidiæ crimine accusaretur. Inimici vero ejus quiescendum in præsenti, quia nocere sei non posse intelligebant, & illud tempus exspectandum decreverunt, quo 2 exisset, ut sic absentem aggrederentur 3; itaque fecerunt. Nam postquam in Siciliam eum perveniſſe crediderunt, absentem, quod sacra violasset, reum fecerunt. Qua de re quum ei nuncius a magistratu in Siciliam missus esset, ut domum ad causam dicendam rediret, esetque in magna spe provinciæ bene administrandæ; non parere noluit, & in triremem, quæ ad eum deportandum erat missa, ascendit: ac 4 Thurios in Italiam pervectus, multa secum reputans de immoderata civium suorum licentia crudelitateque erga nobiles: utilissimum ratus impendentem evitare 5 tempestatem, clam se a custodibus subduxit, & inde primum 6 Elidem, deinde 7 Thebas venit. Postquam autem se capitis damnatum, bonis publicatis audivit, & id quod usu venerat, 8 Eumolpidas sacerdotes a populo coactos, ut

bravanſi nel meſe boedromione, che risponde all' Agosto; altri furon detti *teſmoforia*, *initia*, *myſteria parva* da Teſeo istituiti nell' ordinare Ercole suo ospite a questi sagrifizj, i quali celebraronsi nell' antesterione, che risponde al Novembre, e furon dedicati a Proserpina. Salmasio dice che sovente appo gli antichi scrittori si confondono: si prendono per sagrifizj di Cerere, e chiaman. *Cerealia*: il che non discorda da quello, che si conta nelle favole, mentre le cose di Proserpina, in cui onore i secondi son celebrati, hanno rapporto a Cerere madre, secondo che favoleggiano i Poeti.

1 *Haberetur*. offervo che questo verbo ha frequente, ed elegante uso con certi nomi legato, l' espressione de' quali include, o suppone qualche adunanza o compagnia di più persone v. g. *habere concionem*, *quæſtionem*, *ſermonem*, *orationem*, *comitia*, *ſenatum* ec.

2. *Exiſſet*. di moto a luogo. Cic. in Vat. *exieris ne legatus in ulteriorem Hiſpaniam?*

3 *Ita*.

Digitized by Google

IV. Di questo delitto erane dagli avversarj sospinto a contrasto. Ma era imminente il tempo per andare alla guerra. Ciò egli considerando, e sapendo gli usati modi de' suoi cittadini, chiedeva che, se volessero si tenesser trattati sopra di lui, si facesse anzi la causa sopra di se presente, che essere accusato in assenza di delitto *tutto nato* da malevolenza. Ma i suoi avversarj deliberarono di soprasedere nel presente tempo, perciocchè conoscevano non poter gli nuocere, e d' aspettare a quel tempo, che fosse partito, per dargli così addosso in assenza, e così fecero. Imperciocchè, poichè s' avvisarono che fosse in Sicilia pervenuto, lo costituirono, *così* lontano, reo, per avere le sacre cose violato. Sul qual proposito essendogli in Sicilia mandato un messo dal magistrato, che tornasse a casa a far le difese, ed essendo in grande speranza di ben condurre l'impresa: non volle disubbidire, e montò su d'una trireme, che era stata mandata per condurlo: e portato a' Turj in Italia, molte cose tra se rivolgendo sulla troppa gran libertà, e crudeltà de' cittadini suoi inverso de' nobili: stimando utilissimo essere lo scanzare la soprastante tempesta, di nascosto si sottrasse alle guardie, e quindi venne prima ad Elide, appresso, a Tebe. Ma poichè sentì che era nella testa condannato colla confiscazione de' beni, e che, ciò che avvenir soleva, i sacerdoti Eumolpidi erano stati

3 *Itaque. & ita.*

4 *Thurios. Thurium*, o *Thurii, orum*. Città della Magna Grecia nel golfo di Taranto, che n' è parte, non guari lontano dal luogo, ov' era prima stata *Sybaris*. Stefano Bizzantino però vuole che prima Sibari fosse in quel luogo medesimo Θ ὑστερον πόλις Ἰταλίης ἡ πρότερον Σύβαρις.

5 *Tempestatem*. per metaf. cioè l' imminente pericolo.

6 *Elidem*. città del Peloponneso, celebre per li giuochi Olimpici, celebrati in onore di Giove.

7 *Thebas*. città di Beozia.

8 *Eumolpidas*. detti da Eumolpo figliuol di Museo, o d' Orfeo primo istitutore di quelle sacre cerimonie, riguardanti i sagrifizj notturni di Cerere. A questi, siccome a successori,

Digitized by Google

ut se 1 devoverent, ejusque devotionis, quo testatior esset memoria, exemplum in 2 pila lapidea incisum esse positum in publico: Lacedæmonem demigravit. Ibi (ut ipse prædicare consueverat) non adversus patriam, sed inimicos suos bellum gessit, quod iidem hostes esent civitati, nam qui intelligerent, se plurimum prodesse reipublicæ, ex ea ejecisse, plusque iræ suæ quam utilitati communi paruisse. Itaque hujus consilio Lacedæmonii cum Persarum Rege amicitiam fecerunt: deinde 3 Deceliam in Attica munierunt, præsidioque perpetuo ibi posito, in obsidione Athenas tenuerunt. Ejusdem opera Ioniam a societate averterunt Athenienses: quo facto multo superiores bello esse cœperunt. Neque vero his rebus tam amici Alcibiadi sunt facti, quam timore ab eo alienati. Nam quum acerrimi viri præstantem prudentiam in omnibus rebus cognoscerent, pertimuerunt, ne charitate patriæ ductus, aliquando ab ipsis 4 descisceret, & cum suis in 5 gratiam rediret. Itaque tempus ejus interficiendi quærere instituerunt. Id Alcibiadi diutius celari non potuit, erat enim

apparteneva l' ordinare, istruire, e render abile chi voleva intervenire ai sagrifizj: era loro uffizio maledire chicchessia, ed escluderlo dalle sacre funzioni. Cic. de Leg. 2. 14. *Quid ergo agunt Eumolpidæ nostri, & augusta illa mysteria, si quidem sacra nocturna tollimus?*

1 *Devoverent*. Il presente sentimento di *devoveo devotum devotus*, da ciò è tratto, che alcuni de' Romani con voto previo, e con una cotal sacra formola sacrificavan se stessi all' ira degli Dei, e alla morte per comun bene della repubblica. Cic. de nat. Deor. *quidam imperatores se ipsos Diis immortalibus capite velato, verbis certis pro republica devoverunt*: quasi, come si recassero addosso i comuni peccati, onde incaricati, fossero vittime degne di morte. Quindi si prende per *detestari, execrari, diras imprecari detestare maledire*: un cotal respettivo significato hanno *devotio*, e *devotus*.

2 *Pila*. *pila*, e *columna* in ciò differiscono, che il corpo di questa è un semplice fusto di figura cilindrica: quella ha costruzione di più pietre commesse, ed ha lati ec. Onde chiamasi da Ulpiano *columna fructilis*.

Questo fu costume praticato coi condannati, e macchiati d' infamia: onde

Digitized by Google

stati costretti dal popolo a maledirlo, e ch'era posta in pubblico una copia di quella maledizione, incisa in lapida, acciocchè vene fosse memoria più autentica: tornò a stare a Sparta. Quivi egli (siccom' era usato di dire apertamente) mosse l'armi non contro la patria, ma contro i suoi avversarj, perchè i medesimi eran nemici della città. Imperciocchè *coloro* conoscendo, che esso poteva essere di gran prò alla repubblica, nel avean cacciato, e più dato luogo all'ira loro, che al comune vantaggio. Or gli Spartani per costui consiglio strinsero amicizia col re de' Persiani: appresso guernirono Decelia nell' Attica, ed ivi posto presidio stabile, tennero Atene in assedio. Per opera pur sua rimossero l'Jonia dall'alleanza degli Ateniesi: per lo quai fatto cominciarono ad esser molto superiori nella guerra.

V. Nè già divenner perciò altrettanto amici d'Alcibiade, quanto da lui si alienarono per timore. Imperciocchè quegli uomini avvedutissimi ravvisando in esso un eccellente intendimento per ogn'affare, entrarono in gran timore che una volta, da amore tirato verso la patria, non si discostasse da loro, e ritornasse in concordia co' suoi. Si dierono adunque a cercar tempo per ammazzarlo. Non potè ciò tenersi più a lungo celato ad Alcibiade. Perciocchè era

de στηλίτης, era *publice notatus infamia*, da στήλη *columna cippus titulus* ec. στηλιτεύειν e *infamia notare, sculpere in columna ad infamiæ monumentum*: e στηλιτεύεσθαι, dicevansi gl' infamati, i cui beni erano confiscati.

3 *Deceliam*. fortezza dell' Attica. Pausania in *Laconicis* la chiama, φρούριον τὸ ἐν Δεκέλειᾳ *propugnaculum in Decelia*. Da che pare che Decelia fosse città con fortezza: onde agli Ateniesi veniva impedito per terra il passaggio per li viveri. Fu dagli Spartani guernita per consiglio d'Alcibiade nell' an. 4. dell' Olimp. 91.

4 *Desciscerent*. detto con proprietà. *desciscere*, secondo il Valla, è *ab imperio, ductu, opinione alterius se subtrahere, & ad alterius imperium, ductum, opinionem se transferre*.

5 *Gratiam*. spesso si prende per *concordia, pace, buona intel-*

enim ea 1 sagacitate, ut decipi non posset; præsertim quum animum attendisset ad cavendum. Itaque ad Tisaphernem præfectum regis Darii se contulit. Cujus quum in intimam amicitiam pervenisset, & Athenienſium, male gestis in Sicilia rebus, opes 2 senescere, contra Lacedæmoniorum crescere videret; initio cum Pisandro prætore, qui apud 3 Samum exercitum habebat, per 4 internuncios colloquitur, & de reditu suo facit mentionem. Erat enim eodem, quo Alcibiades, 5 sensu, populi potentiæ non amicus, & 6 optimatum fautor. Ab hoc destitutus, primum per Thrasybulum Lyci filium, ab exercitu recipitur, prætorque fit apud Samum. Post suffragante 7 Theramene, plebiscito * restituitur, pariqueabsens imperio præficitur simul cum Thrasybulo & Theramene. Horum imperio tanta commutatio rerum facta est, ut Lacedæmonii, qui paulo ante victores viguerant, perterriti pacem peterent. Victi enim erant quinque prœliis terrestribus, tribus navalibus: in quibus ducentas naves triremes amiserant, quæ captæ in hostium venerant potestatem. Alcibiades simul cum collegis receperat 8 Joniam, 9 Hellespontum, multas præterea urbes Græcas, quæ in ora sitæ sunt Asiæ, quarum expugnave-

ligenza. Cic. lib. 3. ep. fam. *intermissa nostra consuetudine, & gratia: l. 9. mihi cum hominibus his & gratia, & necessitudo est.*

1 *Sagacitate.* proprio è de' cani, che guidati dall' odorato tracciano tutto. Si trasferisce all' accortezza degli avveduti, e scaltriti uomini.

2 *Senescere.* Si prende per metaf. dall' uomo, che mancando vien per vecchiezza: in tal sentimento disse Cic. *laudem senescentem.*

3 *Samum.* isola posta di rincontro ad Efeso, adiacente all' Jonia.

4 *Internuncios.* *mezzani di trattati*, che *res modo huic, modo illi per vices nuntiant.*

5 *Sensu.* preso in quel senso, che *sentio.* In Dione c. 7. *quos sciebat adversus se sensisse.* vedilo. Così Erodiano l. 2. τὰ ἐκείνου φρονοῦντα, προσεπεφρόντιστο. *Sentire cum illo simulavant.*

6 *Optimatum.* sebbene *optimates* sieno secondo Tullio, *qui optimo cuique suam causam & sententiam probatum volunt*, e fi

Digitized by Google

era di tale accorgimento, che non poteva esser aggirato, massimamente che coll'animo stava in guardia: Si portò pertanto da Tissaferne prefetto del re Dario: di cui divenuto intimo amico e vedendo che le forze degli Ateniesi, per la mala riuscita delle cose di Sicilia, erano in declinazione, *che* all'incontro crescevano le forze degli Spartani, in prima per mezzani viene a colloquio con Pisandro pretore, che avea l'esercito appresso Samo, e fa menzione del suo ritorno. Imperciocchè era del medesimo partito, che Alcibiade, non amico della popolar potenza, e fautore degli ottimati. Da questo abbandonato, prima vien accolto dall'esercito per *opera* di Trasibulo figliuol di Lico, ed è creato pretore appresso Samo. Poi, favoreggiandolo Teramene, è rimesso per popolar decreto, ed in assenza fatto è presidente di pari autorità insiem con Trasibulo, e Teramene. Pel governo di costoro ebber le cose cotal cambiamento, che gli Spartani, i quali poco avanti erano, *siccome* vincitori, stati in fiore, sbigottiti, chieser la pace: imperciocchè erano stati vinti in cinque battaglie di terra, e tre navali: nelle quali avean perduto dugento navi trinemi, le quali prese, erano venute a mano de' nemici. Alcibiade insiem co' colleghi avea ricuperato l'Jonia, l'Eleſponto, in oltre più città Greche, che poste sono nella costa dell'Asia: molte della quali le avevano espugnate: *e* tra que-

e si contrappongono, *populari-bus, qui ea, quæ faciebant, dicebantque, populo jucunda esse volebant*: tutta via qui in proposito degli Ateniesi si prende per li nobili, cosicchè la nobiltà, e la plebe sieno le due contrastanti fazioni.

7 *Theramene*. Filosofo Ateniese di grand' autorità nella repub.

* *Restituitur* nell' an. 1. dell' Olimp. 92.

8 *Joniam*. regione dell' Asia minore.

9 *Helleſpontum*. stretto di mare tra la Tracia, e la Frigia oggi, *stretto di Gallipoli*: così detto da Elle sorella di Frisso ivi caduta. Alcibiade coi colleghi operò quivi prosperevoli imprese l'an. 4. dell' Olimp. 92.

Digitized by Google

verant complures: in his Byzantium. Neque minus multas consilio ad amicitiam adjunxerant, quod in captos clementia fuerant usi. ita præda onusti, locupletato exercitu, maximis rebus gestis, Athenas
6 venerunt. His quum obviam universa civitas in Piræeum descendisset, tanta fuit omnium expectatio visendi Alcibiadis, ut ad ejus triremem vulgus confluëret, perinde ac si solus * advenisset. Sic enim populo erat persuasum, & adversas superiores, & præsentes 2 secundas res, accidisse ejus opera. Itaque & Siciliæ 3 amissum, & Lacedæmoniorum victorias culpæ suæ tribuebant, quod talem virum e civitate expulissent. Neque id sine causa arbitrari videbantur. Nam postquam exercitui præesse cœperat, neque terra neque mari hostes pares esse potuerant. Hic ut navi egressus est, quanquam Theramenes & Thrasybulus eisdem rebus præfuerant, simulque venerant in Piræeum, tamen illum unum omnes prosequebantur: & (id, quod nunquam antea usuvenerat, nisi 4 Olympiæ victoribus) coronis aureis æneisque vulgo donabatur. Ille lacrymans talem 5 benevolentiam civium suorum accipiebat, reminiscens pristini temporis acerbitatem. Postquam Astu venit, concione advocata, sic verba fecit, ut nemo tam ferus fuerit, quin ejus casum lacrymarit, inimicumque his se ostenderit, quorum opera patria pulsus fuerat: perinde ac si alius populus, non ille ipse qui tum flebat, eum 6 sacrilegii damnasset. Restituta ergo

1 *Piræum*. porto celebre d'Atene fabbricato per consiglio di Temistocle, come di sopra narrasi nella sua vita.

* *Advenisset*. il felice ritorno d'Alcibiade cadde nell'an. 1. dell'Olimp. 93.

2 *Secundas res*. *res secundæ, res adversæ*, le *prosperevoli, e avverse cose*.

3 *Amissum*. da *amissus, perdita*: siccome Lucrezio, *remissum*, *refectatum* per *remissionem*, *refectationem*. Queste voci sentono d'arcaismo, però non sono da usarsi.

4 *Olympiæ*. Quindi Pindaro disse d'Olimpia od. 4. Olymp. μητέρα χρυσεοφόρων ἀέθλων, *matrem certaminum aureas coronas accipientium*.

5 *Be-*

Digitized by Google

queste Bizanzio. Nè men molte se eran rendute amiche col loro senno, per aver con clemenza trattati i prigionieri. Or di preda carichi, arricchito l'esercito, dopo aver fatte imprese ben grandi, se ne vennero ad Atene.

VI. Tutta quanta la città essendo loro incontro nel Pireo discesa, fu sì grande il desiderio di vedere Alcibiade, che la minuta gente correva in folla alla trireme di lui, nè più, nè meno, che se fosse arrivato solo. Imperciocchè il popolo era in questa persuasione, che e le trapassate avverse cose, e le presenti prospere fossero per opera di lui avvenute. Sicchè e della perdita della Sicilia, e delle vittorie degli Spartani ne davan la colpa a loro stessi, perchè cacciato aveano un cotal uom di città. Nè pareva che il loro avviso fosse senza fondamento. Imperciocchè, poichè avea cominciato ad avere il governo dell'esercito, i nemici nè per terra nè per mare erano stati a resister bastanti. Come costui smontò di nave, sebbene Teramene, e Trasibulo aveano agli affari medesimi sopraſtato, ed erano insiem venuti nel Pireo, pur nondimeno andavan tutti corteggiando quel solo, e (ciò che non era mai intervenuto, se non a' vincitori d' Olimpia) era per tutto regalato di corone d' oro, e di bronzo. Egli colle lacrime ricevea queste amorevoli dimostrazioni de' suoi cittadini, rammentandosi de' travagliati passati tempi. Poichè entrò in Atene, adunato il popolo a parlamento, in tal guisa ragionò, che non v' ebbe niuno così duro, che non piangesse de' casi suoi, e contrario non si mostrasse a coloro, per cui opera era stato dalla patria sbandito: come se un altro popolo, e non quell'istesso, che allora piangeva, lo avesse di sacrilegio condannato. Gli furon dunque per de-

5 *Benevolentiam*. cioè *notas, & pignora benevolentiæ*.

6 *Sacrilegii*. propriamẽte furto di cose sacre *a sacris legendis*. Si trasferisce poi ad altri gra-

go huic sunt pubblice bona. Iidemque illi Eumolpidæ sacerdotes rursus resacrare sunt coacti, qui eum devoverant, pilæque illæ, in quibus devotio fuerat
7 scripta, in mare præcipitatæ. Hæc Alcibiadi lætitia minus fuit diuturna. Nam quum ei essent omnes honores decreti, totaque respublica domi bellique tradita, ut unius arbitrio gereretur, & ipse postulasset, ut duo sibi collegæ darentur, Thrasybulus & Adimantus, neque id negatum esset: classe in Asiam profectus, quod apud 2 Cymen minus ex sententia rem gesserat, in invidiam recidit. Nihil enim eum non efficere posse ducebant. Ex quo fiebat, ut omnia * minus prospere gesta ejus culpæ tribuerent, quum eum aut negligenter aut malitiose fecisse 3 loquerentur, sicut accidit. Nam corruptum a rege, capere Cymen noluisse arguebant. Itaque huic maxime putamus malo causam fuisse nimiam opinionem 4 ingenii atque virtutis. Timebatur enim non minus quam diligebatur, ne secunda fortuna magnisque elatus opidus, tyrannidem concupisceret, Quibus rebus factum est ut absenti magistratum abrogarent, & alium in ejus locum substituerent. Id

ille

gravi delitti sulle cose sacre per alcuna maniera violate. Qui accenna il sacrifizio sude' misterj di Cerere nella propria casa celebrati, e le statue di Mercurio gittate giù.

2 *Resacrare*. con altre benedizioni nel primiero stato ritornarlo, cioè *devotum, & execrabilem ad sacra rursus admittere*: *Il rursus resacrare* ha la battologia, non così fuor d'uso appo gli scrittori Greci, e Latini. Suet. *rursus reverti*. Plaut. *quo pacto ergo igitur*. ὕστερον αὖθις, *post iterum*. νόστον ἄτερθε κακῶν *absque malis*. Esiod. L' hanno talora anche gl' Italiani. il Bocc. *Stecchi*, e *Marchese gridavano che 'l fosse morto; Avendo nondimeno pensier tuttavia* ec. E' frequente poi il *pur nondimeno*, o *nondimeno pure*.

2 *Cymen* in greca forma. lat. *Cumam* città dell' Eolia *prope Notium* og. Castri. Diodoro, e Senofonte dicono che la battaglia seguì a Nozio non a Cuma.

* *Minus ex sententia* Senofonte, Diodoro, e Plutarco ne riportan la colpa nel divieto che fe Alcibiade ad Antiocho piloto di non muovere colle navi in sua assenza contro Lisandro: ciò seguì l' an. 1. dell' Olimp. 93.

3 *Le-*

Digitized by Google

determinazion pubblica restituiti i beni: e que' medesimi Eumolpidi sacerdoti che lo aveano maledetto, fur di nuovo costretti a ribenedirlo: e quelle lapide, nelle quali era stata scritta la maledizione, furono traboccate in mare.

VII. Quest' allegrezza ad Alcibiade non durò lungo tempo. Imperciocchè essendogli ordinati tutti gli onori, e datagli in mano tutti gli affari pubblici, civili, e militari, che solo si maneggiassero a senno suo, ed avendo egli chiesto che gli si dessero due colleghi, Trasibulo, e Adimanto, nè essendogli ciò disdetto: portatosi con armata navale in Asia, per essergli le cose a Cime non come si desiderava riuscite, incappò di nuovo nella malevolenza. Perciocchè stimavano non avervi cosa, che egli non potesse trarre ad effetto. Da che nasceva che a sua colpa tutto quello ascrivessero, che meno prosperamente gli riusciva, conciossiachè andasser dicendo, aver egli operato con trascuratezza, o con malizia, siccome avvenne: perchè l'accusavano, che corrotto dal re, non aveva voluto prender Cime. Onde noi portiamo oppinione, che gli tornasse a sommo pregiudizio il concetto troppo grande d'intendimento, e di valore. Imperciocchè era non meno temuto, che amato, *per dubbio* che in superbia levato per la prosperevol fortuna, e gran potenza, non ambisse tirannesca signoria. Per le quali cose ne avvenne, che gli levarono il governo in assenza, ed in suo luo-

3. *Loquerentur*. verbo espressivo del buccinare, e mormorare del popolo, dell' essere una cosa in bocca alla minuta gente. In Amilcare cap. 3. in Cic. 5. e 7. Verrina.

4 *Ingenii*. si prende spesso in generale per avvedutezza, ed accorgimento di mente destra non pure a intender le scientifiche, e letterarie cose, ma ancora in comprender negozj, rintracciarli, risolverli con prestezza ec. Plaut. *ingenium patris habet, quod sapit*. In tal sentimento a otta a otta leggesi nell' Ep. fam. di Cic. *summa scito in expectatione te to esse, eaque a te expectari, qua a summa virtute, summoque ingenio expectanda sunt*.

5 *Abrogarent. abrogare alicui magistratum* è deporre alcuno di magistrato per determinazio-

ille ut audivit, domum reverti noluit, & se 1 Pactyen contulit, ibique tria castella communivit, 2 Bornos, Bisanthen, Neonticos. manuque collecta, primus Græciæ in Thraciam introiit: gloriosius exi-
8 stimans barbarorum præda locupletari quam Grajorum. Qua ex re creverat cum fama, tum opibus, magnamque amicitiam sibi cum quibusdam regibus Thraciæ pepererat. Neque tamen a charitate patriæ potuit recedere. Nam quum apud Ægos flumen Phi. locles prætor Athenienſium classem constituisset suam, neque longe abesset Lysander prætor Lacedæ. moniorum, qui in eo erat occupatus, ut bellum quam diutissime 3 duceret, quod ipsis pecunia a rege suppeditabatur: contra Athenienſibus 4 exhaustis, præter arma & naves, 5 nihil erat super: Alcibiades ad Athenienſium venit exercitum, ibique, præsente vulgo, agere cepit, si vellent, se coacturum Lysandrũ aut dimicare, aut pacem petere: Lacedæmonios eo nolle confligere classe, quod 6 pedestribus copiis pluſ. quam navibus valerent: sibi autem esse facile Seuthem regem Thracum deducere, ut eos terra depelleret: quo facto necesario aut classe conflicturos, aut bellum 7 composituros. Id etsi vere dictum Philo-

zion pubblica: *abdicare se magistratu*, o *abdicare magistratum*, è rinunziare innanzi tempo, e per non esserne deposto: *deponere magistratum*, è lasciar la carica a tempo debito: siccome ancora nell'istesso sentimento si dice *abire magistratu*.

1 *Pactyen*. Città ne' confini del Chersoneso verso la Propontide.

2 *Bornos* ec. luogo guasto: onde chi legge in una maniera, chi in altra. Noi per non impacciarci senza profitto in cotal varietà di lezione, abbracciata la versione del Celiario, diciam solo, che per quanto ne fa chiari il contesto, questi eran luoghi del Chersoneso di Tracia.

3 *Duceret*. *ducere menar in lungo*, *prolungare*: significato frequente a' buoni Scrittori. Cic. *hæc controversia usque ad noctem ducta*; Cesar. lib. 1. bell. civ. *bellum in hyemem ducere cogitabat*. lib. 2. *castra erant ad ducendum bellum aptissima*.

4 *Exhaustis*. *exhaurio*. dicesi sì di ciò, che votando traesi onde che sia, sì del luogo istesso, onde si trae, e. *g. exhaurire vinum*, *poculum* ec. Variamente si trasferisce: *sibi manu vitam exhau-*

Digitized by Google

luogo sostituirono un altro. Com' egli intese ciò, non volle tornare a casa, e portossi a Pattie, ed ivi guernì tre castelli Borno, Bisante, e Neontico: e raccolta gente, il primo della Grecia entrò nella Tracia, stimando più gloriosa cosa farsi ricco della preda de' barbari, che de'Greci.

VIII. Per la qual cosa era sì di fama cresciuto, come di facoltà, e si era guadagnata grand'amicizia d'alcuni Re della Tracia. Non potè però recedere dall' amor della patria. Imperciocchè avendo Filocle pretore degli Atenieśi fermato l'armata sua navale appresso il fiume d'Ege; nè essendo guari lontano Lisandro pretore degli Spartani, che a questo era inteso, di menare a più potere in lungo la guerra, perchè ad essi veniva dal Re somministrato il denaro: all'incontro agli Atenieśi congiunti, dalle armi, e navi in fuori, non era rimaso nulla: Alcibiade venne all' esercito degli Atenieśi, ed ivi, presente il minuto popolo, si diè a trattare, che se volessero, avrebbe costretto Lisandro o avenire a battaglia, ovvero a chieder la pace: che gli Spartani non volean perciò combattere: e coll'armata navale, perchè eran più potenti colle genti di terra, che colle navi: a sè poi agevole cosa essere condur Seute Re de' Traci a rispignerli di terra: con che di necessità doveano o venire ad affrontamento con armata navale, o comporre la guerra. Sebben Filocle

bauriri. torsi la vita. *tantus est amor, ut nulla exhauriri possit injuria*. Virg. *bella exhausta*, cioè *exantlata*: e quì *Athenienses exhausti* vale, *destituti pecunia, & copiis*.

5 *Nihil erat super*. anastrofe leggiadra per *nihil supererat*.

6 *Pedestribus copiis*. di terra, per contrapposizione alla soldatesca di mare: onde si comprende anche la cavalleria: similmente si prende in Conone, e Dione: e Liv. lib. 26. c. ultimo: *paucos dies exercendis navalibus, pedestribusque copiis absumpsit*.

7 *Compositures*. *componere lites, controversias, bella* ec. *aggiustare, accordare, comporliti, guerre* ec. venendosi tra le parti ad accordi, e a composizioni, e il contrapposto, *dulere bellum*, che è *il finir della guerra colla final*

locles animadvertebat, tamen postulata facere noluit, quod sentiebat se, Alcibiade recepto, nullius 1 momenti apud exercitum futurum; & si quid secundi evenisset, nullam in ea re suam partem fore: contra ea, si quid adversi accidisset, se unum ejus delicti futurum reum. Ab hoc discedens Alcibiades, *Quoniam*, inquit, *victoria patria repugnas, illud moneo, juxta hostes 2 castra habeas nautica. Periculum est enim ne immodestia militum nostrorum occasio detur Lysandro nostri opprimendi exercitus.* Neque ea res illum fefellit. Nam Lysander quum per speculatores comperisset, vulgum Athenienſium in terram prædatum exisse, navesque pene inanes relictas: tempus rei gerendæ non dimisit, eoque impetu totum bellum delevit. At Alcibiades, victis Athenienſibus, non satis tuta eadem loca sibi arbitrans, 3 penitus in Thraciam se supra Propontidem abdidit, sperans ibi facillime suam 4 fortunam occulti posse: fallo. Nam Thraces postquam eum cum magna pecunia venisse senserunt, insidias ei fecerunt: qui ea, quæ apportavit, abstulerunt, ipsum capere non potuerunt. Ille, cernens nullum locum sibi tutum in Græcia, propter 5 potentiam Lacedæmoniorum, ad 6 Pharnabazum in 7 Asiam transiit. Quem quidem adeo sua cepit humanitate, ut eum nemo in amicitia antecederet. Namque ei 8 Granium dederat in Phrygia

final distruzione d' una delle parti.

1 *Momenti*. propriamente *momentum* è qualunque peso o grande, o piccolo comecchessia. Si prende per traslazione in sentimento di forza, efficacia, valore, stima ec.

2 *Castra nautica*. gli alloggiamenti fatti sul lido per l' armata navale.

3 *Penitus*. detto con proprietà in ordine a *misura*, *progressione*, *termine* ec. *molto a dentro*, *ben a dentro*. Egli è sovente traslato di qualità di perfezione ec. e si prende per *prorsus*, *omnino* ec.

4 *Fortunam*. lo prendo per la condizione, e ciò, che riguarda il povero, e ricco essere.

5 *Potentiam*. Signoreggiavano la terra e 'l mare.

6 *Pharnabazum*. Satrapo Persiano, per cui mezzo sperava d' aver ingresso ad Artaserse.

7 *A-*

Digitized by Google

cle avvertiva, che ciò detto era con verità, non volle pertuttociò mettere in opera le richieste, perciocchè conosceva, che, accolto Alcibiade, non si sarebbe di sè fatto alcun conto appresso l'esercito, e se fosse alcuna cosa prosperamente avvenuta, in quel fatto non v'avrebbe parte alcuna; *ma* per contrario, se fosse accaduta alcuna cosa di sinistro, tutta la colpa sarebbe stata sopra di lui recata. Alcibiade da costui partendo, *poichè*, disse, *tu ti contrapponi alla vittoria della patria, t'avverto di questo, a tenere il campo navale appresso a' nemici: perchè v'è pericolo, che per la licenza de' nostri soldati si dia luogo a Lisandro d'opprimere il nostro esercito*. Nè in questo fatto l'avviso suo gli andò fallito. Perciocchè Lisandro avendo per esploratori saputo, che la volgar gente degli Atenieſi era in terra uscita per predare, e che le navi erano state quasi lasciate vote, non si lasciò scappar di mano l'occasione d'operare, e in quell'incursione ridusse del tutto al niente con *final* distruzione la guerra.

IX. Ma Alcibiade essendo vinti gli Atenieſi, stimando che que' medesimi luoghi per lui non fossero ben sicuri, andò a riporsi ben addentro nella Tracia oltre la Propontide, sperando che potesse ivi agevolissimamente nascondere l'esser suo: *ma* falsamente. Che i Traci, poichè s'avvidero che era venuto con gran *somma* di denaro, gli tesero insidie: gli tolsero quel che aveva portato: non poterono aver lui nelle mani. Egli vedendo che in Grecia per lui niun luogo era sicuro per la potenza degli Spartani, passa a Farnabazo in Asia. Che di vero egli per tal guisa prese colle sue cortesi maniere, che niuno nell'amicizia lo passava. Imperciocchè avea dato Grunio castello

7 *Asiam*. ove Farnabazo era governatore.

8 *Grunium*. forma Latina, la greca è Γρύνιον; e ciò per la frequente mutazione del *υ* nella *u*. Nipote la colloca nella Frigia minore. Senofonte lib. 3. Hellen. con Mirina,

gia castrum, ex quo quinquaginta talenta 1 vectigalis capiebat. Qua fortuna Alcibiades non erat contentus, neque Athenas victas Lacedæmoniis servire poterat pati. Itaque ad patriam liberandam omni ferebatur cogitatione, sed videbat id fine 2 Rege Persarum non posse fieri: ideoque eum amicum sibi cupiebat adjungi: neque dubitabat facile se consequuturum, si modo ejus conveniendi habuisset potestatem: nam Cyrum 3 fratrem ei bellum clam parare, Lacedæmoniis adjuvantibus, sciebat: id si ei aperuisset, magnam se ab eo initurum gratiam videbat. Hæc quum moliretur, peteretque a Pharnabazo, ut ad regem mitteretur: eodem tempore 4 Critias ceterique tyranni Athenienſium certos homines ad Lysandrum in Asiam miserunt, qui eum certiorem facerent, nisi Alcibiadem sustulisset, nihil earum rerum fore 5 ratum, quas ipse Athenis constituisset. Quare si suas res gestas 6 manere vellet, illum persequeretur. His 7 Lacon rebus commotus, statuit accuratius sibi agendum cum Pharnabazo. Huic ergo renunciat, quæ regi cum Lacedæmoniis essent, irrita futura, nisi Alcibiadem vivum aut mortuum tradidisset. Non tulit hoc satrapes, & violare clementiam, quam regis opes minui maluit. Itaque misit 8 Syamithren & Bagoam ad Alcibiadē interficiendū, quum ille esset in Phrygia, interque ad re-

rina, e Pitane città dell' Eolia. Questo divario sovente avviene nella Geografia per li paesi de' confini assegnati da' Geografi or a questa provincia, or a quella.

1 *Vectigalis*. gen. da *vectigal* n. *gabella, dazio*: *vectigalis, le tributario, soggetto a pubbliche gabelle*: dicesi di checchessia, che paghi tributo v. g. provincia, città, terreni, persone ec.

2 *Rege*. Artaserse Mnemone figliuolo di Dario Noto.

3 *Fratrem*. d' Artaserse, cui il padre, al dir di Giustino, avea lasciato erede delle città, alle quali presedeva. Egli apparecchiava la guerra nell' Jonia, Eleſponto, Chersoneso ec.

4 *Critias* ec. deputati da Lisandro.

5 *Ratum*. saldo, e stabile.

6 *Manere*. propriamente spiega il *durare*, *mantenersi*, *il perseverare* d' alcuna cosa.

7 *Lacon*. lo stesso che *Lacede-*

Digitized by Google

ſtello in Frigia, onde ne traeva cinquanta talenti di dazio. Della qual fortuna Alcibiade non era contento, nè poteva patire che Atene, vinta, foſſe a ſervaggio degli Spartani. Sicchè con ogni ſuo penſiero era volto a liberare la patria. Ma vedeva ciò non potere aver effetto ſenza il re di Perſia, e perciò bramava di farſelo amico: nè dubitava di poterlo facilmente ottenere, purchè aveſſe avuto modo di ſeco abboccarſi: che ſapeva il fratello Ciro di naſcoſto apparecchiargli la guerra coll' ajuto degli Spartani: il che ſe gli aveſſe ſcoperto, vedeva che ne avrebbe molto bene acquiſtata la buona grazia.

X. Macchinando *egli* queſte coſe, e domandando a Farnabazo d' eſſere al re mandato; nel tempo medeſimo Cricia, e gli altri Tiranni degli Atenieſi mandarono in Aſia a Liſandro gente fidata, che lo faceſſero avviſato, che, ſe non aveſſe di vita tolto Alcibiade, di quelle coſe, che egli fermato avea in Atene, niuna rimaſta ſarebbe ſalda. Laonde ſe voleſſe che le coſe da lui fatte aveſſer durata, lo perſeguitaſſe. Lo Spartano da queſte coſe commoſſo ſi diſpone a dover tener trattati più attenti con Farnabazo. Gli fa dunque intendere che quelle coſe, che v' erano tra 'l re, e gli Spartani ſarebbero tornate vane, ſe non aveſſe nelle mani dato Alcibiade o vivo, o morto. Tal coſa non comportò il Satrapo, ed amò meglio violare la clemenza, che ſi ſcemaſſe la potenza del re. Or mandò Siſamitre, e Bagoa per ammazzare Alcibiade, mentre era in Frigia, e ſi metteva

monius. cioè Liſandro. Il nome gentile poſto in luogo del proprio è antonomaſia graziosa. In Timoteo: *a quo cum Laco pecuniam numeratam accepiſſet*: cioè Ageſilao. Liv. l. 1. *Romanus exultans*, (cioè Orazio) *duos, inquit, fratrum manibus dedi*: Scrivesi *Lacon* alla Greca, e *Laco* alla Latina, ſolendo i Latini le più volte torne via l' *n* come dice Priſciano l. 1. così diceſi, *demipho*, *ſimoleo*, *draco*: Stazio ha *Agamemno*.

8 *Syſamitbren* ec. l' uno zio di Farnabazo per parte di padre, l' altro fratello.

Digitized by Google

regem pararet. Missi clam 1 vicinitati in qua tum Alcibiades erat, dant negocium, ut eum interficiant. 2 Illi, quum eum ferro aggredi non auderent, noctu ligna contulerunt circa 3 casam eam, in qua quiescebat, eamque 4 succenderunt, ut incendio conficerent, quem manu superari posse diffidebant. Ille autem sonitu flammæ excitatus, quod gladius ei erat subductus, familiaris sui 5 subalare 6 telum eripuit. Namque erat cum eo quidam ex 7 Arcadia hospes, qui nunquam 8 discedere voluerat. Hunc sequi se jubet, & id, quod in præsentia vestimentorum fuit, arripuit. His in ignem 9 ejectis, flammæ vim transiit. Quem ut barbari incendium effugisse eminus viderunt, 10 telis missis * interfecerunt, caputque ejus ad Pharnabazum retulerunt. At 11 mulier quæ cum eo vivere 12 consueverat, muliebri sua veste contectum, ædificii incendio mortuum cremavit, quod ad vivum interimendum erat comparatum. Sic Alcibiades, annos circiter quadraginta natus, diem obiit

1 *Vicinitati*. preso figuratamente per la gente della contrada, alla guisa che spesso *civitas*, per li cittadini. Cic. in Ver. 4. *Signum, quod erat notum vicinitati, buccina datur.*

2 *Illi*. ha rapporto agli abitatori della contrada: alle volte avviene che il relativo concordi col genere di nome non espresso, non già coll'antecedente espresso. Or. l. 1. od. 37.

..., daret ut catenis.
Fatale monstrum. Quæ generosius
Perire quærens...

dove più si guarda al genere, e numero dell'oggetto significato, che del termine espresso, e significante. Lo stesso possiam dire quì del pronome *illi*.

3 *Casa casuccia, tugurio, capanna.*

4 *Succenderunt*. *succendere*, propriamente, *metter sotto fuoco* per abbruciare.

5 *Subalare*. di cosa, che si tien sotto braccio da *sub*, e *ala ascella*, o *ditello* nel num. del più *ditella*, e *ditelle*) cioè quel concavo, che è sotto il braccio.

6 *Telum*. tutto ciò, che si può con mano scagliare, com'è piombo, pietra, legno, da τηλε o τηλου longe τηλοσε, *eminus*. Si prende anche per qualunque spada, o arme corta, pugnale, stiletto.

7 *Arcadia*. regione mediterra-

Digitized by Google

teva in ordine per andare al re. Gl'inviati dan di nascosto commissione a quei della contrada, ove allora Alcibiade soggiornava, d'ammazzarlo. Quegli, non bastando loro l'animo d'andargli addosso coll' arme, portaron legna di notte intorno a quel tugurio, ove dormiva, e di sotto vi appiccaron fuoco, per ardervi colui, che diffidavano potersi superare con venire alle mani. Risentitosi egli allo strepito della fiamma, perciocchè gli era stata sottratta la spada, tolse uno stilo d'un suo familiare da portar sotto braccio. Imperciocchè era con esso lui un cert' ospite d'Arcadia, che non s'era mai voluto partire: ordina che costui gli venga dietro, e diè di piglio a que' vestimenti, che allor v'erano. Gittati questi nel fuoco, passa la vampa della fiamma. I barbari come di lontano il videro avere scampato l'incendio, scagliatogli contro i dardi, l'ammazzarono, e ne portaron la testa a Farnabazo. Ma la donna, che usata era viver con esso, nella sua donnesca veste ravvoltolo, l'abbruciò *così* morto coll' incendio di quella fabbrica, che era stato preparato per finirlo vivo. Così Alcibiade presso l'età di quarant' anni finì i suoi giorni.

XI. Co-

ranea del Peloponeso: nom. gentile *Arcas*.

8 *Discedere*. da Alcibiade.

9 *Ejectis*. cioè fuori dalla capanna gittati nel fuoco: il verbo acconciamente accenna il luogo, onde le vesti eran prese, ed ove gittate. Però il Lambino senza cagione vuole sostituire, *injectis*, o *conjectis*.

10 *Telis*. dardi, o checche altro si fia da scagliare.

* *Interfecerunt*. nell' an. 1. dell'Olimp. 94.

11 *Mulier*. Plutarco dice che costei chiamossi Timandra, madre famosissima, ed anzi infame Laide Corintia, alla cui dimanda di dieci mila dramme pel disonesto mercato Demostene diè risposta degna d' uomo Cristiano, *οὐκ ὠνοῦμαι μετάμελειαν, non emo decem dracmarum millibus pœnitentiam*.

12 *Consueverat*. onestamente spiega la men che onesta pratica, che sarebbe anche ben espressa senza il *vivere*, e più apertamente: però dice lo Scotti che è tolto l'infinito da qualche impressione.

Digitized by Google

4 biit ſupremum. Hunc 1 infamatum a plerique tres graviſſimi hiſtorici ſummis laudibus extulerunt 2 Thucydides, qui ejuſdem ætatis fuit: 3 Theopompus, qui fuit poſt aliquanto natus. & 4 Timæus, qui quidem duo 5 maledicentiſſimi, neſcio quomodo, in illo uno laudando conſenſerunt. Nam ea, quæ ſupra diximus, de eo prædicarunt, atque hoc amplius, quum Athenis ſplendidiſſima civitate natus eſſet, omnes Athenienſes 6 ſplendore ac dignitate vitæ ſuperaſſe: poſtquam inde expulſus, Thebas venerit, adeo 7 ſtudiis eorum inſerviſſe, ut nemo eum labore corporiſque viribus poſſet æquiparare: omnes enim 8 Bœotii magis firmitati corporis quam ingenii acumini inſerviunt: eundem apud Lacedæmonios, quorum moribus ſumma virtus in patientia ponebatur, ſic 9 duritiei ſe dediſſe, ut parſimonia 10 victus atque cultus omnes Lacedæmonios vinceret: fuiſſe apud Thracas homines vinolentos, rebuſque venereis deditos: hos quoque in his rebus anteceſſiſſe: veniſſe ad

1 *Infamatum*. Antifone per atteſtato d' Ateneo ſcriſſe un libro d' ingiurie contro Alcibiade: Liſia pure oratore gli compoſe contro un orazione: ed Eupolide *in Adulatore*, ſiccome Ferecrate in alcuni verſi mordono la ſua diſoneſta, e lorda vita.

2 *Thucydides*. Atenieſe nato l' anno del mondo 3579. della fondazion di Roma 279. fiorì nella guerra Peloponneſiaca, che durò anni 27. o in quel torno, la quale egli eſpoſe in otto libri: ſi prevale del dialetto Attico: è ſottile, acuto, ſentenzioſo, di parole riſtretto. Demoſtene otto volte il trascrisse di ſua mano, per ritrarne lo ſtile in ſe ſteſſo.

3 *Theopompus*. da Chio, o ſecondo altri da Gnido, diſcepolo d'Iſocrate, oratore, e ſcrittore della ſtoria Greca.

4 *Timæus*. Siciliano da Tauromínio, viſſe a' tempi del re Pirro d' Epiro, e della guerra Tarentina. Scriſſe in due opere delle coſe de' Siciliani, congiunte nell' una colle coſe de' Greci, nell' altra con quelle de' Romani. Diverſo è quel Timeo Locreſe: del cui nome Platone intitolò quella divina opera *de rerum creatione*, uomo di troppo maggior pregio, e ſapere.

5 *Maledicentiſſimi*. Ateneo lib. 6. chiama Teopompo δυσμενεστατον. cioè *uomo pieno d' odio, e di mal animo fornito*: un tal concetto gliel guadagnò la libertà in mordere gli altrui vizj. Quindi Cic. nominò *Theopompicum* ſcri-

Digitized by Google

XI. Costui infamato dai più, tre gravissimi storici l'innalzaron con somme lodi: Tucidide, che visse al tempo suo: Teopompo, che nacque alquanto dappoi: e Timeo, i quali due, nel vero assai maldicenti, non so come s'accordarono in lodar lui solo. Imperocchè magnificaron di lui quelle cose, che dicemmo di sopra, e questo di più, che, essendo nato in Atene, città nobilissima, trapassò tutti gli Atenesi di splendore, e di decoro nel vivere: poichè quindi sbandito venne a Tebe, che per tal modo si conformò alle inclinazioni de' Tebani, che niuno lo poteva agguagliare nella fatica, e corporali forze: perciocchè tutti i Beozj più badano alla gagliardia della persona, che all'acume dell'ingegno: che pur esso appresso gli Spartani, secondo le costumanze de' quali la virtù somma riposta era nella pazienza, per tal guisa si diè a menar vita mortificata, che avanzò tutti gli Spartani nella parsimonia del vitto, e del trattamento: che dimorò appresso i Traci, uomini al vin dediti, ed alle disonestà, e questi pure gli trapassò in queste cose, che

scribendi genus, la franca libertà in dire appo tutti di tutto, detta da' Greci, παρρησια. D'esso pure Luciano sul fine del libro: *quomodo historia sit scribenda*: porta opinione che egli proceda più a modo d'accusatore, e di morditore, che d'istorico. Di Timeo poi dice Polibio, che per l'acerbezza sua naturale trascorre in calunnie. Vossio più a lungo d'amendue ragiona nel libro de' Greci Storici.

6 *Splendore*. decoro, avvenenza, e leggiadria congiunta colla gravità, e colla magnificenza.

7 *Studiis*. *studia*, spesso sono i genj, e le inclinazioni.

8 *Bœotii*. furon da' Greci, e da' Latini tenuti siccome per nerboruti, e forti, così per grossi d'ingegno, e materiali. Cic. de Fato: *Athenis tenue cœlum, ex quo acutiores etiam censentur Attici: crassum Thebis. Itaque pingues Thebani, & valentes*: Oraz. ep. 2. *Bœotum in crasso jurares aere natum*:

9 *Duritia*. *vita mortificata, ed aspra, e tolerante* delle fatiche.

10 *Victus, atque cultus*. nel primo accenna il *trattamento ne' cibi*, nel secondo delle altre cose, che riguardano al vivere, come sono abiti, servitù, abitazione ec.

Digitized by Google

ad Perſas, apud quos ſumma laus eſſet fortiter venari, luxurioſe vivere: horum ſic imitatum conſuetudinem, ut illi ipſi eum in his maxime admirarentur. Quibus rebus effeciſſe, ut, apud quoſcunque eſſet, princeps poneretur, haberetureque chariſſimus. Sed [1] ſatis de hoc: reliquos ordiamur.

[1] *Satis de hoc*. queſti brevi, e conciſe maniere frequenti ſono ne' paſſaggi, nel fine de' racconti, lettere ec. *Sed*



TERRA-

Digitized by Google

che venne tra' Persiani, appresso i quali era somma lode il fortemente cacciare; e viver con lusso: che talmente ritrasse le loro consuetudini, che essi medesimi in queste cose l'ammiravano assai. Che per queste cose fece sì, che appresso qualunque popolo ei si stesse, fosse riputato il primo, e vi fosse avuto carissimo. Ma basti di costui, diam cominciamento agli altri.

Sed hæc coram, sed hæc hactenus, sed satis de hoc. Così per conchiudere in alcun modo nel narrare *quid multa? quid plura? quid quæris?*

Digitized by Google

THRASYBULUS.

VIII.

THrasybulus Lyci filius Athenienſis. Si per ſe virtus ſine fortuna ponderanda ſit, dubito, an hunc primum omnium 1 ponam. Illi ſine dubio neminem præfero fide, conſtantia, magnitudine animi, in patriam amore. Nam, quod multi voluerunt, pauci potuerunt, ab uno tyranno patriam liberare; huic contigit, ut a triginta oppreſſam 2 tyrannis, e ſervitute in libertatem 3 vindicaret. Sed neſcio quomodo, quum eum nemo 4 anteiret his virtutibus, multi 5 nobilitate præcurrerunt. Primum Peloponneſio bello multa hic ſine Alcibiade geſſit: 6 ille, nullam rem ſine hoc, quæ ille univerſa 7 naturali quodam bono 8 fecit lucri. Sed 9 illa tamen omnia communia imperatoribus cum militibus & fortuna, quod in prælii concurſu abit res a conſilio 10 ad vires vimque pugnantium. Itaque ju-

re

1 *Ponam*. È familiare a Nipote in ſentimento di *ſtimare, reputare*: la metafora è preſa dagli Abbachiſti, e ragionieri, che al dir di Gebardo, *prout calculum poſuerint, ita valet*.

2 *Tyrannis*. Atene fu in prima retta dai re: appreſſo vennero gli arconti, ſotto i quali con tirannesca ſignoria governò Piſiſtrato, ed alcuni ſuoi poſteri, che fur cacciati nell' anno 4. dell' Olimpiade 65. poi gli Ateniesi viſſero in ariſtocrazia fin all' anno 1. dell' Olimp. 92. in cui furon eletti al governo 400. che nel vegnente anno furon depoſti. Quindi da Liſandro vinti, v' ebbe 30. Tiranni nell' anno primo dell' Olimp. 94. che nell' anno 4. della medeſima Olimpiade furon pure per Traſibulo vinti, che ſi cambiaron poi in 10. queſti ancora furon rimoſſi per impreſa, come più avanti appare, di Traſibulo.

3 *Vindicaret*. verbo acconcio a ſignificar liberazione, riſcatto ec. da *vindicta*, che era quella verga, onde il pretore percoteva la teſta del ſervo, che voleva far franco.

4 *Anteiret*. *anteire*, e *præcurrere*, ſono verbi propri di chi innanzi agli altri correva nello ſtudio. E' frequente la traslazione. Cic. de Orat.

ho-

Digitized by Google

TRASIBULO.

VIII.

1. TRasibulo figliuolo di Lico fu Atenieſe. Se la virtù deeſi per ſe ſteſſa bilanciare ſenza la fortuna, non ſo ſe mel debba porre il primo infra tutti. Niuno ſenza fallo gli metto innanzi, *nè* di coſtanza *nè* di grandezza d'animo, *nè* d'amore verſo la patria. Imperciocchè queſto, che voller molti, poteron pochi, *cioè* liberare la patria da un ſol Tiranno, venne fatto a coſtui di metterla, eſſendo oppreſſa da trenta tiranni, da ſervaggio in libertà. Ma non ſo in che modo, niuno avanzandolo in queſte virtù, molti il trapaſſaron di grido. Primieramente nella guerra del Peloponneſo queſti operò molte coſe ſenz' Alcibiade, quegli niuna ſenza di queſto: le quali coſe tutte colui ſi acquiſtò per un cotal ſuo natural talento. Ma però di tutte quelle i comandanti ne vengono a parte co' ſoldati, e colla fortuna: perciocchè nell'affrontamento della battaglia la faccenda dal conſiglio alle forze paſſa, ed all' empito de' combattenti. Sicchè il ſoldato di ſuo di-

horum utrèque Iſocratem ætate percurrit: Val. Maſſ. *Craſſum caſus acerbitate Q. Capio præcurrit*.

5 *Nobilitate*. d' onore, di ſtima, di grido, d' illuſtre fama ec. Cic. pro Arch. *in quo prædicationem, nobilitatemque deſpiciunt*. 3. de Orat. *cum florere Iſocratem nobilitate diſcipulorum videret*.

6 *Ille nullam* ec. cioè Alcibiade.

7 *Naturali* ec. per natural ſuo accorgimento, induſtria, deſtrezza di mente, che i Greci chiamarono εὐφυΐαν. Cic. pro Coelio: *qua in ætate niſi qui ſe ipſe ſua gravitate, & cum diſciplina domeſtica, tum etiam naturali quodam bono defenderet*.

8 *Fecit lucri*. cioè *lucrifecit*.

9 *Illa* ec. il medeſimo ſentimento più alla diſteſa eſprime Cic. pro Marc.

10 *Ad vires, vimque* ec. Il Cellario per ſalvar Nipote da tau-

Digitized by Google

re suo nonnulla ab imperatore miles, plurima vero fortuna 1 vindicat: seque his plus valuisse quam ducis prudentiam vere potest prædicare. Quare illud magnificentissimum factum proprium est Thrasybuli. Nam quum triginta tyranni, præpositi a Lacedæmoniis, servitute oppressas tenerent Athenas, plurimos cives, quibus in bello pepercerat fortuna, partim patria expulissent, partim interfecissent, plurimorum bona publicata inter se divisissent: non solum princeps, sed & solus initio bellum his indixit. Hic enim quum 2 Phylen confugisset, 3 (quod est castellum in Attica munitissimum) non plus habuit secum quam triginta de suis. Hoc initium fuit salutis Atticorum: hoc 4 robur libertatis clarissimæ civitatis. Neque vero hic non contemptus est primo a tyrannis, atque ejus 5 solitudo: quæ quidem res & illis contemnentibus perniciei, & huic despecto saluti fuit. Hæc enim illos ad persequendum segnes, hos autem, tempore ad comparandum dato, fecit robustiores. Quo magis præceptum illud omnium in animis esse debet, *Nihil in bello oportere contemni*: nec sine causa dici, *Matrem* 6 *timidi flere non solere*.

Ne-

tologia viziosa intende *vires* per rapporto alle corporali forze, *vim* per rapporto al militar ferro, e alle armi. Non ne so vedere il fondamento. Curtino più ragionevolmente intende *vim* per la forza, e valore degli animi. Io spiego *vires*, o per le corporali forze di ciascun soldato, o per traslazione, delle forze da' capitani, che consistono negli eserciti. Tacito in Agric. *Præfecto classis circumvehi Britanniam præcepit, data ad id vires*: cioè *militum copia*. Prendo *vim* per l'empito, e attual esercizio del combatter violento, per l'assalimento de' combattenti ec. significato frequentissimo a' buoni scrittori. Nipote in Miziade: *nova arte, vi summam prælium committere*: Virg. l. 2. *fit via vi, rumpunt aditus*: Cic. pro *Sextio*: *quos homines si vi, armisque superassem, non verebar ne quis aut vim vi repulsam reprehenderet* ec.

1 *Vindicat*. non mai *vendicat* da' più dotti riprovato, e appresso il Cellario annoverato tra le voci barbare: scrivesi *vindico*, nelle pandette Fiorentine, e nelle lapide antiche citate da

Ma-

Digitized by Google

diritto si fa sue alcune cose al comandante *tolte*, la fortuna poi moltissime: e può veramente darsi vanto più aver essa in queste avuto di forza, che la perizia del capitano. Laonde quella gloriosissima azione propria è di Trasibulo. Imperciocchè trenta tiranni, postivi a governo dagli Spartani, tenendo Atene in servaggio stretta: d'assaissimi cittadini, cui la fortuna perdonato avea nella guerra, parte avendone dalla patria sbanditi, parte uccisi: e di moltissimi avendone tra loro ripartiti i confiscati beni; sul principio intimò a questi la guerra, non pur *facendola* da capo, ma *essendo* ancor solo.

II. Imperciocchè questi ricoveratosi in File (che è castello nell'Attica munitissimo) non ebbe seco più che trenta de' suoi. Questo fu il principio della salute degli Attici: questo fu il nervo della libertà di *quella* città nobilissima. Fu però in prima non curato da' tiranni, e s'*ebbe in dispregio* la scarsezza delle forze: la qual cosa in vero e tornò in danno di coloro, *che* dispregiavano, e recò scampo a costui, *che fu* il dispregiato. Imperciocchè quest'istessa rendè quelli lenti a levarsegli contro, e questi fece più forti, dato loro agio per apparecchiarsi. Perlochè tutti vie più debbono aver innanzi quel ricordo, che: *nella guerra si dee far conto di tutto*, nè senza fondamento dirsi che: *la madre del cauto non è solita piangere*: Nè però, a quel che si pensava

Manuzio nell'ortografia latina.

2 *Philen.* castello, e fortezza, secondo Giustino alle frontiere dell'Attica.

3 *Quod est* ec. elegante trasposizione dell'aggettivo, *munitissimum*, in ultimo luogo posto, che con leggiadria imitarono gl'Italiani. Bocc. *giucatore, e mettitore di malvagi dadi era solenne* ecc. *gli rendè quelle grazie, che potè maggiori.*

4 *Robur libertatis.* cioè *vires ad reparandam libertatem.*

5 *Solitudo.* suole usarsi a significare lo stato degli orfani sforniti per ogni parte d'appoggi, e di protettori. Qui in simigliante significato vale scarsezza d'alleati, che con forze a Trasibulo unite potessero levarsi contro de' tiranni.

6 *Timidi.* in buona parte *circospetto, cauto, attento.*

Digitized by Google

Neque tamen 1 pro opinione Thrasybuli auctę sunt opes; nam jam tum illis temporibus fortius 2 boni pro libertate loquebantur, quam pugnabant. Hinc in Piræeum transiit, 3 Munychiamque munivit. Hanc bis tyranni oppugnare sunt adorti: ab eaque turpiter repulsi, protinus in urbem, armis 4 impedimentisque amissis, refugerunt. Usus est Thrasybulus non minus prudentia quam fortitudine: nam cedentes violari vetuit: cives enim civibus parcere æquum censebat. Neque quisquam est vulneratus, nisi qui prior 5 impugnare voluit. Neminem jacentem veste spoliavit: Nihil attigit nisi arma, quorum indigebat, & quæ ad victum pertinebant. In secundo prælio cecidit Critias dux tyrannorum, quum quidem adversus Thrasybulum fortissime pugnaret. Hoc 6 dejecto, Pausanias venit Atticis auxilio, rex Lacedæmoniorum. Is inter Thrasybulum & eos, qui urbem tenebant, fecit pacem his conditionibus: *Nequi, prater triginta tyrannos, & decem, qui postea pratores creati, superioris more crudelitatis erant usi, adficerentur exilio: neve bona publicarentur: reipublica procuratio populo redderetur.* Præclarum hoc quoque Thrasybuli, quod reconciliata pace, quum plurimum in civitate posset, legem tulit; *ne quis anteactarum rerum accusaretur, neve multaretur*: eamque illi legem 7 oblivionis appellarunt. Neque vero hanc tan-

1 *Pro opinione*. il *pro* vale proporzione, risperto Cic. pro Sex. c. 1. *quid esset, quod pro tantis opibus reipublica, tantaque dignitate imperii æquaquam satis multi cives forti, & magno animo invenirentur*: atteśa si gran potenza della repubblica ec.

2 *Boni*. qui si pone per quello, che spesso suona in Cic. propriamente non riguarda i buoni, e innocenti costumi, ma i sentimenti favorevoli alla repub. e alla libertà, e tali erano *qui bene sentiebant de rep.*

3 *Munychiam*. colle, e porto d'Attica presso al Pireo, che forma penisola, ove v'ebbe il tempio di Pallade chiamata *Munychia*.

4 *Impedimenta*. *il bagaglio, strumenti, carri* ec. necessarj per le militari faccende, così der-

Digitized by Google

va Trasibulo, furon le forze cresciute: Imperciocchè fin da que' tempi i buoni per la libertà con più fortezza parlavano di *quello*, che combattessero. Quinci passò nel Pireo, e guernì Munichia. Questa due volte i tiranni tentaron di combattere, e di là vergognosamente rispinti, subito si rifuggirono in città colla perdita delle armi, e de' bagagli. Usò Trasibulo non men prudenza, che fortezza: imperciocchè fè divieto, che *non* si facessero violenze a' quei, che cedevano: perciocchè stimava esser dovere, che i cittadini perdonassero a' cittadini. Nè fu alcun ferito, se non chi volle il primo resistere colla forza, niuno spogliò che giacesse *in terra*: non pose le mani in nulla, salvo che nelle armi, ond'egli abbisognava, e in quelle cose che appartenevano al vitto. Nella seconda azione vi restò morto Crizia capo de tiranni, quando appunto combatteva con gran valore contro di Trasibulo.

III. Questo gittato giù, Pausania re degli Spartani venne in ajuto degli Attici. Costui fra Trasibulo, e coloro, che occupavano la città, fece la pace con queste condizioni: che niuno esiliato fosse, eccetto i trenta tiranni, e que' dieci che dipoi, eletti pretori, aveano tenuto il costume della passata crudeltà: e che non si confiscassero i beni: che al popolo si rendesse il maneggio degli affari pubblici: Quest'ancora fu *impresa* egregia di Trasibulo, che, fatta la pace, potendo egli assaissimo in città, formò legge, che delle passate cose niuno fosse nè accusato, nè castigato: e questa coloro chiamaron *la legge dell' ob-*

detti, perciocchè servono d'impaccio alle marcie, e *milites saepe numero impediunt*.

5 *Impugnare*. far empito usar forza contro; venire alle mani.

6 *Dejecto*. gittato giù, cioè ucciso.

7 *Oblivionis*. questa è la celebratissima amnestia, o legge dell' obblivione, di cui fa ricordo Cic. nella prima Filipp. ed altri Latini scrittori. In questa s'ordinò che tutti vivessero in pace, ἔχοντες ἕκαστοι ἃ ἔχουσι *habentes, quae singuli habent*. Cic.

Digitized by Google

tantum ferendam curavit, sed etiam ut valeret effecit. Nam quum quidam ex his, qui simul cum eo in exilio fuerant, cædem eorum vellent, cum quibus in gratiam 1 reditum fuerat: publice prohibuit, & id, 2 quod pollicitus erat, præstitit. Huic pro tantis meritis, honoris corona a populo data est, facta duabus virgulis oleaginis: quæ, quod amor civium, non vis, 3 expresserat, nullam habuit invidiam, magnaque fuit gloria. Bene ergo 4 Pittacus ille, qui 5 septem sapientum numero est habitus, quum ei Mitylenæi multa milia 6 jugerum agri muneri darent: *Nolite, rogo vos*, (inquit) *mihi dare quod multi invideant, plures etiam concupiscant. Quare ex istis nolo amplius quam centum jugera, qua & meam 7 animi aquitatem, & vestram voluntatem indicent. Nam parva munera diutina: locupletia, non sua propria esse consueverunt.* Illa igitur corona contentus Thrasibulus, neque amplius requisivit, neque quenquam honore se anteceſſisse existimavit. Hic sequenti tempore, quum prætor classem ad Ciliciam appulisset, neque satis diligenter in castris ejus agerentur vigiliæ; a 9 barbaris, ex oppido noctu eruptione facta, in tabernaculo interfectus est.

CO-

Cic. la chiama *plebiscitum, ne qua præteritarum rerum mentio fieret*. Eschine, e Plutarco la chiamarono, τὸ τῆς ἀμνηστίας ψήφισμα, *oblivionis decretum*.

1 *Reditum erat*. noti il principiante quanta vaghezza rechino al latino linguaggio gl' impersonali passivi. Nel che non gli risponde così bene l' Italiano.

2 *Quod pollicitus erat* ec. cioè la pace, la libertà, la quiete pubblica.

3 *Expresserat*. *exprimere* è propriamente *trar fuori premendo*: per traslazione, *ottener con industrie, con violenza, o almeno con qualche forza, o difficoltà*.

4 *Pittacus*. Filosofo, cui per la sua giustizia fecer capo i Mitileneſi nella guerra, che mossero agli Ateniesi. Fiorì secondo Diogene scrittore della sua vita nell' Olimp. 42.

5 *Septem*. furono Talete, Solone, Chilone, Pittaco, Biante, Cleobolo, Periandro.

6 *Jugerum*. jugero, o bifolca.

Digitized by Google

obblivione. Nè mica procurò solamente che si formasse questa legge, ma ancora fece sì, che avesse effetto. Imperciocchè alcuni di quelli, che insiem con lui stati erano in esilio, l'uccision volendo di coloro, co' quali s'era fatto pace; ne fè divieto a nome pubblico, e quello attenne, che avea promesso.

IV. Per sì gran meriti fu a costui data dal popolo corona d'onore, fatta di due verghette d'ulivo: la quale, perciocchè gliel'avea fatta ottenere l'amore de' cittadini, non la violenza, non si tirò dietro alcun invidia, e fu grande la gloria. Bene adunque quel Pittaco, che fu nel numero de' sette savj tenuto, allorchè i Mitileneśi gli davano in dono molte migliaja di bifolche: *non vogliate*, disse, *vi prego, quello darmi a che molti portino invidia, e molti più appetiscano ancora. Onde di queste bifolche non ne voglio più di cento, acciocchè segnale sieno e della mia moderazione, e del vostro buon animo. Perciocchè i piccoli doni fur soliti esser durevoli, i ricchi non permanenti*: Or Trasibulo contento di quella corona, nè pretese più avanti, nè credè che alcun altro lo avanzasse d'onore. Costui nel vegnente tempo, conciosofsechè *in uffizio* di pretore avesse posto a terra l'armata navale in Cilicia, nè con tutta diligenza si facesse nel suo campo la veglia; fatta di notte da' barbari una sortita della città, fu ucciso alla tenda.

CO-

ca. Si usa con più frequenza in singolare della 2. declin. della 3. in plur. è *misura di terreno di 240. piedi in longitudine*, e 120. *in latitudine*. Perchè poi fu creduto che potesse ararsi da un par di buoi in un giorno, però si suol prendere per lo spazio di terreno, che può arare un par. di buoi in un giorno.

7 *Animi aquitatem*. moderazion d' animo composto, e disposto con generosa indifferenza, a portare in pace qualunque comecchè mediocre fortuna.

8 *Propria*. stabili permanenti. Virg. 1. Æn. *conjugio, jungam stabili, propriamque dicabo*.

9 *Barbaris*. dagli Aspendj, al fiume Eurimedonte. Senofonte verso il fine del lib. 4. rerum Græc. *devenient Aspendium appellabat ad flumen Eurimedontem, Aspendij ad iram concitati nocte in castrorum tabernaculo trucidaverunt*.

Digitized by Google

CONON.

IX.

1 COnon Athenienſis, Peloponneſio bello acceſſit ad rempublicam, in eoque ejus opera magni fuit: nam & prætor pedeſtribus exercitibus 1 præfuit, & prætectus claſſis res magnas mari geſſit. Quas ob cauſas præcipuus ei honos habitus eſt. Namque omnibus unus inſulis præfuit. In qua poteſtate 2 Pheras cepit, coloniam Lacedæmoniorum. Fuit etiam 3 extremo Peloponneſio bello pretor, quum apud Ægos flumen copiæ Athenienſium a Lyſandro ſunt 4 devictæ. Sed tum 5 abfuit, eoque pejus res adminiſtrata eſt: nam & prudens rei militaris, & 6 diligens erat imperator. Itaque nemini erat his temporibus dubium, ſi adfuiſſet, illam Athenienſes calamitatem 7 accepturos non fuiſſe. Rebus autem 8 afflictis, quum patriam obſideri audiſſet, non quæſivit ubi ipſe tuto viveret, ſed unde præſidio eſſet civibus ſuis. Itaque contulit ſe ad Pharnabazum ſatrapem Joniæ & Lydiæ, eundemque 1 ge-

2

1 *Præfuit*. Il Cellario, e il Lambino queſta prefettura riportano a quel tempo, in cui eſſendo egli ſopraſtante all' armata navale Perſiana, con avere per coadiutore Farnabazo, vinſe gli Spartani preſſo a Gnido; da' quali alienò tutte l' iſole, e libero i Greci, da quelli con ſuperba ſignoria tiranneggiati.

2 *Pheras*. citta in Theſſaglia, e in Meſſenia a' confini della Laconia: di queſta ſi parla.

3 *Extremo Pelopon.* vaghi ſono e leggiadri alcuni aggettivi con alcun ſuſtantivo accordati, il quale par che richiedeſſe d' eſſer genitivo dipendente d' altro nome. v. g. l' Autore in Annibale: *amphoras implet plumbo, ſummas operit auro*: cioè *ſummam amphorarum partem*. Cic. de fin. *ad ſummam aquam appropinquare*: cioe ad *ſummam aquæ partem*: così *quod erat in extrema epiſtola*, cioè *in extrema epiſtolæ parte*. Quì ſimilmente diceſi: *extremo bello Peloponneſio*: in luogo d' *extremo tempore belli Peloponneſij*.

4 *Deviæ*. è più che *victæ*, cioè *disfatte*, o *vinte per modo*,

Digitized by Google

CONONE.

IX.

1. COnone Atenieſe nella guerra del Peloponneſo ſi diede a' maneggi pubblici, e in quella ſi fè gran conto dell' opera ſua: imperciocchè e pretore fu poſto al governo degli eſerciti di terra, ed ammiraglio fece grand' impreſe per mare. Per le quali cagioni gli fu fatto ſpecial onore. Perciocchè egli ſolo ebbe in mano il governo di tutte l' iſole. Nella qual carica preſe Fera colonia degli Spartani. Fu ancora pretore ſul finire della guerra del Peloponneſo, quando le truppe Atenieſi furon per Liſandro disfatte al fiume d' Ege. Ma allora non vi ſi trovò, ed imperciò l' impreſa fu peggio governata. Imperciocchè era comandante e perito delle coſe belliche, e attento. Sicchè in queſti tempi niuno avea dubbio che, ſe ſi foſſe trovato preſente, gli Atenieſi non avrebbono ricevuto quella ſconfitta.

II. Eſſendo poi le coſe in miſero ſtato, avendo udito, che ſi poneva l' aſſedio alla patria, non cercò ov' ei ſi viveſſe in ſicuro, ma d' onde poteſſe eſſer d' ajuto a' ſuoi cittadini. Portoſſi per tanto da Farnabazo Satrapo dell' Ionia, e della Lidia, e parimente

do, che non poteſſero in piè riporre le forze loro.

5 *Abfuit*. molte volte non vale propriamente, *eſſer lontano ma non trovarſi preſente ad alcuna coſa.*

6 *Diligens imperator*. altri leggono, *diligens imperii*, cioè *ſtatim imperans, nihil in imperanda prætermittens.*

7. *Accepturos non fuiſſe*. Oſſervi il principiante che quel futuro, che i grammatici chiaman miſto, non in altro conſiſte, che nell' affermare, o negare d' alcuna coſa aſſolutamente paſſata, com' era per eſſere, ſe alcun accidente, che avvenne, non foſſe avvenuto: di che il conteſto ne farà chiari. Queſta per conoſcerlo può ben eſſere unica, e ferma regola, che non falliſce.

8 *Afflictis, affligere* è ſra-

Digitized by Google

1 generum regis & propinquum: apud quem ut multum gratia valeret, multo labore multisque effecit periculis. Nam quum Lacedæmonii, Athenienſibus devictis, in ſocietate non manerent, quam cum Artaxerxe fecerant, Ageſilaumque bellatũ miſiſſent in Aſiam, maxime impulſi a 2 Tiſſapherne, qui ex intimis regis ab amicitia ejus defecerat, & cum Lacedęmoniis cojerat ſocietatem: hunc adverſus Pharnabazus habitus eſt imperator: re quidem vera exercitui præfuit Conon, ejuſque omnia arbitrio geſta ſunt. Hic multum ducem ſummum Ageſilaum impedivit, ſæpeque ejus conſiliis obſtitit. Neque vero non fuit apertum, ſi ille non fuiſſet, Ageſilaum Aſiam 3 Tauro tenus regi fuiſſe erepturum. Qui poſteaquam domum a ſuis civibus revocatus eſt, quod 4 Bœotii & Athenienſes Lacedęmoniis bellum indixerant: Conon nihilo ſecius apud prefectos regis
3 verſabatur, hiſque omnibus maximo erat uſui. Defecerat a rege Tiſſaphernes, neque id tam Artaxerxi quam cęteris erat apertum. Multis enim magniſque meritis apud regem, etiam quum in officio non maneret, valebat. Neque id mirandum, ſi non facile ad credendum inducebatur, reminiſcens, ejus, ſe opera Cyrum fratrem ſuperaſſe. Hujus accuſandi gratia Conon a Pharnabazo ad regem miſſus, poſteaquam venit, primum ex more Perſarum ad 5 Chili-

mazzare, e *gittare impetuoſamente a terra*, per traslazione, *rovinare*, *abbattere*, *opprimere*, *travagliare*, *ridurre alcuna coſa in miſero ſtato*.

1 *Generum*. tolſe per moglie Apama figliuola d' Artaſerſe.

2 *Tiſſaferne*. narra Senofonte, che per ordin del re Titrauſte, di cui ſi fa più innanzi ricordo, gli tagliò la teſta. Queſti ſecondo Plutarco era uomo di perdura ſperanza, e univerſalmente nemico de' Greci.

3 *Tauro*. vaſtiſſimo monte d' Aſia, che vers' oriente ſi diſtende per aſſai grande ſpazio, e ſortiſce diverſi nomi ſecondo la diverſità de' luoghi. Nella pace da' Romani fatta col Re Antioco appo Liv. lib. 37. il Tauro fu il termine diviſorio dell' Aſia, coſicchè l' Aſia *cis Taurum*, cioè l' Jonia, l' Eolia, la Caria, la Licia, la Lidia, la

Digitized by Google

te genero del Re, e parente: appresso il quale riuscigli con gran fatica, e molti pericoli di poter molto per favore. Imperciocchè gli Spartani, dopo disfatti gli Atenieſi, non durando nell' alleanza, che fatto aveano con Artaſerſe, ed avendo mandato Ageſilao in Aſia per guerreggiare, ſpezialmente da Tiſſaferne ſommoſſi, il quale, eſſendo tra gl'intimi del re, ſi era della di lui amicizia partito, ed avea ſtretto lega cogli Spartani: nella guerra contro coſtui Farnabazo fece la comparſa di capitano: ma in realtà Conone ebbe il governo dell' eſercito, e ogni coſa fu fatta a modo ſuo. Queſti diè grand' impedimento a quel gran capitano Ageſilao, e ſpeſſo ſi contrappoſe a' ſuoi diſegni. Ed apparve ben chiaro che ſe egli non foſſe ſtato, Ageſilao avrebbe al re tolto l'Aſia fin al Tauro. Il qual poichè fu da' cittadini ſuoi richiamato a caſa, perciocchè i Beozj, e gli Atenieſi aveano proteſtato guerra agli Spartani, nulladimeno Conone ſi tratteneva appreſſo i prefetti del re, e a tutti queſti era di ſommo vantaggio.

III. Tiſſaferne ſi era ribellato dal re, nè ciò era tanto manifeſto ad Artaſerſe, quanto agli altri. Imperciocchè per li ſuoi molti, e gran meriti, appreſſo del re poteva, eziandio quando non più ſtava ubbidiente al ſervizio. Nè è da prenderne ammirazione, ſe non *così* facilmente ſi conduceva a credere, tornandogli a memoria, che per opera di lui egli avea ſuperato il fratello Ciro. Conone, per accuſar coſtui, da Farnabazo al re mandato, poſciachè fu ve-

la Frigia, e parte della Pamfilia foſſe in potere de' Romani: e di là rimaneſſe Antioco.

4 *Bœotii, & Athen.* a ſommoſſa di Conone il re ſubornò i Beozj, e gli Atenieſi con oro a' lor legati dato, affinchè volgeſſero le armi contro gli Spartani. Onde poi Ageſilao richiamato a caſa ſolea per giochevol maniera dire che l' aveano cacciato d' Aſia trentamila arcieri, alludendo all' impronta della moneta, che era un arciere.

5 *Chiliarcum.* capitano, che pre-

Digitized by Google

liarchum, qui secundum gradum imperii tenebat, Tithrausten accessit, seque ostendit cum rege colloqui velle: nemo enim sine hoc admittitur. Huic ille inquit: *Nulla mora est: sed tu delibera, utrum colloqui malis, an per literas edere, quæ cogitas: Necesse est enim si in conspectum veneris, venerari te regem,* (quod 1 προσκυνεῖν illi vocant.) Hoc si tibi grave est, per me nihilo secius, editis mandatis, conficies quod studes. Cum Conon, *Mihi* 2 *vero* inquit, *non est grave quemvis honorem habere regi: sed vereor ne civitati meæ sit opprobrio, si, quum ex ea sim profectus, qua cæteris gentibus imperare consueverit, potius barbarorum quam illius more fungar.* Itaque quæ volebat,
4 3 huic scripta tradidit. Quibus cognitis, rex tantum auctoritate ejus motus est, ut Tissaphernem 4 hostem judicarit, & Lacedæmonios bello persequi jusserit, & ei permiserit, quem vellet, eligere ad dispensandam pecuniam. Id arbitrium Conon negavit
5 sui esse consilii, sed ipsius, qui optime suos nosse de-

presiede a mille soldati da χίλιοι mille, e ἄρχων princeps. Questi nella corte di Persia era dopo il Re il secondo personaggio. Siccome appresso il Re de' Romani *tribunus Celerum*, appresso i dittatori *magister equitum*, appresso gl' Imperatori *præfectus prætorio*, appresso i re de' Franchi *magister Palatii*, furon titoli di chi sostenea dopo il lor capo la carica principale.

1 προσκυνεῖν, suona quello, che appresso Nonio *congenulare*, o *congeniculare* cioè *in genua se prosternere, humi procumbere*. I re Persiani da chi si portava alla lor udienza richiedevano quest' atto d'adorazione, che piegasse o le ginocchia, si chinasse o a terra, la toccasse colla fronte in segno d' ossequio. Quelle parole (*quod προσκυνεῖν illi vocant*) le prendo come dette, quasi in parentesi dallo Storico: per l' *illi* intendo i Greci, tra perchè a parer del Cellario i Persiani non intendevano il Greco linguaggio innanzi all' invasion de' Macedoni, e perchè i Greci Storici Plutarco, Erodoto, ed altri trattando di sì fatto costume de' Persiani usano il verbo medesimo, come proprio, e speciale; avvegnachè altri ven' abbia significanti così in genere ossequio, culto, e venerazione.

2 *Vero*, particella esprimente un affermare più efficace, e colla particella negativa appresso un negare di maggior forza.

3 *Huic*. Diodoro dice che an-

Digitized by Google

venuto, prima, giusta l'usanza de' Persiani, sen' andò da Titrauste Chiliarco, che teneva il secondo posto dell'imperio, e gli espone di voler abboccarsi col Re: perciocchè niuno senza questo vien ammesso. Colui gli disse: *non t' è fatto indugio*; *ma tu risolvi, se piuttosto vuoi abboccarti, o per lettere esporre quelle cose, che hai in animo: perciocchè gli è necessario adorare il Re, se gli verrai innanzi* (il che quelli dicono προσκυνεῖν.) *se questo t' è grave, nulladimanco per opera mia, esposte le commissioni, recherai ad effetto quello, che ti preme*: Allora Conone *no*, disse, *no che non m' è grave far qualunque onore al Re*: *ma temo che ciò non sia di disonore alla mia città, se venuto io da quella, ch'è avvezza a signoreggiare le altre nazioni, piuttosto pratico il costume de' barbari, che di quella*: Consegnò pertanto a costui le scritture, che voleva.

IV. Le quali vedute, il Re fu in guisa tale mosso per l'autorità di lui, che dichiarò nemico Tissaferne, e gli diè ordine d'andar sopra gli Spartani colla guerra, e gli permise di scegliere chi volesse per distribuire *il* denaro. Conone rispose che quest'arbitrio non era di sua ispezione, ma di lui stesso, che do-

andò a udienza, e trattò a bocca: Giustino all'opposto che operò per mezzani.

4 *Hostem judicarit. hostem judicare* è maniera frequente nella storia Romana, che vale dichiarare, pubblicare ec. che alcuno tenuto sia per nemico, ed è atto di determinazion pubblica del senato, principe ec.

5 *Suos. sui, tui, mei* ec. hanno uso frequente, e molto più dicono, che la particolar espressione di chi si accenna. Sono alle volte *i parenti*, altre *gli amici, attinenti* ec. Qui per tal voce vengono espressi i ministri. Non hanno meno frequente uso nell'Italiano. Il Bocc. *rivedrò i miei, i quali forse, già è lungo tempo, dieron per me pietose lacrime, credendo che io fossi morta*: Non è meno vago il loro uso nel singolare in sentimento di roba, spese ec. Teren. *potat, olet unguenta de meo: beve, sa d'unguenti a spese mie*. Così diciamo *de tuo, de suo, de nostro, de vestro* ec. similmente nell'Italiano. Il Bocc. *io son ricco, e spendo il mio in metter tavola* ec. così pure *spendo del mio, mangio del mio*.

Digitized by Google

deberet. Sed se 1 suadere, Pharnabazo id negotii daret. Hinc magnis muneribus donatus, ad mare est missus, ut 2 Cypriis & Phœnicibus ceterisque civitatibus maritimis naves longas 3 imperaret, classemque, quæ proxima æstate mare tueri posset, compararet, dato adjutore Pharnabazo, sicut ipse voluerat. Id ut Lacedæmoniis est nunciatum, 4 non sine cura rem administrarunt, quod majus bellum imminere arbitrabantur, quam si cum barbaro solum contenderent. Nam ducem fortem & prudentem regiis opibus præfuturum, ac secum dimicaturum, videbant, quem neque consilio neque copiis superare possent. Hac mente magnam contrahunt classem, proficiscuntur, Pisandro duce: Hos Conon apud 5 Cnidum adortus, magno prelio fugat, multas naves capit, complures deprimit. Qua victoria non solum Athenæ, sed etiam cuncta Græcia, quæ sub Lacedæmoniorum fuerat 6 imperio, 7 liberata est. Conon cum parte navium in patriam venit: muros dirutos a Lysandro, utrosque & Piræei & Athenarum, reficiendos curat, pecuniæque quinquaginta talenta, quæ a Pharnabazo acceperat, civibus suis donat. Accidit huic, quod ce-

1 *Suadere id negotii daret.* Alcuna volta per vaghezza si tace l' *ut*, e il *ne* dopo i ver. bi d' esortare, d' pregare, di guardarsi ec. v. g. *rogo facias, cave putes* ec. Hanno gl' Italiani un non so che di simile tacendo alle volte la congiunzione *che*. Il Bocc. *e pensò più non fossero senza risposta da comportare le loro novelle*, Petrarca.

O voi che sospirate a miglior notti.
Pregate non mi sia più sorda morte.

Bocc. *Sicurano vedendol ridere, sospicò non costui in alcun atto l' avesse raffigurato:* l' istesso: *E guardati non forse tanto liberale esser desiderassi, che in prodigalità cadesse, la quale a non meno male conduce, che l' avarizia.*

2 *Cypriis* ec. gli uni isolani di Cipro sull' estrema parte orientale del Mediterraneo: gli altri pure a Oriente, dirimpetto, in parte marittima di terra ferma.

3 *Imperaret*. verbo frequente a' buoni scrittori per esprimere imposizioni, tasse.

4 *Non sine cura*. dice Orosio lib. 3. che dimandarono soccorsi a Ercinione Re d' Egitto, e per ogni parte da gente alleata raccolsero trup-

pe

dovea molto ben conoscere i suoi: ma che egli lo persuadeva a commetter quest'affare a Farnabazo. Quindi di gran doni regalato, fu mandato al mare per tassare lunghe navi a Cipriani, ed a' Fenici, e alle altre città marittime, ed apprestare l'armata navale, onde potere nella prossima estate guardare il mare, assegnatogli per coadiutore Farnabazo, siccom'egli stesso avea voluto. Come di ciò ne fu agli Spartani recato avviso, maneggiaron la cosa non senza sollecitudine, perciocchè stimavano soprastar *loro* una maggior guerra, che se venissero a contrasto solamente con un barbaro. Imperciocchè conoscevano che avrebbe le regie forze guidato, e con loro combattuto un forte, e perito capitano, che non potrebbon vincere nè per via d'avvedimento, nè di gente. A questo riguardo raccolgono una grand'armata navale, si muovono sotto il reggimento di Pisandro. Conone assaliti questi appresso Gnido, li mette in fuga con una gran battaglia, prende molte navi, assai ne affonda. Per la qual vittoria fu non pur Atene liberata, ma ancora tutta la Grecia, la quale era stata sotto la signoria degli Spartani. Conone viene in patria con parte delle navi, procura che si rifacciano l'une, e l'altre mura e del Pireo, e d'Atene rovinate da Lisandro: ed a' suoi cittadini dona cinquanta talenti di contante, che ricevuto avea da Farnabazo.

V. Avvenne a costui quello, che *suole accadere* agli

pe ausiliarie.

5 *Cnidum. Cnidus*, o *Gnidus* città della Doride og. Stadia, che mette in mare a maniera di penisola, o come altri dicono, è situata nel Chersoneso Dorico. Fu quivi Venere adorata in una statua, lavoro nobile dell'illustre Prassitele.

6 *Imperio*. Qui, ed in altri luoghi semplicemente si accenna la potenza, e signoria degli Spartani sul mare, loro contradetta dagli Atenesi: che i Greci chiamarono θαλαττοκρατία.

7 *Liberata est*. per questa cagione drizzate furono le statue dinanzi al simulacro di Giove Salvatore: delle quali una rappresentava Conone,

Digitized by Google

cæteris mortalibus, ut inconsideratior in secunda quam in adversa esset fortuna. Nam classe Peloponnesiorum devicta, quum ultum se injurias patriæ putaret, plura concupivit, quam efficere potuit. Neque tamen ea non 1 pia & probanda fuerunt, quod potius Patriæ opes augeri quam regis maluit. Nam quum magnam auctoritatem sibi pugna sua navali, quam apud Cnidum fecerat, constituisset, non solum inter barbaros, sed etiam inter omnes Græciæ civitates, clam dare operam cœpit, ut Ioniam & Æoliam restitueret Athenienſibus. Id quum minus diligenter esset celatum, Teribazus, qui Sardibus præerat, Gononem 2 evocavit, simulans ad regem eum se mittere velle magna de re. Hujus nuncio parens quum venisset, in vincula conjectus est: in quibus aliquandiu fuit. Nonnulli eum ad regem abductum, ibique periisse scriptum reliquerunt. Contra ea 3 Dinon Historicus, cui nos plurimum de Persicis rebus credimus, effugisse scripsit. Illud addubitat, utrum, Teribazo sciente, an imprudente, sit factum.

none, l'altra Evagora Re di Cipro: così Plutarco.

1 *Pia. pius*, e *pietas* hanno rapporto ad ossequio, ed amore, che si usa inverso de' maggiori siccome sono genitori, patria, maestri ec. hanno rapporto al contrapposto vizio *impius*, e *impietas*. Quindi appo Virg. Enea sovente si chiama *pius*, perciocchè in lui tanto rilusse l' amore ossequioso inverso del padre.

2 Evo-

DION-

Digitized by Google

agli altri uomini, che più fosse malavveduto nella prosperevol fortuna, che nell'avversa. Imperciochè sconfitta l'armata navale de' Peloponnesj, stimando d'aver fatto vendetta degl'ingiusti danni dalla patria *sostenuti*, distese più oltre le brame *sue di quello*, che potesse ad effetto recare. Queste però furon pie, e da commendare, perchè volle innanzi che si accrescessero le forze della patria, che del re. Imperciocchè per quella battaglia navale, che fatto aveva appresso Gnido, conciofossechè s'avesse stabilita grande autorità, non pure tra barbari, ma eziandio tra tutte le altre città della Grecia, segretamente cominciò a dar opera di ritornare *in mano* degli Ateniesi l'Jonia, e l'Eolia. Il che non tenendosi con tutta cautela celato, Teribazo, che stava al governo di Sardi, chiamò a se Conone, fingendo di volerlo mandare al re per rilevante faccenda. Al cui avviso ubbidendo, conciossiachè fosse andato, fu posto in prigione nella quale stette alcun tempo. Hanno alcuni lasciato scritto, che fosse al re condotto, ed ivi perisse. Per opposto Dinone storico, a cui noi diamo tutta la fede sulle Persiane cose, scrisse che fuggì. Alcun poco di questo dubita, se ciò fosse fatto con saputa di Teribazo, o senza suo consentimento.

2 *Evocavit. evocare* è chiamar fuori, ed alcune volte chiamare a qualche luogo.

3 *Dinon.* al dir di Plinio, padre di Clitarco celebrato scrittore, di cui fa ricordo Curzio. Costui visse al tempo d'Artaserse Oco, e di Filippo, e per rapporto d'Ateneo scrisse la storia Persiana intitolata περσικὴ πραγματεία cioè *Persicarum rerum tractatum*.

Digitized by Google

DION.

X.

1 DIon Hipparini filius Syracusanus, nobili genere natus, utraque implicatus tyrannide Dionysiorum. Namque ille 1 superior 2 Aristomachen, soro-rem Dionis, habuit in matrimonio, ex qua duos filios, Hipparinum & Nysæum, procreavit: totidemque filias, Sophrosynen, & Areten. Quarum priorem Dionysio filio eidem, cui regnum reliquit, 3 nuptum dedit: alteram, Areten, Dioni. Dion autem præter nobilem propinquitatem 4 generosamque majorum famam, multa alia a natura habuit bona. In his 5 ingenium docile, come, aptum ad artes optimas: magnam corporis 6 dignitatem, quæ non minimum commendatur: magnas præterea divitias a pa-

1 *Superior*. così Val. Mass. *Cato superior*, *superior Africanus*. Cic. lib. 5. quæst. Tusc. dice che costui di 25. anni occupò il regno, e lo godè 38. anni.

2 *Aristomachen*. tolse due mogli a un tempo, anzi nel giorno medesimo, l'una chiamata Doride cittadina Locrese, onde generò Dionisio il minore, l'altra chiamata Aristomache sorella di Dione. Cic. Diod. Plutarc.

3 *Nuptum dedit*. *dare*, & *collocare nuptum* è frequente, ed elegante maniera: *il nuptum* è supino in *um* alla guisa che suol darsi ai verbi di moto a luogo: la costruzion de' quali è spesso usata ne' verbi d'altra natura, si veramente, che il sentimento importi alcun fine, o intendimento. v. g. *tempore ad comparandum dato*. Or questa è la ragione, onde acconciamente legasi il *nuptum* col *dare*, e *collocare*: perciocchè viene a dire verbalmente *dare altrui donna*, *affinchè si mariti*.

4 *Generosam majorum famam*, cioè *famam ex majoribus generosis*.

5 *Ingenium docile*. dagli aggettivi si raccoglie che *ingenium* comprende generalmente *intelletto*, *ingegno*, *mente capace d'imparare* (imperciocchè era *docile* cioè *quod facile doceri poterat*) e l naturale, a cui risponde il *come*. Tutt'altro però ne parve a Platone, e a Plutarco, i quali convengono che Dione fosse di naturale duro, aspro, e superbo. Così il primo

DIONE.

X.

I. Dione figliuolo d' Ipparino Siracusano nacque di nobil legnaggio: fu inviluppato nell' una, e l' altra signoria tirannesca de' Dionisj. Imperciocchè il maggiore ebbe per moglie Aristomache sorella di Dione, onde ne generò due figliuoli Ipparino, e Nisèo: e altrettante figliuole Sofrosine, e Arete. Delle quali la prima la maritò al figliuol medesimo Dionisio, a cui lasciò il regno, Arete l'altra a Dione. Dione poi oltre la nobile parentela, e la illustre fama degli antenati, ebbe molte altre doti dalla natura. Tra queste una mente capace, un naturale piacevole, e destro per li migliori studi: grand' avvenenza della persona, che non è cosa di piccol pregio riputata: *ebbe* in oltre ricchezze grandi dal padre *lasciategli*, le quali egli accresciuto avea co' regali del Ti-

mo in una lettera a Dione: ἐνθυμοῦ δέ τι δοξεῖς τισὶν ἐνδεεστέρως τοῦ πρέποντος θεραπευθικὸς εἶναι. μὴ οὖν λανθανέτω σε, ὅτι τὰ μέσα τοῦ πράττειν ἐστὶν ἡδὺ καὶ εὐθάδεια ἐμμελὴς ξύνοικος. *Considera che alcuni pare che tu sii meno compito di quello, che conviene. Non t' esca di mente, che si fa questo con piacere agli uomini, e coll' operare: che la pertinacia se ne vive nella solitudine.* Plutarco nella vita di lui: ἀμέλει δὲ καὶ φύσει τινὰ τοῦ ἤθους ὄγκον εἶχεν αὐτοῦ, καὶ τραχύτητα δυσπρόσοδον ἐντεύξει, καὶ δυσξύμβολον. *Certamente anche per natura il suo costume ebbe un certo fasto, o asprezza, che non dava adito ad abboccamento, e rendeva difficile il conviverci.* Il Cellario però, ed altri per rimuovere la nota di fallace dall' Autore dicono, che sebbene fu aspro cogli altri, fu piacevole però, e docile verso i suoi precettori, e spezialmente con Platone medesimo: siccome si ritrae dall' epistola 7. scritta a' parenti di Dionisio, e come dice più innanzi Nipote.

6 Dignitatem, voce, come ne pare a Cic. acconcia a spiegare la virile bellezza, siccome *venustas* la donnesca:

Digitized by Google

patre relictas, quas ipse tyranni muneribus auxerat. Erat intimus Dionysio priori, neque minus propter mores quam affinitatem. Namque etsi Dionysii crudelitas ipsi displicebat, tamen salvum illum propter necessitudinem, magis etiam suorum causa esse studebat. Aderat in magnis rebus: ejusque consilio multum movebatur tyrannus: nisi qua in re major ipsius cupiditas intercesserat. Legationes vero omnes, quæ essent illustriores, per Dionem administrabantur. Quas quidem ille diligenter obeundo, fideliter administrando, crudelissimi nomen tyranni sua humanitate tegebat. Hunc a Dionysio missum Carthaginenses suspexerunt, tu neminem unquam Græca lingua loquentem magis sint admirati. Neque vero hæc Dionysium fugiebant: nam quanto esset sibi ornamento, sentiebat. Quo fiebat, ut uni huic maxime indulgeret, neque eum secus diligeret ac filium. Qui quidem, quum Platonem Tarentum veniisse fama in Siciliam esset perlata, adolescenti negare non potuit, quin eum arcesseret, quum Dion ejus audiendi cupiditate flagraret. Dedit ergo huic veniam, magnaque eum ambitione Syracusas per du-

sca: de offic. 1. 36. *cum pulchritudinis duo genera sint, quorum in altero venustas sit, in altero dignitas, venustatem mulierem dicere debemus: dignitatem virilem.* Mi giova qui addurre ciò, che dice su tal proposito M. Agnolo Firenzuola, leggiadrissimo scrittore Toscano, quasi commentando le parole di Cic. *Adunque secondo costui* (cioè Cic.) *tanto importa la dignità nell' uomo, quanto la venustà nella donna: perciocchè la dignità nell' uomo non è altro, che un aspetto pieno di vera nobiltà, pieno di riverenza, ed ammirazione: la venustà adunque nella donna sarà un aspetto nobile, casto, virtuoso, riverendo ammirando, e in ogni suo movimento pien d' una modestia grandezza:* Hanno nel sentimento medesimo detto e Plinio in paneg. *dignitatem oris*, e Suet. in Claud. *dignitatem formæ.*

1 *Affinitatem*. perciocchè era suo cognato.

2 *Diligen. obeund. fid. admin.* parmi che il *diligenter obire* fia il portarsi Dione attorno in persona alle ambascerie, il *fideliter administrare* importi il maneggio de' negozj.

3 *Sus-*

Digitized by Google

tiranno. Era intimo a Dionisio il maggiore, nè meno per li costumi, che per l'affinità del tiranno pur nondimeno per l'attinenza, e molto più a riguardo de' suoi avea premura che vivesse sano, e salvo. Interveniva a' negozj di gran rilievo, e 'l tiranno molto si movea per suo consiglio, seppure in qualche cosa non si ponea di mezzo qualche sua maggior passione. Tutte poi le legazioni, che fossero più riguardevoli, si maneggiavano per *opera* di Dione, le quali ben egli con diligenza eseguendole, e fedelmente maneggiandole, ricopriva colle cortesi sue maniere il crudelissimo nome del tiranno. Mandato costui da Dionisio, i Cartaginesi ne presero *tale* stima, che alcun altro non ammiraron giammai così ben parlante in Greca favella.

II. E Dionisio non ignorava già queste cose: Imperciocchè s'accorgeva di quanto decoro gli fosse. Onde nasceva, che a lui solo condescendesse moltissimo, nè altrimenti l'amasse che figliuolo. E quando furon recate novelle in Sicilia, che Platone era giunto a Taranto, non seppe mica al Giovanetto disdire di mandarlo a chiamare, conciossiachè Dione fosse d'accesa voglia preso d'udirlo. Gli diè adunque licenza, e con grande ostentazione il condusse in Siracusa. Dione per tal guisa lo ammirò, e gli

3 *Suspexerunt*. Suspicere è propriamente *guardare in su*, per traslazione *ammirare, stimare altrui*: così *prospicio*, *despicio*, *respicio* ec. hanno proporzionalmente e proprio, e traslato significato.

4 *Secus ac*. Si suole usare in affrontamento di consonante, *non secus atque in* affrontamento di vocale, *non secus quam*, in amendue i casi.

5 *Tarentum*. Taranto, città nobile della Magna Grecia confinante co' Salentini, già un tempo repubblica illustre, guernita di fortezza, e porto capacissimo, che si attentò di far guerra co' Romani dall'anno della fondazione di Roma 471. fino al 481.

6 *Eum ambitione*. con grand' apparato, e pompa. Solino, e Plinio dicono che Dionisio mandò incontro a Platone una nave ornata di vitte: e che egli stesso andò al lido ad accoglierlo con carrozza tirata da quattro bianchi cavalli. Nipote però confonde le cose di Dionisio il maggio-

Digitized by Google

duxit. Quem Dion adeo admiratus est atque 1 adamavit, ut se totum ei traderet. Neque vero minus Plato 2 delectatus est Dione. Itaque quum a Dionysio tyranno 3 crudeliter violatus esset, quippe quem 4 venundari jussisset, tamen eodem 5 rediit, ejusdem Dionis precibus adductus. Interim in morbum incidit Dionysius: quo cum graviter 6 conflictaretur, quæsivit a medicis Dion, quemadmodum se haberet: simulque ab his petiit, si forte majori esset periculo, ut sibi faterentur. Nam velle se cum eo colloqui de partiendo regno, quod sororis suæ filios ex illo natos partem regni putabat debere habere. Id medici non tacuerunt, & ad Dionysium filium sermonem retulerunt. Quo ille commotus, ne agendi cum eo esset Dioni potestas, patri soporem medicos dare coegit. Hoc æger sumpto, & somno sopitus, diem

re col minore. Adunque per maggior chiarezza diciamo, secondo che si raccoglie da Diogene, Plutarco, ed Apulejo, che tre furono le venute di Platone in Sicilia: la prima fu di sua elezione per comprendere la natura dell' Etna, ove fu accolto da Dionisio il maggiore con onore sì bene, ma senza fasto: alcuni però dicono che venisse invitato, e richiesto da Dionisio: La seconda fu a richiesta di Dionisio il minore, per assistere a' Siracusani, ed informarsi delle lor leggi municipali, ed allora fu accolto coll' ostentazione divisata dianzi. La terza s' incontra nell' esilio di Dione, a cui, secondo Apulejo, ottenne da Dionisio la restituzione alla patria. Per dir poi alcuna cosa di Platone: questi fu in prima chiamato Aristocle: gli fu appresso cambiato il nome in Platone per la latitudine degli omeri (perciocchè πλατὺς vale *largo grande disteso*.) Fu discepolo di Socrate, maestro d' Aristotile, il quale altrimenti insegnò. Venne in Italia alla scuola di Pittagora: navigò in Egitto, ove dicesi leggesse i libri di Mose. Visse ottantun anno: placidamente finì studiando, o come altri dicono, in certo nuzial convito, e corse sì gran fama del suo sapere, e laviezza, che ne fu appellato il divino. Cic. *errare mehercule malo cum Platone, quam cum aliis vera sentire* 1. Tusc.

1 *Adamavit*. Spesso si usa ad esprimere amor grande, ed onesto: ond' è più che *amare*. Senec. ep. 71. *Si virtutem adamaveris, amare enim parum est*: Per quest' amore Dione ne fu dagli Scrittori cognominato *Dion. amicus. Platonis*.

2 *De-*

Digitized by Google

e gli pose tale amore, che se gli diè tutto in mano. Ma nè Platone meno si compiacque di Dione. Pertanto essendogli da Dionisio tiranno violenze crudeli usate, siccome colui, che ordinato avea, che 'l fosse dato a vendere, tuttavolta colà pure tornò da prieghi sospinto del medesimo Dione. Trattanto Dionisio cadde in malattia: di cui essendone gravemente travagliato, ricercò Dione i medici, come stesse: ed insieme li pregò che, se per avventura fosse in maggior pericolo, gliel confessassero. Che voleva con lui aver colloquio sullo spartire il regno, perciocchè stimava, che i figliuoli di sua sorella da lui nati dovessero aver parte del regno. I medici non tacquero questa cosa, e riportarono il discorso *fatto* al figliuol Dionisio. Da che quegli commosso, affinchè Dione non avesse campo di tener trattati con esso, costrinse i medici a dare al padre un sonnifero. Come l'ammalato l'ebbe preso, assonnato, se ne morì.

III. Ta-

2 *Delectatus est*. appresso Diogene, ed Apulejo si leggono i versi di Platone in attestato dell' amor grande, che a Dione portava.

3 *Crudeliter viol.* Plutarco dice che di tali violenze questa nè fu la cagione. Platone ragionando dell' uom da bene, e della giustizia, disse che il solo uomo da bene era felice, e misero il tiranno, che ingiustamente toglie l'altrui. E Diogene aggiunge che Dionisio recandosi a noja sì fatto parlare di Platone, dicesse, le sue parole γεροντικὰ, cioè che sentivano del vecchio rimbambito: e che Platone lo pagasse d'altro colpo, dicendo τῶν σῶν τυραννέων cioè: le tue hanno del tiranno.

4 *Venundari*. d'ordine segreto di Dionisio fu da Pollide per ischiavo Ateniese venduto 25. mine nella piazza d'Egina, mentre tornavasi alla patria.

5 *Rediit*. Platone in certa epistola parla distesamente delle cagioni del secondo suo ritorno, essendo già morto Dionisio il maggiore.

6 *Conflictaretur*. *conflictari molestis, fortuna, morbo doloribus* ec. sono usitatissime maniere.

7 *Soporem*. beveraggio da indur sonno.

8. *Somno sep. sopor* è *sonno profondo*, e *sopitus profondamente addormentato* con perder del tutto l'uso de' sentimenti.

Digitized by Google

3 diem obiit supremum. Tale initium fuit Dionis & Dionysii simultatis: eaque multis rebus aucta est. Sed tamen primis temporibus aliquandiu simulata inter eos amicitia mansit, quumque Dion non desineret obsecrare Dionysium, ut 1 Platonem Athenis arcesseret, & ejus consiliis uteretur: ille, qui in aliqua re vellet patrem imitari, 2 morem ei gessit: eodemque tempore 3 Philistum historicum Syracusas reduxit, hominem amicum non magis tyranno, quam tyrannidi. Sed de hoc in eo meo libro plura sunt exposita, qui de historicis Græcis conscriptus est. Plato autem tantum apud Dionysium auctoritate potuit, valuitque eloquentia, ut persuaserit tyrannidis facere finem, libertatemque reddere Syracusanis. A qua voluntate Philisti consilio deterritus, aliquanto crudelior esse cœpit. 4 Qui quidem quum a Dione se superari videret ingenio, auctoritate, amore populi; verens ne, si eum secum haberet, aliquam occasionem sui daret opprimendi, 5 navem ei triremem dedit, qua 6 Corinthum deveheretur: 7 ostendens, se id utriusque facere causa, ne, quum inter se timerent, alteruter alterum præoccuparet. Id quum factum multi indignarentur, magnæque esset invidiæ tyranno: Dionysius omnia, quæ mo-

ve-

1 *Platonem Ath.* questa dice Plutarco fu la seconda venuta. Della 3. non fa ricordo il nostro Storico, la quale s' incontra nell' esilio di Dione.

2 *Morem ei gessit.* gli scrisse: e si legge nell' epistole di Platone la somma della sua lettera.

3 *Philistum.* Questi fu mandato in esilio ad Adria, per avese senza sua licenza tolto per moglie la figliuola del fratello Lettine. Gli adulatori di Dionisio il giovane per avere chi contrapporre a Platone, e Dione, gli persuasero a restituirlo alla patria. Plutarco ne descrive i costumi, e le vicende. Scrisse nel ritiro d' Adria undici libri delle Siciliane cose: e sei libri di Dionisio il tiranno, e molte altre opere, delle quali fa ricordo Suida. Cic. ad Q. fratrem. 2. 22. ne dà questo giudizio: lo chiama, *pene pusillum Thucydidem, quod imitator Thucydidis fuit, ut multo inferior, ita aliquatenus lucidior.*

4 *Qui.* cioè Dionisio.

5 *Navem.* Plutarco la chiama ἀκάτιον, che è una

cas-

Digitized by Google

III. Tale fu il principio d'odio coperto tra Dione, e Dionisio: e questo si accrebbe per molte cagioni. Ma però ne' primi tempi durò per qualche spazio amicizia simulata tra loro: e Dione non restando di supplicar Dionisio a far venire Platone da Atene, e a prevalersi de' consigli di lui: quegli, siccome colui, che imitar voleva il padre in qualche cosa, nelo compiacque, e nel medesimo tempo restituì in Siracusa Filisto istorico, uomo affezionato non meno al tirannesco governo, che al tiranno. Ma di costui si son più cose esposte in quel mio libro, che è stato *per me* composto de' Greci storici. Platone poi tanto potè per autorità appresso Dionisio, e tanto per eloquenza valse, che gli persuase il por fine alla tirannesca signoria, e il render la libertà a' Siracusani. Dal qual proponimento per consiglio di Filisto distolto, cominciò ad esser alquanto più crudele.

IV. Il quale concioffossecche ben vedesse d'esser da Dione avanzato d'ingegno, d'autorità, di popolar benevolenza; temendo che, se lo avesse allato, non gli desse qualche occasione d'opprimerlo, gli diede una nave trireme, onde fosse a Corinto condotto, dimostrando di ciò fare a riguardo d'amendue, acciocchè, stando in timore infra di loro, o l'uno, o l'altro non prevenisse l'altro. Questo fatto essendo che molti se lo recassero a sdegno, e al Tiranno fosse di somma malevolenza; Dionisio imbarcò tutti i mobili di Dione, e glieli mandò: che voleva cor-

res-

certa nave peschereccia.

6 *Corinthum*. Plutarco dice in Italia, Diodoro nel Peloponnesо, di cui Corinto n'è come la porta.

7 *Ostendens se*. Plutarco narra che il tiranno ebbe in mano una lettera da Dione inviata a' Cartaginesi, da cui veniva convinto d'intelligenza con quelli contro della sua persona, e del tirannesco regno: e che subito, senza dar campo a Dione di far le difese, ordinò che di presente fosse imbarcato in una nave peschereccia per Italia.

Digitized by Google

veri poterant Dionis, 1 in naves imposuit, ad eumque misit. Sic enim existimari voluerit, id se non odio hominis, sed suæ salutis fecisse causa. Postea vero quam audivit eum in Peloponneso manum comparare, sibique bellum facere conari, Areten Dionis uxorem alii nuptum dedit; 2 filiumque ejus sic educari jussit, ut indulgendo turpissimis imbueretur cupiditatibus. Nam puero, priusquam pubes esset, scorta adducebantur, vino epulisque obruebatur, neque ullum tempus sobrio relinquebatur. Is usque eo vitæ statum commutatum ferre non potuit, postquam in patriam rediit pater, (namque 3 appositi erant custodes qui eum a pristino 4 victu deducerent) ut se e superiore parte ædium dejecerit, atque ita 5 interierit. Sed 6 illuc revertor. Postquam 7 Corinthum pervenit Dion, & eodem perfugit 8 Heraclides ab eodem expulsus Dionysio, qui præfectus fuerat equitum, omni ratione bellum comparare cœperunt: sed non multum proficiebant, quod 9 multorum annorum tyrannis magnarum opum putabatur. Quam ob causam 10 pauci ad societatem periculi perducebantur. Sed Dion, fretus non tam suis copiis quam odio

1 *In navem imposuit, imponere, exponere, ascendere, escendere, descendere*, sono verbi propri dalla marinaresca.

2 *Filiumque*. Secondo Timeo chiamato Areteo, secondo Timonide familiar di Dione chiamato Ipparino. Plutarco presta più fede a questo, che a quello.

3 *Appositi*. *apponere* propriamente *porre appresso*, o *allato*: ha frequente uso nel traslato: onde abbiamo *apponere calumniatorem, licitatorem, accusatorem, indicem, testem* ec.

4 *Victu*. maniera, e regola di vivere.

5 *Interierit*. Plutarco nell'orazione consolatoria ad Apollonio narra che dato avviso a Dione della mortal caduta del figliuolo, mentre stava a consiglio cogli amici di serie cose, egli nulla si turbò, e dato ordine che si desse al cadavero conveniente sepoltura, continuò innanzi alla cominciata impresa.

6 *Illuc revertor*. cioè alla Storia di Dione, d'onde lo storico ha divertito alquanto il racconto.

7 *Corinthum*. og. Gereme, città d'Acaja, illustre per due

Digitized by Google

sesse questa oppinione d'aver ciò fatto, non per odio della persona, ma a riguardo della salvezza sua. Ma poichè ebbe sentito, che appresta va gente nel Peloponneso, e che tentava di muovergli guerra, diè in moglie ad un altro Arete consorte di Dione: e ordinò che il figliuolo fosse per tal maniera educato, che coll'accondescendergli s'imbevesse di passioni bruttissime. Imperciocchè al fanciullo, prima che venisse in pubertà, si conducevano donne di partito, veniva immerso nel vino, e negli stravizi, nè gli si lasciava alcun tempo *per istar* sobrio. Questi, poichè il padre ripatrio, per tal modo non seppe comportare cambiato il tenor di vita (perciocchè gli erano stati posti allato custodi, che il ritraessero dalla passata maniera di vivere) che si gittò giù dalla parte superiore della casa, e così morì. Ma colà torniamo, *onde ci dipartimmo*.

V. Poichè Dione pervenne a Corinto, e colà pure rifuggissi Eraclide dal medesimo Dionisio discacciato, che era stato capitano della cavalleria, per ogni maniera cominciarono ad apparecchiare la guerra: ma non profittavano molto, perciocchè la tirannesca signoria di molti anni era in riputazione di gran potenza. Per la qual cagione pochi venivan tirati a collegarsi in quel cimento. Ma Dione non tanto delle sue truppe confidandosi, quanto dell'odio

due porti: è posta al seno Sarronico, ed è ismo, per cui si passa nel Peloponneso.

8. *Heraclides*.. descritto da Plutarco per uom di fazione, turbolento, incostante, imperito nelle cose belliche.

9. *Mulorum annorum*.. erano 50. anni, che era cominciata sotto Dionisio il padre: il quale solea dire che lasciava al figliuolo il regno legato in diamante, tanto era ben guernito.

10 *Pauci*.. di mille Siracusani esuli soli 25. si accompagnarono con Dione. Plut. oppure 30. Diod. i quali stavano a confino nel Peloponneso.. Ordino, che poco men d'800. si raccogliessero a Zacinto, d'onde portossi contro il tiranno: i quali certamente erano piccol numero alle poderose forze di Dionisio..

Digitized by Google

odio tyranni, maximo animo 1 duabus onerariis navibus, quinquaginta annorum imperium, munitum quingentis longis navibus, decem equitum, centum peditum millibus, profectus oppugnatum, quod omnibus gentibus admirabile est visum, adeo facile perculit, ut 2 post diem tertium, quam Siciliam attigerat, Syracusas introjerit. Ex quo intelligi potest, nullum esse imperium tutum nisi benevolentia munitum. Eo tempore aberat Dionysius, & 3 in Italia 4 classem opperiebatur, adversariorum ratus neminem sine magnis copiis ad se venturum: quæ res eum fefellit. Nam Dion 5 his ipsis,

1 *Duabus*. Plutarco dice 5. in due da carico, o lunghe (chiamate στρογγύλαι, cioè che partecipavano di forma rotonda, e lunga) e una terza nave non molto grande: in queste tre v' erano que' congiurati 800. di numero, o poco meno: in oltre avea due altre navi per portar armi, e viveri.

2 *Post diem* ec. *il postquam*, elegantemente divideli. Sebbene la tmesi, o figura di divisione propriamente si faccia dove alcuna voce si parte in due coll' intramessa d' un altra v. g. *per mihi mirum videtur, quoresçumque cadet*; tuttavia spessamente avviene con leggiadria una simigliante divisione nel Latino, Italiano, e Greco linguaggio, quando due voci o unite in una, o naturalmente collegate, e dipendenti, si smembrano coll' intramessa d'una, o più altre voci. Anzi e' pare in questo sia per gran parte riposto l' acconcio legamento delle voci, onde nasce l'armonico suono del periodo. Ne reco, per dir breve, pochi, e corti esempi, affinchè quindi si possa argomento prendere degli altri, *quo ante mortua est, quam tu natus esses: postea vero quam: jam satis est factum siculis: si quid erit nobis otii: an tantum est ab te tua otii tibi, aliena ut cures? Quorum paulo ante in cœlum fuerat elatus laudibus* ec. Nell' Italiano poi questa divisione ha tal luogo, che io porto parere che l'acconcio partir delle voci (e spezialmente de' supini, o participj separati da' verbi, da cui dipendono) quello sia, onde principalmente risulta la dolce armonia dell' Italiana favella. Bocc. *veggendosi di ricchissimo uomo in brieve tempo quasi povero divenuto, umana cosa è aver compassion degli afflitti, ed a coloro è massimamente richiesto, i quali già hanno di conforto avuto mestiere: la natura dove meno era di forza, quivi più avara fu di sostegno, poichè per alquanto tempo con loro dimorata fui, e già alquanto avendo della lor lingua apparata: nè acciò fo-*

la,

Digitized by Google

dio contro 'l tiranno, animosissimamente con due navi da carico portatosi ad assalire un imperio di cinquant'anni, munito di cinquecento navi lunghe, di diecimila cavalli, di cento mila fanti, (ciò che alle nazioni tutte parve cosa maravigliosa) con tanta facilità l'abbattè, che il terzo giorno, poichè tocco avea la Sicilia, sen' entrò in Siracusa. Onde si può comprendere non v'essere imperio alcuno sicuro, se non riparato dalla benevolenza. In quel tempo Dionisio era fuori, ed aspettava l'armata navale in Italia, avvisando, che niuno degli avversarj sarebbe a lui venuto senza gran truppe: nel qual fatto s'ingannò. Imperciocchè Dione *per mezzo* di quegli

lamente che conosciate quanto la nostra vaghezza possa ne' cuori gentili ec. Il Firenzuola. *Conciossia adunque, per tornare al nostro proposito, che alle guancie convenga esser candide.* Così ben dicesi *il male da lei amato giovane: costume male a noi gradito*: ben pur dividesi a tempo, e a luogo *innanzi che, primache, perciocchè* ec. Quindi si può assai chiaramente comprendere quanto vadano coloro ingannati, che si fanno a credere d'aver animato i loro componimenti coll'armonia della Toscana favella, quando vien lor fatto di rilegare i verbi sul fin del periodo, a talora, che non ne hanno merito: anzi quando la loro lontananza torna in grande sconcio delle altre voci, e del sentimento, che si rende oscuro, o, comecchessia, malagevole a intendere. Non dico perciò, che ciò disdica all'indole di nostra lingua, ma sì veramente, che il consenta la naturalezza, ed armonia, fedeli regolatrici d'ogni componimento. Ma nel vero troppo più altre osservazioni richiede il comporre Italiano, che costoro non fanno. In quanto poi alla Greca lingua quivi pure ben si vede praticata questa divisione, specialmente negli articoli chiamati prepositivi sovente da' nomi disgiunti, a cui sono affissi, e nelle preposizioni, appresso i Poeti, smembrate da' verbi, co' quali sono consignificati. Ma già siam iti troppo vagando su tal materia, tempo è di tornare all'intendimento, e all'intrapreso uffizio d'esposítore.

3 *In Italia*. In Caulone ne' Bruzi presso a Locresi, popoli non molto lontani dalla Sicilia. Diod.

4 *Classem*. a cui presedeva Filisto: ma costui, venuta a mano de' nemici la nave, in cui veleggiava, si ammazzò da sè, o, come altri vogliono, fu per isconcia, ed obbrobriosa maniera trucidato. Plut. Diod.

5 *eius ipsis*. molti de' ministri, e de'

Digitized by Google

fis, qui sub adversarii fuerant potestate, regios 1 spiritus repressit, totiusque ejus partis Siciliæ potitus est, quæ sub Dionysii potestate fuerat: pariqué modo urbis Syracusarum, præter arcem & 2 insulam adjunctam oppido: eoque rem perduxit, ut talibus pactionibus pacem tyrannus facere 3 vellet: Siciliam Dion obtineret, 4 Italiam Dionysius, Syracusas 5 Apollocrates, cui maximam 6 fidem uni habebat Dionysius. Has tam prosperas, tamque inopinatas res consequuta est subita commutatio. Quod fortuna sua mobilitate, quem paulo ante extulerat, 7 demergere est adorta. Primum in filio, de quo commemoravi supra, suam vim exercuit. Nam quum uxorem reduxisset, quæ 8 alii fuerat tradita, filiumque vellet revocare ad virtutem 9 perdita luxuria; accepit gravissimum parens, 10 vulnus morte filii: deinde orta dissensio est inter eum & Heraclidem: qui quidem Dioni principatum non concedens, factionem comparavit. Neque is minus valebat apud optimates, quorum consensu præerat classi, quum Dion. exercitum pedestrem teneret. Non tulit hoc animo æquo Dion, & versum illum Homeri retulit ex secunda 11 rhapsodia, in quo hæc sententia est:

Non

e de' sudditi di Dionisio si rivolsero al partito di Dione.

1 *Spiritus*. vale *ferocia, superbia, alterezza, baldanza*: e di frequente uso. Cic. pro Silla: *res enim gestæ, credo, meæ me nimis extulerunt, ac mihi nescio quos spiritus attulerunt*. Cæs. de bel. Gall. 1. *Ariovistus tantos sibi spiritus, tantam arrogantiam sumpserat, ut ferendum non videretur*.

2 *Insulam*. Siracusa era una città di quattro parti composta, quasi come d'altrettante città. V'era l'isola chiamata *Nasos* (perciocchè νῆσος, o νᾶσος, in lingua Dorica usata in Sicilia, vale isola) *Achradina, Tycha*, e *Neapolis*.

3 *Vellet*. volse, ma non ebbe effetto il proponimento suo. I Siracusani non vollero venire ad accordi sul la speranza d'aver vivo nelle mani il tiranno. Plaut.

4 *Italiam*. cioè quella parte di Calabria più vicina alla Sicilia signoreggiata dal tiranno.

5 *Apollocrates*. figliuol maggiore di Dionisio, cui il padre assente in Italia dato aveva

Digitized by Google

gli stessi, che stati erano nelle forze dell'avversario, rintuzzò la reale alterezza, e s'impadronì di tutta quella parte di Sicilia, che era stata in potere di Dionisio: ed in simigliante guisa *occupò* la città di Siracusa, eccetto la rocca, e l'isola congiunta alla città: e recò la cosa a tale, che il Tiranno volle far pace con questi patti, che Dione si tenesse la Sicilia, Dionisio l'Italia, Apollocrate Siracusa, a cui Dionisio prestava fede più che *ad alcun altro*.

VI. A queste sì prosperevoli, e sì inaspettate cose ne venne dietro un subito cambiamento. Perciocchè la fortuna colla sua incostanza tentò di metter in fondo colui, che innalzato avea dianzi. Primieramente usò la sua forza nel figliuolo, di cui di sopra feci menzione. Imperciocchè avendo rimenata la moglie, ch'era stata ad un altro data, e da un estrema lussuria volendo a virtuosa vita ricondurre il figliuolo; ricevette il padre per la morte di lui una gravissima piaga: appresso nacque discordia tra lui, ed Eraclide, il quale non cedendo mica a Dione il primo luogo, mise fazione in piedi. Nè questi potea meno appresso gli ottimati, di consentimento de' quali presedeva all'armata navale, tenendo Dione l'esercito di terra. Ciò non portò in pace Dione, e recitò quel verso d'Omero tratto dalla seconda rapsodia: *non potersi ben governare la repubblica.*

aveva a guardia la rocca.

6 *Fidem. fidem habere, adjungere, tribuere*, hanno rapporto al medesimo sentimento.

7 *Demergere*. la metafora è presa dall'annegamento, che altri fa in acqua.

8 *Alii*. era stata data condivorzio violento per moglie a Timocrate. Lambino.

9 *Perdita*. accenna l'estremo strabocchevole termine de' vizi, e della malvagità: così diconsi, *perditi homines*, cioè *profligati, omnique vitio contaminati*: Cic. *profligatissimus, & perditissimus omnium*.

10 *Vulnus*. metafora familiare in sentimento di disastro, danno, rovina, dolore ec. Cic. 1. Acad. *fortuna gravissimo percussus vulnere*. Virg. ..... *sic exhortata reliquit. Incertam. & tristi turbatam vulnere mentis*.

11. *Rhapsodia*. vale testitu-

12 de

7 *Non posse bene geri rempublicam multorum imperio.* Quod dictum magna invidia consequuta est. Namque aperuisse videbatur, se omnia in sua potestate esse velle. Hanc ille non lenire obsequio, sed acerbitate opprimere studuit: Hesychidemque, quum Syracusas vemisset, interficiendum curavit. Quod factum omnibus maximum timorem injecit, nemo enim illo interfecto se tutum putabat. Ille autem adversario remoto, licentius eorum bona, quos sciebat adversus se 1 sensisse, militibus dispertivit, quibus divisis, quum quotidiani maximi fierent sumptus, celeriter pecunia deesse cœpit, neque quo manus 2 porrigeret, suppetebat, nisi in amicorum possessiones. Id ejusmodi erat, ut quum milites reconciliasset, amitteret optimates. Quarum rerum cura 3 frangebatur: & insuetus male audiendi, non æquo animo ferebat, de se ab his male existimari, quorum paulo ante in cœlum fuerat elatus laudibus. Vulgus autem, 4 offensa in eum militum voluntate, 5 liberius loquebatur, & tyrannum non ferendum dictitabat. Hæc ille 6 intuens, quum 7 quemadmodum sedaret, nesciret,

ra di versi ῥάψω cioè di ῥαπτω, *suo consuo*, e ὠδὴ *cantus*. Questa voce fu posta per titolo a ciascun libro dell' Iliade, e dell'Odissea d'Omero, contrassegnati però colle lettere dell' alfabeto Greco. Questo fu lavoro o di Pisistrato, o del figliuol suo Iparco, che avendo trovato questi versi confusi, gli ordino in libri, ovvero rapsodie, secondo che scrive Cic. nel lib. 3. de Orat. il verso è preso dalla rapsodia β cioè 2. dell' Iliade v. 204. οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, εἷς κοίρανος ἔστω, fiegue. εἷς βασιλεύς, ᾧ ἔδωκε Θεὸς παῖς ἀγκυλομήτεω. *Non è cosa buona il signoreggiare di molti: un solo sia il signore, a cui l'ha conceduto il Dio figliuol di Saturno, che seco rivolge profondi consigli.* S'abusarono di questo detto Calligola, e Domiziano, come appare appresso Svetonio.

1 *Sensisse.* verbo usato ad esprimere impegno, o contrarietà di partito, fazione ec.

2 *Porrigeret.* Simigliantemente Curzio lib. 7. cap. 55. *jam etiam ad pecora nostra avaras, & insatiabiles manus porrigit.*

3 *Frangebatur.* frequente metafora, *frangi cura, casu, dolore* ec.

4. *Offensa.* disgustata alienata ec. Cic. ep. fam. *Si hominem*

Digitized by Google

ca col reggimento di molti. Al qual detto ne venne dietro somma malevolenza: perchè pareva ch'e' si fosse dichiarato di voler ogni cosa in sua balia. Questa *malevolenza* non istudiossi di addolcirla coll'ossequio, ma di sopprimerla coll'asprezza, e procurò che Eraclide, essendo a Siracusa giunto, fosse ammazzato.

VII. Il qual fatto mise in tutti un timore grandissimo: perocchè, ucciso quello, niuno si stimava sicuro. Egli poi, rimosso l'avversario, con maggior franchezza ripartì ne' soldati i beni di coloro, che sapeva essere stati di contrario partito. I quali *beni* essendo spartiti, facendosi ogni giorno di grandissime spese, prestamente cominciò a venir meno il denaro; nè rimaneva dove metter le mani, se non nelle possessioni degli amici. La cosa però di questa maniera passava, che essendosi riconciliati i soldati, perdesse gli ottimati. Delle quali cose veniva da travaglio abbattuto: e non essendo avvezzo ad aver mal nome, non portava con moderato animo, che di lui avesser sinistra oppinione coloro, da' quali per addietro era stato colle lodi innalzato al cielo. Il volgo poi, disgustati con esso gli animi de' soldati, parlava con libertà, e andava dicendo non esser da sostenere il Tiranno.

VIII. Egli a queste cose riguardando, nè sapendo come quietarle, e stando in timore, a che andassero

nem offensum mihi, conjunctum cum repub. non sublevassem.

5 *Liberius*. Spesso da' Latini si pone il comparativo in luogo del positivo, siccome qui. Alle volte però leggiadramente ha forza di diminuire il significato del suo positivo. Dice il Nuovo Metodo che ciò avviene non per forza del comparativo, ma dell'abblativo sottinteso: sicchè *tristior*, *sollicitior*, *audacior* vaglia *aliquanto mestо*, *sollicito*, *audace*, sottintendendosi *solito*, *aque*, od altra simigliante voce. E che ciò sia vero, chiaro appare, se apponga si alcun ablativo, e dicasi *tristior aliis*, *sollicitior miseris* ec. perciocchè allora ognun vede che questi comparativi cangian colore, ed hanno altra forza.

6 *Insuens*. ha il medesimo traslato senso anche il Verbo Italiano, che gli risponde secondo che abbiam tradotto.

7 *Cum quemadmodum*. ec. è da notarsi una volta per sempre

ret, & quorsum evaderent, timeret: 1 Callicrates quidam civis Athenienſis, qui ſimul cum eo ex Peloponneſo in Siciliam venerat, homo & callidus & 2 ad fraudem acutus, ſine ulla religione ac fide, adit ad Dionem, & ait eum in magno periculo eſſe propter 3 offenſionem populi, & odium militum: quod nullo modo evitare poſſet, niſi alicui ſuorum negotium daret, qui ſe ſimularet illi inimicum: quem ſi inveniſſet idoneum, facile omnium animos cogniturum, adverſarioſque ſublaturum, quo d inimici 4 ejus diſſidenti ſuos ſenſus aperturi forent. Tali conſilio probato excipit his 5 partes ipſe Callicrates, & ſe 6 armat imprudentia Dionis. Ad eum interficiendum ſocios conquirit: adverſarios ejus convenit, conjurationem confirmat. Res, multis conſciis quæ gereretur, 7 elata refertur ad Ariſtomachen ſororem Dionis, uxoremque Areten. Illæ timore perterritæ conveniunt, cujus de periculo timebant. At ille negat, a Callicrate fieri ſibi inſidias: ſed illa quæ agerentur, fieri præcepto ſuo. Mulieres nihilo ſecius Callicratem in ædem 8 Proſerpinæ deducunt, ac 9 jurare cogunt, nihil ab illo periculi fore Dioni. Ille hac religione non modo ab incepto non deterritus, ſed ad maturandum concitatus eſt, verens ne prius conſilium aperiretur ſuum, quam conata perfe-

la coſtruzione trajetta tanto frequente nella Lingua Latina, che in tante maniere leggiadramente uſarono gliſcrittori. Il P. de Colonia nell' aureo libro dell' Arte Rettorica ne reca dodici eſempi delle principali forme. lib. 1. §. 6.

1 *Callicrates*. Callippo è chiamato da Plutarco, e ſoggiunge che fu poi morto con quella ſpada medeſima, onde avea ammazzato Dione.

2 *Ad fraudem*. è frequente l' uſo dell' *ad* in forza di ciò, che appartiene. Cic. pro Font. *impiger ad labores, fortis ad pericula, peritus ad uſum, & diſciplinam, prudens ad conſilium, felix ad caſum, fortunamque*.

3 *Offenſionem*. in quel ſenſo che ſopra diſſe *offenſus*, cioè *diſpicere, ſdegno, malevolenza, alienazion d' animo*.

4 *Ejus*. di Dione, a cui ha rapporto anche *diſſidenti*.

5 *Partes*. metafora preſa da' Comici, e dagl' Iſtrioni.

6 *Ar-*

Digitized by Google

ro a riuscire; un certo Callicrate cittadino Ateniese, che insiem con lui dal Peloponneso era in Sicilia venuto, uomo e scaltro, ed accorto alle frodi, senza niuna religione, e *senza* fede, va da Dione, e gli dice esser lui in gran pericolo per il disgusto del popolo, e odio de' soldati, che per niuna guisa potrebbe declinare, se non desse commissione ad alcun de' suoi, il qual si fingesse d' essergli contrario: che se lo avesse idoneo ritrovato, facilmente sarebbe *giunto* a conoscere gli animi di tutti, e avrebbe di mezzo tolto gli avversarj, perciocchè i suoi nemici avrebbono aperti i sensi loro, ad *uno*, *con cui egli*, stesse in contesa. Approvato un tal consiglio, l' istesso Callicrate si addossa questo carico, e si fa forte sull' inavvertenza di Dione. Cerca attorno de' compagni per ammazzarlo: si abbocca co' suoi avversarj, ferma la congiura. Essendo molti consapevoli della cosa, che si operava, messa fuori vien riportata ad Aristomache sorella di Dione, e alla moglie Arete. Quelle di paura tutte smarrite vanno a trovar *lui*, del cui pericolo stavano in timore. Ma egli afferma non tramarsegli insidie da Callicrate, ma quelle cose, che stavano in trattato, farsi per ordin suo. Le donne nulladimanco conducono Callicrate nel tempio di Proserpina, e lo costringono a giurare, che per sua parte Dione non correrebbe alcun pericolo. Egli da quest' *atto* di religione non che fosse dalla cominciata impresa distolto; ma fu sospinto ad accelerarla, temendo non prima fosse il disegno suo palesato, che recato avesse ad effetto l' attentato.

IX. Con.

6. *Armat*. cioè *suis consiliis robur mutuatur ab imprudentia Dionis*. Questa metafora ben esprime l'ardire maggiore, che prese Callicrate, vedendo che 'l malavveduto Dione incappava così bene nel teso laccinolo.

7 *Elata*. In simigliante guisa parla Ces. B. G. 1. 46. Ter. Form. 5. 7. *peccatum elatum foras*.

8 *Proserpina*. Dea specialmente in Sicilia adorata, dove i Poeti favoleggiarono, che Plutone l' avesse rapita.

9 *Jurare cogunt*. Plutarco rapporta che lo strinsero a quella forma di giuramento.

feciſſet. Hac mente, proximo 1 die feſto, quum a 2 conventu ſe remotum Dion domi teneret, atque in 3 conclavi edito recubuiſſet: conſciis loca munitioria oppidi tradidit: domum cuſtodibus ſepſit: a foribus qui non diſcenderent, certos præfecit. Navem triremem armatis 4 ornat, Philocratique fratri ſuo tradit, eamque in portu agitari jubet, ut ſi exercere remiges vellet: cogitans, ſi forte conſiliis obſtitiſſet fortuna, ut haberet, quo fugeret ad ſalutem. Suorum autem e numero Zacynthios adoleſcentes quoſdam elegit cum audaciſſimos, tum viribus maximis; hiſque dat negotium, ut ad Dionem eant inermes, ſic ut conveniendi gratia videretur venire. Hi propter notitiam ſunt intromiſſi. At illi, ut 5 limen ejus intrarunt, foribus 6 obſeratis, in lecto cubantem invadunt: colligant, ſit ſtrepitus, adeo ut exaudiri poſſit 7 foris. Hic, ſicut ante ſæpe dictum eſt, quam inviſa ſit ſingularis potentia, & miſer anda vita, qui ſe metui quam amari malunt, cuivis 8 facile intellectu fuit. Namque illi ipſi cuſtodes, ſi propitia fuiſſent voluntate, foribus effractis ſervare eum potuiſſent, quod illi inermes, telum foris flagitantes, vivum tenebant. Cui quum ſuccurreret nemo, Lyco quidam Syracuſanus per fene-

to, che il più fermo era, ed il più ſanto appreſſo i Siciliani. Colui, che giurava, ſcendeva al tempio di Proſerpina, e di Cerere, e fatti certi ſacrifizj, ſi veſtiva della veſte porporina della Dea, e tenendo in mano un acceſa facella giurava.

1 *Die feſto*. ἐν τοῖς χοαῖσιν cioè *in Proſerpinalibus*, giorno conſacrato alle feſte di Proſerpina. Plut.

2 *Conventu*. della feſta, che ſi celebrava.

3 *Conclavi*. luogo riposto, e appartato di caſa, chiuſo con chiave.

4 *Ornat*. cioè *inſtruit, complet*. Così Ceſ. de B. G. *naves omni genere armorum ornatiſſima: claſſis ornata armis* è di Lucr.

5 *Limen*. propriamente è la ſoglia, o limitare della porta: Nonio la chiama *limen inferum* a diſtinzione della traverſal parte ſuperiore, che chiama *limen ſuperum*: ſi prende poi per l'ingreſſo, o entrata. Virg. *Limen*

Digitized by Google

IX. Con questa disposizione, nel prossimo festivo giorno, standosi Dione in casa dalla congrega appartato, e riposando in un gabinetto posto all' alto, *Callicrate* raccomandò a' congiurati i luoghi più riparati della città: circondò la casa di guardie: deputò gente fidata, che non si partissero dalle porte: fornisce una nave trireme d'armati, e la consegna al suo fratello Filocrate, e dà ordine, che si vada aggirando in porto, come se volesse tener in esercizio i remiganti: con intendimento, che se la fortuna si fosse a' disegni *suoi* contrapposta, avesse dove allo scampo fuggire. Scelse poi fra suoi certi giovani del Zante, siccome arditissimi, così di forze grandissime: ed a questi dà commissione, che disarmati vadano a Dione, in modo, che facesser sembiante d' andarvi per fargli una visita. Questi, per esser cogniti furono introdotti. Ma come furono entrati in camera, serrate le porte, gli vanno addosso, *mentre* stava a letto: lo legano, si fa *tale* strepito, che si potea sentir di fuori. In questo *fatto*, come più volte detto è per addietro, a chicchessia fu agevole a intendere, quanto sia odiosa cosa la potenza d' un solo, e quanto compassionevole vita sia *quella di coloro*, che meglio amano esser temuti, che amati. Imperciocchè quelle stesse guardie, se fossero state *verso di lui* d'animo ben disposto, rotte le porte, l'avrebbono potuto salvare, poichè coloro disarmati, chiedendo con instanza l' arme di fuori, lo tenevano vivo. Cui niuno porgendo soccorso, un certo Li-

men erat, cacaque foret ec. Quindi per Sinedoche della parte pel tutto si trasferisce dall' entrata a significare camera, o gabinetto.

6 *Obseratis*. quasi *sera imposita occlusis*, chiusa con toppa, o serratura.

7 *Foris*. in sentimento di moto di luogo. Cic. in Partit. *foris ad se delata tamen arte tractat*: e di stato Ter. *foris sunt*: *foras* poi ha forza di moto a luogo.

8 *Facile intellectu*. a questi supini in *u* vagamente rispondono nell' Italiano certi infiniti di voce attivi, di forza passiva retti dal segnacaso a

Boccа

onestras gladium dedit], quo Dion interfectus est. Confecta cæde, cum multitudo visendi gratia introisset, nonnulli ab insciis pro noxiis conciduntur. Nam celeri 1 rumore dilato, Dioni vim allatam, multi concurrerant, quibus tale facinus displicebat. Hi falsa suspicione ducti, immerentes, ut sceleratos, occiduut. Hujus de morte ut palam factum est, mirabiliter vulgi immutata est voluntas. Nam qui vivum eum tyrannum vocitarant, eundem liberatorem patriæ, tyrannique expulsorem 2 prædicabant. Sic subito misericordia odio successerat, ut eum suo sanguine, si possent, 3 ab Acheronte cuperent redimere: Itaque in urbe, 4 celeberrimo loco elatus, publice sepulcri monumento donatus est. Diem obiit circiter annos quinquaginta quinque natus, 5 quartum post annum, quam ex Peloponneso in Siciliam redierat.

IPHI-

Bocc. *le cose mal fatte, e di gran tempo passate sono più agevoli a riprendere, che ad emendare*: cioè più agevoli a riprendersi, che ad emendarsi.

1 *Rumore dilato*. Similmente Svetonio in *Aug.* n. 14. *fama distulit* Tacito in Agricola *differtur* semplicemente, senza più.

2 *Prædicabant*. *prædicare* vale *dire in pubblico con aperti sensi*, *celebrare*, *magnificare* ec.

3 *Ab Acheronte*. *Acheron* è nome di fiume in Calabria, in Epiro, e in Bitinia. Alla guisa che sono questi fiumi, finsero i Poeti una palude, o fiume nell' inferno. Fu così detto da, ἀχέος ῥέος quasi *doloris fluxus*. Quindi si prese da' Poeti per l'inferno medesimo. Però nel posto sentimento fu più naturale, e più frequente a' prosatori la voce *inferi*. Cic. disse *ab inferis excitare*, e Liv. lib. 26. *si ab inferis existat rex Hiero*: pur nondimeno Cic. usò anche la prima voce. Orat. post red. in Sen. *Metellos ex Acheronte excitatos*.

4 *Celeberrimo loco*. *celebrare*, *celebris*, *celebritas*, hanno spesso rapporto a frequenza, ed a concorso di gente. Cic. pro Lege Man. *portus Cajetæ celeberrimus*, *& plenissimus navium*. Appo gli antichi era speziale onore l'aver sepoltura in città, e molto più nella parte più frequentata, come nella piazza. Il P. Cantelio così di Valerio Poblicola: *Senatus impensas in sepulturam ex ærario decrevit*, *ip-*

Gus-

Digitized by Google

Licone Siracusano per le finestre diede la spada, onde Dione fu ucciso.

X. Fatta l'uccisione, entrato il popolo per vedere, alcuni furono messi al taglio per colpevoli da gente non informata. Imperciocchè prestamente sparsasi voce, che Dione era stato ammazzato, accorsero molti, a' quali dispiaceva un tale attentato. Questi da sospetto falso guidati, uccidono gl'innocenti per colpevoli. Come fu la sua morte pubblicata, seguì un maraviglioso cambiamento d'animi nella plebe. Imperciocchè *coloro* che, essendo vivo, l'aveano sovente chiamato tiranno, lo magnificavano similmente per liberatore della patria, e discacciator del tiranno. L'odio così subito dato avea luogo alla compassione, che, se avesser potuto, avrebbono desiderato dall'inferno col proprio sangue riscuoterlo. Per tanto a sepelir portato in luogo frequentatissimo, per pubblico decreto gli fu nella città assegnato il sepolcro. Morì là intorno a' cinquanta cinqu' anni dell' età sua, dopo il quarto anno, ch'era del Peloponneso tornato in Sicilia.

fiusque corpus intra urbem praeter morem sepeliri prope forum jussit, quo honore, inquit Dionysius, praeterea dignatus est neminem. E ragionando in Silla il dittatore dice che di sepolto in campo Marzo, ove fu in costume, che a' soli re si desse sepoltura. Sulpizio appresso Cic. lib. 4. ep. fam. parlando di M. Marcello ucciso a tradimento da un suo familiare: *ab Atheniensibus*, dice, *locum sepulturae intra urbem ut darent, impetrare non potui: quod religione se impediri dicerent: neque tamen id antea cuiquam concesserant*: Causabono distingue *monumenta sumptu publico, & decreto publico facta*, e dice che 'l primo onore fu molto maggiore, conceduto solo a soggetti d'alto affare, ed assai benemeriti della repubblica, a' quali s'ergevano a spese pubbliche anco i Mausolei.

5. *Quartum post annum*. dicesi anco *post annum quartum quam, anno quarto postquam, anno quarto quam, anno quarto ex quo*.

Digitized by Google

IPHICRATES.

XI.

1 1 IPhicrates Athenienſis, non tam magnitudine rerum geſtarum, quam diſciplina militari nobilitatus eſt. Fuit enim talis dux, ut non ſolum ætatis ſuæ cum primis compararetur, ſed ne de majoribus natu quidem quiſquam anteponeretur. Multum vero in bello eſt verſatus: ſæpe exercitibus præfuit; nuſquam culpa male rem geſſit, ſemper conſilio vicit, tantumque eo valuit, ut multa in re militari partim nova attulerit, partim meliora fecerit. Namque ille pedeſtria arma mutavit. Quum 2 ante illum imperatorem maximis clypeis, brevibuſque haſtis, minutis gladiis uterentur; ille e contrario 3 peltam pro parma fecit, a qua poſtea 4 pelta-

1 *Iphicrates*. Plutarco, ed altri dicono che coſtui foſſe figliuolo d'un calzolajo. Un cèrto Armodio, terzo nipote d'un altro più illuſtre Armodio, motteggiandolo degli oſcuri natali, egli deſtramente riſpoſe τὸ μὲν ἐμὸν ἀπ' ἐμοῦ γένος ἄρχεται, τὸ δὲ σὸν ἐν σοὶ πάυεται. *La mia proſapia da me ha principio, la tua in te finiſce.*

2 *Ante*. accenna leggiadramente ordin di tempo per rapporto a ufizio, età, ſetta ec. Cic. *Minutius mortuus eſt ante iſtum prætorem: omnes ante eum philoſophi*: ad Att. lib. 12. ep. 19. *mihi ante ædilitatem meam nihil erat cum Cornificio*.

3 *Peltam*. piccolo, e leggiero ſcudo deſcritto da Eliano in Tacticis c. 2. τοῦτο γὰρ πέλτη μικρόν ἐστι, καὶ ἐλαφρὸν ὅπλον: *perciocchè appreſſo queſti la pelta è ſcudo, o arme piccola, e leggiera*. Suida e l' Indice delle militari voci ne' lexici πέλτη μικρόν ἐστιν ἀσπίδιον. ἡ κώπη: *la pelta è un piccolo, e leggiero ſcudetto*. Pierio la deſcrive diſtintamente nel lib. 42. de' Geroglifici: ma, ſecondo me, non può appieno ſoddisfare: perciocchè ſiccome fu arme da diverſe nazioni uſata, così ebbe forma diverſa. Notò Aldo ne' Libri *queſitorum* averla adoperata, oltre le Amazoni, i Macedoni, gli Afri, gl' Iſpani, e i Creteſi, e ne reca l' autorità di più antichi ſcrittori: e de' Perſiani ſi raccoglie da Senofonte, di cui ne arrecammo l'intero luogo in Pauſania c. 1. Quella de' Traci, e de' Macedoni fu quadrangolare, e di queſta debbonſi intendere le parole di Suida πέλτας ἀσ-

Digitized by Google

IFICRATE.

XI.

I. Ificrate Atenieſe non divenne tanto illuſtre per la grandezza d'impreſe operate, quanto per la militar diſciplina. Perciocchè fu capitano sì fatto, che, nonche egli poſto foſſe a confronto co', primi dell'età ſua; ma neppure alcuno degli antenati gli veniva antepoſto. Ei ben ſi maneggiò molto in guerra; ſpeſſo fu al governo degli eſerciti; in niun luogo gli avvenner male le impreſe per colpa ſua; ſempre vinſe per via di ſenno, e tanto in quello valſe, che nella milizia, di molte coſe, parte ne introduſſe di nuovo, parte ne riduſſe a migliore ſtato. Imperciocchè egli mutò le armi della fanteria. Ne' tempi innanzi al ſuo reggimento i ſoldati ſervendoſi di ſcudi aſſai grandi, d'aſte corte, di piccole ſpade; egli per op-

ἀσπίδια τετράγωνα, *le pelte ſcudetti quadrangolari.* Plutarco le dà forma rotonda aſſegnandole *κύκλον*, e *περιφέρειαν*. Diverſa però fu la pelta delle Amazoni, la quale Plinio c. 5. l. 12. l'aſſomiglia alla foglia del fico d'India: *foliorum latitudo pelta effigiem Amazonia habet*: Iſidoro la deſcrive *in modum lunæ mediæ*, e così ſpiega i Poeti, che ſovente l'Amazonia pelta chiamano *lunata*. Però Lodovico della Cerda è d'avviſo ch'e' foſſe a modo di luna, a cui per alquanto della periferia dato foſſe quaſi come di morſo: imperciocchè così è, dic' egli, la fronda del fico d'India: onde concorda le oppinioni di Plinio, e di Virgilio: de' quali l'uno le dà, come detto è, la forma della fronda del fico d'India, e l'altro di mezza luna, ſiccome ſpiegano gl'interpreti: Senofonte però, ed altri la fanno ſimigliante a fronda d'ellera: ma pure queſta forma par che non eſcluda l'epiteto lunara: perciocchè cotal fronda ha forma sferica, quaſi come per due morſi mancante nella ſuperior parte della periferia: onde vengono in certo modo a formarſi due mezze lune: quindi è che, per rapporto di Lodovico della Cerda, alcuni la diſſero *peltam bilunem*. In tal foggia ſi eſprime in iſtampa nell'Edizione. *Cum notis omnium*. La materia, onde furon lavorate, fu o il bronzo, o il rame. Senof. 5. Anabaſeos. *Polibio in Eclogis de legationibus*.

4 *Peltaſtæ*. i peltaſti prima chiamaronſi *ὁπλῖται* cioè *gravioris armaturæ pedites*. Liv. l.

Digitized by Google

taſtæ pedites appellantur, ut ad motus concurſuſque eſſent leviores, haſtæ modum duplicavit, gladios longiores fecit. Idem 1 genus loricarum mutavit, & pro ferreis atque æneis, lineas dedit. Quo facto expeditiores milites reddidit. Nam pondere detracto, quod æque corpus tegeret, & leve eſſet, curavit. 2 2 Bellum cum Thracibus geſſit; 3 Seuthen ſocium Athenienſium in regnum reſtituit. Apud 4 Corinthum tanta ſeveritate exercitui præfuit, ut nullę unquam in Græcia neque exercitatiores copiæ, neque magis dicto audientes fuerint duci: in eamque conſuetudinem adduxit, ut quum prælii ſignum ab imperatore eſſet datum, ſine ducis opera ſic ordinatæ conſiſterent, ut ſinguli a peritiſſimo imperatore diſpoſiti viderentur. Hoc exercitu 5 moram Lacedæmoniorum intercepit, quod maxime tota celebratũ

eſt

31. chiamò i peltaſti ancora *cetratos*, per eſſere la *cetra* non diſſimigliante dalla pelta.

1 *Genus loricarum*. le antiche corazze, o panciere di ferro, ovvero di bronzo, ſebbene riparavano i combattenti, eran però anche d' impaccio per lo peſo, e per la materia non arrendevole punto, e che perciò dava impedimento all'agilità della perſona. Quindi, ſecondo il Lipſio, i più, per eſſer meno impacciati, di tal riparo il ſolo petto guernivano, difendendo il ventre collo ſcudo. Or Ificrate, per render più agili, e più ſpediti i ſoldati, introduſſe tra' Greci la corazza di lino, il cui uſo più ampiamente ſi diſteſe ad altre nazioni. Anzi fu coſa di più antico ritrovato. Omero chiama Ajace, e Adraſto λινοθώρηκας: ſin Alceo ſi nominano per armi, e veſtiti militari θώρηκες πόλινοι, *corazze fatte di lino nuovo*. Diodoro pure, e Senofonte ne fan ricordo: ed appreſſo Plut. Aleſſandro ne' ſeguenti tempi veſtì τῶ ῥωμαϊκῶ λινοῦν εἰπλοῦν, *corazza di lino addoppio*, o *groſſa*. Queſta foggia di militari panciere neppure fu a' Latini ignota, come appare in Livio, e Svetonio. Perchè poi comprender ſi poſſa come, quantunque di lino fatte, riparaſſero le perſone de' combattitori, è da ſapere, che furon lavorio di quegli artefici, che da' Latini fur chiamati *coactilarii*, e da' Greci πιλητοὶ, cioè *artefici di feltri*. Queſti ſecondo il Cauſabono mettevano il lino in macero nell' aceto, ovvero nel vin bruſco ſalato, poi lo condenſavano a modo, che ſi fa il feltro; per tal maniera però, che giungeſſe alla groſſezza, che avrebbe un lenzuolo diciotto volte e più piegato.

Digitized by Google

opposto cambiò la parma in pelta (onde i fanti da quell' opera innanzi chiamansi peltasti) acciocchè fossero più agili al muoversi, e all' affrontare: raddoppiò la misura dell' asta, fece le spade più lunghe. Egli pure mutò la maniera delle corazze, e in cambio di quelle di ferro, e di bronzo, mise fuori quelle di lino. Con che rendè più spediti i soldati, perchè, levato via il peso, procurò quello, che di pari difendesse il corpo, e fosse leggiero.

II. Fece guerra co' Traci: restituì nel regno Seute confederato degli Atenieſi. Appresso Corinto presedè all' esercito con tanto rigore, che in Grecia non vi fur giammai truppe più esercitate, ne più al capitano ubbidienti: e fece lor prendere quest' avvezzamento, che, dato dal comandante il segno della battaglia, senz' opera di capitano si fermassero per tal modo ordinate, che ciascun paresse messo in ordine da un peritissimo comandante. Con quest' esercito colse in mezzo la mora degli Spartani: di che si ragionò assai per tutta la Grecia. Nella medesima guerra pose altra volta in fuga tutte le loro truppe:

del

gato. Or questa fu una ben sicura corazza. Niceta Acominato nel 1. lib. delle cose d' Isacco Angelo Imperatore d' Oriente su tal proposito dice: *pro lorica tectum quoddam gestabat e lino factum ..... adeo firmum adversus ictus erat, ut penetrari a nullo telo posset. Erant autem hujus tecti plagellæ octodecim, & eo plures:* Si potrebbe di ciò render la ragione: perciocchè la morbidezza di quel grosso feltro fatto di lino dovea rompere l'impeto delle frecce, che più facilmente penetrano, e fan colpo, ove trovino alquanto di resistenza.

a *Bellum*. fu eletto per voti degli Atenieſi, affinchè andasse sopra la città d' Anfipoli, di cui altrove si è fatto ricordo. Di questa guerra fa menzione Polieno, e Senofonte.

3 *Seuthen*: di cui parlossi in Alcibiade.

4 *Corinthum*. allude alla celebre guerra da' Greci Storici chiamata Corintiaca, che, a cagione degli esuli, gli Spartani ebbero cogli Atenieſi, Tebani, e Argivi. Di questa pienamente ragiona Diodoro.

5 *moram*. μόρα *mora*, o μόιρα *mara* fu nome della coorte Spartana, o Laconica, compresa secondo le diverse opinioni di 300. o

Digitized by Google

est Græcia. Iterum eodem 1 bello omnes copias eorum fugavit, quo facto magnam adeptus est gloriam. Quum 2 Artaxerxes 3 Ægyptio regi bellum inferre voluisset, Iphicratem ab Athenienſibus petivit ducemquem præficeret 4 exercitui conductitio, cujus numerus duodecim millium fuit. Quem quidem sic omni disciplina militari erudivit, ut quemadmodum quondam 5 Fabiani milites Romani appellati sunt, sic Iphicratenſes apud Græcos in summa laude fuerint. Idem 6 subsidio Lacedæmoniis profectus, Epaminondæ retardavit impetus. Nam nisi ejus adventus appropinquasset, non prius Thebani Sparta
3 abscessissent, quam captam incendio delessent. Fuit autem & animo magno & corpore, imperatoriaque forma, 7 ut ipso 8 aspectu cuivis injiceret admirationem sui: sed in labore remissus nimis, parumque patiens, ut Theopompus memoriæ prodidit. Bonus vero civis, sideque magna: quod cum in aliis rebus declaraverit, tum maxime in 9 Amyntæ Macedonis liberis tuendis. Namque 10 Eurydice mater Perdiccæ & Philippi, cum his duobus liberis, Amynta mortuo, ad Iphicratem confugit, ejusque opi-

500. o 700. o 900. soldati. Fu detta da μεμορα, o ἐμμορα pret: med: di μείρω divido, onde mora a dir viene parte.

1 *Bello*. cioè la guerra Corintiaca.

2 *Artaxerſes*. cognominato Mnemone.

3 *Ægyptio regi*. Acore. Diod.

4 *Exercitui conductitio*. Solevano essere i soldati forestieri d'altra nazione. Ed imperciò i Greci il dissero ξενολογεῖν far leva di forestieri, o ξένους μισθοῦσασθαι condurre a prezzo forestieri. Curzio lib. 3. d' Alessandro: *ad conducendum ex Peloponneſo militem Cleandro cum pecunia missa*: ivi medesimo: *argentum illud ad conducendum militem mitte*.

5 *Fabiani*. Secondo il Cellario o si accennano i 300. celebrati Fabj, o, ciò che mi pare più verisimile, i valenti soldati di Q. Fabio Massimo nella guerra Punica seconda contro d' Annibale fatta. Più volte avvenne ne' tempi degl' Imperatori che i soldati, per ambizione smoderata de' principi, da quelli trassero il nome. Così si dissero *Joviniani, Herculiani* appresso Zosimo,

Digitized by Google

del qual fatto acquistonne gran gloria. Artaserse volendo muover guerra al re d' Egitto, chiese agli Atenieſi per capitano Ificrate per porlo al governo dell' esercito prezzolato, il cui numero fu di dodici mila *soldati*. Che egli certo l' ammaestrò in modo per ogni militare insegnamento, che, siccome i soldati Romani furon già chiamati Fabiani, così appresso i Greci i soldati Ificrateſi furon in sommo pregio. Similmente andato in ajuto degli Spartani, ripresse l' impeto d' Epaminonda. Perchè se non si fosse avvicinato il suo arrivo, i Tebani non prima si sarebbon di Sparta partiti, che, presa, non l' avesser col fuoco distrutta.

III. Fu poi grande e d' animo, e di persona, ed *ebbe* aria di comandante sì, che colla sola presenza metteva di sè in chicchessia maraviglia: ma nella fatica fu troppo rimesso, e poco tollerante, secondo che lasciò scritto Teopompo. Ma *fu* buon cittadino, e di gran fede: il che siccome mostrò in altre cose, così specialmente nel difendere i figliuoli d' Aminta Macedone. Imperciocchè Euridice madre di Perdicca, e di Filippo con questi due figliuoli, *dopo* morto Aminta, rifuggissi ad Ificrate, e colle forze di lui

simo, e Mamertino: *Alexandrini Caracalla* appresso Dione, ed Erodiano. *Honoriani, Theodosiani, Constantini, Gratianenses* in Notitia utriusque Imperii. Così il Ceuchenio.

6 *Subsidio*. dopo la giornata di Leuttra, ove gli Spartani furon da' Tebani sconfitti.

7 *Ut*. alle volte si pone senza precedergli espressamente qualche altra particella corrispondente. v. g. *sic, ita, adeo*, che vien sottintesa nel sentimento. Simile uso ebbe talora nell' Italiano la particella *che* senza le sue corrispondenze, ad imitazione de' Latini. Bocc. *le altrui lacrime dir non si possono, che chi le dice, o chi l' ode, non abbia compassione*: Petr.

Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Ch' in abito il rividi, che i' ne piansi?

8 *Aspectu*. il ritratto della persona, che fa Nipote in Ificrate, con due parole ben l' espresse Dione σεμνοπρεπές του προσώπου.

9 *Amynta*. padre di Filippo, avolo d' Alessandro.

16 *Eurydice*. discacciata di Macedonia da Pausania usurpatore del regno.

Digitized by Google

opibus defensa est. Vixit ad senectutem 1 placatis in se suorum civium animis. Causam capitis semel dixit bello 2 sociali simul cum Timotheo, eoque judicio est absolutus. 3 Menesthea filium reliquit ex 4 Thressa natum 5 Coti regis filia. Is quum interrogaretur, utrum pluris patrem, matremne faceret; matrem, inquit. Id quum omnibus mirum videretur, at ille, merito, inquit, facio; 6 nam pater; quantum in se fuit, Thracem me genuit: contra ea mater Atheniensem.

1 *Placatis*. riconciliati, dopo le accuse dileguate.

2 *Sociali*. chiamossi guerra sociale dalla cagione, perciocchè gli Atenies la fecero contro i Chii, Rodiani, Coi, Bizantini per esser dalla loro alleanza partiti.

3 *Judicio*. importa il divisamento, l' ordine, la forma delle azioni, persone, formole ec. onde alcuna causa maneggiasi nel tribunale: laonde gran divario passa tra *judicium* e *causa*. Cic. pro Sex. Roscio „ totam causam exp„ plicemus .... ita facilli„ me quæ res totum judi„ cium contineat ..... in„ telligetis. “.

4 *Menesthea*. acc. di forma Greca da Μενεσθεύς, έος, acc. Μενεσθέα.

5 *Thressa*. nome non proma

CHA-

Digitized by Google

lui fu difesa. Visse fino alla vecchiezza, avendo verso di sè placati gli animi de' suoi cittadini. Una sola volta insiem con Timoteo nella social guerra fece in capital causa le difese, e in quel giudizio fu assoluto. Lasciò il figliuolo Menesteo natogli da *una donna* di Tracia, figliuola del Re Coto. Questi interrogato, se facesse maggiore stima del padre, o della madre; disse, della madre. Ciò venendo a tutti nuovo: ed egli rispose: *questa stima* l'ho con ragione: perciocchè il padre, quanto fu in lui, mi generò Trace: per opposto la madre, Ateniese.

ma gentile. Dicesi anche *Threissa* appo Virg. da *Thrax.* uom di Tracia. Per simigliante modo formansi *Libyssa* da *Libys*, *Cressa* da *Cres*, *Phœnissa* da Phœnix, *Arabissa* da *Arabs* ec.

6 *Così*. gli Scrittori Greci lo dissero. Κότυς, *vos* della quinta declinazione, che Nipote piegò nella 2. Latina, come se fosse stato della 3. Greca. Ificrate mandato contro costui, e due volte vintolo, fece con esso lega, e ne tolse la figliuola per moglie.

7 *Nam pater*. così volle ad un ora e mordere il matrimonio contratto con moglie barbara, e fare in suo vantaggio difese, se mai nelle sue maniere avesse avuto alcuna cosa discordante dal costume de' Greci.

Digitized by Google

CHABRIAS.

XII.

1 CHabrias Athenienſis. Hic quoque in ſummis habitus eſt ducibus, reſque multas memoria dignas 1 geſſit. Sed ex his elucet maxime inventum ejus in 2 prælio, quod apud Thebas fecit, quum 3 Bœotiis ſubſidio venit. Namque in ea victoria fidente ſummo duce Ageſilao, fugatis jam ab eo conductitiis catervis, reliquam 4 phalangem loco vetuit cedere, 5 obnixoque genu ſcuto, 6 projectaque haſta, impetum excipere hoſtium docuit. Id novum Ageſilaus intuens, progredi non eſt auſus, ſuoſque iam incurrentes tuba revocavit. Hoc uſque eo in Græcia 7 fama celebratum eſt, ut illo 8 ſtatu Chabrias ſibi ſtatuam fieri voluerit, quæ publice ei ab Athenienſibus in foro conſtituta eſt. Ex quo factum eſt,

1 *Geſſit*. Plutarco negli Apoftegmi dice che laſciò anche memorabili detti. Demoſtene nell' orazione contro Lettine lo innalza al cielo con molte lodi.

2 *Prælio*, nella guerra Tebana queſta fu la ſeconda fazione.

3 *Bœotiis*. ſi dice *Bœotius*, e *Bœotus*, uom di Beozia, paeſe che ſtà in mezzo all' Attica, e alla Teſſaglia, la cui metropoli fu Tebe.

4 *Phalangem*. propriamente ſquadra di fanteria Macedonica, in forma quadrata, o di conio diſpoſta, in cui le perſone, le armi, e i piedi de' ſoldati erano inſiem ben commeſſi con proporzione, che nella teſtuggine gli ſcudi. Curz. *Macedones phalangem vocant peditum ſtabile agmen, quando vir viro, armis arma conferta ſunt*: Tale appellazione poi, ed anche tal fiata l' uſo trasferiſſi ad eſerciti d' altre nazioni. Dove Ceſare diſſe: *milites noſtri e loco ſuperiori pilis miſſis facile hoſtium phalangem perfregerunt*; intende lo ſcompigliare, ed il rompere di tal unione di ſoldati.

5 *Obnixoque* ec. cioè *obnixo genu ad ſcutum*, che con minor chiarezza vien eſpreſſo da Nipote

Digitized by Google

CABRIA.

XII.

I. CAbria *fu* Atenieſe. Queſti ancora fu tra' ſommi capitani tenuto, e molte coſe fece di memoria degne. Ma tra queſte tiene principaliſſimo luogo un ſuo ritrovato nella battaglia, che fece appreſſo Tebe, eſſendo venuto in aiuto de' Beozj. Imperciocchè Ageſilao ſommo capitano avendo in quella vittoria fidanza, già poſte per eſſo in fuga le ſquadre prezzolate, *Cabria* diè ordine che il reſtante della falange non cedeſſe terreno, e fermato ben forte il ginocchio allo ſcudo, e levata innanzi l'aſta, inſegnò loro a ſoſtenere l'impeto de' nemici. Ageſilao conſiderando queſto nuovo *ritrovato*, non ebbe animo d'andar più innanzi, e colla tromba ritraſſe i ſuoi, che già ſtavano per far empito. Di queſto *fatto* in tutta la Grecia tanto ragionoſſene per fama *corſane*, che Cabria volle gli ſi faceſſe in quell'atteggiamẽto una ſtatua, la quale dagli Atenieſi gli fu ſulla piazza per determinazion pubblica dirizzata. Onde ne

pote nel *dat*: Però il verbo *obniti* è molto proprio, e vale fare ſforzo in contrario. Più ſemplicemente Diod. lib. 15. ἡ τὰς ἀσπίδας πρὸς τὸ γόνυ κλίναντας ed avendo chinati gli ſcudi al ginocchio.

6 *Projecta haſta*. Su levata incontro, innanzi ec. Macrob. l. 6. c. 4. *Marſi ſcutis projectis tecti, ſaxa certatim conjiciunt in hoſtem*.

7 *Fama celeb.* Cic. pro Cluen. *eadem omnium ſermone celebratam*: e pro Marcel. *celebrari omnium litteris atque linguis*.

8 *Statu*. *ſito*, *poſitura*, *atteggiamento*, che i Greci diſſero σχῆμα. Diod. in queſto propoſito οἱ κύσας ἐχούσας τοῦτο τὸ σχῆμα, imagini, ritratti, o ſtatue aventi queſta poſitura.

Digitized by Google

est, ut postea 1 athletæ 2 cæterique artifices his statibus in statuis ponendis uterentur, in quibus victoriam essent adepti. Chabrias autem multa in Europa bella administravit, quum dux Athenienſium esset: multa in Ægypto 3 sua sponte gessit. Nam 4 Nectanebum adjutum profectus, regnum ei constituit. Fecit idem 5 Cypri, sed publice ab Athenienſibus 6 Evagoræ adjutor datus: neque prius inde discessit quam totam insulam bello devinceret, qua ex re Athenienses magnam gloriam sunt adepti. Interim bellum 7 inter Ægyptios & Persas 8 conflatum est. & 9 Athenienses cum Artaxerxe societatem habebant, Lacedæmonii cum Ægyptiis, 10 a quibus magnas prædas Ageſilaus rex eorum faciebat. Id intuens Chabrias, quum in re nulla Ageſilao cederet, sua sponte eos adjutum profectus, Ægyptiæ classi

1 *Athletæ*. grec. ἀθλητης. lat. *athleta ae* piuttosto che *athletes is*: perciocchè i Latini vollero anzi piegar nella prima decl. che nella terza que' nomi della prima decl. semplice de' Greci, che hanno il finimento in της o πης o son derivati da μετρῶ τρίβω πωλῶ o son gentili: onde nel nomin. differo *athleta, ptopheta, poeta, geometra, bibliopola, pædotriva, Perſa, Scyta*, che sono vocativi greci passati in nominativi. *athleta* diceſi da ἀθλεύω *certare*, e vale combattente di pugni, di lotta, di spada ec. per divertimento, e passatempo del popolo.

2 *Ceterique artifices*, cioè *scenici, muſici, dionyſiaci, pantomimi*. Ebbero in costume i Greci dirizzare a sì fatta gente non pure i busti (che dissero προτομας) ma l'intero ritratto o nelle statue, o altrimenti rappresentanti la positura, o atteggiamento, in cui aveano a' loro emuli prevaluto. Ciò appare da Pausania in *Heliacis*, da Filostrato nella vita d'Apollonio, ove ragiona della statua di bronzo dirizzata a Milone lottatore: alcuna cosa avvene anche in Platone nel Fedro. Di questi ritratti poi soleano adornare le pastre, ed anco i tempj.

3 *Sua sponte*. non per commissione dell'Ateniese repubblica. *Sponte* gli è abbl. quasi solo in uso del nome anomalo *Sponſ.* havvi alcuni esempj di *ſponsio* gen. in Col. Celſ. Gell.

4 *Nectanebum*. che volto avea le armi contro del padre per cupidigia di regnare.

5 *Cypri*. Manuello Alvaro nell'usato compendio dice, che i nomi d'isole, di regioni, di provincie ec. in sentimento di stato in luogo amano l'abbl. colla preposizione in:

Digitized by Google

ne nacque che poi gli atleti, e gli altri professori, nell' ergersi le statue, di quelle positure si prevalessero, nelle quali aveano riportato vittoria.

II. Or Cabria maneggiò molte guerre in Europa, essendo capitano degli Ateniesi: molte guerre fece in Egitto di sua volontà. Perciocchè portatosi ad ajutare Nectanebo, gli pose in piedi il regno. Lo stesso fece in Cipro, ma dagli Ateniesi dato a nome pubblico in coadiutore ad Evagora: nè quindi partissi prima d'aver colla guerra soggiogato tutta l'isola, per lo chè gli Ateniesi si guadagnarono somma gloria. In questo mezzo si accese la guerra tra gli Egizj, e Persiani: e gli Ateniesi erano in lega con Artaserse, gli Spartani cogli Egizj, da quali Agesilao, di quelli re, ne ritraeva gran prede. Ciò vedendo Cabria concioffossechè in niuna cosa cedesse ad Agesilao, di sua volontà portatosi ad ajutarli, stette al governo dell' armata navale Egizia, Agesilao alle truppe di terra.

III. Al-

in: ben aggiugne però *fere* che non del tutto confassi col vero. : perciocchè avvene incontrario non così rari esempj, spezialmente d' isole. Cic. disse nell' epist. : *Rhodi vivere* : ma per tacere d' ogn' altro Scrittore, Nipote dice: *domum Chersonesi habere, Chersonesi omnes illos quos habit annos: fecit idem Cypri: Conon plurimum Cypri vixit, Tomotheus Lesbi.*

6 *Evagora*. da Salamina, Re di Cipro, oppresso da Nicocle usurpatore del regno. Diod.

7 *Inter Ægyptios*. gli Egizj soggiogati da Cambise si ribellarono sulla fine del regno di Dario: rip ressi malamente da capo più grave ribellione sotto Artaserse Mnemone.

8 *Constatum. constare* propriamente è *simul stare*, o *stare in aliquam rem*: per traslazione poi è *far risultare un tutto da più parti, produrre alcun effetto da più cagioni*. Cic. 1. off. *quibus ex rebus constatur, & efficitur id, quod quærimus, honestum*: De Haruspicum responsis: *Clodius nefarias cum multis scelerum pactiones, societatesque constavit*: In Ant. *ille cum exercitum nullum haberet, magnum repente constavit*.

9 *Athenienses*. e percio a Farnabazo Satrapo del re Persiano concedettero per capitano Ificrate.

10 *A quibus*. cioè da' quali ne ritraeva per guiderdone e ricompensa gran prede di guadagno, di regali ec. se tolgasi

Digitized by Google

classi præfuit, pedestribus copiis Agesilaus. Tum Præfecti Regis Persiæ legatos miserunt Athenas quæstum, quod Chabrias adversum regem 1 bellum gereret cum Ægyptiis. Athenienses 2 diem certam Chabriæ præstituerunt, quam ante, domum nisi rediisset, capitis se illum damnaturos 3 denuntiarunt. Hoc ille nuncio Athenas rediit, neque ibi diutius est moratus, quam fuit 4 necesse. Non enim libenter erat ante oculos civium suorum, quod & vivebat 5 laute, & indulgebat sibi liberalius, quam ut invidiam vulgi posset effugere. Est enim hoc commune vitium in magnis liberisque civitatibus, ut invidia gloriæ comes sit, & libenter de his detrahant, quos eminere videant altius: neque animo æquo pauperes alienam 6 opulentium intuentur fortunam. Itaque Chabrias, quoad ei licebat, plurimum aberat. Neque vero solus ille aberat Athenis libenter, sed omnes fere principes fecerunt idem, quod tantum se ab invidia putabant abfuturos, quantum a conspectu suorum recessissent. Itaque 7 Conon plurimum Cypri vixit, Iphicrates in Thracia, Timotheus 8 Lesbi, Chares in 9 Sigæo. Dissimilis quidem

la prepositione *a*, il sentimento sarà più naturale, prendendosi *il quibus* per dat. di comodo, cosicchè Agesilao in pro degli Egizj ritraesse prede da' Persiani.

1 *Bellum gerere cum*. suole quello valere, che suona *bellum gerere contra* ec. Qui per particolar significato è quello, che appo i Greci è συμμαχεῖν, cioè guerreggiare in alleanza e lega con alcuno.

2 *Diem*. significa sovente tempo determinato e posto a far checchessia. Cic. in Ver. *diem præstituit operi faciundo Kal. Dec.* Quindi nasce *dies pecuniarum* il tempo posto al pagamento, *diem proferre*, *diem laxiorem dare* ec. Nip. in Att. c. 9. *cum illa fundum secunda fortuna emisset in diem*: cioè avesse comprato ..... da pagarlo dentro a tempo determinato.

3 *Denuntiarunt*. *denuntiare*, qui è *intimare*, *minacciare*, *far intendere con minaccioši termini*.

4 *Necesse*. di quel che fosse necessario per far sue difese.

5 *laute*. *lautus*. propriamente vale *lavato* da *lavor*. ma per traslazione *lautus laute lautitia* hanno rapporto a significare lauto, e splendido trattamento nel vitto, vestito ec. Quindi nacque la traslazione: che i ricchi, ed agiati uomini aveano in costume

Digitized by Google

III. Allora i ministri del re di Persia mandarono legati ad Atene a richiamarsi, che Cabria facesse guerra contro 'l re a favore degli Egizj. Gli Atenesi assegnarono a Cabria un tempo determinato, dentro 'l quale se non fosse tornato a casa, gl' intimarono, che l'avrebbono condannato nella testa. A quest' avviso egli tornossene in Atene, nè ivi si trattenne più tempo di quello, che fosse necessario. Perciocchè stava malvolentieri sotto gli occhi de' suoi cittadini, perchè e vivea lautamente, e si prendeva della libertà più largamente, che *non sarebbe convenuto* per poter declinare l'invidia del volgar popolo. Imperciocchè è comun vizio delle città grandi, e libere, che alla gloria compagna vada l'invidia, e di quelli volentieri detraggano, che esser veggiono a più alto posto sollevati: nè i poveri con moderato animo rimirano l' altrui *agiato* stato ne' ricchi. Or Cabria, quanto per lui si poteva, stava grandissimo tempo discosto. Nè già egli solo dimorava volentieri lontano da Atene, ma quasi tutti i principali fecero il medesimo, che stimavano tanto stare dall' invidia lontani, quanto si ritraessero dalla vista de' suoi. Pertanto Conone visse assai tempo in Cipro, Ificrate in Tracia, Timoteo in Lesbo, Carete

stume di sovente lavarsi ne' bagni.

6 *Opulentium.* dicesi *opulens opulentus*, siccome *violens violentus* Salust. B. Jug. *civitas magna, & opulens.*

7 *Conon.* ec. Questo luogo Nipote lo reca in Latino da Teopompo, come appare da Ateneo lib. 12. dopo aver alcuna cosa tocco di Cabria, secondo che qui narra Nipote, aggiugne: διὸ καὶ ἐξ λοιπὸ αὐτῶν οἱ ἐνδεξει ἐξω τῆς πολεως καταβιῶν, Ἰφικράτης μὲν ἐν Θρᾴκῃ, Κόνων δὲ ἐν Κύπρῳ, Τιμόθεος δὲ ἐν Λεσβῳ, Χάρης δ' ἐν Σιγείῳ, καὶ αὐτος ὁ Χαβρίας ἐν Αἰγύπτῳ ed imperciò gl' illustri uomini infra di loro (cioè fra gli Atenesi) *amaron meglio di menar sua vita fuori della città: Ificrate in Tracia, Conone in Cipro, Timoteo in Lesbo, Carete nel Sigeo, e Cabria stesso nell' Egitto.*

8 *Lesbi.* isola del mar Egeo.

9 *Sigeo.* città, e promontorio della Frigia, non guari lontano da Troja, luogo memorabile pel sepolcro d' Achile.

Digitized by Google

dem Chares horum & factis & moribus: sed tamen Athenis & honoratus & potens. Chabrias autem periit bello 1 sociali tali modo. Oppugnabant Athenienses 2 Chium: erat in classe Chabrias 3 privatus, sed omnes, qui in magistratu erant, auctoritate anteibat, eumque magis milites quam qui præerant, 4 aspiciebant. Quę res ei maturavit mortem. Nam dum primus 5 studet portum intrare, & gubernatorem jubet eo dirigere navem, ipse sibi perniciei fuit. Quum enim eo 6 penetrasset, cæteræ non sunt sequutæ. Quo facto, circumfusus hostium concursu, quum fortissime pugnaret, navis 7 rostro percussa cœpit 8 sidere. Hinc cum refugere posset, si se in mare dejecisset; quod suberat classis Athenienſium, quæ exciperet natantem: pe-

1 *Sociali*. parlossene sopra in Ifficrate num. III. durò 3. anni. Diod. ὁ ϛ' μετὰ τὸν τότε.

2 *Chium*. isola dell'Egeo adiacente all'Ionia, una delle 4. città ribellatesi dagli Atenieſi, per cui si mosse la social guerra.

3 *Privatus*. cioè *sine imperio*, contrappoſto all'*in magistratu esse*, all'*esse cum imperio*. Cic. epist. fam. lib. 1. ep. 1. *Crassus tres legatos decernit: nec excludit Pompejum: censet enim etiam ex iis, qui cum imperio sunt: Bibulus tres legatos ex iis, qui privati sunt*.

4 *Aspiciebant*. *observabant, reverebantur, honorabant*, così il Cellario con altri nel qual sentimento disse Tac. *omnes jussa principes aspectare*, e Liv. uso *intueri*. Io lo spiego alquanto diversamente, almeno nell'espressione, se non nella sostanza del sentimento: *più badavano, più davano udienza a lui, più lo aveano in considerazione, più riguardavano al parere di lui, e a' detti suoi* ec. Il che era un effetto, che nasceva dall'autorità, (che prima si accenna) onde avanzava chi era di magistrato.

5 *Studet*. *festinat* σπεύδει: Similmente in Datame: *hac delatus in Ciliciam, egressus inde, dies noctesque iter faciens Taurum transit, eoque, quo studuerat, venit*: e sotto: *hic ne intrare posset saltum, Datames præoccupare studuit*: e in Pelopida: *qui cum tempore ipso, quo studuerant, pervenissent*. Quindi è nel senso medesimo *studium* σπουδὴ, *festinatio*. Cesar. lib. 7. Comment. cap. 14. *summo studio militum ante ortum solis in castra pervenit*. Vell. lib. 3. cap. 2. *Cn. Pompeii præcipitis jussu ejus, summo studio, & magno militum numero ad id capiendum mitteretur*. Altri però gli danno l'interpre-

Digitized by Google

rete nel Sigeo. Veramente Carete *fu* a questi dissimigliante e ne' fatti, e ne costumi, ma pure in Atene e onorato, e potente.

IV. Or Cabria nella social guerra perì di questa maniera. Gli Ateniesi combattevano Chio: era Cabria nella navale armata *in condizion* di privato, ma d'autorità tutti *color* trapassava, ch' eran di governo, ed *appo* i soldati era in più considerazione, che *non* quelli, che presedevano. La qual cosa gli accelerò la morte. Imperciocchè mentre egli il primo si dà fretta d'entrare in porto, e dà ordine che il piloto colà dirizzi la nave, ei fu di rovina a sè stesso: perchè colà entro pervenuto, le altre navi non gli tennero dietro. Per lo qual fatto accerchiato da gran folla di nemici, combattendo *egli* con grandissimo valore, la nave nel becco percossa, cominciò ad affondare. Di quindi potendo ritrarsi, se giù si fosse in mar gittato; perciocchè v' era sotto l' armata navale degli Ateniesi, la quale, notando *egli*, l'avrebbe

tazione nel più comun senso di *desiderio*, *impegno* ec.

6 *Penetrassent*. cioè *penitus aut interius subjissent*.

7 *Rostro rostrum* è becco degli uccelli: dicesi anco della bocca d'animali, la cui testa viene a finire in bocca appuntata, come del muso del cane in Plinio, e del porco in Cic. Per una tal similianza dicesi della punta di ferro sporta in fuori alla proda della nave. Quindi trasse il nome di *Rostra* un certo pulpito in Roma dinanzi alla Curia Ostilia: perciocchè adornato era de' becchi delle navi prese agli Anziati, secondo che narra Liv. lib. 8.

8 *Sidere*. *Sidere considere sidere*, oltre ad altri loro propri significati, vagliono venire al basso, il dicadere di chicchessia movendosi. Plin. *sidere ad ima vasis*. Virg. 5. *subsidunt undæ*, e nel 12. *se collegit in armis poplite subsidens*. Ovid. 1. met. *jussit & extendi campos, subsidere valles*: cioè *depressas esse*. Sen. ep. 108. *in amphora, quod turbidum est, subsidit*: Virg. *omne mihi visum considere in ignes Ilium*: cioè calar giù bruciando, avvallarsi. Ma *sidere naves* dicesi quando rompono a qualche secca, o arrenano in qualche sabbione, o per grave colpo sdrucite fanno acqua: onde forz' è che affondino.

Digitized by Google

perire maluit, quam armis abjectis navem relinquere, in qua fuerat vectus. Id ceteri facere noluerunt, qui nando in tutum pervenerunt. At ille præstare honestam mortem turpi vitæ existimans, cominus pugnans telis hostium interfectus est.



Digitized by Google

be raccolto: volle innanzi perire, che gittate via le armi, abbandonare la nave, nella quale era ſtato portato. Gli altri non voller ciò fare, i quali a nuoto pervennero in ſicuro. Ma egli ſtimando d' una vita vergognoſa eſſer migliore una morte onorata, d'appreſſo combattendo, fu morto cogli ſtili de' nemici.

Digitized by Google

TIMOTHEUS.

XIII.

1 Timotheus Cononis filius Athenienſis. Hic a patre acceptam gloriam multis auxit virtutibus. Fuit enim 2 diſertus, impiger, laborioſus, rei militaris peritus, neque minus civitatis regendæ. Multa huius ſunt 3 præclare facta, ſed hæc maxime illuſtria. 4 Olynthios & 5 Byzantios bello ſubegit: Samum cepit, in qua oppugnanda, ſuperiori bello Athenienſes mille & ducenta talenta conſūpſerant. Id ille 6 ſine ulla publica impenſa populo reſtituit. Adverſus 7 Cotyn bella geſſit, ab eoque mille & ducenta talenta prædę in 8 publicum detulit, Cyzicum obſidione liberavit. 9 Ariobarzani ſimul cum Ageſilao auxilio profectus eſt: a quo quum Laco pecuniam numeratam accepiſſet, ille cives ſuos agro atque

1 *Timotheus*. fu figliuolo illegittimo di Conone, perciocchè nato d'una donna di partito della Tracia: che poi, cangiati coſtumi, divenne illuſtre eſemplare di modeſtia. Eſſendo poi rinfacciata a Timoteo la condizion della madre, riſpondeva: *ma pure per mezzo di queſta ſono figliuolo di Conone*: Così Ateneo l. 13.

2 *Diſertus*. Cic. de orat. 3. dice che nell' eloquenza fu addottrinato da Socrate, e nel lib. 1. off. *Africanus eloquentia cumulavit bellicam gloriam: quod idem fecit Timotheus Cononis filius, qui cum belli laude non inferior fuiſſet, quam pater; ad eam laudem doctrina, & ingenii gloriam adjecit*: da Demoſtene nell' orazione περὶ τῶν ἐν Χερρονήσῳ ſi ritrae ch' egli foſſe eloquente: e ne adduce qualche frammento d' una orazione di lui al popolo recitata, piena di forza, e di ſpirito.

3 *Præclare facta*. ſiccome ſi diſſe con leggiadria *crudeliter, ſapienter, avare facere*, così *præclare, recte, ſcelerate facta* ec.

4 *Olynthios*. abitatori d'Olinto città libera di Tracia, a' confini della Macedonia. Demoſtene fa ricordo di queſta ſpedizione di Timoteo nell' orazione Olintiaca 2.

5 *Byzantios*. gli abitanti di Bizanzio oggi detto Coſtantinopoli.

6 *Sine publica* ec. ſenza impoſizioni, o collette, ec.

Digitized by Google

TIMOTEO.

XIII.

TImoteo figliuolo di Conone *fu* Atenieſe. Queſti accrebbe di molte virtù la gloria ereditata dal padre. Imperciocchè fu eloquente, ſollecito, fatigante, pratico della milizia, e non meno del civil governo. Di coſtui vi ſono molte egregie imprese, ma queſte ſono le più illuſtri. Soggiogò colla guerra gli Olintj, e i Bizanzj: preſe Samo, nel combatter la quale gli Atenieſi nella paſſata guerra aveano conſumato mille dugento talenti. Egli reſtituì queſto *denaro* al popolo ſenza niuna pubblica ſpeſa. Fece guerra contro Coti: e da quello portò al pubblico mille dugento talenti di preda. Liberò Cizico dall'aſſedio. Si moſſe inſiem con Ageſilao a ſoccorſo di Ariobarzane: da cui Ageſilao avendo ricevuto danari contanti, egli volle innanzi che' ſuoi cittadini foſ-

eſſendo eſausto l'erario.

7 *Cotyn.* il Cellario contro il Lambino, ed altri dice coſtui non eſſere de' Paflagoni, ma quell'iſteſſo, di cui ragionoſſi in Iſicrate, disleale agli Atenieſi, e prima, e dopo l'affinità contratta con Iſicrate, a cui avea impalmato per moglie la figliuola. Nè dee punto muovere ad opinare altrimenti il diverſo piegamento, che quì ſi fa del nome: perciocchè *Kotus* alla Latina può piegarſi per la terza decl. ritenendoſi la *u*, e per la ſeconda, mutata la *u* in *o*: cambiamento uſato in molte altre voci.

8 *Publicum* alle volte fu aſſolutamente preſo a ſignificar coſa, che ha rapporto al pubblico, come ſono luoghi, erario, entrate, ſpeſe ec. Quindi fu detto *verſari in publico*, *abſtinere publico*, *egredi in publicum* ec. Cic. Verr. 5. *non ſolum in publico, ſed etiam de publico convivari*. ad Q. fra. lib. 1. ep. 1. *ut publicanis ſatisfacias, præſertim publicis male redemptis*: cioè *redditibus*, Suet. Call. *additumque ad caput legis ut tenerentur publico & qui meretricium, & qui lenocinium feciſſent*: cioè *tenerentur ad veſtigal publicum ſolvendum*.

9 *Ariobarzani*. Perſiani go-

ver-

Digitized by Google

que urbibus augeri maluit, quam id sumere, cujus partem domum suam ferre posset. Itaque accepit 1 Crithonem & 2 Sestum. Idem classi præfectus, 3 circumvehens Peloponnesum, 4 Laconicam populatus, classem eorum fugavit. 5 Corcyram sub imperium Athiensium redegit, sociosque idem adjunxit 6 Epirotas, Athamanas, Chaonas, omnesque eas gentes quæ mare illud adjacent. Quo facto Lacedæmonii de diutina 7 contentione destiterunt, & sua sponte Atheniensibus imperii maritimi principatum concesserunt, pacemque his legibus constituerunt; ut Athienses mari duces essent. Quæ victoria tantæ fuit Atticis lætitiæ, ut tum primum 8 aræ paci publicæ sint factæ, eique deæ 9 pulvinar sit institutum.

Cu-

vernatore della Lidia, Jonia, e Frigia.

1 *Chritonem.* città dell'Elespoto nel Chersoneso di Tracia. Altri leggono *Erichtonem*, ma non sanno rintracciare il sito di questo luogo.

2 *Sestum.* luogo dell'Elesponto di rincontro ad Abido, notissimo per gli amori di Leandro, e Erone, e per l'annegamento del primo.

3 *Circumvehens. vehens* fu più volte usato in forza di *vectus*: Cic. de clar. orat. c. ult. *in te intuens, Brute, doleo, cujus in adolescentiam per medias laudes quasi quadrigis vehentem transversa incurrit misera fortuna reipublicæ*: Gell. lib. 2. *ei consuli pater proconsul in equo vehens venit*: Lo stesso può qui dirsi di *circumvehens* in cambio di *circumvectus classe*.

4 *Laconicam. Laconica* o *Laconia* è il territorio di Sparta. Altri sottintendono *regionem*.

5 *Corcyram* ec. quello che sulla presa di Corfù espresse Nipote per rapporto agli Atenesi, Senofonte l. 5. Græc. mem. ben espresse con corrispondenza di frase in persona di Timoteo. Τιμόθεος περιπλέυσας Κερκύραν μὲν εὐθὺς ὑφ' ἑαυτῷ ἐποιήσατο. *Timoteo veleggiando intorno, subito recò in poter suo Corfù.*

6 *Epirotas.* ec. popoli d'Epiro paese situato tra 'l mare Jonio a occidente, e la Tessaglia a oriente, detto altrimenti *Molossia Chaonia Thesprotia* da' varj popoli, che quivi ebbero stanza: oggi diceli *Albania*. Gli Atamani, e Caoni furon popoli dell'istesso paese abitanti dentro terra, verso il monte Pindo: onde osserva il Cellario che questi essendo compresi tra gli Epiroti, vengono espressi non come popoli distinti, ma ispiegate più partitamente gli Epiroti medesimi.

7 *Contentione.* cioè del titolo, signo-

Digitized by Google

fossero di terreno arricchiti, e di città, che quello prendere, di cui potesse portarne parte a casa sua. Or prese Critone, e Sesto.

II. Egli pure *in carica* d'ammiraglio, costeggiato il Peloponneso, dato il guasto alla Laconia, pose in fuga la loro armata navale. Ridusse Corfù sotto il comando degli Atenesi, e similmente fè loro confederati gli Epiroti, gli Atàmani, i Càoni, e tutte quelle genti, che stanno in su quel mare. Per lo che gli Spartani si rimasero dalla lunga contesa, e spontaneamente cedettero agli Atenesi la maggioranza nell'imperio marittimo, e con questa condizione fermaron la pace, che gli Atenesi la facessero da capi nel mare. La qual vittoria fu di tanta allegrezza agli Attici, che allora la prima volta furon fatte le are alla Pace pubblica, e fu a quella dea istituito il letto. Della quale azione gloriosa perchè ne

signoria nel mare chiamata da' Greci θαλάττης ἐπικράτειαν o θαλαττοκρατίαν, che gli uni, e gli altri ebbero a vicenda.

8 *Are*. Plutarco in Cimone narra che queste are furon primieramente dirizzate sotto Cimone per la vittoria riportata contro i Persiani al fiume Eurimedonte, e chiama quella pace, che ne venne appresso, περίβοητον, cioè *omnium sermone celebratam*. ὅτι δὲ τὸν βωμὸν ἐπέστησε τότε τοῦτον τοὺς Ἀθηναίους ἐμφανίσαι: dicono che gli Atenesi per queste cose eziandio dirizzassero l'ara alla Pace. Venne questa dagli antichi venerata come Dea, dipinta, al dir del Cell. or colle spighe, or coll'oliva, e coll'alloro, tal fiata colle rose ancora, ed alle volte col solo caduceo.

9 *Pulvinar*. I Romani ebbero in costume per placare gli Dei sdegnati in qualche grave sciagura, o per render loro grazie della liberagione, ebbero, dissi, in costume metter loro solenne tavola ne' tempj, e a quest'intendimento vi distesero letti opposta, quasi come dovessero in effetto gli Dei porsi a tavola. Or questi si dissero *pulvinaria*, perciò, cred'io, che fatti fossero a quella foggia, che i guanciali o piumacci, i quali propriamente sono *pulvinaria*. Tutto il sacrifizio fu detto *lectisternium* da *lectis sternendis*, o *daps*, o *epulum*: i cibi poi erano mangiati dai Sacerdoti detti *epulones*, e *septemviri epulonum*. Causabono stima d'essere stato il primo ad osservare simile costumanza ne' Greci. Ne porta l'autorità di Pausania in Arcadicis. Καλλιστειρὰ Ἀθηνᾶς, ᾗ αἱ τῶν εἰδώλων χεῖρες μεμιμημέναι εἰσὶ τὰ

Digitized by Google

Cujus 1 laudis ut memoria maneret, Timotheo publice statuam in foro posuerunt: qui honos huic uni ante hoc tempus contigit; ut quum patri populus statuam posuisset, filio quoque daret. Sic juxta posita recens filii veterem patris renovavit memoriam. Hic quum esset magno natu, & magistratus gerere desisset; bello Athenienses undique premi 3 sunt 2 cœpti. Defecerat Samus; 3 descierat Hellespontus; 4 Philippus jam tunc valens Macedo, multa moliebatur: cui oppositus Chares quum esset, 5 non satis in eo præsidii putabatur. Fit Menestheus prætor, filius Iphicratis, gener Timothei, &, ut ab bellum proficiscatur, 6 decernitur. Huic in consilium dantur duo, usu & sapientia præstantes, quorum consilio uteretur, pater & socer: quod in his tanta erat auctoritas, ut magna spes esset, per eos amissa posse recuperari. Hi quum Samum profecti essent, & eodem Chares, 7 eorum adventu cognito, cum suis copiis proficisceretur, ne quid absente se gestum videretur; accidit, quum ad insulam appropinquarent, un magna tempestas oriretur: quam evitare duo veteres imperatores utile arbitrati, suam classem suppresserunt. At 8 ille temeraria usus ratione, non cessit majorum natu auctoritati, &, 9 ut in sua navi esset fortuna, quo contenderat, pervenit, eodemque ut sequerentur, ad Timotheum

τai. *Vi stà rappresentato in pittura il letto sacro, l'imagine di Minerva*: e in Phocicis ragionando di certo tempio d'Esculapio κλίνη δὲ ἐνδεξιᾶ ἕστηκε τοῦ ἀγάλματος. *il letto giace alla destra della statua*.

1 *Laudis*. viene non di rado preso per egregia, e gloriosa azione.

2 *Cœpti*. il verbo *cœpi* in voce pass. accompagnato da infinito di voce pur pass. ha frequente ed elegante uso. Cic. *nunc de republica consuli cœpti sumus: ante petitam esse pecuniam, quam esset cœpta deberi*. Liv. *vinea cœpta agi, traduci exercitus est cœptus*.

3 *Descierat*. i preteriti di sì fatti verbi hanno vago, e frequente uso tolta via la *v audierat, prodierat, exierat, audisset, prodisset, exisset* ec.

4 *Phi-*

Digitized by Google

ne duraſſe la memoria, a ſpeſe pubbliche dirizzarono a Timoteo la ſtatua nella piazza: il qual onore per l'addietro è a coſtui ſolo tocco, che avendo già il popolo al padre la ſtatua dirizzato, la concedeſſe pure al figliuolo. Così quella del figliuolo novellamente alzatagli al lato, rinfreſcò la memoria antica del padre.

III. Queſti eſſendo in età provetta, e laſciato avendo d'amministrar magiſtrati; gli Atenieſi cominciarono ad eſſer da ogni parte ſtretti colla guerra. Samo ſi era ribellata: l'Eleſponto era mancato di fede: Filippo fin d'allora potente Macedone molte coſe macchinava: a cui eſſendo ſtato meſſo a fronte Carete, non ſi ſtimava averſi in lui aiuto baſtante. Vien eletto pretore Meneſteo figliuol d'Ificrate, genero di Timoteo, e ſi determina che egli ſi porti alla guerra. Si danno a coſtui per conſiglieri due valenti per pratica, e per ſenno, il padre, e 'l ſuocero, affinchè ſi prevaleſſe del lor conſiglio: perciocchè in queſti v'era tant'autorità, che s'avea grande ſperanza poterſi per lor mezzo ricuperare il perduto. Queſti portatiſi a Samo, e Carete, riſaputa la lor venuta, eſſendo ſimilmente colà colle ſue truppe andato, a cagione, che non pareſſe ſi foſſe alcuna coſa operata, lui lontano: avvenne che, accoſtandoſi all'iſola, levoſſi una fiera tempeſta, la quale i due vecchi comandanti ſtimando *eſſere* ſpedienteſcan. ſare, ſoprattennero la loro armata navale. Ma colui, attenutoſi a un temerario partito, non piegoſſi all'autorità de' più anziani, e, come ſe la fortuna foſſe nella ſua nave, là pervenne, dove s'era inviato,

4 *Philippus*. padre d'Aleſſandro.

5 *Non ſatis*. ec. ſopra in Cabria furon notati i vizj di coſtui.

6 *Decernitur*. dal Senato Atenieſe.

7 *Eorum* ec. Meneſteo, Ificrate, e Timoteo.

8 *Ille*. Carete.

9 *Ut ſequerentur*. ma non gli vollero tener dietro, ed eſporſi al pericolo della tempeſta.

Digitized by Google

theum & Iphicratem nuncium misit. Hinc male re gesta, compluribus amissis navibus, eodem, unde erat profectus, se recepit, literasque Athenas publice misit, sibi 1 proclive fuisse Samum capere, nisi a Timotheo & Iphicrate desertus esset. Ob eam rem 2 in crimen vocabantur: Populus acer, suspicax, mobilis, 3 adversarius, invidus etiam potentiæ, domum revocat: accusantur proditionis. Hoc judicio damnatur Timotheus, liseque ejus æstimatur centum
4 talentis. Ille odio ingratæ civitatis coactus, 4 Chalcidem se contulit. Hujus post mortem, quum populum judicii sui pœniteret, multæ novem partes detraxit, & decem talenta Cononem filium ejus ad muri quandam partem reficiendam jussit dare. In quo fortunæ varietas est animadversa. Nam quos avus Conon muros ex hostium præda patriæ restituerat, eosdem 5 nepos, cum summa ignominia familiæ, ex sua re familiari reficere coactus est. Timothei autem moderate sapienterque vitæ quum pleraque possimus proferre testimonia, uno erimus contenti, quod ex eo facile conjici poterit quam charus suis fuerit. Quum Athenis adolescentulus causam diceret, non solum amici privatique 6 hospites ad eum defendendum convenerunt, sed etiam in eis 7 Jason tyrannus, qui illo tempore fuit omnium potentum-

1 *Proclive*. *proclivis* è propriamente *pronus*, *propensus*, *ascensu facilis* da *pro* e *clivus*: per traslaz. al nostro proposito vale agevole a fare. Cic. offic. 2. c. 20. *Sed cum in hominibus juvandis aut mores spectari, aut fortuna soleat, dictu quidem est proclive*. Tale fiata usossi nel medesimo sentimento *pronus* Tac. *omnia prona victoribus*: Plin. *pronum ad honores iter*.

2 *In crimen voc.* similmente Ovid. de Pont. 4. *in novum vocat crimen carmina nostra vocat*.

3 *Adversarius*. abbiamo aderito a Beclero, che l'intende per quello, che a'Greci suona ἀντίδικος, litigioso, riottoso.

4 *Chalcidem*. città celebre d'Eubea all' Euripo, detta oggi Negroponte, signoreggiata da' Turchi.

5 *Nepos*. risponde all' *avo* ed è figliuol di figliuolo: *Sororis filius*, *fratris filius* dicesi il nipote per parte di fratello, e sorella.

6 *Hos-*

Digitized by Google

to, e mandò un messaggiero a Timoteo e Ificrate, *avvisando* che pur colà il seguissero. Quindi essendo mal riuscite le cose, assai navi perdute, si ricoverò in quel medesimo luogo, d'onde si era partito, e mandò lettere al comun d'Atene, *significando* che sarebbe a lui stata agevol cosa il prender Samo, se non fosse stato da Timoteo, e Ificrate abbandonato. Per questa cosa erano accusati. Il popolo *siccome* impetuoso, sospettoso, incostante, litigioso, invidioso ancora della potenza, li richiama a casa: sono accusati di tradigione. In questa causa vien condannato Timoteo, e la sua condanna è tassata cento talenti. Egli dall' odio costretto dell ingrata città, portossi a Calcide.

IV. Dopo la morte di costui, avendo il popolo pentimento della sua *data* sentenza, rimise nove parti della condanna, e ordinò che Conone suo figliuolo desse dieci talenti per rifare certa parte di muro. Nel che notossi la varietà della fortuna. Imperciocchè Conone nipote con igominia somma della famiglia fu costretto a rifare del suo di casa quelle mura medesime, che Conone avolo avea restaurato colla preda de' nemici della patria. Ma potendo noi molte riprove recar innanzi della moderata, e saggia vita di Timoteo, ci contenteremo d'una sola, che quindi si potrà di leggieri trar congettura quanto sia a' suoi stato caro. Facendo egli giovanetto in Atene *sue* difese *in giudizio*, non pur gli amici, ed i privati ospiti si raccolsero a difenderlo, ma infra questi *fu* ancora Giasone Tiranno, che a quella stagione era il

6 *Hospites*. cioè quelli co' quali avean attinenza d' ospitalità.

7 *Jason*. non quegli, che fu principe degli Argonauti, ma un altro, che fu Tiranno de' Tessali, chiamato *Pheraeus* da Diod. l. 15. (che ne loda il placido governo): perciocchè regnò fin Fera città di Tessaglia in gran parte occupata da tirannesco dominio. Questi fu ucciso dal fratello Polidoro, il quale pure fu ucciso dal terzo fratello Alessandro famoso Tiranno di Fera, quindi chiamato *Pheraeus*, di cui si fa ricordo in Pelopida.

Digitized by Google

tentissimus. Hic quum in 1 patria sine satellitibus se tutum non arbitraretur, Athenas sine ullo præsidio venit: tantique hospitem fecit, ut mallet se capitis periculum adire, quam Timotheo 2 de fama dimicanti 3 deesse. Hunc adversus tamen Timotheus postea populi jussu bellum gessit, patriæque sanctiora jura quam hospitii esse duxit. Hæc extrema fuit ætas imperatorum Athenienſium, Iphicratis, Chabriæ, Timothei. Neque post illorum obitum quisquam dux in illa urbe fuit dignus memoria.

PA-

Alcuni leggono *Jaſo* secondo l'altro finimento; che sogliono avere corali nomi, come *Lacon* e *Laco*, *Jaſon Jaſo*, Πλάτων *Plato*, Ζήνων *Zeno* ec.

1 *Patria*. Fera, onde fu detto *Pheraus*.

2 *De fama dimicanti*. Nel foro Romano *dimicare de capite*, *de fama*, *de fortunis* furon cose molto diverse da quello, che pare suonino le voci: perciocchè sebbene sembra che maggior rischio importi *dimicare de capite*, che *dimicare de fama*, non è però così. Osserva il P. Abramo *pro Sextio* c. 1. che ivi, siccome altrove, in primo luogo ponendosi *de capite*, ed appresso *de fama*, questo dice più grave rischio del primo: che altrimenti non vi sarebbe progression d'orazione, e crescimento di forza, dove più bisognasse. Ma per intelligenza di tutto questo è da notare che vi fu *capitis diminutio minor*, *media*, *maxima*. *Minor* avveniva, quando alcuno per adozione passava in altra famiglia, e recava del tutto la vita sua in potere dell'adottante, cosicchè, come dice il sopraccitato interprete, *non suo ipsius capite*, *sed patris adoptivi nomine censeretur*. E questa *capitis diminutio* non ebbe giammai ragion di pena. Accadeva la *media* qualor alcuno o di sua elezione, per isfuggire qualche sopraſtante pericolo, o per sentenza de' giudici passava a prendere stanza, e cittadinanza in altro paese, *& inter Romanos capite censeri desinebat*. E questa era pena però maggiore assai, quando andava con essa congiunta o l'infamia, o la confiscazion de' beni, o l'una e l'altra: il che non sempre avveniva. Onde, quando la causa forense era tale, che il reo corresse rischio solo della prima pena, diceasi *dimicare de capite*: quando poi oltre al rischio di perdere la cittadinanza, correa pericolo d'esser macchiato d'infamia, e d'essere spogliato degli averi, allora diceasi *dimicare de capite*, *de fama*, *de fortunis*, e più era il secondo rischio, e il terzo, che il primo. Finalmente *maxima capitis diminutio* aggiungeva il perdere della libertà; che era la più grave pena riſer-

Digitized by Google

il più potente di tutti. Questi quantunque non si stimasse sicuro nella patria senza le guardie, venne *nonaimeno* ad Atene senz' alcun presidio, e fece sì gran conto dell'ospite, che volle innanzi a cimento porre la vita, che non prestar favore a Timoteo, il qual'era in lite a rischio della fama. Pur nondimeno Timoteo per determinazion del popolo fece poi guerra contro di costui, e riputò più venerabili le ragioni della patria, che dell' ospizio. Questa fu l' età ultima de' comandanti Ateniesi, d'Ificrate, di Cabria, e di Timoteo: e dopo la lor morte non vi fu in quella città capitano alcunodi memoria degno.

DA-

ferbata per li gravissimi delitti. Dà luce a tutto questo Poleto l. 4. *Historiæ fori* Rom. c. 2. *Itaque phrases illæ in orationibus veterum, dicere causam capitis, dimicare pro capite, ad capitis imminutionem mediam, qua civitas, maximam, qua civitas, & libertas amittitur, fere semper referuntur, ubi caput pro statu incolumi capitur, sicut in jure servi caput non habent.* Tutto questo procede per rapporto al foro, e costumanze Romane. Or per venire al nostro proposito, le formole *capitis causam dicere, capitis damnare* ec., che comunemente usano gl' Interpreti, e Scrittori Latini delle cose Greche, per corrispondenza alle maniere greche de' tribunali Greci, sono veramente d'altra forza, ed hanno rapporto propriamente all' estremo supplizio della morte, come si può vedere in Budeo ne' commentarj della lingua Greca: tutta via *de fama dimicare*, stimo che non consistesse semplicemente in sentenza giuridica di chiaratoria di delitto, onde seguisse disonore nel reo ma che per alcuna simiglianza col foro Romano fosse un' infamia congiunta o colla confiscazione de' beni, o col bando dalla patria, o colla condanna o maledizione incisa in lapida, ed esposta al pubblico, o in tutte insieme, o in parte di queste pene: siccome vedemmo in Alcibiade, dove nel num. 4. alle parole *in pila lapidea* così Lambino conferma il nostro sentimento: *Hoc fere solebat fieri in damnatos, & infamia notatos. Itaque* ΣΥΛΛΗΨΙΣ *infamia publice notatus, &* ΣΥΛΛΕΥΘΗΝΑΙ *dicebantur, quorum bona erant publicata.*

§ *Deesse*, è mancar di porger soccorso agli amici, e a chicchessia, cui siam per alcuna maniera tenuti, quando per alcun pericolo ne abbisognano e viene a dire cosa positiva: Spesso si usa colle particelle negative per esprimere gli ufizj, che in tali circostanze altrui si porgono. Cic. pro Mil. *tibi nullum a me pietatis officium defuit*: ep. fam. *tantum enitor ut neque amicis, neque alienoribus opera, consilio, labore desim.*

Digitized by Google

DATAMES.

XIV.

1 1 VEnio nunc ad fortissimum virum, maximique consilii omnium barbarorum, exceptis duobus Carthaginensibus Hamilcare & Hannibale. De quo hoc plura referemus, quod & 2 obscuriora sunt ejus gesta pleraque, & ea, quæ prospere ei cesserunt, non magnitudine copiarum, sed 3 consilii, quo 4 tantum non omnes superabat, acciderunt. Quorum nisi 5 ratio explicata fuerit, res apparere non poterunt. Datames patre Camissare, natione 6 Care, matre 7 Scythissa natus, primum militum 8 numero fuit apud Artaxerxem eorum, qui regiam tuebantur. Pater ejus Camissares, quod & manu fortis, & bello strenuus, & regi multis locis fidelis erat repertus, habuit provinciam Ciliciæ juxta Cappadociam, quam incolunt 9 Leucosyri. Datames 10 militare munus fungens primum, qualis esset, apparuit bello, quod rex adversus 11 Cadusios gessit. Namque hic, multis millibus interfectis, magni fuit ejus opera, quo factum est, ut quum in eo bello cecidisset Camissares, paterna ei traderetur 12 provincia. Pari se virtute

1 *Venit*. maniera di far passaggio chiara, e semplice, talora usata anche da Cicerone.

2 *Obscuriora*. alcuna cosa ne trattano Diodoro, Polieno, Frontino senza più.

3 *Consilii*. acume, avvedimento, intendimento d'animo, onde ben si divisa la condotta de' negozj ec.

4 *Tantum non*. forma espressiva d'azione vicina al compimento, *quasi*, *poco meno che*, *solo vi mancava questo che*. Cic. vi aggiugne il *quod* 5. Ver. *tantum quod hominem non nominat*: 5. Ver. *tantum quod aratoribus obsides non dedit*: avvenne più esempj in Liv. e Svet.

5 *Ratio*. la forma, la maniera, le cagioni, le circostanze.

6 *Care*. uom di Caria paese meridionale dell' Asia minore.

7 *Scytissa*. donna di Scizia.

8 *Numero*. cioè *de numero*.

9 *Leucosyri*. *Leucosyri e Leuco-*

Digitized by Google

DATAME.

XIV.

I. ORa vengo a quell' uom fortissimo, e di grandissimo senno infra tutti i barbari, eccetto due Cartaginesi Amilcare, e Annibale. Di cui più cose perciò rapporteremo, che le sue imprese sono la più parte poco note, e quelle, che gli riuscirono felicemente, non gli venner fatte pel gran numero delle truppe: ma pel molto senno, onde avanzava poco men che tutti: delle quali se alla spiegata non se ne recherà innanzi la condotta, le cose non potranno venire in comparsa. Datame nato dal padre Camissare, per nazione di Caria, da madre di Scizia, primieramente fu appresso Artaserse nel numero di que' soldati, che guardavan la regia. Il padre di lui Camissare, perciocchè era forte di braccio, e valoroso in fatti d'arme, e in molte occasioni fu trovato al Re fedele, ebbe il governo della Cilicia appresso la Cappadocia, che abitano i Leucosiri. Datame esercitandosi la prima volta in militare ufizio, qual ei si fosse, divenne chiaro nella guerra, che il re fece contro i Cadusj: perchè uccisi quivi molte migliaja di soldati, s' ebbe in gran pregio l'opera sua. Onde avvenne, che, essendo in quella guerra perito Camissare, gli fu dato il governo del padre.

II. Mo-

cosyria, nome antico di gente, e provincia di Cappadocia, rimaso poi a certa parte di quella presso alle foci del Termodoonte.

10 *Militare munus fungens*. ha del singolare. Si suol dire *fungi militari munere*.

11 *Cadusios*. ἔθνος μεταξὺ τῆς Κασπίας θαλάσσης, καὶ τοῦ Πόντου. gente tra 'l mar Caspio, e 'l Ponto. Così Stefano Bizantino *de urbibus*. Tolommeo li fa popoli della Media Atropatena.

12 *Provincia*. Diod. lib. 15. lo fa prefetto di tutta la Cappadocia.

Digitized by Google

tute postea præbuit, quum 1 Autophradates jussu regis bello persequeretur 2 eos, qui defecerant. Namque ejus opera hostes, quum castra jam intrassent, 3 profligati sunt, exercitusque reliquus conservatus regis est. Qua re majoribus rebus præesse cœpit. Erat eo tempore Thyus, 4 dynastes Paphlagoniæ, antiquo genere natus, a Pylæmene illo, quem Homerus Troico bello a 5 Patroclo interfectum ait. Is regi dicto audiens non erat: quam ob causam bello eum persequi constituit, eique rei præfecit Datamen, propinquum 6 Paphlagonis: namque ex fratre & sorore erant nati. Quam ob causam Datames omnia primum experiri voluit, ut sine armis propinquum 7 ad officium reduceret. Ad quem quum venisset sine præsidio, (quod ab amico nullas vereretur insidias) pene interiit. Nam Thyus eum clam interficere voluit. Erat mater cum Datame, amita Paphlagonis: ea, quid ageretur, resciit, filiumque monuit. Ille fuga periculum evitavit, bellumque indixit Thyo. In quo quum ab Ariobarzane, præfecto Lydiæ & Joniæ, totiusque Phrygiæ, desertus esset, & nihilo segnius perseveravit, vivumque

1 *Autophradates*. che poi ribellossi.

2 *Eos*. i popoli di Licia, Pisidia, Panfilia, Cilicia, Siria, Fenicia ec. Diod.

3 *Profligati*. *profligare* gittar giù a terra: per trasl. abbattere, rovinare, recare all' esterminio.

4 *Dynastes*. della prima decl. Signore, principe, primate, capo nella città, ne' tribunali ec. da *δύναμαι possum*. titolo spesso dato, a i Re, e Principi di stato. Onde Tio, che qui appellasi *Dynastes*, nel seguente numero chiamasi *nobilis, rex*. Ateneo similmente colle parole di Teopompo, lib. 4. lo nomina, Παφλαγόνων βασιλέα.

5 *Patroclo*. celebre fedele amico d'Achille. Ha qui fallato o la memoria dello scrittore, o la penna del copista. Pilemene fu ucciso non da Patroclo, ma da Menelao. Eccone i versi d'Omero della 5. rapsodia.

Ἔνθα Πυλαιμένεα ἐλέτην ἀτάλαντον Ἄρηϊ
Ἀρχὸν Παφλαγόνων μεγαθύμων ἀσπιστάων,
Τὸν μὲν ἄρ' Ἀτρεΐδης δουρικλυτὸς Μενέλαος
Ἔγχει ἐγχεσπάλῳ κατὰ στῆθος τυχήσας.

Am-

Digitized by Google

II. Mostrò appresso pari valore, quando Autofradate per ordin regio prese le armi contro coloro, che si erano ribellati. Imperciocchè i nemici penetrati già nel campo, per opera sua furon rotti, e 'l rimanente dell' esercito del re fu salvato. Dopo questo fatto cominciò a presedere a cose maggiori. V'era in quel tempo Tio dinasta della Paflagonia, d'antico legnaggio nato, da quel Pilemene, che Omero dice fosse morto da Patroclo nella guerra Trojana. Costui non era ubbidiente al re: per la qual cagione dispose d' andargli addosso colla guerra, e a quest'impresa fece soprastante Datame parente del Paflagone: perciocchè erano nati di fratello, e sorella. Per lo che Datame volle prima ogni via tentare a ricondurre il parente ad ubbidienza senza l'armi. Al quale venuto senza presidio (che da un amico non temeva alcun insidie) fu vicino a rimanervi morto. Perciocchè Tio voleva ucciderlo di nascosto. V'era con Datame la madre, zia paterna del Paflagone: ella risseppe quello, che si trattava, e avvisonne il figliuolo. Quegli colla fuga declinò il pericolo, e protestò a Tio la guerra. Nella quale avvegnachè fosse abbandonato da Ariobarzane prefetto della Lidia, e dell' Jonia, e di tutta la Frigia, coll'ardore medesimo con-

Ammazzaron poi Pilemene uguale a Marte, Principe de' valorosi Paflagoni armati di scudo. Menelao valente d' asta lo ferì di lancia, mentre se ne stava in piedi, arrivandolo nella giuntura la spalla e la cervice. Tanto appunto suona κὴ κλπίδα τυχήσασα.

Paphlagonis. altrove già osservammo il nome gentile posto in luogo del proprio.

7 *Ad officium*, all'ossequio dovuto al Re Artaserse.

8 *Nihilo segnius*. così Salust. B. Jug. *nihilo segnius bellum parare*. Liv. l. 7. *consules comitia nihilo segnius perficiunt*. Curz. l. 4. *nec tamen Segnius* ec. Ha la Lingua Latina non rade volte certe maniere di parlare, che molto più a dir vengono di quello, che formalmente suonino le parole. Il *segnius* preceduto da particola negativa, secondo la forza, che si esprime nelle parole, pare che non vaglia più di questo: *non più neghittosamente, non più lentamente, o pigramente*: pur nondimeno tutt' altro è il sentimento degli Scrittori. i

Digitized by Google

que Thyum cepit cum uxore & liberis. Cujus facti ne prius fama ad regem, quam ipse perveniret, dedit operam. Itaque omnibus insciis, eo, ubi erat rex, venit, posteroque die Thyum (hominem maximi corporis terribilique facie, quod & niger & capillo longo barbaque erat 1 promissa) 2 optima veste contexit, quam 3 satrapæ regii gerere consueverant. Ornavit etiam torque, atque 4 armillis aureis, cæteroque regio cultu. Ipse agresti, 5 duplicique

1 a-

quali intendon dire *con pari ardore, alacrità, impegno* ec. Quindi è che quelle parole *instat non segnius* di Virg. l. 9. v. 441. non sono per mio avviso ben esposte da Carlo della Rue *ille non inertius premit eos* ec. Chiaro appare dal contesto del racconto, che ivi quelle parole vagliono *con pari valore*, o *ardore*. Più innanzi al num. 10. *eum nihilo magis, nequam suspicionem illi præberet insidiarum, neque colloquium ejus petivit, neque* ec. pare che a dir venga che Mitridate non faceva maggiori richieste di parlare con Datame, quasi che per addietro le avesse fatte: or tutt'altro dice, perciocchè per addietro non le avea fatte, per non dar sospetto a Datame, che gli tramasse insidie: onde ivi lo scrittore vuol dire, che continuava nel non chiedere d'abboccarsi con Datame. Cic. de clar. orat. *verbis etiam uti paulo magis priscis*, cioè *nimium*. 2. de nat. Deor. *vir sapientissimus, atque haud scio an omnium prætantissimus*, che è un verecondo, e rispettoso affermare, ciò che non suonano le parole. Offic. 2. c. 11. *haud scio an satis sit eum, qui lacessierit, injuria pœnitere*: così potrebbe rendersi: *forse non basta, mi pare che non basti, che chi ha provocato altrui, abbia dell'ingiuria pentimento*. Liv. l. 5. *nec tranquillior nox diem tam fœde actum excepit*, cioè *di pari tristà, e torbida*. Simiglianti modi di parlare, che più dicono, che non esprimono, pur rinvengonsi nell'Italiano. v. g. *cose men che oneste*, cioè positivamente disoneste: *costei non era la donna più agiata del mondo*, cioè ristretta era di facoltà. *Lasciamo stare che* ec. sopra la qual maniera così il Bartoli nel Torto. *Questa forma di dire non è in verità negativa, per quanto ne abbia l'apparenza: anzi ha forza d'un certo che simile a non solamente*: il Bocc. nov. 23. e *lasciamo stare che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contra al suo onore, e piacer fosse* (del padre) *niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io*: cioè *e non solamente se io facessi, ma se io pure* ec. *Senza che* preso per il *præterea*, o *præterquam quod* de' Latini il Passavanti 315. & *è troppo gran pericolo ch'agevolmente si potrebbe cadere in*

erre-

Digitized by Google

continuò *nell' impresa*, e prese vivo Tio colla moglie, e co' figliuoli.

III. Del qual fatto diè opera che al re non prima ne giugnesse novella, ch' egli arrivasse. Sicchè senza che alcuno sapesse nulla, venne colà, dov' era il re, ed il vegnente giorno ricoperse Tio, (ch' era assai grande della persona, e di fiero viso, perciocchè era nero, e di lunga capellatura, e di barba grande) *ricoperse Tio* d' una veste ottima, che usati erano portare i satrapi regj. L' abbigliò ancora di collana, e di smaniglie d'oro, e del rimanente real guernimento. Esso vestito d'un rustico, e grosso tabarro, e d'un

errore: senza ch' egli avvilisca con la scrittura, la quale ec. Il medesimo potrebbe osservarsi nella Lingua Greca. Pongo un solo esempio, in cui ora scrivendo mi abbatto. In Omero rapsodia 4. dopo aver Agamennone alla distesa racconte le prodezze di Tideo, per farne rampogna a Diomede figliuolo, così finisce: Τοῖος ἔην Τυδεὺς Ἀἰτωλὸς· ἀλλὰ τὸν υἱὸν γείνατο εἶο χέρεια μάχη. Secondo che suonano le parole. *Tale era Tideo d' Etolia: ma generò un figliuolo peggior di lui* (ovvero più timido) *nel combattere*, cioè *inferiore*, o *non così buono*, o *valoroso*: perciocchè Tideo non fu cattivo, nè timido. Osservo finalmente che a queste maniere di parlare, che o troppo più, o tutt' altro dicono da quello, che suonano le parole, possono annoverarsi gl' ippocorismi, gli effemismi, le ironie, i sarcasmi, figure familiari alle tre lingue: che ci rimaniamo d' esporre, per non passare dal comento d' un Autore a far trattati.

2 *Promissa*. significato proprio sebbene il meno frequente di *promitto*, che è *producere*, *porro mittere*, allungare, distendere.

2 *Optima veste*. fregiata d' oro, e di porpora, propria de' prefetti delle provincie, satrapi, e magistrati di Persia: fu eziandio d' altre nazioni: onde appellaronsi *purpurati* coloro, che godevan il primo posto appresso i Re, come si vede in Curz.

3 *Satrapæ*. chiamati da altri *præfecti*, da altri *prætores*.

4 *Armillis*. braccialetti, e smaniglie: le quali, dove al presente appartengono all' abbigliamento don nesco, negli antichi tempi furono ornamento alle braccia de' Soldati, da' loro capitani regalati, e d' altre persone d' alto affare. La voce trae l' origine da *armi orum*, che appo gli antichi Latini fu usata a significare gli omeri uniti alle braccia: da' Greci questi ornamenti fur detti βραχιονιστῆρες o βραχιονιστήρια.

5 *Duplici*. similmente Virg.

I 5 se-

Digitized by Google

1 amiculo circumdatus, hirtaque tunica, gerens in capite galeam venatoriam, dextra manu clavam, sinistra 2 copulam, vinctum ante se Thyum agebat, ut si feram bestiam captam duceret. Quem quum omnes prospicerent, propter novitatem ornatus, ignotamque formam, ob eamque rem magnus esset concursus; fuit nonnemo qui agnosceret Thyum, regique nunciaret. Primo non 3 accredidit. Itaque Pharnabazum misit exploratum: a quo ut rem gestam comperit, statim admitti jussit, magnopere delectatus, cum facto, tum ornatu: in primis quod nobilis rex in potestatem inopinanti venerat. Itaque magnifice Datamen donatum ad exercitum misit, qui tum contrahebatur, duce Pharnabazo & 4 Tithrauste ad bellum Ægyptium, 5 parique eum atque illos imperio esse jussit. Postea vero quam Pharnabazum rex revocavit: illi summa imperi tradita est. Hic quum maximo studio compararet exercitum, Ægyptumque proficisci pararet, subito a regis literæ sunt ei missæ, ut 6 Aspim aggederetur, qui

1 Ca-

secondo molti interpreti l. 5. v. 421. *hæc fatus duplicem ex humeris dejecit amictum*. Oraz. lib. 1. ep. 17. *quem duplici panno patientia velat*. cioè grosso, rozzo, irsuto. Nè so vedere con che fondamento il P. Giovanzi, conoscendo, che lo spiegare il *duplicem* nel suo più ordinario senso era contrario al sentimento del poeta, ricorra a quello, che certamente non si è prime dall' Autore, e troppo da lungi si accatta: *Diogenes, qui pallium, quo solo erat amictus, contra frigoris vim duplicabat*. Simigliante forza stimo che alle volte abbia il *διπλοῦς* de' Greci, e così ben interpretarsi Θώρακα λινοῦν διπλοῦν di Plutarco, di cui facemmo ricordo in Ificrate: *corazza di lino grossa*.

1 *Amiculo*. o questa non è voce diminutiva, o 'l significato non corrisponde al diminuimento della voce. Dice Valla che si prende *pro amictus genere quodam, fere pallio*. Piuttosto era, anzi che pallio, vestimento a pallio simigliante. Val. lib. 1. tit. *de neglecta religione*. *denudato etiam Jovi Olympio magni ponderis aureo amiculo, injectoque laneo pallio*: In Curz. lib. 3. appare che *amiculum* era l'abito, che serviva di divisa reale alla persona di Dario: *insignibus imperii, ne fugam proderent, indecore abjectis*. . . . e poco do-

Digitized by Google

un' irsuta sottana, portando in capo un elmo da acciatore, la clava dalla destra, e dalla sinistra il guinzaglio, mandava innanzi Tio legato, come se conducesse una fiera bestia preia *a caccia*. Riguardandolo tutti per la novità dell' abito, e per l'ignoto sembiante, e però essendovi gran concorso, fuvvi alcuno, che riconobbe Tio, e nediè avviso al re. *Quegli* alla prima non recossi a credere. Mandò per tanto Farnabazo a vedere: dal quale come riseppe la cosa operata, comandò che di presente fosse ammesso all' udienza, sentendo maraviglioso piacere sì del fatto, come dell' abito, e principalmente che un Re nobile fuori dell' avviso *suo* gli fosse nelle mani venuto. Per tanto regalato Datame alla grande, lo mandò all' esercito, che allor si levava sotto il reggimento di Farnabazo, e Titrauste per la guerra d' Egitto, e ordinò che con quelli avesse pari autorità. Ma poichè il re richiamò Farnabazo, fu a lui data la somma del governo.

IV. Mentre costui con sommo ardore poneva in piedi l' esercito, e si apparecchiava a muovere per Egitto, eccoti che gli furon mandate lettere dal re *significando* che uscisse addosso ad Aspi, che occupava la

dopo: *unus namque e captivis Spadonibus amiculum, quod Darius, ne cultu proderetur, abjecerat, in manibus ejus, qui repertum ferebat, agnovit*.

2 *Copula*. 1. sillaba lunga, il laccio del cane, o d' altre bestie o fiere. Ovid. *copula detrahitur canibus*.

3 *Accredidit*. il Cellario dice che sia lo stesso, che *credo*. Checchessia appresso degli altri Scrittori, sembra che qui più acconciamente si spiegni, *ad id, quod alii credunt, accedo & assentior*.

4 *Tithrauste*. di cui parlossi in Conone.

5 *Bari*. gode d'aver dopo di se le particelle *ac, atque, &* Plaut. Aulul. *Si parem sapientiam hic habet, ac fortunam*: Cic. *nec mihi par cum Lucilio ratio est, ac tecum fuit*: Cesa. *pari atque ante ratione egerunt*: Cic. in Brut. *omnia fuisse in Themistocle paria & in Coriolano*.

6 *Aspim*. finimento latino de' nomi Greci baritoni in *is*, cioè non aventi accento nell'ultima così: *Serapim, Ispim, Lysim* ec.

Digitized by Google

1 Cataoniam tenebat, quæ 2 gens jacet supra Ciliciam, confinis Cappadociæ. Namque Aspis 3 saltuosam regionem castelliſque munitam incolens, non solum imperio regis non parebat, sed etiam finitimas regiones 4 vexabat, &, quæ regi portarentur, 5 abripiebat; Datames, etsi longe aberat ab his regionibus; & a 6 majore re abstrahebatur; tamen regis voluntati morem gerendum putavit. Itaque cum paucis, sed viris fortibus, navem conscendit, existimans, id quod accidit, facilius se imprudentem & imparatum parva manu oppressurum, quam paratum, quamvis magno exercitu. Hac delatus, in Ciliciam egressus, inde dies noctesque iter faciens Taurum transiit, eoque, quo studuerat, venit. Quærit quibus locis sit Aspis: cognoscit haud longe abesse: profectumque eum venatum. Quem dum speculatur, adventus ejus causa cognoscitur. 7 Pisidas cum iis, quo secum habebat, ad resistendum Aspis comparat. Id Datames ubi audivit, arma capit, suos sequi jubet: ipse equo concitato ad hostem vehitur: quem procul Aspis conspiciens ad se 8 ferentem, pertimescit, atque a conatu resistendi deterritus, sese dedit. Hunc Datames vinctum ad regem ducendum tradit 9 Mithridati. Hæc dum geruntur, Artaxerxes reminiscens a quanto bello ad quam parvam rem principem ducum misisset, seipsum reprehendit, & nuncium ad exercitum 10 Acen misit, quod

1 *Cataoniam*. paese tra' monti Tauro, Antitauro, e Amano.

2 *Gens*. Si pone pel paese, come *Lucani*, *Sabini* ec.

3 *Saltuosam*. *saltus* fust., e *saltuosus* agget. spesso importan luogo, e aggiunto di luogo selvoso, ma su per montagne e gioghi alpestri, o malagevoli varchi per si fatti luoghi. Cesar. l.1. B. G. *celeriter Pyrenæos saltus occupari jubet*.

4 *Vexabat*. *vexare* nelle cose belliche è malmenare, devastare ostilmente, correndo il paese ec. Cic. l.10. ep.2.: *cum meis copiis omnibus vexavi Amanienses hostes sempiternos*, e altrove. Così pure Curz. l.3. c.29. Cæs. l.1. B.G. c.14. I Greci per corrispondenza dissero ἀδικῶς κακοῦν, ἀνιᾶν, λυμαίνεσθαι.

5 *Abripiebat*. cioè *intercipiebat*.

6 *Majore*. cioè dalla guerra Egiziaca.

Digitized by Google

la Catаonia, la qual nazione è posta sopra la Cilicia, e confina colla Cappadocia. Perciocchè Aspi abitando un paese dirupato per gioghi selvosi, e guernito di castelli, non che professasse ubbidienza al re, ma ancora tribolava le vicine regioni, e si portava via quelle cose, che erano recate al re. Datame tuttoche fosse da questi paesi lontano, e venisse distolto da impresa di maggior rilievo, stimò non per tanto esser da fare il piacere del re. Or con pochi ma forti uomini montò in nave, avvisandosi, ciò che avvenne, che con piccola truppa avrebbe oppresso colui così all improvvista, e non apparecchiato, più facilmente, che con fare apparecchio, e con esercito quanto che grande. In questa *nave* condotto, in Cilicia sbarcato, e quindi giorno e notte viaggiando, sormontò il Tauro, e colà venne, dove s'era dato fretta *di giugnere*. Ricerca in che luoghi sia Aspi: viene a sapere, che non era guari lontano: e ch'erasi portato a caccia. Mentre egli lo va spiando, si risà la cagione di sua venuta. Aspi, per far resistenza, pone all'ordine i Pisidi con quelli, che avea seco. Come ciò intese Datame, prende l'armi, e comanda a' suoi, che *gli* tengan dietro: egli, dato di sprone al cavallo, si porta al nemico. Aspi vedendolo di lontano, che a lui si portava, tutto impaurisce, e distolto dal tentar di resistere, si arrende. Datame, legato, lo consegna a Mitridate per condurlo al Re.

V. Mentre si operano queste cose, Artaserse nell'animo rivolgendo da quanto gran guerra a quanto poco rilevante faccenda mandato avesse il capitano maggiore di tutti, egli medesimo se ne biasima, e poichè stimava che Datame non fosse per anco partito,

7 *Pisidas*. abitatori della Pisidia provincia confinate colla Licaonia, Isauria, e Pafilia.

8 *Ferentem*. il Cellario dice doversi spiegare in forza di passivo. *ad se ferri*.

9 *Mithridati*. figliuolo di Ariobarzane satrapo regio, da cui poi Datame, come vedrassi per innanzi, fu perfidamente ammazzato.

10 *Acen*. acc. da *Acenes* fem. cit-

Digitized by Google

quod nondum Datames 1 profectum putabat, qui ei diceret, ne ab exercitu discederet. Hic priusquam perveniret, quo erat profectus, in itinere convenit, qui Aspim ducebant. Qua celeritate quum magnam benevolentiam regis Datames consequutus esset, non minorem invidiam 2 aulicorum excepit, quod illum unum pluris, quam se omnes fieri videbant. Quo facto, cuncti ad eum opprimendum consenserunt. Hæc Pandates, 3 gazæ custos regiæ, amicus 4 Datami, prescripta ei mittit, in quibus docet, eum magno fore periculo, si quid, illo imperante, in Ægypto adversi accidisset. Namque eam esse consuetudinem regum, ut casus adversos hominibus tribuant, secundos fortunæ suæ. Quo facile fieri, ut impellantur ad eorum peniciem, quorum ductu res male gestæ nuncientur. Illum hoc majore fore discrimine, quod quibus rex maxime 5 obediat; eos habeat inimicissimos. Talibus ille literis cognitis, quum jam ad exercitum Acen venisset, quod non ignorabat ea vere scripta, desciscere a rege constituit. Neque tamen quicquam fecit, quod fide sua esset indignum. Nam Mandrocle m 6 Magnetem exercitui præfecit: ipse cum suis in Cappadociam discedit, conjunctamque huic Paphlagoniam occupat, celans qua voluntate esset in regem: clam cum 7 Ariobarzane facit amicitiam, manum comparat, urbes munitas suis tuendas tradit. Sed hæc propter hyemale tempus mi-

città di Fenicia o di Palestina fornita di porto, cognominata dappoi Tolemaide. Plin. l. 5. *Ptolemais quondam Ace.* Strab. 16. ἡ Πτολεμαὶς ἐστι μεγάλη πόλις ἣν Ἄκην ὠνόμαζον πρότερον. *Tolemaide è gran città, la quale prima chiamavano Ace.*

1. *Profectum*. per inseguire Aspi.

2 *Aulicorum*. sust. ciò che non è osservato nel Calep., ove soltanto si recitano e sempj in forza d' aggettivi.

3 *Gaza*. voce Persiana, e valeva regia moneta. Giuseppe Ebreo chiama i soprastanti a ciò γαζοφύλακας, e Diod. γαζοφυλακοῦντας, i quali da' Re Persiani erano deputati in ciascuna provincia, ove solevano tener l' erario.

4 *Da-*

tito, all'esercito in Ace mandò un messo, che gli diceſſe non ſi partiſſe dall'eſercito. Queſti prima di giugner là, dove s'era inviato, per istrada ſi ſcontrò *in quelli*, che menavano Aſpi. Della qual preſtezza Datame avvegna che ſi acquiſtaſſe *una* gran benevolenza del re, ſi recò *però* addoſſo *una* non minore invidia de' cortigiani, perchè vedevano farſi più conto di lui ſolo, che di tutti loro. Per lo che tutti ſi accordarono a mandarlo in rovina. Pandate regio teſoriere, amico di Datame gli manda queſte *notizie* in iſcrittura diſteſe, nelle quali lo avverte, che avrebbe corſo gran riſchio, ſe in Egitto ſotto il ſuo governo foſſe alcuna coſa d'avverſo avvenuta. Che queſta era l'uſanza dei re, d'attribuire agli uomini gli accidenti ſiniſtri, ed i favorevoli alla loro fortuna. Da ciò facilmente ſeguirne, che ſieno ſoſpinti a procacciar la rovina di coloro, per cui condotta vien loro avviſo che ſien le coſe mal riuſcite. Che egli *poi* ſi ſarebbe perciò trovato in maggior riſchio, che avea contrariſſimi coloro, da' quali il re ſi laſciava per ogni parte volgere. Egli, lette tali lettere, eſſendo già arrivato all'eſercito in Ace, perchè ben ſapeva quelle coſe eſſer veracemente ſcritte, ſi deliberò d'abbandonare il re. Nè fece per tutto ciò veruna coſa alla fede ſua diſdicevole. Imperciocchè poſe al governo dell'eſercito Mandrocle da Magneſia: eſſo co' ſuoi ſi parte alla volta di Cappadocia, ed occupa la Paflagonia congiunta con queſta, tenendo aſcoſto, che animo aveſſe inverſo del re: ſegretamente fa amicizia con Ariobarzane, apparecchia gente, dà a guardare a' ſuoi le città guernite.

VI. Ma queſte coſe a cagione dell'inverno non pro-

4 *Datami*. dat. della 3. decl.

5. *Obediat*. verbo ben eſpreſſivo di quello, che avviene a' gran perſonaggi, che ſi laſciano talora dominare da' loro cortigiani, eziandio di vil condizione.

6 *Magnetem*. da *Μάγνης ητος Magnes etis*. uom. di Magneſia, che è nome di due città della Lidia: onde reſta dubbio di qual delle due foſſe.

7 *Ariobarzane*. che già molto pri-

Digitized by Google

minus prospere succedebant. Audit Pisidas quasdam copias adversus se parare: filium eo Arsidæum cum exercitu mittit. Cadit in prælio adolescens: proficiscitur eo pater non ita cum magna manu, celans quantum vulnus accepisset, quod prius ad hostem pervenire cupiebat, quam de male re gesta fama ad suos perveniret, ne, cognita filii morte, 1 animi debilitarentur militum. Quo contenderat, pervenit, hisque locis castra ponit, ut neque circumveniri multitudine adversariorum posset, neque impediri, quo minus ipse ad dimicandum manum haberet expeditam. Erat cum eo Mithrobarzanes socer ejus, præfectus equitum. Is, desperatis generi rebus, ad hostes transfugit. Id Datames ut audivit, sensit, sizin turbam exisset, ab homine tam necessario se relictum, futurum ut ceteri consilium sequerentur: in vulgus edit, suo jussu Mithrobarzanem profectum pro perfuga, quo facilius receptus, interficeret hostes. Quare relinqui eum non par esse, sed omnes confestim sequi: quod si animo strenuo fecissent, futurum ut adversarii non possent resistere, quum & intra vallum & foris cæderentur. Hac re probata, exercitum educit: Mithrobarzanem persequitur, qui 3 tantum quod ad hostes pervenerat, Datames 4 signa inferri jubet. Pisidæ, nova re commoti, in opinionem adducuntur, perfugas mala fide, 5 compositoque

prima si era ribellato dal Re.

1 *Animi debilitarentur*. similmente Cic. *quid est, quod animum meum frangere aut debilitare possit?*

2 *In turbam exisset*. così Suet. in Galba c. 20. *quod ante paucos dies exierat in vulgus*: in Nerone c. 53. *exiit opinio*. Cic. *pro Sext. Roscio. exire, atque in vulgus emanare*.

3 *Tantum quod*. vale *simul ac, vix, statim ut* Cic. ep. fam. l. 7. *tantum quod ex Arpinati veneram*. Suet. Aug. cap. 63. *Juliam Marcello, tantum quod puertiam egresso, nuptum dedit*.

4 *Signa inferri*. *Signis infestis inferri in hostem, infesta signa hosti inferre* importano l'anda ad assaltare il nemico, l'affrontare il nemico col mandar oltre le insegne. *Signa* poi sono le insegne militari diverse però da *vexillis*, come si può vedere dalla forma, che ne reca in figura il P. Cantelio, almeno secondo che era in costume appresso i

Ro-

Digitized by Google

procedevano prosperamente. Intende che i Pisidi mettevano in ordinecerte truppe contro di lui:manda colà il figliuolo Arsideo coll'esercito. Il giovane ne rimane morto in battaglia: là si porta il padre con truppa non così numerosa, dissimulando da come grave colpo fosse stato percosso: perciocchè desiderava arrivare prima al nemico, che pervenisse a' suoi la nuova dell'impresa mal riuscita: affinchè, risaputa la morte del figliuolo, gli animi de' soldati per debolezza non piegassero. Colà giunse, dove s'era inviato, e pianta il campo in questi luoghi *di maniera*, che non potesse esser tolto in mezzo dalla moltitudine degli avversarj, nè impedirglisi l'aver la truppa spedita a combattere. V'era con lui il suo suocero Mitrobarzane, prefetto della cavalleria. Costui, disperate le cose del genero, fuggendo fè passaggio a'nemici. Come ciò intese Datame, si avvide, che se si fosse divolgato nella moltitudine, ch'era stato da un uomo così a lui attenente abbandonato, avverrebbe, che gli altri avrebbono abbracciato il *medesimo* partito: dà voce nel volgar popolo, che d'ordin suo s'era partito in sembianza di desertore, affinchè, più facilmente accolto, uccidesse i nemici. Che però non era dovere, ch'egli fosse abbandonato, ma che tutti di presente il seguissero: il che se con generoso animo avesser fatto, sarebbe avvenuto, che gli avversarj non potrebbono contrastare, essendo posti al taglio e dentro il palancato, e fuori. Approvata questa cosa, mena fuori l'esercito: tien dietro a Mitrobarzane, il quale quando fu a' nemici arrivato, Datame dà ordine, che, levate le insegne, si dia all'arme. I Pisidi da questo nuovo ac-

Romani. Or in sul darsi della battaglia fu usanza e de' Romani, e de' Greci (come dimostra il P. Lod. della Cerda l. 3. Virg. v. 1. da Cesare, Plut. Appiano, e Ammiano), che levassero in alto, e ponessero in veduta de' soldati le insegne, acciocchè da questo segno sapessero doversi venire alle mani, onde mi par verisimile che avesse origine la proposta maniera di parlare.

§ *Opposto* Ter. nel Formione

que feciſse, ut recepti eſsent majori calamitati: primum eos adoriuntur. Illi, quum quid ageretur, aut quare fieret, ignorarent: coacti ſunt cum eis pugnare, ad quos tranſierant, ab hiſque ſtare; quos reliquerant. Quibus cum neutri parcerent, celeriter ſunt 1 conciſi. Reliquos Piſidas reſiſtentes Datames invadit. Primo impetu pellit, fugientes perſequitur, multos interficit, caſtra hoſtium capit. Tali conſilio uno tempore & proditores perculit, & hoſtes profligavit, & quod ad ſuam perniciem fuerat cogitatum, 7 id ad ſalutē convertit. Quo neque acutius ullius imperatoris cogitatū, neque celerius factū uſquam legimus. Ab hoc tamen viro 2 Schiſmas maximus natu filius deſciit, adque regem tranſiit, & 3 de defectione patris detulit. Quo nuncio Artaxerxes cōmotus, quod intelligebat ſibi cum viro forti ac ſtrenuo negotium eſſe, qui quum cogitaſset, facere auderet, & prius cogitare quam conari conſueſset: 4 Autophradatem in Cappadociam mittit. Hic ne intrare poſſet ſaltum, in quo 5 Ciliciæ portæ ſunt ſitæ, Datames præoccupare ſtuduit: ſed tam ſubito copias contrahe-

ne 5 *compoſito factum eſt*. Curz. *ex compoſito*.

1 *Conciſi*. da *concido* verbo tranſitivo: ammazzare, diſtruggere, tagliare a pezzi: diverſo: da *concido* verbo intranſitivo cader giù ec.

2 *Schiſmas*. della 1. decl. ſi piega come *Æneas*.

3 *De defectione*. a certi verbi ſi appone con leggiadria l'abbl. col *de* in luogo dell'accuſ., che alcune volte potrebbono ricevere. Cic. ad Att. *niſi forte non de ſervitute, ſed de conditione ſerviendi recuſandum eſt nobis. de Dyoniſio ſum admiratus*. Pare però che tal fiata non abbiano del tutto la forza medeſima, e ſegnatamente accennino la materia o ſoggetto, ſu cui ſi eſprime operata l'azione del verbo.

4 *Autophradatem*. che avea commiſſione dal Re d'inſeguire i ribelli.

5 *Ciliciæ*. nel 1: *cum notis omnium* ſi diviſano tre anguſti paſſi, e malagevoli entrate della Cilicia: delle quali l'una gli è ſi ſtretta, ch'e pare una vera porta; onde la diſſero i Greci πύλαι: la ſeconda non lungi da Iſſo città ſituata preſſo al monte Amano, onde fu detta *Amanicæ portæ*, ne' confini della Siria al mediterraneo: la terza nel golfo d'Iſſo. Un cotal diviſamento geografico non concorda col racconto di Nipote. Perciocchè queſte per riſpetto alla Cilicia, o almen par-

Digitized by Google

accidente commossi, si fanno a credere che i desertori avesser con mala fede, e appostatamente procurato, che ricevuti, fossero di rovina maggiore affrontano prima loro. Quelli non sapendo che si facesse, nè per che cagione *da' Pisidi* così si operasse, furon costretti a combatter con quelli, a' quali eran passati, e a stare dalla parte di coloro, che aveano abbandonato. A' quali nè gli uni nè gli altri perdonando, furon presto messi al taglio. Datame investe il rimanente de' Pisidi, che resistevano: li caccia al primo assalto, inseguisce i fuggitivi, molti ne ammazza, occupa il campo de' nemici. Con sì fatto stratagemma abbattè ad un ora i traditori, e sconfisse i nemici, e a *suo* scampo quello rivolse, ch'era stato in sua perdizion divisato; Nè d'alcun altro comandante leggiamo in alcun luogo ritrovato nè più arguto di questo, nè recato più presto ad effetto.

VII. A questo uomo però mancò di fede Schisma suo figliuolo maggiore, e passò al re, e denunziò la ribellione del padre. Dal qual avviso commosso Artaserse, perciocchè conosceva d'aver a fare con un uom forte, e valoroso, che avendo *una cosa* divisato, gli dava l'animo d'eseguirla, e che era solito prima divisarla, che tentarla: manda Autofradate in Cappadocia. Perchè costui entrar non potesse in quel montuoso passo, nel qual situate sono le porte della Cilicia, Datame si diè fretta a preoccuparlo, ma non potè così subito raccorre truppe.

Da-

parte di essa riguardan meriggio, e levante, siccome posta al mediterraneo, e verso la Siria: laddove Autofradate venendo per la Cappadoccia nella Cilicia, dovea entrarvi per parte riguardante il settentrione, dove per rispetto della Cilicia è la Cappadoccia: il che benosserva il Cellario. Bisogna dir dunque che gli altri non convengano in questo. Certo è che Cic. e Curzio, comecchè citati per conferma dell'accennata oppinione, purnondimeno apertamente l'uno non del tutto conviene, l'altro affatto discorda. Il primo ep. fam. l. 15. ep. 4. *duo sunt aditus in Ciliciam ex Syria, quorum uterque parvis pra-*

sidiis

here non potuit. A qua re depulsus; cum ea manu quam contraxerat, locum delegit talem, ut neque circumiretur ab hostibus, neque præteriret adversarius, quin 1 ancipitibus locis premeretur: & si dimicare eo vellet, non multum obesse multitudo hostium suæ 2 paucitati posset. Hæc etsi Autophradates videbat, tamen 3 statuit congredi, quam cum tantis copiis refugere, aut tam diu uno loco 4 sedere. Habebat barbarorum equitum viginti, peditum centum millia, quos illi 5 Cardaces appellant, ejusdemque generis tria funditorum: præterea Cappadocum octo, Armeniorum decem, Paphlagonum quinque, Phrygum decem, Lydorum quinque, Aspendiorum & Pisidarum circiter tria, Cilicum duo, Caspianorum totidem, ex Græcia conductorum tria millia: levis armaturæ maximum numerum. Has ad-

fidiis propter angustias intercludi posset: nè fa menzione della terza porta. Curzio più chiaramente si oppone: al cui divisamento ben procede in ragion geografica il racconto del nostro Scrittore. Così egli l. 3. *perpetuo jugo montis asperi, ac præcipiti Cilicia includitur: quod cum a mari surgat, velut sinu quodam, flexuque curvatum rursus altera carnu in diversum litus excurrit*: e soggiunge: *per hoc dorsum, qua maxime introrsum mari cedit, asperi tres aditus, & perangusti sunt*: Benchè Curzio sia tal fiata stato da' Critici trovato fallace nella geografia: certo è che in questo luogo l' elegante sua descrizione del sito della Cilicia conviene colla delineazione delle catene de' monti, onde nelle tavole vien racchiusa. Or dalle ultime parole si raccoglie che secondo Curzio le porte sono volte a settentrione verso la Cappadocia: perciocchè verso quella parte è la maggior curvatura de' monti, e che in più distanza recedon dal mare.

1 *Ancipitibus locis*. da due parti: altrove parlammo della voce *anceps*. Qui aggiungo, in conferma del già detto, come usolla Ovidio parlãdo de' sembianti di Giano. *Tum facer ancipiti mirandus imagine Janus*. L' *imagine anciptiti* detto è acconciamente delle due teste l' una dinanzi posta, l'altra di dietro.

2 *Paucitatis*. *paucitas* vale scarso numero: v. g. *oratorum, militum, pantherarum* ec. *paucitas*.

3 *Statuit congredi quam*. Osserva Vossio de constructione c. 61. che alcuna volta le particelle *potius magis* ec. si lasciano. Le omettono i Latini ad imitazione de' Greci, che lascia-

Digitized by Google

Da che distornato, con quel numero di soldati, che avea messo insieme, scelse un sì fatto luogo, che non fosse tolto in mezzo da' nemici, nè l'avversario potesse passar oltre, senz' esser quinci, e quindi stretto: e se volesse venir con lui alle mani, la moltitudine de' nemici non potesse molto al suo scarso numero nuocere.

VIII. Comecchè Autofradate ben vedesse queste cose, deliberò nonpertanto venire a battaglia, anzi che ritirarsi con truppe sì numerose, o sì gran tempo fermarsi in un sol luogo. Avea vintimila uomini di gente a cavallo barbara, e cento mila di gente appiè, i quali coloro chiamano Cardaci, e della medesima specie tre mila frombolieri. Avéva in oltre otto mila Cappadoci, dieci mila Armeni, cinque mila Paflagoni, dieci mila Frigi, cinque mila Lidj, circa tre mila d' Aspendj, e Pisidi, due mila Cilici, di Caspiani altrettanti, tre mila dalla Grecia prezzolati: un grandissimo numero di gente armata alla leggiera. Contro queste truppe tutta la spe-

sciano il suo μᾶλλον. Menandro, κακὸν τὸ μὴ ζῆν ἐστιν, ἢ ζῆν αἰσχρῶς. *è più onesta cosa il non vivere, che il vivere miseramente.* e usano il positivo incambio del comparativo, che talora è ritenuto dagl' interpreti della Scrittura Sacra. Salmo 117. *bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine: bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.* Più acconcio è al nostro proposito quest' altro esempio, in cui la forza è nel verbo. βούλομαί σε ἀπιέναι, ἢ παρόντα σε κάμνειν. *volo* (cioè *malo*) *te abire, quam præsentem otio languescere.*

4 *Sedere.* e fermarsi a campo, ma dice non so che di neghittoso, e d'ozioso. Ha una cotal similiglianza con ciò, che Curzio per millanteria disse d'Alessandro, che avea già posto mano alla malagevolissima impresa dell' assedio di Tiro: *Et ne segnius sedere uni verbi videretur, operi Perdiccam, Craterumque præfecit.*

5 *Cardaces.* specie di soldati Persiani assai forti, e bellicosi. Furon così detti, secondo Esichio, di particolar nazione così chiamata, e dalla lor terra natia. Ma più ricevuta è l'opinione di Strabone l. 15. καλοῦνται δὲ εἴτε Καρδάκαι ἀπὸ κλοπίας τρεφόμενοι. Καρδὰ γὰρ τὸ ἁρπαγὴν.

Digitized by Google

ad versus copias, spes omnis consistebat Datami in se locique natura: namque hujus partem non habebat vigesimam militum: Quibus fretus conflixit, adversariorumq; multa millia concidit, quum de ipsius exercitu non 2 amplius hominũ mille cecidissent. Quam ob causam postero die trophæũ posuit, quo loco pridie pugnatum. Hic quum castra movisset, inferior copiis, superior omnibus prœliis discedebat, quod nunquam 3 manum cõsereret, nisi adversarios locorũ anguſtiis clausisset: quod perito regionum callideque cogitanti sępe accidebat. Autophradates quum bellum duci majore regis calamitate, quam adversariorum videret, ad pacem atque amicitiam hortatus est, ut cum rege in gratiam rediret. Quam ille etsi non fidam fore putabat, tamen 4 conditionẽ accepit, seque ad Artaxerxẽ legatos missurũ dixit. Sic bellum quod rex adversus Datamen susceperat, sedatum: Autophradates in Phrygiam se recepit. At rex, quod implacabile odium in Datamen susceperat: postquam bello eum oprimi non posse animadvertit, 5 insidiis interficere studuit, quas ille pleraſque vitavit: sicut quum nunciatum esset, quosdam sibi insidiari, qui in amicorum erant numero: de quibus quod 6 inimici de-

ἀνδρῶδες τὴ πολεμικὸν λέγεται. Diconsi questi Cardaci, sostentati di ruberie. Perciocchè Carda diceſi di ciò, che è virile, e bellicoso. Onde raccoglieſi che il nome li dimostrava bellicosi, e forti, le azioni per rubatori.

1 *In se, locique natura.* il valore del capitano, e 'l vantaggio del luogo compensava la scarsezza delle truppe.

2 *Amplius* elegantemente si usa ad esprimer numero, sottintesa la particella *quam*. Cic. Verr. *qui eum amplius ventum cives Romanos haberet ex conventu Syracusano.* Cæs. B. G. *cum ipsi non amplius quingentos equites haberent.*

3 *Manus consereret. consero is rei ertum* è congiungere mescolare, commettere una cosa coll' altra: quinci *conserere manus* è combattere, menar le mani, quasi mescolarsele, perciocchè *manus manibus admoventur.*

4 *Conditionem. conditio* spesso vale partito, che altrui si offerisce ad eleggere di matrimonio, accordo, pace ec.

Ni-

Digitized by Google

speranza di Datame era in lui riposta, e nella qualità del luogo: perciocchè non avea la vigesima parte de' soldati, che costui. Nelle quali cose affidato, venne alle mani, e mise a fil di spada molte migliaja di nemici, essendo del suo esercito uccisi non più di mille uomini. Perciò il vegnente giorno erse il trofeo in quel luogo, dove si era il giorno innanzi combattuto. Quinci levato il campo, *tuttochè* inferiore di gente, riusciva in tutte le battaglie superiore, perciocchè non veniva giammai alle mani, se non avesse i nemici chiuso in luoghi stretti: il che spesso *gli* veniva fatto, *siccome* pratico de' paesi, e che divisava *le cose* con accortezza. Autofradate vedendo, che si menava in lungo la guerra con maggior rovina del Re, che de' nemici, confortò *Datame* alla pace, e all' amicizia, perchè tornasse in concordia col re. La quale sebben egli giudicava che sarebbe stata mal sicura, tutta via accettò il partito, e disse, che avrebbe mandato legati ad Artaserse. Così si quietò la guerra, che 'l re intrapreso avea con Datame. Autofradate si raccolse nella Frigia.

IX. Ma il re, perciocchè avea conceputo un odio implacabile contro di Datame, poichè s'accorse colui non poter essere colla guerra oppresso, studiossi d'ammazzarlo *per via* d' insidie, le quali egli la più parte scansò. Siccome quando *gli* fu avvisato, che gli tramavano insidie certi, ch' eran del numero de' suoi

Nipote in Attico: *cum propter suam gratiam, & Cæsaris potentiam nullius conditionis non haberet potestatem*: cioè d'onorevoli matrimonj. Suet. in Galba. *remansit in calibatu, neque sollicitari ulla conditione amplius potuit*: Ter. Heaut. *harum duarum conditionum utram malis vide*: Nipote in Cimone. *is cum talem conditionem aspernaretur*: Questo partito di Callia rigettato da Cimone si era, che avrebb' egli pagato del suo il debito di Cimone, dove Cimone gli avesse conceduta in consorte Elpinice sorella sua.

5 *Insidiis interfecere*. detto da' Greci ἐπιθέσθαι.

6 *Inimici*. i particolari nemici degli amici suoi.

Digitized by Google

detulerant, neque credendum, neque negligendum putavit: experiri voluit verum falsumne sibi esset relatum. Itaque eo profectus est, in quo itinere futuras insidias illi dixerant. Sed elegit corpore & statura simillimum sui, eique vestitum suum dedit, atque eo 1 loci ire, quo ipse consueverat, jussit. Ipse autem ornatus vestitu militari, inter corporis custodes iter facere cœpit. At insidiatores, postquam in eum locum 2 agmen pervenit, decepti ordine atque vestitu, in eum faciunt impetum, qui 3 suppositus erat. Prædixerat autem his Datames, cum quibus iter faciebat, ut parati essent facere, quod 4 ipsum vidissent. Ipse ut concurrentes insidiatores animadvertit, tela in eos conjecit. Hoc idem quum 5 universi fecissent, prius quam pervenirent ad eum, quem aggredi volebant, confixi ceciderunt. Hic tamen tam callidus vir extremo tempore 6 captus est Mithridatis Ariobarzanis filii dolo. Namque is 7 pollicitus est regi, se eum interfecturum, si rex promitteret, ut, quodcunque vellet, liceret impune facere, fidemque de ea re more Persarum 8 dextra dedisset. Hanc ut accepit, simulat se suscepisse cum rege inimicitiam, copias parat, & absens amicitiam cum Datame facit: regis provinciam vexat, castella expugnat, magnas prædas capit: quarum partem suis dispertit, partem ad Datamen mittit. Pari modo complura castella ei tradit. Hæc diu faciendo, per-

1 *Loci*. nel posto, e ordine della marcia.

2 *Agmen*. soldati, esercito, truppe in marcia, siccome *acies* le medesime schierate.

3 *Suppositus*. Cic. Verr. ult. c. 27. *ille suppositus facile, & libenter se illum, qui non erat, esse simularet*.

4 *Ipsum vidissent*. cioè *ipsum vidissent facere*.

5 *Universi*. tutti insieme, e di conserva. Si oppone al *singuli*, che esprime tutti singolarmente presi. Alla prima voce nell'Italiano risponde (almeno secondo il più frequente uso) *ognuno*, *alla 2. ciascuno*.

6 *Captus est*. *deceptus est*.

7 *Pollicitus est*. è qui espresso il divario, che corre tra 'l *polliceri* di chi profferisce, e spontaneamente promette, e 'l *promittere* di chi pregato promette

Digitized by Google

suoi amici: su de' quali egli, perciocchè i delatori eran nemici, giudicò nè esser da prestar fede, nè dover *pure* non farne conto: volle far prova se gli veniva riferito il vero o 'l falso. Per tanto in quella strada portossi, dove dicevano, che sarebbon gli agguati. Ma scelse uno simigliantissimo a sè e di persona, e di statura, e gli diede il suo abito, e gli comandò che andasse in quel posto, dove e gli stesso usato era d' andare. Egli poi vestito alla militare, cominciò a marciare nel corpo di guardia. Ma gl' insidiatori, poichè i soldati in marcia pervennero a quel luogo, ingannati dall' ordine, e dall' abito, fanno empito contro colui, ch' era stato in iscambio messo. Ma Datame avea già detto a questi, co' quali marciava, che stessero apparecchiati a far quello, che vedessero *fare* a lui. Esso come s' accorse che gl' insidiatori venivano ad affrontamento, scagliò dardi contro di loro. Avendo ognuno fatto questo medesimo, prima che arrivassero a quello, che volevano investire, cadder trafitti.

X. Nondimeno quest' uomo cotanto avveduto nell' ultimo fu preso *al lacciuolo* per frode di Mitridate figliuolo d' Ariobarzane. Imperciocchè costui si esibì al re d' ammazzarlo, se 'l re gli desse promessa di potere impunemente fare checchè gli fosse in piacere, e se, giusta l' usanza de' Persiani, gliene desse parola colla destra. Questa ricevuta, finge d' essersi nimicato col re, apparecchia truppe, e *così* di lontano fa amicizia con Datame: tribola una provincia del re, espugna castelli, mena molte prede: delle quali una parte la divide tra' suoi, ed una parte ne manda a Datame. Per simigliante maniera gli dà molte castella. Con operar queste cose lungo tempo,

se ed acconsente: sebben questa differenza non sempre siasi osservata.

8 *Destra*. il porger la destra fu appo tutte le genti segnale di parola e di fede, che s'impegna. Il Cellario.

Digitized by Google

persuasit 1 hominiſe 2 infinitum adverſus regem ſuſcepiſſe bellum, quum nihilo magis, ne quam ſuſpicionem illi præberet inſidiarum, neque colloquium ejus petivit, neque in coſpectum venire ſtuduit. Sic abſens amicitiam gerebat, ut non beneficiis mutuis ſed odio comuni: quod 3 erga regem ſuſceperant, 11 contineri viderentur. Id quum ſatis ſe confirmaſſe arbitratus eſt, certiorem facit Datamen, 4 tempus eſſe maiores exercitus parari, & bellum cum rege ſuſcipi: de qua re, ſi ei videretur, quo vellet, in colloquium veniret. Probata re, colloquendi tempus ſumitur, locuſque, quo conveniretur: huc Mithridates cum uno, cui maximam habebat fidem, ante aliquot dies venit, compluribuſque locis ſeperatim gladios obruit, eaque loca diligenter 5 notat. Ipſo autem colloquendi die utrique, locum qui explorarent, atque ipſos 6 ſcrutarentur, mittunt: deinde ipſi ſunt congreſſi. Hic quum aliquandiu in colloquio fuiſſent, & 7 diverſi diſceſſiſſent, jamque procul Datames abeſſet, Mithridates, priuſquam ad ſuos perveniret, ne quam ſuſpicionem pareret, in eundem locum revertitur, atque ibi, ubi 8 telum erat poſitum, reſedit, ut ſi a laſſitudine cuperet acquieſcere, Datamenque revocavit, ſimulans ſe quiddam in colloquio eſſe ob-

1 *Homini*. è comuniſſimo a' buoni Scrittori, ed elegantiſſimo l'uſo di queſta voce in luogo del pronome *hic*, Cic. *noſti hominis tarditatem, & taciturnitatem. Tu ben ſai cóme coſtui ſia tardo, e cupo nelle ſue coſe*. Queſto cambiamento ſpezialmente cade con vezzo nelle narrazioni, ove ſi uſa in luogo del nome proprio d'alcuna perſona, che ſiaſi dianzi nominata.

2 *Infinitum*. al *bellum infinitum* di Nipote appunto riſponde il *πόλεμος ἀπέιρατος* d'Omero.

3 *Erga*. fuor dell'uſato ſi prende da Nipote per *contra* *adverſus*. In Amilcare. *perpetuum odium erga Romanos*. In Annibale. *odium paternum erga Romanos*. In Alcibiade *crudelitate erga nobiles*.

4 *Tempus*. coll'infinito in cambio del gerundio: il che Nipote fa eziandio con altri nomi: è più uſato *tempuparandi*.

5 *Notat*. contraſſegna con particolari ſegnali.

6 *Scrutarentur*. Gli antichi, nel venir de' capitani a parlamento, ebbero in coſtume il mandar l'un, l'altro gen-

Digitized by Google

po, gli fece credere d' aver intrapreso col re una irreconciliabil guerra concioffossechè egli, per non dargli occasione di sospettare d'insidie, continuasse tuttavia in non cercare d' abboccarsi con lui, nè si curasse di venirgli innanzi. Così lontano, *com'era*, governava l'amicizia per tal maniera, ch'e' pareva fossero in lega non di vicendevoli benefizi, ma del comune odio, che aveano contro 'l re conceputo.

XI. Quando si avvisò d'aver ben fermata quest' *opinione*, la sapere a Datame esser tempo che s' apparecchino maggiori eserciti, e che s'intraprenda la guerra col re: che su tal affare, se ben gli paresse, ne venisse a parlamento, dove in piacer gli fosse. Approvata la cosa *per Datamè*, si determina il tempo al colloquio, e il luogo, dove si venisse ad abboccamento. Mitridate alcuni giorni innanzi qua viene con uno, di cui si fidava assai, e spartitamente in più luoghi ricuopre delle spade, e diligentemente contrassegna que' luoghi. Or nel giorno stesso posto al colloquio, amendue mandano *alcuni*, che spiassero il luogo: e cercassero le loro persone medesime. Dipoi essi si abboccarono, Qui alquanto a colloquio stati, e per diverse strade partiti, e già Datame stando in lontananza; Mitridate, innanzi che giugnesse a' suoi, per non dar luogo ad alcun sospetto, ritorna nel posto medesimo, ed ivi si pose a sedere, dov' era allogata l'arme, come se volesse riposare dalla stanchezza: e richiamò Datame, fingendo che gli fosse di mente uscita non so che cosa nel

gente, che ne cercasse le persone: anzi gli spogliavano ancora, affine di rimuovere ogni sospetto di frode o di tradimento, che macchinar si potesse con arme nascosa. Quest' azione i Latini la dissero *scrutari*, *pretentare*, *excutere*. Cic. pro Rosc. Amer. *non excutio te, si quid forte ferri habuisti, non scrutor, nihil ad me pertinere arbitror*: I Greci poi ἐξερευνᾶν, ἐξετάζειν, ἐκτιμᾶσθαι. Follone lib. 3. in Iscrate chiama ἀγγέλους i destinati a questa ricerca.

7 *Diversi*. in parte diversa Virg. l. 1. *submersas obrue puppes, aut age diversas*: lib. 5. *quo diversus abis*?

8 *Telum*. si prende per arme

Digitized by Google

oblitum: iterim telum, quod latebat, protulit, nudatumque vagina, veste texit, ac Datami venienti ait, digredientem se animadvertisse locum quendam, qui erat in conspectu, ad castra ponenda esse idoneum. Quem quum digito 1 monstraret, & ille conspiceret, aversum ferro transfixit: & prius quam quisquam posset succurrere, interfecit: Ita ille vir qui multos consilio, nemine perfidia ceperat, simulata captus est amicitia.

da offendere di qualunque maniera.

1 *Monstraret*. *monstro* spezialmente vale lo accennare di checchessia col dito, mano, gesto ec. Oraz. *quod monstror digito prætereuntium*: Plaut. rud. *saltem aliquem velim, qui ex his locis mihi viam aut semitam monstret*:

nel *tenuto* colloquio. Intanto trasse fuori l'arme, che stava riposta, e sguainata, la coperse colla veste, e disse a Datame, che veniva, aver egli in sul partire notato, un certo luogo, che era in vista, esser a proposito per piantare il campo. Che additandolo egli, e Datame rimirandolo, coll'arme il trafisse volto in dietro: e prima che alcuno gli potesse recar soccorso, l'ammazzò. Così quell'uomo, che avea preso molti per via di senno, niuno colla perfidia, fu preso *al laccio* d'una finta amicizia.

Cic. lib. 1. de Legibus. *aut quod Homericus Ulisses Deli se proceram & teneram palmam vidisse dicit, hodie monstrant eandem.*

Digitized by Google

EPAMINONDAS.

X V.

1 EPaminondas Polymni filius Thebanus. De hoc priusquam scribamus, hæc præcipienda videntur lectoribus, ne alienos mores ad suos referant, neve ea, quæ ipsis leviora sunt, pari modo apud cæteros fuisse arbitrentur. Scimus enim musicen nostris moribus 1 abesse a principis persona: saltare etiam in vitiis poni. Quæ omnia 2 apud Græcos & grata & laude digna ducuntur. Quum autem exprimere imaginem consuetudinis atque vitæ velimus Epaminondæ, nihil videmur debere prætermittere, quod pertineat ad eam declarandam. Quare dicemus primum de genere ejus, deinde quibus 3 disciplinis, & a quibus sit eruditus: tum de moribus ingeniique 4 facultatibus, & si qua alia digna memoria erunt: postremo de rebus gestis, quæ a plurimis omnium
2 5 anteponuntur virtutibus. Natus igitur patre, quo diximus, 6 honesto genere: pauper jam a majoribus relictus. Eruditus autem sic, ut nemo Thebanus magis:

1 *Abesse*. ne' tempi della repubblica: perciocchè ne' posteriori gl' imperatori attesero al suono, e al ballo, e ad altri eziandio più vili esercizj. Suet. Tacit. ec.

2 *Apud Græcos*. Cic. Tus. 1. *summam eruditionem Græci fitam censebant in nervorum, vocumque cantibus. Igitur & Epaminondas, princeps, meo judicio, Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur. Themistocleque aliquot ante annos, cum in epulis recusaret lyram, habitus est indoctior.*

3 *Disciplinis*. *disciplina* dicesi di qualunque studio, scienza, od arte.

4 *Facultatibus*. le diverse abilità, che procedono dall' ingegno.

5 *Anteponuntur*. Cic., oltracciò che ne dice nel recitato luogo, nel l.3. de orat. lo chiama *summum virum unum omnis Græciæ*.

6 *Honesto*. Eliano scrive che fu d'oscura nascita. Ἐπαμινώνδας πατρὸς ἦν ἀφανοῦς *Epaminonda nacque di padre ignobile*. Il che, dice Gebardo, non contradice all' onesto.

Digitized by Google

EPAMINONDA.

XV.

I. EPaminonda figliuolo di Polinno *fu* Tebano. Innanzi che scriviamo di costui, e' par bene che si avvertano di queste cose i leggitori, *cioè* che non misurino le altrui costumanze dalle loro, nè stimino che quelle cose, che appo loro son di poco pregio, sieno similmente state appo l'altre nazioni. Perciocchè sappiamo che la musica secondo le nostre usanze è disdicevol al carattere di principe: anche il saltare si ripone tra' vizj. Le quali cose tutte appresso i Greci e grandite sono, e degne di lode. Mi volendo noi delineare il ritratto del costume, e della vita d'Epaminonda, egli pare, che non dobbiamo lasciare in dietro cosa, che vaglia a porla in chiara vista. Laonde direm prima della sua nascita: appresso di quali studj, e da chi sia stato addottrinato: poi de' costumi, e talenti dell'ingegno, e d'alcun' altre cose, se vi saranno di memoria degne: finalmente *ragioneremo* delle sue gesta, che da moltissimi vengono alle virtù preferite di tutti.

II. Nacque adunque del padre, che abbiam detto, d'onesto legnaggio, essendo lasciato già povero da' suoi antenati. Fu poi di modo istrutto, che niun Tebano lo superò. Perchè fu ammaestrato a sonar di

nesto genere di Nipote, nè a cio che sulla sua nascita ne rapporta Cic. quæst. Tusc. *qui cum esset bonis parentibus, atque honesto loco natus*. Perciocchè i Latini, per certa grazia o piuttosto rispetto nel ragionare, talvolta d'alcuni di maniera parlarono, che, per essere persone di pregio degne, non voler dire aver essi sortito bassi e vili natali. Conferma quest' oppinione l'uso degl'Italiani, che in molte congiunture, e spezialmente in descrivere la vita d'alcuna persona da bene, ma di basso stato, soglion dire aver quella sortito *onesti genitori*, *onesti natali*, *esser d' onesta condizione*.

Digitized by Google

gis: nam & 1 citharizare & cantare ad chordarum sonum doctus est a 2 Dionysio, qui non minore fuit in musicis gloria, quam 3 Damon aut Lamprus, quorum pervulgata sunt nomina: carmina cantare tibiis ab 4 Olympiodoro: saltare a Calliphrone. At philosophiæ præceptorem habuit 5 Lysim Tarentinum Pythagoræum; cui quidem sic fuit deditus, ut adolescens tristem & severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate antepositurit, neque prius eum a se dimiserit, quam 6 doctrinis tanto antecessit condiscipulos, ut facile intelligi posset, pari modo superaturum omnes in ceteris artibus. Atque hæc ad nostram consuetudinem sunt levia, & potius contemnenda: at in Græcia utique olim magnæ laudi erant. Postquam 7 ephebus factus est, & 8 palæstræ dare operam cœpit; non tam magnitudini virium servivit quam velocitati: illam enim ad athletarum usum, hanc ad belli existimabat utilitatem pertinere. Itaque exercebatur plurimum currendo & luctando ad eum finem, quoad stans complecti posset, atque contendere. 9 In armis plurimum studii consumebat. Ad hanc corporis firmitatem plura etiam animi bona accesserant. Erat enim modestus, prudens, gravis, 10 temporibus sapienter utens, peritus

1 *Citharizare*. Κιθαρίζειν verbo greco latinizzato.

2 *Dionisio*. Plut. nel lib. intitolato della musica lo annovera tra' poeti lirici insieme con Pindaro, e Lampro.

3 *Damon*. Ateniese.

4 *Olympiodoro*. dice Ateneo che Olimpiodoro, e Ortagora furon in quest'arte maestri di Epaminonda.

5 *Lysim*. molti Scrittori fan ricordo con lode di costui, siccome maestro d'Epaminonda nella filosofia Pitagorica. Cic. Elian. Diod. Diogene.

6 *Doctrinis*. viene a dire lo stesso che *disciplinis*, cioè ogn'arte, studio, e scienza: ma propriamente la prima voce dicesi di ciò che insegna il maestro, la seconda di ciò che impara lo scolare. Questo divario però non sempre si osserva dagli Scrittori.

7 *Ephebus*. voce greca da ἐπὶ *in*, e ἥβη *pubes*, *is*, tolto via l'*ι*, e muta la *π* tenue nell'aspirata φ per l'affrontamento dello spirito aspro: e vale quello che *pubes erit* giovane giunto alla pubertà, cioè, secondo le leggi, all'

Digitized by Google

di cetra, e a cantare al suon delle corde per Dionisio, il quale nelle musicali cose non fu di grido minore, che Damone, o Lampro, i cui nomi vanno per le bocche di tutti: *gli fu insegnato* a cantar versi coll' accompagnamento delle tibie per Olimpiodoro, a ballare da Callifrone. Ma per maestro di filosofia ebbe Lisíde Tarentino Pittagorico, a cui fu certamente addetto di maniera, ch'egli giovane nel familiar tratto antiposse a tutti i suoi coetanei quel vecchio austero, e severo, nè da sè lo dipartì, prima d'avere di tanto avanzati in sapere i suoi condiscepoli, che si potesse di leggieri comprendere, ch' egli avrebbe per simigliante modo trapassati tutti nelle altre facoltà. Ma queste cose rispetto alle nostre usanze son di poco rilievo, e piuttosto da non farne conto: ma certamente una volta in Grecia erano in somma riputazione. Poichè venne in pubertà, e cominciò ad attendere alla palestra, non tanto badava alla gagliardìa delle forze, quanto all' agilità: che stimava che quella rapporto avesse all' uso degli atleti, questa al commodo della guerra. Per tanto faceva assai esercizio col correre, e col lottare, a questo intendimento, finchè a tanto giugnesse, che stando in piedi potesse abbracciar *l'avversario*, e combatterlo. Poneva grandissimo studio nell' armeggiare.

III. A questa gagliardìa della persona si aggiungnevano ancora in maggior numero le doti dell'animo, Imperocchè era modesto, prudente, grave, saggio nel

all' età di 14. anni compiti: checchè si dica Censorino c. 4. *de die natali*, il quale stima propriamente chiamarsi *ephebum* chi ha tocco il decimo sesto anno d'età.

8 *Palestra*. gli esercizj ginnastici e corporali, specialmente della lotta da πάλη *lucta*.

9 *In armis*. nel maneggio delle armi, in fare esercizj militari.

10 *Temporibus*. *tempora* sovente sono le condizioni, occasioni, opportunità de' tempi.

Digitized by Google

tus belli, fortis manu, animo maximo; adeo veritatis diligens, ut ne joco quidem mentiretur. Item continens, clemens, patiensque admirandum in modum; non solum populi, sed etiam amicorum ferens injurias, imprimisque 1 commissa celans: quod interdum non minus prodest quam diserte dicere. 2 Studiosus audiendi; ex hoc enim facillime disci arbitrabatur. Itaque quum 3 in circulum veniset, in quo aut de republica disputaretur, aut de philosophia sermo haberetur, nunquam inde prius discessit, quam ad finem sermo esset deductus. 4 Paupertatem adeo facile perpessus est, ut de republica nihil præter gloriam ceperit. Amicorum in se tuendo caruit facultatibus; fide ad alios sublevandos sæpe sic usus est, ut possit judicari omnia ei cum amicis fuisse communia. Nam quum aut civium suorum aliquis ab hostibus fuisset captus, aut virgo amici nubilis propter paupertatem collocari non posset, amicorum concilium habebat, & quantum quisque daret, pro facultatibus imperabat: eamque summam quum faceret, priusquam acciperet pecuniam, adducebat eum, qui quærebat, ad eos, qui conferebant, eique ut ipsi numerarent, faciebat: ut ille, ad quem ea res perveniebat, sciret, quantum cuique deberet. Tentata autem ejus est abstinentia a 5 Diomedonte Cyziceno; namque is, rogatu Artaxerxis, Epaminondam pecunia corrumpendū suscepérat. Hic magno.

1 *Commissa celans*, secondo la scuola di Pittagora; che imponeva a'suoi seguaci stretto segreto delle confidate notizie.

2 *Studiosus audiendi*. appo i Greci Φιλήκοος. Platone dice che coloro, che vogliono profittare in qualche studio lieno Φιλομαθεῖς, Φιλήκοοι, ἑητατικοί vogliosi d'imparare, d'ascoltare, e di cercare.

3 *In circulum*. *Circulus* è adunanza di gente raccolta in cerchio per ragionare. Quindi è *circulor aris* dep. andar intorno, far circoli per tener ragionamenti. Cæs. l. 1. B. G. *totis vero castris milites circulari, & dolore hostem e manibus dimitti*. Senec. ep. 99. *Appion Grammaticus, qui sub C. Cæsare tota circulatus est Græcia* ec. Quindi pure vengono *circulatores*, can-

Digitized by Google

nel saperſi governare a' tempi, perito di guerra, forte di braccio, d'animo grandiſſimo: per tal modo amante della verità, che neppur per giuoco mentiva. Fu pure temperato, clemente, ed in maravigliosa guisa paziente: tollerante delle ingiurie non pur del popolo, ma degli amici altresì, e ſoprattutto guardatore de' commeſſi ſegreti: il che alle volte giova non meno, che l'eloquente ragionare. Era vogliſo d'aſcoltare: che ſtimava poterſi aſſai facilmente imparare per queſta via. Laonde quando veniva in un circolo, ove o ſi diſcorreſſe di repubblica, o ſi teneſſe ragionamento di filoſofia, egli di quindi non partì prima giammai, che non foſſe ſtato tratto a fine il ragionamento. Tanto bene ſi accomodava a ſofferire la povertà, che da' maneggi pubblici non ritraſſe altro che la gloria. Nel ſoſtentarſi fece ſenza le facoltà degli amici. Nel ſollevare gli altri ſpeſſo praticò per tal modo la fedeltà, ch' e' ſi può far conto, che aveſſe ogni coſa comune cogli amici. Imperciocchè quando o alcuno de' ſuoi cittadini foſſe ſtato da' nemici preſo, o qualche figliuola nubile d'alcun amico non poteſſe per la povertà eſſer allogata, teneva conſulta tra gli amici, e taſſava quanto ciaſcheduno ſecondo le *ſue* facoltà dar doveſſe: e fattone il computo, prima di ricevere il denaro, colui, che dimandava, a quelli lo conduceva, che lo sborſavano, e faceva ch' eſſi ſteſſi gli contaſſero il denaro: affinchè colui, a cui andava quel dono, ſapeſſe di quanto foſſe a ciaſchedun tenuto.

IV. Fu poi meſſo a prova per Diomedonte da Cizico il ſuo diſintereſſe: perocchè queſti a preghiere d'Artaſerſe avea tolta l'impreſa di corromper con danaro Epaminonda. Venne coſtui con gran ſomma.

ma.

3 *Ciarambanchi*, ciarlatani.

4 *Paupertatem*, ſecondo la ſcuola di Pittagora, che inſegnava il diſtaccamento della roba.

7 *Diomedonte*. Plut. narra eſſerſi lo ſteſſo fatto da Giaſone Tiranno de' Teſſali colla ſomma di due mila ſcudi d'oro.

Digitized by Google

gno cum 1 pondere auri Thebas venit, & 2 Micythum adoleſcentulum quinque talentis ad ſuam perduxit voluntatem, quem tum Epaminondas plurimum diligebat. Micythus Epaminondam convenit, & cauſam adventus Diomedontis oſtendit. At ille 3 Diomedonte coram, nihil, inquit, opus pecunia eſt: nam ſi ea rex vult, quæ Thebanis ſunt utilia, gratis facere ſum paratus: ſin autem contraria, non habet auri atque argenti ſatis: namque orbis terrarum divitias accipere nolo 4 pro patriæ charitate. Te, qui me incognitum tentaſti, tuique ſimilem exiſtimaſti, non miror: tibi ignoſco: ſed egredere propere, ne alios corrumpas, quum me non potueris: tu, Micythe, argentum huic redde, aut, niſi id confeſtim facis, ego te tradam magiſtratui. Hunc Diomedon quum rogaret, ut tuto exire, ſuaque, quæ attuliſſet, liceret efferre; iſtud, inquit, faciam; neque tua cauſa, ſed mea: ne, ſi tibi ſit pecunia adempta, aliquis dicat ad me ereptum perveniſſe, quod delatum accipere noluiſſem. A quo quum quæſiſſet, quo ſe duci vellet; & ille Athenas diceret; præſidium dedit, ut eo tuto perveniret. Neque vero id ſatis habuit, ſed etiam ut inviolatus in navem aſcenderet, per Chabriam Athenienſem, (de quo ſupra mentionem fecimus) effecit. Abſtinentiæ erit hoc 5 ſatis teſtimonium. Plurima quidem proferre poſſemus, ſed 6 modus adhibendus eſt, quoniam uno hoc volumine vitam excellentium virorum complurium concludere conſtituimus, quorum ſe-

1 *Pondere auri*. trenta mila Darici. Plutarco.

2 *Micythum*. Atteneo per rapporto di Teopompo lo chiama Aſopico.

3 *Diomedonte coram*, *oram Diomedonte* per anaſtroſe.

4 *Pro* rispondente all' ἀντὶ *in cambio*. *Pro*, come leggono. Pureano, e lo Scoti.

5 *Satis teſtimonium*. Cic. ad Att. 12. *ſi ſatis conſiltum haberem*: Cajus lege 19. de operis libert. *ſatis tempus ad quæſtum, unde ali poſſit, habeat*: ſimilmente Tac. Plut. Lucrez. onde ſi

Digitized by Google

ma d'oro a Tebe, e con cinque talenti recò al voler suo Micito, giovanetto, che allora Epaminonda amava assai. Micito si abbocca con Epaminonda, e gli dichiara la cagione della venuta di Diomedonte. Non fa, disse, mestiero di denari: perchè se il re queHe cose vuole, che sono di vantaggio a' Tebani, sono pronto a gratuitamente farle: se poi cose *vuole a loro* contrarie, e' non ha oro nè argento, quanto basti: perciocchè ricever non voglio tutte le ricchezze del mondo in iscambio dell' affetto alla patria. Non mi maraviglio di te, che m' hai tentato, non conosciuto, e m' hai stimato simile a te: te la perdono. Ma tosto esci di quà, acciocchè non avendo potuto *sovvertir* me, non corrompi gli altri. Tu, o Micito, restituisci a costui la moneta, o, se nol fai subito, darotti nelle mani al magistrato. Pregandolo Diomedonte, che gli fosse permesso il partire con sicurezza, e portar via quel che avea recato: disse: ti daro cotesta *permissione* non *già* per riguardo tuo, ma di me: acciocchè, se il denaro ti fosse tolto, niuno dica che 'l furto nelle mie mani sia pervenuto, che, offertomi, non l'ho voluto accettare. Da cui avendo ricercato, dove volesse esser condotto, e colui dicendo, che ad Atene, gli diede le guardie perchè v' arrivasse con sicurezza. Nè contentossi già di questo, ma per mezzo di Cabria Ateniese, (di cui facemmo di sopra ricordo) procurò ancora, che, senza esser offeso, montasse in barca. Basterà questo solo esempio del suo disinteresse. Ben potremmo recarne moltissimi, ma è da por modo, poichè in questo solo volume abbiamo determinato di racchiudere le vite di molti eccellenti uomini, là cui *vita* molti scrittori prima di noi separatamente esposero in molte migliaja di versi.

V. Fu

si raccoglie che, sebbene il *fatis* più spesso ami di stare col gen. non rifiuta perciò dopo

di è caso rispondente al verbo *Modus*, moderazione, misura convenevol termine; in que

sen-

Digitized by Google

ſeparatim multis millibus 1 verſuum complures ſcriptores ante nos explicarunt. Fuit & diſertus, ut nemo Thebanus ei par eſſet eloquentia: neque minus concinnus in brevitate reſpondendi, quam in perpetua oratione ornatus. Habuit 2 obtrectatorem Meneclidem quendam, indidem Thebis, adverſariũ in adminiſtranda republica, ſatis exercitatum in dicendo, 3 ut Thebanum ſcilicet. Namque illi genti plus ineſt virium quam ingenii. Is, quod in re militari florere Epaminondam videbat, hortari ſolebat Thebanos, ut pacem bello anteferrent, ne illius imperatoris opera 4 deſideraretur. Huic ille, fallis, inquit, verbo cives tuos, quod hos a bello avocas: otii enim nomine ſervitutem concilias: nam paritur pax bello. Itaque qui ea diutina volunt frui, bello exercitati eſſe debent. Quare ſi principes Græciæ eſſe vultis, caſtris eſt vobis utendum, non palæſtra. Idem ille Meneclides quum huic objiceret, quod 5 liberos non haberet, 6 neque uxorem duxiſſet: maximeque inſolentiam: quod ſibi 7 Agamemnonis belli gloriam videretur conſequutus: at ille, deſine, inquit, Meneclide, de uxore mihi exprobrare: nam nullius in iſta re minus quam tuo uti conſilio volo. (8 habebat enim Meneclides ſuſpicionem adulterii.) Quod autem me 9 Agamemnonem.

ſenſo che diſſe Oraz.

Eſt modus in rebus, ſunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit conſiſtere rectum.

1 *Verſuum*. era uſanza degli antichi notare appiè de' libri il numero de' verſi, e quindi miſurarne la mole.

2 *Obtrectatorem*. contraditore invidioſo e maligno, da *obtrecto*, che vale contradire levarſi contro alcuno con una cotale invidioſa e maligna emulazione.

3 *Ut Thebanum*. è notar appreſſo gli Scrittori la poca attitudine de' Tebani per le arti liberali: ſiccome oſſervammo altrove.

4 *Deſideraretur*. cioè *opus eſſet*.

5 *Liberos*. Plut. narra ch' ebbe un figliuolo chiamato Steſimbroto, ucciſo per ordin ſuo, perciocchè nella guerra contro agli Spartani attaccò la battaglia ſenza licenza del padre. nel lib. περὶ παιδων ἀγωγῆς.

6 *Ne-*

V. Fu ancora facondo per guisa, che niun Tebano l'agguagliò in eloquenza: nè fu meno grazioso nelle brevi risposte, che ornato nel ragionare disteso. Ebbe contradittore un certo Meneclide pur da Tebe, suo avversario nel maneggiar la repubblica, ben addestrato nel dire, per quanto però *poteva farsi* un Tebano. Perciocchè quella nazione ha più gagliardia di forze, che ingegno. Questi, perciocchè vedeva, che Epaminonda nelle militari cose fioriva, solea confortare i Tebani a preferire la pace alla guerra, affinchè non vi fosse bisogno dell'opera di quel comandante. A cui egli, tu, disse, col parlare inganni i tuoi cittadini, che li ritrai dalla guerra: perchè sotto il pretesto della quiete procacci la servitù: poichè colla guerra si partorisce la pace. Pertanto quelli, che vogliono lungo tempo godere di essa, debbon essere nella guerra esercitati. Laonde se volete, *o Tebani*, esser i primi tra' Greci, dovete usare al campo, non alla palestra. Quell'istesso Meneclide rinfacciandogli, che non avea figliuoli, nè avea menato moglie, e spezialmente l'arroganza: che gli paresse d'aver conseguito, per via di guerra, la gloria d'Agamennone: allora egli, *deh*, disse, o Meneclide, rimanti di farmi rimbrotti per conto di moglie: che su tal faccenda del consiglio di niuno voglio meno prevalermi, che del tuo: (perchè Meneclide era in sospetto d'adulterio). Quanto poi all'oppinione *che hai*, ch'io pretenda emulare.

6 *Neque uxorem*. Polieno afferma che menò moglie, e che fu amata da Febida Spartano l. 11.

7 *Agamemnonis belli gloriam*. non fanno bella lega due genit. non ordinati, e ugualmente dipendenti da altro nome: perciò ella è costruzione da fuggirsi.

8 *Habebat enim* ec. a che par che alluda Epaminonda: non volendo dargli occasione col torr moglie di violare il di lui talamo maritale.

9 *Agamemnonem*. Re di Micene celebratissimo appresso gli Storici, e poeti per la guerra decennale di Troja intrapresa insieme col fratel Menelao per ricuotere la di lui consorte Elena, e far le vendette dell'infame rapimento di Paride.

Digitized by Google

nem æmulari putas, fallis: namque ille cum universa Græcia vix decem annis unam cepit urbem, ego contra ex una urbe nostra, dieque uno, totam Græciam, Lacedæmoniis fugatis, liberavi. Idem quum in conventum veniſſet 1 Arcadum, petens ut ſocietatem cum Thebanis & Argivis facerent, contraque Calliſtratus Athenienſium legatus, qui eloquentia omnes eo præſtabat tempore, poſtularet ut potius amicitiam ſequerentur Atticorum, & in oratione ſua 2 multa invectus eſſet in Thebanos & 3 Argivos, in eiſque hoc poſuiſſet: animadvertere debere Arcades, quales utraque civitas cives procreaſſet, ex quibus de ceteris poſſent judicare: Argivos enim fuiſſe 4 Oreſtem & 5 Alcmæonem, matricidas; Thebis 6 Oedipum natum, qui-quum patrem ſuum interfeciſſet, ex matre liberos procreaſſet. Huic in reſpondendo Epaminondas, quum de ceteris 7 peroraſſet, poſtquam ad illa duo opprobria pervenit, admirari ſe dixit ſtultitiam & rhetoris

1 *Areadum*. *Arcas* adj. uom d'Arcadia regione poſta nel cuore del Peloponneſo. Le città degli Arcadi erano richieſte ad alleanza co' Greci, ch' erano in diſunione: però ſe ne raccolſe ſolenne e celebrata aſſemblea: di cui così Arpocrazione. συνέδριόν ἐστι χρηστὸν Ἀρκάδων ἁπάντων, οὗ πολλάκις μνημονεύουσιν οἱ ἱστορικοί. *eſt commune concilium Arcadum omnium, de quo ſæpe mentionem faciunt hiſtorici*.

2 *Multa invectus eſſet*. così più innanzi *nonnulla inveherentur in Timotheum*. Similmente Cecina appo Cic. ep. fam. l. 6. ep. 7. *qui multa Deos venerati ſunt contra ejus ſalutem*. Ciò è fatto o per ellenismo comune a' poeti, o queſti ſono accuſat. comuni.

3 *Argivos*. abitatori della città d'Argo poſta nella parte orientale del Peloponneſo.

4 *Oreſtem*. figliuolo d'Agamennone e Clitennestra, che per vendicar la morte del padre uccise la madre, e perciò fu agitato dalle furie.

5 *Alcmaonem*. figliuolo d'Anfiarao, che uccise pur la madre Erifile, la quale scoperto avea suo padre, acciocchè fosse a forza condotto alla guerra Tebana, ch'egli sapeva dover esser per lui fatale.

6 *Oedipum*. figliuolo di Jocasta e di Lajo Re de' Tebani. Essendo la madre incinta di lui, La-

Digitized by Google

lare Agamennone, t' inganni. Perciocchè egli con tutta insieme la Grecia appena in dieci anni prese una sola città: laddove io colle forze della nostra città sola, ed in una sola giornata, discacciati gli Spartani, ho liberato tutta la Grecia.

VI. Egli medesimo venuto nella congrega degli Arcadi a ricercarli, che facessero alleanza co' Tebani, e cogli Argivi, e per opposto Callistrato legato degli Atenieſi, il quale a quella stagione avanzava tutti d'eloquenza, richiedendoli, che anzi abbracciassero l'amicizia degli Attici, e concioffosseche nel ragionar suo fatto avesse a lungo invettiva contro i Tebani, e gli Argivi, e tra le altre avese recato, che gli Arcadi doveano aver riguardo, quali cittadini produtto avesse l'una e l'altra città, da' quali potessero argomento trarre delle altre cose: ch'erano stati Argivi Oreste, e Almeone matricidi: che Edipo era nato in Tebe, il quale avendo ucciso il padre suo, generati avea figliuoli dalla madre: Epaminonda, nel rispondergli, avendo posto fine al ragionare delle altre cose, posciache venne e que' due vituperj, disse prender egli ammirazione della stoltezza dell'

At-

Lajo consultò l'oracolo di Delfo sopra del parto. Ed avutone per risposta, ch' egli sarebbe stato ucciso da un figliuolo, perciò, essendo già nato, dà ordine che, forate le piante, sia esposto alle fiere. Ma il familiare, non eseguito il comando regio, lo donaa Merope moglie di Polibio Re di Corinto. Poi cresciuto uccide il padre non conosciuto per via, con cui era venuto a contrasto. Quindi, superata la Sfinge collo sciogliimento dell' enimma proposto, vien eletto Re de' Tebani, prende per moglie Jocasta, senz'altrimenti sapere ch[illegible] sua madre. Da molti si conta il fatto con qualche varietà, e più alla difesa. Fu così chiamato per l'enfiagione de' piedi da' *οἰδέω tumeo* e *πούς δός* piede: onde dicesi *Oedipus* i, o *podis*.

7 *Peroraſſet*. *perorare* vale o por fine ad orazione, lite, causa, ec. od anche alle parti di essa. Cic. pro Cœlio. *itaque illam partem causæ facile patior graviter, & ornate a M. Crasso peroratam*: 5. Verr. *de qua cum dixero, totum hoc crimen decumanum peroravero*: ad Heren. 3. *perorata narratione*.

8 *Rhetoris*. da *ῥέω dico loquor*. *Rhetor* è chi professa scuola di Rettorica: *Eloquens* chi vale

ris Attici, qui non animadverteret, innocentes illos natos, domi scelere admisso, quum patria esent pulsi, receptos esse ab Athenien sibus. Sed maxime ejus eloquentia eluxit Spartæ, legati ante pugnam Leuctricam; quo quum omnium sociorum conveniissent legati, coram frequentissimo 1 legationum conventu sic Lacedæmoniorũ tyrannidem coarguit, ut non minus illa oratione opes eorum concusserit, quam 2 Leuctrica pugna. Tum enim perfecit, quod post apparuit, ut auxilio sociorum Lacedæmonii privarentur. Fuisse autem patientem, suorumque injurias ferentem civium, quod se 3 patriæ irasci nefas esse duceret, hæc sunt testimonia. Quum eum propter invidiam cives præficere exercitui noluissent, duxque esset delectus belli imperitus, cujus errore eo esset deducta illa multitudo militum, ut omnes de salute pertimescerent, quod locorum angustiis clausi ab hostibus obsidebantur: 4 desiderari cœpta est Epaminondæ diligentia: erat enim ibi privatus numero militum. A quo quum peterent opem, nullam adhibuit memoriam contumeliæ: & exercitum obsidione liberatum, 5 domum reduxit incolumem. Neque vero hoc semel fecit, sed sæpius. Maxime autem fuit illustre, quum in Peloponnesum exercitum duxisset adversus Lacedæmonios, haberetque collegas duos, quorum alter erat Pelopidas, vir fortis ac strenuus. Hic cum criminibus adversariorum omnes 6 in invidiam venissent, ob eam-

vale nel bello, ed ornato ragionare. *Orator* chi con orazioni concioni ec. tratta cause in genere dimostrativo, deliberativo, e giudiciale. *Declamator* chi per esercizio o suo, o d'altri in orazioni e concioni tratta finte cause per addestrarsi alle vere. *Sophista* chi affetta nel suo ragionare artificiosa eloquenza, più apparente, che so-

da, e per argomenti, che più hanno del capriccioso, che del vero.

1 *Legationum*. cioè *legatorum*. Quintil. lib. 10. *missa ad Achillem legatio*, cioè missi legati.

2 *Leuctrica pugna*. Per la qual battaglia rimase celebre Leuttra vico di [illegible] tra Platea e Tespia.

3 *Patriæ*. cioè co[illegible] dini.

Digitized by Google

Attico retore, il quale non avea cosiderato che coloro nati innocenti, commesso il misfatto in casa, e dalla patria discacciati, erano stati dagli Ateniesi raccolti. Ma l'eloquenza sua in Isparta rifulse assai, essendo *ivi* legato prima della battaglia Leuttrica: ove convenuti i legati di tutti gli alleati, in assemblea pienissima delle ambascerie, fece per modo vedere il tirannesco signoreggiare degli Spartani, che non meno con quel ragionamento abbattè la loro potenza, che colla battaglia Leuttrica. Perciocchè allora ottenne, ciò che apparve dipoi, che gli Spartani rimanessero privi dell'aiuto degli alleati.

VII. Che fosse poi paziente, e tolerante delle ingiurie de' suoi cittadini (perciocchè stimava indegna cosa il prender cruccio contro la patria) queste sono le riprove. I cittadini non avendo per astio voluto porlo al governo dell'esercito, ed essendo scelto un capitano non pratico della guerra, per cui fallo era quella soldatesca a tal termin condotta, che tutti stavano in gran timore della vita, perciocchè, in luoghi angusti chiusi, erano da' nemici con assedio stretti; cominciò a stimarsi necessaria l'attenzione d'Epaminonda: poich'era quivi in grado di soldato privato. Da cui dimandando *essi* soccorso, ei non fece menzione alcuna dello scorno *ricevuto*, e liberato l'esercito dall'assedio, riconduselo salvo a casa. Nè fece questo una sola volta, ma spesso. Ma fu cosa soprammodo illustre *quello*, *che operò*, allorchè condusse l'esercito nel Peloponneso contro agli Spartani, ed ebbe due colleghi, l'un de' quali era Pelopida, uom forte, e valoroso. Quì, per le impostu-

re

dini, che sono quasi come le membra della patria.

4 *Desiderari cœpta est*. in quel senso di sopra *ne illius imperatoris opera desiderarentur*.

5 *Domum* a Tebe

6 *In invidiam venissent*. similmente nell'Italiano *venire in odio*, *venire a noja*.

eamque rem imperium his esset abrogatum, atque in eorum locum alii prætores succederent, Epaminondas 1 plebiscito non paruit, idemque ut facerent, persuasit collegis, & bellum, quod susceperat, gessit. Namque animadvertebat, 2 ubi id feciſſet, totum exercitum propter prætorū imprudentiā inſcitiamque belli periturum. Lex erat Thebis, quæ morte mulctabat, ſi quis imperium diutius retinuiſſet, quam lege præfinitum foret. Hanc Epaminondas quum Reipublicæ conſervandæ cauſa latam videret, ad perniciem civitatis conferre 3 noluit; & quatuor menſibus diutius, quam populus juſſerat, geſſit imperium. Poſtquam domum 4 reditum eſt, collegæ ejus hoc crimine accuſabantur. Quibus ille permiſit omnem ut cauſam in ſe transferrent, ſuaque opera factum contenderent, ut 5 legi non obedirent. Qua defenſione illis 6 periculo liberatis, nemo Epaminondam reſponſurum putabat, quod, quid diceret, non haberet. At ille in judicium venit, nihil eorum negavit, quæ adverſarii crimini dabant, omniaque, quæ collegæ dixerat, confeſſus eſt: neque recuſavit, 7 quo minus legis pœnam ſubiret: ſed unum ab iis petivit, ut in 8 periculo ſuo

1 *Plebiſcito*, altrimenti *populiſcito* da *Sciſco ivi itum* decretare.

2 *Ubi id feciſſet*. Senſo, ed uſo elegante, ma troppo più frequente nell' Italiano. Il Bocc. *Io ho inteſo ciò, che di me ragionate avete, e ſono certiſſimo che così n' averrebbe, come voi dite, dove così andaſſe la biſogna, come avviſate: ma ella andrà altrimenti.*

3 *Noluit*, Dove allude Cic. de invent. lib. 1. 38. *ſummam amentiam eſſe exiſtimabat Epaminondas, quod ſcriptum eſſet reipublicæ ſalutis cauſa, id non ex reipub. ſalute interpretari.*

4 *Reditum eſt*. notiſi l'impersonale d' uſo frequente ne' buoni Scrittori, che rende il diſcorſo ſpedito, e chiaro.

5 *Legi*. di ſopra al cap. 7. accennata.

5 *Periculo*. ha frequentiſſimo uſo ſpezialmente in Cic. a ſignificare riſchio forenſe, lo ſtato de' rei, cauſa criminale ec. pro Arch. *perſona minime in judiciis periculiſque verſata*. pro Cluent. *hoc judicium, hoc periculum, illa accuſatio*. Appo i Greci ben riſponde κίνδυνος *periculum* κινδυνεύειν *periculum adire*.

Quin-

de gli avversarj, tutti in disgrazia caduti *del popolo*, e però tolto loro il governo, e in lor luogo essendo succeduti altri pretori; Epaminonda non ubbidì alla determinazion popolare, e persuase i colleghi a fare il medesimo, e fece la guerra, che avea intrapreso. Perchè s'accorgeva, che, dov'egli avesse ciò fatto, tutto l'esercito sarebbe andato in rovina per l'imprudenza de' pretori, e imperizia della guerra. V'era una legge in Tebe, la quale puniva nella testa, chi avesse ritenuto il governo più lungo tempo, che non era dalla legge prescritto. Epaminonda vedendo, che questa legge era stata fatta a conservazione della repubblica, non volle rivolgerla in danno della città, e tenne il governo quattro mesi più di quello, che 'l popolo avea disposto.

VIII. Posciachè fu fatto ritorno a casa, venivano i suoi colleghi accusati di questo delitto. A' quali egli permise, che rivolgessero tutta la colpa sopra di lui, e asseverantemente attestassero essersi fatto per opera di lui, che non ubbidissero alla legge. Colla qual difesa da quella causa criminal liberati, niuno si pensava, che Epaminonda dovesse poter rispondere, per non aver che si dire. Ma egli comparve in giudizio, nulla negò di quelle cose, che gli avversarj gli apponevano a delitto, e confessò tutto ciò, che detto aveano i colleghi: nè ricusò di soggiacere alla pena delle legge. Ma loro di grazia richiese una so-

Quindi il Budeo ne' Commentarj della lingua Greca così latinamente rende la maniera espressa nell' orazione pro Sextio. *Quid? sua sponte homines in amicorum periculis vestitum mutare non solent?* τῶν φίλων κινδυνευόντων ἑστῆτα μεταλλάξαι ec

7 *Quominus*. gode d'esser apposto in luogo del *ne* a certi speciali verbi: *nihil impedit quo minus: non repugno quominus: mors non deterret quo minus: nihil desideramus quo minus: nihil de me tuliſtis quo minus essem* ec. *nullis ut terminis circumscribat jus suum, quo minus liceat vagari: nemini civi ulla, quo minus adesses, justa excusatio est visa: quia religio illi non fuerat quo minus* ec.

8 *Periculo*. vale *processo di*

Digitized by Google

con-

suo conscriberetur : *Epaminondas a Thebanis morte mulctatus est, quod eos coegit apud Leuctra superare Lacedæmonios, quos ante se imperatorem nemo Bœotiorum ausus fuit* 1 *aspicere in acie: quodque uno prælio non solum Thebas ab interitu retraxit, sed etiam* 2 *universam Græciam in libertatem vindicavit: eoque res* 3 *utrorumque perduxit, ut Thebani* 4 *Spartam oppugnarent: Lacedæmonii* 5 *satis haberent, si salvi esse possent: neque prius bellare destitit, quam,* 6 *Messena constituta, urbem eorum obsidione clausit.* Hæc quum dixisset, risus omnium cum hilaritate coortus est, neque quisquam judex ausus est ferre suffragium. Sic a judicio capitis maxima 7 discessit gloria. Hic extremo tempore imperator apud 8 Mantineam, quum acie instructa audacius instaret hostibus, cognitus a Lacedæmoniis, quod in ejus unius pernicie patriæ sitam putabant salutem, universi in unum impetum fecerunt: neque prius abscesserunt, quam

condanna, forma di condanna in iscrittura difesa. Il Gebardo vuole appo i Latini fosse quello, che ἔλεγχος ai Greci, cioè *titulus vel index ad aliquod declarandum*: e ne reca l'autorità di Cic.

1 *Aspicere*. guardarli in viso, sostenerne la vista, mirarli a faccia scoperta. Questa maniera sente del proverbiale, ed è pure d'altri Scrittori. Tacito lib. 3. annal. c. 45. *viderent modo adversos, & aspicerentur, id satis ad victoriam*: Cæs. B. G. l. 1. *sæpe numero cum iis congressos ne vultum quidem, atque aciem oculorum ferre potuisse*: Floro l. 2. *ut ne oculos quidem aut vocem Numantini viri quisquam sustineret*: Polibio disse nel sentimento di Nipote. οὐδεὶς ἔτλαμεν μένειν κατὰ πρόσωπον: altri dissero τολμᾶν ἀντιβλέπειν ὀφθαλμοῖς.

2 *Universam Græciam*. ch'era stata oppressa dal tirannesco signoreggiare degli Spartani.

3 *Utrorumque*. e de' Tebani e degli Spartani.

4 *Spartam*. stata per cinquecent'anni ἀπόρθητον, come dice Diod. cioè *senza saccheggiamento*: scrive però che non l'espugnarono, ma, lasciatala, menarono le truppe a Messena: d'onde poteva esser chiusa, e tenuta in freno.

5 *Satis haberent*. *satis habere*, vale *contentarsi, aver per buon patto, per buon partito*, ed usasi, quando in grave rischio temendosi di portarne gran rovina, ne riusciamo se non con profitto, almeno senza danno. Cæs. l. 3. B. C. *nostri vero, qui satis habebant fine*

Digitized by Google

sola cosa, che nella sentenza della sua condanna scrivessero queste parole: *Epaminonda da' Tebani è stato colla morte punito, perciocchè gli ha costretti a superare gli Spartani appresso Leutra, i quali niun di Beozia, prima ch' egli fosse comandante, non si è attentato di guardare in viso a battaglia affrontata: e che in un fatto d' arme non pure ritrasse Tebe dall' esterminio, ma eziandio recò in libertà tutta quanta la Grecia, e condusse a tal termin le cose degli uni e degli altri, che i Tebani combatterono Sparta, e gli Spartani ebbero per buon patto il poter campare: nè prima restò di combattere, che posta in piedi Messena, chiuse la città coll' assedio.* Dette queste cose, ne nacquero risa liete in tutti: nè vi fu giudice, che avesse ardire di dare il *suo* voto. Così dalla causa capitale ne riuscì con somma *sua* riputazione.

XI. Questi nell' estremo *di sua vita* essendo comandante appresso Mantinea, conciossofosse che, schierato l' esercito, incalzasse arditamente i nemici, conosciuto dagli Spartani, poichè stimavano che lo scampo della patria posto fosse nella rovina di lui solo, tutt' insieme fecer empito contro di lui solamente, nè pri-

sine detrimento discedere: Curz. lib. 4. *rex monere ut satis haberent arma retinere*: Tac. lib. 2. Annal. *satis habebam, si tenues res mea nec mihi pudori, nec cuiquam oneri forent*: Così pure Irzio, Giustino, Salustio, e Nipote in Timoleonte ed Eumene. I Greci hanno l' equivalente in ἀγαπᾶν. Eliano lib. 4. vet. Hist. πολλὰ γάρ, εἰ δυνηθεῖη διασῶσαι αὐτὸν μόνον. *perciocchè avea per buon partito, se avesse potuto salvar se stesso solo.* Così Senofonte, Polieno ec.

6 *Messena*. città del Peloponneso, che guarda a occidente, di sito ben acconcio per andare ad invadere Sparta, perciò distrutta dagli Spartani, ma ristorata per Epaminonda, da ogni parte richiamati i Messenesi, ed aggiunti nuovi abitatori per tener in freno gli Spartani. Così Diod. lib. 15.

7 *Discessit*. di frequente uso ad esprimere riuscimento di guerra, lite, contrasto forense. in Themist. *hic ex ipsi pralio discesserant*. Cic. 2. Tusc. *qui autem restiterunt, discedunt saepissime superiores*: pro Quintio. *at si in causa pari discedere inferior videretur*.

8 *Mantineam*. città d' Arcadia, dove vennero a battaglia

quam, magna cæde facta multisque occisis, ipsum Epaminondam pugnantem, 1 sparo eminus percussum, concidere viderunt. Hujus casu aliquantum retardati sunt Bœotii; neque tamen prius pugna excesserunt, quam repugnantes profligarunt. At Epaminondas, quum animad verteret mortiferum se vulnus accepisse, simulque, si ferrum, quod ex hastili in corpore remanserat, extraxisset, animam statim amissurum: usque eo retinuit, quoad 2 renunciatum est, vicisse Bœotios. Id postquam audivit, satis, inquit, vixi: invictus enim morior: tum ferro extracto, confestim 3 exanimatus est. Hic uxorem nunquam duxit: in quo quum reprehenderetur a Pelopida, qui filium habebat 4 infamem: maleque eum in eo patriæ consulere diceret, quod liberos non relinqueret; vide, inquit, ne tu pejus consulas, qui talem ex te natum relicturus sis. Neque vero stirps mihi potest deesse: namque ex 3 me natam relinquo pugnam Leuctricam, quæ non modo mihi superstes, sed etiam immortalis sit, necesse est. Quo tempore, duce 5 Pelopida, exules Thebas occupaverunt, & præsidium Lacedæmoniorum ex 6 arce expulerunt, Epaminondas, quamdiu facta est cædes civium, domi se retinuit, quod neque malos defendere volebat, neque impugnare, ne manus 7 suorum sanguine cruentaret. Namque omnem civilem victoriam funestam putabat. Idemque, postquam 8 apud Cadmeam pugnari cum Lacedæmoniis cœpit, in

glia i Tebani, e gli Spartani.

1 *Sparo*. *Sparus* o *sparum* arme rozza e rusticana, chiamata da Virgilio l. 10. Aene: *agreste*, dove così Servio: *Sparus est rusticum telum in modum pedis recurvum*: Fu di grand'uso nelle battaglie appresso i Greci.

2 *Renunciatum est*. propriamente detto. Percioc-

chè *renuncio* significa portare ambasciata di ciò, che si vorrebbe risapere di detto, od operato in altra parte: che proprio è da messaggieri.

3 *Exanimatus est*. similmente sul soggetto medesimo Cic. de Finib. l. 2. *cum vicisset Lacedæmonios apud Mantineam, simulque gravi vulnere exanimari se videret*. ec.

4 *Infamem*. o per nascita, fic-

Digitized by Google

prima fecer la ritirata, che fatta grande strage, e molti uccisine, videro cader giù Epaminonda medesimo, mentre stava combattendo, percosso da lungi di saro. Per la sua caduta allentarono alquanto i Beozj: nè si ritrasser perciò dalla pugna, prima che sconfiggessero i nemici, che resistevano. Ma Epaminonda conoscèdo d'aver ricevuto una mortal ferita, e insieme, che se avesse via levato 'l ferro, che dall'asta era rimaso nel corpo, subito sarebbe morto: lo ritenne infinattanto che venne avviso che i Beozj avean vinto. Poichè ebbe ciò udito: son visluto, disse, abbastanza: perciocchè muojo senz'esser vinto. Indi tratto il ferro fuori, incontanente trapassò.

V. Questi non menò giammai moglie: di che essendone ripreso da Pelopida, il quale avea un figliuolo infame: e dicendo *colui*, che esso male avea provveduto alla patria, perciocchè non lasciava figliuoli: rispose, bada bene, o Pelopida, che peggior non sia 'l tuo provvedimento, che sei per lasciare di te un sì fatto figliuolo. Nè a me può già venir meno la figliuolanza. Perciocchè lascio di me nata la battaglia Leuttrica, la quale forz'è che non pure a me sopravviva, ma eziandio sia immortale. In quel tempo, che, sotto il reggimento di Pelopida, gli sbanditi occuparon Tebe, e cacciaron via della rocca il presidio degli Spartani, Epaminonda fintanto che si misero ad uccisione i cittadini, si tenne in casa, che non voleva difendere i cattivi, ne levarsi lor contro, per non lordar le mani nel sangue de' suoi: perchè funesta riputava ogni civil vittoria. Egli medesimo, poscia chè si commiciò a combattere cogli Spar-

ta-

siccome nato d'illegittimo congiungimento, o, ciocchè è più verisimile, per operazioni malvagie. Ausonio di Marco Antonino padre del pessimo Imperator Commodo così acutamente scrisse: *hoc solo patria, quod genuit, nocuit.*

5 *Pelopida.* Vedi 'l capo 2. in Pelopida.

6 *Arce.* che poi si nomina *Cadmea* da Cadmo.

7 *Suorum.* cittadini passani.

8 *Apud Cadmeam pugnari.*

Digitized by Google

in primis ſtetit. Hujus de virtutibus vitaque ſatis erit dictum, ſi hoc unum 1 adjunxero, quod nemo 2 eat inficias: Thebas & 3 ante Epaminondam natum, & poſt ejuſdem interitum, perpetuò alieno paruiſſe imperio: contra ea quamdiu ille præfuerit reipublicæ, caput fuiſſe totius Græciæ: ex quo intelligi poteſt, unum hominem pluris quam civitatem fuiſſe.

Finchè Pelopida collegata co' Tebani eſuli fu alle mani co' Tebani Tiranni, che ſi tenevano per gli Spartani, Epaminonda ſi riſtette dal combattere, ma poſciachè, quegli ſconfitti, andò addoſſo agli Spartani, che ſtavano di preſidio in Cadmea, Epaminonda preſe le armi, perciocchè, la pugna era non più contro i proprj cittadini, ma contro i nemici.

1 *Adjunxero*. in forza d. *adjungam*: elegante al pari che frequente cambiamento.

2 *Eat inficias*, nom. defettivo, che ritiene l' uſo del ſolo acc. plurale, e legaſi con

ea

Digitized by Google

tani appresso Cadmea, stette tra' primi. Delle costui virtù, e vita saraffi abbastanza ragionato, se aggiugneremo questo solo, che niuno potrà negarlo: che Tebe prima che nascesse Epaminonda, e dopo la sua morte, prestò sempre ubbidienza ad altrui signoria: per opposto finch' egli fu al governo della repubblica, tenne il grado di maggioranza in tutta la Grecia: onde si può comprendere, che valse più un uom solo, che un *intera* città.

eo is. L'*eat* sente del futuro, e par che abbia una cotal forza di potenziale. Questo cambiamento non rade volte riesce assai vago.

3 *Ante Epaminondam natum*. L'*ante*, e 'l *post* vagamente si legano col participio passivo. Onde meglio diressi *ante Epaminondam natum*, che *ante quam Epaminondas nasceretur* o *natus esset*: *post Urbem condisam*, che *postquam Urbs condita est* ec.

Digitized by Google

PELOPIDAS.

XVI.

1 PElopidas Thebanus, magis 1 historiis quam vulgo natus. Cujus de virtutibus dubito quemadmodum exponam: quod vereor, si 2 res explicare incipiam, 3 non vitam ejus enarrare, sed historiam videar scribere: si tantummodo 4 summas attigero ne rudibus literarum Græcarum minus lucide appareat, quantus fuerit ille vir. Itaque 5 utrique rei 6 occurram, quantum potero: & medebor cum 7 satietati, tum ignorantiæ lectorum. 8 Phœbidas Lacedæmonius quum exercitum Olynthum duceret, iterque per Thebas faceret, arcem oppidi, quæ 9 Cadmea nominatur, occupavit, impulsu 10 perpaucorum Thebanorum, qui 11 adversariæ factioni quo facilius resisterent, Laconum rebus studebant. Idque suo 12 privato, non publico, fecit consilio. Quo facto eum Lacedæmonii ab exercitu removerunt, pecuniaque mulctarunt: neque eo magis arcem Thebanis reddiderunt, quod 13 susceptis inimicitiis satius

1 *Historiis.* Plutarco, Pausania, Polibio, Diodoro.

2 *Res* cioè *gestas*.

3 *Non vitam* ec. L'istoria più alla spiegata narra le cose pubbliche, e più partitamente ne divisa gli accidenti, e le circostanze, e però vengono in comparsa molti personaggi; dove la vita ha per intendimento l'esporre alla distesa le private azioni d'un solo, e le pubbliche altresì, per quanto riguardano il particolar personaggio, di cui si ragiona.

4 *Summas.* Così disse Virg. secondo l'interpretazione del P. della Rue. *summa sequar fastigia rerum.*

5 *Utrique*. alla brevità, e alla lunghezza.

6 *Occurram*. *occurrere* spesso è *andar contro ad alcun male, prevenire con alcun rimedio.*

7 *Satietati*. *satietas* è fastidio e noja, che si genera dal troppo frequente, e soverchio uso d'alcun cibo. Si prende poi per noja da checchessia generata.

8 *Pho-*

Digitized by Google

PELOPIDA.

XVI.

I. PElopida Tebano *fu* più noto agli ſtorici, che al volgo. Le cui prerogative ſto in dubbio come debba eſpormele: perciocchè ſe mi fo a mettere in comparſa le coſe, temo non paja ch' io non racconti una vita, ma ſcriva iſtoria: ſe toccherò ſoltanto le principali, che non appaja men chiaro a chi nuovo ſia in Greca letteratura, quanto grand'uomo ei ſia ſtato. Or mi farò incontro all' una e all' altra coſa, quanto per me potraſſi: e troverò rimedio sì alla noja, come all' ignoranza de' leggitori. Febida Spartano conducendo l' eſercito ad Olinto, e tenendo camino per Tebe, occupò la rocca della città, che appellaſi Cadmea, a ſommoſsa di pochiſſimi Tebani, i quali per reſiſtere più facilmente alla fazione contraria, favoreggiavano le coſe de' Laconi: e ciò fece di ſua privata deliberazione, non pubblica. Per la qual'e azione gli Spartani lo rimoſsero dall' eſercito, e lo condannaron in denaro: nè per tutto queſto reſtituirono a' Tebani la rocca, perciocchè, eſſendo già venuti alle rotture, ſtimarono il meglio eſſere, che

8 *Phœbidas*, ſi piega come *Æneas*.

9 *Cadmea*. fu nome della città ab antico fabbricata da Cadmo: tal nome poi reſtò alla cittadella di Tebe, quando queſta fu fabbricata. Pauſan. in Bœot.

10 *Perpaucorum*. d'Archia, Leontide, e Filippo, i quali, ſecondo Plutarco, erano ἀνδρες ὀλιγαρχικαὶ καὶ πλουτικὰ καὶ μέτριον οὐδὲν φρονοῦντες. *uomini amanti del governo de' pochi, e ricchi, e che non aveano niun mezzano ſentimento*.

11 *Adverſariæ*. Queſti erano Iſmenia, Ferenico, Androclide, ed Epaminonda.

12 *Privato*. Diod. lib. 15. dice che gli Efori παραγγέλον ἐν ἀπορρήτοις gliel' avean commeſſo *in ſegreto*.

13 *Suſceptis inimicitiis*. per l' attentato di Febida.

Digitized by Google

tius ducebant eos obsideri, quam liberari. Nam post Peloponnesium bellum, Athenasque devictas, cum Thebanis sibi 1 rem esse existimabant, & eos esse solos, qui 2 adversus resistere auderent. Hac mente amicis suis summas potestates dederant, alterius factionis principes partim interfecerant, alios in exilium ejecerant: in quibus Pelopidas hic, de quo scribere exorsi sumus, pulsus 3 patria carebat. Hi omnes fere Athenas se contulerant, non quo sequerentur otium, sed 4 ut quemque ex proximo 5 locum fors obtulisset, eo patriam recuperare niterentur. Itaque quum 6 tempus est visum rei gerendæ, communiter cum his qui Thebis idem sentiebant, diem 7 delegerunt ad inimicos opprimendos, civitatemque liberandam, 8 eum, quo maximi magistratus simul consueverant epulari. Magnæ sæpe res non ita magnis copiis sunt gestæ: sed profecto nunquam ab tam tenui initio tantæ opes sunt profligatæ. Nam duodecim adolescentuli cojerunt ex his, qui exilio erant mulctati, quum omnino non essent amplius centum, qui tanto se offerrent periculo. qua paucitate perculsa est Lacedæmoniorum potentia.

1 *Rem esse*. per conteśa di maggioranza, avuta prima eo gli Ateniesi.

2 *Adversus*. è ridondante.

3 *Patria carebat*. *carere foro, senatu, publico, patria* ec. vale *abstinere abesse foro* ec.

4 *Ut quemque*. *ut quisque* acconciamente dichiara occasione, occorrenza ec. Cic. Att. 1. ep. 18. *mihi quidem non est notum ut quisque in Epirum proficiscatur*: Verr. 7. *immo vero ut quisque me viderat, narrabat*: o condizione infallibilmente congiunta col suo condizionato, Verr. 7. *ut quisque istius animum offenderat, in latomias statim conjiciebatur*. Il primo senso è il proprio di questo luogo.

5 *Locum*. occasione, destro, campo, via. Liv. l. 32. *quo fors tulisset loco*. E' frequente anche nell' Italiano.

6 *Tempus*. opportunità tempo acconcio. Così pure gl' Italiani. Il Bocc. *la Duchessa, preso tempo, amendue nella camera se gli fece venire, pensò il tempo esser venuto da poterlo uccidere*.

7 *Delegerunt*. tra *deligere* e *eligere* questo divario passa secondo il Valla, che 'l primo si usa, qualor nell' elezione si ha riguardo all' idoneità de' soggetti per ben condurre alcun impresa. v.

Digitized by Google

che tenuti fossero in assedio, che liberati. Imperciocchè dopo la guerra del Peloponneso, e Atene soggiogata, s'avvisavano d'aver a fare co' Tebani, e che quelli soli fossero, che avrebbono animo di far loro fronte. A questo riguardo avean dato i primi governi ai loro amici, de' capi dell'altra fazione parte ne aveano uccisi, altri gli avean mandati in esilio: tra' quali questo Pelopida, di cui abbiam cominciato a scrivere, scacciato, stava fuor di patria.

II. Questi si erano quasi tutti portati ad Atene, non per darsi all'ozio, ma per tentare di ricuperare la patria con qualunque destro gli avesse da vicino presentato la fortuna. Pertanto quando parve tempo di metter la cosa in opera, di comun consenso con quelli, che dentro Tebe erano del medesimo partito, scelsero un giorno per opprimere i nemici, e liberar la città, e quello *fu*, nel quale i supremi magistrati usi erano di banchettare insieme. Si son sovente operate di grand'imprese con truppe *a proporzione* non così numerose: ma certamente non furon giammai sì poderose forze abbattute da sì tenue principio. Imperocchè si unirono in fazione dodici giovanetti di questi, ch'erano stati sbanditi, non essendo del tutto più di cento quelli, che si offerivano a sì gran cimento. Da sì scarso numero fu abbattuta la potenza degli Spartani. Perciocchè questi in quel

g. *populus Romanus delegit Pompejum ad bellum Mitridaticum . imperator delegit milites, agricola delectum agit inter tauros, quos scindendo solo, quosque procreandæ soboli destinet*. Qui pure si accenna giorno idoneo e a proposito per eseguire l'impresa. Il secondo si usa qualor nell'elezione si ha riguardo al vantaggio che può tornarne all'elettore, o al decoro, che può seguirne all'eletto: nel 1. senso Cic. 1. Verr. *quoties ille tibi potestatem, optionemque facturus sit, ut eligas utrum velis*. nel 2. ad Att. *aliquot enim sunt anni, cum vos duos elegi, quos præcipue colerem*. Tal divario però non pare sia sempre costante.

8 *Eum*. Senofonte dice che fu quello, in cui i magistrati deponevano il governo. Polieno afferma che era la festa di Venere

Digitized by Google

tia. Hi enim non magis adversariorum factioni, quam Spartanis eo tempore bellum intulerunt, qui principes erant totius Græciæ: quorum imperiosa majestas neque ita multo post Leuctricam pugnam, ab hoc initio perculsa, cecidit. Illi igitur duodecim, quorum erat dux Pelopidas, quum Athenis interdiu exissent, ut, vesperascente cœlo, Thebas possent pervenire, cum canibus venaticis exierunt, retia ferentes, vestitu agresti, quo minore suspicione facerent iter. Qui quum tempore ipso, quo studuerant, pervenissent, domum Charonis 1 diverterunt, a quo & tempus & dies erat datus. Hoc loco libet interponere, etsi sejunctum a re proposita est, *Nimia fiducia quanta calamitati soleat esse*. Nam magistratuum Thebanorum statim ad aures pervenit, exules in urbem devenisse. Id illi, vino epulisque dediti, usque eo despexerunt, ut ne quærere quidem de tanta re laborarint. Accessit etiam, quod magis aperiret eorum dementiam: allata est enim epistola Athenis ab Archia 2 hierophante Archiæ, qui tum maximum magistratum Thebis obtinebat, in qua omnia de profectione exulum 3 perscripta erant. Quæ quum jam 4 accubanti in convivio esset data, sicut erat signata, in 5 pulvinum subjiciens,

τῆ Ἀφροδίτη.

1 *Diverterunt*. *deverto*, o più comunemente *diverto* ha diversa forza secondo la varia costruzione: nel suo primario uso col caso di moto a luogo vale *voltare strada, torcersi, volgersi verso alcun luogo traviando dall' intrapreso camino*. Cic. 13. Philip. *nuntians se Pompeii convenien-di causa divertisse Massiliam*: coll' *ad* vale *andare ad albergo divertere ad aliquem*: e coll' *apud* ha forza d'esprimere dimora nell' albergo *divertere apud aliquem*.

2 *Hierophante*. da ἱερὸς *sacer*, e φαίνω *demonstro, ostendo*. Erasmo è d'avviso che l'ierofanta non fosse sacerdote, ma che solo mostrasse, e insegnasse le sacre cose: ond' è pare che cotal uffizio fosse di Sagrestano, e cerimoniere. Fu però talora preso anche per sacrificante, come mostrano i derivati. Quindi sono le voci ἱεροφαντεῖ *de sacrorum ceremonia* ἱεροφαντικὸς *sacerdotalis*, ἱεροφαντεύω *mere sacerdotem*.

Digitized by Google

quel tempo non tanto mosser guerra alla fazione degli avversarj quanto agli Spartani, che tenevano grado di maggioranza in tutta la grecia, la cui signoreggiante maestà non molto dopo la giornata di Leuttra, da questo principio sbattuta, venne meno. Què dodici adunque, de' quali era capo Pelopida, essendo usciti d'Atene di giorno *per modo*, che, sul farsi sera, potessero giugnere a Tebe, partirono coi cani da caccia, portando reti, e rusticano vestito, per far viaggio con minore sospetto. Arrivati a quell'ora appunto, che si erano dati cura *d'arrivare*, andarono ad albergo alla casa di Carone, da cui era stato posto e 'l tempo, e 'l giorno.

III. Qui mi piace di fare un intramessa, sebbene disparata sia dal proposto fatto: *quanto gran rovina soglia partorire la troppa fidanza*. Imperocchè giunse subito alle orecchie de' magistrati Tebani, che gli esuli erano in città venuti. Coloro tutti al bere dati, e al mangiare, fecero sì poca conto di questa cosa, che neppure si dieder pensiero d'investigare affare sì rilevante. S'aggiunse ancora *un'altra cosa*, che fè maggiormente vedere la loro mattezza. Imperciocchè d'Archia Jerofante fu da Atene recata una lettera ad Archia, che allora in Tebe sosteneva il supremo magistrato, nella quale vi era tutto disteso il ragguaglio della partita degli esuli. La quale a lui presentata, quando già era a mensa, e metten-

num. ἱερὸν ἄγω *sacra doceo*, *mysteria perago*, *sacrificii munus obeo*.

3 *Perscripta*. *perscribere* spesso vale scriver del tutto, compiutamente, e alla distesa.

4 *Accubanti*. maniera di parlare fondata sull'antico costume di stare a mensa giacendo su' letti.

6 *Pulvinum*. cuscino o guanciale da sedere, *pulvinar* origliere o guanciale da dormire, o giacere: sebbene non fu sempre osservato cotal divario: perciocchè Ovid. lib. 1. de Art. prese *pulvinar* per *pulvinus*: siccome pur qui: ed anche Plutarco così l'espresse ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον ὑπέθηκεν *supposuit pulvinari*.

Digitized by Google

ciens, 1 In craſtinum, inquit, differo res ſeveras. At illi omnes, 2 quum jam nox proceſſiſſet, 3 vinolenti, ab exulibus, duce Pelopida, ſunt interfecti. Quibus rebus confectis, vulgo ad arma libertatemque vocato, non ſolum qui in urbe erant, ſed etiam undique ex agris concurrerunt, præſidium Lacedæmoniorum ex arce pepulerunt, patriam obſidione liberaverunt: 4 auctores Cadmeæ occupandæ partim occiderunt, partim in exilium ejecerunt. Hoc tam turbido tempore (ſicut ſupra docuimus) Epaminondas, quoad cum civibus dimicatum eſt, domi 5 quietus fuit. Itaque hæc liberandarum Thebarum propria laus eſt Pelopidæ: ceteræ fere omnes communes cum Epaminonda. Namque in Leuctrica pugna, imperatore Epaminonda, huic fuit dux 6 delectæ manus, quæ prima 7 phalangem proſtravit Laconum. Omnibus præterea 8 periculis adfuit: ſicut Spartam quum oppugnavit, alterum tenuit 9 cornu: quoque Meſſena celerius reſtitueretur, 10 legatus in Perſas eſt profectus. Denique hæc fuit altera 11 perſona Thebis, ſed tamen ſecunda, ita ut proxima eſ-

1 *In craſtinum* ec. proverbio, al dir di Plutarco, comune tra' Greci. εἰς αὔριον τὰ σπουδαῖα *in craſtinum ſeria*.

2 *Cum jam nox proceſſiſſet*. Il greco appunto corriſponde τῆς νυκτὸς προϊούσης.

3 *Vinolenti*. Eſprime l'atto non l'abito d'ubriacarſi.

4 *Auctores*. *auctor* è da *augeo*, che ſecondo Lucrezio l. 5. v. 323. è *creare*: quindi *auctor rei* ſi è colui, *unde primum res eſt*: e però meglio ſcrivefi *auctor*, che *autor* o *author*. Or generalmente ſignifica chiunque muove altrui ad operare checceſſia col comando, coll'autorità coll'eſempio, opera, conſiglio ec.; dice però più che *conſiliarius*. Cic. ſcrivendo a Lentolo uom valente nella repubblica, e ſuo difenditore, quando fu in eſilio, così parla: *ſed certe & ego te auctore amiciſſimo, ac ſapientiſſimo, & tu me conſiliario fortaſſe non imperitiſſimo, fideli quidem, & benevolo certe uſus eſſes*.

5 *Quietus*. Vedi in Attico c. 7. n. 8.

6 *Delectæ manus*. furon queſti trecento ſoldati tra lor collegati cō nodo di ſtretta amicizia, e però più diſpoſti a ben combattere; onde furon detti ſa-

Digitized by Google

tendola sotto l'origliere *così* sigillata com'era, io rimetto, disse, le serie cose a dimani. Ma essendo già inoltrata la notte, tutti coloro ubriachi furono uccisi dagli esuli colla scorta di Pelopida. Dato effetto a queste cose, invitato 'l volgo all'armi, e alla libertà, concorsero non pur quelli, ch'erano in città, ma ancora d'ogni banda dalle campagne: discacciarono della rocca il presidio degli Spartani, liberaron la patria dall'assedio. De' promotori ad occupare Cadmea parte ne uccisero, e parte ne mandarono in esilio.

IV. In questo tempo sì torbido Epaminonda (siccome di sopra riferimmo) fin tanto che la pugna fu co' cittadini, si tenne in casa indifferente. Che Tebe adunque fosse liberata, fu spezial vanto di Pelopida: le altre *glorie* furon quasi tutte con Epaminonda comuni. Imperocchè nella giornata di Leuttra, sotto 'l reggimento d'Epaminonda, questo fu il capitano della scelta truppa, che la prima sconfisse la falange de' Laconi. Si trovò in oltre a tutti i cimenti presente: siccome quando Epaminonda diè l'assalto a Sparta, gli resse l'un de' due corni: e perchè Messena fosse più presto rimessa in piedi, andò legato a' Persiani. Finalmente questo fu l'altro personaggio in Tebe, ma fu però per tal modo il secondo, che stava appresso ad Epaminonda.

V. Ma

sacra cohors, di che ragiona Plutarco.

7 *Phalangem*. una cotal ordinanza e quasi commessura di soldati, usata da' Macedoni, e da' Laconi, di cui altrove ragionammo.

8 *Periculis*. battaglie, e ogn'altro affare di guerra.

9 *Cornu*. le parti dell'esercito quinci e quindi sporte in fuori chiamaronsi *cornua* per certa simiglianza colle corna degli animali: la parte di mezzo *media acies*.

10 *Legatus in Persas*. Aveano gli Spartani mandato legati al Re Persiano: sospettarono i Tebani, che questa legazione fosse dirizzata a intendimento d'impedire il ristabilimento di Messena: mandarono perciò essi pure i legati, e ottennero tutto, anche il poter abitare in Messena, così Plutarco.

11 *Persona*. presa è la me-

Digitized by Google

esset Epaminondæ. 1 Conflictatus autem est cum adversa fortuna. Nam & initio (sicut ostendimus) exul patria caruit: &, quum Thessaliam in potestatem Thebanorum cuperet redigere, 2 legationisque jure satis tectum se arbitraretur, quod apud omnes gentes sanctum esse consuesset, a tyranno 3 Alexandro Pheræo simul cum 4 Ismenia comprehensus, in vincula conjectus est. Hunc Epaminondas recuperavit, bello persequens Alexandrum. Post id factum, nunquam is animo placari potuit in eum, a quo erat violatus. Itaque persuasit Thebanis, ut subsidio Thessaliæ proficiscerentur, tyrannosque ejus expellerent. Cujus belli quum ei summa esset data, eoque cum exercitu profectus esset, non dubitavit, simul ac conspexit hostem, confligere. In quo prælio Alexandrum, ut animadvertit, incensus ira, equum in eum concitavit, proculque digressus a suis, 5 conjectu telorum confossus cecidit. Atque hoc 6 secunda victoria accidit: nam jam 7 inclinatæ erant tyrannorum copiæ. Quo facto omnes Thessaliæ civitates interfectum Pelopidam coronis aureis & statuis æneis, 8 liberosque ejus multo agro donarunt.

---

tafora da chi sostien parte in commedia, i cui attori per metonimia diconsi *persona*.

1 *Conflictatus est*. Verbo depon.

2 *Legationisque jure*. Cic. Verr. 1. *legati nomen etiam inter hostium tela incolume versatur*.

3 *Alexandro Pheræo*. ne parlammo sopra in Timoteo. c. 4.

4 *Ismenia*. un de' capi della fazione contraria agli Spartani, dai quali poi preso, e condotto a Sparta, fu ivi ammazzato.

5 *Conjectu telorum*. *conjicio* vale propriamente gittar molte cose a un luogo, o gittarle insieme, onde formasi *conjectus us*, che con proprietà esprime il nembo de' dardi, che a un tempo furono scagliati contro Pelopida.

6 Se-

Digitized by Google

V. Ma ebbe da contrastare coll' avversa fortuna. Perciocchè e sul principio (siccome abbiamo esposto) sbandito, si stette fuor di patria, e, concios-fossecchè aspirasse a recare in poter de' Tebani la Tessaglia, e stimasse di star ben al coperto col privilegio della legazione, *siccome quello*, che fu solito essere sacrosanto appresso tutte le nazioni, catturato insieme con Ismenia per Alessandro da Fera tiranno, fu posto in carcere. Epaminonda lo riscattò, andando addosso ad Alessandro colla guerra. Dopo questo fatto non potè mai nell' animo suo rappacificarsi con quello, da cui gli era stato fatto oltraggio. Confortò pertanto i Tebani, che si movessero a soccorso della Tessaglia, e ne discacciassero i tiranni. Della qual guerra datogli il general governo, e là portatosi coll' esercito, com' ebbe veduto il nemico, non ebbe difficoltà di venir alle mani. Nella qual battaglia tosto che scorto ebbe Alessandro, acceso in ira, spronogli addosso il cavallo, e dilungatosi da' suoi, cadde giù trafitto al tirarsi di molti dardi a un tempo. Ma questo avvenimento fu *accompagnato* da favorevol vittoria: perciocchè già le truppe de' tiranni piegavano. Per lo qual fatto tutte le città della Tessaglia regalarono di corone d' oro, e di statue di bronzo Pelopida ucciso, e donarono a' suoi figliuoli molto terreno.

6. *Secunda victoria*, de' Tebani, de' quali era capitano Pelopida. Alessandro vinto fu costretto a rendere le loro città, e terre a' Tessali, a contenersi in avvenire dentro i termini di Fera.

7. *Inclinata*, volte alla fuga.

8. *Liberos*, comprende amendue i sessi, siccome *figliuoli* nell' Italiano. *Filii*, e *filiæ* sogliono distinguere il sesso.

Digitized by Google

AGESILAUS.

XVII.

AGesilaus Lacedæmonius, cum a ceteris scripto-
ribus, tum eximie a Xenophonte 1 Socratico, 2
collaudatus est: eo enim 3 usus est familiarissime.
Hic primum de regno cum Leotychide 4 fratris fi-
lio habuit contentionem. Mos est enim a majori-
bus Lacedæmonis traditus, ut duos haberent sem-
per reges, 5 nomine magis quam imperio, ex dua-
bus 6 familiis 7 Proclis & Euristhenis, qui princi-
pes ex progenie Herculis Spartæ reges fuerunt. Harum
ex 8 altera in alterius familiæ locum fieri non lice-
bat. Itaque uterque suum retinebat ordinem. Pri-
mum ratio habebatur, qui maximus natu esset ex li-
beris ejus, qui regnans decessisset. Sin is virilem se-
xum non reliquisset, tum deligebatur qui proximus
esset propinquitate. Mortuus erat Agis rex, frater
Agesilai; filium reliquerat Leotychidem, quem ille
vivens non agnorat; eundem moriens suum esse di-
xe-

1 *Socratico*. fu con Platone scolare di Socrate.

2 *Collaudatus*. v'ha tra le opere di Senofonte in particolar libro compreso il ragionamento panegirico in lode d' Agesilao, di cui così Cic. nella elegantissima epistola, che nel l. 5. fam. ep. 12. scrive a Lucceio: *unus enim Xenophontis libellus in eo rege laudando facile omnes imagines omnium, statuasque superavit*.

3 *Usus est*. è ambiguo a chi debba riportarsi. Secondo il Lambino a Senofonte, secondo il Cellario ad Agesilao.

4 *Fratris filio*. i figliuoli di fratello, e sorella, che in Italiano assolutamente diconsi nipoti, fur da' Latini costantemente nominati *fratris e sororis filii*, non già *nepotes*, che furono figliuoli de' figliuoli, nè *nepotes ex fratre, & sorore*, che furono i figliuoli de' figliuoli di fratello, e sorella. Così il Facciolati: e vuole che non abbia forza certo esempio d' antico Scrittore, che se ne adduce pel contrario.

5 *Nomine* ec. perciocchè ogni cosa si disponeva dal parlamento degli Efori.

6 *Fa-*

Digitized by Google

AGESILAO.

XVII.

1. AGesilao Spartano siccome dagli altri Scrittori, così da Senofonte Socratico fu per eccellente maniera lodato. Perciocchè Agesilao tenne con esso tratto familiarissimo. Questi primieramẽte ebbe contesa sopra del regno con Leotichide nipote per fratello. Imperocchè gli è costume agli Spartani tramandato da' lor maggiori, che due re sempre avessero più di nome, che d'autorità, dalle due famiglie di Procli, e d' Euristene, i quali i primi della schiatta d' Ercole furono re di Sparta. Non era permesso, che si eleggesse dell'una di queste famiglie in luogo dell'altra. Sicchè amendue tenevano il loro grado di successione. Prima d' ogn'altra cosa si avea riguardo chi fosse il primogenito tra' figliuoli di quello, che morto era regnando. Che se questi non avesse lasciato prole maschile, allora si eleggeva quegli, ch'era più stretto parente. Era morto il re Agide fratello di Agesilao: avea lasciato il figliuolo Leotichide, che egli in vita non avea riconosciuto: morendo avea detto che gli era suo. Questi venne a con-

6 Familiis. Pausania ne distende d'amendue l'albero genealogico.

7 Procliis. gen. da *Procles*, *Themistocles*.

8 *Altera* ec. quando si accennano due particolari soggetti già nominati, o due determinate parti composte di molti, si suol replicare la voce *alter*. Cic. pro Planco, *alter exercitum perdidit*, *alter vendidit*: ep. fam. lib. 4. ep. 14. *alteros tibi jam placatos esse intelligo*, *alteros numquam iratos fuisse*: cioè i Cesariani, e' Pompejani. Quando poi si accennano molti in confuso si suol replicare *alius*. Cic. ep. fam. l. 5. ep. 15. *habuimus enim fere communes amicos*: *quorum alii occiderunt*, *alii nescio quo pacto obdurauerunt*: Nip. in Eumene c. 5. *munitiones Antigoni alias incendit*, *alias dejecit*: un coral divario però non è sempre osservato.

Digitized by Google

xerat. Is de honore regni cum Ageſilao ſuo patruo contendit: neque id quod petivit, conſequutus eſt: Nam Lyſandro ſuffragante, homine (ut oſtendimus ſupra) factioſo, & his temporibus potente, Ageſilaus antelatus eſt. Hic ſimul atque imperii potitus eſt, perſuaſit Lacedæmoniis ut exercitum emitterent 1 in Aſiam, bellumque regi facerent, docens, ſatius eſſe in Aſia, quam in Europa dimicare. Namque fama exierat, Artaxerxem 2 comparare claſſem, pedeſtreſque exercitus, quos in Græciam mitteret. Data poteſtate, tanta celeritate uſus eſt, ut prius in Aſiam cum copiis pervenerit, quam regii ſatrapæ eum ſcirent profectum. Quo factum eſt ut omnes imparatos imprudenteſque 3 offenderet. Id ut cognovit Tiſſaphernes, qui ſummum imperium tum inter præfectos habebat regios: inducias a Lacone petivit, ſimulans ſe dare operam, ut Lacedæmoniis cum rege conveniret: re autem vera ad copias comparandas; eaſque impetravit trimeſtres. Juravit autem uterque, ſe ſine dolo inducias conſervaturum. In qua pactione ſumma fide 4 manſit Ageſilaus. Contra ea, Tiſſaphernes nihil aliud quam bellum comparavit. Id etſi ſentiebat Laco, tamen jusjurandum ſervabat, multumque in eo conſequi ſe dicebat, quod Tiſſaphernes perjurio ſuo & homines ſuis rebus abalienaret, & deos ſibi iratos redderet: ſe autem, ſervata religione, confirmare exercitum, quum animadverteret deorum numen facere ſecum, homineſque ſibi conciliari, amiciores, quod his ſtudere conſueſſent quos conſervare fidem viderent.

1 *In Aſiam*. per liberare i Greci dal giogo Perſiano.

2 *Comparare*. queſta guerra avvenne l'an. 1. dell' Olimpiade 96.

3 *Offenderet*. è l'abbattersi e 'l trovar quello, che non si pensa.

4 *Manſit*. in senso ſiguente appo gli antichi con qualche varietà d'appoſti: qui *ſumma fide manere*, in Eumene *in fide manere*, che a Greci è ἐμμένειν τοῖς ὅρκοις. Ceſ. B. G. *ſi in eo ma-*

Digitized by Google

conteſa con Ageſilao ſuo zio paterno ſulla regia dignità: nè ottenne quello, a che pretendeva. Imperciocchè Ageſilao fu antepoſto, favoreggiandolo Liſandro, uomo (come moſtrammo di ſopra) fazionario, e in queſti tempi potente.

II. Queſti com'ebbe in mano il governo, perſuaſe gli Spartani a mandar fuori l'eſercito in Aſia, e a muover guerra al re, moſtrando che era più ſpediente combattere in Aſia, che in Europa. Perciocchè era uſcito voce, che Artaſerſe metteva in appreſto armata di mare, ed eſercito di terra, da mandare in Grecia. Datagli l'autorità, operò con tanta celerità, che pervenne in Aſia colle truppe innanzi, che i ſatrapi regj ſapeſſero la ſua moſſa. Onde avvenne che li colſe tutti ſprovveduti, e all'impenſata. Come ciò ebbe riſaputo Tiſſaferne, che allor tra' ſatrapi regj avea il ſupremo reggimento, chieſe tregua dallo Spartano, fingendo di dar opera a fare, che ſi veniſſe ad accordo tra gli Spartani e il re: in fatti però per metter in ordin le truppe: e l'ottenne per tre meſi. E giurò l'uno, e l'altro che avrebbon guardato ſenz'inganno la tregua. Nella qual convenzione durò Ageſilao con interiſſima fede. Laddove Tiſſaferne niun altro appreſto fece, che della guerra. Sebbene di ciò s'avvedeſſe Ageſilao, guardava tuttavia il giuramento, e diceva che in queſto guadagnava molto, perciocchè Tiſſaferne col ſuo ſpergiuro e alienava gli uomini dalle coſe ſue, e ſi traeva addoſſo l'ira degli Dei: ch'egli poi coll'oſſervanza della giurata fede, metteva coſtanza nell'eſercito, vedendo eſſere in ſuo favore la protezione degli Dei, e che gli uomini ſi rendevano più amorevoli a lui, perciocchè eran ſoliti per coloro impegnarſi, che eſſi vedeano guardare la data fede.

III. Poi-

manerent, quod conveniſſent. *ſtarum quaque ſuum tenens munus manet & in lege natura.* Cic. ad Att. *quod verita ſit ne Latine in officia non manerent:* nelle Tuſ. *earum le-*

Digitized by Google

rent. Postquam induciarum præteriit dies, barbarus non dubitans, quod ipsius erant plurima 1 domicilia in Caria, & ea regio his temporibus multo putabatur locupletissima, eo potissimum hostes impetum facturos, omnes suas copias eo contraxerat. At Agesilaus in Phrygiam se convertit, eamque prius depopulatus est, quam Tissaphernes usquam se moveret. Magna præda militibus locupletatis, Ephesum hyematum exercitum reduxit, atque ibi 2 officinis armorum institutis, magna industria bellum apparavit: & quo studiosius armarentur, insigniusque ornarentur, præmia proposuit, quibus donarentur, quorum egregia in ea re fuisset industria. Fecit idem in exercitationum generibus, ut qui ceteris præstitissent, eos magnis afficeret muneribus. His igitur rebus effecit, ut & ornatissimum, & exercitatissimum haberet exercitum. Huic quum tempus esset visum copias extrahere ex hybernaculis, vidit, si, quo esset iter facturus, palam pronunciasset, hostes non creditoros, aliasque regiones occupaturos, nec dubitaturos aliud esse facturum ac pronunciasset. Itaque quum ille Sardis se iturum dixisset, Tissaphernes eamdem Cariam defendendam putavit. In quo quum eum opinio fefellisset, victumque se vidisset consilio, sero suis præsidio profectus est: nam quum illo venisset, jam Agesilaus, multis locis expugnatis, magna erat præda potitus. Laco autem quum videret hostes equitatu superare, nunquam in campo sui fecit potestatem, & his locis manum conseruit, quibus plus pedestres copiæ valerent. Pepulit ergo, quotiescumque congressus est, multo majores adversariorum copias: & sic in Asia versatus est,

1 *Domicilia*. erano possessioni, ville, e giardini nobilmente vestiti a più maniere d'alberi ben composti. Così Diod. l. 14.

2 *Officinis armorum*. costumate nella milizia. Tac. 11. hist. *destinantur validæ civitates exercendis armorum officinis*: Ces. l. 1. B. C. *armorum officinas in urbe instituerant*. Irzio B. Alex. *nec minus in urbe maximæ armorum erant instituta officinæ*: *officina*, *taberna*, *e apotheca* in ciò differiscono, che la prima è

Digitized by Google

III. Poichè spirò 'l tempo posto alla tregua, il barbaro per certo avendo, perciocchè egli aveva in Caria moltissime abitazioni, e quel paese in que' tempi era stimato abbondantissimo, *avendo, dissi, per certo*, che i nemici avrebbon colà, piuttosto *che altrove*, rotto la guerra, avea là raccolte tutte le sue truppe. Ma Agesilao voltò alla Frigia, e la mise al sacco prima, che Tissaferne verso alcun luogo si movesse. Arricchiti i soldati di molta preda, ridusse l'esercito a svernare in Efeso: ed ivi avendo su messe le officine per le armi, con somma industria fece l'appresto alla guerra: ed affinchè si armassero con maggior cura, e si metteffero più nobilmente in arnese, propose i premj, onde *color* fossero regalati, che su tal faccenda usato avessero singolare industria. Fece quest'istesso nelle *diverse* maniere de' *militari* esercizj, affine di premiar largamẽte chi si fosse meglio portato degli altri. Or con queste cose ottenne d' aver l'esercito assai ben fornito, e addestrato. Quando gli parve tempo di trar fuori le truppe delle stanze d'inverno, s'accorse che, se avesse pubblicamente bandito, verso dove fosse per muovere, i nemici non l'avrebbon creduto, e avrebbon occupato altri paesi, e tenuto per certo, ch' egli fosse per altrimenti fare da quello, che avesse pubblicato. Pertanto avendo egli detto, che sarebbe andato a Sardi, parve bene a Tissaferne lo stare a difesa della medesima Caria. Di che andatogli fallito il suo avviso, e trovandosi superato d'accorgimento, venne tardi a' suoi in soccorso: perchè quando fu là giunto, Agesilao, molti luoghi espugnati, si era già impadronito di molta preda. Ma lo Spartano vedendo che i nemici eran superiori di cavalleria, non diè giammai *loro* luogo d'averlo a campo aperto, e venne in que' luoghi alle mani, ne' quali potessero giuocar meglio le truppe a piedi. Ogni volta adunque che si affrontò, ris-

il luogo, dove si fabbrica o va: la terza dove si conser- si lavora la merce: la secon- va, e dicesi *magazzi-* da, dove si espone in vendi- *no*.

Digitized by Google

est, ut omnium opinione victor duceretur. Hic quum animo meditaretur proficisci in Persas, & ipsum regem adoriri, nuntius ei domo venit 1 ephorum jussu, 2 bellum Athenienses & Bœotios indixisse Lacedæmoniis; quare venire non dubitaret. In hoc non minus ejus 3 pietas suspicienda est, quam virtus bellica, qui quum victori præesset exercitui, maximamque haberet fiduciam regni Persarum potiundi; tanta 4 modestia dicto audiens fuit jussis absentium magistratuum, ut si privatus in 5 comitio esset Spartæ. Cujus exemplum utinam 6 imperatores nostri sequi voluissent! Sed illuc redeamus. Agesilaus opulentissimo regno prepositi bonam existimationem, multoque gloriosius duxit, si institutis patriæ paruisset, quam si bello superasset Asiam. Hac igitur mente Hellespontum copias trajecit, tantaque usus est celeritate, ut quod iter Xerxes 7 anno vertente confecerat, hic transierit triginta diebus. Quum jam haud longe abesset a Peloponneso, obsistere ei conati sunt Athenienses & Bœotii, ceterique eorum 8 socii apud 9 Coroneam: quos omnes gravi prælio vicit. Hujus victoriæ vel maxi-

1 *Ephorum*. cioè *Eph orum*.

2 *Bellum*. a sommossa di Conone, e corrotti con oro da' Persiani.

3 *Pietas*. ufizio mescolato d'ossequio e d'amore, e dovuto a' superiori. Cic. Invent. 2. 22. *pietas erga patriam, aut parentes, aut alios sanguine conjunctos officium conservare monet*.

4 *Modestia*. Cic. *modestia virtus est, per quam pudor honestus claram, & stabilem comparat auctoritatem*.

5 *Comitio*. luogo dove si celebravano i comizi detto da Seno fonte ἐκ τοῦ κοιεῖν.

6 *Imperatores*. par che accenni a Cesare, che non ubbidì agli ordini del Senato, che gli comandava lasciasse l'esercito: onde nacque la guerra civile. Fece il simigliante M. Antonio.

7 *Anno vertente*. *annus vertens*, *mensis vertens* è il decorso d'un anno, o mese: passivamente detto, come *volventibus annis*, *volventia plaustra* di Virg. ove Carlo della Rue dice: *usu venit in illa voce, quod vix usquam in alia, nempe ut activa vox passivâ habeat vim*. Il che però non pure osserviamo nell'*annus vertens*, ma notammo in Timoteo al c. 1. *circumvehens* per *circumvectus*: ed alla voce *vehens* così il

Digitized by Google

rispinse via assai maggior numero di nemici, ed in Asia si portò di maniera, che per comune opinione fu egli riputato il vincitore.

IV. Rivolgendo esso nell'animo di muovere contro i Persiani, ed' investire il re stesso, gli venne un messo dalla patria per ordin degli Efori, *che portava* gli Atenieśi e Beozj aver bandito guerra agli Spartani: che però non avesse difficoltà a tornare. In questo *fatto* non è meno da ammirare l'amorevol rispetto di lui *verso la patria*, che 'l valor militare: mentre essendo al governo d'un esercito vincitore, ed avendo grandissima fidanza d' aver in mano il regno de' Persiani, ubbidì agli ordini de' lontani magistrati con sì rispettosa sommissione *nè più nè meno*, come se in condizione privata si fosse in Isparta trovato nel comizio. Il cui esempio deh avesser pur voluto seguire i nostri comandanti! Ma colà torniamo *al nostro proposito*: Agesilao il buon concetto antipose a un ricchissimo regno, e stimò di maggior gloria *essere*, se avesse alle costumanze della patria ubbidito, che se avesse *per forza* d'arme superato l'Asia. Adunque in questa disposizione traghettò le truppe all' Elesponto, ed usò tanta prestezza, che fornì egli in trenta giorni quel viaggio, che Serse fornito avea nel decorso d'un anno. Ed essendo oramai non molto lontano dal Peloponneso, gli Atenieśi, e i Beozi, e gli altri loro confederati tentarono di contrapporsegli appresso Coronea: i quali tutti vinse con una fiera battaglia. Fu di questa vittoria

il Facciolati nel Calep. *sepe sumitur passive pro eo qui vehitur equo, curru, vel navi*, e ne cita più esempj. In altro senso però è il *vertens annus* in Somn. Scip. appo Cic. chiamato da Macrobio *annus mundanus*, e da Platone *magnus*, che è il periodo di tanti anni, quanti si richiedono perchè i corpi celesti tornino tutti a quella posizione, in cui furono al principio del mondo: che alcuni antichi avvisavano dover accadere dopo quindici mila anni.

8 *Sociis*. Argivi, Corinti, Locresi, Eubei si.

9 *Coroneam*. città di Beozia.

Digitized by Google

xima fuit laus, quod quum plerique ex fuga se in templum 1 Minervæ 2 conjecissent, quæreturque ab eo, quid his fieri vellet; etsi aliquot vulnera acceperat eo prælio, & iratus videbatur omnibus, qui 3 adversus arma tulerant, tamen antetulit iræ 4 religionem, & eos vetuit violari. Neque hoc solum in Græcia fecit, ut templa deorum sancta haberet, sed etiam apud barbaros summa religione omnia 5 simulacra arasque conservavit. Itaque prædicabat, mirari se, non sacrilegorum numero haberi qui supplicibus eorum nocuissent; aut non gravioribus pœnis affici, qui religionem minuerent, quam qui fana spoliarent. Post hoc prælium collatum est omne bellum circa Corinthum, ideoque 6 Corinthium est appellatum. Hic quum una pugna decem millia hostium Agesilao duce cecidissent: eoque facto opes adversariorum debilitatę viderentur: tantum abfuit ab insolentia gloriæ, ut commiseratus sit fortunam Greciæ, quod tam multi a se victi vitio adversariorum concidissent: namque illa multitudine, si sana mens esset Græciæ, supplicium Persas dare potuisse. Idem, quum adversarios intra mœnia compulisset, &, ut Corinthum oppugnaret, multi hortarentur; negavit id suæ virtuti convenire, se enim eum esse dixit, qui ad officium peccantes redire cogeret, non qui 7 urbes nobilissimas expugnaret Grecię. Nam si, inquit, eos exstinguere voluerimus qui nobiscum adversus barbaros steterunt, nosmetipsi nos expugnaverimus, illis quiescentibus, quo

1 *Minerva*. cognominata Itonia. Paus. in Laconicis.

2 *Conjecissent*. esprime la celerità, onde si raccolsero.

3 *Adversus*. avverbialmente detto.

4 *Religionem*. il rispetto al tempio.

5 *Simulacra*. degli Dei.

6 *Corinthum*. La quistione si era che gli Spartani pretendevano fosser restituiti alla patria i Corintj esuli: gli Atenjesi si tenevano per que' di dentro, che si opponevano a ciò.

7 *Urbes nobilissimas*. tra le qua-

Digitized by Google

ria lode eziandio grandissima, che la più parte dalla fuga in fretta raccoltisi nel tempio di Minerva, e richiesto, che voleva lor si facesse; sebben in quel conflitto ricevute avesse alquante ferite, e paresse con tutti quelli cruciato, che gli avean levato l'armi contro, tutta via volle che l'ira desse luogo alla religione, e proibì che loro non si facesse oltraggio. Nè fece questo soltanto in Grecia, che avesse in riverenza i tempj degli Dei, ma ancora appresso i barbari con somma divozione mantenne intatti tutti i simolacri, e gli altari. Per tanto solea dire, che si maravigliava non aversi in conto di sacrileghi *coloro*, che avessero danneggiato chi a quelli supplichevole *rifuggiva*, o non esser con più severe pene coloro puniti, che diminuivano 'l culto di religione, che chi ne spogliasse i tempj.

V. Dopo questo fatto d'arme tutte le forze della guerra si raccolsero intorno a Corinto, e fu però chiamata la guerra Corintiaca. Qui in una sola battaglia, essendo restati morti, sotto 'l reggimento d'Agesilao, dieci mila nemici: e per questo fatto parendo indebolite le forze degli avversarj: fu sì lontano dalla baldanza della gloria, che gl'increbbe della sciagura di Grecia, che tanti, da lui superati, per colpa de' nemici fosser rimasi estinti: perciocchè, se avesse la Grecia avuto buon senno, per mezzo di tanta gente poteano i Persiani le pene pagare alla Grecia. Esso pure, avendo spinti gli avversarj entro le mura, e molti confortandolo a dar l'assalto a Corinto, protestò che ciò non era alla virtù sua conveniente: perciocchè disse che un par suo era uomo da costringere i traviati a tornare a divozione, non da espugnare città nobilissime della Grecia. Che se, soggiunse, vorrem color distruggere, che si son per noi tenuti contro de' barbari, ci diserteremo da noi medesimi, stando quelli a riposo: con che per age-

quali era Corinto, da Cic. chiamata *totius Graeciae lumen.*

Digitized by Google

quo facto, 1 sine negotio, quum voluerint, nos oppriment. Interim accidit illa calamitas apud Leuctra Lacedæmoniis: quo ne proficisceretur, quum a plerisque ad exeundum premeretur, ut si de exitu divinaret, 2 exire noluit. Idem, quum Epaminondas Spartam oppugnaret, esetque 3 sine muris oppidum, talem se imperatorem præbuit, ut eo tempore omnibus apparuerit, 4 nisi ille fuisset, Spartam futuram non fuisse. In quo quidem discrimine celeritas ejus consilii saluti fuit universis. Nam quum quidam adolescentuli, 5 hostium adventu perterriti, ad Thebanos transfugere vellent, & locum extra urbem editum cepissent; Agesilaus, qui pernicioſissimum fore videret, si animadversum esset, quemquam ad hostes transfugere conari, cum suis eo venit, atque, ut si bono animo fecissent, laudavit consilium eorum, quod eum locum occupassent, & se quoque id fieri debere animadvertisse. Sic adolescentulos simulata 6 laudatione recuperavit: & adjunctis de suis comitibus, loeum tutum reliquit. Namque illi, aucto numero eorum, qui expertes erant consilii, commovere se non sunt ausi: eoque libentius, quod latere arbitrabantur, quæ cogitarant. 7 Sine dubio post Leuctricam pugnam Lacedæmonii se nunquam 7 refecerunt, neque pristinum imperium recuperarunt: cum interim Agesilaus non destitit, qui-

1 *Sine negotio*, che con più frequenza si disse *nullo negotio*. In questo senso 1. Tusc. *quid est negotii hæc poetarum, ac pictorum portenta convincere?* che gran faccenda è mai ec.? Qui *negotium* vale *fatica*, *difficultà*, *malagevolezza*.

2 *Exire noluit*. vi mandò però il figliuolo Archidamo, che fu al reggimento dell' un de' corni. Diod. l. 13.

3 *Sine muris oppidum*. Appresso Plutarco negli Apoftegmi Laconici interrogato Agesilao perchè Sparta fosse sfornita di mura, *rispose*, accennando i cittadini armati: ταῦτά ἐστιν τὰ Λακεδαιμονίων τείχη: queste sono le mura degli Spartani.

4 *Nisi ille fuisset*. similgliantemente in Conone c. 2. *si ille non fuisset, Agesilaum Asiam Tauro tenus fuisse erepturum*. Così Cic. pro Arch. *nisi Ilias illa extitisset*.

5 *Ho-*

Digitized by Google

agevol maniera, quando voglia lor ne verrà, ci opprimeranno.

VI. Tra tanto avvenne agli Spartani quella sconfitta appresso Leuttra: dove per non andare, avvegnachè ne fosse dai più caldamente sospinto, come se indovino fosse dell'esito, non si volle muovere. Egli pure, Epaminonda combattendo Sparta, e la città essendo senza mura, si mostrò capitano tale, che in quel tempo fu a tutti chiaro, che, se non fosse egli stato, Sparta non vi sarebbe rimasa. Nel qual cimento fu ben salutevole a tutti il pronto suo ritrovato. Imperciocchè certi giovanetti, smarriti dalla venuta de' nemici, volendo passare a' Tebani, ed avendo preso un rilevato luogo fuori della città, Agesilao, siccome colui, che ben conosceva che sarebbe cosa di sommo danno, se fosse stato avvertito, che qualcheduno tentava di passare a' nemici, là venne co' suoi, e, come se avesser operato con buon intendimento, lodò il loro consiglio, che avesser occupato quel luogo, e che ancor egli avea avvertito, quello volersi fare. Così con simulato elogio racquistò i giovanetti: e aggiunti compagni de' suoi, lasciò il luogo assicurato. Perciocchè coloro, aggiuntivi quei, che non erano a parte del consiglio, non si attentarono di far movimento, e ciò di maggior voglia, perciocchè credevano esser occulto ciò, che aveano divisato.

VII. Senza dubbio dopo la giornata di Leuttra gli Spartani non si riebbero mai, nè racquistarono l'antica signoria: tra tanto Agesilao non restò di gio-

va-

5 *Hostium*. delle truppe d'Epaminonda, e di Pelopida.

6 *Laudatione*. il ragionamento di chi loda, *laus* riguarda il buon concetto appresso la gente.

7 *Reficerunt*. *reficere* vale *reparare*, *instaurare* v. g. *muros*, *rates* ec. in Amilcare c. 1. *si paululum modo res essent refectæ*: Plinio l. 25. *reficere se ab imbecillitate*, dove detto è, secondo il Gebardo, con proprietà, e donde si trasferisce la metafora.

Digitized by Google

quibuscunque rebus posset, patriam juvare. Nam quum præcipue Lacedæmonii indigerent pecunia; ille omnibus, 1 qui a rege defecerant, præsidio fuit. a quibus magna donatus pecunia, patriam sublevavit. Atque in hoc illud imprimis fuit admirabile, quum maxima munera ei ab regibus & 2 dynastis civitatibusque conferrentur; nihil unquam in domũ suam contulit, nihil de victu, nihil de vestitu Laconum mutavit. Domo eadem fuit contentus, qua Eurysthenes progenitus majorum suorum fuerat usus: quam qui intrarat: nullum signum libidinis, nullum luxuriæ videre poterat: contra, plurima 3 patientiæ atque abstinentiæ. Sic enim erat instructa, ut nulla in re differret a cujusvis inopis atque privati. 4 Atque hic tantus vir, ut naturam fautricem habuerat in tribuendis animi virtutibus; sic 5 maleficam nactus est in corpore 6 fingendo, nam & statura fuit humili, & corpore exiguo, & claudus altero pede. Quæ res etiam nonnullam adferebat deformitatem: atque 7 ignoti, faciem ejus quum intuerentur, contemnebant: qui autem virtutem noverant, non poterant admirari satis. Quod ei usuvenit, quum annorum octoginta subsidio 8 Thaco in Ægyptum iviſſet, & in 9 acta cum suis accubuisset,

1 *Qui*. cioè satrapi, e regoli nell' Asia citeriore.

2 *Dynastis*. prefetti delle provincie nell' Asia minore.

3 *Patientiæ*. accenna la sofferenza del vitto parco e frugale.

4 *Atque*. pare alle volte stia in forza di *tamen*, *atqui* o *sed*. Cic. a Terenzia ep. fam. l. 14. ep. 4. *Sed si hoc fuit liberis nostris gratius nos vivere, cætera, quamquam strenda non sunt, feramus. Atque ego, qui te confirmo, ipse me non possum.*

5 *Maleficam*. Ovidio la chiamò *difficilem* nell' ep. di Saffo.

Si mihi difficilis formam natura negavit.
Ingenio forma damna rependo meo.

6 *Fingendo* ec. sieguo la versione del Cellario, che attesta aver il Bosio col codice di Leiden racconciato lo storpio dell' edizioni divolgate. *sic maleficam nactus est in corpore, exiguus, & claudus altero pede. quæ res* ec. *Fingere* è proprio dell' arte plastica, che lavora statue o figure di molle, e arrendevol materia, come creta, cera ec. e sì fatti artefici

Digitized by Google

vare, in qualunque cosa potesse, alla patria. Imperciocchè gli Spartani essendo spezialmente bisognosi di denaro, egli fu d'aiuto a tutti quelli che si erano ribellati dal re *di Persia*, da' quali regalato di gran somma di denaro, sollevò la patria. Ed in questo vi fu di singolarmente ammirabile, che essendogli mandati grandissimi regali da're, e dinasti, e dalle città, nulla mai rivolse in vantaggio di casa sua, nulla mutò nel vitto, nulla mutò nel vestire de' Laconi. Era contento della casa medesima, che usato avea Euristene progenitore de' suoi maggiori: ove chi v'entrava, non vi vedeva segnale alcuno di cosa, che sentisse del voluttuoso, nè che avesse del lusso: all'incontro moltissimi segni di paziente frugalità, e di distraccamento dall'avere. Perciocchè era di maniera fornita, che non era in cosa alcuna differente dalla *casa* di qualunque povero, e privato.

VIII. E pure questo grand'uomo, siccome avuto avea la natura favoritrice nel dispensargli le virtù dell'animo, così la trovò dannosa nel formargli il corpo: perciocchè fu e di bassa statura, e di piccola persona, e zoppo dell'un piè. La qual cosa gli recava ancora della deformità: e quei, che non lo conoscevano, mirandolo in faccia, lo aveano in dispregio: quei poi, che ne conoscevano la virtù, non rifinavano mai d'ammirarlo. Il che gl' intervenne, quando in età d'ottant'anni andò in Egitto a soccorso di Taco, e co' suoi giacque in parte riposta del lido senz'abitazione alcuna: ed ebbe sì fatto letto, che

fici *fictores* e *plastæ* si dissero. Cic. ep. fam. l. 5. ep. 12. *neque enim Alexander ille gratiæ causa ab Apelle potissimum pingi, & a Lysippo fingi volebat*. Si applica con buona proporzione alla natura per rispetto dell'uomo formato di creta.

7 *Ignoti*. alle volte egli è un di que' participj di passiva voce, che sebbene denotanti non sieno, pure stanno in forza d'attivi, come *juratus, coenatus, potus*. Cic. nell'ep. sopraccitata, *atque illi artifices corporis simulacra ignotis nota faciebant*.

8 *Thraco*. re d'Egitto a quella stagione, che gli Egizj si erano ribellati da' Persiani.

9 *Alta*. ἀκτὴ propriamente non qualunque lido, ma o li-

set, sine ullo tecto, 1 stratumque haberet tale, ut terra tecta esset 2 stramentis, neque 3 huc amplius quam pellis esse injecta, 4 eodemque comites omnes accubuissent, vestitu humili atque 5 obsoleto, ut eorum 6 ornatus non modo in his regem neminem significaret, sed hominis 7 non beatissimi suspicionem præberet. Hujus de adventu fama quum ad 8 regios esset perlata, celeriter munera eo cujusque generis sunt allata. His quærentibus Agesilaum, vix 6 fides facta est unum esse ex his, qui tum accubabant. Qui quum regis verbis, quæ attulerant, dedissent: ille præter 10 vitulina, & hujusmodi genera obsonii, quæ præsens tempus desiderabat, nihil accepit: unguenta, 11 coronas, 12 secundamque mensam 13 servis dispertiit: cætera referri jussit. Quo facto, eum barbari magis etiam contempserunt, quod eum 14 ignorantia bonarum rerum illa potissimum sum-

do, o parte di esso riposta e rimota dall' abitato, come ben ritrae il Cellario dall' uso, che ne fecero gli Scrittori. Virg. lib. 5. v. 63.

At procul in sola secreta Troades acta.

e Cic. Verr. ult. quel luogo, che poscia nominò *acta* l'avea dianzi detto *litus amœno*, & *ab arbitris remoto loco*. Ond'è pare che tal voce ben la spieghi il Tesoro della Ling. Lat. *secretum*, & *amœnum litus*.

1 *Stratum*. è tutto ciò, che su d'alcun piano si distende per riposarvi: pagliariccio, materasso ec.: diverso è da *lectus*, e *stragulum*: *lectus* nell' estensione del suo significato comprende anche la lettiera: anzi pare in qualche luogo di Cic. quella sola significhi: *stragulum* è la coperta: *stratum* ciò che si stende sulla lettiera per giacervi sopra. Stimo che Cicbene e chiaramente distingua queste diverse parti del letto nel lib. 5. delle Tusc. al fatto di Dionisio e Damocle. *collocari jussit hominem in aureo lecto, strato pulcherrimo, textili stragulo.* Per mio avviso vien espressa la lettiera messa a oro, il materasso, o checchè altro si fosse sulla lettiera disteso per su giacervi, e la coperta tessuta.

2 *Stramentis*, paglia, o checchè altro si sia, che si distende per su giacervi, spezialmente per adagiare animali.

3 *Huc*. cioè nello stato.

4 *Eodem*. cioè *strato*.

5 *Obsoleto*. logoro, e vecchio per il lungo uso.

6 *Ornatus*. abito e vestito semplice.

7 *Non beatissimi*. di non gran facoltà, cioè *non admodum instructi copiis rei familiaris*.

8 *Re-*

Digitized by Google

che la terra coperta era di strame, nè v'era su posto più, che una pelle, e nel medesimo *strato* tutti quelli giacquero, ch'eran di suo seguito, con vestito dimesso, e vecchio, cosicchè il lor abito non che dimostrasse tra loro esservi alcun re, ma neppur dava luogo a pensare *che vi fosse* persona non agiatissima. Del suo arrivo recate novelle a' *ministri* regj, gli furono prestamente colà portati regali di qualunque maniera. Costoro cercando d'Agesilao, a fatica fu lor fatto fede esser un di coloro, che allora giacevano. I quali avendo*gli* per parte del Re dato quelle cose, che avean recato: egli dalle carni di vitello in fuori, e quelle qualità di companatico, ch'erano al presente tempo richieste, nulla prese: ripartì ne' servi gli unguenti, le corone, e i serviti della seconda mensa: ordinò che il rimanente si riportasse. Del qual fatto i barbari l'ebbero vie più ancora in dispregio, che credevano, quelle cose, anzi *che altre*, aver egli preso per non conoscere il buono.

8 *Regios*. cioè *ministros*.

9 *Fides facta est*. *fidem facere* è render probabile e credibile alcuna cosa: così pure gl'Italiani. Il Bocc. *la vi confermò, e fece la fede maggiore*.

10 *Vitulina*. *vitulina orum*, che più frequentemente dicesi *vitulinâ*, sottintendi *carnem*.

11 *Coronas*. fatte *ex papyro coronaria*, la quale gli mandaron gli Egizj, come dice Ateneo per rapporto di Teopompo.

12 *Secundamque mensam*. *mensa* o *mensa* non solamente furon le tavole, ove s'imbandivano i cibi, ma furono ancora i cibi medesimi e i serviti: il che chiaramente accennano gli autori Latini, appo i quali è frequente la distinzione di *prima* e *secunda mensa*: e pur le tavole non si mutavano. Nella prima parte adunque del convito venivano le vivande di più sostanza, e che propriamente chiamansi vivande, arrosto, lesso ec. Nella seconda le frutta, confetti, squisiti liquori, libazioni ec. V'era però in mezzo l'intramessa de' canti, balli, giuochi ec. nel qual tempo riposando ristavano dal mangiare: e questa era *prima quies*, a cui rispondeva per seconda quiete il fine del convito. Carlo della Rue al v. 727. l. 1. nell'Eneide. Gl'Italiani pure usarono la voce *tavola* per tutto il convito. Bocc. *e così per ordine tutti mettevano tavola ciascuno il suo dì. Spendo'l mio in metter tavola*.

13 *Servis*. chiamati Eloti, come li nomina Plutarco Εἵλωτι.

14 *Ignorantia bonarum rerum*:

Digitized by Google

sumpsisse arbitrabantur. Huic quum ex Ægypto reverteretur, donatus a rege 1 Nectanebe ducentis viginti talentis, quæ ille muneri populo suo daret, venisset que in 2 portum, qui Menelai vocatur, jacens inter 3 Cyrenas & Ægytum, in morbum implicitus decessit: ibi eum amici, quo Spartam facilius perferre possent, quod 4 mel non habebant, cera circumfuderunt, atque ita domum retulerunt.

detto de' Greci, αἰβελτερία, ovvero αἰβελτηρία.

1 *Nectanebe*. Diod. dice, dal Re Taco tornato in trono dopo la ribellione di Nettanebe. Plutarco, da Nettanebe, alla cui parte, Taco abbandonato, passò Agesilao, e già eletto Re, gli rafforzò il regno.

2 *Portum*. di quella parte d' Affrica già detta *Marmarica*, ora *Barca*, tra Paretonio e Cirene. Trasse il nome da Menelao celebre per li suoi divagamenti dopo la guerra Trojana, descritti in ispezial libro da Aristonico grammatico. Tolommeo nella regione medesima pone alquan-

no. Nel ritornar costui d' Egitto, regalato dal re Nettanebe di dugento venti talenti, affinchè li desse in dono al suo popolo, e venuto al porto, il quale si chiama di Menelao, che giace tra Cirene e l' Egitto; da malattia compreso si morì. Ivi gli amici, perchè lo potesser portare più facilmente a Sparta, perciocchè non avean mele, lo impiastricciarono di cera, e a quella maniera lo riportarono a casa.

quanto discosto dal lido la città del medesimo nome.

3 *Cyrenas. Cyrene*, o *Cirene* nel num. del più, città insigne di Libia, onde una parte di quella provincia ne trae il nome di *Cyrenaica*.

4 *Mel.* gli Spartani soleano incambio degli unguenti, e de' balsami adoperare il mele per acconciare i cadaveri. così Senof. e Erodoto. E Columella, e Plinio dicono che il mele contrasta alla corruzion de' cadaveri.

Digitized by Google

EUMENES.

XVIII.

EUmenes 1 Cardianus. Hujus si virtuti par data esset fortuna, non ille quidem major, sed multo illustrior, atque etiam honoratior; quod magnos homines virtute metimur, non fortuna. Nam quum ætas eius incidisset in ea tempora, quibus Macedones 2 florerent, multum ei detraxit inter eos viventi, quod alienæ erat civitatis, neque aliud huic defuit, quam generosa stirps. Etsi ille domestico 3 summo genere erat, tamen Macedones eum sibi aliquando anteponi indigne ferebant: 4 neque tamen non patiebantur: vincebat enim omnes cura, vigilantia, patientia, calliditate, & celeritate ingenii. Hic 5 peradolescentulus 6 ad amicitiam accessit Philippi, Amyntæ filii; brevique tempore in intimam pervenit familiaritatem. Fulgebat enim jam in adolescentulo indoles virtutis. Itaque eum habuit ad manum 7 scribæ loco; quod multo apud Grajos honorificentius est, quam apud Romanos. Nam apud nos revera, sicut sunt, mercenarii scribæ existimantur. At apud illos 8 contrario nemo ad id officium ad-

1 *Cardianus*. da Cardia città posta nell' istmo del Chersoneso di Tracia, da altri detta *Cardiopolis*, poi *Lisimachia*, o per meglio dire con Pausania in Attic. distrutta Cardia da Lisimaco, ivi fu per esso fabbricata altra città della *Lisimachia*.

2 *Florerent* per mezzo di Filippo padre d' Alessandro.

3 *Summo genere*. secondo Suida figliuol di re. Dori storico però appresso Plutarco dice che 'l padre suo *fosse ἀμαξέων* facitore di cocchi.

4 *Neque tamen* ec. le parole suonano un comportare con della pena, e con qualche difficoltà.

5 *Peradolescentulus*. Della somma degli anni 45. che visse, trattine 20. che fu al servizio de' Re Filippo ed Alessandro, 8., che non compiuti sopravvisse ad Alessandro; aver potea 17. o 18 anni.

6 *Ad*

Digitized by Google

EUMENE.

XVIII.

I. EUmene *fu* da Cardia. Se alla costui virtù fosse stata pari fortuna conceduta, e non sarebbe veramente stato maggiore, ma molto più illustre, ed ancor più onorato: perchè misuriamo i grand'uomini dalla virtù, non dalla fortuna. Imperciocchè essendosi abbattuto a vivere in que' tempi, ne' quali fiorivano i Macedoni, molto gli tolse, vivendo tra quelli, l'esser d'una straniera città: nè altro mancò a costui, che stirpe *in fatti d'arme* valorosa. Sebben egli fosse tra' suoi d'alto legnaggio, non pertanto i Macedoni si recavano a sdegno, che alcuna volta fosse loro antiposto: tuttavia s'inducevano a comportarlo: perciocchè tutti avanzava d'accuratezza, d'attenzione, di pazienza, di sagacità, e di prontezza d'intendimento. Costui essendo assai giovanetto si volse all'amicizia di Filippo figliuol d'Aminta, ed in breve ne divenne intimo familiare: che già fin d'allora riluceva nel giovanetto indole di virtù. Or se lo tenne allato in luogo di scrivano: che è grado più onorevole assai appo i Greci, che appresso i Romani. Perchè appresso di noi gli scrivani in realtà si stimano, siccome sono, gente mercenaria. Dove

6 *Ad amicitiam*. Plutarco dice che Filippo restò preso dalla destrezza, onde lo vide armeggiare in Cardia, e lottare con altri giovani.

7 *Scribæ loco*. Plutarco lo chiama ἀρχιγραμματέα *scribarum principem & præfectum*: come quasi segretario di stato. Appo i Romani era nome di vile ufizio proprio il più de' liberti, che traevano titolo di differenza da' magistrati, a' quali servivano: e dicevansi *scribæ quæstorii, tribunitii, ædilitii* ec. Secondo Festo *rationes publicas scribunt in tabulis*: onde non eran diversi da' nostri cancellieri, notaj, e scrivani pubblici.

8 *Contrario*. avverbialmente. ve n'è un esempio in Vitruvio.

Digitized by Google

admittitur nisi honesto loco, & fide, & industria cognita: quod necesse est omnium consiliorum eum esse participem. Hunc locum tenuit amicitiæ apud Philippum annos septem. Illo interfecto, eodem gradu fuit apud Alexandrum annos tredecim. Novissimo tempore præfuit etiam alteri equitum alæ, quæ 1 hetærice appellabatur, 2 Utrique autem consilio semper affuit, & omnium rerum habitus est particeps. Alexandro Babylone mortuo, 3 quum 4 regna singulis familiaribus 5 dispertirentur, & summa rerum tradita esset tuenda eidem, cui Alexander 6 moriens annulum suum dederat, Perdiccæ: ex quo omnes 7 conjecerant, eum regnum ei commendasse, quoad liberi ejus in suam tutelam 8 pervenissent, (aberant enim 9 Craterus & Antipater, qui antecederre hunc videbantur: mortuus erat 10 Hephæstio, quem unum Alexander, quod facile intelligi posset, plurimi fecerat) hoc tempore data est Eumeni 11 Cappadocia, sive potius dicta; nam tum 12 in hostium erat potestate. Hunc sibi Perdiccas adjunxerat magno

1 *Hetærice*, composta per Alessandro de' più valenti soldati a cavallo ἐκ τῶν ἑταίρων quasi di compagni e amici. Di questa fanno ricordo molti scrittori Greci. Arriano lib. 7. *Callines* 2 ἦν ἐπὶ τῆς ἑταιρικῆς ἵππου τῆς ἑτέρας οὐκ ἀφανὴς. *Callines non obscurus ex præfectura equitatus hetærices*. Siccome pure la scelta fanteria d'Alessandro, secondo che nota Arpocrazione, fu detta πεζέταιροι.

2 *Utrique*. a Filippo, ed Alessandro.

3 *Cum* ec. sensi sospesi, che hanno posa a quelle parole *hoc tempore data est* ec.

4 *Regna*. guadagnati dalle conquiste d'Alessandro.

5 *Dispertirentur*, *dispertio* o *dispartio* arc. e *dispertire* depon.

6 *Moriens*. Alessandro sul morire interrogato a chi lasciava il regno, rispose all'ottimo: e tolsesi l'anello, diello a Perdicca: onde nacquero le discordie.

7 *Conjecerat*. Per questo ed altri esempj d'altri Principi si osserva per gli eruditi, che gli antichi re eran da se custodi del proprio sigillo impresso nell'anello: e la consegna di questo era il segno giuridico del trasmettere in altrui il regno, e l'eredità: il Freinsemio.

8 *Pervenissent* ec. la tutela secondo Paolo giureconsulto lib. 1. *de tutelis* è un autorità giuridica d'uom libero a guar-

Digitized by Google

ve per contrario appresso di quelli niuno viene a quest' ufizio ammesso, se non sia d' onorata condizione, e di provata fede, e industria: perchè gli è necessario sia a parte di tutti i consigli. Questo grado d'amicizia tenne sett' anni appresso Filippo. Ucciso quello, fu nel medesimo grado appresso Alessandro tredeci anni. Ultimamente fu ancora al governo dell' una ala della cavalleria, che chiamavasi *eterice*. Ad amendue poi sempre intervenne nelle consulte, e fu creduto che fosse a parte di tutti gli affari.

II. Morto Alessandro in Babilonia, ripartendosi i regni a ciascun familiare, e la somma delle cose a guardar data in mano di quel Perdicca medesimo, cui Alessandro avea dato, morendo, il suo anello: onde tutti avean preso argomento, che avesse commesso alla fede sua il regno, fintantochè i suoi figliuoli, fuori di tutela, fosser di sè padroni (perciocchè non eran presenti Cratero, e Antipatro, i quali pareva che andassero innanzi a costui: era morto Efestione, cui Alessandro, ciò che si potea ben comprendere, ebbe in sommo pregio) in questo tempo fu ad Eumene data, o piuttosto destinata la Cappadocia: che allora era in poter de' nemici. Sel era

guardia, e difesa di chi non si può da sè governare per difetto d' età sufficiente. *Venire in tutelam suam* appo Cic. è uscir di tutela. Top. c. 11. *si filius mortuus esset prius quam in suam tutelam venisset*. Suet. in Claud. ha nel senso medesimo *tutelam recipere*: siccome Nip. *pervenire in tutelam suam*.

9 *Craterus*. viaggiava alla volta di Macedonia co' soldati veterani, ed emeriti per succedere ad Antipatro, che stava in quella prefettura. Di Cratero così Curzio. *erat Craterus regi carus in paucis*: onde fu da' Greci cognominato φιλοβασιλεύς.

10 *Hephastio*. morto in Ecbatana, amicissimo ad Alessandro, perù da' Greci cognominato φιλαλέξανδρος.

11 *Cappadocia dicta*. Anche la Paflagonia fu assegnata, e le vicine nazioni fino a Trapezunte, e all' estreme regioni dell' Eussino. Diod. Plut.

12 *In hostium* ec. la signoreggiava Ararate: ucciso questo, venne a mano di certo Nicanore: finalmente l' ebbe Seleuco.

Digitized by Google

gno ſtudio, quod in homine fidem & induſtriam magnam videbat, non dubitans, ſi eum pellexiſſet, magno uſui fore ſibi in his rebus, quas apparabat. Cogitabat enim (quod fere omnes in magnis imperiis concupiſcunt) omnium partes corripere atque amplecti. Neque vero hoc ſolus fecit, ſed cæteri quoque omnes, qui Alexandri fuerant amici. Primus 1 Leonnatus Macedoniam præoccupare deſtinaverat. Is multis magnis pollicitationibus perſuadere Eumeni ſtuduit, ut Perdiccam deſereret, ac ſecum faceret ſocietatem. Quum perducere eum non poſſet, interficere conatus eſt: & feciſſet, niſi ille clam noctu ex præſidiis effugiſſet. Interim conflata ſunt illa bella, quæ ad 2 internecionem poſt Alexandri mortem geſta ſunt, omneſque concurrerunt 3 ad Perdiccam opprimendum. Quem etſi infirmum videbat, quod unus omnibus reſiſtere cogebatur; tamen amicum non deſeruit, neque ſalutis quam fidei fuit cupidior. Præfecerat eum Prediccas ei parti Aſiæ, quæ inter Taurum montem jacet atque Helleſpontum: & illum unum oppoſuerat 4 Europæis adverſariis. Ipſe Ægyptum oppugnatum adverſus 5 Ptolemæum erat profectus. Eumenes, quum neque magnas copias 6 neque firmas haberet, quod inexercitatæ, & non multo ante erant contractæ; adventare autem dicerentur, Helleſpontumque tranſiſſe Antipater & Craterus magno cum exercitu Macedonum, viri cum claritate, tum uſu belli præſtantes: Macedo-

1 *Leonnatus*. figliuolo d' Euno da Pella: fu di corpo di guardia d' Aleſſandro. A cui nel ripartimento delle provincie tocca era la Frigia minore all' Eleſponto.

2 *Internecionem*. *interneco* è uccidere inſieme, e ſi eſtende alla univerſale uccisione della moltitudine: queſta forza pur hanno *interneco*, e *internecinus*. Quindi *internecione cadere*, *occidere*: *internecinum bellum*. Queſto comune eſterminio partorì finalmente la ſervitù alla Grecia ſotto i Romani.

3 *Ad Perdiccam*. pel figliolo avuto da Aleſſandro.

4 *Europæis adverſariis*. Antiparro e Cratero, Pitone, e Arideo fratello d'Aleſſandro

Digitized by Google

era Perdicca con gran cura guadagnato, perciocchè vedeva in costui gran fede, e grande industria, tenendo per fermo, che, se l'avesse adescato, gli sarebbe di gran pro stato in quelle imprese, che apparecchiava. Perciocchè macchinava (quello che per lo più tutti ambiscono ne' grand'imperj) d'occupare, e stringere le parti di tutti. Nè già fece questo egli solo, ma tutti gli altri ancora, che erano stati amici d'Alessandro. Leonnato il primo s'era fermato nell'animo di preoccupare la Macedonia. Questi con molte larghe profferte si studiò di persuadere ad Eumene che abbandonasse Perdicca, e seco facesse lega. Non potendo volgerlo, tentò d'ammazzarlo: e l'avrebbe fatto, se egli non si fosse di notte celatamente fuggito da' suoi presidj.

III. In questo mezzo si accesero quelle guerre, che dalla morte d'Alessandro furon fatte fino all'estremo comun esterminio, e tutti cospirarono ad opprimer Perdicca. Cui sebbene *Eumene* vedeva esser debole, perciocchè era costretto a far fronte egli solo a tutti, non lasciò per questo in abbandono l'amico, nè fu più infiammato al *suo* scampo, che per la *data* fede. Perdicca l'avea posto al governo di quella parte d'Asia, che giace tra 'l monte Tauro e l'Elesponto, ed avea lui solo posto a fronte de' nemici Europei. Egli s'era mosso contro Tolommeo a combatter l'Egitto. Eumene, conciossosse che non avesse truppe nè numerose, nè salde, perciocchè non erano esercitate, e non molto prima raccolte; e dicendosi che si avvicinavano Antipatro, e Cratero valent' uomini e di grido, e di pratica nella guerra, e che avean passato l'Elesponto con un grand' esercito di Macedoni; i soldati poi Macedoni erano al-

dro per padre solamente, che poi chiamossi Filippo: il Lambino.

5 *Ptolemæum* figliuol di Lago.

6 *Firmas*. ben confermate, ben stabilite.

Digitized by Google

dones vero milites ea tunc erant fama, qua, nunc Romani feruntur: etenim semper habiti sunt fortissimi, qui 1 summam imperii potirentur: 2 Eumenes intelligebat, si copiæ suæ cognoscerent, adversus quos ducerentur, non modo non ituras, sed 3 simul cum nuncio dilapsuras. Itaque hoc ejus fuit prudentissimum consilium, ut devijs itineribus milites duceret, in quibus vera audire non possent: & his persuaderet, se contra quosdam barbaros proficisci. Itaque tenuit hoc propositum, & prius in aciem exercitum eduxit, præliumque commisit, quam milites sui scirent, cum quibus arma conferrent. Effecit etiam illud locorum præoccupatione, ut equitatu potius dimicaret, quo plus valebat, quam peditatu, quo erat deterior. Quorum acerrimo concursu quum magnam partem diei esset pugnatum, cadit Craterus dux, & Neoptolemus, qui 4 secundum locum imperii tenebat. Cum hoc 5 concurrit ipse Eumenes. Qui quum inter se complexi in terram ex equis decidissent, ut facile intelligi posset, inimica mente contendisse, animoque magis etiam pugnasse, quam corpore; non prius distracti sunt, quam alterum 6 anima reliquerit. Ab hoc aliquot plagis Eumenes vulneratur: neque eo magis ex prælio excessit, sed acrius hostibus institit. Hic equitibus profligatis, interfecto duce Cratero, multis præterea & maxime nobilibus captis, pedestris exercitus, quod in ea loca erat deductus, ut invito Eumene, elabi non posset, pacem ab eo petiit. Quam quum impetrasset, in fide non mansit, & se, simul ac potuit, ad Antipa-

1 *Summam imperii potirentur*. potior coll'acc. è di raro uso.

2 *Eumenes intelligebat* ec. La voce *Eumenes* vien ripetuta dopo una lunga digressione, per accennare dove va a posare la voce medesima *Eumenes* in primo luogo premessa.

3 *Simul cum nuntio*. cioè *simul ac nuntiatum esset*.

4 *Secundum* ec. era al reggimento del finistro corno, Cratero del destro. Diod.

5 *Concurrit*. vennero a singolar battaglia più partitamente descritta da Plutarco.

Digitized by Google

allora in quella riputazione, onde sono ora predicati i Romani: perciocchè furon sempre stimati fortissimi coloro, che ebbero in mano la somma dell'imperio: Eumene *disse* ben vedeva, che, se le sue truppe risapessero contro chi fosser condotte, non pur non andrebbono, ma tosto all'avviso si sarebbono sbandate. Or questo fu prudentissimo suo partito di condurre i soldati per istrade non battute, nelle quali non potessero risapere il vero: e di persuader loro ch'e' marciava contro certi barbari. Si tenne adunque in questo proponimento; ed innanzi trasse fuori l'esercito in ordinanza, e diede la battaglia, che' soldati suoi sapessero, con chi venivano all'armi. Ottenne ancor questo, col preoccupare i posti, di combatter piuttosto colla cavalleria, onde prevaleva che colla fanteria, onde ne stava peggio.

IV. Nell'affrontata fierissima de' quali essendosi combattuto gran parte del giorno, vi rimase morto Cratero capitano, e Neottolemo, che teneva 'l secondo grado di comando. Si affronta con questo Eumene medesimo. I quali l'un l'altro abbracciatisi, essendo giù da' cavalli in terra caduti, cosicchè si potesse facilmente comprendere, che avean nimichevolmente conteso, e più ancora coll'animo combattuto, che colla persona; non fur prima divelti, che l'un di loro vi lasciò la vita. Eumene vien da questo percosso d'alquante ferite: nè pertuttociò si ritrasse dalla battaglia, ma con più ardore fu addosso a' nemici. In questo, rotta la cavalleria, ucciso Cratero capitano, ed inoltre fatti prigioni molti, e spezialmente de' nobili; la fanteria, perciocchè era in que' luoghi ridotta, d'onde non potea, non volendo Eumene, scampare, lo richiese di pace. La quale ottenuta, non durò in fedeltà, e, come tosto potè, ri-

§ *Anima* vita, *amittere projicere ponere relinquere linquere* ec. *animam* ne maniere frequenti agli Scrittori.

patrum recepit. Eumenes Craterum ex acie semivivum elatum recreare 1 studuit. Quum id non potuisset, pro hominis dignitate, proque pristina amicitia (namque illo usus erat, Alexandro vivo, familiariter) amplo funere extulit, 2 ossaque in Macedoniam uxori ejus ac liberis remisit. Hæc dum apud Hellespontum geruntur, Perdiccas apud flumen 3 Nilum interficitur a 4 Seleuco & 5 Antigono, rerumque summa 6 ad Atipatrum defertur. 7 Hic, qui deseruerant, 8 exercitu suffragium ferente, capitis absentes 9 damnantur: in his Eumenes. Hac ille perculsus plaga non 10 succubuit, neque eo secius bellum administravit, sed 11 exiles res animi magnitudinem etsi non frangebant, tamen imminuebant. Hunc persequens Antigonus, quum omni genere copiarum abundaret, sæpe in itineribus vexabatur; neque unquam ad manum accedere licebat, nisi his locis, quibus multis possent pauci resistere. Sed extremo tempore quum consilio capi non posset, 12 multitudine circumventus est. Hinc tamen, multis suis amissis, se expedivit; & in castellum Phrygiæ, quod Nora appellatur, confugit. In quo

1 *Studuit*. narra Plutarco che, come seppe Eumene che Cratero ancor vivea, e che pur era in sè, andò a lui lacrimando, e presolo per la destra, ne compianse la sua sciagura, e la dura disposizione della necessità.

2 *Ossaque*. dopo l'abbruciamento, com'era costume, del cadavero.

3 *Nilum*. fiume notissimo d'Egitto.

4 *Seleuco*. figliuolo d'Antioco, che dopo la morte d'Alessandro nel ripartimento dell'imperio s'insignorì della Siria, e di Babilonia: secondo che narrano Cedreno, Ariano, e Diodoro, e altri: fu cognominato *Seleucus Philopator* a differenza degli altri Seleuci: appresso Giuseppe però è *Seleucus Soter*, che furon titoli variamente dati secondo le diverse adulazioni, ch'ebbero i Principi. Così il Ceuchenio.

5 *Antigono*. figliuolo illegittimo di Filippo, cui lungo tempo prestò obbidienza l'Asia minore, della quale era stato creato procuratore ed ἐπίτροπος, cioè custode.

6 *Ad Antipatrum*. dice però Diod. che il supremo reggimento delle cose fu prima dato a Pitone, e Arideo per sentenza

Digitized by Google

ricoverò ad Antipatro. Eumene procurò di ristorare Cratero tratto mezzo vivo di battaglia. Ciò non potendo, il fè condurre a seppellire con ampio funerale, secondo *che richiedeva* il suo grado, e la vecchia loro amicizia (perchè, essendo vivo Alessandro, avea con esso lui tenuto familiar tratto) e mandonne le ossa in Macedonia alla moglie ed a' figliuoli di lui.

V. Mentre passano queste cose sull' Eleſponto, al Nilo è ammazzato Perdicca per Seleuco, e Antigono: e la somma delle cose vien posta in man d' Antipatro. Qui, a voti dell'esercito, i desertori sono in assenza condannati nella testa: tra questi vi *fu* Eumene. Egli da questo colpo percosso non venne meno, nè per questo maneggiò con minor *cura* la guerra. Ma lo stato misero delle cose sebbene non abbatteva la grandezza dell'animo suo, tuttavia la diminuiva. Inseguendolo Antigono, avvegna che abbondasse d'ogni sorta di gente, *purnondimeno* spesso era offeso alle strade, nè mai poteva venire alle mani, se non in que' luoghi, dove pochi potessero far contrasto a molti. Ma ultimamente non potendo *Eumene* per via d'accorgimento esser preso, fu tolto in mezzo dalla moltitudine. Quinci però sviluppossi, perduti molti de' suoi, e ricoverossi in un castello della Frigia, che chiamasi Nora.

In

tenza di Tolommeo, e de' Macedoni.

7 *Hic* al Nilo.

9 *Exercitu suffr. fer.* secondo il costume de' Macedoni. Curz. lib. 5. *de capitalibus rebus vetusto Macedonum modo inquirebat exercitus.*

9 *Damnantur*. tra' quali vi fu Eumene, e Alceta fratello di Perdicca.

10 *Succubuit*. *succumbere* propriamente cader sotto al peso: per traslazione smarrirsi, sgomentarsi, perdersi d'animo.

11 *Exiles res*. è frequente, e leggiadro l'uso d'esprimere la buona o rea disposizione di stato, fortuna, condizione ec. con *res*, ed alcun aggettivo di qualità: onde abbiamo appo gli scrittori *res secundæ*, *jucundæ*, *adversæ*, *egenæ*, *arctæ*, *inclinatæ*, *extremæ*, *angustæ*, *exiles* ec.

12 *Multitudine*. per tradimento di Apollonide preferito della sua cavalleria, passato al nemico.

Digitized by Google

quo quum circumsederetur, & vereretur, ne uno loco manens equos militares perderet, quod spatium non esset agitandi; callidum fuit ejus inventum, quemadmodum stans 1 jumentum calefieri exercerique posset, quo libentius & cibo uteretur & a corporis motu non removeretur. Substringebat caput loro altius, quam ut prioribus pedibus plane terram posset attingere: deinde post verberibus cogebat exultare, & calces remittere, qui motus non minus sudorem excutiebat quam si in 2 spatio decurreret. Quo factum est, quod omnibus mirabile est visum, ut jumenta æque 3 nitida ex castello educeret, quum complures menses in obsidione fuisset, ac si in campestribus ea locis habuisset. Ea 4 conclusione quotiescunque voluit, & apparatum & 5 munitiones Antigoni alias incendit alias disjecit. Tenuit autem se uno loco, quandiu fuit hyems, quod castra sub divo habere non poterat. Ver appropinquabat. 6 Simulata deditione, dum de conditionibus tractat, præfectis Antigoni imposuit, seque ac suos omnes extraxit incolumes. Ad hunc 7 Olympias, mater quæ fuerat Alexandri, quum literas & nuncios misisset in Asiam consultum, utrum repetitum iret Macedoniam, (nam tum 8 in Epiro habitabat) & 9 eas res occuparet: huic ille primum suasit, ne se moveret, & exspectaret, quoad 10 Alexandri filius re-

1 *Jumentum*. nome generale, che comprende tutti quegli animali, che son per uso delle umane faccende, come cavalli, buoi, muli, asini, cameli, *a juvando*.

2 *Spatium*. propriamente lo stadio o quello spazio, dove si faceva la corsa: poi si trasferisce ad altri spazi: qui secondo il Cellario è il luogo, dove si esercitavano i cavalli col corso.

3 *Nitida*. agget. proprio dell'uomo, o del bestiame ben pasciuto, ond'è grasso, e ben in essere. Oraz. ep. l. 1. ep. 4.

Me pinguem & nitidum bene curata cute vises.

4 *Conclusione*. nell'assedio del castello.

5 *Munitiones*, che più frequentemente chiamaronsi *opera*.

6 *Simulata deditione*. Antigono, recata novella della morte d'Antipatro, maggiori cose rivolgendo nell'animo, profferse la pace ad Eumene

In cui essendo attediato, e temendo, che in un sol luogo dimorando guastasse i cavalli da guerra, perciocchè non v' era spazio da dare lor mossa; fu sagace il suo ritrovato, come potesse il cavallo, stando in piedi, riscaldarsi, e far esercizio, affinchè di miglior voglia e prendesse cibo, e non si ritraesse dal moto corporale. Con una cigna di cuojo di sotto stringeva il capo, più alto *solevato tanto*, che non potesse toccar terra co' piè dinanzi: poi di dietro colle battiture lo costringeva a dar salti, e trar calci: il qual moto fuori traeva il sudore, non meno, che se corresse nel corso. Di che ne avvenne, ciò che parve a tutti cosa maravigliosa, che, essendo stato in assedio più mesi, condusse fuor del castello i cavalli ugualmente ben in essere, come se gli avesse in luoghi di campagna aperta tenuti. In quella chiusa dimora, de' preparativi e munizioni d' Antigono, ogni volta che volle, altre le arse, altre le disfece. Or si tenne in un sol luogo, finchè durò la vernata, perciocchè non poteva tener campo all' aria aperta. Si avvicinava la primavera. Avendo simulata la resa, mentre tratta delle condizioni, gabbò i ministri d' Antigono: e trasse fuori salvi sè, e tutti i suoi.

VI. Olimpia, ch' era stata madre d' Alessandro, avendogli in Asia mandato lettere, e messi per aver *con lui* consiglio, se andar dovesse a ripigliare la Macedonia, (perchè allora abitava in Epiro) e occupare que' beni; egli in prima le persuase a non si muovere, e aspettare fin tanto che il figliuol d' Ales-

sene, che mostrò d' accettarla. Diod. Plut.

7 *Olympias*. figliuola di Neottolemo re de' Molossi nell' Epiro, ed imperciò quivi dimorava.

8 *In Epiro* ec. ripudiata da Filippo portossi in Epiro dal re Alessandro suo fratello.

9 *Eas res*. il regno di Macedonia, e i beni della corona.

10 *Alexandri filius*. V' è lite tra gli eruditi del nome. Freinsemio però stima per certo aversi da Pausania *in Atticis e Bœoticis*, e da Desippo appresso Fozio, e Eusebio

Digitized by Google

regnum adipisceretur. Sin aliqua cupiditate raperetur in Macedoniam, omnium injuriarum oblivisceretur, & in neminem acerbiore uteretur imperio. Horum nihil ea fecit, nam & in Macedoniam profecta est, & ibi 1 crudelissime se gessit. Petivit autem 7 ab Eumene absente, ne pateretur, Philippi domus & familiæ inimicissimos 2 stirpem quoque interimere, ferretque opem liberis Alexandri: quam 3 veniam si daret, quam primū exercitus pararet, quos sibi subsidio adduceret. Id quo facilius faceret, se omnibus præfectis, qui 4 in officio manebant, misisse 5 literas, ut ei parerent, ejusque consilii uterentur. His verbis Eumenes permotus, satius duxit, si ita tulisset fortuna, perire 6 bene meritis referentem gratiam, quam ingratum vivere. Itaque copias contraxit, bellum adversus 7 Antigonum comparavit. Quod una erant Macedones complures nobiles, in his Peucestes, qui 8 corporis custos fuerat Alexandri, tum autem obtinebat 9 Persidem; & Antigenes, cujus sub imperio phalanx erat Macedonum: invidiam verens (quam tamen effugere non potuit) si potius ipse regi alienigena summi imperii potiretur, quam alii Macedonum, quorum ibi erat multitudo: in-

sebio che si chiamasse Alessandro. Aggiunge un luogo di Porfirio recitato per Eusebio · dove si dà contezza delle mogli e de' figliuoli d' Alessandro : κατέλιπεδὲ ὁ Ἀλέξανδρος παῖδας Ἡρακλέα τε ἐκ Μασταίνης (giustamente corregge Freinsemio Βαστάνης) τῆς Φαραβάζου, Ἀλέξανδρόν τε ἐκ Ῥωξάνης τῆς Ὀξυάρτου τοῦ Βάκτρων βασιλέως. *Lasciò Alessandro i figliuoli Ercole da Barsine figliuola di Farnabazo, e Alessandro avuto da Rossane figliuola d' Ossarte Re de' Battriani*: questo non era peranco nato, quando morì il padre: Curz. l. 9. quello non venne mai in isperanza d' avere il regno, Curz. l. 10. onde, come convengono gl' interpreti, qui si parla d' Alessandro.

1 *Crudelissime* ec. da furor donnesco portata fè metter al taglio molti de' principali: onde i Macedoni in acerbo odio rivolsero l'amore, che aveano per la reina, e per la casa reale di Filippo. Giustino.

2 *Stirpem*. i nipoti di Filippo.

3 *Veniam*. benefizio favore grazia ec. similmente nella vita di Pausania n. 4. *Si eam ve-*

Digitized by Google

lessandro venisse in possesso del regno. Che se fosse da qualche gran voglia trasportata alla Macedonia, ponesse in dimenticanza tutte le ingiurie, e contro niuno usasse aspro comando. Ella di queste cose non ne fece nulla. Perciocchè e andò in Macedonia, e ivi con maniere portossi molto crudeli. Pregò poi Eumene assente a non comportare, che, i nemici capitalissimi della casa e famiglia di Filippo ne uccidessero ancor la stirpe, e mercè porgesse a' figliuoli d' Alessandro. Il qual favore se gliel facesse, quanto prima apprestasse gli eserciti, per menarglieli a soccorso. *Che*, affinchè potesse ciò fare più facilmente, a tutti i *suoi* ministri, che si mantenevano in divozione, avea per sue lettere mandato *significando*, che a lui ubbidissero, e si prevalessero de' suoi consigli. Eumene da queste parole commosso stimò il meglio essere, se pur così portato avesse la fortuna, perire, pagando di contraccambio i benemeriti *verso di lui*, che vivere ingrato.

VII. Raccolse per tanto le truppe, apparecchiò la guerra contro Antigono. Perchè v' eran con lui molti nobili Macedoni, infra questi Peuceste, ch' era stato di corpo di guardia appresso Alessandro, ed allora avea in mano la Persia: e Antigene, sotto 'l cui reggimento era la falange de' Macedoni: temendo l'invidia (la quale non potè pur cansare) se te-

nu-

veniam sibi dedisset.

4 *In officio*. per la casa di Filippo.

5 *Litteras*. recitate in parte da Plut. e Diod.

6 *Benemeritis*. Filippo, e Alessandro.

7 *Antigonum*. a cui nel ripartimento delle provincie era tocca in sorte la Frigia maggiore: ed anelava già a por le mani nel regno di Macedonia.

8 *Corporis custos*. questo era onorevolissimo grado. Arriano l. 6. narra c' e costui vi fu annoverato per la vittoria nell' Indie riportata, e che allora questi eran sette: Leonnato, Efestione, Lisimaco, Aristonoo tutti da Pella. Perdicca, Tolommeo figliuol di Lago, Pitone, e Peuceste.

9 *Perfidem*. di cui era stato per Alessandro, mentr'era vivo, creato Satrapo.

10 *Alienigenæ*. non Macedone.

Digitized by Google

in 1 principiis nomine Alexandri statuit tabernaculum, in eoque sellam auream, cum sceptro ac 2 diademate jussit poni, eoque 3 omnes quotidie convenire, ut ibi de summis rebus consilia caperentur; credens, minore se invidia fore, si, specie imperii nominisque simulatione Alexandri, bellum videretur administrare. Quod &4 fecit. Nam quum non ad Eumenis principia, sed ad regia conveniretur, atque ibi de rebus deliberaretur, quodammodo latebat; quum tamen per eum unum gererentur omnia. Hic 5 in Parætacis cum Antigono conflixit, non acie instructa, sed in itinere, eumque male acceptum in Mediam hiematum coegit redire, ipse in finitima regione Persidis hiematum copias divisit, non ut voluit; sed militum ut cogebat voluntas. Namque illa 6 phalanx Alexandri Magni, quæ Asiam peragraverat, deviceratque Persas, 7 inveterata cum gloria, tum etiam licentia, non parere se ducibus, sed imperare postulabat: ut nunc 8 veterani faciunt nostri. Itaque periculum est, ne faciant (quod illi fecerunt) sua intemperantia nimiaque licentia, ut omnia perdant, neque minus eos, cum quibus steterint, quam adversus quos fecerint. Quod si quis illorum vetera-

1 *Principiis*. quella parte del campo, dove stava il pretorio, e le tende de' capitani, legati, e tribuni de' soldati, così detta, *quod ibi principes seu duces exercitus habitarent*, o pure perchè *in castris metandis principio locus iste designaretur*: altri traggono l'etimologia da *principes* soldati di seconda classe, che abitassero in quel luogo. Il Budeo è d'avviso che quello fosse il luogo, dove si teneva ragione.

2 *Diademate*. fascia, che si avvolgeva alla real testa per ornamento, simigliante alla coperchura di testa, che usano al presente i Turchi, che è il turbante. E' voce greca *διάδημα* da *διαδέω* circumligo.

3 *Omnes*. gli ufiziali.

4 *Fecit*. che non disdegnasse o a lui venire quantunque inferiore.

5 *In Paratacis*. città della Media australe: Diod. l'usa nel num. del più: dice che Eumene la battaglia mosse ἐκ τῶν Παραταξίων εἰς τὴν Γαβήνην. Stefano Bizzantino nel num del meno. Παραταξιὰν πόλις Μηδίας: Tolommeo pone nella Media: Paratáceni.

6 *Pha-*

Digitized by Google

nuto avesse il supremo reggimento piuttosto egli forestiero, che gli altri Macedoni, de' quali era quivi un gran numero: piantò sotto nome d' Alessandro il padiglione negli alloggiamenti de capitani, e comandò che in quello si dirizzasse il seggio dorato collo scettro, e col diadema, e che ogni giorno là tutti si raccogliessero, acciocchè ivi si tenessero le consulte sugli affari più rilevanti, avvisando, che sarebbe stato con minor invidia, se paresse, che guidasse la guerra sotto l' apparenza del reggimento, e finto colore del nome d' Alessandro. Il che recò pure ad affetto. Imperciocchè tenendosi le ragunanze non alla tenda d' Eumene, ma del re, ed ivi facendosi sugli affari le consulte, per certo modo egli non compariva, tutto che ogni cosa passasse unicamente per le sue mani.

VIII. Costui si affrontò con Antigono in Paretaca, non a squadre ordinate, ma viaggiando: e malmenatolo, il costrinse a ritornar nella Media a svernare. Egli nel confinante paese della Persia divise le truppe alle stanze d' inverno, non come volle, ma come lo strigneva il piacer de' soldati. Imperocchè quella falange d'Alessandro Magno, che avea scorso l' Asia, e soggiogati i Persiani, invecchiata sì nella gloria, come ancora nella licenza, pretendeva di non ubbidire a' capitani, ma di comandare, come al presente fanno i soldati nostri veterani. Sicchè v' è pericolo, che per le loro insolenti maniere, e strabocchevol licenza facciano sì, che ogni cosa (ciò che quelli hanno fatto) mandino in dispersione, nè coloro meno, per li quali si son tenuti, che quelli, con-

6 *Phalanx*. rimettendoci a quello, che abbiamo detto altrove: qui soggiungeremo che i soldati della Macedonia furon detti Argyraspides per gli scudi d'argento, che portavano.

7 *Inveterata*. il Cellario l'accorda con *phalanx*, in sentimento di *adusata*: il Facciolati nel Calep. par che l'accordi con *gloria* e *licentia*, in sentimento di gloria, e licenza inveterata e antica.

8 *Veterani*. i soldati veterani di Giulio Cesare, che dopo l' uccisione di lui furon per Antonio invitati a Ro-

Digitized by Google

ranorum legat facta, patria 1 horum cognoscat; neque rem ullam, nisi tempus, 2 interesse judicet. Sed 3 ad illos revertar. Hiberna sumpserant, non 4 ad usum belli, sed ad ipsorum 5 luxuriam, longeque inter se discesserant. Hoc Antigonus quum comperisset, intelligeretque se parem non esse 6 paratis adversariis, statuit aliquid sibi consilii novi esse capiendum. Duæ erant viæ, quibus ex Medis, ubi ille hiemabat, ad adversariorum hibernacula posset perveniri: quarum brevior per loca deserta, quæ nemo incolebat propter aquæ inopiam: cæterum dierum erat fere decem: illa autem, qua omnes commeabant, 7 altero tanto longiorem habebat 8 anfractum, sed erat copiosa, omniumque rerum abundans. Hac si proficisceretur, intelligebat, prius adversarios rescituros de suo adventu, quam ille tertiam partem confecisset itineris sui; sin per 9 loca sola contenderet, sperabat se imprudentem hostem oppressurum. Ad hanc rem conficiendam imperavit quamplurimos utres atque etiam culeos comparari: post hæc pabulum: præterea cibaria cocta 10 dierum decem: 11 utque quam minime fieret ignis in castris. Iter quod habebat, omnes celat. Sic paratus, qua con-

Roma: de' quali così Cic. nella Filipp. 11. c. ult. *quousque P. C. dicemus sententias veteranorum arbitratu? quod eorum tantum fastidium est, qua tanta arrogantia, ut ad arbitrium illorum imperatorem etiam deligamus?* La qual tracotanza della soldatesca venne troppo più crescendo ne' conseguenti tempi degl' Imperatori Romani. Il Budeo coll'autorità di Tacito dimostra l. 1. *de asse* che quelli fur detti soldati veterani, che essendo al soldo stati quegli anni dalle Romane leggi prescritti, duravano tuttavia nella milizia, fintanto che fosser premiati: ma erano esenti da ogni peso, salvo che dal dar opera a cacciar i nemici.

1 *Horum*. de' Romani.

2 *Interesse*. esservi di differenza.

3 *Ad illos*. a' veterani de' Macedoni.

4 *Ad usum belli*. per ristorar le forze col riposo.

5 *Luxuriam*. lo prendo nel più comune sentimento, cioè per uso smoderato e profuso di qualunque piacere e delizia.

7 *Paratis*. uniti e in punto di combattere.

7 *Altero tanto*. Cic. in orat.

Digitized by Google

contro i quali si son levati. Che se altri legga le azioni di que' veterani, ravviserà le simiglianti di questi: nè stimerà che vi sia divario di cosa alcuna, salvo che del tempo. Ma tornerò a quelli. S'avean preso i quartieri d'inverno, non a vantaggio della guerra, ma per darsi a lor profusi piaceri, e s'eran tra loro per buon tratto divisi. Il che avendo inteso Antigono, e conoscendo non esser egli bastante contro a' nemici, *quando erano* in ordine, dispose seco medesimo essere da prender qualche nuovo stratagemma. Eran due strade, per le quali di Media, ov'egli svernava, si poteva giugnere alle stanze d'inverno degli avversari. Delle quali la più breve *era* per luoghi deserti, che niuno abitava per la penuria dell'acqua: del resto avea forse dieci giornate di cammino: quella poi, che tutti battevano, aveva un torto sentiero lungo altrettanto, ma era doviziosa, e d'ogni cosa abbondevole. Ben vedeva che, s'e' si mettesse per questa, i nemici avrebbon risaputo di sua venuta prima d'aver la terza parte fornito del suo viaggio: che se s'incaminasse per luoghi salvatici, sperava d'opprimere il nemico all'improvvista. Per mettere questo fatto in opera, ordinò che si apprestassero otri, ed ancor sacchi, quanti più si potessero: dopo queste cose il pascolo: in oltre i cibi cotti per dieci giorni: e che nel campo si facesse fuoco il men che si potesse. Tien celato a tutti il viaggio, che faceva. Così apparecchiato muove per quella parte, d'onde avea fermato.

IX A-

ut necesse sit partem pedis aut aequalem esse alteri parti, aut altero tanto aut sesqui esse majorem. Liv. *alterum tantum ex Latino delectu adjiciebatur.*

8 *Anfractum.* sentiero pieno di torcimenti.

9 *Loca sola.* luoghi selvaggi, selvatici, solitarj: è maniera comune a' prosatori ed a' poeti.

10 *Decem dierum.* da durare per dieci giorni.

11 *Utque quam minime* ec. a quell'intendimento, che vien espresso in Ces. B. G. 6. *monet ut ignes fieri in castris prohibeat, neque ejus adventus signficatio fiat.*

Digitized by Google

constituerat, proficiscitur. Dimidium fere spatium confecerat, cum ex fumo castrorum ejus suspicio allata est ad Eumenem hostem appropinquare. Conveniunt duces, quæritur quid opus sit facto. Intelligebant omnes, tam celeriter copias ipsorum contrahi non posse, quam Antigonus adfuturus videbatur. Hic omnibus 2 titubantibus, & de rebus summis desperantibus, Eumenes ait, si celeritatem velint adhibere, & imperata facere, quod ante non fecerint, se rem expediturum. Nam quod diebus quinque hostis transire posset, se effecturum, ut non minus totidem dierum spatio retardaretur. Quare circumirent, suas quisque copias contraheret. Ad Antigoni autem refrenandum impetum tale capit consilium. Certos mittit homines ad infimos montes, qui obvii eant itineri adversariorum, hisque præcepit, ut 3 prima nocte, quam latissime possint, ignes faciant quam maximos: atque hos 4 secunda vigilia minuant, tertia perexiguos reddant: & adsimulata castrorum consuetudine suspicionem injiciant hostibus, his locis esse castra, ac de eorum adventu esse prænunciatum: idemque postera nocte faciant. Quibus imperatum erat, diligenter præceptū curant. Antigonus, tenebris obortis, ignes conspicatur: credit de suo adventu esse auditum, & adversarios illuc suas contraxisse copias, mutat consilium, & quoniam imprudentes adoriri non posset, flectit iter suum, & illum anfractum longiorem copiosæ viæ capit, ibique diem unum opperitur, ad lassitudinē sedandam militum, ac reficienda jumenta,

1 *Quid opus sit facto.* *opus* vale di speciali participj *facto*, *maturato*, *consulto*, *properato* ec.

2 *Titubantibus.* smarriti, e in dubbio di ciò, che da far fosse: la metafora è presa dagl' incerti e dubbiosi moti di lingua, e de' piedi di chi o per ubriachezza, o per infermità vacilla caminando, e parla per confusa e mal ordinata maniera.

3 *Prima nocte.* sul principio della notte.

4 *Secunda vigilia.* è notissimo il ripartimento della notte appo gli antichi in quat-

Digitized by Google

IX. Avea già fornito mezzo viaggio, quando dal fumo de' suoi alloggiamenti fu porto sospetto ad Eumene, che s'avvicinava'l nemico. Si raccolgono i capitani: si cerca che da far sia. Tutti conoscevano non potersi le loro truppe con quella prestezza ragunare, con che pareva si sarebbe Antigono colà trovato. Allora tutti titubando, e della somma delle cose disperando, Eumene disse, che, se volessero usare celerità, ed eseguire gli ordini, il che non avean fatto per addietro, egli svilupperebbe *con buon termin* la cosa. Che, poichè il nemico poteva passare in cinque giorni, avrebbe operato di maniera, che sarebbe stato non men che per lo spazio d'altrettanti giorni ritardato. Che però si portassero attorno, e ciascuno raccoglieisse le truppe. Ma per por freno all'impeto d'Antigono, prende questo partito. Manda gente fidata a' monti più bassi, affinchè vadano incontro al viaggio de' nemici: e a questi ordinò che, sull' annottare, per ampio spazio, quanto potessero il più, facessero fuochi della maggior grandezza, e gli scemassero nella seconda veglia, nella terza li riducessero a piccolissimi: e, ritratta l'usanza del campo, mettesser sospetto ne' nemici, esser in questi luoghi il campo, e precorsa novella' di loro venuta: e facesero il medesimo nella vegnente notte. *Quelli*, cui era stato imposto, si danno diligente cura *d' eseguire* l' ordine. Antigono, sorta la notte, vede i fuochi: crede che si sia risaputa la sua venuta, e che i nemici avessero colà raccolto le loro truppe: muta disegno, e poichè non poteva uscir loro addosso all' improvvista, volta camino, e si mette in quel giro più lungo di strada abbondante di viveri, ed ivi si ritiene un giorno a dar riposo alla stanchezza de' soldati, e a ristorare i cavalli, per combattere coll' esercito più fresco.

X. Qui

quattro parti, di tre ore ciascuna, più brevi e più lunghe secondo la misura della notte: dette *prima*, *secunda*, *tertia*, *quarta vigilia* dalla veglia delle sentinel-

Digitized by Google

ta, quo integriore exercitu decerneret. Hic Eumenes callidum 1 imperatorem vicit consilio, celeritatemque impedivit ejus: neque tamen multum profecit. Nam 2 invidia ducum, cum quibus erat, perfidiaque militum Macedonum veteranorum, quum superior prælio discessisset, Antigono est deditus, quum exercitus ei 3 ter ante separatis temporibus jurasset se eum defensurũ, nec unquam deserturum. Sed tanta fuit nonnullorum virtutis 4 obtrectatio, ut fidem amittere mallent, quam eum non 5 prodere. Atque hunc Antigonus, quum ei fuisset 6 infestissimus, conservasset, si per suos esset licitum, quod ab nullo se plus adjuvari posse intelligebat in his rebus, quas impendere jam apparebat omnibus. 7 Imminebant enim 8 Seleucus, Lysimachus, Ptolemæus, opibus jam valentes, cum quibus ei de summis rebus erat dimicandum. Sed non passi sunt hi, 9 qui circa erant, quod videbant, Eumene recepto, omnes præ illo parvi futuros. Ipse autem Antigonus adeo erat 10 incensus, ut nisi magna spe maximarum rerum, leniri non posset. Itaque quum eum in custodiam dedisset; & præfectus custodum 11 quæsisset, quemadmodum servari vellet; ut acerrimum, inquit, leonem, aut ut ferocissimum elephantum, nondum enim statuerat, eum conservaret, necne. Veniebat autem ad Eumenem utrumque genus homi-

tinelle ripartite in quattro mute.

1 *Imperatorem*. Antigono.

2 *Invidia*. stà in forza or attiva, or passiva: *invidentia* però secondo Cic. 14. Tusc. viene solo attivamente presa.

3 *Ter separatis temporibus*. latinamente detto: quello che in età d'inferior lingua dissero *tribus vicibus*.

4 *Obtrectatio*. Cic. Tusc. cap. 8. *obtrectatio autem est, quam intelligi zelotypiam volo, ægritudo ex eo, quod alter quoque patiatur eo, quod ipse concupierit*.

5 *Prodere*. Ma l'istesso Antigono detestò la loro perfidia, e confessò che gli fur graditi, quando tradirono Eumene: e dopo il tradimento rivolse il gradimẽto in odio. Plut.

6 *Infestissimus*. *infestus* ha forza di maggior contrarietà, che *inimicus*.

X. Qui Eumene vinse con istratagemma *quel* comandante scaltrito, e diè impedimento alla sua celerità: nè pertuttociò profittò molto. Perciocchè per invidia de' capitani, co' quali era, e per la perfidia de' soldati Macedoni veterani, avvegnachè fosse riuscito superiore in battaglia, fu in man dato ad Antigono, contuttoche l'esercito prima in diversi tempi gli avesse giurato, che lo avrebbe difeso, nè abbandonato giammai. Ma fu sì grande l'astio d'alcuni alla virtù, che piuttosto vollero mancar di fede, che non tradirlo. Ma Antigono, comecchè gli fosse stato capitalissimo nemico, lo avrebbe salvato, se gli fosse per li suoi stato permesso, perciocchè conosceva che da niuno poteva esser più ajutato in quelle cose, le quali a tutti già era chiaro che sovrastavano. Che gli eran già sopra Seleuco, Lisimaco, Tolommeo, oggimai ben in forze, co' quali egli avrebbe dovuto contrastare di cose rilevantissime. Ma non gliel permisero quelli, che gli stavano allato, perciocchè vedevano, che, ammesso Eumene, si sarebbe fatto, rispetto a lui, poco conto di tutti. E Antigono medesimo acceso era di maniera, che non si sarebbe potuto placare, se non con una grande speranza di rilevantissime cose.

XI. Pertanto messolo prigione, e 'l soprastante delle guardie avendo *ad Antigono* dimandato, come volea fosse guardato, disse, come un fierissimo lione, o come un ferocissimo elefante: che non avea per anco fermato, se dovesse, o no salvarlo. Or ad Eumene veniva l'una e l'altra qualità di persone,

7 *Imminebant*. cioè *oppressionem moliebantur*.

8 *Seleucus* ec. governatore di Babilonia. Lisimaco, che avea in mano la Tracia colle circostanti regioni. Tolommeo satrapo d'Egitto, secondo il Lambino figliuolo putativo di Lago, ma in effetto di Filippo.

9 *Qui circa erant*. compagni e amici: risponde il Greco. ὁι περὶ αὐτόν Cic. usa or la maniera Greca, or la Latina.

10 *Incensus*. acceso in ira o in odio.

11 *Quæsisset*. da Antigono.

Digitized by Google

minum, & qui propter odium 1 fructum oculis ex ejus casu capere vellent, & qui propter veterem amicitiam colloqui consolarique cuperent: multi etiam qui ejus 2 formam cognoscere studebant, qualis esset, quem tamdiu, tamque valde timuissent: cujus in pernicie positam spem habuissent victoriæ. At Eumenes, quum diutius in vinculis esset, ait 3 Onomarcho, penes quem summa imperii erat custodiæ, se mirari, quare jam tertium diem sic teneretur; non enim hoc convenire Antigoni prudentiæ, ut sic 4 deuteretur victo, quin aut interfici, aut missum fieri juberet. Hic quum ferocius Onomarcho loqui videretur: *Quid? tu*, inquit, *animo si isto eras, cur non in prælio cecidisti potius, quam in potestatem inimici venires?* Huic Eumenes, *Utinam quidem istud evenisset!* inquit; *sed eo non accidit, quod nunquam cum fortiore sum congressus: non enim cum quoquam arma contuli, quin is mihi succubuerit: non enim virtute hostium, sed amicorum perfidia 5 decidi.* Neque id falsum: nam & 6 dignitate fuit honesta, & viribus ad laborem ferendum firmis: neque tam magno 12 corpore, quam 7 figura venusta. De hoc Antigonus, quum solus constituere non auderet, ad 8 consilium retulit. Hic quum 9 plerique omnes primo perturbati admirarentur, non jam de eo sumptum esse supplicium, a quo tot annos adeo esset male habiti, ut sæpe ad desperationem forent adducti, qui-

1 *Fructum* ec. quello che disse Tac. Hist. 3. *oculos pascere*.

2 *Formam*. la faccia, il sembiante.

3 *Onomarcho*. capitan delle guardie.

4 *Deuteretur*. verbo di singolar esempio, riconosciuto però da critici per legittimo coll'autorità costante ne' MSS. di solo Nipote. Alcuni però secondo la congettura del Lambino leggono *sic se uteretur*.

5 *Decidi* dallo stato di felice fortuna.

6 *Dignitas*. voce espressiva della bellezza dell' uomo, come altrove mostrammo coll'autorità di Cic.

7 *Figura*. Cic. 5. Fin. *figura est forma & statura corporis nostri ad naturam apta*: quello che è, per mio avviso, appresso il Bocc. *la persona*.

8 *Con-*

Digitized by Google

ne, e chi per odio voleva dare agli occhi pastura dell'accidente suo, e chi per la vecchia amicizia desiderava con esso ragionare, e consolarlo: molti ancora *vi andavano*, che curiosi erano di conoscerne il sembiante, come fosse colui, che tanto tempo e a tal segno avean temuto: nella cui rovina riposto aveano la speranza della vittoria. Ma Eumene stato più tempo in prigione disse a Onormaco, appo cui era il supremo governo della carcere, che si maravigliava, perchè già pel terzo giorno fosse così tenuto: che questa non era cosa degna della prudenza d'Antigono, che si abusasse d'un vinto di maniera, che non desse ordine o che fosse ammazzato, o rilasciato in libertà. In questo parendo a Onormaco, che parlasse con troppo ardire: *e che?* disse, *se eri di cotesto animo, perchè piuttosto non rimanesti morto in battaglia, che venire in poter del nemico?* Eumene gli rispose: *deh fosse questo pur avvenuto: ma non è accaduto perciò, che non mi sono affrontato giammai con niun più forte: imperciocchè non sono all'armi venuto con alcuno, che non sia con me rimaso al disotto: che non son decaduto per valor de' nemici! ma per islealtà degli amici.* Nè ciò era falso. Perocchè fu di bella presenza, e di forze salde a sostener la fatica: nè tanto grande di corpo, quanto avvenente della persona.

XII. Antigono su di costui non arrischiandosi di risolver da sè, ne fè proposta alla consulta. Allora, quasi tutti sulle prime conturbati, maravigliandosi, che non fosse peranco stato giustiziato colui, onde tant'anni erano stati malmenati di maniera, che fur sovente condotti in punto di disperarsi, e che avea ucciso valentissimi capitani: colui finalmente, in

---

8 *Consilium*. ragunanza de' consultori.

9. *Plerique omnes*. Ter. And. 1. *quod plerique omnes faciunt adolescentuli*; maniera pura pretta Attica. Prisciano l. 8. πλεῖστοι δὴ πάντες τοῦτο λέγουσιν ἄνθρωποι. certe plerique

Digitized by Google

quique maximos 1 duces interfeciſſet; denique in quo uno eſset tantum, ut, quoad ille viveret, ipſi ſecuri eſse non poſsent, interfecto, 2 nihil habituri negotii eſſent: poſtremo, ſi illi 3 redderet ſalutem, quę rebant quibus amicis eſset uſurus; ſeſe enim cum Eumene apud eum non futuros. Hic, cognita conſilii voluntate, tamen uſque a ſeptimum diem deliberandi ſibi ſpatium reliquit. Tum autem quum vereretur, ne qua ſeditio exercitus oriretur, vetuit ad eum quenquam admitti, & quotidianum victum amoveri juſſit: nam negabat, ſe ei vim allaturum, qui aliquando fuiſſet amicus. Hic tamen non amplius quam triduum fame fatigatus, cum caſtra moverentur, inſciente Antigono, jugulatus eſt a cuſtodibus. Sic Eumenes annorum quinque & quadraginta, quum ab anno vigeſimo (ut ſupra oſtendimus) ſeptem annos Philippo 4 apparuiſset, & tredecim apud Alexandrum eundem locum obtinuiſset; in his uni equitum alæ præfuiſſet: 5 poſt autem Alexandri Magni mortem imperator exercitus duxiſſet, ſummoſque duces partĩ pepulisset, partim interfeciſset: captus non Antigoni virtute, ſed Macedonum 6 perjurio, talem habuit exitum vitæ. De quo quanta fuerit omnium opinio eorum, qui poſt Alexan-

omnes hoc dicunt homines. il Ceuchenio.

1 *Duces.* Neottolemo, e Cratero.

2 *Nihil habit:* ec. maniera da' Greci preſa, appo i quali οὐδὲν πρᾶγμα ἐστί. *nihil eſt maleſtia* vel *incommodi*: quindi diſcende *negotium exhibere*, *negotium faceſſere* παρέχειν πρᾶγμα.

3 *Redderet ſalutem.* a ben mirare, qui *ſalus* non viene propriamente a dire la vita, la quale certo non gli avrebbe renduta, non avendogliela prima tolta. Queſta voce adunque nella ſua propria forza viene a ſignificare ogni pericolo, diſaſtro, o incomodo, che torna ſulla perſona, v. g. eſilio, morte ec. Ciò appar chiaro nel 1. lib. dell' epiſtole fam. di Cic. in cui ſempre ſi accenna il diſaſtro del ſuo eſilio colla voce *ſalus*, ſiccome i riſchi, che riguardavano l'onore, e'l decoro di Leontolo colla voce *dignitas*. Or vero ſarebbe ſtato che Antigono *reddidiſſet ſalutem*, ſe lo aveſſe tolto di carcere, dove già *ei ſalus deerat*, benchè foſſe per anco vivo.

4 *Ap-*

Digitized by Google

in cui solo v'era tanto di forza, che, fintanto che viveſse, essi star non potrebbono senza sollecitudine, e che, ammazzato, sarebbono fuor di briga; gli dimandaron per ultimo, se egli lo aveſse in sicurezza rimesso della persona, che amici avrebbe avuto; che essi non sarebbono appreſso di lui stati con Eumene. Inteſi i sentimenti della consulta, purnondimeno lasciolli egli campo da deliberare fino al settimo giorno. Allora poi temendo non nascesse qualche ammutinamento dell' esercito, proibì che niuno a lui fosse introdotto, e ordinò che gli si sottraſse il cotidiano vitto: perciocchè proteſtava, che non avrebbe con violenza morto colui, che era una volta stato amico suo. Contuttociò essendo egli stato macerato colla fame non più che tre giorni, senza saputa d' Antigono, sul muoversi del campo, fu scannato dalle guardie.

XIII. Così Eumene d' anni quaranta cinque, essendo stato dall' anno vigesimo (come sopra dicemmo) sett' anni al servizio di Filippo, e tredici anni avendo 'l medesimo grado tenuto appreſso Aleſſandro, ed in questi essendo stato al governo dell' una ala della cavalleria: dalla morte poi d' Aleſsandro Magno avendo condotto, comandante, gli eserciti, e de' valentiſſimi capitani parte avendone rispinti via, e quali uccisi: preso non per valore d' Antigono, ma per ispergiuro de' Macedoni, *d'anni, d'ssi quarantacinque* ebbe questa fine. Di cui che gran concetto vene fosse appreſso tutti coloro, che dopo Aleſ-

4 *Apparuiſſet. apparere* talora è *praſto esſe ad obſequium*, onde discende *apparitores* servi o miniſtri de' magiſtrati. Virg. lib. 12.

Ha Jovis ad ſolium, ſævique ad limina regis apparent.

Val. 2. *littori ut ſibi apparet imperavit.*

5 *Poſt autem Alex.* elegante intramesſa dell' *autem* tra la prepoſizione, e 'l nome, di che altrove parlammo.

6 *Perjurio.* avendogli prima in tre diverſi tempi giurato fedeltà.

Digitized by Google

xandrum Magnum reges sunt appellati, ex hoc facile potest judicari, quod nemo 1 Eumene vivo, Rex appellatus est, sed præfectus. Iidem post hujus occasum statim 2 regium ornatum nomenque sumpserunt: neque, quod initio prædicarunt, se Alexandri liberis regnum servare, id præstare voluerunt; &, uno propugnatore sublato, quid sentirent, aperuerunt. Hujus sceleris 3 principes fuerunt Antigonus, Ptolemæus, Seleucus, Lysimachus, Cassander. Antigonus autem Eumenem mortuum propinquis ejus sepeliendum tradidit: qui eum militari honestoque funere, comitante toto exercitu, humaverunt, ossaque ejus in Cappadociam ad matrem atque uxorem liberosque ejus deportanda curarunt.

1 *Eumene viro*. avvengon con leggiadria certi abblativi assoluti non accompagnati da verbo: v. g. g. Cic. ep. fam. lib. 4. ep. 1. *utinam Servi, salvis rebus, colloqui potuissemus inter nos*: lib. 5. ep. 15. *cum beatissimi sint qui liberos susceperunt, minus autem, miseri qui his temporibus amiserunt, quam si eosdem, bona aut denique aliqua republica, perdidissent*.

2 *Regium ornatum*. diadema, porpora, e nome di Re: nelle antiche medaglie di costoro leggesi il titolo ΒΑΣΙΛΕΩΣ.

3 *Prin-*

Digitized by Google

Alessandro Magno furon re appellati, di leggieri si può quinci trarne argomento, che niuno, finchè visse Eumene, fu chiamato re, ma prefetto. I medesimi dopo la morte di questo ebber subito spiegato le divise, e 'l nome di re, nè vollero quel mantenere, che fu'l principio millantavano, *cioè* che essi serbavano il regno per li figliuoli d' Alessandro, e di vita tolto questo solo difenditore, fecer chiaro, che sentimenti avessero. I capi di questa malvagità furono Antigono, Tolommeo, Seleuco, Lisimaco, Cassandro. Antigono poi consegnò Eumene morto a' suoi parenti per seppelirlo: i quali gli diedero sepoltura con militare, ed onorevole funerale, accompagnandolo tutto l' esercito, e procurarono che le ossa fossero in Cappadocia portate alla madre, alla moglie, ed a' figliuoli.

3 *Principes*. Solo Cassandro fu alla scoperta malvagio, avendo trucidato la madre, le mogli, ed i figliuoli d' Alessandro.

4 *Humaverunt*. *humare* propriamente è sotterrare: ma si prende assolutamente per dar sepoltura, comunque si faccia. Secondo il Cellario, qui si prende per abbruciare il cadavero in cenere, la quale poi in urna, o sotterra ripongasi: ed il verbo adatto a significare 'l conseguente si pone ad esprimere l' antecedente.

Digitized by Google

PHOCION.

XIX.

1 PHocion Athenienſis, etſi 1 ſæpe exercitibus præfuit, ſummoſque magiſtratus cepit; tamen multo ejus notior integritas eſt vitæ, quam rei militaris labor. Itaque hujus 2 memoria eſt nulla, 3 illius autem magna fama; ex quo cognomine 4 Bonus eſt appellatus. Fuit enim perpetuo pauper, 5 cum ditiſſimus eſſe poſſet propter frequentes delatos honores, poteſtateſque ſummas quæ ei a populo dabantur. Hic quum a rege Philippo munera magnæ pecuniæ repudiaret, legatique hortarentur accipere; ſimulque admonerent, ſi ipſe his 6 facile careret, liberis tamen ſuis proſpiceret, quibus difficile eſſet in ſumma paupertate tantam paternam tueri gloriam: Hic ille. *Si 7 mei ſimiles erunt, idem hic*, inquit, *agellus illos alet, qui me ad hanc dignitatem perduxit: ſin diſſimiles ſunt futuri, nolo meis impenſis illorum ali augerique 8 luxuriam*. Eidem quum prope ad annum octogeſimum proſpera manſiſſet fortuna, extremis temporibus magnum in odium pervenit ſuorum civium. Primo cum 9 Demade 10 de urbe tradenda Antipatro

1 *Sæpe*. quarantacinque volte eſercitò militari governi, ſenza giammai pretendervi. Plut.

2 *Memoria* a' tempi di Nipote.

3 *Illius*. oſſervi il principiante che delle mentovate coſe ſe ne ſuole accennare l'ultima coll' *hic*, la nominata prima coll' *ille*.

4 *Bonus*. in Greco appo Plut. ὁ χρηστὸς fu detto.

5 *Cum ditiſſimus*. aſſai volte in Nipote il *cum* ha forza di particola avverſativa: onde mi pare ſi poſſa acconciamente rendere per *avvegnachè*, la qual particola non altrimenti che il *cum* ora ſta in forza di *quantunque*, or di *concioſſiachè*.

6 *Facile careret*. *agre carere*, *facile carere* ſuona diſpoſizion d'animo per condurſi a ſtar ſenz' alcuna coſa o volentieri e ſenza diſpiacere, o malvolentieri e con diſguſto.

7 *Mei ſimiles*. *ſimilis* è a' buo-

Digitized by Google

FOCIONE

XIX.

I. FOcione Atenieſe, ſebbene fu ſovente al governo degli eſerciti, ed ebbe i ſupremi magiſtrati, tuttavia è più nota d'aſſai la integrità della ſua vita, che la fatica della milizia. Or di queſta non ve n'è memoria alcuna; di quella poi l'è grande la fama: onde fu cognominato *il Buono*. Imperciocchè fu perpetuamente povero, avvegnachè poteſſe eſſer ricchiſſimo, mercè le frequenti onorevoli cariche *a lui* deferite, e gl'impieghi di ſomma autorità, che ſegli davan dal popolo. Queſti concioſſoſſechè ricuſaſſe regali di gran contante da parte del re Filippo, ed i legati il confortaſſero ad accettarli, ed inſieme gl'inſinuaſſero, che, quando egli di buona voglia ſi conduceſſe a ſtarne ſenza, tuttavia provvedeſſe a' ſuoi figliuoli, a' quali riuſcirebbe malagevole mantenere in un eſtrema povertà cotanto ſplendore paterno: allora egli, *ſe ſaran*, diſſe, *ſimili a me, li ſoſterrà quel medeſimo campicello, che ha me condotto a queſto decoroſo grado: ma ſe traligneranno, non voglio che nedritoſia a mie ſpeſe, e creſciuto il loro luſſo.*

II. Eſſendogli durata proſpera la fortuna preſſo all'ottanteſimo anno, ſu gli ultimi tempi venne in grand'odio de' ſuoi cittadini. Primieramenet aver conſpirato con Demade a conſegnar la città ad Antibuoni ſcrittori più frequentemente, ed anco più elegante col genit: che col dat.

7 *Luxuriam*. allude a' rei portamenti del figliuolo, che da Plutarco vien detto Φιλεπότης, καὶ ἀτυχὸς νεανίσκος *giovanetto addetto a' conviti, e diſordinato.*

9. *Demade*. oratore Atenieſe emolo di Demoſtene, cui ſuperò d'eſtemporanea facondia, ſiccome Demoſtene lui nel ragionare elucubrato.

10 *De urbe tradenda*. di Plut.

tro consenserat: ejusque consilio 1 Demostenes cum cæteris, qui bene de republica mereri existimabantur, plebiscito in exilium erant expulsi. Neque in eo solum offenderat, quod patriæ male consuluerat, sed etiam, quod amicitiæ fidem non præstiterat. Namque 2 auctus adjutusque a Demosthene, eum, quem tenebat, ascenderat gradum, quum adversus Charetem eum 3 subornaret: ab eodem in judiciis, quum capitis causam diceret; defensus aliquoties, liberatus discesserat. Hunc non solum in periculis nō defendit, sed etiam 4 prodidit. Concidit autem maxime uno crimine; quia quum apud eum summum esset imperium populi, & 5 Nicanorem 6 Cassandri præfectum insidiari Piræeo Athenienſium a 7 Dercyllo moneretur; 8 idemque postularet, ut provideret, ne commeatibus civitas 9 privaretur: hinc, audiente populo, Phocion negavit esse periculum, seque ejus rei 10 obsidē fore pollicitus est. Neque ita multo post Nicanor 11 Piræeo est potitus. Ad quem re-

cu-

Plut. che Focione mandato con altri legato ad Antipatro per fermare con esso la pace, non potè altrimenti ottenerla, che sotto condizione, che gli Ateniesi accettassero il presidio Macedonico in Munichia: a che consentì Focione.

1 *Demostenes cum cæteris expulsi*. Silleſi de' casi frequente agli Scrittori. Cic. ep. fam. l. 14. ep. 7. *me cum similibus nostri rempublicam defensuros*. Liv. 21. *dux cum aliquot principibus capiuntur*. E' simigliante l'uso degl'Italiani. Bocc. n. 30. *essendosi la donna col giovane posti a tavola*: n. 63. *egli colla donna, che il fanciullin suo avea per mano, ſen' entrarono nella camera, e dentro serratisi* ec. Non fu questo il primo esilio di Demostene. Vivendo Alessandro, rifuggì ad Egina, e Trezena per conto di Arpalo, di cui fa ricordo Curzio. Lib. 10. La seconda volta, quando Antipatro non volle fare accordo di pace, se non colla consegna di Demostene, Iperide, e pochi altri, che subodorando il trattato si fuggirono: per lo che furon dal popolo condannati all' esilio, e per Antipatro cercati a morte. Plut. in Demostene.

2 *Auctus* ec. Plut. però dice che ajutato dalla sua sola virtù pervenne alle prime dignità della repubblica.

3 *Subornaret munisse istruisse celatamente* secondo la forza delle parti componenti *sub* o *orno*.

4 *Pro-*

tipatro: e per suo consiglio erano stati con popolar decreto sbanditi Demostene cogl'altri, i quali si stimava, che si facessero merito colla repubblica. Nè in questo solo recato avea disgusto, che male avea provveduto alla patria, ma ancora perchè non avea mantenuto fedeltà nell'amicizia. Imperciocchè salito era a quel grado, che teneva, promosso e ajutato da Demostene, concioffossechè quegli celatamente lo premunisse contro Carete: difeso pure da Demostene alquante volte in giudizio, mentre faceva sue difese in capital causa, n'era riuscito libero. *All'incontro egli* non solamente non difese Demostene ne' suoi frangenti, ma ancor lo tradì. Dicadde poi principalmente per un delitto: perciocchè avendo egli in mano il supremo reggimento del popolo, e per Dercillo avvisato, che Nicanore ministro di Cassandro tendeva insidie al Pireo degli Ateniesi: e'l medesimo Dercillo richiedendolo, che guardasse bene a nò privar la città de' viveri; quindi Focione, udendolo 'l popolo, affermò, che non v'era pericolo, e sene profferse di tal faccenda mallevadore. Nè troppo tempo dappoi Nicanore s'impadronì del Pireo. Per ri-

4 *Prodidit*. questo non combina col cognome di giusto. Burnondimeno si può scusare con dir quello, che conta Plutarco, che non potè aver altrimenti da Antipatro la pace, che sotto la mentovata condizione: Demostene poi risaputo il trattato fuggissi allo scampo.

5. *Nicanorem*. mandato da Cassandro per succedere in carica di capitano a Menillo nel presidio di Munichia.

6 *Cassandri* figliuol d'Antipatro, che dopo la morte d'Arideo succeffe al reame di Macedonia. Giustino l. 14. Altre cose notammo in Eumene c. ult. n. 7.

7 *Dercillo*, prefetto dell'Attica fuori d'Atene.

8 *Idemque*. Dercillo.

9 *Privaretur*, che sarebbe seguito, se i Macedoni avendo occupato il porto avessero impedito il trasporto de' viveri.

10 *Obsidem*. *obses* propriamente è statico o ostaggio: persona, che si consegna in altrui mano, quasi pegno della fede data, la quale non osservata, ne rimane nell'accettatore diritto assoluto per disporne com'esso voglia. Il Cellario qui lo spiega per mallevadore.

11 *Piraeo*. da Munichia, castello, che sovrasta al Pireo, e d'on-

Digitized by Google

cuperandũ, ſine quo Athenæ omnino eſſe non poſſunt, quum populus armatus concurriſſet, ille non modo neminem ad arma vocavit, ſed ne armatis quidem præeſſe voluit. Erant eo tempore Athenis duæ factiones; quarum una populi cauſam agebat, altera optimatum. In hac erant Phociom & Demetrus Phalereus. Harum utraq; Macedonum patrociniis nitebatur. Nam populares 1 Polyperchonti favebant: optimates cum Caſſandro ſentiebant. Interim a Polyperchonte Caſſander Macedonia pulſus eſt: quo facto populus ſuperior factus ſtatim duces adverſariæ factionis, capitis damnatos, patria propulit: in his Phocionem & Demetrium Phalereum: deque ea re legatos ad Polyperchontem miſit, qui ab eo peterent, ut ſua decreta cõfirmaret. Huc eodem profectus eſt Phocion, quo ut venit, cauſam apud 3 Philippum regem verbo, reipſa quidem apud Polyperchontem, juſſus eſt dicere. Namque is tum regis rebus præerat. Hic quum ab Agnonide accuſatus eſſet, quod Piræum Nicanori 4 prodidiſſet, ex 5 conſimili ſententia in cuſtodiam conjectus, Athenas deductus eſt, ut ibi de eo legibus fieret judicium. Huc ubi perventum eſt, quum propter ætatem pedibus jam non valeret, 6 vehiculoque portaretur, magni concurſus ſunt facti, quum alii reminiſcentes veteris famę, ętatis miſererentur; plurimi vero ira exacuerentur propter proditionis ſuſpi-

d' onde poteva eſſer aſſalito.

1 *Polyperconti* uno degl'illuſtri capitani d'Aleſſandro, e ſi amico d' Antipatro, che, morendo coſtui, poſpoſto il figli uolo Caſſandro, lo deputo al ſupremo reggimento delle milizie.

2 *Decreta*. la ſentenza data contro degli eſuli.

3 *Philippum*. Filippo Arideo fratello d' Aleſſandro, marito d' Euridice, dominato per ſuo poco ſenno dalla moglie, e dagli altri miniſtri, prima da Antipatro, ora da Poliperconte.

4 *Prodidiſſet*. verbo familiare agli ſcrittori ad eſprimere la conſegna di checcheſſia, e ſpezialmente di luoghi fatta al nemico per tradimento. Saluſt. *antequam arcem proderent hoſtibus*: Cic. Verr. 7. *tunc iſte hoc cauſæ dicit, quod claſſem prædonibus prodidiſſet*.

5 Con-

Digitized by Google

ricuperare *quel porto*, senza cui Atene del tutto non può sussistere, essendo il popolo coll'arme concorso, egli non che invitasse alcuno all'armi, ma neppur volle guidargli armati.

III. V'erano a quel tempo in Atene due fazioni; delle quali l'una promovea le ragioni del popolo, l'altra degli ottimati. In questa era Focione, e Demetrio Falereo. L'una, e l'altra di queste si teneva forte sul patrocinio de' Macedoni. Imperocchè quei del popolo favoreggiavano Poliperconte: gli ottimati stavano per Cassandro. In questo mezzo da Poliperconte fu Cassandro di Macedonia cacciato: per lo qual fatto il popolo superior divenuto, subito cacciò di patria i capi della fazione contraria condannati nella testa: ed infra questi Focione, e Demetrio Falereo: e sul tal faccenda mandò legati a Poliperconte, che 'l pregassero a confermare i suoi decreti. Colà medesimo portossi Focione: ove come fu venuto, fugl' imposto sue difese fare, in apparenza appresso al re Filippo, ma in effetto appresso a Poliperconte: perciocchè allora costui sovrastava agli affari del re. Essendo Focione per Agnonide accusato che avesse con tradimento dato il Pireo a Nicanore, per simigliante sentenza posto in carcere, fu menato ad Atene, affinchè ivi secondo le leggi gli si facesse la causa.

IV. Come fu qua giunto, omai non potendo in piè reggersi per l'età, ed essendo in un carro condotto, si fece gran concorso, concioffossechè altri rammentandosi dell'antico credito, prendessero rincrescimento della *vecchia* età; moltissimi poi si accen-

5 *Consimili sententia* del popolo d'Atene ond'era stato altra volta posto in carcere, e sbandito.

6 *Vehiculo portaretur*, appo gli antichi (siccome anche al presente in alcuni paesi) non pure per la vecchia età, ma per ignominia ancora soleano condurre su d'un carro i malfattori al supplizio. Ammiano.

Digitized by Google

spicionem Piræei: maximeque quod adversus 1 populi commoda in senectute steterat. Qua de re ne perorandi quidem ei data est facultas, & dicendi causa. Inde judicio, 2 legitimis quibusdam confectis, damnatus, traditus est undecemviris, quibus ad 3 supplicium, more Athenienſium, publice damnati tradi solent. Hic quum ad mortem duceretur, obvius ei fuit 4 Emphyletus, quo familiariter fuerat usus. Is quum lacrymans dixisset, *O quam indigna perpeteris Phocion!* huic ille, *At non inopinata*, inquit; *hunc enim exitum 5 plerique clari viri habuerunt Athenienſes.* In hoc tantum fuit odium multitudinis, ut nemo ausus sit eum liber 6 sepelire. Itaque a servis sepultus est.

T I-

1 *Populi commoda*. appo i Greci τὸ κοινὸν σύμφερον.

2 *Legitimis*, cc. *legitima eorum* erano le usate cirimonie e forme de' tribunali, necessarie a promulgare giuridicamente leggi, e pronunziare sentenze giuridiche. Cic. in Ant. Philipp. 1. *Cedo illa legitima, qua consules populum jure rogaverunt.* Dice *quibusdam*, non *omnibus*, perciocchè in questa causa vi fu l'accusa, e la condanna senza la difesa.

3 *Supplicium* da *supplico*: propriamente lo stesso è che *supplicatio*. Salust. B. Catil. *non vobis, neque supplicüis muliebribus Deorum auxilia parantur*: Secondo Festo così pur chiamossi appo i Romani un cotal sacrifizio, onde supplicavansi gli Dei a non ascrivere a loro colpa la morte del reo cittadino. Decio però intendersi di que' tempi, ne' quali non era per leggi proibito il dannare a morte un cittadino Romano: perciocchè Cesare appresso Salustio sconfortando il senato a dar morte ad alcuni congiurati di Catilina già catturati: *sed per Deos immortales*, dice, *quamobrem in sententiam non addidistis, ut prius verberibus in eos animadverteretur? an quia lex Porcia vetat? at alias leges item condemnatis civibus non animam eripi, sed exilium permitti jubent.* Or quindi discese che *supplicium* siasi trasferito a significare il supplizio, e la pena capitale de' rei.

4 *Emphyletus*, essendo ignoto ne' Greci storici chi costui fosse, quindi alcuni con

Lam-

cendessero in ira pel sospetto di tradimento del Pireo: e massimamente, perchè in vecchiaja fatto avea parte contro a' vantaggi del popolo. Laonde non gli fu data licenza pur d'arringare, e dir *sua* ragione. Indi, dopo fatte certe giuridiche formalità, per sentenza condannato, fu consegnato agli undecenviri, a' quali secondo 'l costume d' Atene quelli sogliono consegnarsi, che son dal pubblico condannati al supplizio. Essendo egli alla morte condotto, gli si fè incontro Enfileto, con cui avea familiar tratto tenuto. Questi avendo detto colle lacrime agli occhi: *deh come indegne cose sostieni, o Focione!* a questo egli rispose: *non improvvise però; che questa fine hanno la più parte avuto gli uomini illustri d' Atene.* Il volgar popolo si recò costui tanto in odio, che niun uom libero ebbe ardire di seppellirlo. Sicchè fu seppellito da' servi.

T I-

Lambino vollero che Nipote abbia fallato prendendo per nome proprio il comune, e che ne' Greci autori fosse scritto ἐμφύλιός τις *tribulis quidam*: il Cellario però non vi consente. Alcuni secondo Plutarco lo chiamano *Evippa*, altri secondo Eliano *Tudippo*.

5 *Plerique*. che ebber vanamente mal fine. Alcuni finiron col beveraggio della cicuta, come Socrate: altri fur dannati alla carcere: quali condannati in denaro: chi finalmente fu sbandito, come appare nelle narrate vite.

6 *Sepelire*. v'era legge nell' Attica recitata da Senofonte nel l. 1. c. ult. rerum Græc. che i traditori della patria non avessero l'onore della sepoltura: onde Diod. narra che Focione: e gli altri, che fur con lui condannati, ἐφ' ὅροις ἀπαραπέμπτοις ἀπὸ τῶν τῆς Ἀττικῆς ὁρίων *furon gittati, senza sepoltura, fuor de' confini dell' Attica*. Plutarco dice che 'l suo corpo fu per un becchino portato di là da Eleusi, ed ivi bruciato: ed aggiunge che, seguito negli Ateniesi pentimento della morte data a Focione, e ricondottone in Atene le ossa, gli fecer dare a spese pubbliche convenevole sepoltura, e dirizzatagli una statua di bronzo, uccisero Agnonide, che stato era cagione della condanna.

Digitized by Google

TIMOLEON.

XX.

1 TImoleon Corinthius. Sine dubio magnus omnium judicio hic vir extitit. Namque huic uni contigit, quod nescio an ulli, ut patriam in qua erat natus, oppressam a 1 tyranno liberaret; & a Syracusis, quibus auxilio erat missus, inveteratam servitutem depelleret, totamque Siciliam multos annos 2 bello vexatam, a 3 barbarisque oppressam, suo adventu, in pristinum restitueret. Sed in his rebus 4 non simplici fortuna conflictatus est; &, id quod difficilius putatur, multo sapientius tulit secundam quam adversam fortunam. Nam quum frater ejus Timophanes 5 dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per 6 milites mercenarios occupasset, particepsque regni posset esse; tantum abfuit a societate sceleris, ut antetulerit suorum civium libertatem fratris saluti, & patriæ legibus obtemperare sanctius duxerit, quam imperare patriæ. Hac mente per 7 aruspicem communemque affinem, cui soror ex iisdem parentibus nata, nupta erat, fratrem tyrannum interficiendum curavit. Ipse non modo manus non attulit, sed ne aspicere quidem fraternum sanguinem voluit. Nam dum res conficeretur, procul in præsidio fuit, ne quis satelles posset succurrere. Hoc præclarissimum ejus facinus non pari modo probatum est ab omnibus,

1 *Tyranno* Timofane fratello.

2 *Bello vexatam* di fuori da' Cartaginesi, di dentro da' Dionisj, e da chi lor s' oppose. Vedi in Dione.

3 *Barbaris* Cartaginesi.

4 *Non simplici* varia, or prospera or avversa.

5 *Dux delectus.* nella guerra contro agli Argivi, e a' Cleonesi. Plut.

6 *Milites mercenarios*, che erano quattrocento mantenuti dal comun di Corinto. Plut.

7 *Aruspice.* Teopopo lo chiama Satiro: Eforo, e Timeo lo chia-

TIMOLEONTE.

XX.

I. TImoleonte *fu* da Corinto. E' non v'ha dubbio, che costui per comun sentimento fu un grand'uomo. Imperciocchè a lui solo venne fatto, che non so se riuscì ad alcun altro, di liberare la patria, ov'era nato, oppressa da un Tiranno, e di rimuovere l'invecchiata servitù da' Siracusani, cui mandato era in ajuto, e di ritornare colla sua venuta nello stato primiero tutta la Sicilia molti anni dalla guerra malmenata, ed oppressa da' barbari. Ma in questi accidenti non fu combattuto da una medesima fortuna: e, quel che si stima più difficile, troppo più saggiamente portò la prosperevol fortuna, che l'avversa. Imperocchè 'l fratel suo Timofane eletto in capitano dai Corintj, per opera de' soldati mercenarj avendone usurpata la tirannesca signoria, e *Timoleonte* potendo essere a parte del regno; fu sì lontano dal collegarsi nell'azione malvagia, che mise innanzi la libertà de' suoi cittadini alla salute del fratello, e amò meglio alle leggi ubbidire della patria, che alla patria sovrastare. Con questa disposizion d'animo procurò che per opra d'un aruspice, ed affine comune, a cui era stata maritata una forella, de' medesimi genitori nata, il fratello Tiranno fosse ammazzato. Egli non che vi mettesse le mani, ma neppur volle guardare il sangue fraterno. Imperciocchè mentre il fatto si metteva in opera, stette discosto in guardia, affinchè niun de' satelliti potesse porger soccorso. Questa sua bellissima impresa non fu per ugual maniera da tutti ap-

pro-

chiamano Ortagora. *Aruspex* o *haruspex* era chi le future cose annunziava vedendo le interiora delle vitime: si forma

da

Digitized by Google

bus, nonnulli enim læſam ab eo pietatem putabant, & invidia laudem virtutis obterebant. Mater vero poſt id factum neque domum ad ſe filium admiſit, neque aſpexit, quin eum fratricidam 1 impiumque deteſtans compellaret. Quibus verbis adeo eſt commotus, ut nonnunquam vitæ finem facere voluerit, atque ex ingratorum hominum conſpectu morte
2 decedere. Interim 2 Dione Syracuſis interfecto, Dionyſius 3 rurſus Syracuſarum potitus eſt: cujus adverſarii opem a Corinthiis petiverunt, ducemque, quo in bello uterētur, poſtularunt. 4 Huc Timoleon miſſus, incredibili felicitate Dionyſium tota Sicilia depulit. Quū interficere poſſet, noluit, tutoque ut 5 Corinthum perveniret, effecit, quod 6 utrorumque Dionyſiorum opibus Corinthii ſæpe adjuti fuerant. Cujus benignitatis memoriam volebat 7 exſtare: eamque præclaram victoriam ducebat, in qua plus eſſet clementiæ quam crudelitatis: poſtremo, ut non ſolum auribus acciperetur, ſed etiam oculis cerneretur, quem, & ex quanto regno ad quam fortunam 8 detruſiſſet. Poſt Dionyſii 9 deceſſum, cum 10 Iceta bellavit, qui adverſatus fuerat Dionyſio, quem non odio tyrannidis diſſenſiſſe, ſed 11 cupiditate, indicio fuit, quod ipſe, expulſo Dionyſio, imperium dimittere noluit. Hoc ſuperato Timoleon maximas copias Carthaginenſium apud 12 Cri-

meſa

da *aruga*, o *baruca*, che è la vittima, di cui ſi conſideravano le interiora. Plutarco coſtui chiama *μάντιν indovino*.

1 *Impium. pius* e *impius* reſpettivamēte vagliono quello che *pietas* e *impietas*, voci altrove ſpiegate: qui ſignifica del fraternale amore violatore.

2 *Dione interfetto* per frode di Callicrate.

3 *Rurſus* nel decimo anno del ſuo eſilio, cacciato Niſeo, che avea in mano Siracuſa.

4 *Huc* a Siracuſa.

5 *Corinthum perveniret*, ove per la povertà ſi conduſſe a tenere ſcuola di fanciulli.

6 *Utrorumque Dionyſiorum*. in cambio di *utriuſque Dionyſii*.

7 *Extare*. che duraſſe, ſi vedeſſe, appariſſe.

8 *Detruſiſſet*. *detrudere* cacciar in giù. per traslaz. dall'alto ſtato ridure alcuno al baſſo.

9 *Deceſſum*. non dalla vita, ma

Digitized by Google

provata: perciocchè alcuni eran d'avviso che si fosse da lui fatto oltraggio al pio fraternale amore, e per invidia deprimevan la lode della virtù. La madre poi dopo quest'azione nè ammise il figliuolo in casa sua, nè mai lo guardò, che non gli parlasse detestandolo per fratricida, ed empio. Delle quali parole egli tanto si contristò, che qualche volta ebbe voglia di por fine al *suo* vivere, e colla morte levarsi d'avanti agli uomini ingrati.

II. In questo mezzo ucciso Dione in Siracusa, Dionisio da capo si fè padrone di Siracusa: i cui avversarj pregarono di soccorso i Corintj, e chiesero un capitano per valersene nella guerra. Qua mandato Timoleonte con felicità incredibile discacciò Dionisio da tutta la Sicilia. Nol volle ammazzar potendo, e operò, che arrivasse con sicurezza a Corinto: perciocchè i Corintj erano stati spesso ajutati dalle forze d'amendue i Dionisj. Della qual cortesia volea che ne apparisse la memoria: e stimava che quella fosse nobil vittoria, nella quale avesse più luogo la clemenza, che la crudeltà: finalmente *ciò fece*, affinchè non pur ne pervenisse notizia alle orecchie, ma cogli occhi ancora si rimirasse, qual personaggio, e da quanto gran regno in quale stato lo avesse depresso. Dopo la partita di Dionisio, ebbe guerra con Iceta, che si era opposto a Dionisio: il quale che fosse stato discorde non per odio, ma per ambizione della tirannesca signoria, fu quello d'indizio, che, discacciato Dionisio, ei non volle deporre il comando. Vinto questo, Timoleonte appresso il fiume Crimesso mise in volta truppe numerosissime di Car-

ma dal regno.

10 *Hiceta* dinasta de' Leontini.

11 *Cupiditate* ambizione, cupidigia, avidità e desiderio disordinato.

12 *Crimessum*. in Plut. Κριμισσον, in Diod. Κοτμισσον quindi è che altri scrivono *Crimessum* colla usata mutazione dell'*n* in *e*, (sebbene a parer di Longolio, attesa la Scrittura di Plut., dovrebbe riporsi *Crimesum*) altri

Cri-

Digitized by Google

messum flumen fugavit, ac satis habere coegit, si liceret Africam obtinere, qui jam complures annos possessionem Siciliæ tenebant. Cepit etiam 1 Mamercum, Italicum ducem, hominem bellicosum & potentem, qui tyrannos adjutum in Siciliam venerat. Quibus rebus confectis, quum propter diuturnitatem belli non solum regiones, sed etiam 2 urbes desertas videret; conquisivit quos potuit, primum Siculos, deinde 3 Corintho arcessivit colonos, quod 4 ab his initio Syracusæ erant conditæ. Civibus veteribus sua restituit, novis bello vacuefactas possessiones divisit; urbium mœnia disjecta, fanaque deleta refecit; civitatibus 6 leges libertatemque reddidit; ex maximo bello tantum 7 otium toti insulæ conciliavit, ut hic conditor urbium earum, non illi qui initio 8 deduxerant, videretur. Arcem Syracusis, quam munierat Dionysius ad urbem obsidendam, a fundamentis disjecit; cætera tyrannidis propugnacula demolitus est, deditque operam, ut quam minime multa vestigia servitutis manerent. Quum tantis esset opibus, ut etiam invitis imperare posset, tantum 9 autem haberet amorem omnium Siculorum, ut nullo recusante regnum obtineret, maluit se diligi quam metui. Itaque, quum primum potuit, imperium deposuit, & privatus Syracusis, quod

Crimissum. Pare al Cellario che questo fiume sia l'istesso che 'l Crinisso di Virg. *Aen.* l. 5. v. 38.

1 *Mamercum*. Tiranno di Catania, che sollevò i Lucani contro i Siracusani, e Timoleonte, ma prima di recare ad effetto i suoi disegni, fu da' suoi abbandonato, e datosi a Timoleonte, fu da' Siracusani giustiziato. Plut.

2 *Urbes desertas*. narra Plut. che la Sicilia si ridusse in tanta solitudine, che nella piazza di Siracusa v'andavano i cavalli alla pastura, e intorno alle mura si cacciava.

3 *Corintho*, non essendo gli esuli sufficiente numero.

4 *Ab his*, essendo venuti i coloni da Corinto.

5 *Urbium*. vien qui espresso il proprio significato di *urbs*, e *civitas*: quella vale le mura con entro gli edifizj: questa la moltitudine degli abitanti: or per recarle nell' Italiano con alcuna distinzio-

Digitized by Google

Cartagineſi, e li riduſse ad aver per buon patto, ſe poteſsero *coloro* ſtare in poſseſso dell' Affrica, che già aveano da tanti anni in man la Sicilia. Preſe ancora Mamerco capitano Italiano, uom belliçoſo, e potente, che venuto era in Sicilia per ajutare i Tiranni.

III. Le quali coſe recate a compimento, conciofoſſechè per la lunga durata della guerra vedeſſe non pur le campagne, ma le città iſteſſe abbandonate, cercò attorno gente quanta ne potè il più: primieramente fece venir Siciliani, poi coloni da Corinto: perciocchè Siracuſa era da principio ſtata da queſti fondata. Agli antichi cittadini reſtituì i beni loro, ripartì ne' nuovi le poſseſſioni diſertate dalla guerra: rifece le mura disfatte delle terre, e i tempj diſtrutti: rendè le leggi, e la libertà alle città: dopo una sì gran guerra procacciò tal riposo a tutta l'iſola, ch' e' pareva foſſ' egli fondatore delle città, non quelli, che da principio fatte aveano le condotte de' coloni. Diſfece da' fondamenti la rocca di Siracuſa, la quale Dioniſio avea fortificato per por l' aſsedio alla città: demolì gli altri ripari del tirannesco dominio, e diè opera a fare che delle veſtigie della ſervitù ne rimaneſse meno che poſſibil foſse. Eſsendo egli in sì gran potenza, che poteva *i Siracuſani* ſignoreggiare, eziandiochè non voleſsero, e l'amore godendo de' Siciliani tutti sì fattamente, che

zione fo alla prima corriſpondere la voce *terre* uſata da' buoni Toſcani Scrittori ad eſprimere anche le città.

6 *Leges libertatemque* ben ſi congiungono: perciocchè la libertà naſceva dall'aver proprie leggi.

7 *Otium* riposo, che venne detto al porre in aſsetto le coſe ſcompigliate.

8 *Deduxerant* cioè *colonias*. E' verbo proprio, e uſato ad eſprimere la condotta delle colonie: onde ſenza ſconcio del ſenſo cel fa ſottintendere. Cic. Philipp. 2. *deduxiſti coloniam Caſilinum, quo Cæſar ante duxerat* ec.

9 *Autem*. queſta particella non ha ſovente altr' ufizio che di continuare il diſcorſo: onde vale piuttoſto & che *ſed*.

Digitized by Google

quod reliquum vitæ fuit, vixit. Neque vero id imperite fecit: nam quod ceteri reges imperio vix potuerunt, hic benevolentia tenuit. Nullus honos huic defuit, neque postea Syracusis res ulla gesta est publica, de qua prius sit decretum, quam Timoleontis sententia cognita. Nullius unquam consilium non modo antelatum; se ne comparatum quidem est. 2 neque id magis benevolentia factum est, quam prudentia. Hic quum ætate jam provectus esset, sine ullo morbo 3 lumina oculorum amisit, quam calamitatem ita moderate tulit, ut neque eum querentem quisquam audierit, neque eo minus privatis publicisque rebus interfuerit. Veniebat autem in 4 theatrum, quum ibi concilium populi haberetur, propter valetudinem vectus jumentis junctis, atque ita de vehiculo, quę videbantur, dicebat. Neque hoc illi quisquam tribuebat superbiæ: 5 nihil enim unquam neque insolens, neque glorioſum ex ore ejus exiit, qui quidem quum suas laudes audiret prædicari, *nunquam* aliud dixit, quam *se in ea re maximas diis* 6 *gratias agere, atque habere, quod quum Siciliam recreare constituissent, tum se potissimum ducem esse voluissent*: nihil enim rerum humanarum sine deorum 7 numine agi putabat. Itaque suę domi facel-

1 *Potuerunt*, cioè *tenere*. I verbi *soleo, possum, vetor, jubeo, debeo* ec. spesso reggono alcun infinito non espresso, ma sottinteso dal proſſimo senso.

2 *Neque id magis* ec. pare che le parole a dir vengano essere avvenúto per la prudenza di pari, che per la benevolenza: ma io stimo che alquanto diversamente suonino, secondo che altrove ragiono. Vedi in Datame c. 2. nota 8.

3 *Lumina* appresso i poeti sono gli occhi: ed è più espresso coll' *oculorum*.

4 *Theatrum*. appo i Greci il teatro serviva di curia da tener consiglio.

5 *Nihil neque insolens* ec. più particelle negative, alla maniera Greca negranti. Cic. l'usò più volte. de fin. l. 3. *quamquam negent nec virtutes, nec vitia crescere*: il qual luogo così il P. Vigero cap. 8. Sect. 12. reg. 2. negl' Idiotismi della lingua Greca lo rende con vezzo Greco. Καί τινα φασι μηδέ τὰς ἀρε-

Digitized by Google

che senza contradizione d'alcuno ne avea in mano il regno, volle innanzi esser amato, che temuto. Pertanto, quanto il più tosto potè, ne renunciò il reggimento, e quel tempo di vita, che gli rimase, si visse da privato in Siracusa. Nè in ciò operò già senz'avvedimento: perciocchè quello, che gli altri re appena poterono dominando, costui l'ottenne colla benevolenza. Onore alcuno non gli mancò, nè in Siracusa di poi si fece cosa alcuna pubblica, che si deliberasse prima d'averne il parere di Timoleonte. Non fu mai non che posto innanzi, ma neppure messo a confronto il consiglio d'alcuno: e questo non fu tanto fatto mediante la benevolenza, quanto per la *sua* prudenza.

IV. Essendo questi oramai di provetta età, senz'alcuna malattia perdè il lume degli occhi. Il qual disastro lo portò con tanta moderazione, che niuno l'udì rammaricarsi, nè perciò intervenne meno a' negozj, privati, e pubblici. Ma veniva al teatro, quando ivi si teneva consiglio del popolo, portatovi per la sua malattia da cavalli aggiogati, e così dal carro, *come stava*, diceva 'l suo parere. Nè v'era chi gliel'imputasse a superbia: perciocchè parola non uscì giammai di bocca sua nè arrogante, nè di vanto. E ben udendo magnificar le sue glorie, null'altro disse giammai, se non: *che rendeva senza fine grazie agl'Iddii, e loro si professava obbligato, che a quell'ora, che avean disposto di ristorar la Sicilia, avesser voluto ch'egli piuttosto, che altri, ne fosse stato il capo*: Perciocchè stimava che niuna cosa umana si facesse senza la provvidenza degl'Iddii.

Avea

ἀρετὰς, μηδὲ τὰς χαρὶτας ἀυξανέθαι.

6 *Gratias agere, atque habere.* Spiegammo altrove il divario che passa tra *gratias habere, agere, referre.*

7 *Numine* riceve per rapporto agli Dei secondo i varj luoghi diversa spiegazione. Vale cenno, volontà, potenza, provvidenza, protezione ec. degli Dei.

Digitized by Google

cellum 1 Αὐτομάτιας constituerat, idque sanctissime
5 colebat. Ad hanc hominis excellentem bonitatem mirabiles accesserunt casus. Nam prælia maxima 2 natali die suo fecit omnia: quo factum est, ut ejusdem natalem festum haberet universa Sicilia. Huic quidam Laphystius, homo petulans, & ingratus, 3 vadimonium quum vellet imponere, quod cum illo se 4 lege agere diceret, & complures concurrissent, qui procacitatem 5 hominis manibus coercere conarentur; Timoleon oravit omnes, ne id facerent. Namque id ut Laphystio, ceteriſque liceret, se maximos labores summaque adiisse pericula, hanc enim 6 speciem libertatis esse, si omnibus, quod quisque vellet, legibus 7 experiri liceret. Idem, quum quidam Laphystii similis nomine Demænetus in concione populi de rebus gestis ejus detrahere cœpisset, ac nonnulla inveheretur in Timoleonta; dixit, 8 nunc demum se 9 voti esse damnatum: namque hæc a diis immortalibus semper precatum, ut talem libertatem restituerent Syracusanis, in qua cuivis liceret, de

quo

1 Αὐτομάτιας. Αὐτομάτια propriamente *casus, fortuna*: Lambino spiega *casus fortuitus*, ma meglio Cellario, ed altri *fors fortuna* la buona fortuna, cosicchè sia quella stessa, cui al dir del Beclero e da' Greci, e da Romani fur consacrate molte memorie di statue, tempj ec. chiamata da' Greci ἀγαθὴ τύχη. A questa Timoleonte e' Siciliani porgea spezial culto, siccome a reggitrice di tutte le azioni, e imprese umane. La voce si forma da *αὐτὸματος per se stesso casuale, o quello, che casualmente da se avviene senza intervento di cagione estrinseca*. Le voci componenti sono *αὐτὸς*, che in composizione, d' altre voci spesso vale *spontaneo*, e μάω *propensum sum, promptus sum*. Or cotal nome a questa Dea si è acconciamente dato, siccome a nume, che partecipava l' esser di caso, e d' arbitro nel guidare le umane cose.

2 *Natalem*. vi s' intende *diem*.

3 *Vadimonium* la promessa di comparire in giudizio. Quindi *vadimonium obire, sistere, facere, ad vadimonium venire* comparire in giudizio al giorno posto, e promesso.

4 *Lege agere* sperimentar le sue ragioni in giudizio secondo le leggi.

5 *Hominis*. è frequentissimo, e del pari elegante l' uso d' *homo* incambio del pronome

ille

Digitized by Google

Avea pertanto eretta in casa sua la cappella dell' Automatia, e le prestava culto con grandissima divozione.

V. La costui eccellente bontà fu accompagnata da *cotali* maravigliosi accidenti. Imperciocchè fece tutte le maggiori battaglie nel giorno suo natalizio: onde ne nacque che tutta quanta la Sicilia lo tenne per festivo. Un certo Lafistio, uomo prosuntuoso, e ingrato, volendolo obbligare a dar la sicurtà per la comparigione, perchè diceva di patir con esso, ed essendo molti accorsi per tentar di reprimere colle mani la petulanza di costui; Timoleonte pregolli tutti a non farlo. Imperciocchè *diceva* d' aver fatiche grandissime sostenuto, e passato sommi pericoli, affinchè ciò lecito fosse a Lafistio, e agli altri: che questa era visibil forma di libertà, se fosse per via di giudizio permesso procedere, di che volesse ciascuno. Un certo a Lafistio simigliante, per nome Demeneto, in ragunanza di popolo fattosi a detrarre delle sue imprese, ed a fare certe invettive contro Timoleonte; egli rispose, che allora eran pur final mente esauditi i suoi voti: che sempre di questa grazia pregati avea gl'Iddii immortali, che a' Siracusani libertà sì fatta rendessero, nella quale a chiccheffia permesso fosse l'impunemente parlare di

ille hic iste a significar persona già nominata: e ciò specialmente ha luogo nel narrare.

6 *Speciem*. *species* è sembianza, forma, imagine visibile e apparente della cosa da *specio*, che suona *video*, *cerno*.

7 *Experiri* verbo forense. *experiri* o *experiri jus* è sostenere sperimentar sua ragione in giudizio per alcuna causa: dicesi similmente *experiri legibus* o *jure* procedere per via di giudizio. Cic. pro Quint. *si quid in controversiam veniret aut intra parietes, aut summo jure experiretur*.

8 *Nunc*. nell' obbliquo ragiona d' alcun personaggio, di cui bocca s' espone alcun detto, narrando: e' pare che 'l *nunc* sia lo stesso che 'l *tunc*, il qual avv. vi starebbe ugualmente bene: ma mi pare che nell' Italiano non gli corrisponda ugualmente bene *adesso* o *ora* ec.

9 *Voti damnatum*. Virg. ecloga 5. *damnabis tu quoque votis*. Liv. 7. 28. *adem Junoni*

quo vellet, impune dicere. Hic quum diem supremum obiisset, publice a Syracusanis 1 in gymnasio, quod Timoleonteum appellatur, tota celebrante Sicilia, sepultus est.

noni Moneta vovisset: cujus damnatus voti cum victor Romam revertisset.

1 *In gymnasio*. fu sepellito nella piazza, che poscia intorniata di portici, e ad uso acconcia di paleftra fu detta *gymnasium Timoleonteum*

Digitized by Google

di che voleſſe. Avendo egli finito di vivere, da Siracuſani fu a ſpeſe pubbliche, con concorſo di tutta la Sicilia, ſeppellito in un ginnaſio, che appellaſi Timoleonteo.

seum. Plut. perciocchè *gymnaſium* nel ſuo primiero ſignificato vale luogo d'eſercizio, ſpezialmente per gli atleti, che ſi eſercitavano ignudi nella paleſtra: da γυμνάζω *nudum me exerceo*.

Digitized by Google

DE REGIBUS.

1 HI fere fuerunt 2 Græciæ gentis duces, qui memoria digni videantur, 3 præter reges. Namque eos attingere noluimus, quod omnium res gestæ 3 separatim sunt relatæ. Neque tamen hi 4 admodum sunt multi. Lacedæmonius autem Agesilaus, nomine, non potestate, fuit rex, sicut ceteri Spartani. Ex his vero, qui dominatum 5 imperio tenuerunt, excellentissimi fuerunt, ut nos judicamus, Persarum, 6 Cyrus, & Darius Hystaspis filius; quorum 7 uterque privatus, virtute regnum est adeptus. Prior horum apud 8 Massagetas in prælio cecidit: 9 Darius, senectute diem obiit supremum. Tres sunt præterea ejusdem 10 generis, Xerxes, & duo Artaxerxes, 11 Macrochir & 12 Mnemon. Xerxi maxime est illustre, quod maximis post hominum memoriam exercitibus terra marique bellum intulit Græciæ. At Macrochir præcipuâ habet laudem amplissimæ pulcherrimæque corporis formæ, quam incredibili ornavit virtute belli. Namque illo Persarum nemo fuit manu fortior. Mnemon autem ju-

1 *Hi fere fuerunt*. ne' MSS. e in più edizioni questi tre numeri sopra i Re vengono aggiunti alla vita di Timoleonte: le aggiugnamo anche noi, tenendoci dietro all' Edizione. *Cum notis quibusdam*.

2 *Græciæ gentis* a quella foggia che dicesi *provinciæ Siciliæ* appo Cic. *Græciæ terræ* appo Gellio, *terra Sicilia*, *Italia*, *Hispania*, *Campania terra* in Tibullo, *Asiæ palus* in Virg. di che ragiona Vossio nel lib. de construct. cap. 2.

3 *Separatim sunt relatæ*. Il Lambino, Curtino, e 'l Vossio intendono accennarsi un opera di Nipote. il Bosio, e 'l Cellario Storie particolari de' Re per altri Scrittori composte.

4 *Admodum* quasi *ad modum*: suona piena e compiuta misura secondo la forza della voce, che segli appone: *admodum nihil* al tutto niente: *admodum quingenti* ben cinquecento.

5 *Imperio tenuerunt* che Re furono di nome e di fatti.

6 *Cyrus*. il maggiore, nato da

Digitized by Google

DE' RE.

I. I Capitani della Greca nazione, ch' e' pajono di memoria degni, furon colà intorno a questi, da' Re in fuori. Perciocchè quelli non gli abbiam voluti toccare, perchè le loro imprese sono state separatamente racconte. Nè però questi sono assolutamente molti. E Agesilao Spartano fu re di nome, non di giurisdizione, siccome gli altri re Spartani. Di quelli poi, ch' ebber dominio coll' autorità, tra' Persiani i più eccellenti furono, secondo che a noi ne pare, Ciro, e Dario figliuolo d' Istaspe, de' quali l' uno e l' altro *in condizion* di privato il regno guadagnò per valore. Il primo di questi fu morto in battaglia appresso i Massageti: Dario finì di vivere per vecchiezza. Tre sono in oltre della nazione medesima, Serse, e' due Artaserse Macrochire, e Mnemone. Di Serse questa è la più celebrata cosa, che con eserciti i più numerosi, che stati sieno giammai a memoria d' uomini, per terra e per mare mosse guerra alla Grecia. Ma ebbe Macrochire singolar lode di maestosissima, bellissima presenza della persona, alla quale egli diè pregio con un' incredibile militar valore. Perciocchè niun de' Persiani fu più di lui for-

to

da Mandane figliuola d' Astiage, e Cambise Persiano, che signoreggiando i Medi, si diede all' imperio Persiano.

7 *Uxerque*. Ciro ignobile per padre, e di real madre nato cacciò Astiage dal regno. Dario fu creato Re dall' annitrire del suo cavallo. Giust. l. 1.

8 *Massagetas*. gente Scitica. Secondo Strabone l. 11. πέραν τῆς Κασπίας θαλάττης di là del mar Caspio.

9 *Darius*, dopo 36. anni di regno, secondo Erodoto.

10 *Generis*. nazione Persiana.

11 *Macrochir* figliuolo di Serse, chiamato *Macrochir o Longimanus*, perchè avea l' una mano più lunga dell' altra, da μακρὸς *longus*, χεὶρ *manus*.

12 *Mnemon* figliuolo di Dario Noto, così chiamato dall' eccellente memoria. μνήμων *memor*.

Digitized by Google

iustitiæ fama floruit. Nam quum 1 matris suæ scelere amisisset 2 uxorem, tantum 3 indulsit dolori, ut eum 4 pietas vinceret. Ex his 5 duo eodem nomine, morbo naturę debitum reddiderunt. 6 Tertius ab Artabano præfecto ferro interfectus est. Ex Macedonum autem genere, 7 duo multo cæteros antecesserunt rerum gestarum gloria, Philippus Amyntę filius, & Alexander Magnus. Horum alter Babylone 8 morbo consumptus est: Philippus 9 Ægis a Pausania, quum spectatum ludos iret, 10 juxta theatrum occisus est. Unus Epirotes 11 Pyrrhus, qui 12 cum populo Romano bellavit. Is quum 13 Argos oppidum 14 oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit. Unus item Siculus, Dionysius prior, nam & manu fortis & belli peritus fuit, &, id quod in tyranno non facile reperitur, 15 minime libidinosus: non luxuriosus, non avarus, nullius rei denique cupidus, nisi singulari perpetuique imperii, ob eamque rem crudelis, nam dum id studuit

1 *Matris* Parisatide.

2 *Uxorem* Statira ammazzata di veleno col porgerle a mangiare una metà d'un uccello partito col coltello dall'un piano avvelenato.

3 *Indulsit dolori*. mandata la madre in Babilonia, uccise la fante Ginge coadjutrice del parricidio.

4 *Pietas*. verso la madre.

5 *Duo eodem nomine*, i due Artaserši, il primo de' quali regnò 56. anni, 16. col padre Serse, e 41. solo: l'altro 62. secondo Plut. e Sulpizio: Eusebio gliene dà 40. altri poco più.

6 *Tertius*. Serse, ch'è in primo luogo nominato.

7 *Duo* cioè *Reges*.

8 *Morbo* ucciso di veleno per Antipatro prefetto di Macedonia, o come altri dicono, da Cassandro, in età di 32. anni. Altri vogliono che alla sua morte desse anche cagione coll'ubriacarsi.

9 *Ægis*. *Ægarum* città di Macedonia. Plin. l. 4. dice che ivi erano i sepolcri de i Re: e Diod. ivi pone ἐστίαν τῆς Μακεδονικῆς βασιλείας il seggio del regno Macedonico.

10 *Juxta theatrum* nel celebrare le nozze della figliuola Cleopatra con Alessandro fattore d'Epiro, l'an. 1. dell'olimpiade 121.

11 *Pyrrhus* Re celebre d'Epiro, che per madre discese da Achille, per padre da Ercole. Giust. 17.

12 *Cum pop. Rom. bellavit*. tre volte: la prima tra Pandosia.

Digitized by Google

te di braccio. Mnemone poi fiorì per fama di giustizia. Imperocchè avendo per malvagità della madre sua perduto la moglie, diè luogo al dolore dentro a tali termini, che lo vinse il material rispetto. Tra questi, due del medesimo nome pagaron di malattia il debito alla natura. Il terzo fu finito di ferro per Artabano prefetto.

II. Della nazion poi de' Macedoni due avanzaron d' assai gli altri per la gloria d' imprese fatte, *che furon* Filippo figliuol d'Aminta, e Alessandro il Magno. L' un di questi fu estinto di malattia in Babilonja; fu Filippo in Ega ucciso da Pausania presso al teatro, mentre andava per vedere i giuochi. Tra gli Epiroti Pirro solo *fu celebre*, ch' ebbe guerra col popolo Romano. Questi nel Peloponneso assalendo la città d' Argo, perì percosso di pietra. Similmente tra' Siciliani *fu illustre* solo Dionisio il maggiore: perciocchè e fu forte di braccio, e intendente di guerra, e, (quello che non è agevole a ritrovare in un Tiranno) lontanissimo dalla libidine: non dato al lusso, non avaro, finalmente di niuna cosa cupido, altro che di regnare solo, e sempre, ed imperciò fu crudele.

dosia e Eraclea con Levino console nell' an. 474. dalla fondazione di Roma: la seconda volta l' an. 475. con Cajo Fabrizio e Q. Emilio ad Ascoli: la terza finalmente a Benevento rinnovò la battaglia nell' an. 478. Per Curio console fu cacciato d' Italia. Cantelio.

13 *Argos* nel num. del più da *Argi orum*. Si dice anche nel num. del meno. *Argos eos* neut.

14 *Oppugnaret*. Giustino, l. 25. *repulsus a Spartanis Pyrrhus Argos: petit ibi dum. Antigonum in urbe clausum. expugnare conatur, inter confertissimos violentissime dimicans saxo de muris ictus occiditur.* Plut., Pausania, Polieno dicono che fosse ferito d' una tegola, e si aggiugne che gli fosse avventata da una finestra per una donna a difesa del figliuol suo, con cui Pirro aveva allora appiccato mischia. Morì l' an. 481. dalla fond. di Roma.

15 *Minime libidinosus*: così di lui Cic. Tusc. 5. *atque de hoc homine a bonis auctoribus sic scriptum accepimus, summam fuisse in ejus victu temperantiam, eumque in rebus gerendis virum acrem, & industrium: eundem tamen malesicum, natura, & injustum.*

duit 1 munire, nullius pepercit vitæ, quem ejus insidiatorem putaret. Hic quum virtute tyrannidem sibi peperisset, magna retinuit felicitate, 2 majorque annos sexaginta natus, decessit florente regno, neque in tam multis annis cujusquam ex sua stirpe funus vidit, quum ex 3 tribus uxoribus liberos procreasset, multique ei nati essent nepotes. Fuerunt præterea multi reges ex amicis Alexandri Magni, qui 4 post obitum ejus imperia ceperunt. In his 5 Antigonus, & hujus filius 6 Demetrius: 7 Lysimachus, 8 Seleucus, 9 Ptolemæus. Ex his Antigonus, quum adversus Seleucum Lysimachumque dimicaret, 10 in prælio occisus est. 11 Pari fato affectus est Lysimachus a Seleuco. Nam societate dissoluta, bellum inter se gesserunt. At Demetrius, quum 12 filiam suam Seleuco in matrimonium dedisset, neque eo magis fida inter eos amicitia manere potuisset, captus bello 13 in custodia socer generi periit morbo. Neque ita multo post Seleucus a Ptolemæo Ce-

rau-

1 *Munire*, ben fornirlo di riparo agli assalti de' nemici.

2 *Majorque* ec. sieguo la congettura del Lambino seguita da Cellario, e appoggiata nell'autorità di simigliante luogo di Cic. Acad. Quæst. 4. *aliquot annis minorem natu non dubitabo manere*. Il medesimo Cic. nelle Tusc. 5. dice che 38. anni regnò, ed occupò il regno di 25. anni.

3 *Tribus uxoribus*. La prima fu figliuola di Ermocrate Siracusano, che per disperazione si ammazzò da se, grandissima noja portando degli scherni, che gli eran fatti da chi mal sofferiva la tirannesca signoria di Dionisio: delle altre due l'una fu Locrese, l'altra figliuola d'Ipparino, sorella di Dione. Plut.

4 *Post obitum ejus* ec. Oroso. lib. 3. c. 21. *Alexander per duodecim annos trementem sub se orbem ferro pressit: principes vero ejus quatuordecim annis dilaniaverunt: & veluti opimam prædam a magno leone prostratam avidi discerpsere catuli, seque ipsos in rixam invicem invitatos prædæ amulatione fregerunt*.

5 *Antigonus* primo Satrapo d'Asia, e di Siria: di cui parlossi in Eumene.

6 *Demetrius* chiamato *Poliorchetes*, cioè *urbium obsessor*, Re di Macedonia fuocero di Seleuco-Nicanore Re di Siria, a cui diede per moglie la figliuola Stratonica.

7 *Lysimachus* figliuolo d'Agatocle, settimo Re di Macedonia, a cui nel ripartimen-

Digitized by Google

dele. Imperocchè mentre studiossi di munire il regno, non perdonò alla vita d'alcuno, che lo stimasse suo insidiatore. Questi guadagnatasi col valore la tirannesca signoria, se la mantenne con gran felicità, e in regno florido morissi d'età oltre a sessant'anni: in tanti anni non si trovò alla morte d'alcun della sua stirpe, avvegnache avesse generati figliuoli di tre mogli, e gli fosser nati molti nipoti.

III. Furono in oltre molti re degli amici d'Alessandro Magno, che dopo la sua morte occuparono i suoi dominj. Infra questi fu Antigono, e'l figliuol suo Demetrio, Lisimaco, Seleuco, Tolommeo. Di questi Antigono avendo guerra contro Seleuco, e Lisimaco, fu ucciso in battaglia. Simigliante morte ebbe Lisimaco per man di Seleuco. Perciocchè rotta l'alleanza, fecer guerra tra di loro. Ma Demetrio, impalmata a Seleuco la figliuola sua per moglie, nè essendo per tutto ciò potuta tra loro durare fedele amicizia, preso in guerra però il suocero di malattia nella prigion del genero. Nè troppo tempo dappoi fu Seleuco con frode ucciso da Tolommeo Cerauno,

timento degli Stati dopo la morte d'Alessandro era tocca la Tracia con altre regioni di Ponto, di cui Giustino: *qui illustri Macedonia loco natus virtute illustrior fuit*. Regnò 5. anni.

8 *Seleucus*. Nicanor di cognome (o come alcuni vogliono *Nicator* secondo il dialetto Maccdonico) per le molte vittorie ottenute. Nell'anno dodicesimo dopo la morte d'Alessandro presa Babilonia si fè signore della Siria, e di tutto l'oriente: da cui cominciano i tempi de' Siromacedoni, e de' Seleucidi celebrati appresso i cronologi.

9 *Ptolomaus* fratello di Tolommeo Filadelfo, cognominato *Κεραυνὸς Ceraunus* dalla velocità, e ardire a guisa di fulmine. Regnò in Macedonia 9. mesi, succeduto a Lisimaco.

10 *In praelio* appresso Isso città di Cicilia a' confini della Siria.

11 *Pari leto affectus est Lysimachus* ec. quella fu l'ultima battaglia tra' successori d'Alessandro: che seguì 42. anni dopo la sua morte. Il Ceuchenio.

12 *Filiam* Stratonica.

13 *In custodia*. Plutarco dice che Seleuco lo mandò nel Chersonesо di Siria, ove benchè ristretto da guardie lo provide di tutti quegli agi, che sono a real

con-

Digitized by Google

rauno dolo 1 interfectus est; 2 quem ille a patre expulsum 3 Alexandria, alienarum opum indigentem receperat. Ipse autem 4 Ptolemæus quum vivus filio regnum tradidisset, ab illo eodem vita privatus dicitur. De quibus quoniam satis dictum putamus, non incommodum videtur non præterire Hamilcarem & Annibalem: quos & animi magnitudine & calliditate, omnes in Africa natos præstitisse constat.

condizione richiesti, e che ivi datosi all' ozio, e alla delicata vita finì di vivere per malattia contratta d' indigestione.

a *Interfectus est* dopo d' aver regnato 32. anni, o più secondo alcuni.

2 *Quem* Cerauno, *illi* Seleuco, *a parte* da Tolommeo figliuol di Lago, che pur fu chiamato *Soter*.

Digitized by Google

mano che essendo stato cacciato d' Alessandria dal padre, e delle altrui forze bisognoso, lo avea raccolto. L' istesso Tolommeo poi avendo in vita consegnato il regno al figliuolo, si dice che fosse da quello medesimo privato di vita. De' quali poichè stimiamo d'averne abbastanza ragionato, e' non pare inutil cosa il non tralasciare Amilcare, e Annibale: i quali di grandezza d'animo, e di sagacità, ben si sa, che tutti *color* trapassarono, *che* nacquero in Affrica.

3 *Alexandria* celebratissima città e emporio d'Egitto fabbricata da Alessandro Magno nell' olimpiade 112.

4 *Ptolemaus* figliuol di La- [illegible] La voce suona guerriero. πτολεμὸς o πόλεμος *bellum* Fu nome comune o tutti i Rè d' Egitto, però distinti pel cognome: i quali nel regno d' Egitto succederono dopo Alessandro Magno.

AMIL-

Digitized by Google

HAMILCAR.

XXI.

1 HAmilcar Hannibalis filius, cognomine 2 Barcas, Carthaginiensis, 3 Primo Punico bello, sed 4 temporibus extremis, admodum adolescentulus, in Sicilia præesse cœpit exercitui. Quum ante ejus adventum & mari & terra 4 male res gererentur Carthaginiensium, ipse ubi adfuit, nunquam hosti cessit, neque locum nocendi dedit: sæpeque e contrario occasione data, lacessivit, semperque superior discessit. Quo facto, quum per omnia in Sicilia Pœni 6 amisissent, ille 7 Erycem sic defendit, ut bellum eo loco gestum non videretur. Interim Car-

1 *Hamilcar*. Osserva Salmasio che i nomi Cartagine si fur più dolcemente pronunziati da' Greci che da' Romani: e che più dolce suono ha Ἀμίλχας, e Ἀννίβας, che *Hannibal*, *Hamilcar*: questo in lingua Punica suona *Rex*.

2 *Barcas* suona *fulmen*.

3 *Primo punico bello*. Tre furon le guerre Puniche, la cui contezza è ben necessaria per la notizia delle cose Romane. La prima cominciò nell' anno della fondazione 439. finì l'anno 512. la seconda durò dall' anno 536. fin all' an. 553. la terza dall'an. 605. all' an. 609. Alla prima diè cagione l'ajuto da' Cartaginesi dato a' Mamertini: alla seconda Sagunto disfatta per Annibale: alla terza la guerra da' Cartaginesi mossa a Massinissa. Recò a fine la prima Q. Lutazio Catulo dopo 24. anni: e furon queste le convenzioni: *Pœni universa Sicilia excedunto: cum Hierone bellum ne gerunto: Syracusanos armis ne petunto: captivos omnes sine pretio Romanis reddunto: argenti talenta Euboica bis mille & ducenta pendunto*. Però in effetto vi fu dell' alterazione: perciocchè i Romani vollero che i Cartaginesi diloggiassero da tutte l' isole situate tra l'Affrica e l'Italia. Alla 2. pose fine P. Scipione Affricano il Maggiore dopo 17. anni: le convenzioni furono che i Cartaginesi vivessero colle loro leggi: si tenessero entro i confini posti prima della guerra: rendessero i prigioni di guerra, e i disertori: pagassero dieci mila talenti: giammai non guerreggiassero fuori d'Affrica, e in Affrica ancora senza licenza del popolo Romano, e desse-

Digitized by Google

AMILCARE.

XXI.

1. AMilcare figliuol d'Annibale, cognominato Barca *fu* Cartaginese. Nella prima guerra Punica, ma sugli ultimi tempi, cominciò in Sicilia assai giovane a stare al governo dell'esercito. Conciossiechè innanzi la sua venuta le cose de' Cartaginesi e per mare, e per terra mal avvenissero, come tosto egli intervenne, non cedè mai al nemico, nè gli diè campo di nuocergli: e per lo contrario spesso, portagli occasione, lo provocò, e sempre riuscinne superiore. Per lo qual fatto avvegna che i Cartaginesi avesser per addietro quasi ogni cosa perduto in Sicilia, egli per tal modo difese Erice, che non pareva in quel luogo si fosse fatto guerra. Trattandessero per pegno di loro fede cento statichi. Nella terza finalmente sotto il reggimento di P. Scipione Emiliano fu Cartagine presa, e abbrucciata: e Asdrubale con altri nobili prigionieri illustrarono il trionfo di Scipione cognominato Affricano il Minore: e per decreto del Senato si fè divieto che niuno giammai per l'avvenire rifabbricasse Cartagine. Il Cantelio.

4 *Temporibus extremis.* nell'anno diciottesimo di questa guerra, dalla fondazione di Roma 507.

5 *Male res gererentur.* Erano già stati da' Romani vinti in alcune battaglie. Lucio Postumio, e Quinto Mamilio avea superato Annibale a Girgenti l'an. 491., il quale di nuovo fu vinto da Cajo Duillio l'an. 493. in battaglia navale, che per la prima volta fu tentata da' Romani, e ne menò trionfo navale. Lucio Manilio, e Marco Attilio l'an. 498. vinse Annone, e Amilcare: (furon di questo nome, siccome d'Annibale, più capitani illustri di Cartagine) fu poi Asdrubale superato in Affrica da Attilio l'an. 499. e a Lilibeo da Lucio Metello l'an. 502.

6 *Amisissent*, innanzi alla sua venuta.

7 *Erycem* monte de' più alti di Sicilia tra Trapani e Palermo, ov'ebbe una città del medesimo nome, e un celebratissimo tempio di Venere indi detta *Erycina*. Trassero il nome da Erice fondatore.

Qui

Carthaginienſes claſſe apud inſulas 1 Ægates a Cajo Lutatio conſule Romanorum ſuperati, ſtatuerunt 2 belli finem facere: eamque rē arbitrio permiſerunt Hamilcaris. Ille, etſi flagrabat bellandi cupiditate, tamen paci ſerviendum putavit, quod patriam exhauſtam ſumptibus, diutius calamitatem belli 3 ferre non poſſe intelligebat: ſed ita ut ſtatim mente agitaret, ſi paululum modo res eſſent refectæ, bellum renovare, Romanoſque armis peſequi, 4 donicum aut vi certe viciſſet, aut victi, 5 manum dediſſent. Hoc conſilio pacem conciliavit: in qua 6 tanta fuit ferocia, ut quum Catulus negaret ſe 7 bellum compoſiturum, niſi ille cum ſuis, quis Erycem tenuerant, 8 armis relictis, Sicilia decederent, ſuccumbente patria, ipſe periturum ſe potius dixerit, quam cum tanto flagitio domum rediret. Non enim ſuæ eſſe virtutis, arma a patria accepta adverſus hoſtes, adverſariis tradere. Hujus pertinaciæ ceſſit Catu-
2 lus. At ille ut Carthaginem venit, multo aliter, ac ſperabat, rempublicam ſe habentem cognovit. Namque diuturnitate externi mali tantum exarſit 10 inteſtinum bellum, ut nunquam pari periculo fuerit Carthago, niſi quum deleta eſt. Primo 11 mer-

ce-

Qui ſi parla della città, che ſecondo Polibio pur era in man de' Cartagineſi: ſebbene appiè del monte, e nella vetta v'erano in poſſeſſo i Romani.

1 *Ægates* iſole vicine a Lilibeo, volte ad occidente, ſituate tra Sicilia e Affrica. Queſte eran tre, delle quali l'una fu detta *Phorbantia*, oggi Lavenzo, l'altra *Ægusa*, oggi Favignana, la terza *Hiera*, oggi Marotamo. Queſte pur ſono a parere de' migliori interpreti le are nominate nel lib. 1. dell' Eneide di Virg. v. 113: *Saxa vocant Itali mediis quæ in fluctibus aras*, come dimoſtra il P. della Rue.

2 *Belli finem* l'an. 512.

3 *Ferre non poſſe*. perciò ſi recarono a condizioni tanto ſvantaggioſe. Vedi ſopra.

4 *Donicum* per *donec* voce che ſente anzi che no dell' arcaiſmo: l'han però Catone, Plauto, e Livio l. 2. appreſſo il Carifio.

5 *Manus dediſſent* maniera proverbiale preſa dalle pugne de' gladiatori, nelle quali il por giù le armi, e levar alto le mani era ſegnale del darſi per vinto.

6 *Tanta ferocia* abblativo.

7 *Bellum compoſiturum: bellum*

Digitized by Google

tanto i Cartaginesi per armata marittima superati appresso le isole Egati da Cajo Lutazio console de' Romani, deliberarono di por fine alla guerra: e rimiser la cosa nel piacer d'Amilcare. Egli benchè fosse acceso in gran desio di combattere, stimò tuttavia ben fatto essere il servire alla pace, perciocchè conosceva che la patria dalle spese consunta, non poteva più a lungo sostenere il disastro della guerra: ma per tal maniera *si tenne a questo partito*, che fin da quel punto, se si fosser le cose pur un poco racconcie, nell'animo rivolgea di rinnovare la guerra, e andar coll'armi sopra i Romani, finattanto che o avesse certamente colla forza vinto, o vinti si fossero arrenduti. Con questo intendimento fece accordo di pace: nella quale ebbe tanta animosità, che, Quinto Catulo protestando che non avrebbe composto la guerra, se egli co' suoi, che aveano occupato Erice, poste giù l'armi, non si fosser di Sicilia partiti, *ebbe, dico, tanta animosità*, che piegando *a questo* la patria, egli disse che avrebbe voluto morir piuttosto, che tornarsene a casa con sì grande scorno. Che non era da uom valoroso par suo consegnare agli avversarj le armi dalla patria ricevute contro i nemici. Catulo cedette alla durezza di costui.

P. II. Ma egli come fu venuto a Cartagine, trovò che la repubblica era in tutt'altro stato da quello, che aspettava. Imperciocchè per la lunga durata del disastro di fuori si era acceso una guerra civile sì gran-

lum componere è por fine alla guerra con fare accordo e convenzioni: similmente dicesi *componere lites, controversias*.

8 *Armis relictis*. Fu costumanza della milizia Romana il volere che i nemici prima di venire ad accordi ponesser giù l'armi. Liv. 38. Ces. 5.

9 *Externi mali*. della lunga guerra fatta co' Romani.

10 *Intestinum bellum: intestina discordia, intestinum malum intestina pestis* si prendono sovente quasi nel sentimento medesimo di guerra, discordia, congiura pericolosa di cittadini. La metaf. è presa da *intestina orum* le interiora.

11 *Mercenarii milites* si ribella-

cenarii milites, qui adversus Romanos fuerant, desciverunt, quorum numerus erat viginti millium. Hi totam abalienarunt Africam, ipsam Carthaginẽ oppugnarunt. Quibus malis adeo sunt Pœni perterriti, ut auxilia etiam a Romanis petiverint; eaque impetrarint. Sed 1 extremo, quum prope jam ad desperationem perveniſſent, Hamilcarẽ imperatorem fecerunt. Is non solum hostes a muris Carthaginis removit, quum amplius centũ millia facta essent armatorum, sed etiam eo compulit, ut locorum angustiis clausi, plures fame quam ferro interirent. Omnia oppida abalienata: in his 2 Uticam atque 3 Hipponem, valentissima totius Africæ, restituit patriæ. Neque eo fuit contentus, sed etiam fines imperii propagavit, tota Africa tantum otium reddidit, ut nullum in ea bellum videretur multis annis fuisse. Rebus his ex sententia peractis, fidenti animo atque infesto Romanis, quo facilius causam bellandi reperiret, effecit, ut imperator cum exercitu in Hispaniam mitteretur: eoque secum duxit filium Hannibalem annorum novem. Erat præterea cum eo adolescens illustris & formosus Hasdrubal, quem nonnulli diligi turpius, quam par erat, ab Hamilcare loquebantur. Non enim maledici tanto vi-

larono perchè l'esausta repubblica non rispondeva loro delle solite paghe.

1 *Extremo*, avverbio.

2 *Uticam* città littorale d'Affrica, provincia così particolarmente detta tra Cartagine e la Numidia. Ivi Catone per non andar vivo nelle mani di Cesare, si diè la morte, onde fu detto *Uticensis*. I Greci con trasponimento di lettere la dissero Ὕτυκην. Stef. Ὕτυκη πόλις Λιβύης, Τυρίων ἄποικος: *Utica civitas Libyæ, Tyriorum colonia.*

3 *Hipponem*. Due città furon in Affrica di questo nome, accennate da Sil. lib. 3. v. 259. *Tum vaga, & antiquis dilectus Regibus Hippo*. La prima è quella, di cui qui si parla, di gen. femm. detta *vaga*, perciocchè posta in luogo paludoso, e però da Greci Ἀδρύτιος, o Ζάρυτος nominata per la comunicazione della crescenza, e ritorno, che han col mare le acque della palude, che le giace appresso, detta *Hipponitis*. L'altra chiamasi *Hippo regius*, che appartiene alla Numi-

Digitized by Google

grande, che Cartagine non fu giammai in ugual pericolo, se non quando fu distrutta. Primieramente mancaron di fede i soldati mercenarj, che militato aveano contro i Romani, il cui numero montava a venti mila. Questi ribellarono tutta l'Affrica, poser l'assalto a Cartagine medesima. Delle quali sciagure i Cartaginesi in tanto si smarrirono, che pregarono eziandio i Romani di truppe ausiliarie, e le ottennero. Ma ultimamente, già essendo presso che in disperazione venuti, fecero comandante Amilcare. Questi non pur rimosse i nemici dalle mura di Cartagine, essendo già montati oltre a cento mila la gente d'arme, ma li recò pure a tale, che in angusti luoghi racchiusi, più ne periron di fame, che di ferro. Racquistò alla patria tutte le terre ribellate: ed infra queste Utica, e Ippone, le più potenti di tutta l'Affrica. Nè fu contento di questo, ma distese ancora i confini dell'imperio: sì gran pace rimise per tutta l'Affrica, ch'e' pareva non vi fosse da molti anni del tutto stata la guerra.

III. Recate queste cose a compimento secondo l'intento, con franco, e nimichevole animo inverso de' Romani, per coglier più facilmente cagione di combattere, ottenne d'esser mandato comandante in Ispagna coll'esercito: e seco là condusse il figliuolo Annibale di nove anni. V'era in oltre con lui Asdrubale giovane nobile, e avvenente, che alcuni buccinavano fosse da Amilcare amato oltre a' termini dell'onesto. Imperciocchè a sì grand'uomo non potean mancare i detrattori. Di che nacque che dal so-

Numidia, celebre per essere stata episcopal seggio di S. Agostino. Al dir di Solino amendue furon fabbricate dalla Greca cavalleria, onde per ventura trassero il nome: ma il Bucarto dice: *Hippo dictus non ab equis Graca appellatione; sed Syris, & Arabibus stagnum, & finum denotat, qualem Hipponis situm fuisse docuimus.* Or la prima con Utica, cui era vicina, persisteva nella ribellione, ed Amilcare le tornò a divozione di Cartagine.

Digitized by Google

viro deesse poterant. Quo factum est, ut a 1 præfecto morum Hasdrubal cum eo vetaretur esse. Huic 2 ille filiam suam in matrimonium dedit, quod moribus eorum non poterat 3 interdici socero gener. De hoc ideo mentionem fecimus, quod 4 Hamilcare occiso, ille exercitui præfuit, 5 resque magnas gessit, & princeps 6 largitione vetustos pervertit mores Carthaginiensium; ejusdemque 7 post mortem Hannibal ab exercitu accepit imperium. At Hamilcar, posteaquam 8 mare transit, in Hispaniamque venit, magnas res secunda gessit fortuna: maximas bellicosissimasque gentes subegit: 9 equis, armis, viris, pecunia totam locupletavit Africam. Hic quum in Italiam bellum inferre meditaretur, nono anno postquam in Hispaniam venerat, in prælio pugnans adversus 10 Vettones occisus est. Hujus perpetuum odium erga Romanos maxime concitasse videtur secundum bellum Punicum. Namque Hannibal, 11 filius ejus, assiduis patris obtestationibus eo est perductus, ut interire, quam Romanos non 12 experiri mallet.

HAN-

1 *Præfecto morum*, che appresso i Cartaginesi quello era, che in Roma il censore.

2 *Ille filiam* ec. per colorata cagione di goderne il tratto familiare.

3 *Interdici socero* ec. Per opposto tra' Romani da quell' affinità nasceva negli affini certa verecondia, e modesto rispetto: onde disse Cic. l. 1. offic. c. 35. *cum soceris generi non lavantur*.

4 *Hamilcare occiso* nella battaglia contro i Vettoni.

5 *Resque magnas gessit*. Liv. l. 21. *plura consilio, quam vi gerens, hospitio regulorum magis, conciliandisque per amicitiam principum novis gentibus, quam bello aut armis rem Carthaginiensem auxit*.

6 *Largitione* ec. per promuovere la fazione Barcina, ovvero la famiglia Barca, e suoi aderenti, della quale era Amilcare, e Annibale. di che parla Liv. l. 21. c. 3.

7 *Post mortem*. Giustino dice che fosse ucciso da un servo Ispano, che vendicar volle la ingiusta morte per Asdrubale data al suo padrone. Polibio narra che finisse in un albergo per man d' un Gallo adontato.

8 *Mare transiit*, le colonne d' Er-

Digitized by Google

soprantendente al buon costume fu fatto ad Asdrubale divieto di conversare con lui. Amilcare gli diede per moglie la sua figliuola, poichè, secondo le loro costumanze, non poteva al suocero esser contradetta la pratica del genero. Di questo abbiam fatto perciò ricordo, che, ucciso Amilcare, egli fu al governo dell' esercito, e fece gran cose, e fu 'l primo, che col suo largheggiare ne' regali sovvertì gli antichi costumi de' Cartaginesi: e dopo la sua morte Annibale ricevè dall' esercito il governo.

IV. Ma Amilcare, posciachè passò 'l mare, e venne in Ispagna, fece imprese grandi con prosperevol fortuna: soggiogò nazioni di grandissimo stato, e bellicosissime: arrichì tutta l' Affrica di cavalli, d'armi, d'uomini, e di denaro. Mentr' egli macchinava di muover guerra all' Italia, il nono anno dappoichè s'era in Ispagna portato, fu ucciso in battaglia combattendo contro i Vettoni. Il suo immortal odio contro i Romani par che principalmente destasse la seconda guerra Punica. Perciocchè Annibale suo figliuolo per gli assidui scongiuri del padre fu condotto a tale, che si pose in cuore d'innanzi morire, che non venire alla prova de' Romani.

A N-

d'Ercole nello stretto Gaditano oggi di Cadice χ' τας Ηρακλείους στήλας *juxta Herculeas columnas*.

9 *Equis* ec. di quello fornì l'Affrica, di che era doviziosa la Spagna, della quale così Giustino l. 44. *nec ferri solum materia præcipua est, sed & equorum pernices preges* ec.

10 *Vettones* popoli secondo Tolommeo posti tra i fiumi Durio e Tago, i quali egli chiama infra i Lusitani αντολικώτατοι i più orientali: altri li ripongono tra 'l Durio e l'Ana.

11 *Filius ejus*. Narra Val. Mass. l. 9. che Amilcare lasciò quattro teneri figliuoli, i quali solea dire che gli allevava quattro leonici a danno de' Romani. Or dopo la morte del padre per la loro immatura età successe al regimento Asdrubale, e appresso Annibale.

12 *Experiri* tentar battaglia, e venire a prova d' armi.

Digitized by Google

HANNIBAL.

XXII.

1 HAnnibal Hamilcaris filius, Carthaginiensis. Si verum est, quod nemo 1 dubitat, ut populus Romanus omnes gentes virtute superarit; non est inficiendum, Hannibalem tanto præstitisse cæteros imperatores prudentia, quanto populus Romanus antecedebat fortitudine cunctas nationes. Nam quotiescunque cum eo congressus est in Italia, 2 semper discessit superior. Quod nisi domi civiũ suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse. Sed multorum obtrectatio 3 devicit unius virtutem. Hic autem 4 velut hereditate relictum odium paternum erga Romanos sic confirmavit, ut prius animam, quam id deposuerit, qui quidẽ quum patria pulsus esset, & 5 alienarum opum indigeret, nunquam destiterit animo bellare cum Romanis. Nam, ut omittam 6 Philippum, quem absens hostem reddidit Romanis, omnium his temporibus potentissimus rex 7 Antiochus fuit. Hunc tanta cupiditate incendit belland i, ut usque a rubro ma-

1 *Dubitat, ut*. Avvi esempj ne' buoni autori dell'*ut* a questa foggia usato. Plin. Paneg. c. 8. *an dubium est, ut dare non posset imperium imperatori?* Cic. pro S. Roscio c. 41. *non est verisimile ut* ec. Varr. de re rustic. 1. *verum dicit ut hoc scripserit in Agricultura*, Ciò è ben saperlo, ma non imitarlo.

2 *Semper discessit superior*: perdè però nella giornata di Nola. Così Cic. de Clar. Orat. c. 3. *ut post Cannensem illam calamitatem primum Marcelli ad Nolam prælio populus se Romanus erexit* Lo Scotti in difesa di Nipote apportando l'autorità di Cecilio appo Nonio dice che Annibale non fu co' Romani giammai perditore in alcuna guerra, ma bensì in alcuna battaglia.

3 *Devicit* cioè *penitus vicit, depressit, inutilem reddidit*.

4 *Velut hered. relict. od.* Liv. l. 35. in persona d' Annibale: *odi Romanos, edioque sum Romanis. Id me vo-*

Digitized by Google

ANNIBALE.

XXII.

I. ANnibale figliuol d' Amilcare *fu* Cartaginese. S'egli è vero quello, di che niun dubita, che il popolo Romano avanzasse di valore tutte le nazioni; non è da negare che Annibale tanto trapassasse d' avvedimento tutti gli altri comandanti, quanto il popolo Romano di fortezza superava tutte *le altre* nazioni. Imperciocchè ogni volta che Annibale con esso si affrontò in Italia, sempre ne riuscì vincitore. Che se in patria non fosse stato indebolito dall' invidia de' suoi cittadini, e' pare che avrebbe potuto superare i Romani. Ma l'astio di molti oppresse il valore d'un solo. Ma costui per tal modo accrebbe l'odio paterno contro de' Romani, quasi lasciatogli per retaggio, che prima lasciò la vita, che quello: ed essendo egli di patria cacciato, ed avendo delle altrui forze mestiere, certo non restò mai d' aver nimichevole animo co' Romani.

II. Imperciocchè per lasciar indietro Filippo, che egli da lontano lo rendette a' Romani nemico, vi fu il re Antioco di questi tempi il più potente di tutti. Accese costui in sì gran voglia di combattere che

verum dicere patet Hamilcar, & Dj testes sunt.

5 *Alienarum opum*, d'Antioco, e Prusia.

6 *Philippum* figliuol di Demetrio Re de' Macedoni, padre di Perseo. Narra Giustino che costui a sommossa di Demetrio Re dell'Illirii rivolse le armi contra i Romani, i quali risaputo che già erano stati più volte rotti da i Cartaginesi, si protestò lor nemico, fece appresto di navilio per traghettare soldatesca in Italia, e mandati Ambasciatori ad Annibale, con esso strinse lega offensiva contra i Romani. La guerra cominciò l'anno della fond. di Roma 539. fino all' an. 557., della quale furo infausti sì i principj, come il fine.

7 *Antiochum*. Antioco cognominato il Grande, Re

Digitized by Google

mari arma conatus sit inferre Italiæ. Ad quē quum legati venissent Romani, qui de ejus voluntate explorarent, darentque operam consiliis clandestinis, ut Hannibalem in suspicionem regi adducerent, tanquam ab ipsis corruptum alia atque antea sentire; neque id frustra fecissent; idque Hannibal comperisset, seque ab interioribus consiliis segregari vidisset: tempore dato adiit ad regem, eique quum multa de fide sua, & odio in Romanos commemorasset, hoc adjunxit: *Pater* (inquit) *meus Hamilcar, puerulo me, utpote non amplius novem annos natō, in Hispaniam imperator proficiscens Carthagine, Jovi Optimo Maximo hostias immolavit, quæ divina res dum* 1 *conficiebatur, quæsivit a me, vellemne secum in castra proficisci. Id quum libenter accepissem, atque ab eo petere cœpissem, ne dubitaret ducere*: tum ille, *Faciam* (inquit) *si fidem mihi quam postulo dederis: simulque ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat; eamque, ceteris remotis, 2 tenentem, jurare jussit, nunquam me in amicitia cum Romanis fore. Ego jusjurandum patri datum, usque ad hanc diem ita conservavi, ut nemini dubium esse debeat, quin reliquo tempore eadem mente sim futurus. Quare si quid amice*

dell'Asia, a sommossa di Toante Re degli Etoli, molto più d'Annibale a lui dall' Affrica rifuggito, ruppe le guerra a' Romani. Due volte in naval battaglia fu sconfitto Polisenida suo legato, due altre volte Antioco stesso fu in propria persona per terra vinto: finalmente a sua richiesta Scipione Affricano il maggiore, legato del fratello chiamato l'Asiatico, venne a composizione di pace, così dicendo: *neque Romanis, si vincantur, animos minui, neque, si vincant, secundis rebus insolescere; Europa abstinete, Asiaque omni, quæ cis Taurum est, discedite: pro impensis deinde in bellum factis quindecim millia talentorum Euboicorum dabitis*. Fu pure ingiunto ad Antioco il consegnare gli elefanti, le navi, e venti statichi, e principalmente Annibale, e Toante. Il Cantelio.

1 *Conficiebatur*, tempo acconcio ad esprimere alcun' azione nella sua durata prima di venire al debito compimento.

2 *Tenentem*. Fu costume antico tenuto ne' sacrifizj, e molto più ne' giuramenti, che si toccasse l'altare, accenna-

Digitized by Google

che fin dal mar rosso tentò di voltar le armi contra l'Italia. A cui conciosiosse che fosser venuti gli ambasciatori Romani per ispiare l'animo suo, e per occulte pratiche facesser opera di metter Annibale in sospetto al Re, che, quasi come da loro corrotto, fosse di sentimenti diversi da que' di prima; nè avendo ciò fatto senza profitto; e Annibale ciò risaputo, e veduto ch' era da' più segreti consigli segregato, *porteglisi* buon destro, andò *a udienza* del Re, e molte cose ragionategli sulla sua fede, e odio contro i Romani, questo soggiunse: *Mio padre Amilcare, disse, essendo io fanciulletto, siccome colui, che non avea più di nove anni, andando da Cartagine comandante in Ispagna, sacrificò vittime a Giove Ottimo Massimo: il qual sacrifizio mentre si veniva facendo, mi dimandò, se volessi portarmi al campo con lui. Avendo io sentito volentieri questa proposta, e cominciato a pregarlo che non dubitasse di condurmi; allora egli: il farò, disse, dove tu sii per darmi la promessa, che ti richiedo: e in questo mi condusse all' altare, dove aveva avviato il sacrifizio, e discostati gli altri, m' impose, che toccando l' altare giurassi di non far co' Romani amicizia giammai. Questo giuramento fatto al padre, l' ho fin ad ora di maniera guardato, che a niuno dee poter venir dubbio che io nel tempo, che mi rimane, non sia per durare nel medesimo proponimento. Laonde se t' andrà per l' animo alcun sentimento amichevole verso*

cennato da Cicerone, Giovenale, Plauto, e da Virgilio in più luoghi. Anzi Polibio l. 3. d' Annibale medesimo narra che, ἁψάμενον τῶν ἱερῶν ὀμόσαι, *tangentem sacra jurasse*: e cotal uso fu per tal modo propagato, che Dione Crisostomo nell'oraz. 34. per esprimere *fœdus ferientes* disse, οἱ σπονδὰς θιγγάνοντες, *contingentes fœdus*. Anzi Varrone appo Macrobio afferma che *ara* in prima fur dette *asse* quasi *anse* manichi di vaso da prendersi colla mano, siccome, *Valerii*, e *Furii*, fur prima detti, *Valesii*, e *Fusii*. Tal cirimonia poi si distese anche a' Cristiani, che ne' solenni giuramenti toccano gli Evangelj.

Digitized by Google

ce de Romanis cogitabis, non imprudenter feceris, 1 si me celaris, quum quidem bellum parabis, teipsum fru-
2 *straberis, si non me in eo principem posueris.* Hac igitur ætate cum patre in Hispaniam profectus est. Cujus post obitum Hasdrubale imperatore suffecto, equitatui omni præfuit. Hoc quoque interfecto exercitus summam imperii ad eum detulit, id Carthaginē delatum, publice comprobatum est. Sic Hannibal minor quinque & viginti annis natus imperator factus, proximo triennio omnes gentes Hispanię bello subegit. 2 Saguntum fœderatam civitatem vi expugnavit: tres exercitus maximos comparavit. Ex his unum in Africam misit, alterum cum Hasdrubale fratre in Hispania reliquit, tertium in Italiam secum duxit: 3 saltum Pyrenæum transiit: quacunque iter fecit, cum omnibus incolis conflixit: neminem nisi victum dimisit. Ad 4 Alpes postea quam venit, quæ Italiam ab Gallia sejungunt, quas nemo unquam cum exercitu ante eum præter 5 Herculem Grajum transierat (quo facto is hodie 6 saltus Grajus appellatur) Alpicos conantes 7 prohibere transitū concidit: loca patefecit, itinera mu-

1 *Si me celaris*, per *celaveris* sincope frequentissima di quel tempo spezialmente della prima conjug.

2 *Saguntum* città di Spagna di là dal fiume Ibero, tra Valenza e 'l fiume Durio: confederata col popolo Romano, ma, secondo le ultime convenzioni, libera dalla signoria de' Romani, e de' Cartaginesi, siccome paese di confine tra amendue gl'imperj: di che così Liv. lib. 21. *cum Hasdrubale* (successore d' Amilcare) *fœdus renovaverat populus Romanus, ut finis utriusque imperii esset amnis Iberus, Saguntusque medius inter imperia duorum populorum libertas servaretur.* Adunque non osservate le convenzioni, ne nacque sotto Annibale la seconda guerra Cartaginese.

3 *Saltum Pyrenæum* una corona di monti altissimi, che dividono la Spagna dalla Gallia Celtica detta oggi il Lionese, e si distendono verso occidente.

4 *Alpes* monti altissimi, che dividono l'Italia dalla Germania, e dalla Francia, così detti da *alpus*, che in lingua Sabina veniva a dire lo stesso che *albus*, come poi dissero i posteriori Latini. Secondo Celso

Digitized by Google

so i Romani, non farai cosa dalla prudenza lontana se nel terrai nascosto: ma quando poi farai l' apprestо alla guerra, tu deluderai te stesso, se in quella non mi farai capo.

III. Or di quest' età portossi col padre in Ispagna. Dopo la cui morte sostituito in comandante Asdrubale, fu al governo di tutta la cavalleria. Questo pure essendo ammazzato, l'esercito gli diè in mano il supremo reggimento: di che recato avviso a Cartagine, fu per lo comune approvato. Così Annibale fatto comandante in età minore di venticinq anni, nel conseguente triennio soggiogò colla guerra tutte le nazioni di Spagna. Espugnò per forza Sagunto città confederata: pose in piedi tre grossissimi eserciti. Di questi l' uno mandollo in Affrica, l'altro lasciollo in Ispagna col fratello Asdrubale, il terzo lo menò seco in Italia: passò il giogo Pireneo: per dovunque ebbe viaggio, venne alle mani con tutti i paesani: non lasciò andar niuno, altro che vinto. Poscia chè alle Alpi pervenne, che l' Italia dividono dalla Gallia, le quali niun altro giammai prima di lui passato avea coll' esercito, salvo che Ercole Greco, (per lo qual fatto oggi diconsi le Alpi Greche) tagliò a pezzi gli Alpigiani, che tentavano di contradirgli il passo: allargò i luoghi se-

so si distendono a cento miglia, secondo Livio a 3. mila stadj: per li diversi luoghi varj nomi sortirono, onde appo i geografi sono spesso nominate *Alpes Maritimæ*, *Cottiæ*, *Graiæ*, *Poeninæ*, *Summæ*, *Leontiæ*, *Rhæticæ*, *Tridentinæ*, *vel Noricæ*, *Juliæ*, *vel Carnicæ*.

5 *Herculem Grajum*, del cui passaggio segno ne sono non pur la denominazione delle Alpi Greche, ma il porto, e la città *Herculis Monœci*, oggi Monaco nella Liguria.

6 *Saltus Grajus*. Plin. *l.* 17. *Salassorum augusta prætoria juxta geminas Alpium fores, Grajas, atque Pœninas. His Pœnos, illis Herculem transisse memorant*. Leandro appresso Ortelio chiama *Pœninas* Monte Maggiore di S. Bernardo: *Grajas* Monte Minore di S. Bernardo. Livio però sente diversamente dagli altri.

7 *Prohibere*. Notisi la differenza tra questi verbi, che per ventura a qualche pein-

Digitized by Google

munit, effecitque ut ea elephantus 1 ornatus ire posset, qua antea unus homo inermis vix poterat repere. Hac copias traduxit, in Italiamque 2 pervenit. 3 Conflixerat apud 4 Rhodanum cum 5 P. Cornelio Scipione consule, eumque pepulerat. Cum hoc eodem 6 de Clastidio 7 apud Padum decernit, saucium inde ac 8 fugatum dimittit. Tertio idem Scipio cum collega Ti. Longo, apud 9 Trebiam adversus eum venit. Cum his manum conseruit, utrosque profligavit. Inde per 10 Ligures 11 Apenninum transiit, petens 12 Hetruriam. Hoc itinere adeo gravi morbo afficitur oculorum, ut postea nunquam dextro 13 æque bene usus sit. Qua 14 valetudine quum etiam premeretur, lecticaque ferretur, C. Flaminii consulem apud 15 Trasimenum cum exercitu insidiis

cipiante parranno sinonimi, ma non lo sono: *arcere* è tener lontano e impedir l'accesso, perchè non si nuoca ec. *prohibere* è rispigner via chi si accosta, e contradire il passo: *inhibere* è rivocare la licenza o permissione, e Aletare che oltre si proceda nell'azione incominciata: *abigere* è o far fuggir quello, che ci da molestia, v. g. le mosche, Cic. *puer abige muscas*, o involar bestiame: *retinere* è proibire con minacce, statuti ec. che alcuna cosa non si faccia, o non si faccia in altra maniera da quella, che si prescrive. Ciò sia detto intorno alla proprietà del significato, non negado che talora alcuno di questi verbi sia stato per l'altro preso.

1 *Ornatus* in quel senso che disse Cic. *ornare classem, ornata exercitu, & pecunia provincia*: perciocchè gli elefanti si armavano d'attrezzi militari.

2 *Pervenit* consumati 15. giorni nel passaggio dell' Alpi.

3 *Conflixerat*. Afferma il Lambino che ne Polibio, ne Livio, ne altri fanno ricordo di questa battaglia al Rodano. Bensì occorre quando Scipione colà pervenne, avea già Annibale di tre giorni passato il Rodano. Così Liv. *P. Cornelius Cos. triduo fere postquam Hannibal ab ripa Rhodani movit, quadrato agmine ad castra hostium venerat, nullam dimicandi moram facturus. Ceterum ubi deserta munimenta videt ad mare ad naves rediit; tutius, facilinsque ita descendenti ab Alpibus Hannibali occursurus.*

4 *Rhodanum* grosso, e veloce fiume della Gallia Narbonese.

5 *P. Cornelio Scipione*. Diverse furon le famiglie degli Scipioni, diramate dalla schiatta Cornelia, così co-

gno-

Digitized by Google

Digitized by Google

Gneo Scipi… l… la… ricino
del fi-
gna,
Scipione Nasica … o va-
cognome d'Ottima … e mo-
console, trionfator … uesto.
ti, censore, valent…

Pubblio Scipione cognominato Corculo — Pu… mina… ponte… ucci… affin… va f… pubb… per le Italia della le, e ve fu- le die final- onori figliuo-

Pubblio Nasica … cilia figliuola di …

Pubblio Nasica: … Crasso l' oratore. …olio Sci- Preto- he adot- gliuolo

Pubblio nella ri… voluzione Marian… sbandito da Roma … l … aiamossi lente in fine alla antina, antino, da Scribon… Scipione poscia mar… consola- Ottavio Ce… lo in sua

Cornelia moglie … d'Emilio Paolo.

Digitized by Google

fece ripari alle strade, e operò che per colà, onde un uom disarmato per addietro a fatica andar potea carpone, vi potesse andare un elefante d'armi fornito. Quinci fece passare le truppe, e pervenne in Italia.

IV. S'era affrontato al Rodano con P. Cornelio Scipione console, e l'avea rispinto. Con questo medesimo viene a giornata al Po per conto di Clastidio, di quindi lo lascia andare ferito, e messo in fuga. Lo stesso Scipione col collega Tiberio Longo per la terza volta muove contro di lui alla Trebbia. Con questi venne alle mani, e li ruppe amendue. Quindi per la via de' Liguri passò l' Apennino, andando alla volta di Toscana. In questo viaggio è travagliato da sì grave mal d'occhj, che non ebbe poscia giammai così ben libero l'uso dell'occhio destro, *come prima*. Del qual male portandone tuttavia disastro, e menato in lettiga, uccise Cajo Flaminio console al Trisimeno insiem coll' esercito colto in

gnominate da Pubblio Cornelio, il quale sostenendo nell'andare il padre cieco, chiamossi *Scipio*, che vien a dire baston d'appoggio. Ne distendiamo l'albero genealogico delle più illustri, recato in chiaro da Fasti consolari per opera del P. Cantelio, che può dare gran lume a ben comprendere molti luoghi della storia Romana.

6 *De Clastidio* piccol borgo della Gallia Cispadana, per cui, a parere del Cellario, e del Puteolano, si accenna la cagione della battaglia tra Annibale, e Scipione, cosicchè venissero alle mani a riguardo di Clastidio ricco granajo de' Romani, come dice Liv. l. 21.

7 *Apud Padum*, cioè al Ticino, che nella Gallia Transpadana di rincontro a Clastidio mette nel Po il Cellario.

8 *Fugatum* ec. lo campò il figliuolo.

9 *Trebiam*, fiume Cispadano, che presso a Piacenza mette in Po.

10 *Ligures*. popoli che ebbero stanza, ove ora è la repubblica di Genova.

11 *Apenninum*, E' una catena di monti che dalle Alpi marittime parte l' Italia per lo lungo fino alla Calabria.

12 *Etruriam*, regione dell' Italia, che volta al mar Tirreno: altrimenti detta *Tuscia*, e *Tyrrhenia*: la cui metropoli oggi è Firenze

13 *Æque bene*, cioè *a nostra*, o *ac sinistro oculo*

14 *Valetudine*, cioè *sa.*

15 *Trasimenum* l' Perugia.

Digitized by Google

diis circumventum occidit. Neque multo post C. Centenium 1 prætorem, cum delecta manu saltus occupantem. Hinc in 2 Apuliam pervenit, ibi obviam ei venerunt duo consules, C. Terentius Varro & L. Paullus Æmilius. Utriusque exercitus 3 uno prælio fugavit, L. Paullum consulem occidit, & aliquot præterea consulares, in his Cn. Servilium Geminum, qui anno superiore fuerat consul. 4 Hac pugna pugnata, 5 Romam profectus est, nullo resistente. 6 In propinquis montibus moratus est. Quum aliquot ibi dies castra habuisset, & reverteretur 7 Capuam, 8 Q. Fabius Maximus, 9 dictator Romanus in 10 agro Falerno ei se objecit. Hinc clausus locorum angustiis, noctu sine ullo detrimento exercitus se expedivit. Fabio callidissimo imperatori dedit verba. Namque obducta nocte, sarmenta in cornibus jumentorum deligata incendit, ejusq; generis multitudinem

1 *Propratorem*. *Proprator* secondo il Manuzio, o *propretore* secondo Pighio fu chi dopo l'esercitata pretura mandato era in governo con autorità pretoria: ficcome chi era stato console era per lo più mandato al governo di qualche provincia con autorità consolare, e diceasi *proconsul*, o *proconsule* (mandavansi però anche i privati). Dice il P. Cantelio che *par prope fuit propraetoris, ac proconsulis dignitas, eademque utriusque & insignia, & munera ..... tamen proconsulis comitatus nobilior, robustior exercitus, provincia clarior, bellum gravius, littores duodecim, sex tantum propratori.*

2 *Apuliam* regione d'Italia posta al mare Adriatico.

3 *Uno prælio* a Canna piccol borgo di Puglia, rimasto celebre per la sconfitta de' Romani. Si raccolsero tre moggi d'anella d'oro, tratti da cavalieri uccisi.

4 *Hac pugna pugnata*. Cic. pro Muræna: *ex omnibus (Pompeii) pugnis vel acerrima mihi videtur illa, qua cum rege commissa est, & summa contentione pugnata*: Liv. lib. 9. *eam tam claram pugnam trans Ciminiam sylvam ad Perusiam pugnatam quidam auctores sunt* ec. Questa, ed altre simiglianti maniere frequenti furono si a' Greci, come a' Latini. Ἰσοκρατεῖ μαχῇ μάχην ἀξίαν λογίζεσθαι, *commetter battaglia da ragionarsene*.

5 *Romam*. Si ha da Livio, e altri che prima s'impadronì d'altre parti d'Italia, e mosse alla volta di Roma dopo aver provate le delizie della Campania.

Digitized by Google

in mezzo con agguati. Nè molto tempo dappoi Cajo Centenio pretore, che con eletta truppa stava a' passi delle montagne. Quinci giunse in Puglia. Ivi gli si fecero incontro i due consoli Cajo Terenzio Varrone, e Lucio Paolo Emilio. In una battaglia mise in volta l esercito d'amendue: uccise Lucio Paolo console, ed in oltre alcuni *uomini* consolari: fra questi Gneo Servilio Gemino, che nell'anno dinanzi era stato console.

V. Fatta questa giornata, mosse alla volta di Roma senza contrasto di niuno. Si trattene ne' monti vicini alla città. Tenuto ivi campo alquanti giorni, e ritornandosi a Capua, segli oppose nella campagna di Falerno Quinto Fabio Massimo Dittatore Romano. Quinci essendo da strettezza di luoghi chiuso, sene dispacciò di notte senza danno alcuno dell'esercito. Deluse Fabio sagacissimo comandante, Imperciocchè di fitta notte diè fuoco a de' sarmenti legati nelle corna de'buoi, e diè l'andare a una gran quantità di questa spezie *di bestie* in qua e in là sbran-

ca-

6 *In propinquis* ec. all'Aniene.

7 *Capuam*, città della Campania a quella stagione nobilissima, ed emola di Roma, e di Cartagine, di cui Annibale desiderava, e sperava impadronirsi. il Salmasio.

8 *Q. Fabius* uom valentissimo in fatti d'arme, che col saper temporeggiare, e tesser dimore ripresse Annibale, e rimfrancò le cose Romane: di cui Virg. *unus qui nobis cunctando restituit rem*: e Properz. *victriceſque moras Fabii*: onde fu cognominato *Fabius Cunctator*.

9 *Dictator*. L'anno nono, poichè erano i re stati discacciati, per la universal congiura del nome Latino co' Tarquinj contro i Romani, ricusando la plebe di prender l'armi per le oppressioni de' creditori, fu creato il primo dittatore, cui fu dato il supremo independente governo delle civili, e militari cose, tutte le divise de' re, porpora, sella curule, cavalli falerati, 24. littori colle scuri. Fu poi sempre creato per qualche rilevante necessità: ma non fu mai di gelosia al popolo, durando il più sei mesi, rade volte un anno, salvo però la dittatura di Silla, e di Cesare, che furon tiranneſche, non d'elezione: fu detto, *magiſter populi*, perciocchè sovrastava al popolo: più comunemente *dictator*, perciocchè *a conſule dicebatur*.

Digitized by Google

dinem magnam dispalatam immisit. Quo repentino objectu viso, tantum terrorem injecit exercitui Romanorum, ut egredi extra vallum nemo sit ausus. Hanc post rem gestam, non ita multis diebus, M. Minutium Rufum 1 magistram equitū, pari ac dictatorem imperio, dolo perductum in prælium, fugavit. T. Sempronium Gracchum iterum consulem, 2 in Lucanis absens, 3 in insidias inductum, sustulit. M. Claudium Marcellum 4 quinquies consulem, apud 5 Venusiam 6 pari modo interfecit. Longum est enumerare prælia, quare hoc unum satis erit dictum, ex quo intelligi possit, quantus ille fuerit. 7 Quandiu in Italia fuit, nemo ei in acie restitit, nemo adversus eum post Cannensem pugnam, in campo castra posuit. Hic invictus patriam defensum revocatus, bellum gessit adversus P. Scipionis filium, 8 quem ipse primum apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugaverat. Cum hoc, exhaustis jam patriæ facultatibus, cupivit 9 in præsentiarum bellum componere, quo valentior postea congrederetur. In colloquiū convenit, conditiones non convenerunt. Post id factum, paucis diebus apud 10 Zamam cui eodem conflixit. Pulsus, incredi-

10 *Agro Falerno*, parte fertilissima della Campania tra i fiumi Liri e Vulturno.

1 *Magistrum equitum*, la seconda dignità dopo il dittatore, da cui veniva nominato, e cui era primo ministro dipendente nei maneggi della dittatura. A Minuzio però, come dice Polibio, fu conceduta pari autorità fuor dell'usato, senza di ciò averne esempj per addietro.

2 *In Lucanis* nella Lucania regione del regno Napolitano, oggi *Basilicata*.

3 *In Insidias*, per opera di Flavio Lucano traditore, a cui diè fede Gracco.

4 *Quinquies*. Dicesi *quartum*, *quintum* ec. o *quater*, *quinquies* ec. consul.

5 *Venusiam*. Venosa città di Puglia a' confini della Lucania, patria d' Orazio Flacco.

6 *Pari modo*, cioè con insidie.

7 *Quamdiu in Italia*. Dice Giustino che per sedici anni tribolò l' Italia. Qui avverto per sempre che Nipote nel racconto delle battaglie, o imprese d' Annibale fatte co' Romani non osserva costantemente l' ordine successivo, in cui avvennero.

8 *Quem*

cate. Il quale spettacolo subitaneo *da' nemici* veduto, mise *Annibale* sì grande spavento nel Romano esercito, che niuno si attentò d'uscire del palancato. Dopo fatta questa impresa, in non molti giorni mise in volta M. Minucio Rufo, comandante della cavalleria, d'autorità pari al *dittatore*, con frode tirato a battaglia. *Così* assente *com'era* ne' Lucani tolse di vita Tito Sempronio Gracco la seconda volta console, fattol dare nell'imboscate. Per simigliante guisa appresso Venosa uccise Marco Claudio Marcello, stato cinque volte console. E' cosa lunga l'annoverar le battaglie. Però basterà questo soltanto dire, onde potrassi comprendere, che grand uomo sia egli stato. Finattantochè stette in Italia, niuno gli fè resistenza in battaglia affrontata, niuno doppo la giornata di Canne pose campo all'aperto incontro a lui.

XI. Costui *essendo così* invitto, a difender la patria richiamato, fece guerra contro il figliuolo di Publio Scipione, ch'egli avea in fuga messo prima al Rodano, la seconda volta al Po, e la terza alla Trebbia. Con questo, già consunte le facoltà della patria, desiderò nelle circostanze presenti compor la guerra, per venir poi a battaglia in migliori forze. Venne ad abboccamento, non si accordarono le condizioni. Dopo questo fatto, *in termine* di pochi giorni si affron-

8 *Quem* ec. Le battaglie d'Italia furon principalmente operate col padre Scipione: onde ad esso ha rapporto il *quem*. ec. al figliuolo dee necessariamente secondo la verità dell'istoria riportarsi quello, che siegue: *Cum hoc* ec.

9 *In præsentiarum*, o *impræsentiarum* vale nel tempo presente, nelle circostanze presenti: si dice d'ogni differenza di tempo: e più frequentemente di cosa passata, o avvenire. E' voce nata dall'accorciamento di due voci *in præsentia rerum*. Lo Scioppio vuole che sia voce barbara, e intrusa ne' codici de' buoni scrittori per imperizia de' copisti. Vossio non si attenta a condannarla, ma soggiugne dirsi con più eleganza *in præsentia in præsens in præsenti*. Il Noris Cenotaph. Pisan. la riporta all'età d'oro coll'autorità di Fannio, le cui parole recita Prisciano.

10 *Zamam* città: meditter-

credibile dictu, biduo & duabus noctibus 1 Adrumetum pervenit. quod abest a Zama circiter millia passuum trecenta. In hac fuga Numidæ, qui simul cum eo acie excesserant, insidiati sunt ei, quos non solum effugit, sed etiam ipsos oppressit. Adrumeti reliquos ex fuga collegit, novis delectibus, paucis diebus multos conscripsit. Quum in apparando acerrime esset occupatus, Carthaginienses bellum cum Romanis composuerunt. Ille nihilo secius exercitui postea præfuit, resque in Africa gessit. Itemque Mago frater ejus, usque ad Publium Sulpicium & Cajum Aurelium Coss. His enim magistratibus legati Carthaginienses Romam venerunt, qui senatui populoque Romano gratias agerent, quod cum his pacem fecissent, ob eamque rem 3 corona aurea eos donarent, simulque peterent, ut 4 obsides eorum 5 Fregellis essent, captivique redderentur. His ex senatusconsulto responsum est, munus eorum gratum acceptumque esse, obsides quo loco rogarent, futuros, captivos non remissuros, quod Hannibalem, cujus opera susceptum bellum foret, inimicissimum nomini Romano, & nunc cum imperio apud exercitum haberent: itemque fratrem ejus Magonem. Hoc responso Carthaginienses cognito, Hannibalem domum Magonemque revocarunt. Huc ut 6 rediit, 7 prætor factus est, postquam rex fugrat anno secundo & vigesimo. Ut enim Romæ consules, sic Carthagine quotannis annui 8 bini reges creabantur. In eo Magistratu pari diligentia se Hannibal præbuit,

ac

ranea della Numidia, e rocca di difesa nel regno. Salust. B. Jug.

1 *Adrumetum* città della regione d'Affrica, provincia che così è particolarmente detta.

2 *Magistratibus* sovente vale le particolari persone, che sono di magistrato: significato non così naturale nell'Italiano, in cui per tal voce si viene ad esprimere tutto il corpo.

3 *Corona aurea*, segnale di vittoria, e di valore. Liv. 31. Curz. 4.

4 *Obsides*. Scipione ne avea chiesti cento a sua elezione.

5 *Fregellis*. *Fregellæ* arum, città mediterranea della Cam-

Digitized by Google

frontò col medesimo a Zama. Rispinto via, egli è incredibile a dire, in due giorni e due notti pervenne in Adrumeto, il qual *luogo* è distante da Zama forse trecento miglia. In questa fuga i Numidi, che insiem con lui erano usciti dalla battaglia affrontata, gli tramarono insidie, da' quali egli non pur ne scampò, ma ancor gli oppresse: gli altri *soldati* dalla fuga li raccolse in Adrumeto: con nuove leve *in termine* di pochi dì ne ragunò molti.

VII. Essendo con sommo ardore occupato a far l' appresto, i Cartaginesi composer la guerra co' Romani. Egli nulladimanco stette poscia al governo dell'esercito, e fece delle imprese in Affrica. E Magone pure suo fratello fino al consolato di Pubblio Sulpizio, e Cajo Aurelio. Imperciocchè essendo questi di magistrato, vennero a Roma i legati Cartaginesi per render grazie al Senato, e al popolo Romano, che avessero fatto con questi pace, ed imperciò regalarli di corona d'oro, e per insiememente chiedere che i loro statichi stessero in Fregella, e si restituissero i prigioni. Per decreto del Senato fu a questi risposto che il loro donativo era grato ed accetto: che gli statichi sarebbono stati, dove chiedessero: che non avrebbono rimandati i prigioneri; perciocchè Annibale nimico capitalissimo del nome Romano, per cui opera era stata intrapresa la guerra, anche allora lo tenevano in governo appresso l'esercito, e Magone pure suo Fratello. I Cartaginesi, intesa questa risposta, richiamarono a casa Annibale, e Magone. Com' Annibale ebbe qua fatto ritorno, fu fatto pretore, dappoichè d'anni ventidue n era stato Re. Imperocchè siccome in Roma i consoli, così in Cartagine si creavano ogn' anno due re annuali. In questo magistrato Annibale diè saggio

Campania, vicina ad Aquino, oggi *Ponte Corvo*.

6 *Rediit* dopo trenta sei anni, da che n' era partito.

7 *Prætor*. Appo i Cartaginesi carica civile, non militare.

8 *Bini reges* di nome, non d' autorità, siccome appresso gli Spar-

ac fuerat in bello. Namque effecit, ex novis vectigalibus non solum ut esset pecunia, quæ Romanis ex fœdere penderetur, sed etiam supereſſet, quæ in ærario poneretur. Deinde anno post præturam, M. Claudio, Lucio Furio Coss. Roma legati Carthaginem venerunt. Hos Hannibal 1 sui exposcendi gratia missos ratus, priusquam his a senatus daretur, navem conscendit clam, atque in Syriam ad Antiochum profugit. Hac re palam facta Pœni naves duas, quæ eum comprehenderent, si possent consequi, miserunt, bona ejus publicarunt, domum a fundamentis disjecerunt, ipsum exulem judicarunt. At Hannibal anno tertio postquam domo profugerat, L. Cornelio, Quinto Minutio Coss. cum quinque navibus Africam accessit in finibus Cyrenæorum, si forte Carthaginienſes ad bellum, Antiochi spe fiduciaque, inducere posset: cui jam persuaserat, ut cum exercitibus in Italiam proficiscereturi. Huc 3 Magonem fratrem excivit. Id ubi Pœni resciverunt, Magonem, eadem qua fratrem, pœna affecerunt. Illi desperatis rebus quum solvissent naves, ac vela ventis dedissent, Hannibal ad Antiochum pervenit. De Magonis interitu duplex memoria prodita est, nā que alii naufragio, alii a servis ipsius interfectū eum, scriptum reliquerunt. Antiochus autem si tam 4 in agendo bello parere voluisset consiliis ejus quam in suscipiendo instituerat, propius 5 Tiberi, quam Thermopylis de summa imperii dimicasset.

Quem

Spartani: altri li chiamano consoli, o *suffetes* in lingua Punica dall' Ebraico שפט *schofet. judex*. Liv. 30. *senatum suffetes, quod velut consulare imperium apud eos erat, vocaverunt*.

1 *Sui exposcendi*. come prigione.

2 *Senatus* ec. maniera frequente a Livio. l. 1. dec. 3. c. 4. *summota cetera multitudine Senatus Alorco datus est*.

3 *Magonem*. Narra Liv. l. 30. che Magone fratello d' Annibale morì nella giornata, che seguì nell' Insubria contro Pubblio Quintilio Varo pretore, e Marco Cornelio viceconsole: seppur non furon due fratelli dello stesso nome.

4 *In*.

Digitized by Google

gio di pari diligenza, che fatto avesse nella guerra. Imperciocchè operò in modo, che nelle nuove gabelle non pur vi fosse denaro, che si pagasse a' Romani secondo 'l patto, ma ancora ne avanzasse da riporre nell' erario. Dipoi nell' anno appresso alla pretura, sotto 'l consolato di Marco Claudio, e Lucio Furio, i legati da Roma vennero a Cartagine: Avvisando Annibale che fossero stati mandati per far richiesta della sua persona, innanzichè si desse loro l' udienza in Senato, montò celatamente in barca, e si fuggì ad Antioco in Siria. Scoperta si questa cosa, i Cartaginesi mandarono due navi per catturarlo, sel potessero raggiugnere, misero i suoi beni al fisco, abbatterono la casa da' fondamenti, e lo protestarono sbandito.

VIII. Ma Annibale il terz' anno, poichè si era di casa fuggito, sotto 'l consolato di Lucio Cornelio, e Quinto Minucio, con cinque navi s' accostò all' Africa, ne' confini de' Cirenesi, *a tentare* se potesse per ventura condurre i Cartaginesi alla guerra, sulla speranza e confidenza in Antioco: cui già persuaso avea, che cogli eserciti movesse alla volta d' Italia. Qua trasse il fratello Magone. Comeciò risepperò i Cartaginesi, alla pena stessa Magone condannarono, ch' *era stata* al fratello data. Quelli, disperate le cose, avendo sciolto, e messo vela, Annibale pervenne ad Antioco. Sulla morte di Magone due memorie sono pubblicate. Perciocchè altri lasciarono scritto che perisse di naufragio, altri che fosse ammazzato da' servi suoi. Antioco poi se avesse per simil guisa voluto ubbidire a' consigli di lui in fare la guerra, come avea cominciato nell' intraprenderla, sarebbe a battaglia venuto sulla somma dell' imperio più vicino al Tevere, che alle Termopile. Il quale sebbene *Annibale* vedeva che molte

4 *In agendo bello*, migliore, e più usato *in gerendo*.

5 *Tiberi*: perciocchè Annibale sempre fu di sentimento, esser

quem etsi multa stulte conari videbat, tamen nulla deseruit in re. Præfuit paucis navibus, quas ex Syria jussus erat in Asiam ducere, hisque adversus Rhodiorum classem in Pamphylio mari conflixit. Quo quum multitudine adversariorum 1 sui
9 superarentur, ipse 2 quo cornu rem gessit, fuit superior. Antiocho fugato, verens 3 ne dederetur, (quod sine dubio accidisset, si sui fecisset potestatem) Cretam ad 4 Gortynios venit, ut ibi, quo se conferret, consideraret. Vidit autem vir omnium callidissimus, magno se fore periculo, nisi quid prævidisset, propter avaritiam 5 Cretensium, magnam enim secum pecuniam portabat, de qua sciebat exisse famam. Itaque capit tale consilium: 6 amphoras complures complet plumbo, summas operit auro & argento; has Gortyniis præsentibus deponit in templo Dianæ, simulans, se suas fortunas illorum fidei credere. His in errorem ductis, statuas æneas, quas secum portabat, omnes sua pecunia complet, easque 7 in propatulo domi abjicit. Gortynii templum magna cura custodiunt, non tam a ceteris quam ab Hannibale, ne quid ille inscientibus his tolleret, secumque por-
10 taret. Sic conservatis suis rebus, 8 Pœnus, illusis Cretensibus omnibus, ad Prusiam in 9 Pontum pervenit: apud quem eodem animo fuit erga Italiam: ne-

esser più espediente far guerra in Italia. Antioco di ciò non curante scelse la Grecia per campo di battaglia, e fu vinto alle Termopile. Liv. 34.

1 *Sui* i soldati d'Annibale.

2 *Quo cornu*. Annibale reggeva il corno sinistro, Apollonio, ch'era uno de' porporati, il corno destro. Liv. 37.

3 *Ne dederetur*: perciocchè tra le convenzioni della pace v'era che Antioco consegnasse Annibale a' Romani. Liv. 39.

4 *Gortynios* cittadini *Gortynæ* città potente di Candia, secondo Strabone l. 10. 90. stadj distante dal mar d'Affrica.

5 *Cretensium*. Ebber mal nome, ed eziandio dall' Apostolo scrivendo a Tito 1. 12. portarono il nome di *mendaces, mala bestia, ventres pigri*.

6 *Amphoras*, vasi ad uso di vino da due manichi, così detti perciocchè quinci e quindi possono portarsi: ἀμφὶ *utrinque*, e φέρω *fero*.

Digitized by Google

te cose mattamente tentava, tuttavia non l'abbandonò in veruna cosa. Stette al governo di poche navi, le quali gli era stato imposto di menare dalla Siria in Asia, e con queste venne ad affrontamento contro l'armata naval de' Rodiani nel mar di Panfilia. Nella qual *battaglia* avvegna che i suoi superati fossero dalla moltitudine degli avversarj, egli con quel corno, onde operò, fu superiore.

IX. Antioco messo in fuga, temendo *Annibale* di non esser nelle mani dato a' *Romani* (il che senza fallo sarebbe avvenuto, se si fosse dato in sua balia) venne in Creta ai Gortinj, per ivi considerare, dove dovesse portarsi. Quest'uomo sopra d'ogn'altro scaltrito s'avvide bene che avrebbe grave rischio portato mercè dell'avarizia de' Cretesi, se non avesse dato qualche provvedimento *alle cose sue*: imperciocchè portava seco gran somma di denaro, di cui sapeva esserne corsa fama. Or prende questo partito: empie di piombo molte anfore, ne ricuopre la superficie d'oro, e d'argento: queste in presenza de' Gortini le deposita nel tempio di Diana, facendo sembiante di commettere alla lor fede i suoi averi. Costoro in error tratti, riempie del suo denaro tutte le statue di bronzo, che portava seco, e le getta in casa così all'aperto. I Gortinj con gran cura guardano il tempio non tanto dagli altri, quanto da Annibale, perchè, senza saputa di questi, nulla levasse, e seco 'l portasse via.

X. Così Annibale salvate le cose sue, delusi tutti i Cretesi, pervenne al Re Prusia in Ponto: appresso il quale ebbe la stessa disposizione verso l'Italia.

7 *In propatulo* in luogo aperto: e non guardato, dove ognun va e viene.

8 *Pœnus*: il nome gentile per proprio: metonimia leggiadra, e frequente a' Latini storici.

9 *Pontum* regione dell'Asia minore al mar Eusino. E' di gen. fem. quando significa il regno di Ponto, masc. quando il mare.

Digitized by Google

neque aliud quicquam egit quam regem armavit & 1 excitavit adversus Romanos. Quem quum videret 2 domesticis rebus minus esse robustum, conciliabat ceteros reges, adjungebatque bellicosas nationes. Diffidebat ab eo 3 Pergamenus rex Eumenes 4 Romanis amicissimus, bellumque 5 inter eos gerebatur & mari & terra: quo magis cupiebat eum Hannibal oppr mi, sed 6 utrobique Eumenes plus valebat propter Romanorum societatem. Quem si removisset, faciliora sibi cetera fore arbitrabatur. Ad hunc interficiendum talem iniit rationem. Classe paucis diebus erant decertaturi, superabatur navium multitudine: dolo erat pugnandum, quum 7 par non esset armis. Imperavit quamplurimas venenatas serpentes vivas colligi, easque in 8 vasa fictilia conjici. Harum quum confecisset magnam multitudinem, die ipso quo facturus erat navale prælium, classiarios convocat, hisque præcipit, omnes ut in unam Eumenis regis concurrant navem: a ceteris tantum satis habeant se defendere, id facile illos serpentum multitudine consequuturos. 9 Rex autem, qua nave veheretur, ut scirent, se facturum: quem si aut cepissent aut interfecissent, magno his polliceretur præ-
11 mio fore. Tali cohortatione militum facta, classis, ab utrisq; in prælium deducitur. Quarum acie constituta, priusquam signum pugnæ daretur, Hannibal ut palam faceret suis quo loco Eumenes esset, tabellarium in scapha cum 10 caduceo mittit, Qui ubi ad

1 *Excitavit.* Il Cellario legge *exercuit*, e spiega: l'addestrò coll'esercizio dell'armi.

2 *Domesticis rebus* colle forze, truppe ec. proprie, e del regno: dicesi per contrapposizione ad *externis*.

3 *Pergamenus rex Eumenes* figliuolo d'Attalo il seniore, padre d'Attalo minore, Re di Pergamo nell' Asia citeriore.

4 *Romanis amicissimus* onde Plutarco chiamollo Φιλορώμαιον.

5 *Inter eos* tra il Re Prusia e Eumene.

6 *Utrobique* e per mare e per terra.

7 *Par* voce di frequentissimo uso ad esprimere sufficienza di forze a resistere agli avversarj, o ad eseguire checchessia.

lia: e null'altro fece che armare il Re, e istigarlo contro i Romani. Cui vedendo egli colle forze domestiche essere poco forte, gli veniva guadagnando gli altri Re, e collegando bellicose nazioni. Da lui discordava Eumene Re di Pergamo, amicissimo a' Romani, e tra loro si faceva guerra, e per terra e per mare: per lo che Annibale vie più desiderava che fosse oppresso. Ma Eumene, mercè l'alleanza de' Romani, quinci e quindi più valeva. Che se lo avesse rimosso, stimava che le altre cose resterebbono appianate. Per ammazzarlo tenne questa via. *In termine* di pochi giorni doveano venire a giornata navale: era *Annibale* superato per numero di navi: bisognava combatter con frode, non essendo bastante coll'arme. Diè ordine che si raccogliessero vive molte serpi velenose, e che si riponessero in vasi di terra. Avendone messa insieme una gran moltitudine, nel giorno medesimo, in cui era per fare naval battaglia, raguna i soldati navali, e loro ingiugne che tutti facciano insieme empito nella sola nave d'Eumene: dagli altri sien contenti soltanto difendersene: che ciò facilmente avrebbono ottenuto colla moltitudine delle serpi. Ch'egli poi farebbe in modo, che sapessero in qual nave fosse il Re condotto: il quale se essi avesseró o preso, o ammazzato, promette che *di ciò* lor ne verrebbe gran premio.

XI. Confortati per tal maniera i soldati, dall'uno e dall'altro si menano in battaglia le *loro* armate navali. Le quali poste in ordinanza, prima che si desse il segno alla pugna, Annibale per manifestare a' suoi, in che luogo Eumene fosse, manda un portalettere in un battello col caduceo. Il quale come alle

8 *Vasa fictilia* vasi formati di terra, a *fingendo* verbo espressivo del lavorio, che si fa sulla materia molle ed arrendevole.

9 *Rex autem* ec. Questa è la costruzione: *se autem fallurum ut scirent qua nave rex veheretur*.

10 *Caduceo*: era una verga con

ad naves adversariorum pervenit, epistolam ostendens, se regem profectus est quærere. Statim ad Eumenem deductus est; quod 1 nemo dubitabat aliquid de pace esse scriptum. Tabellarius ducis nave declarata suis, eodem unde ierat, se recepit. At Eumenes 2 soluta epistola nihil in ea reperit, nisi quod ad irridendum eum pertineret. Cujus etsi causam mirabatur, neque reperiebatur; tamen prælium statim committere non dubitavit. Horum in concursu, Bithyni Hannibalis præcepto universi navem Eumenis adoriuntur. Quorum vim quum rex sustinere non posset, fuga salutem petiit: quam consequutus non esset, nisi intra 3 sua præsidia se recepisset, quæ in proximo littore erant collocata. Reliquæ Pergamenæ naves quum adversarios premerent acrius, repente in eas vasa fictilia (de quibus supra mentionem fecimus) conjici cœpta sunt. Quæ jacta initio risum pugnantibus excitarunt; neque quare id fieret, poterat intelligi. Postquam autē naves completas conspexerunt serpentibus, nova re perterriti, quum quid potissimum vitarent non viderent, 4 puppes averterunt, seque ad sua castra nautica retulerunt. Sic Hannibal consilio arma Pergamenorū superavit. Neque tum solum, sed sæpe alias 5 pedestribus copiis pari prudentia pepulit adversarios. Quæ dum in Asia geruntur, accidit casu, ut legati Prusiæ

con intorno avvolti due serpenti, insegna propria *caduceatoris*, dell'araldo, o ambasciatore di pace simboleggiata ne' due serpenti, che, come quasi dimenticato il lor veleno, si unisconо in quella verga: da κηρυκεῖον o κήρυκιον, insegna κηρύκων, de' legati e messaggieri. Quindi (secōdo che attesta il Lamb.) ad alcuni eruditi parve diversi, o potersi anche dire *caruceum*: o dicesi da *cadendo*, *quod quasi bella cadere faciat*. Se gli araldi andavan per mare, soleva il cadavero affigersi nella proda della nave.

1 *Nemo dubitabat aliquid* ec. potrebbe anche dirsi: *quin aliquid esset de pace scriptum*. Nipote spesso usa l'infinito dopo il *non dubito*.

2 *Soluta epistola* secondo l'uso antico delle lettere, che si mandavano legate.

3 *Sua præsidia* truppe di

Digitized by Google

le navi pervenne de' nemici, mostrando una lettera, si dichiarò che cercava del Re. Fu di presente menato ad Eumene: perciocchè niuno dubitava esservi alcuna cosa scritta sulla pace. Il portalettere mostrata a' suoi la nave del capitano, colà si ritrasse, ond' era venuto. Ma Eumene, sciolta la lettera, null' altro vi truova, se non cose a proposito per deriderlo. Di che sebbene con ammirazione ne considerava la cagione, nè si rinveniva, tuttavia non ebbe difficultà a dare incontanente la battaglia. Nella costoro affrontata i Bitini per ordine d'Annibale investono tutt' insieme la nave d'Eumene, Il cui empito il Re non potendo sostenere, cercò lo scampo colla fuga: che non avrebbe conseguito, se non si fosse ricoverato entro la sua guarnigione, che posta era al prossimo lido. Le altre navi Pergamene con ardore incalzando gli avversarj, si cominciaron di subito a gittar in quelle i vasi di terra, (de' quali facemmo di sopra ricordo): che gittati mossero in prima ne' combattenti le risa: ne si potea comprendere, perchè ciò si operasse. Ma poichè videro le navi di serpenti piene, da questo nuovo spettacolo spaventati, non sapendo che si scansare prima *d'ogn'altro* in dietro volser la poppa delle navi, e si riconducessero a' loro alloggiamenti navali. Così Annibale superò per via d' avvedimento le armi de' Pergameni. Nè solamente allora: ma spesso altre volte per truppe di terra con pari sagacità rispinse via i nemici.

XII. Mentre in Asia si operano queste cose, per sorte avvenne che gli ambasciatori di Prusia in Roma

terra, che col saettame allontanavan dal lido i Bitini.

4 *Puppes averterunt*. Parmi che si possa intendere o che dieder volta colla poppa delle navi rivolta allo 'ndietro per avanzar tempo al fuggire con tutta celerità; o che combattendo colle prode dirizzate innanzi, e le poppe poste secondo l' usato dalla deretana parte della nave, si rivolgessero al fuggire, e volgessero allo 'ndietro le poppe per mandar innanzi le prode.

5 *Pedestribus copiis* truppe di terra; fanteria e cavalleria,

per

siæ Romæ apud L. Quinctium 1 Flamininum consularem cœnarent: atque ibi de Hannibale mentione facta, ex his unus diceret, eum in Prusiæ regno esse. Id postero die Flamininus 2 senatui detulit. 3 Patres conscripti, qui Hannibale vivo nunquam se sine insidiis futuros existimabant, legatos in Bithyniam miserunt: in his Flamininum: qui a rege peterent ne inimicissimum suum secum haberet, sibique dederet. His Prusias negare 4 ausus non est. Illud recusavit, ne id a se fieri postularent, quod adversus jus hospitii esset: ipsi si possent, comprehenderent: locum ubi esset, facile inventuros. Hannibal enim uno loco se tenebat, in 5 castello quod ei ab rege datum erat muneri, idque sic ædificarat, ut in omnibus partibus ædificii exitus haberet, semper verens ne usu veniret, quod accidit. Huc quum legati Romanorum venissent, ac 6 multitudine domum ejus circumdedissent, 7 puer ab janua prospiciens, Hannibali dixit plures præter consuetudinem armatos apparere. Qui imperavit ei, ut omnes fores ædificii circumiret, ac propere sibi renunciaret, num eodem modo undique obsideretur. Puer quum celeriter, quid esset, renunciasset, omnesque exitus occupatos ostendisset, sensit id non fortuito factum, sed se peti, neque sibi diutius vitam esse retinendam; quam ne alieno arbitrio dimitteret, memor

per contrapposizione a truppe di mare.

1 *Flamininium*: altri leggono *Flaminium*, nome di schiatta Romana dell' ordin plebeo.

2 *Senatui detulit*, o *ad Senatum*.

3 *Patres conscripti*. *Patres*, o *patres conscripti*, fu l'usato nome, onde in comune chiamaronsi i senatori. Sebbene nella loro prima origine di verse furon le classi de' senatori con diversi nomi contrassegnate. Livio dice (checchè senta altrimenti Tacito) che i cento senatori scelti da Romolo chiamaronsi, *majorum gentium*, gli scelti da Tarquinio Prisco, *minorum gentium*, da Lucio Bruto, *patres conscripti*.

4 *Ausus non est*, temendo della potenza de' Romani.

5 *Castello* ne' confini di Nicomedia. Eutropio.

6 *Mul-*

Digitized by Google

ma erano a pranzo da Lucio Quinzio Flaminino uomo consolare: e che, ivi fatta menzione d' Annibale, un di loro disse ch' egli stava nel regno di Prusia. Il giorno vegnente Flaminino rapportò ciò al senato: i senatori, i quali finattanto che Annibale fosse vivo, si avvisavano che non sarebbon giammai liberi d' insidie, mandarono in Bitinia legati, ed infra quelli Flaminino, per pregare il Re a non tener seco *quel* lor nemico capitalissimo, e a lor darlo nelle mani. Prusia non osò loro negare *tal cosa*. Questo non volle chiedessero, che ciò si facesse per opera sua, perciocchè sarebbe contro il diritto dell' ospitalità: essi, se potevano, lo catturassero: che facilmente troverebbono il luogo, ov' ei fosse. Imperocchè Annibale si riparava in un luogo solo, in un castello, che gli era stato dal re dato in dono, e lo avea talmente acconcio con fabbricarvi, che da tutte le parti dell' edifizio avea le uscite, temendo sempre non gl' intervenisse quello, che accadde. Qua giunti i legati de' Romani, e con molta gente intorniata la casa di lui, un servo dalla porta mirando in lontananza disse ad Annibale che apparivano armati più dell' usato. Egli ordinò che andasse attorno a tutte le porte della fabbrica, ed in fretta gli riportasse, se alla guisa medesima fosse da ogni parte assediato. Avendo il servo prestamente rapportato quello, che era, ed esposto che tutte le uscite erano occupate, si avvide *Annibale* non essersi ciò fatto a caso, ma esser egli cercato, nè dover esso più oltre aver vita: la quale per non abbandonarla nelle altrui mani, delle virtù pristine memore prese

6 *Multitudine* di soldati presi da Prusia.

7 *Puer ab janua*. Alcuni acconciamente rapportano l' *ab janua*, come apposto a *puer* in sentimento espressivo d' ufizio: siccome, *puer a pedibus*, *servus a manu*, ab *epistolis* ec. e vogliono che così venga a dire il *portinajo*.

mor pristinarum virrutum, 1 venenum, quod semper 2 secum habere consueverat, sumpsit. Sic vir fortissimus, multis variisque perfunctus laboribus, 3 anno 4 acquievit 5 septuagesimo. Quibus consulibus interierit, non convenit. Namque 6 Atticus M. Claudio Marcello, & Q. Fabio Labeone Coss. mortuum, in annali suo scriptum reliquit: at Polybius, L. Æmilio Paulo, & Cn. Bæbio Tamphilo: Sulpitius autem P. Cornelio Cethego, & M. Bæbio Tamphilo. Atque hic tantus vir, tantisque bellis districtus, nonnihil temporis tribuit literis, namque aliquot ejus libri sunt Græco sermone confecti: in his ad Rhodios de 7 Cn. Manlii Vulsonis in Asia rebus gestis. Hujus bella gesta multi memoriæ prodiderunt: sed ex his duo qui cum eo in castris fuerunt, simulque vixerunt quamdiu fortuna passa est, 8 Philinus, & 9 Sosilus Lacedæmonius. Atque hoc Sosilo Hannibal literarum Græcarum usus est doctore. Sed nos tempus est 10 hujus libri facere finem, & Romanorum

1 *Venenum.* Aggiugne Liv. l. 30. *exsecratus in caput, regnumque Prusiæ, & hospitales deos, violatæ ab eo fidei testes, invocans, poculum exhausit.*

2 *Secum habere* nella gemma dell'anello. Plut. riferisce altre opinioni della sua morte.

3 *Anno* della fondaz. di Roma 571. l'an. 3. dell'Olimpiade 149. Liv.

4 *Acquievit* κατ' ἐνφημισμὸν, per effemismo; figura, che alcuna volta si usa, quando con voci di buono e felice significato vegniamo ad esprimere trista cosa e funesta. Simigliante maniera rinvienssi ne' Greci. Erodiano nella morte di Marco, ὁ μὲν οὖν τοιοῦτος τε καὶ τηλικοῦτος ἐπιβιούς μικὸς, αὐτοκράτωρ, essendo adunque sopravvissuto una notte, e un giorno, riposò. Così pure nel linguaggio ecclesiastico dicesi *obdormivit in domino*, e in altre guise sì fatte: e nell' Italiano, *passò di questa vita, passò a miglior vita ec.*

5 *Septuagesimo.* Altri dall'anno 9. la cui passò in Ispagna computando gli anni de' consoli fino alla pace, e poscia fino alla morte, raccolgono che viveste 63. o 65. anni.

6 *Atticus.* Egli è Pomponio Attico, di cui appresso parleremo. Tra le maniere di diversi componimenti, impreso anche l'isto-

Digitized by Google

se il veleno, ch'era usato aver sempre seco.

XIII. Così quest'uomo fortissimo: avendo sostenuto molti e diversi disastri, riposò in pace l'anno settantesimo. Sotto quali consoli morisse, non si conviene. Imperciocchè Attico lasciò nell'annal suo scritto esser lui morto essendo consoli Marco Claudio Marcello, e Quinto Fabio Labeone: ma Polibio nel consolato di Lucio Emilio Paolo, e Gneo Bebio Tanfilo: e Sulpizio sotto Pubblio Cornelio Cetego, e Marco Bebio Tanfilo. E pure quest'uom cotanto grande, ed in sì gran guerre impacciato, diede qualche tempo agli studj. Imperciocchè vi sono alcuni suoi libri in linguaggio Greco composti: tra questi *uno indirizzato* a' Rodiani sulle imprese di Geneo Mallio Volsone operate in Asia. Le guerre, che costui fece, molti le hanno alla memoria tramandate *de' posteri*: ma infra questi, due, che con esso furono al campo, ed insieme vissero, fintanto che loro il permise la fortuna, cioè Filino, e Sosilo Spartano. Di questo Sosilo poi Annibale si prevalse per maestro di lingua Greca. Ma è tempo di dar fine a questo libro, ed esporre i comandanti Romani, acciocchè, con-

fron-

l'istoria. Cic. fa ricordo di quest'opera scrivendo a lui: *quibus consulibus Carneades, & ea legatio Romam venerit, scriptum est in tuo annali*: e nell'opera de Oratore, dice che Attico *annorum septingentorum memoriam uno libro colligavit*.

7 *Cn. Manlio Vulsone*, che dopo la guerra contro Antioco domò la Gallogrecia per aver porto soccorso ad Antioco in offesa delle armi Romane.

8 *Philinus* uom di Girgenti: appo Vossio, *De' Greci storici*, attesta Polibio che scrisse le cose della prima guerra Punica: non si ha rapporto d'altri scrittori che pure scrivesse le cose d'Annibale: onde Bosio legge, *Silenus*, di cui Cic. nel l. 1. *de divinatione diligentissime res Hannibalis persecutus est*.

9 *Sosilus*. Così Diod. l. 26. Σώσιλος ὁ Λίτος τὰ περὶ Ἀννίβαν ἐγραψε ἐν βιβλίοις ζ. *Sosilus Ilienfis Hannibalis res libris 7. scripsit*. Polibio l. 3. lo stima scrittore di poco pregio.

10 *hujus librifacere finem*. Avea divisato l'opera in due parti: con intendimento di far il paralello tra

Digitized by Google

rum explicare imperatores, quo facilius collatis utrorumque factis, qui viri præferendi sint, possit judicari.

comandanti Greci espoſti nella prima, ed i Romani espoſti nella ſeconda; il

che nobilmente fece dapoi Plutarco, cui fu più favorevole la fortuna, ſen-

Digitized by Google

frontate le azioni degli uni e degli altri, formar si possa più facilmente giudizio, quali sieno da porre innanzi.

sendo intero a' posteri pervenuto il troppo maggior

volume.

Digitized by Google

M. PORCIUS CATO.

EX

LIBRO SECUNDO

CORNELII NEPOTIS.

XXIII.

1 1 CAto ortus 2 municipio 3 Tusculo, adolescentulus, priusquam 4 honoribus operam daret, versatus est in 5 Sabinis; quod ibi 6 heredium a patre relictum habebat. Hortatu L. Valerii Flacci, quem in consulatu 7 censuraque habuit collegam, (ut M. Perpennia Censorinus narrare solitus est) Romam demigravit; 8 in foro esse cœpit: Primum sti-

1 *Cato.* Perchè non si prenda in iscambio un Catone per l'altro, eccone l'albero genealogico.

2 *Municipio.* Questo divario passava tra le colonie e i municipj, che le prime si propagavano dalla città, e cittadinanza Romana, alle cui leggi stavano: i secondi erano luoghi estranei, quasi come addottati alla cittadinanza Romana, i cui abitatori o tornavano a fiare a Roma, e dicevansi *Romani cives*; o ivi si rimanevano reggendosi, come prima, colle loro leggi, e dicevansi *municipes, quasi jus adepti cum Romano populo munera capiendi.*

3 *Tusculo.* Baudrand vuole che l'antico Tusculo fosse al piano di Frascati prima della montata del colle: quivi si scorgono i vestigj distesi di grandi edifizj, dove al sommo del colle i rimasti segnali dimostrano esser ivi stata non una città, ma qualche villa d'alcun privato.

4 *Honoribus.* *Honores* cariche onorevoli, questura, pretura ec.

5 *Sabinis.* Si stendevano dagli Apennini verso tramontana fino al Tevere, e all'

Digitized by Google

Digitized by Google

Pag. 36

to Prisco:
ente vi-
veduto:

da Solonia moglie
ie Saloniano: quindi discesero
iani.

Marc e uom tribuni- Lucio Catone: perì al lago
in Affr tendente della di Fucine nella guerra contro
ivia figliuola gl'Italiani.
Marc tribuno della
nio: ch

r integrità di Porcia moglie di
avendo ade- Lucio Domizio
lar nelle ma-
Utica. Da

he maritossi prima a Bibolo, poi
uto: soggetto di quell'epigram-
ziale:
udisset filium cum Porcia Bruti &c.

Digitized by Google

VITA

DI

MARCO PORCIO CATONE

TRATTA DAL SECONDO LIBRO

DI CORNELIO NIPOTE.

XXIII.

1. CAtone nel municipio nato del Tuscolo, essendo giovanetto, prima di darsi al pretender de' magistrati, si trattenne ne' Sabini, perciocchè ivi avea una possessioncella lasciatagli per retaggio dal padre. A' cohorti di Lucio Valerio Flacco, ch' egli ebbe collega nel consolato, e nella censura (secondo che fu solito raccontare Marco Perpenna Censorino) tornò a stare a Roma: cominciò a maneggiar l' Aniene. Si pone a significare il paese la voce medesima esprimente i paesani: siccome *Lucani*, *Hirpini*, *Salentini*.

6 *Heredium*. Varrone de re rustica lib. 1. cap. 10. *bina jugera*, *quod a Romulo primum divisa dicebantur viritim*, *& quod heredem sequerentur*, *heredium appellatum*: Festo: *heres apud antiquos pro domino ponebatur*: *inde heredium prædium parvulum*.

7 *Censura a censu* dall' estimo istituito in Roma da Servio Tullio sesto re de' Romani, e dai re esercitato, poi da' consoli ogni quinto anno: i quali distornati da altre imprese, l' anno 310. si crearono due censori, la cui autorità ne' vegnenti tempi crebbe d' assai: perciocchè loro apparteneva non solamente ricevere la denunzia d'ogni avere di ciascuno, familia ec. ma l'invigilare ancora ne' costumi, castigare gli scostumati, l'eleggere il principe del senato, e ordine equestre ec.

8 *In foro*, a trattar le cause ne' tribunali.

Digitized by Google

ripendium meruit annorum 1 decem septemque, Q. Fabio Maximo, M. Claudio Marcello Cos. 2 Tribunus militum in Sicilia fuit. Inde ut rediit, castra secutus est 3 C. Claudii Neronis: magnique opera ejus æstimata est in prælio apud Senam, quo cecidit Hasdrubal frater Hannibalis. 4 Quæstor sortitus est P. Cornelio Scipioni Africano consuli: cum quo non pro sortis necessitudine vixit. Namque ab eo perpetua 6 dissensit vita. 7 Ædilis pl. factus est cum C. Hel-

1 *Decem septemque*, ch'era l'età opportuna per la guerra.

2 *Tribunus militum* di 24. anni. Lambino. I tribuni militari è così detti, perciocchè su' principj, secondo Varrone, furon tre, poi cresciuti al crescere de' soldati) governavano la fantaria al numero di mille pedoni: onde è che a questa militar carica, e uffiziali in Plutarco rispondono le voci: χιλιάρχος χιλιαρχία.

3 *C. Claudii Neronis*, che con Livio Salinatore ruppe Asdrubale fratel d'Annibale a Sena oggi Sinigaglia, presso al fiume Metauro. Onde Orazio 4. 4.

Quid debeas, o Roma, Neronibus,
Testis Metaurum flumen, & Asdrubal
Devictus . . . .

Quivi i Cartaginesi furon pagati d'uguale sconfitta, che aveano ai Romani data a Canne.

4 *Quæstor* da *quæstus* sincopato. I questori altri erano *capitales*, altri *urbani* o *aerarii*, altri *provinciales*, altri *militares*, appartenne a primi, che fur detti anche *quæstores*, tener ragione sui delitti capitali fin all'an. 463. in cui fu dato questo carico, *triumviris capitalibus*, fintanto che l'anno 609. si apersero i pubblici tribunali, ove sotto i pretori in maniera giuridica cominciaronsi a trattare le pubbliche criminali cause. I questori urbani non ebbero nè giurisdizione, nè insegne: erano veri camerlenghi della repub. I provinciali aveano dopo i lor pretori, e consoli, autorità, e militar reggimento dipendente, e'l maneggio dell'entrate pubbliche delle provincie, che fur chiamate, *quæstoriæ*. Queste (secondo la congettura di Pighio negli annali Romani all'an. 499.) furon quattro. *Ostiensis*, *Calena*, *Arimenensis* o *Gallica*, la quarta *Lucrina* o *Apulia*: che sotto di se comprendevano i circonvicini popoli: crebbero però sotto Silla, e sotto gl'Imperatori Romani. Finalmente i militari dati a' viceconsoli, e a' vicepretori maneggiavano ogni avere dell'esercito, viveri, stipendj, ec. ed erano poco differenti da' provinciali. Osservo per ultimo che la questura fu il primo gradino per passare alle altre onorevoli

Digitized by Google

a maneggiarsi ne' tribunali. Di diciassett'anni fu al primo soldo, essendo consoli Quinto Fabio Massimo, e Marco Claudio Marcello, Tribuno fu de' soldati in Sicilia. Com'ebbe fatto di là ritorno, seguitò 'l campo di Cajo Claudio Nerone: ed ebbesi in gran pregio l'opera sua nella giornata di Sena, dove rimase morto Asdrubale fratello d'Annibale. Toccò in questore a Pubblio Cornelio Scipione Africano console, con cui non visse secondo che *portava* l'attenenza della sorte. Imperocchè fu da lui discordante nel suo stabile tenor di vita. Fu fatto edile della ple-

volf cariche: onde soleano eleggersi di 29. anni, o in quel torno.

5 *Obtigit* verbo esprimente l'elezione de' questori raccomandata alla sorte, in cui, perciocchè riputavasi maneggiata dagl'Iddj, fondavasi una cotale religiosa attenenza tra 'l questore, e 'l suo superiore e principal reggitore della provincia, o militar impresa: che si tenne per empia cosa il violarla. Quindi Cic. ben argomenta nella divinazione contro di Cecilio questore di Verre.

6 *Diffensit*: perciocchè Catone era parco molto, e moderato nel trattamento, Scipione poi, quando ne aveva agio, si dava ben volentieri al buon tempo, in metter tavola splendidamente, e celebrar giuochi: onde l'uno discordava dall'altro, e Scipione appo Plutarco dice di non aver mestieri, ταμίου λίαν ἀκριβοῦς, *d'un questore troppo accurato*: e per opposto Catone accusa il suo console, ὡς οὐ στρατηγοῦντα, ἀλλὰ παιγνίοις τέρπεται *quasi non reggesse, ma celebrasse feste*.

7 *Ædilis plebis*. Sei furono in Roma gli edili, due *plebis*, istituiti l'an. 260. quando la plebe, dopo la ritirata nel monte sacro, si riunì co' patrizj, ottenuti i tribuni della plebe, a' servigi de' quali questi eran presti: stavano inoltre a guardia delle fabbriche, alla nettezza delle cloache, condotti ec. abbondanza de' viveri; osservanza degli statuti del senato, e della plebe ec. fur due *curules*, e più riguardevoli, a' quali spettava l'appresto de' giuochi pubblici, la cura delle basiliche, teatri, portici ec. ebbero pure speziali insegne: la toga pretesta, la sella curule, il privilegio di esporre in casa il lor ritratto, e lasciarlo a' posteri, che fu a' soli nobili conceduto: due pur furono *cereales*, creati da Cesare l'an. 709. che niun altr' ufizio ebbero, che essere abbondanzieri del pubblico. Gli edili *plebis* fur sempre dell'ordin plebeo, i cerali de' patrizj, i curuli d'amendue le classi. Il Cantelio.

Digitized by Google

C. Helvio. 1 Prætor provinciam obtinuit 2 Sardiniam, ex qua quæstor superiore tempore 3 ex Africa decedens, 4 Q. Ennium poetam deduxerat: 5 quod non minoris æstimamus, quã quemlibet amplis-
2 simum Sardiniensem triumphum. Consulatum gessit cum L. Valerio Flacco, sorte provinciam nactus Hispaniam citeriorem, exque ea triumphum deportavit. Ibi quum diutius moraretur, P. Scipio 6 Africanus cõsul iterum, cujus in priore consulatu quæstor fuerat, voluit eum de provincia depellere, & ipse ei succedere. Neque hoc per senatum efficere potuit, quum quidem Scipio in civitate 7 principatum obtineret: quod tum non potentia, sed jure respublica administrabatur. Qua ex re iratus, senatu peracto, privatus in urbe mansit. At Cato censor cum eodem Flacco factus, severe præsuit ei potestati. Nam & in complures nobiles 8 animadvertit, & multas res novas 9 in edictum addidit, qua re luxuria reprimeretur, quæ jam tum incipiebat pullulare. Circiter annos octaginta, usque ad extremam ætatem, ab adolescentia, reipublicæ causa susciperе inimicitias non destitit. A multis 10 tentatus, non modo nullum detrimentum existimationis fecit, sed quoad vixit, virtutum laude

1 *Prætor*. I protori eran governatori delle provincie: loro apparteneva tener ragione, proteggere gli alleati condur guerra, esiger gabelle ec.

2 *Sardiniam* isola del mar mediterraneo.

3 *Ex Africa*, dove era stato questore di Scipione Affricano il maggiore.

4 *Q. Ennium* da Rudia di Calabria, che militava in Sardegna: fu poeta Latino, scrittore della seconda guerra Punica: ed imperciò caro a Scipione Affricano principal personaggio di quella impresa. I suoi componimenti ebbero il pregio de' gravi sentimenti: mancogli però la Purità del linguaggio. Quindi Virgilio in leggendo le opere d'Ennio disse, *se aurum ex Ennii sterquilinio colligere*.

5 *Quod non minoris* ec. perciocchè quindi cominciarono a salire in pregio, ed a crescere le Latine lettere.

6 *Africanus* il maggiore.

7 *Principatum*. Si accenna spezial dignità, che conferir soleano i censori nel rasse-

Digitized by Google

plebe con Cajo Elvio. Ebbe pretore il governo della Sardegna, dalla quale nel tempo innanzi, partendo d' Affrica, condotto avea Quinto Ennio poeta: il che non abbiam in minor conto, che qualunque nobilissimo trionfo di Sardegna.

II. Amministrò il consolato con Lucio Valerio Flacco, essendogli in sorte tocco il governo della Spagna citeriore, e di là ne menò trionfo. Ivi dimorando egli più a lungo, Pubblio Scipione Affricano la seconda volta console, di cui nel consolato innanzi era stato questore, s' invogliò di cacciarlo di governo, ed egli stesso succedergli. Ma questo per parte del senato non potè recare ad effetto, tutto che bē godesse in città il *grado* di principe: imperocchè a que' tempi si governava la repubblica non per *via* di potenza, ma di giustizia. Di che presone cruccio, dopo finito il consolato, durò a stare in Roma in condizion di privato. Ma Catone fatto censore col medesimo Flacco presedè con rigore in quella carica. Imperciocchè e castigò molti nobili, e aggiunse in forma d' editto molte cose nuove, onde si ponesse freno al lusso, che cominciava a germogliar fin d' allora. Dalla sua giovinezza fino all' estrema età per lo *spazio* di forse ottanta anni, non restò di tirarsi addosso inimicizia a riguardo della repubblica. Essendo da molti vessato, non che portasse alcun dan-

rassegnare il senato: colui, che era in primo luogo per essi nominato, diceasi *princeps senatus*, ed era le più volte uom consolare, e censorio, cioè stato console, e censore: quest' onore ritenne finchè vivea anche appresso i seguenti censori: e nelle consulte del senato precedette agli altri nell' esser interrogato, ed esporre il suo parere. Stava pure a' censori l'eleggere, *principem equestris ordinis*.

8 *Animadvertit*, verbo adatto ad esprimere il castigare di chi lo fa per autorità giuridica: e spezialmente diceasi del censore.

9 *In edictum*, perchè fosser ferme coll' autorità del senato.

10 *Tentatus*: fu cinquanta volte accusato. Plut.

Digitized by Google

de crevit. In omnibus rebus singulari fuit 1 prudentia & industria. Nam & 2 agricola solers, & reipublicæ peritus, & juris consultus, & magnus imperator, & 3 probabilis orator, & cupidissimus 4 literarum fuit. Quarum studium etsi senior arripuerat, tamen tantum in eis progressum fecit, ut non facile reperire 5 possis, neque de Græcis, neque de 6 Italicis rebus, quod ei fuerit incognitum. 7 Ab adolescentia confecit orationes. Senex historias scribere instituit, quarum sunt libri septem. Primus continet res gestas regum populi Romani. Secundus, & tertius, unde quæque civitas orta sit Italica: ob quam rem omnes 8 Origines videtur appellasse. In quarto autem, bellum Punicum primum: in quinto, secundum. Atque hæc omnia capitulatim sunt dicta. Reliqua bella pari modo persequutus est, usque ad prætura[m] 9 Ser. Galbæ, qui diripuit Lusitanos. Atque horum bellorum duces non nominavit, sed sine nominibus res notavit. In iisdem exposuit quæ in Italia 10 Hispaniisque viderentur admiranda. In quibus multa industria & diligentia comparet, multa doctrina. Hujus de vita & moribus plura

1 *Prudentia*. Ciò che siegue dichiara che debba in quel senso prendersi, che si è altrove spiegato.

2 *Agricola solers*, come dimostrano i libri de re rustica.

3 *Probabilis*, cioè *dignus qui probaretur: cujus ingenium, & eloquentia probari & placere posset*.

4 *Litterarum*. Non accenna gli studj in genere, perciocchè mal converrebbe con questo, *ab adolescentia confecit orationes*: adunque viene a dire lingue, istoria, erudizione ec. come appare dal contesto.

5 *Possis*. Noti il principiante l'uso della seconda singolar persona in luogo di soggetto o persona indefinita: a cui equivale il *quis* v. g. *ut non facile quis reperire possit*: rispondono nell'Italiano *uno*, *altri*, *alcuno*.

6 *Italicis*, cioè Latine.

7 *Ab adolescentia* ec. A tempo di Cic. andavano attorno 150. orazioni di Catone. Cic. de clar. orat.

8 *Origines*. Ivi Cic. *Origines ejus quem florem, aut quod lumen eloquentia non haberent?*

2 *Ser. Galba*. Costui con-

Digitized by Google

danno di riputazione, ma crebbe, finchè visse, per lode di *sue* virtù.

III. In tutte le cose fu uomo di singolar perizia, ed industria. Imperciocchè fu intelligente agricoltore, e perito di repubblica, e giureconsulto, e gran comandante, ed oratore, che poteva piacere, ed amantissimo delle lettere. Il cui studio sebben egli apprese da vecchio, in quelle tuttavia fece sì gran progresso, che non *così* facilmente potrebbe altri trovare nè delle Greche, nè delle Italiane cose *notizia*, che a lui fosse incognita. Fin dalla *sua* giovanezza compose orazioni. Da vecchio si diede a scrivere istorie, delle quali vi sono sette libri. Il primo contiene i fatti de' Re del popolo Romano. Il secondo, e il terzo, onde tratto abbia il nascimento ciascuna città d'Italia: per lo che pare che tutti gli abbia chiamati *Origines*. Nel quarto poi *comprende* la prima guerra Punica: nel quinto la seconda. Ma tutte queste cose esposte sono sommariamente. Per simigliante modo è ito dietro alle altre guerre fino alla pretura di Sergio Galba, che depredò i Lusitani. E di queste guerre non nominò i capitani, ma notò le cose senza nomi. Nè medesimi libri *quelle cose* espose, che nell' Italia, e nella Spagna pareva degne di maraviglia. Ne' quali libri apparisce somma industria, e diligenza, e molta erudizione. Della costui vita, e costumi abbiam più cose tocche in

tro la data fede misè al taglio i Lusitani (popoli dell' antica occidentale Spagna, oggi Portoghesi.). Quindi Tito Libone tribun della plebe sollevò contro di lui il popolo, e ne propose legge in sua condanna, la quale Cic. chiama, *rogationem privilegii similem*. Or Catone per dar vigore a questa legge molte cose ragionò contro di Galba, e riportone l' orazione nelle sue Origini. Cic. de clar. orat. Contuttociò il popolo gli perdonò per compassione presa de' suoi figliuoli, da lui mostrati al popolo: che per la sua morte sarebbono rimasi orfani, e sprovveduti d'ogni soccorso. Il Cellario.

10 *Hispaniis* citeriore, e ulteriore.

Digitized by Google

ra 1 in eo libro perſequuti ſumus, quem ſeparatim de eo fecimus, rogatu Titi Pomponii Attici. Quare ſtudioſos Catonis ad illud volumen delegamus.

a *In eo libro* perito con molti altri.



Digitized by Google

in quel libro, che sopra di lui abbiam separatamente composto a preghiere di Tito Pomponio Attico. Laonde rimettiamo a quel libro i curiosi *delle notizie* di Catone.

Digitized by Google

TITUS POMPONIUS ATTICUS.

XXIV.

1 » POmponius 2 Atticus ab origine 3 ultima ſtirpis Romanæ generatus, perpetuo a majoribus acceptam 4 equeſtrem obtinuit dignitatem. Patre uſus eſt 5 diligente, indulgente, &, ut tum erant tempora, diti, imprimiſque ſtudioſo literarum. Hic, prout ipſe amabat literas, omnibus doctrinis quibus puerilis ætas 6 impertiri debet, filium erudivit. Erat autem in puero, præter docilitatem ingenii, ſumma 7 ſuavitas oris, ac vocis; 8 ut non ſolum celeriter acciperet, quæ tradebatur, ſed etiam ex-

1 *Pomponius*. V'era opinione che diſcendeſſe da Pompone figliuol di Numa. Plut. in Numa.

2 *Atticus*. Il Manuzio è d'avviſo che la cagione di tal cognome foſſe perchè, *ſic Grace loquebatur, ut Athenis natus videretur*: e Cic. medeſimo l. 7. *de finibus* parlando di Attico: *Athenis ſe collocavit, ut ſit pene unus ex Atticis, ut id etiam cognomine videatur habiturus*.

3 *Ultima*, cioè primiera. Così Virg. Æn. 7. v. 49. *tu ſanguinis ultimus auctor*. Liv. l. 1. *ibi. Tarquinius ab ultima ſtirpe ortus*: V'è gran contraſto tra gl'interpreti ſulla vera lezione, e giuſto ſenſo delle parole, *ab origine ultima ſtirpis Romanæ generatus*. Noi aderiamo alla volgata lezione, e all'interpretazione dello Scotti: *genitus, ſeu oriundus a prima nobilitate, ſeu ſtirpe Romana*.

4 *Equeſtrem dignitatem*, ordine di mezzo tra il patrizio e plebeo. Queſti cavalieri eran diverſi da quelli, che nella cavalleria militavano al ſoldo de' Romani. Ebbero origine da Romolo, che delle più illuſtri famiglie ne ſcelſe trecento, acciocchè ſerviſſero al Re per corpo di guardia, e foſſer preſti a' biſogni del pubblico. Furon in prima detti *Celeres* da Fabio Celere, primo lor tribuno. Crebbero poi d'aſſai, ed ebbero *equum publicum*, onde ſi diſtinſero da chi con cavallo privato ſtava a' ſoldi de' Romani: *annulum aureum*,

OR-

TITO POMPONIO ATTICO.

XXIV.

1. POmponio Attico, dalla prima origine della Romana stirpe discesa, godè la dignità equestre ricevuta per continuata *successione* dagli antenati. Ebbe un padre attento, indulgente, e per quanto portavano i tempi d'allora, ricco, e sopra ogni cosa delle lettere amante. Questi, secondo che egli stesso amava le lettere, addottrinò il figliuolo in tutti *quegli* studj, ne' quali si dee impiegare la fanciullesca età. V'era poi nel fanciullo, oltre la capacità dell'ingegno, una somma soavità di pronunzia, e di voce, cosicchè non solo prestamente apprendeva ciò che gli era insegnato, ma lo recitava ancora per eccellenza, per lo che era in considerazione

onde si distinsero dalla plebe: *angustum clavum*, onde si distinsero da' senatori, che portavano *latum clavum*, cioè veste adorna di certi come fiori, più piccoli negli uni, più grandi negli altri, cuciti o tessuti nel panno (così spiega il Cantelio). Era ufizio de' censori dare il cavallo pubblico con assegnare di quel del pubblico stipendio da comperare, e sostentare il cavallo. Finalmente due cose noto, che il censo loro era di quattrocento mila sesterzj: e che i figliuoli de' senatori non peranco aggregati al senato, erano annoverati nell'ordine equestre.

5 *Diligente* in educare il figliuolo.

6 *Impertiri*, cioè *impendi*: si dee spendere, impiegare ec.

7 *Suavitas oris*. Spiego della pronunzia. Mi fa la scorta il contesto, e Virg. Æn. l. 2. v. 423. *atque ora sono discordia signant*: detto de' Trojani armati alla Greca, e da' Greci riconosciuti nel diverso linguaggio, o almeno nella diversa pronunzia.

8 *Ut non solum* ec. *sed* ec. Il primo risponde a *docilitatem ingenii*, il secondo a *suavitas oris ac vocis*.

Digitized by Google

excellenter pronuntiaret: qua ex re in pueritia nobilis inter æquales ferebatur, clariusque exsplendescebat, quam 1 generosi condiscipuli 2 animo æquo ferre possent. Itaque incitabat omnes studio suo: quo in numero fuerunt 3 L. Torquatus, 4 C. Marius, C. F. M. Cicero: quos consuetudine sua sic sibi de-
2 vinxit, ut nemo iis perpetuo fuerit carior. Pater mature decessit. Ipse adolescentulus propter affinitatem 5 P. Sulpicii, qui Tribunus pl. interfectus est, 6 non expers fuit illius periculi. Namque Anicia, Pomponii consobrina', nupserat M. Servio fratri Sulpicii. Itaque, interfecto Sulpicio, posteaquam vidit 7 Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam; neque sibi dari facultatem 8 pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent partibus, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit: neque eo secius adolescentem 9 Marium, hostem judicatum, juvit opibus suis: cujus fugam pecunia sublevavit. Ac, ne illa 10 peregrinatio detrimentū aliquod afferret rei

1 *Generosi condiscipuli* γενναῖοι ἀνδρες *animo erecto excelsoque praediti.*

2 *Animo æquo ferre*, non è, come talora spiegano alcuni, comportar volentieri: ma portar con animo rassegnato, portar in pace, comportar con piacevole e moderato animo: che è cosa diversa.

3 *L. Torquatus* oratore lodato da Cic. de clar. orat. c. 68. Nella guerra civile perì in Affrica sotto Scipione.

4 *C. Marius* ucciso da' Sillani a Palestrina.

5. *P. Sulpitii*, che porse il primo fuoco all' accendersi della civile discordia tra Silla e Mario. Perciocchè Mario di mal animo comportando che Silla stato suo legato in Affrica contro Giugurta fosse stato eletto all'impresa della guerra Mitridatica, Pubblio Sulpizio tribuno della plebe a sommossa di lui formò legge, onde, tolto, quel reggimento a Silla: si trasferisse in Cajo Mario: ma Silla mal sofferendo quest' onta occupò Roma l'an. 665. e, ucciso Sulpizio, pose in fuga Mario, che dopo varj divagamenti ricoverò in Affrica.

6 *Non expers*: perciocchè Silla distese le sue vendette anche ne' parenti di Sulpizio.

7 *Cinnano tumultu*. Disunita Roma in fazioni, anche de'

Digitized by Google

zione tenuto tra' coetanei: e più riluceva di quello, che i coraggiosi condiscepoli potessero con moderato animo comportare. Pertanto eccitava tutti col suo studio: nel qual numero furono Lucio Torquato, Cajo Mario figliuol di Cajo, Marco Cicerone: i quali col trattar suo seco gli obbligò di maniera, che niun altro giammai fu lor più caro.

II. Il padre morì presto. Egli giovinetto, per l' affinità di Pubblio Sulpizio, che fu ammazzato tribuno della plebe, non fu esente da quel pericolo. Imperocchè Anicia consobrina di Pomponio si era maritata con Marco Servio fratello di Sulpizio. Ammazzato adunque Sulpizio, poichè vide la città in iscompiglio pel movimento di Cinna: nè dargli si campo di vivere secondo che *era* al grado *suo richiesto*, senza disgustare, o l'una fazione o l'altra, essendo disuniti gli animi de' cittadini, altri tenendosi da' Sillani, altri da' Cinnani, stimando egli questo essere tempo acconcio a secondare gli studj suoi, portossi ad Atene: nè per tutto ciò si rimase d'ajutare colle sue facoltà Mario il giovane, protestato nemico: alla cui fuga sovvenne co' denari. Ed affinchè quella dimora fuor di patria non recasse qualche

de' due consoli dell' anno 666. l'uno Cornelio Cinna si tenne da' Mariani, l' altro Ottavio si tenne da' Sillani, i quali allor prevalendo, Ottavio caccia il collega di Roma: ma Cinna ricevuto a Nola da un esercito di Mariani richiama Mario d' Affrica, e colle forze unite prendon Roma: mettono al taglio i capi: Ottavio, così com' era in seggio, e veste consolare, Merula collega sostituito, Marco Antonio l' oratore ec. cassan le leggi di Silla, ne rovinan la casa, ne confiscano i beni ec. in somma dice Vellejo che, *nihil illa victoria fuisset crudelius, nisi mox Syllana esset secuta.* Che forza abbia la voce, *tumultus* lo dicemmo altrove. Vedi all' indice.

8 *Pro dignitate* di cavalier Romano.

9 *Marium*, di cui parlammo di sopra: protestato nemico da Silla nel ritornare colle legioni a Roma.

10 *Peregrinatio* qui non è andare in pellegrinaggio, ma la dimora fuor di patria: secondo la forza di *peregrinus*, che è costui che non dimora in sua patria.

Digitized by Google

rei familiari, eodem magnam partē fortunarum trajecit suarum. Hic ita vixit, ut universis Atheniensibus merito esset carissimus. Nam præter 1 gratiam, quæ jam adolescentulo magna erat, sæpe suis opibus 2 inopiam eorum publicam levavit. Quum enim 3 versuram facere publice necesse esset, neque ejus conditionem æquam haberent, semper se interposuit, atque ita, ut neque 4 usuram unquam ab iis acceperit, neque longius, quam dictum esset, 3 eos debere passus sit. Quod utrumque erat iis salutare. Nam neque indulgendo inveterascere eorum æs alienum patiebatur, neque multiplicandis usuris crescere. Auxit hoc officium alia quoque liberalitate. Nam universos frumento donavit, ita ut singulis sex 6 modii tritici darentur, qui modus mensura medimnus Athenis appellatur. Hic autem sic se gerebat, ut 7 communis infimis, par principibus videretur. Quo factum est, ut huic omnes honores, quos possent, publice haberent, civemque facere studerent. Quo beneficio ille uti noluit: quod nonnulli ita interpretantur, amitti civitatē Romanam alia

1 *Gratiam* è l'affetto, favore, benevolenza altrui verso di noi. Quindi è *gratiæ valere gratiosum esse apud aliquem*.

2 *Inopiam* più significa che, *paupertatem* ed *egestatem*. Secondo alcuni la prima dice l'essere sfornito di tutto, la seconda dice scarsezza d'avegi, ma non esclude il necessario al vivere: onde Marz. l. 11. ep. 33. *non est paupertas, Nestor, habere nihil*: la terza è la mancanza delle cose necessarie al vitto e sostentamento della vita. Cic. in Parad. *Itaque in tantam paupertatem, vel potius egestatem ac mendicitatem tuam nunquam obscure tulisti*.

3 *Versuram facere* fare un debito per pagarne un altro.

4 *Usuram*: propriamente suona uso, o il potere che altri abbia di servirsi d'alcuna cosa, *temporis, lucis usura* sono di Cic. Per metonimia si prende per frutto o comodo che si ritrae dall'uso d'alcuna cosa. Cic. de sen. c. 15. *terra nunquam recusat imperium, nec unquam sine usura reddit quod accepit*. Quindi spezialmente, e più frequentemente si usa ad esprimere la mercede o frutto, che si ritrae dal denaro, che si presta: che nel comune uso de' Teologi, e Legisti si chiama, ed è usura, dove, per giustamente ritrarre co-

tal

che scapito all'avere, trasportò pur colà una gran parte delle sue sostanze. Quì tal vita menò, che a tutti gli Atenieſi fu meritamente caríſſimo. Imperocchè oltre l'altrui benevolenza, che in lui fin da giovanetto era grande, ſpeſſo ſollevò col ſuo la ſtrema miſeria del lor comune. Perchè eſſendo neceſſario a nome del pubblico far voltura, ne avendone alle mani ragionevol partito, ſempre s'intromiſe, ma di maniera, che da loro giammai non preſe l'intereſſe, nè permiſe che il lor debito reſtaſſe più tempo acceſo di quello, che ſi foſſe convenuto. Le quali due coſe erano di lor vantaggio. Imperciocchè nè col conceder proroghe *al pagamento* permetteva che il loro debito invecchiaſſe, ne che creſceſſe col multiplicare degl'intereſſi. A queſto ſervigio aggiunſe ancora un altra corteſia, Che donò à tutti quanti del frumento, per modo che a ciaſcheduno ſi deſſero ſei modj di grano, la qual maniera di miſura in Atene chiamaſi medimno.

III. Qui poi procedeva di maniera, ch' e'pareva comun fatto alla più baſſa gente, e co' grandi un *loro* pari. Quindi avvenne che, per accordo del pubblico, gli fecero tutti quegli onori, che poterono, e deſiderarono di farlo cittadino. Del qual favore ei non volle prevalerſene: il che alcuni interpretano per queſto verſo, che ſi perda la cittadinanza Ro-

mal mercede, non intervenga alcun titolo ragionevole diſtinto del titolo di pura preſtanza, ſecondo che ſpiegavano i Dottori.

5 *Frumento* tutte le biade in genere, ed ogni frutto, che viene nella ſpiga: *triticum* il grano.

6 *Modii*. *Modius*, Columella *modium* era la ſeſta parte del medimno, il qual era una miſura Greca d'aridi, uguale, come dice il nuovo Metodo, allo ſtajo o ſia tumulo Napoletano.

7 *Communis*, affabile alla mano, corteſe con tutti. Cic. ep. fam. 4. 9. *eum (Pompejum) magis communem cenſemus in victoria futurum fuiſſe*: chiama il medeſimo pro Lege Man. *facilitate parem infimis*. Il che i poſteriori ſcrittori della ſtoria Auguſta eſpreſſero colle voci *civilis*, e *civilitas*.

Digitized by Google

alia adscita. Quamdiu affuit, ne qua sibi statua poneretur, restitit; absens prohibere non potuit. Itaque aliquot ipsi & 1 Philiæ locis sanctissimis posuerunt. Hunc enim in omni procuratione Reip. 2 actorem, auctoremque habebant. Igitur primum illud munus fortunæ, quod in ea 3 potissimum urbe natus est, in qua domicilium orbis terrarum esset imperii, ut eandem & patriam haberet, & dominam. Hoc specimen prudentiæ, quod cum in eam se civitatem contulisset, quæ 4 antiquitate, humanitate, 5 doctrina præstaret omnes, ei unus ante alios fuerit carissimus. Huc 6 ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium, captus adolescentis & humanitate & doctrina. Sic enim 7 Græce loquebatur, ut Athenis natus videretur. Tanta autem erat suavitas sermonis Latini, ut appareret in eo nativum quendam leporem esse, non adscitum. Idem poemata pronuntiabat & Græce, & Latine sic, ut supra nihil posset. Quibus rebus factum est, ut Sulla nunquam eum a se dimitteret, cuperetque secum deducere, qui cum persuadere tentaret; *Noli*, *oro te*, inquit Pomponius, *adversum eos me velle ducere cum quibus ne contra*

1 *Philiæ*. Luogo sconciato, di cui vengono a contesa gl'interpreti senza quasi trovare fondata, e probabil lezione: le rechiam tutte: *Philiæ* all' Amicizia: ma di questa Dea non v'ha segnale negli antichi monumenti. *Phidiæ* tiranno nominato da Plutarco, ma come in Atene? *Piliæ* moglie di Attico da esso presa nel suo ritorno a Roma: ma perchè cagione dice Beclero, fare alla moglie quest' onore non meritato? Fulvio Ursino congettura *filiæ*: il Lipsio va indovinando *ipsi & fidei*: a Scriverlo finalmente piacerebbe la lezione di Ruggersio: *Itaque aliquot Pnyce, & Pœcile locis sanctissimis* ec.

2 *Actorem, auctoremque*. Il primo è chi maneggia e eseguisce, il secondo chi consiglia, dirige, persuade ec. Cic. pro Sext. c. 28. *dux & auctor, & actor illarum rerum fuit*: Queste parole il Manuzio, e il Bosio le riportano a Fidia, gli altri ad Attico.

3 *Potissimum*. Altrove dicemmo il divario che passa tra 'l *potius*, e 'l *potissimum*, qui usato meglio che il primo.

4 *Ant-*

Digitized by Google

Romana, adottatane un altra. Fintanto che fu presente, si oppose, perchè non gli fosse alcuna statua dirizzata: in assenza non potè impedirlo. Or n'ersero alcune a lui, e a Filia in luoghi di somma venerazione. Perciocchè questi in ogni maneggio pubblico fu loro agente e direttore. *Fu* questo adunque il primo favore della fortuna, che *Attico* nacque piuttosto in quella città, *là* dov'era il seggio dell'impero del mondo, cosicchè avesse la medesima e per patria, e per signora. *Fu* saggio di *sua* prudenza, che in quella città portatosi, la qual tutte avanzava d'antichità, d'umanità, e di sapere, vi fosse caro avuto sopra de' ogni altro.

IV. Silla nel partir d'Asia, qua portatosi, finchè ivi dimorò, ritenne seco Pomponio, dalle cortesi maniere preso, e dal sapere *di Attico*. Perciocchè parlava Grecamente di modo, ch'e' pareva nato in Atene. Ed era sì grande la soavità del favellare Latino, che ben si vedeva esser in lui una cotal grazia naturale, non acquistata. Egli pure recitava poemi in Latino, e in Greco di maniera, che non si potea far di più. Quindi ne seguì che Silla non se lo lasciava mai partir dal lato, e desiderava seco menarlo, e tentando d'indurvelo; *deh non voler*, disse Pomponio, *contra coloro condurmi, co' quali per non*

4 *Antiquitate*: onde gli Ateniesi eran creduti, αὐτόχθονες quasi *non advena, non colloni, non alio referentes originem suam sed qui ex ipso solo, quem incolebant, nati viderentur*. Cic. pro Flac. *ex sese suos cives genuisse dicuntur*.

5 *Doctrina*. Cic. chiama *omnium doctrinarum inventrices Athenas*.

6 *Ex Asia* dalla guerra Mitridatica,

7 *Grace*. Compose in Greca lingua un commentario o esposizione compendiosa del consolato di Cic. del qual componimento però così nell' ep. 1. l. 2. ad Att. *Quamquam illa tua (legi enim libenter) horridula mihi, atque incompta visa sunt, sed tamen erant ornata hoc ipso, quod ornamenta neglexerant, & ut mulieres, ideo bene olere, quia nihil olebant, videbantur*.

Digitized by Google

tra te arma ferrem; Italiam reliqui. At Sulla, adolescentis officio collaudato, omnia munera ei, quæ Athenis acceperat, proficiscens jussit deferri. Hic complures annos moratus, cum & rei familiari tantum operæ daret, quantum non indiligens deberet paterfamilias, & omnia reliqua tempora aut literis, aut Athenienſiũ Reip. tribueret, nihilo minus amicis 2 urbana officia præſtitit. Nam & ad 3 comitia eorum ventitavit; & ſi qua res major acta eſt, non defuit, ſicut Ciceroni in omnibus ejus periculis ſingularem fidem præbuit: cui 4 ex patria fugienti, 5 LLS. ducenta & quinquaginta millia donavit. Tranquilatis autem rebus Romanis, remigravit Romam, ut opinor, L. Cotta, & L. Torquato Coſſ. quem diem ſic univerſa Civitas Athenienſiũ proſecuta eſt, ut lacrymis deſiderii futuri 6 dolorem indicaret. Habebat avunculum Q. Cæcilium, equitem Ro-

1 *Omnia* ec. perciocchè già vincitore preſe Atene, occupata in prima da' capitani, e truppe di Mitridate.

2 *Urbana officia* nelle cauſe forenſi, conſigli, raccomandazioni, difeſe ec.

3 *Comitia* gli ſquittini, dove ſi concorreva da' candidati per ottenere le cariche.

4 *Ex patria fugienti*. Il Cellario vuole che foſſe fuga ſpontanea per timore che ebbe di Criſogono liberto di Silla, e di Silla medeſimo, diſguſtati nell' orazione pro Roſcio: non quell'altra cagionata da Clodio.

5 LLS. Il ſeſterzio era la quarta parte d'un denajo Romano, ovvero due aſſi e mezzo, che riſpondono a due bajocchi e mezzo Romani. Ciaſcun aſſe eſſendo una libbra di rame, i due *L* ſegnavano le due libbre, e la *S* *ſemiſſem* il mezzo. In vece della qual nota hannoci poi gli ſcrittori data l' *H* colla *S*. Quindi ancora ſi ritrae l'origine della voce, *ſeſtertius* quaſi *ſemitertius*: alla foggia che i Greci per eſprimere due talenti e mezzo diſſero τριτον ημιτάλαντον, verbalmente, *tertium ſemitalentum*. Da uno fino a mille contarono ſemplicemente per lo numero cardinale ſenza ſupporvi coſa veruna, *ſeſtertii decem, viginti, centum, mille*: da mille fino a un millione ſcriſſero in tre maniere. La prima, *ter mille ſeſtertii* o *ſeſtertium, bis mille nummum*, o *ſeſtertium, octo millia ſeſtertium, viginti quinque millia ſeſtertium*: la ſeconda CHS, che vale, *centena millia ſeſtertium*, ſegnando le migliaja la linea ſovrapposta all' H: la terza più compendio-

Digitized by Google

non prender l' armi contro di te, ho lasciato l' Italia. Ma Silla, l' ufizio del giovane commendato, in sul partire, ordinò che a lui si portassero tutti i regali, che avea in Atene ricevuti. Quivi molti anni dimorato, concioffosseché è tanto attendesse al maneggio della roba sua, quanto dovrebbe un padrone di casa non trascurato, e ogn' altro tempo spendesse o negli studj, o ne' maneggi pubblici degli Atenieſi, porse nulladimanco agli amici i cittadineschi servigj. Perciocchè e frequentò i loro squittini, e non mancò *dell' opera sua*, dove alcuna cosa trattossi più rilevante: siccome singolar fede mostrò a Cicerone in tutti i suoi pericoli: a cui dalla patria fuggitivo donò ducento cinquanta mila sesterzj. Tranquillate poi le Romane cose, ritornò a stare a Roma, per quanto stimo, sotto 'l consolato di Lucio Cotta, e Lucio Torquato: il qual giorno tutta quanta la città d' Atene lo accompagnò di modo, che colle lacrime mostrò il dolore della futura perdita.

V. Aveva uno zio materno *chiamato* Quinto Cecidiosa (che fu anche a maggior numero distesa) sottintese una o più voci: *centena* HS, cioè *centena sestertium millia*, o *decies*, *vicies-centies* ec. sottinteso *centena millia*, o *decies*, *centies centena*, sottinteso *millia*. Quattro cose per ultimo osservo: la prima che *sestertius* è aggettivo, e vi s' intende *nummus*, che pure secondo sè valse il medesimo: onde or fu posto *sestertius*, or *nummus*, or *nummus sestertius*: la seconda che tra *sestertius* e *sestertium* correva la proporzione, che è tra uno e mille: ond' era il secondo mille de' primi. Ma Budeo de *asse* seguitato dagli altri vuole che nè prosatori, nè poeti abbiano usata la voce *sestertium* di genere neutro nel num. singolare: la terza che i poeti ad esprimere i sesterzj piccoli usarono *sestertia* per metaplasmo costretti dalla necessità del metro: la quarta che qualor si trova ne' prosatori *sestertia*, che secondo il contesto paja usato ad esprimere i sesterzj piccoli, stima il Facciolati che gli autori avendo scritto in cifra, i copisti poi, e gli stampatori abbiano di loro arbitrio sostituito *sestertia* in vece di *sestertium*. Qui adunque la nota *LLS. ducenta* ec. dee leggersi *sestertium ducenta & quinquaginta millia*.

6 *Dolor desiderii*, cioè *dolor ex desiderio conceptus*.

Digitized by Google

Romanum, familiarem L. Luculli, divitem, difficillima natura: cujus sic asperitatem 1 virtus est, ut, quem nemo ferre posset, hujus fine offensione ad summam senectutem retinuerit benevolentiam. Quo facto tulit pietatis fructum. Cæcilius enim moriens testamento adoptavit eum, heredemque fecit ex 2 dodrante, ex qua hereditate accepit circiter 3 centies LLS. Erat nupta soror Attici 4 Q. Tullio Ciceroni; easque nuptias M. Cicero conciliarat, cum quo a condiscipulatu vivebat conjunctissime, multo etiam familiarius, quam cum Quincto: ut judicari posset, plus in amicitia valere similitudinem morum, quam affinitatem. Utebatur autem intime Q. Hortensio, qui iis temporibus 5 principatum eloquentiæ tenebat, ut intelligi non posset, uter eum plus diligeret, Cicero, an Hortensius, & id, quod erat difficillimum, efficiebat, ut inter quos tantæ laudis esset æmulatio, nulla intercederet obtrectatio, esset que talium virorum copula. In republica ita est versatus, ut semper 6 optimarum partium & esset & existimaretur; neque tamen se civilibus fluctibus committeret; quod non magis eos in sua po-

1 *Veritus est*, *Vereri* è rispettare, aver in riverenza, temere con timor nato da suggezzione, rispetto, stima ec. è proprio de' costumati, di gente vereconda, de' figliuoli ec. *timere* esprime il timor servile. Cic. de senec. c. 11. *metuebant eum servi*, *verebantur liberi*: Tal divario però non fu sempre guardato.

2 *Dodrante*. *As Assis* fu moneta di rame del peso d' una libbra, spesso dagli autori chiamata *as grave*, perciocchè ne' primi tempi non ebbe alcun conio, ma misurossi a libbre: si divise poi in altre più minute monete detto l' estensione della libbra. Quindi risultarono le seguenti voci applicate non solamente alla divisione dell' asse, ma alle misure d' altre cose, eredità, campi, vino ec. *uncia* la dodicesima parte: *sextans* due once, cioè la sesta parte: *quadrans* tre once, cioè la quarta parte: *triens* quattr' oncie, cioè la terza parte: *quincunx* cinqu' once: *semis* sei once, cioè la metà: *septunx* sett' once: *bes* ott' once, cioè due terzi: *dodrans* nove once, cioè tre quarti: *dextans* dieci once: *deunx* undici once: *as* dodici once. Budeo aggiunge le minuzie dopo l' oncia: *semuncia* mezz' on-

Digitized by Google

cilio, cavalier Romano, familiare di Lucio, Lucullo, uom facoltoso, di durissimo naturale: alla cui asprezza portò tanto rispetto, che senza rotture si mantenne fino all' estrema vecchiezza la benevolenza di costui, che niun potea tollerare. Perlochè ne portò il frutto del *prestato* amorevole ossequio, Perciocchè Cecilio morendo l' adottò nel testamento, e lo fece erede di tre quarti dell' asse ereditario: della quale eredità ne ritrasse intorno a dieci millioni di sesterzj. la Sorella di Attico era maritata a Q. Tullio Cicerone; e questo matrimonio l' avea fatto Marco Cicerone, con cui fin da quando *stati erano* condiscepoli, viveà in amicizia strettissima, e con molto maggior familiarità, che con Quinto: sicchè puosti argomentare che ha nell' amicizia più forza la similianza de' costumi, che l' affinità. Usava pure intimamente con Quinto Ortensio il quale in que' tempi il primo posto teneva nell' eloquenza, talmente che non si poteva comprendere qual de' due più lo amasse, Cicerone ovver Ortenzio: e otteneva quello, che era cosa malagevolissima, che tra coloro, ne' quali era emolazione di tanta gloria, non v' interveniss alcun astiosa gelosia, ed ei fosse tra cotali uomini il legame d' unione.

VI. Nella repubblica per modo si maneggiò, ch' e' si tenne sempre dalla parte migliore, ed era in que

ca: *sextula* la sesta parte dell' onca: *duella* la terza parte dell' onca però non se ne reca esempio d' autore antico: *drachma* l' ottava parte dell' onca: *drachma* si divide *interna scrupula*: *scrupulum in binos oboles*: *obolus in binos semiobolos*: non si procede più oltre, al dir di Budeo, in più minuti spartimenti. Da altri però coll' autorità di Fannio, e d' altro autore antico *de ponderibus* si divide la dramma in 18. *siliquas*, e *scrupulum* in 6. *siliquas*.

3 *Centies* LLS., cioè *centies centena millia sestertium*.

4 *Q. Tullio* fratello di Marco Tullio.

5 *Principatum*: onde fu detto *rex fori*, *causarum rex*: principalmente valeva nell' azione.

6 *Optimatium partium*, cioè dalla parte de' buoni.

Digitized by Google

potestate existimabat esse, qui se iis dedissent, quam qui maritimis jactarentur. Honores non 1 petiit, cum ei paterent propter vel gratiam, vel dignitatem; quod 2 neque peti more majorum, neque capi possent conservatis legibus, in tam effusis 3 ambitus largitionibus, neque geri e republica sine periculo, corruptis civitatis moribus. 4 Ad hastam publicam numquam accessit. Nullius rei neque 5 præs, neque 6 manceps factus est. Neminem neque suo nomine neque 7 subscribens accusavit. In 8 jus de sua re nunquam iit; judicium nullum habuit. Multorum consulum, prætorumque præfecturas delatas sic accepit, ut neminem in provinciam sit secutus, honore fuerit contentus, rei familiaris despexerit fructum: qui ne cum 9 Q. quidem Cicerone voluerit ire in Asiam, cum apud eum 10 legati locum obtinere posset. Non enim decere se arbitrabatur, cum prœturam gerere noluisset, assecla esse prætoris. Qua in re non solum dignitati serviebat, sed etiam tranquil-

1 *Petiit* propriamente detto: onde discendono *petitio* la concorrenza il pretendere alle cariche: *petitores* i pretendenti, *competitores* i competitori.

2 *Neque peti* ec. ec. Notifi la gradazione del *peti honores*, che esprime il pretendere, del *capi* il prenderli, e del *geri* l'esercitarsi.

3 *Ambitus* giro, voce applicabile a differenti cose: spezialmente poi si prende per delitto di chi tra' Romani pretendendo alle cariche, e diffidando de' proprj meriti, andava per le tribù attorno procacciandosi voti con larghe profferte, e regali: il che era con leggi severissime proibito.

4 *Ad hastam* il segno usato della vendita, che si faceva all' incanto: quindi Alex. ab Alex. *quod venibat, hasta subjici dicebatur*: e Tertulliano disse *hastarium* gen. neut. una cotal vendita, o, come altri spiegano, il libro, ove si registravano queste vendite. Si accenna come lode in Attico il non aver messo all'incanto per comperare, perciocchè spesso avveniva che que' beni fossero di mal acquisto, siccome roba di cittadini proscritti. Anzi alcuni vogliono che la vendita sotto l'asta distinta fosse *ab auctione*, e a dir venisse l'alienazion pubblica de' confiscati beni di gente condannata e proscritta. Cic. Filipp. 8. *Itaque hastam semper vider e*

questo credito, nè per tutto ciò egli s' immerse ne' flutti civili; che stimava non fosser punto più di sè padroni coloro, che a quelli si fosser dati, di chi era da marini flutti sbattuto. Non pretese a' magistrati, avvegnache ne avesse aperto l'adito o per le aderenze, o per le *sue* qualità: perciocchè non vi si potea concorrere secondo le costumanze de' passati; nè si potean prendere salva l'osservanza delle leggi, nel donare così profuso dell'ambito, nè amministrar si con buon acconcio della repubblica senza pericolo, essendo corrotti i costumi della città. Non mise mai all' incontro. Non fu di cosa niuna pubblico nè mallevadore, nè compratore. Non accusò niuno nè in nome suo, nè *alle altrui accuse* sottoscrivendo. Non comparve mai al tribunale per interesse suo: non tenne ragione per cosa alcuna. Essendogli offerte le prefetture di molti consoli, e pretori, le accettò di modo, che non volle seguir niuno nel governo, fu contento dell'onore, non curò di vantaggiare l'avere: siccome colui, che neppur volle andar in Asia con Quinto Cicerone, potendo appo lui luogo aver di legato. Perciocchè stimava non esser a lui dicevole cosa che non avendo voluto amministrar la pretura, corteggiasse un pretore. Nel

che

dere cupiunt ii, qui nostris bonis imminent.

5 *Præs dis* mallevadore per cosa pecuniaria: l' intendo per rapporto a *manceps*: cosicchè sia mallevadore pubblico per compra fatta *a mancipe*: vien così detto *quia in publicum præstat*.

6 *Manceps* è propriamente chi possiede alcuna cosa per suo proprio diritto *a manu capiendo*. Ma spezialmente, e più frequentemente fu chi per la maggiore offerta fatta al pubblico o al popolo comprò o a prezzo prese a fare alcuna cosa: perciocchè con levar la mano veniva a significar la sua maggior profferta, e *manu capiebat*.

7 *Subscribens*, *subscribere* verbo di frequente uso negli antichi giudizj, ed era sottoscrivere le altrui accuse, e farsi secondo accusatore aderendo al principale: anzi *subscriptores* erano più d'uno, come si può vedere nella divinazione di Cic. contro Verre.

8 *Jus* preso per il luogo, dove si tien ragione.

9 Q. marito della sorella.

10 *Legati*, che erano le so-

Digitized by Google

quillitati, cum suspiciones quoque vitaret criminum. Quo fiebat, ut ejus observantia omnibus esset carior, cum eam officio, non timori, neque spei tribui videretur. Incidit 1 Cæsarianum
7 civile bellum, cum haberet annos circiter sexaginta. Usus est 1 ætatis vacatione, neque se quoquam movit ex urbe. Quæ amicis suis opus fuerant 3 ad Pompejum proficiscentibus, omnia ex sua re familiari dedit. Ipsum Pompejum 4 conjunctum non offendit. Nullum enim ab eo habebat 5 ornamentum, ut cæteri, qui per eum aut honores, aut divitias ceperant: quorum partim 6 invitissimi castra sunt secuti, partim summa cum 7 ejus offensione domi remanserunt. Atticiautem 8 quies tantopere Cæsari fuit grata, ut victor, cum 9 privatis pecunias per epistolas imperaret, huic non solum molestus non fuerit, sed etiam sororis filium, & Q. Ciceronem ex Pompeji castris concesserit. Sic vetere instituto vitæ effugit nova pe-
8 ricula. Secutum est illud, 10 occiso Cæsare, cum Respub. penes Brutos videretur esse & Cassium, ac

ronde persone dopo i pretori, come quasi loro luogotenèti.

1 *Cæsarianum civile bellum*, avvenne secondo alcuni nell' an. 702. secondo altri l' an. 705. di Roma. Non volea Pompeo aver pari nella repubblica, nè Cesare aver superiore: questi in oltre già carico di debiti volea scuotere il giogo delle leggi: guadagnavasi co' larghi donativi i soldati, i magistrati, e 'l popolo, ed avea dirizzata la mira a farsi dittatore. Or quindi prese l' occasione di romper la guerra alla patria. Dimandò d' esser fatto console in assenza, o almeno di ritenere il governo della Gallia Cisalpina, e dell' Illirico con due legioni: all' una e l' altra dimanda ebbe la negativa, a cui venne dietro la mossa verso Roma.

2 *Ætatis vacatione*. Molte erano le giuste cagioni di vacare dalla milizia: la prima l' età maggiore di 50. anni: la seconda gli esercitati stipendj, che erano di 10. anni ne soldati a cavallo, di 20. ne soldati appiè: la terza il maneggio di carica onorevole: la quarta la sanità cagionevole, l' impotenza, che sopravvenisse per alcuna ferita.

3 *Ad Pompejum* in Grecia.

4 *Conjunctum*. Lo Scotti spiega per amicizia: il Ruggerio da Giuffino per parentela, discendendo dalla famiglia Cecilia si la madre di

Attì-

Digitized by Google

che egli non solamente al decoro serviva, ma eziandio alla quiete, scansando anche il sospetto dei delitti. Onde nasceva che 'l suo rispetto fosse a tutti più gradito, vedendo che alla convenienza era prestata, non al timore, o alla speranza.

VII. Avvenne la guerra civile di Cesare, quando avea intorno a sessant' anni. Si prevalse del privilegio dell' età, nè si mosse di Roma per alcun luogo. Somministrò dell' aver suo tutto ciò, che facea d' uopo agli amici suoi, che si portavano da Pompeo. All'istesso Pompeo suo congiunto non recò disgusto *non andando*. Perciocchè non avea per esso ricevuto alcun lustro, come gli altri, che per mezzo di lui avean ottenuto o onorevoli cariche o ricchezze: de' quali gli uni d'assai mala voglia il seguirono al campo, gli altri con sommo suo dispiacere si rimasero in casa. L' indifferenza poi di Attico fu a Cesare tanto a grado, che *già* vincitore tassando per lettere danari a' privati, non che gli desse alcuna noia, ma rilasciogli ancora dal campo di Pompeo il figliuol di *sua* sorella, e quinto Cicerone. Così coll' antico *suo* tenor di vita scansò i nuovi pericoli.

VIII. Succese poi quel *tempo*, quando, ucciso Cesare, pareva che la repubblica fosse in man de Bruti, e di Cassio, e che tutta la città si fosse volta

Attico, come di Cornelia madre della moglie di Pompeo.

5 *Ornamentum* ricchezze, onorevoli cariche, difese ec.

6 *Invitissimi* : come Cic. che nell' ep. 6. lib. 6. delle famil. così scrive su tal proposito: *valuit apud me plus pudor meus, quam timor: veritus sum deesse Pompeii saluti, cum ille aliquando non defuisset meæ.*

7 *Ejus offensione*. Protestò Pompeo che avrebbe per nemici coloro tenuti, che stati fossero fuor de' suoi alloggiamenti : per opposto Cesare che avrebbe per amici coloro tenuti, che stati fossero fuor del campo nemico.

8 *Quies* l'astenersi dalle armi : l'indifferenza in riguardo delle fazioni, siccome *quietus* chi è indifferente. Sopra in Pelopida cap. 4. Salust. ep. 1. de repub. ordinanda : *& aperte quietis mortem minitari:* Curz. pure lib. 10. similmente i Greci, ἡσυχίαν ἄγειν, ἔχειν, ἐλθεῖν.

9 *Privatis* che non militavano.

Digitized by Google

ac tota civitas se 1 ad eum convertisse videretur: sic M. Bruto usus est, ut nullo ille 2 adolescens æquali familiarius, quam hoc sene: neque solum eum principem consilii haberet, sed etiam in convictu. Excogitatum est a quibusdam, ut privatum ærarii Cæsaris 3 interfectoribus ab equitibus Romanis constitueretur. Id facile effici posse arbitrati sunt, si & principes illius ordinis pecunias contulissent. Itaque 4 appellatus est a Cajo Flavio Bruti familiari, Atticus, ut ejus rei princeps esse vellet. At ille, qui officia amicis præstanda 5 sine factione existimaret, semperque a talibus se consiliis removisset, respondit, 6 si quid Brutus de suis facultatibus uti voluisset, usurum, quantum eæ paterentur; se neque cum quoquam de ea re 7 collocuturum, neque coiturum. Sic ille 8 consensionis globus hujus unius dissensione disjectus est. Neque multo post superior esse cepit Antonius, ita ut Brutus & Cassius 9 provinciarum, quæ iis 10 dicis caussa datæ erant a consulibus, desperatis rebus, in exilium proficiscerentur. Atticus, qui pecuniam simul cum ceteris conferre noluerat florenti illi parti, abjecto Bruto, ita-

10 *Occiso* percosso con vetitre ferite da congiurati, de' quali furon i capi Cassio, e Marco Bruto. Ciò seguì l'an. di Roma 1710. agl'Idi di Marzo.

1 *Ad eos*. Ne' MSS. del Gifanio, e in qualche impressione si legge *ad eos convertisse*: più comunemente ad *eum*. Quello è più connaturale, e più chiaro atteśa la tessitura delle parole: questo, inteso di Bruto, meglio corrisponde con ciò che dice Cic. ad Att. l. 14. ep. 20. *respublica pendet a Bruto, ab ipso servabitur*.

2 *Adolescens*. Dice lo Scoti con altri che avea quarant' anni esercitando già la pretura: ma, secondo il ripartimento dell' età fatta da Servio Tullio, l'adolescenza si prolongava fino a 46. anni.

3 *Interfectoribus* a Marco Bruto, e Cassio.

4 *Appellatus est*, gli fu parlato, ebbe abboccamento, fu per gentil modo tentato, a confidenza pregato, gli fu fatta istanza ec.

5. *Sine factione*: il che non avrebbe scansato, favoreggiando la parte di Bruto contraria a quella d' Antonio.

6. *Si Quid* ec. Notisi la speżial costruzione di *utor* coll' accus.

7 *Collocuturum, coiturum*: il primo importa i privati colloqui, il secondo lo stringere.

Digitized by Google

ta a loro *divozione*: egli usò in modo con Marco Bruto, che colui essendo giovane con niun suo coetaneo ebbe tanta familiarità, quãto con Attico vecchio: nè solamente il tenne per primo suo consigliero, ma ancora a convitto. Fu divisato per alcuni, che da'cavalieri Romani si mettesse in piedi un erario privato per gli uccisori di Cesare. Si avvisarono potersi ciò di leggieri fare, se ancora i principali di quell'ordine avesser contribuito denari. Fu pertanto fatta istanza ad Attico per Cajo Flavio familiare di Bruto a voler esser capo in questa faccenda. Ma egli, siccome colui, che giudicava doversi agli amici prestar ufizj fuor di fazione, e sempre si era lontan tenuto da tali consigli, rispose che, se Bruto avesse voluto punto prevalersi delle sue facoltà, sene prevalesse pure, perquanto quelle il sostenessero: ma ch'egli non sarebbe giammai venuto con alcuno su tal affare nè ad abboccamenti, nè ad accordi. In tal maniera quel conciliabolo si disciolse per discordanza di questo solo. Nè molto tempo dappoi cominciò Antonio ad essere superiore, cosicchè Bruto e Cassio, disperate le cose delle provincie, ch'erano loro state da'consoli per un cotal colorato pretesto date, andarono in esilio. Attico, che a quella fazione non avea voluto, mentre stava in fiore, contribuir danari cogli altri, mandò in regalo

gere degli accordi.

8 *Consensionis globus: conjurationis, nobilitatis, armatorum, latronum, hostium, pugnantium globus*, sono usate maniere degli antichi scrittori. Presa è la traslazione *a globo*, che vale *corpo sferico*, onde si trasferisce a significare uomini, animali, e checche altro si sia, che in uno è raccolto, o ammucchiato.

9 *Provinciarum*. Era stata a Cassio destinata la Siria, ed a Bruto la Macedonia.

10 *Dicis causa*, da *dicis causa, consuetudo mos ritus*, o da *dico is*. Il Carisio, e 'l Vossio son d'avviso che sia un nome anomalo d'un sol caso, quasi a *dix*: e vale quello che si fa simulatamente, per colorato pretesto, a questo solo fine, perchè appaja e *dicatur* che si è così fatto. Cic. 6. Verr. *ut aliquid illi nummulorum*

Digitized by Google

Italiaque cedenti 1 LLS. centum millia muneri mi-
sit, eidem in Epiro absens trecenta jussit dari. Ne-
que eo magis potenti adulatus est Antonio, ne-
9 que 2 desperatos reliquit. Secutum est 3 bellum ge-
stum apud 4 Mutinam. In quo si tantum eum pru-
dentem dicam, minus, quam debeam, prædicem;
cum ille potius divinus fuerit: si 5 divinatio appel-
landa est perpetua naturalis bonitas, quæ nullis ca-
sibus augetur, neque minuitur. 6 Hostis Antonius
judicatus, Italia cesserat: spes restituēdi nulla erat,
non solum ejus 7 inimici, qui tum erant potentis-
simi, & plurimi, sed etiam amici adversariis ejus se
dabant; & in eo lædendo se aliquam consecuturos
sperabant commoditatem: familiares insequeban-
tur, uxorem Fulviam omnibus rebus spoliare cupie-
bant, liberos etiam extinguere parabant. Atticus, cū
Ciceronis intima familiaritate uteretur, amicissi-
mus esset 8 Bruto: non modo nihil iis indulsit ad An-
tonium violandū, sed e contrario familiares ejus, ex
urbe profugientes, quantum potuit, 9 texit; quibus
rebus indiguerunt, adjuvit. P. vero 10 Volumnio ea
tribuit, ut plura a parente proficisci non potuerint.
Ipsi autem Fulviæ, cum litibus distineretur, magnis-
que 11 terroribus vexaretur, tanta diligentia officii
suum

dicis causa daret. Or furono a Bruto, e Cassio da' consoli destinate le provincie, a fin di rimuoverli con tal pretesto dal governo della repubb.

1 LLS. *centum* ec. *sestertium centum millia*. Se il sesterzio minore valeva due bajocchi e mezzo, sono 250. scudi Romani.

2 *Desperatos* Bruto e Cassio.

3 *Bellum* ec. Marco Antonio console sollevò la plebe contro i liberatori della patria: produsse con prepotenza malvagie leggi: occupò la Gallia Cisalpina: assediò Decimo Bruto in Modena. Per consiglio di Cicerone si determinò dal senato la guerra contro d' Antonio l' an. 710. Si mandarono a Modana, per liberar Bruto, Irzio, e Pansa consoli, e Ottavio allor giovane, lasciato da Cesare erede di tre quarti dell' asse ereditario: ma uccisi i consoli, i tre eserciti si rivolsero all' ubbidienza d'Ottavio, onde incominciò il suo ingrandimento.

Digitized by Google

lo a Bruto abbattuto, e che si partiva d'Italia, cento mila sesterzj: e assente diè ordine che in Epiro gliene fosser contati trecento mila. Nè per tutto ciò adulò ad Antonio, mentr'era potente, nè lasciò in abbandono i disperati.

IX. Successe poi la guerra fatta a Modana. Nella quale se io lo chiamassi soltanto prudente, l'esalterei men del dovere: essendo egli stato anzi divino: se chiamar si dee divina indole una stabile natural bontà, che per verun accidente nè viene smossa, nè diminuita. Antonio *già* protestato nemico, s'era d'Italia partito: non v'era speranza alcuna che fosse rimesso: non pure i suoi privati nemici, che allora erano potentissimi, e assai, ma gli amici ancora si davano a' suoi contrarj, e speravano trarre alcun profitto dal danneggiarlo: perseguitavano i suoi familiari, desideravano spogliar di tutto la moglie Fulvia, e tentavano di spegner ancor la prole. Attico avvegnachè avesse stretta familiarità con Cicerone, fosse amicissimo a Bruto, non solamente non condiscese loro in nulla ad offesa d'Antonio, ma per contrario, quanto potè, protesse i suoi familiari da Roma: li sovvenne di quelle cose, di che abbisognarono. Fece poi tali servigj a Publio Volunnio, che più venirgliene non poteano dal padre. E l'istessa Fulvia, essendo impacciata nelle liti, e tribolata da gran terrori, la servì dell'opera sua con sì grande attenzione, che senz' Attico el-

4 *Mutinam* città d'Italia nella Gallia Cispadana.

5 *Divinatio* è il prevedere e indovinare le cose avvenire: qui par che sia *celeste indole divina natura*.

6 *Hostis* ec. il che ottennero Cicerone colle sue Filippiche.

7 *inimici*, tra' quali il primo fu Cicerone.

8 *Bruto* Marco.

9 *Texit* ha frequente uso ad esprimere difesa, riparo, protezione ec.

10 *Volumnio*. Questi era *præfectus fabrum* tra i familiari d'Antonio.

11 *Terroribus* per le fiere minaccie de' nemici del marito, e suoi.

Digitized by Google

sium præstitit, ut nullum illa stiterit 1 vadimonium sine Attico, sponsor omnium rerum fuerit. Quin etiam, cum illa fundum secunda fortuna emisset in diem, neque post calamitatem versuram facere potuisset: ille se interposuit, pecuniamque sine fœnore, sine ullaz stipulatione credidit, maximū existimans quæstum, memorem gratumque cognosci, simulque aperire, se non fortunæ, sed hominibus solere esse amicum, quæ cum faciebat, nemo eum 3 temporis caussa facere poterat existimare. Nemini enim in opinionem 4 veniebat, Antonium rerum potiturum. Sed 5 sensim is a nonnullis optimatibus reprehēdebatur, quod parum odisse malos cives videretur. Ille autem sui judicii potius, quid se facere par esset, intuebatur, quam quid illi laudaturi forent. Conversa subito fortuna est. Ut Antonius rediit in Italiam, nemo non magno in periculo Aticum futurum putarat, propter intimam familiaritatem Ciceronis & Bruti. Itaque ad adventum 6 Imperatorum 7 de foro decesserat, timens 8 proscriptionem: latebatque apud P. Volumnium, cui, ut ostendimus paulo ante, opem tulerat. Tanta varietas iis temporibus fuit fortunæ, aut modo hi, modo illi in summo essent aut fastigio, aut periculo. Habe-

1 *Vadimonium* è la promessa di comparire in giudizio o da sè, o per avvocato ec. da *vas dis*, che fu il mallevadore che si dava per far comparsa in giudizio. Quindi ne uscirono queste maniere comuni a' buoni scrittori: *vadimonium sistere, obire facere, ad vadimonium venire*, che importano l'atto attuale comparigione. Han pur qua rapporto, sebbene con significato diverso, *vadimonium concipere, promittere, constituere, differre, deserere, misfum facere*.

2 *Stipulatione*, giuridico contratto, onde nasce obbligazione, stretta per via di colloquio, e di formali, e giuridiche interrogazioni, e risposte.

3 *Temporis*, spesso vale tempo colle circostanze di fortuna, alcuna volta buona, come qui, molto frequentemente avversa, come può vedersi ad ogni tratto in Cicerone.

4 *Veniebat* impersonale.

5 *Sensim talora*, così Remigio: *di nascosto*, così il Cellario par che potrebbe anche spie-

Digitized by Google

ella non fece alcuna comparigione, egli le fece sicurtà in tutte le cose. Anziche, avendo ella, quando era in felice stato, comperata una possessionne da pagarsi dentro un posto termine, nè avendo potuto dopo il disastro far voltura; egli sen' intromise, e le prestò danaro senz' interesse, e senz' alcuna stipulazione, avendo per gran guadagno il farsi conoscere memore e grato, e il far vedere ad un ora, che egli non era solito esser amico della fortuna, ma degli uomini: le quali cose quand' ei le facea, non v' era chi potesse darsi a credere che operasse a riguardo del tempo. Perciocchè a niuno cadeva in pensiero, che fosse Antonio per aver in mano il maneggio delle cose. Ma talora egli ripreso era per alcuni ottimati, ch' è pareva odiasse poco i rei cittadini. Ma egli *fermo* nel suo sentimento, piuttosto quel guardava, che a lui far conveniss, che a ciò, che quelli fossero per lodare.

X. La fortuna subitamente voltò. Tosto che Antonio ritornò in Italia, ognun credea che Attico avrebbe corso gran pericolo per l' intima confidenza di Cicerone, e di Bruto. Pertanto alla venuta de' comandanti si era appartato dal foro, temendo la proscrizione: e si teneva nascosto appresso Publio Volunnio, a cui, come dianzi dicemmo, porto avea soccorso. In que' tempi furono tanto svariate le vicende della fortuna, che or questi or quelli si trovavano o in alto stato, o in sommo rischio.

Avea

---

spiegarsi alcun poco, modestamente, dolcemente.

6 *Imperatorum* Antonio, Lepido, e Ottavio, che a quel tempo aveano stretto lega di triumvirato.

7 *De foro*: non compariva ne' tribunali a prestare agli amici i forensi servigi.

8 *Proscriptionem* ritrovata da Silla, imitata da Antonio. *Proscribere*, a cui con proporzionale significato rispondono *proscriptio*, e *proscripti* era il condannare alcuno alla morte, o all' esilio colla confiscazione de' beni: così dicea si, perciocchè i nomi de' rei *proscribebantur* si esponevano a chiare note scritti nel foro in luogo frequentatissimo.

Digitized by Google

bebat secum Q. Gellium Canium, æqualem, similimumque sui. Hoc quoque sit Attici bonitatis 1 exemplum, quod cum eo, quem puerum in ludo cognoverat, adeo conjuncte vixit, ut ad extremam ætatem amicitia eorum creverit. Antonius autem, etsi tanto odio ferebatur in Ciceronem, ut non solum ei, sed etiam omnibus suis amicis esset inimicus, eosque vellet proscribere; multis hortantibus, tamen Attici memor fuit officii: & ei, cum requisisset, ubinam esset, sua manu scripsit, ne timeret, statimque ad se veniret: se eum, & Gellium Canium de proscriptorum numero exemisse, ac, ne quod periculum incideret, quod noctu fiebat, præsidium ei misit. Sic Atticus in summo timore non solum sibi, sed etiam ei, quem carissimum habebat, præsidio fuit. Neque enim suæ solum a quoquam auxilium petiit salutis, sed conjunctim: ut appareret nullam sejunctam sibi ab eo velle fortunam. Quod si gubernator præcipua laude fertur, qui navem ex hyeme, marique scopuloso servat: cur non singularis existimetur prudentia, qui ex tot, tamque gravibus procellis civilibus ad incolumitatẽ pervenit? Quibus ex malis ut se 2 emersit, nihil aliud egit, quam ut plurimis, quibus rebus posset, esset auxilio. Cum proscriptos præmiis Imperatorũ vulgus conquireret, nemo 3 in Epirũ vẽit, cui res ulla defuerit: nemini nõ ibi perpetuo manendi potestas facta est. Quin etiam post 4 prælium Philippense, interitumque C. Cassii

1 *Exemplum* segno, saggio, riprova. La metafora è presa dalla mostra delle mercanzie, che dicesi *exemplum*.

2 *Emersit*. Si dice *emergere*, o *emergere se*: tratta è la metafora da chi notando pericola tra le onde, e se ne rileva.

3 *In Epiro*, dove avea possessioni presso a Butroto.

4 *Prælium Philippense* seguita a Filippi in Macedonia su i confini di Tracia, e fatta da' triumviri Antonio, Lepido; e Ottavio contro Cassio, e Marco Bruto, dove sebbene i successi prosperi, e avversi fossero quinci e quindi pareggiati, Cassio tuttavia dall'un corno vinto, falsamẽte credendo pur vinto Bruto dall'

Digitized by Google

Avea seco Quinto Gellio Canio coetaneo suo, ed a lui simigliantissimo. Quest' ancora farà un saggio della bontà di Attico, che con quello, che avea conosciuto fanciullo alla scuola, visse sì strettamente unito, che la loro amicizia crebbe fin all'ultima età. Or Antonio, sebbene a Cicerone sì acerbo odio portava, che non pur era nemico di lui, ma ancora di tutti gli amici suoi, e li voleva proscrivere; tuttavia, per li conforti di molti, fu memore de' favori di Attico: ed avendo ricercato dov' ei si fosse, gli scrisse di suo pugno che non temesse, ed a lui subito ne venisse: che aveva esentato dal numero de' proscritti lui, e Gellio Canio: ed affinchè non corresse qualche rischio, perciocchè quest'*andata* si faceva di notte, gli mandò le guardie. Così Attico in un sommo timore fu d'ajuto non pure a sè, ma a quello altresì, ch'egli avea carissimo. Imperciocchè non pregò alcuno d'ajuto allo scampo suo solamente, ma per amendue insieme: cosicchè appariva non voler esso niuna condizion di fortuna scompagnata da quello. Che se viene con ispezial lode innalzato quel piloto, che campa la nave dalla tempesta, e dal mare di scogli pieno; perchè non dovrà singolar riputarsi la prudenza di quello, che da tante, e cotanto fiere civili procelle pervenne a salvamento?

XI. Dalle quali disaventure com'ei rilevossi, null' altro fece, che recare ajuto, in ciò che potesse, a moltissimi. Il volgar popolo, per li premj de' comandanti, andando attorno in cerca de' proscritti, non andò niuno in Epiro, cui mancasse nulla: fu a tutti data licenza di porre ivi stanza ferma. Anzi che dopo la giornata di Filippi, e la morte di Cajo Cassio, e di Marco Bruto, si diede a proteggere Lucio Giulio Mocilla uom pretorio, e 'l suo figli-

dall'altro corno, si diè la morte: Bruto ancora poco appresso superato, si finì similmente di sua mano, e co a

Cassii, & M. Bruti, L. Julium Mocillam 1 prætorium, & filium ejus, Aolumque Torquatum, cæteroſque pari fortuna perculſos inſtituit tueri, atque ex Epiro his omnia 2 Samothraciam 3 ſupportari juſſit. Difficile enim eſt omnia perſequi, & non neceſſaria. Illud unum intelligi volumus illius liberalitatẽ neque temporariam, neque callidam fuiſſe. Id ex ipſis rebus, ac temporibus judicari poteſt, quod non florentibus ſe 4 venditavit, ſed afflictis ſemper ſuccurrit, qui quidem Serviliam Bruti matrem non minus poſt mortem ejus, quam florentem, coluerit. Sic liberalitate utens, nullas inimicitias geſſit, quod neque lędebat quemquam, neque, ſi quam injuriam acceperat, non malebat oblivíſci, quam ulciſci. Idem immortali memoria percepta retinebat beneficia: quæ autẽ ipſe tribuerat, tamdiu meminerat, quoad ille gratus erat, qui receperat. Itaque hic fecit, ut vere dictum videatur, SUI CUIQUE MORES 5 FINGUNT FORTUNAM. Neque tamen prius ille fortunam, quam ſe ipſe finxit, qui cavit, ne quà in re plecteretur. His igitur rebus effecit, ut 6 M. Vipſanius Agrippa, intima familiaritate conjunctus adoleſcenti Cæſari, cum propter ſuam gratiam, & Cæſaris potentiam nullius conditionis non haberet poteſtatem, potiſſimum ejus 7 diligeret affinitatem, præoptaretque equitis Romani filiam generoſarum nuptiis. Atque harum nuptiarum conciliator fuit

(non

con eſſo venne meno ogni ſperanza di repubblica.

1 *Prætorium* ſtato pretore.

2 *Samothraciam* iſola di Tracia all'eſtreme parti del mar Egeo.

3 *Supportari* lo ſteſſo che *ſubvehi*: e vagliono eſſer condotto per mare. Caſſio l. 12. fam. ep. 13. *niſi quid navibus Laodicenorum ſupportavit.*

4 *Venditavit*. Venditare ſuona *aver gran voglia di ſpacciare la propria mercanzia*, ed è le più volte verbo deſiderativo, non frequentativo. Dai venditori di mercanzie ſi trasferiſce a ſignificare chi con milanterie, e con altre affettate maniere procura d'intrudersi nell'altrui grazia.

Digitized by Google

gliuolo, ed Aulo Torquato, e gli altri da pari traversia sbattuti: e ordinò che dall'Epiro ogni cosa fosse loro in Samotracia condotta. Egli è difficile l'andar dietro a tutte le cose, eziandio alle non necessarie. Vogliamo che questo solo si comprenda, che la liberalità di lui non si governò secondo la varietà de' tempi, nè fu maliziosa. Si può di ciò argomento prendere dalle cose medesime, e dalle circostanze de' tempi, perciocchè non andò spacciando si a gente, che stesse in fiore, ma sovvenne sempre agli abbattuti: siccome colui, che bene onorò Servilia madre di Bruto, non men dopo la morte di lui, che in fiorita fortuna. Usando egli liberalità di questa maniera, non ebbe inimicizia veruna, perchè non offendeva niuno, e se avea ricevuto qualche ingiuria, volea piuttosto dimenticarla, che vendicarla. Egli pure riteneva indelebil memoria de' ricevuti benefizj: ma quelli, che avea egli fatto, gli avea a mente finattanto che fosse conoscente colui, che gli avea ricevuti. Sicchè questi operò in modo, ch'e' pare siasi veracemente detto, che *ognun si forma la fortuna co' suoi costumi*. Nè per tutto ciò egli la fortuna sua formossi prima *d'aver dato forma* a se stesso, mentre si guardò di non essere in cosa alcuna condannato.

XII. Con queste cose adunque fece sì, che Marco Vipsanio Agrippa, di stretta confidenza congiunto col giovane Cesare, avvegnachè per le sue aderenze, e potenza di Cesare, avesse ogni *buon* partito alle mani, eleggesse innanzi *ad ogn'altra* l'affinità di lui, e antiponesse la figliuola d'un cavalier Romano alle nozze di nobilissime *donne*. E di queste nozze il mezzano si fu (che non è da tacere)

5. *Finguntur*. Prese è la metafora dagli artefici dell'arte plastica, che forman figure di molle, e arrendevol materia.

6. *M. Vipsanius Agrippa* genero di Attico: prese per moglie Pomponia figliuola di Attico.

7. *Diligeret*, lo spiega nel senso di *deligo*, che mi par più naturale, e che ebbe appo

(non enim est celandum) M. Antonius, 1 Triumvir Reipublicæ constituendæ: cujus gratia cum augere possessiones posset suas, tantum abfuit a cupiditate pecuniæ, ut nulla in re usus sit ea, nisi in 2 deprecandis amicorum aut periculis, aut incommodis. Quod quidem sub ipsa proscriptione perillustre fuit. Nam cum L. Saufeii, equitis R. æqualis sui, qui complures annos, studio ductus 3 Philosophiæ, Athenis habitabat, habebatque in Italia pretiosas possessiones, Triumviri bona vendidissent, 4 consuetudine ea, qua tum res gerebantur; Attici labore atque industria factum est, ut eodem nuncio Saufejus fieret certior, se patrimonium amisisse, & recuperasse. Idem 5 L. Julium Calidium, quem, post 6 Lucretii 7 Catullique mortem, multo elegantissimum poetam nostram tulisse ætatem, vere videor posse contendere, neque minus virum bonum, optimisque artibus eruditum, post proscriptionem equitum, propter magnas ejus Africanas possessiones, in proscriptorum numerum a P. Volumnio, 8 præfecto fabrum Antonii, absentem relatum, expedivit. Quod 9 in præsenti utrum ei laboriosius an gloriosius fuerit, difficile fuit judicare; quod in 10 eorum periculis non secus absentes, quam præsentes ami-

appo i Latini antichi: dal Pareo, e dal Danezio nel Lessico critico si recano molti esempj di *dilectus* nel medesimo sentimento.

3 *Triumvir* con Lepido, e Ottavio, che dopo la guerra di Modana sotto pretesto di dar assetto alle cose della repubblica strinser lega di triumvirato.

2 *Deprecandis*. *Deprecari* spesso vale *divertire il mal con preghiere*.

3 *Philosophiæ* Epicurea, a que' tempi seguita da moltissimi Romani.

4 *Consuetudine ea*, che consisteva in un procedere tirannesco.

5 *L. Julium Calidium*. Il Bosio, ed altri leggono *Calidum* per evitare la concorrenza di due nomi gentili o esprimenti schiatta o casato, ficcome erano i terminati in *jus*: ciò che ben osserva il Nuovo Metodo. Ma i MSS. e 'l Vossio con più altri leggono *Calidium*.

6 *Lucretii* poeta e filosofo Epicureo. Scrisse sei libri delle cose naturali.

7 Ca-

Digitized by Google

cere) Marco Antonio, triumviro a metter in assetto la repubblica: col cui favore potendo le possessioni sue crescere, fù sì alieno dalla cupidigia della roba, che in nulla se ne prevalse, se non a farsi intercessore per gli rischj o disastri degli amici. Il che certo ben chiaro apparve nel tempo appunto della proscrizione. Imperciocchè i triumviri secondo l'usanza, onde allora si maneggiavan le cose, venduto avendo i beni di Lucio Saufejo, cavalier Romano, coetaneo suo, il quale da molt'anni abitava in Atene, tirato dallo studio della filosofia, ed avea in Italia possessioni di gran valore; per opera e industria di Attico seguì, che Saufejo per un medesimo messaggiero fosse fatto certo d'aver perduto, e ricuperato il patrimonio. Attico similmente sviluppò Lucio Giulio Calidio, il quale, mi par di potere con verità sostenere, che dopo la morte di Lucrezio, e di Catullo sia stato il più elegante poeta dell'età nostra; nè *fu* meno uom da bene, e addottrinato con ottimi studj, *sviluppò*, *disse*, *Lucio Giulio Calidio* dopo la proscrizione de' cavalieri, per le sue gran possessioni Affricane, annoverato in assenza nel ruolo de' proscritti da Pubblio Volunnio soprastante agli artieri meccanici d'Antonio. Il che, difficil cosa è giudicare, se nelle presenti circostanze gli sia più di fatica stato, che di gloria, perciocchè s'è veduto che Attico ne' rischj degli amici si pre-

7 *Catulli poeta* ottimo, ma che macchia il candore della lingua coll'impurità de' sentimenti.

8 *Præfecto fabrum*, che fu carica onorevole di chi presedeva agli artieri, necessarj specialmente a lavorare, e ben condurre le macchine militari. *Faber* è chi fa lavori di materia dura: l'aggettivo, che seglì appone, ne determina il significato, v. g. *faber ferrarius*; *carpentarius*, *fignarius* ec. il *fabrum* è usato in vece di *fabrorum*.

9 *In præsenti*, cioè *tempore*: fu usato per ogni differenza di tempo: qui per lo passato.

10 *Eorum* Saufejo, e Calidio, e degli altri amici, de' quali qui generalmente parla. Appresso il Cellario.

Digitized by Google

amicos Attico esse curæ, cognitum est. Neque vero minus ille vir, bonus paterfamilias habitus est, 13quam civis. Nam cum esset pecuniosus, nemo illo minus fuit emax, minus ædificator. Neque tamen non in primis bene habitavit, omnibusque optimis rebus usus est, nam domum habuit in colle Quirinali 1 Tamphilanam, ab 2 avunculo hereditate relictam, cujus amœnitas non ædificio, sed silva constabat: ipsum enim 3 tectum, antiquitus constitutum, plus 4 salis, quam sumptus, habebat; in quo nihil commutavit, nisi si quid vetustate coactus est. Usus est familia, si utilitate judicandum est, optima si forma, vix mediocri. Namque in ea erant pueri literatissimi, 5 anagnostæ optimi, & plurimi 6 librarii; ut ne pedisequus quidem quisquam esset, qui non utrumque horum pulchre facere posset. Pari modo artifices ceteri, 7 quos cultus domesticus desiderat, apprime boni. Neque tamen horum quenquam, nisi domi natum, domique 8 factum, habuit: quod est signum non solum 9 continentiæ, sed etiam diligentiæ. Nam & non intemperanter concupiscere, quod a pluribus videas, continentis debet duci; & potius diligentia, quam pretio parare, non mediocris est industriæ. Elegans, non magnificus; splendidus, non sumptuosus; omni diligentia munditiam, non 10 affluentiam affectabat.

Su-

1 *Tamphilanam* così chiamata da un certo Tanfilo Romano.

2 *Avunculo* Quinto Cecilio.

3 *Tectum* tutto l'edifizio per sinedoche della parte in cambio di tutto. Così appresso il Cellario.

4 *Salis* si pone per disposizione ben inteſa di parti. Simigliante spiegazione danno molti a quel verso di Catullo.

Nam nulla venustas,
Nulla in tam vasto corpore mica salis.

5 *Anagnosta* ἀναγνώστης lettore da ἀναγινώσκω *lego*: il cui uso fu frequente appo i Romani e nella mensa, e negli studj.

6 *Librarii*. Lo Scotti dalle pistole ad Attic. ricava molti nomi d'amanuensi, e d'altri servi, che prestarono l'opera loro ad Attico.

7 *Quos cultus* &c. per utile, e divertimento di casa.

Digitized by Google

preſe non altrimenti cura de' lontani, che de' preſenti.

XIII. Nè fu già ſtimato Attico men buon padre di famiglia, che cittadino. Imperciocchè eſſendo denaroſo, niuno fu di lui meno facile a far compre, e che men fabbricaſſe. Con tuttociò ebbe buona abitazione quant' ogn' altro, e ſi ſervì di coſe tutte ottime. Imperocchè avea la caſa Tanfilana nel colle Quirinale; per retaggio laſciatagli dallo zio materno, la cui amenità non conſiſteva nell' edifizio, ma nella ſelva: perciocchè la fabbrica per ſe ſteſſa poſta in piedi ab antico, era piuttoſto ben intеſa, che fontuoſa: nella quale nulla mutò, ſe non ſe quello, che fu coſtretto a mutare per *eſſer* vecchiume. Adoperò ſervitù, ſe ſi dee dal comodo giudicare, ottima: ſe dall' aſpetto, appena mediocre. Perchè vi erano ſervi ſcienziatiſſimi, lettori ottimi, e ſcrivani moltiſſimi, talmente che non v'era neppure ſtaffiere alcuno, che non ſapeſſe ottimamente fare amendue queſte coſe. *Erano* ſimilmente aſſai buoni gli altri artefici, che al trattamento domeſtico ſon richieſti. Nè però n'ebbe alcuno, che non foſſe in caſa nato, ed in caſa formato: il che è ſegno non ſolo di frugalità, ma ancor di diligenza. Imperciocchè il nō eſſer diſordinatamente vago di quello, a cui ſi vede che molti *con diſordinata brama van dietro*, dee riputarſi *coſa propria* d' animo temperato: ed è *vanto* d' induſtria non mediocre, procacciarſelo piuttoſto per *via* di diligenza, che di ſpeſa. *Fu uom* leggiadro, non pompoſo, ſplendido, non profuſo nello ſpendere: con ogni cura ſtudioſamente cercava la pulitezza, non la copia ſoverchia. *Erano* le maſſerizie di mez-

ſa: cocchieri, euochi, paleſtriti ec.

8 *factum* educato, allevato, creſciuto ec.

9 *Continentia*, che nota l'uſo temperato delle coſe: è contrapoſto di *luxuria*.

10 *Affluentiam* copia ſoverchia delle coſe.

Digitized by Google

Supellex 1 modica, non multa; ut 2 in neutram partem conſpici poſſet. Nec hoc præteribo, quanquam nonnullis leve viſum iri putem, cum in primis lautus eſſet eques Rom. & non parum liberaliter domum ſuam omnium 3 ordinum homines invitaret; ſcimus non amplius, quam 4 terna 5 millia æris, peræque in ſingulos menſes, ex 6 ephemeride eum 7 expenſum ſumptui ferre ſolitum, atque hoc non auditum, ſed 8 cognitum prædicamus; ſæpe enim, propter familiaritatem, domeſticis rebus interfuimus. Nemo in convivio ejus aliud 9 acroama audivit, quam anagnoſten: quod nos quidem jucundiſſimũ arbitramur. Neque unquam ſine aliqua

1 *Modica* ec. *modicus* diceſi a *modo*, termine, regola, miſura: alle volte eſprime ſufficiente e giuſta miſura di checcheſſia. Cic. ep. fam. l. 5. ep. 12. *a principio conjurationis uſque ad reditum noſtrũ videtur mihi modicum quoddam corpus confici poſſe: poterſi formare un giuſto volume.* In particolare ſi accenna la mezzana via tenuta da Attico nel trattamento domeſtico, ed eſpreſſa di ſopra: il *modica* dice la giuſta miſura nella qualità: il *non multa* la ſufficiente quantità, coſicchè, dice Gronovio, ſi miſuraſſe la ſupellettile dalla qualità, non dalla quantità.

2 *In neutram partem* ec. *ut in neutram partem*, interpreta Gronovio, *notari poſſet, neque ſordium, quia aderat modus, neque luxus, quia aberat ſuperfluum.*

3 *Ordinum* ſenatorio, equeſtre, e plebeo.

4 *Terna*. Noti il principiante il numero diſtributivo in luogo del cardinale, che è da uſarſi dovunque ſi accenna alcuna proporzione, diſtribuzione, ordine ec.

5 *Terna millia æris*. *Æs* ſi prende ordinariamente per *as*; perciocchè queſto ſul principio fu di rame. Secondo la comun nozione del ſeſterzio erano 1200. ſeſterzj, che riſpondon colà intorno a 30. ſcudi Romani: ſomma che parve troppo ſcarſa a Manuzio ond'eſſo vorrebbe torre *æris*, e ſottintendervi *nummum*, ſicchè veniſſero ad eſprimerſi tre mila ſeſterzj. L'Otomano ſoſtituiſce *tricena* in luogo di *terna*. Non voglio trappaſſare che Gronovio nega, contro la comunisſima miſura del ſeſterzio, venir ivi eſpreſſi 1200. ſeſterzj, e vuole che foſſero 750. ſeſterzj: 250. per ogni mille aſſi, dicendo che 1200. ſeſterzj *illo ævo quatuor millia octingentos aſſes colligebant*. Il che ſe vero foſſe, converrebbe formare un altra general nozione per quel tempo, in cui fiorirono i migliori ſcrittori: il che non vedo fatto da chi ragiona ſu tal materia. Sola-

Digitized by Google

mezzana qualità, non in gran quantità, cosicchè non potesse dar sugli occhj nè per l una parte nè per l'altra. Nè io questo trapasserò, sebbene ad alcuni stimo sia per parere cosa di poco rilievo. Essendo *Attico* cavaliere Romano de più agiati, e molto liberalmente invitando a casa sua persone d'ogn' ordine; sappiamo ch'egli dal giornale era solito mettere in conto a ragion d'uscita ugualmente appunto per ciascun mese non più di tre mila assi: e questo dic iam chiaramente di non averlo udito, ma veduto; imperciocchè mediante il familiar tratto spesso ci siam trovati presenti agli affari domestici.

XIV. Ne' suoi conviti niuno ascoltò cosa dilettevole a udire, fuori che il lettor di tavola; il che noi ben lo stimiamo giocondissima cosa. Nè giammai fu appresso di lui desinato senza qualche lezio-

lamente truovo che il Budeo dopo aver osservato un luogo di Varrone aggiugne: *hac verba Varronis cum verbis Plinii lib. 3. ubi sestertiorum meminit, indicare videntur sestertium, qui erat ab initio, non eundem fuisse cum eo, qui tempore Varronis, & Plinii aetate fuit*: Ma poi soggiunge: *Hoc ut constituere non ausim, sic affirmare non dubitem me in iis, qua dixi, non esse hallucinatum, propterea quod Plutarchum & Appianu auctores secutus, & Svetonium Tranquillum, & alios, sentenas drachmas, vel centenos denarios millenos aeris, & quadringentos sestertios post tempora belli Punici secundi valuisse semper dixi*: Onde si ritrae al nostro intendimento che mille assi al tempo di Attico valsero 400. sesterzj.

6 *Ephemeride*: il libro delle cotidiane spese ἐπὶ τῆ ἡμέρα *dies*.

7 *Expensum* ec. *Expensum facere sumptui*, segnare nel libro de' conti a spesa fatta, a uscita ec. *expensum ferre alicui* scriversi creditore d'alcuno, segnare a ragion di debito d'alcuno. Cic. 1. Verr. *Si quibus pecuniam ferebas, iis expensum non ferres*: Il contrapposto è *acceptum referre*, o *acceptum ferre*, o *in acceptum ferre*, e *referre*. Quindi ne' libri della ragione *alterum caput erat acceptorum, alterum expensorum*, che Cic. chiama *tabulas accepti*, e *tabulas expensi*.

8 *cognitum* importa cognizione pratica e sperimentale.

9 *Acroama* da ἀκροάω *ausculto*: tutto ciò che è dilettevole a udirs: appo i Latini furono le sinfonie usate nella recita delle commedie:

Digitized by Google

qua lectione apud eum cœnatum est; ut non minus animo, quam ventre, convivæ delectarentur. Namque eos 1 vocabat, quorum mores a suis non abhorrerent. Cum tanta 2 pecuniæ facta esset accessio, nihil de quotidiano cultu mutavit, nihil de vitæ consuetudine: tantaque usus est moderatione, ut neque 3 in sestertio vicies, quod a patre acceperat, parum se splendide gesserit; neque 4 in sestertio centies affluentius vixerit, quam instituerat, parique fastigio steterit in utraque fortuna. Nullos habuit 5 hortos, nullam suburbanam, aut maritimam sumptuosam villam, neque in Italia, præter 6 Ardeatinum, & Nomentanum, rusticum prædium: omnisque ejus pecuniæ reditus constabat in Epiroticis, & urbanis possessionibus. Ex quo cognosci potest, eum usum pecuniæ non magnitudine, sed ratione metiri solitum. Mendacium neque dicebat, neque pati poterat. Itaque ejus comitas non sine severitate erat, neque gravitas sine facilitate: ut difficile esset intellectu, utrum eum amici magis vererentur, an amarent. Quidquid rogabatur, 7 religiose promittebat; quod non liberalis, sed levis arbitrabatur, polliceri, quod præstare non posset. Idem

die: siccome pure i racconti, lezione ec. onde soleano nel ristorare il corpo col cibo porger diletto dell'animo.

1 *Vocabat*: verbo proprio ad esprimere l'invito alla cena.

2 *Pecuniæ*. Ella è dottrina d'Ermogeniano de verb. sign. e d'Ulpiano, che sotto il nome di *pecunia* venga non solamente il contante, ma ogn'altro avere e mobile, e immobile, consistente in corpi, diritti ec. Siccome secondo questa si spiegano più luoghi di Cic. così son d'avviso che debbano intendersi più altri luoghi degli autori antichi: parendo molto inverisimile che facendosi mezione dell'avere d'alcuno, non si computi in questa ragione altro che 'l denaro: secondo che usasi pur al presente nel comun ragionare: dicendosi altri avere tante migliaja di scudi d'entrata, recandosi in quella ragione anche la roba, grascie ec.

3 *In sestertio vicies*, cioè *vicies centenis millibus sestertium*, che sono 50. mila scudi Romani. Cic. pur lo pone in gen. Philipp. 2. *Syngrapha sestertii centies per legatos, viros bonos, sed timidos, & imperitos facta est in gyneca-*

Digitized by Google

zione; *inguisa* che i convitati prendesser diletto non men d'animo, che di ventre. Perciocchè invitava quelli, i cui costumi non discordasser da' suoi. Avvegnachè il suo avere fosse di tanto cresciuto, *nondimeno* nulla mutò del cotidiano trattamento, nulla dell'usato modo di vivere, e praticò tanta moderazione, che nè si portò poco splendidamente nel *valsente* di due millioni di sesterzj, che ricevuto avea dal padre, nè nel *valsente* di dieci millioni di sesterzj con *trattamento* visse più abbondante di quel che avea fatto da principio, e nell'una condizione e nell'altra in ugual grado si tenne. Non ebbe giardino, non villa alcuna di grande spesa nè presso alla città, nè al mare, nè, dall'Ardeatino, e Nomentano in fuori, ebbe in Italia podere alcuno: ed ogni sua entrata consisteva nelle possessioni d'Epiro, e urbane. D'onde si può comprendere ch'egli era solito misurare l'uso della roba non dalla quantità, ma dal giudizio *nello spendere*.

XV. La bugia nè la diceva, nè la poteva soffrire. Si cchè la sua affabilità non era senza severità, nè la gravità senza piacevolezza: *inguisa* che era difficil cosa a intendere, se gli amici più ne prendessero suggezione, e più lo amassero. Prometteva con iscrupoloso riguardo quello, di che era richiesto: perciocchè stimava non esser cosa da uom liberale, ma da leggiero promettere quel che non poteva attenere. Egli medesimo si dava tanta sollecitudine in procac-

necace, cioè *centies centenis millibus sestertium*.

4 *In sestertio centies*, cioè *centies centenis millibus sestertium*, che montano a 250. mila scudi.

5 *Hortos* secondo l'opinione di Valla spiegata altrove.

6 *Ardeatinum, & Nomentanum*: in Ardea metropoli de' Rutuli, regia di Turno, 18. miglia lontan da Roma: e in Nomento in distanza di 12. miglia: erano amendue del Lazio.

7 *Religiose*. *Religio, religiose, religiosus* respettivamente talora vagliono ad esprimer gran diligenza, e somma sollecitudine nell'operare. Colum. lib. 3. c. 10. *nihil*

Digitized by Google

dem in nitendo quod semel admisisset, tanta erat cura, ut non mandatam, sed suam rem videretur agere. Nunquam suscepti negotii eum pertæsum est. Suam enim existimationem in ea re 1 agi putabat: qua nihil habebat carius, quo fiebat, ut omnia Marci & Quincti Ciceronum, Catonis, Marii, Q. Hortensii, A. Torquati, multorum præterea equitum Romanorum negotia procuraret. Ex quo judicari poterat, non 2
16 inertia, sed judicio fugisse Reipub. procurationem. Humanitatis vero nullum afferre majus testimonium possum, quam quod adolescens idem seni Sullæ fuerit jucundissimus, senex adolescenti M. Bruto; cum æqualibus autem suis Q. Hortensio, & M. Cicerone sic vixerit, ut judicare difficile sit, cui ætati fuerit aptissimus: quamquam eum præcipue dilexit Cicero, ut ne frater quidem ei Quinctus carior fuerit, aut familiarior. Ei rei sunt indicio, 3 præter eos libros, in quibus de eo facit mentionem, qui in vulgus sunt editi, sexdecim 4 volumina epistolarum ab Consulatu ejus usque ad extremum tempus ad Atticum missarum. Quæ qui legat, non multum desideret historiam contextam eorum temporum. Sic enim omnia de 5 studiis principum, vitiis ducum, ac mutationibus Rei. pub. perscripta sunt, ut nihil in his non appareat; & facile existimari possit, prudentiam quodammodo

nihil curiose, nihil religiose administrant.

1 *Agi. Hic agitur res nostra*, o *de re nostra agitur* vale *si tratta, va a rischio, di qua dipende cosa appartenente a noi.*

2 *Inertia* nel proprio suo significato, che è *artis ignoratio*: vale adunque *imperizia* e 'l non sapere l'arte del governare: si potrebbe anche prendere per *infingardaggine*, ed appresso il Cellario s' interpreta in amendue i sensi.

3 *Præter libros*, spezialmente ne' tre de *leg.* ne' quali introduce Attico a ragionar seco.

4 *Volumina*. Così appo gli antichi è chiamato qualunque libro benchè piccolo a *volvendo*: perciocchè scrivendoli da una sola parte nelle corteccie d'alberi, o carte pergamene ec. gli avvolgevano a modo di cilindro.

Digitized by Google

cacciar con impegno quello, che si era una volta addossato, ch'e' pareva non maneggiasse cosa com. messagli, ma sua *propria*. Non ebbe rincrescimento giammai di negozio intrapreso. Che stimava da quell'affare dipendesse la riputazione, della quale non aveva *al mondo* cosa più cara. D'onde seguiva ch'ei maneggiasse tutti i negozj di Marco, e Quinto Ciceroni, di Catone, di Mario, di Quint' Ortensio, d Aulo Torquato, *e* in oltre di molti cavalieri Romani. Quindi si poteva conoscere ch' e' si tenne lontano dal maneggio della repubblica non per dapocaggine, ma per avveduto consiglio.

XVI. Non posso poi della cortesia *sua* recare maggior riprova di questa, ch' egli giovane tu graditissimo a Silla vecchio, egli vecchio *fu graditissimo* a Marco Bruto giovane: e co' suoi coetanei Quinto Ortenzio, e Marco Cicerone in tal maniera vi sse, ch' egli è cosa difficile a giudicare a qual età fosse più adattato: sebbene in ispezial modo amollo Cicerone, cosicchè neppure Quinto fratello gli fu più caro, nè più confidente. Ne son di ciò argomento, oltre que' libri, ne' quali fa di lui ricordo, che sono pubblicati, i sedici libri di lettere mandate ad Attico dal suo cosolato fino all' ultimo *di sua vita*. Le quali chi le leggerà, non avrà molto da desiderare la storia tessuta di que' tempi. Imperciocchè talmente ivi tutto è ben diffeso sulle gare de' Principi, de' vizj de' capitani, e sulle mutazioni della Repubblica, che non v' ha cosa che chiara non sia: e facilmente si può formar concetto esser per certo modo

dro. E' però ben da notarsi il divario, che propriamente passa tra *volumen*, *liber*, *codex*, voci per altro prese l' una per l' altra. Così nel Calep. riformato, *volumen minimum est, & pars libri: liber est major, & pars codicis: codex est maximus, qui constat ex libris, & voluminibus*. Plin. Jun. lib. 3. ep. 5. *libri tres in sex volumina propter amplitudinem divisi*.

5 *Studiis principum*: nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, che qui sono accennati.

Digitized by Google

do esse divinationem. Non enim Cicero ea solum,
17 quæ vivo se acciderunt, futura prædixit, sed etiam quæ nunc usu veniunt, 1 cecinit, ut vates. De pietate autem Attici quid plura commemorem? cum hoc ipsum vere gloriantem audierim in funere matris suæ, quam extulit annorum nonaginta, cum esset septem, & sexaginta, se nunquam cum matre in gratiam rediisse, nunquam cum sorore fuisse in simultate, quam prope æqualem habebat. Quod est signum, aut nullam unquam inter eos querimoniam intercessisse, aut hunc ea fuisse in suos indulgentia, ut, quos amare deberet, irasci eis nefas duceret. Neque id fecit natura solum, (quam quam omnes ei paremus) sed etiam 2 doctrina. Nam & principum philosophorum ita percepta habuit præ-
18 cepta, ut iis 3 ad vitam agendam, non ad ostentationem, uteretur. Moris etiam majorum summus imitator fuit, 4 antiquitatisque amator: quam adeo diligenter habuit cognitam, ut eam totam in eo volumine exposuerit, quo magistratus ornavit. Nulla enim lex, neque pax, neque bellum, neque res illustris est populi Rom. quæ non in eo suo tempore sit notata: &, quod difficillimum fuit, sic familiarum originem 5 subtexuit, ut ex eo clarorum virorum 6 propagines possimus cognoscere. Fecit hoc idem separatim in aliis libris; ut M. Bruti rogatu

1 *Cecinit*: voce trasferita dagli oracoli, profeti, indovini ec. perciocchè soleano annunziare l' avvenire con risposte esposte in versi.

2 *Doctrina*. Così acconciamente Oraz. Od. l. 4. od. 4.

Doctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant.

3 *Ad vitam agendam*: che è il fine della filosofia morale: a cui sovente allude Cic. nelle sue lettere per rapporto a' suoi filosofici studj.

4 *Antiquitatis* di leggi, costumanze, erudizione antica: altri dissero *antiquarium* quello, che da Nipote dicesi *antiquitatis amator*.

5 *Subtexuit*: quasi *texendo addidit*.

6 *Propagines* gli alberi genealo-

Digitized by Google

do la prudenza un indovinar *delle cose avvenire*. Imperocchè Cicerone non pur prediſse dover eſser quelle coſe, che avvennero, lui vivo, ma, a modo d'indovino, annunziò quelle ancora, che al preſente intervengono.

XVII. E della pietà d'Attico verſo i congiunti che ſtarò a ragionarne con più parole? avendolo nella morte della madre ſua (la qual conduſse a ſepellire di novant'anni, eſsendo egli di ſeſsanta ſette) *avendolo, diſſi*, udito ch'e' ſi dava queſto giuſto vanto di non eſserſi giammai riconciliato colla madre, di non aver giammai preſo cruccio colla ſorella, la quale era quaſi ſua coetanea. Il che ſegno è che o non paſsò giammai tra loro alcun rammarico, o che egli usò verſo de' ſuoi tanta condiſcendenza, che ſtimaſſe eſſer indegna coſa prender ira con quelli, che tenuto era ad amare. Nè fece queſto per *destarne* ſoltanto di natura (ſebbene ad eſſa tutti ubbidiamo) ma ancora per *lume* di dottrina. Perciocchè ebbe pure sì ben compreſi i precetti de' principali Filoſofi, che d'eſſi ſe ne ſerviva per condur *ſua* vita, non ad oſtentazione.

XVIII. Fu ancora ſommo imitatore del coſtume de' maggiori, e dell'antichità amadore: della quale n'ebbe cognizion sì eſatta, che tutta l'eſpoſe in quel libro, onde illuſtrò i magiſtrati. Imperciocchè non v'è legge, non pace, non guerra, non coſa v'è riguardevole del popolo Romano, che non ſia in quello al tempo ſuo notata: e, ciò che fu malagevoliſſimo, in tal modo vi aggiunſe le origini delle famiglie, che da quello poſſiam ſapere le diſcendenze degli uomini illuſtri. Queſt'iſteſſo ſeparatamente fece in altri libri; ſiccome a preghiere di Marco Bruto annoverò per ordine la famiglia Giunia dalla pri-

nealogici: accuratamente, e brevemente deſcritti nelle famiglie Romane dal P. Giuſeppe Cantelio nel libro de *Republica Romana*.

Digitized by Google

tu 1 Juniam familiam a stirpe ad hanc ætatem ordine enumeraverit, notans, qui, a quo ortus, quos honores, quibusque temporibus cepisset: pari modo, 2 Marcelli Claudii, 3 de Marcellorum: Scipionis Cornelii, & Fabii Maximi, de Corneliorum, & Fabiorum, & Æmiliorum quoque: quibus libris nihil potest esse dulcius iis, qui aliquam cupiditatē habent notitiæ clarorum virorum. Attigit quoque poeticen; credimus, ne ejus expers esset suavitatis. Namque versibus, qui honore, rerumque gestarum amplitudine ceteros Romani populi præstiterunt, exposuit: ita, ut sub singulorum 4 imaginibus facta, magistratusque eorum non amplius quaternis, quinisve versibus descripserit, quod vix credendum sit, tantas res tam breviter potuisse declarari. Est etiam unus liber Græce confectus 5 de consulatu Ciceronis. Hactenus, Attico vivo, edita a nobis sunt. Nunc, quoniam fortuna nos superstites ei esse voluit, reliqua persequemur: & quantum poterimus, rerum exēplis lectores docebimus, sicut supra significavimus, SUOS CUIQUE MORES PLERUMQUE CONCILIARE FORTUNAM. Namque hic contentus ordine equestri, quo erat ortus, in affinitatem pervenit imperatoris 6 Divi 7 Julii filii, cum jam ante familiaritatem ejus esset consecutus nulla ulla re, quam elegantia vitæ, qua ceteros ceperat principes civitatis, 8 dignitate pari, for-

1 *Juniam familiam*: una delle più nobili, che trasse la discendenza da' Trojani, e Enea: di questa fu Marco Bruto amico d'Attico, e di Cicerone, uom chiaro per bontà, e per lettere, che traeva la sua origine da quel Lucio Giunio Bruto, di cui fa ricordo Liv. l. 1.

2 *Marcelli Claudii*, cioè *regatu*, da ripetersi poscia a *Scipionis Cornelii* ec.

3 *De Marcellorum*, cioè *familia scripsit*, pur da ripetersi appresso.

4 *Imaginibus*. Di quest' opera ne fa ricordo Plinio l. 35.

5 *De consulatu* ec. di che Cic. nell' ep. ad Attic. l. 2. ep. 1.

6 *Divi* titolo solito darsi agl'Imperatori Romani dall' adulazione de' sudditi.

Digitized by Google

prima origine a quest' età, notando *d' ognuno* la nascita, e da chi trasse il nascimento, quali magistrati avesse avuto, ed in quali tempi avesse cominciato: per simigliante guisa *a preghiere* di Marcello Claudio *descrisse la famiglia* de' Marcelli: *a preghiere* di Scipone Cornelio, e Fabio Massimo *descrisse la famiglia* de' Cornelj, e de' Fabj, ed anche degli Emilj: de' qual libri non può trovarsi più cara cosa per quelli, che hanno qualche genio d'aver notizia degli uomini illustri. Si applicò ancora alla poesia, per non esser, cred' io, di quella dolcezza privo. Imperocchè in versi espose chi *furon coloro*, *che* d'onore, e di magnifiche cose operate avanzarono gli altri del popolo Romano: *ma* in guisa, che sotto il ritratto di ciascheduno non più che in quattro o cinque versi ne descrisse le imprese, e i magistrati: che appena è credibile che sì gran cose potessero tanto brevemente spiegarsi. Evvi anche un libro Grecamente composto sul consolato di Cicerone.

XIX. Ho mandato in luce fino a qui *queste cose*, essendo vivo Attico. Ora, poichè la fortuna ha voluto che noi a lui sopravviviamo, ci faremo ad esporre le altre cose: e quanto per noi si potrà, cogli esempj de' fatti insegneremo a' leggitori, siccome accennammo di sopra, che *le più volte i costumi propri a ciascun procacciano la sua fortuna*. Imperciocchè contento questi dell'ordin equestre, ond'era nato, arrivò ad esser affine dell' Imperadore figliuolo di Divo Giulio, avendone già avanti la familiarità per null'altro acquistata, che pel suo vivere composto, ond' avea preso gli altri principali della città, che erano di pari grado *a quello*, ma di fortuna in-

7 *Julii filii*, cioè d' Augusto adottato da Giulio Cesare.

8 *Dignitate*: è quel decoro, lustro, splendore, grado, onore ec. che risulta da pregi personali di cariche amministrate di vita intera ec. per cui l'uomo è di pregio degno. Spesso in Cic. si contrappone a *salus*: cosicchè la prima voce accennar-

fortuna humiliore. Tanta enim prosperitas Cæsarem est consecuta, ut nihil ei non tribuerit fortuna, quod cuiquam ante detulerit, & conciliarit, quod civis Romanus quivit consequi. Nata est autem Attico 1 neptis ex Agrippa, cui virginem filiam collocarat. Hanc Cæsar vix anniculam Tiberio Claudio Neroni 2 Drusilla nato, privigno suo, despondit, quæ conjunctio necessitudinem eorum sanxit, familiaritatem reddidit frequentiorem. Quamvis ante hæc 3 sponsalia non solum cum ab urbe abesset, nunquam ad suorum quemquam literas misit, quin Attico mitteret, quid ageret: imprimis, quid legeret, quibusque in locis, & quandiu esset moraturus: sed & cum esset in urbe, & propter suas infinitas occupationes minus sæpe, quam vellet, Attico frueretur, nullus dies 4 temere 5 intercessit, quo non ad eum scriberet, quo non aliquid de antiquitate ab eo requireret; modo aliquamquæstionem poeticam ei proponeret: interdum jocans ejus verbosiores eliceret epistolas. Ex quo accidit, cum ædes 6 Iovis Feretrii in Capitolio ab Romulo constituta, vetustate atque incuria detecta 7 prolaberetur,

possa tutto ciò che di bene, o di male abbia rapporto all' onore, la seconda tutto ciò che di bene, o di male abbia rapporto alla salvezza e conservazione della persona.

1 *Neptis*] ec. Suet. Tib. cap. 7. *Agrippinam, M. Agrippæ genitam, neptem Cæcilii Attici, equitis Romani, ad quem sunt Ciceronis epistolæ, duxit uxorem*: da Svetonio è chiamato Cecilio Attico a riguardo di Cecilio suo materno, che lo adottò, e lo lasciò erede di tre quarti dell' eredità.

2 *Drusilla* madre de' due Neroni Druso, e Tiberio avuti da Druso Nerone: e che poi si maritò con Augusto.

3 *Sponsalia*, promessa o stipulazione di futuro matrimonio.

4 *Temere* appresso il Cellario si spiega *facilmente*: mi par che si allontani dalla forza del *temere*: direi piuttosto *a caso*, *inconsideratamente*, *senza pensarvi*, *senza farvi riflessione*.

5 *Intercessit*, propriamente detto giusta 'l significato d' interruzzione o intramessa d' azione, che dar suole a' verbi la prep. *inter*, come *intercurro*, *intermico*, *interluceo* ec.

6 *Jovis Feretrii*, così detto,

Digitized by Google

inferiore. Imperocchè andò dietro a Cesare così gran prosperità, che la fortuna gli diè tutto *quello*, che *mai* per addietro ad alcuno altro compartisse: e *quello* gli procacciò, che potè *mai* ottenere cittadin Romano. Ad Attico poi nacque una Nipote d' Agrippa, a cui aveva allogata una *sua* figliuola fanciulla. Questa d' un anno appena Cesare la promise in matrimonio a Tiberio Claudio Nerone nato da Drusilla, figliastro suo. La qual parentela fermò la loro stretta amicizia, e rendè più frequente la loro familiarità.

XX. Sebbene prima di questa matrimonial promessa, *Augusto*, non solamente quando era fuor di Roma, non inviò mai lettere ad alcun de' suoi, che non le mandasse *pure* ad Attico, *ricercandole* che facesse: principalmente che cosa leggesse, e in quai luoghi, e quanto tempo fosse per trattenersi: ma ancora stando in Roma, e per le sue infinite occupazioni godendo d'Attico meno spesso che voluto *non* avrebbe, non passò di mezzo così a caso alcuno giorno, che non gli scrivesse, in cui non lo ricercasse d'alcun antica notizia: quando proponē dogli qualche dubbio di poesia: quando collo scherzare ricavandone da lui lettere più prolisse. Di che n'avvenne, che il tempio di Giove Feretrio, posto in piedi da Romolo in Campidoglio, conciofosse che per l'antichità, e per la trascuratezza scoperto, minacciasse rovina, *avvenne*, *dissi*, che per avvertimento

to, perciocchè posto in piedi da Romolo, affinchè ivi *ferrentur spolia opima*, cioè quelle, le quali l'un capitano toglieva all' altro capitano: che furon tre: Romolo d'Acrone Re de' Ceninesi, l'an. di Roma 4. Cornelio Cosso da Tolunnio capitano de' Fidenati, l'an. 317. Marco Marcello da Viridomaro Re de' Galli, l'an. 533. Servio però è d'avviso che le prime spoglie fosser da Romolo dedicate a Giove, le seconde da Cornelio Cosso a Marte, le terze da Marcello a Quirino.

7 *Prolaberetur*. *Prolabi* è di chi o cade, o stà per cadere mal reggendosi sulla persona in luoghi sdruccievoli e lubrici: quindi stimo aversi la traslazione o

Digitized by Google

tur, ut Attici admonitu Cæsar eam reficiendam curaret. Neque vero a M. Antonio minus absens literis colebatur: adeo ut accurate ille 1 ex ultimis terris quid ageret, quid curæ sibi haberet, certiorem faceret Atticum. Hoc quale sit, facilius existimabit is, qui judicare poterit, quantæ sit sapientiæ, eorum retinere usum benevolentiamque, inter quos maximarum rerum non solum æmulatio, sed 2 obtrectatio tanta intercedebat quantam fuit incidere necesse inter Cæsarem, atque Antonium, cū se uterque principem non solum 2 urbis Romanæ, sed orbis terrarum esse cuperet. Tali modo 3 cum VI. & LXX annos complesset, atque ad extremam senectutem non minus dignitate, quam gratia fortunaque crevisset: (multas enim hereditates nulla alia re, quam bonitate est consecutus) tantaque prosperitate usus esset valetudinis, ut annos XXX. medicina non indiguisset: nactus est morbum, quem initio & ipse, & medici contempserunt, nam putarunt esse 4 tenesmon: cui remedia celeria, familiaq; proponebantur. In *hoc* cū tres menses sine ullis doloribus, præterquam quos ex curatione capiebat, consumpsisset: subito tanta vis morbi in unū intestinum sprorupit, ut extremo tempore per lumbos 6 fistula putris eruperit. Atque hoc prius quam ei accideret, postquā in dies dolores accrescere, febresque accessisse sensit. Agrippā genero ad se arcessiri jussit, & cū eo L. Cornelium.

significare o il rovinare d'alcuna fabbrica, o 'l minacciare rovina.

1 *Ex ultimis terris* dall' Egitto, ed altre parti d'Oriente.

2 *Obtrectatio*: qui così si spiega appresso il Cellario: *ægritudo alterius quod alter ejusdem vellet esse dignitatis.*

3 *Septem* ec.: che secondo il computo fatto appresso il Cellario fu l'anno di Roma 721. sotto il consolato di Gneo Domizio, e Cajo Sosio.

4 *Tenesmon*, in forma Greca τενεσμὸς (altri scrivono altrimenti) voce così spiegata da Celso. lib. 4. *frequens desidendi* (cioè *alvi exonerandi*) *cupiditas*: volgarmente *i pondi*: da τείνω, *exten-*

Digitized by Google

to di Attico Cesare procurò che si ristorasse. Nè già era meno in assenza da Marco Antonio onorato per lettere: di maniera che egli da' più rimoti paesi informava accuratamente Attico di ciò, ch'ei si facesse, che negozj avesse alle mani. Questa cosa di qual fatta sia, colui più facilmente comprenderallo, che potrà formar giudizio di quanto gran senno sia il mantenersi la pratica, e la benevolenza di coloro, tra' quali passava non solo emulazione di cose rilevantissime, ma un astiosa gelosia, grande tanto, quanto forz'è che grande intervenisse tra Cesare e Antonio, avendo ambizione l'uno e l'altro d'essere principe non pur di Roma, ma del mondo.

XXI. Per tal modo compiti avendo settanta sett' anni, fino all'estrema vecchiezza essendo non men di decoro cresciuto, che di favore, e di fortuna, (poichè egli conseguì molte eredità per niun altra cosa, che per la *sua* bontà) ed avendo goduto una sanità prosperosa tanto, che per trent'anni bisogno non ebbe di medicina: s'avvenne in un male, che ed esso, e i medici non lo curarono sul principio: che pensarono fosse tenesmo: cui si proponevano rimedj presti, e facili. In questo avendo passati tre mesi senz' alcun dolore, fuori che quelli, ch'ei portava dalla cura all'improviso il male con tanta forza ruppe in un intestino, che sull'ultimo gli uscì fuori una fistola marciosa per li lombi. Ma prima che ciò gli accadesse, dappoichè sentì che i dolori l'un giorno più dell'altro crescevano, e che eran sopraggiunte le febbri, ordinò che gli si facesse chiamare il genero Agrippa, e con esso lui Lucio Cor-

entendo: perciocchè procede da certi umori biliosi, onde gl'intestini distesi sono, e vellicati.

5 *Prorupit*, materia viziosa per quella parte risoluta.

6 *Fistula*. Così Celso l. 5. *id nomen est ulceri alto, angusto, calloso*.

7 *Arcessiri*: da *arcesso*, che prende il preterito, supino,

lium 1 Balbum 2 Sextumque Peducæum. Hos ut veniſſe vidit 3 in cubitum innixus, *Quantam*, inquit, *curam diligentiamque in valetudine mea tuenda hoc tempore adhibuerim, cum vos teſtes habeam, nihil neceſſe pluribus verbis* 3 *commemorare. Quibus quoniam, ut ſpero,* 4 *ſatisfeci, nihilque reliqui feci, quod ad ſanandum me pertineret, reliquum eſt, ut egomet mihi conſulam. Id vos ignorare nolui. Nam* 5 *mihi ſtat, alere morbum deſinere. Namque his diebus quic quid cibi ſumſi, ita produxi vitam, ut auxerim dolores, ſine ſpe ſalutis. Quare a vobis peto, primum ut* 6 *conſilium probetis meum: deinde ne fruſtra dehortando conemini.* Hac oratione habita, tanta conſtantia vocis atque vultus, ut non ex vita, ſed ex domo in domum videretur migrare: cum quidem Agrippa eum flens, atque oſculans oraret atque obſecraret, *ne* 7 *id ad quod natura cogeret, ipſe quoque ſibi acceleraret*; *&*, *quoniam tum quoque poſſet* 8 *temporibus ſupereſſe, ſe ſibi, quiſque reſervaret*; preces ejus taciturna ſua obſtinatione compreſſit. Sic cum biduo cibo ſe abſtinuiſſet, ſubito febris deceſſit, levior que morbus eſſe cepit, tamen propoſitum nihilo ſecius peregit. Itaque die quinto, poſtquam id conſilium inierat, pridie Kal. April. Cn. Domitio, C. So-

ed alle volte l'infinito dal verbo inuſit: *arceſſo*.

1 *Balbum*, a difeſa del quale v'è l'orazione di Cic. pro Balbo.

2 *Sextum Peducaum* amico di Cic. e d'Attico.

3 *Commemorare* molte volte è piuttoſto contare, che rammemorare, come ſi può vedere in Cic.

4 *Satisfeci*, facendo quello che deſideravate per curare la malattia.

5 *Mihi ſtat*, maniera elegante, e comune a proſatori, e poeti. Cic. nell' ep. 2 a Varrone l. 9. *modo ſtet nobis illud una vivere in ſtudiis noſtris*: Liv. l. 21. *Hannibal, poſtquam illi ſtetit peregre ire*: Virg. Æn. l. 2. v. 750. *ſtat caſus renovare omnes*.

6 *Conſilium* di finire di morte volontaria.

7 *Id* cioè la morte.

8 *Temporibus ſupereſſe*, ſecondo l'interpretazione appreſſo il Cellario: *aliquandiu etiam ægrotando vitam prorogare*. Si potrebbe forſe anche prendere il *temporibus* per condizion di tempo

nelio Balbo, e Sesto Peduceo. Come vide che questi eran venuti, recatosi su d'un gomito: *quanta cura*, disse, *e diligenza io abbia in questo tempo usato per conservarmi la sanità, avendone voi per testimonj, non fa di mestieri che con più parole vel conti. A' quali poichè, come spero, ho sodisfatto, nè ho in dietro lasciato cosa, che a proposito fosse per risanarmi, resta solo ch'io a me stesso provveda. Non ho voluto che voi ciò ignoraste. Perchè mi son fermo in animo di rimanermi dal dar pascolo al male. Imperciocchè in questi giorni con tutto quel che ho preso di cibo ho prolongato la vita in modo, che ho accresciuti i dolori senza speranza di salute. Laonde di grazia vi richiedo che approviate in prima il mio proponimento, appresso che non facciate alcun tentativo col distogliermi indarno.*

XXII. Tenuto questo ragionamento, con tanta fermezza di voce, e di volto, ch'e' parea non passasse di questa vita, ma d'una casa a stare in altra; conciossiachè Agrippa colle lacrime agli occhj, e co' bacj sì lo pregasse e scongiurasse a non volersi egli ancor da sè stesso quello accelerare, a che lo stringea la natura: e poichè allor poteva pur sopravvivere anche per alcun tempo, riserbasse sè a sè stesso, ed a suoi; i suoi prieghi ripresse con ostinazion taciturna. Così dal cibo due giorni astenutosi, si partì subitamente la febbre, e 'l male cominciò ad essere più leggiero: nulladimanco egli diede pur effetto al *suo* proponimento. Il quinto giorno adunque, posciachè s'avea quella deliberazion preso, trapassò a' 31. di Marzo, sotto 'l consolato di Gneo Domi-

po opportuno a vivere, ed ajutare gli altri nelle loro necessità: e ciò per tre ragioni: la prima è che questa interpretazione risponde a maniera latina usitatissima: la seconda che soggiunge *se sibi, suisque reservaret*: la terza che la principal virtù di Attico fu il porgere opportunamete soccorso agli altrui bisogni.

9 *Cibo se abstinuisset*, che dicesi anche *cibo abstinuisset*.

Digitized by Google

C. Sosio Coss. decessit. Elatus est in 1 lecticula, ut ipse præscripserat, sine ulla 2 pompa funeris, comitantibus omnibus bonis, maxima vulgi frequentia. Sepultus est juxta 3 viam Appiam, ad quintum 4 lapidem, in monumento Q. Cæcilii avunculi sui.

1 *Lecticula* usata dalle persone d' onorata condizione: *Sandapila* era per la bassa gente.

2 *Pompa* d'insegne o d'imagini ec.

3 *Viam Appiam* così chiamata, perciocchè lastricata di pietre quadre per Appio Claudo Cieco, che da Roma conduceva a Capua, e, come altri vogliono, fino a Brindisi. Ivi erano i sepolcri de' Romani, cui era proibito

FINIS.

104992

Digitized by Google

mizio: e Cajo Sosio. Fu in una lettighetta portato a sepellire, com' egli stesso avea prescritto, senz' alcuna pompa di funerale, accompagnandolo tutti i buoni, e con grandissimo concorso del popol minuto. Fu sepellito allato alla via Appia, al quinto miglio, nel sepolcro di Quinto Cecilio zio materno.

bito aver sepolcri in Roma per legge de' decemviri nelle dodici tavole, riportata da Cic. nel lib. 2. de leg. *hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*.

4. *La idem*. Le strade, che da Roma conducevano alle principali città d' Italia fursoliti i Romani misurarle a mille per mille passi, segnati con pietre sulla strada, significanti il numero delle miglia.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

DI CIO', CHE SI CONTIENE NELLE VITE E NELLE NOTE, DOVE SI ACCENNAN

Le cose or in Latino ed ora in Italiano secondo che torna più in acconcio.

Il primo numero significa la Vita, il secondo il capo.

A

A Besse. v. 9. c. 1.
Abripere. v. 14. c. 4.
Abrogare alicui. magistratum. v. 7. c. 7.
Acarnania. v. 2. c. 1.
Accedere ad amicitiam alicujus. v. 18. c. 1.
Accredere. v. 14. c. 3.
Accubare in convivio. v. 16. c. 3.
Ace. v. 14. c. 5.
Acerbus. v. 5. c. 4.
Acheron. v. 10. c. 10.
Acie contendere. v. 1. c. 4.
Acquiescere. v. 22. c. 13.
Acroama. v. 24. c. 14.
Acta. v. 17. c. 8.
Actorem auctoremque in omni procuratione Reip. habere v. 24. c. 3.
Ad. v. 2. c. 8.
Adamare. v. 10. c. 2.
Ad fraudem. v. 16. c. 8.
Aditus. v. 4. c. 3.
Adjungere. v. 15. c. 10.
Administrare. v. 10. c. 1.
Admodum. *ne' Re* c. 1.
Ad officium. v. 14. c. 2.
Adrumetum. v. 22. c. 6.
Ad Scenam. *Pref.*
Advenire. v. 7. c. 6.
Adversarius. v. 13. c. 3.
Adversum tenere. v. 1. c. 1.
Adversus. v. 17. c. 4.
Adversus resistere. v. 16. cap. 1.
Ad vires, vimque. v. 8. c. 1.
Ad usum belli. v. 18. c. 8.
Ædes *Prefaz.*
Ædificare. v. 2. c. 2.
Ædilis plebis. v. 23. c. 1.
Ægæ, arum, *ne' Re* c. 2.
Ægates. v. 21. c. 1.
Ægos. v. 6. c. 1.
Æolis & Jonia. v. 1. c. 3.
Æqualis. v. 3. c. 1.
Æque bene. v. 22. c. 4.
Æquitas. v. 3. c. 2.
Æs. v. 24. c. 13.
Ætate proximus. v. 2. c. 9.
Affinitas. v. 4. c. 2. v. 10. c. 1.
Affligere. v. 9. c. 2.
Affluentia. v. 24. c. 13.
Afri. v. 6. c. 3.
Agamemnonis belli gloria. v. 15. c. 5.
Agere vitam. v. 24. c. 17.

Digitized by Google

Agesilao. v. 17. ha contrasto sull'ottenere il regno dovuto in Isparta alla famiglia discendente da Ercole c. 1. mena l'esercito in Asia: mantien la triegua, della qual s'abusa Tisaferne c. 2. dà poi il guasto alla Frigia: in Efeso fa l'apprestо delle armi. Fa vista di fare una cosa e ne fa un' altra c. 3. richiamato contro i Beozj porge soccorso alla Patria: Vince appresso Coronea c. 4. nella guerra di Corinto, non vuol porre assedio a quella città c. 5. difende Sparta: è con ammirabil ritrovato mantiene fedeli quei, che già piegavano al nemico c. 6. solleva col suo denaro la patria: mostra gran disinteresse c. 7. ha gran doti d'animo, non di corpo: il suo comune e volgar trattamento lo pone in dispregio appresso i barbari: tornando d'Egitto muore nel porto di Menelao. c. 8.
Agitur in ea re existimatio tua. v. 24. c. 15.
Agmen. v. 14. c. 9.
Agricola solers. v. 23. c. 3.
Alcibiade v. 7. vizioso, e virtuoso secondo i tempi c. 1 giovane fu amato da molti, e molti poi egli amò venuto già in età più robusta c. 2. è eletto Capitano contra i Siracusani: vien in sospetto che in sua casa celebrasse i misterj c. 3 viene maledetto pubblicamente in assenza: serve agli Spartani c. 4. va a Tisaferne: Si riconcilia cogli Ateniesi, e gli ajuta c. 5. è di nuovo in Atene accolto, e ribenedetto c. 6. Ma pel mal esito delle cose di Cuma, di nuovo incappa nell'odio de' suoi: va in Tracia c. 7. al fiume d'Ege dà consigli opportuni a' suoi, ma non accettati: onde Lisandro gli opprime c. 8, ritorna in Tracia: quindi a Farnabazo, per avere udienza dal Re c. 9. incappa in insidie: scampato dall'incendio, è ucciso co' dardi c. 10. è da molti infamato: è lodato da illustri istorici: e sopratutto questo di lui contarono che seppe accomodarsi a' costumi de' paesi nel bene e nel male. c. 11.
Alcmæon. v. 25. c. 6.
Alexander Pheræus. v. 16. cap. 5.
Alexandria. ne' Re c. 3.
Alienigena. v. 18. c. 7.
Alpes. v. 22. c. 3.
Alter. v. 17. c. 1.
Altero tanto longiores

Digitized by Google

habebat anfractum . v. 18. c. 8.
Ambitio . v. 10. c. 2.
Amiculum v. 5. c. 4. v. 14. cap. 3.
Amilcare v. 21. sue gesta negli ultimi tempi della prima guerra Punica: difende il monte Erice: persuade la pace per apparecchiarsi alla guerra: nega le armi a Catulo c. 1. vince nella guerra de' mercenarj: rimette in pace Cartagine c. 2. va nella Spagna col figliuolo Annibale e Asdrubale genero c. 3. fa gran cose nella Spagna, arricchisce l' Affrica di spoglie: muore nella battaglia contro i Vettoni: l' odio suo contro i Romani trasfuso nel figliuolo Annibale mette disposizioni per la seconda guerra Punica . c. 4.
Amissus . v. 7. c. 6.
Amittere animâ v. 18. c. 4.
Amphipolis . v. 5. c. 2.
Amphora . v. 22. c. 9.
Amplius . v. 14. c. 8.
Amynta . v. 11. c. 3.
Anagnostæ qui. v. 24. c. 13.
Anceps. v. 2. c. 3.
Ancipites loci v. 14. c. 7.
Anfractus. v. 18. c. 8.
Angustia . v. 2. c. 3.
Animadvertere. v. 23. c. 2.
Animi æquitas . v. 8. c. 4.
Animo æquo ferre. v. 24. c. 1.
Animus . v. 7. c. 1.
Annibale. v. 22. eccellentissimo comandante avrebbe anche superato i Romani, se l'invidia de' suoi non gli avesse fatto contrasto c. 1. sovverte contra i Romani i Re Filippo e Antioco c. 2. in tre anni soggioga la Spagna, espugna Sagunto, poscia viene in Italia c. 3. vince i Romani in molte battaglie c. 4. si libera da Q. Fabio: vince altri capitani Romani c. 5. è richiamato in Cartagine e superato da Scipione c. 6. si viene a composizioni di guerra: teme d'essere consegnato in man de' Romani: e fugge ad Antioco c. 7. tenta indarno di collegarlo coi Cartaginesi c. 8. delude l'avarizia de' Cretesi c. 9 istiga il Re Prusia contra i Romani c. 10. coll'inganno de serpenti vince il Re Eumene c. 11. richiesto da Romani, nè difeso dal Re Prusia si uccide col veleno c. 12. è incerto l' anno della sua morte: suoi studj libri composti ec. molti scrissero le sue geste. c. 13.
Annus vertens. v. 17. c. 4.
Annus temporis . v. 2. c. 9.
Ante . v. 24. c. 1.

Digitized by Google

Ante Epaminondam natum. v. 15. c. 10.
Anteire. v. 8. c. 1.
Antigonus. v. 18. c. 5.
Antiochus. v. 22. c. 2.
Antipater. v. 18. c. 5.
Antiquitas. v. 24. c. 4.
Antistare o antestare. v. 3. c. 18.
Antistites. v. 6. c. 3.
Aperire. v. 2. c. 8.
Apollocrates. v. 10. c. 5.
Apparere alicui. v. 18. c. 13
Appeninus mons. v. 22. c. 4
Apponere. v. 10. c. 4.
Apulia. v. 22. c. 4.
A quibus. v. 12. c. 2.
Aræ. v. 13. c. 2.
Arcadia. v. 7. c. 10.
Arcesso, arcessere, v. 24. cap. 21.
Ardeatinum prædium. v. 24. c. 14.
Argi ne' Re c. 2.
Argilius. v. 4. c. 4.
Argivi. v. 15. c. 6.
Argos, eos. v. 2. c. 7.
Ariobarzanes. v. 13. c. 1. v. 14. c. 5.
Aristide. v. 3. cognominato giusto: contrasta con Temistocle, e n'è soperchiato coll'esilio per l'ostracismo c. 1. rimesso in patria prima del tempo per la guerra Persiana. ivi. è pretore degli Atenieſi nella guerra di Platea c. 2. concilia credito agli Atenieſi per la sua bontà. ivi. pel suo disinteresse muor povero. cap. 3.
Aristomache. v. 10. c. 1.
Armare se. v. 10. c. 8.
Armilla. v. 14. c. 3.
Artaphernes. v. 1. c. 4.
Artaxerses. v. 2. c. 9. v. 11. c. 2
Artemisium. v. 2. c. 3.
Aruspex. v. 20. c. 1.
Arx. v. 15. c. 10.
Asia. v. 7. c. 9.
Aspectus. v. 11. c. 3.
Aspergi infamia. v. 7. c. 3.
Aspicere. v. 15. c. 8.
Aspicere aliquē. v. 12. c. 4.
Aspis. v. 14. c. 4.
Asportare. v. 2. c. 2.
Astu. v. 2. c. 4.
Athenæ. v. 1. c. 3.
Athletæ. v. 12. c. 1.
Atque. v. 17. c. 8.
Attica. v. 1. c. 4.
Attico. v. 25. ottenne per continuata successione la dignità equestre c. 1. istrutto in ogni studio, che alla sua giovanile età si confaceva. ivi. nel movimento Cinnano passa ad Atene c. 2. dagli Atenieſi per le sue belle maniere molto onorato. ivi. e 3. è grato a Silla: non abbandona gli amici in Roma e spezialmente Cic. c. 4. ritien la benevolenza del Zio uomo aspro: l'amicitia di Cic. ed Ortensio emoli. c. 5.

Digitized by Google

si ti en lõtano dalle liti, dalle guerre civili, dalle cariche ec. c. 6. è grato a Cesare, nè odiato da Pompeo c. 7. colla negativa fa svanire una fazione di privato erario per gli uccisori di Cesare c. 8. solleva Bruto abbattuto. ivi. nè si accorda ad opprimere Antonio: anzi presta soccorso alla moglie Fulvia c. 9. vien preservato da Antonio potente: sua prudenza nelle guerre civili c. 10. solleva i miseri senza riguardo d'interesse c. 11. Vipsanio Agrippa gli dà la figliuola in moglie c. 12. è industrioso e moderato padre di famiglia c. 13. qual era la sua tavola, trattamento ec. c. 14. sue virtù morali c. 15. sua gentilezza e umanità c. 16. suoi scritti e sapere c. 18. sua familiarità con Augusto. c. 19. 20. sua malattia e fiero proponimento di morire col non voler prender cibo c. 21. sua morte ed esequie, c. 22.

Auctor. v. 16. c. 3.

Aulicorũ invidia. v. 14 c. 5

Autem. v. 20. c. 3.

Αὐτοματίας. v. 20. c. 4.

Autophradates, v. 14. cap. 2. ivi cap. 7.

B

BArbari. v. 1. c. 2. v. 5. c. 1. v. 8. c. 4.

Barcas. v. 21. c. 1.

Bellum. v. 6. c. 1. v. 7. c. 2.

Bellum gerere cum. ec. v. 12. c. 3.

Bellum componere. v. 21 c. 1.

Benevolentia. v. 7. c. 6.

Blandus. v. 7. c. 1.

Bœotii. v. 7. c. 11.

Bœotius e bœotus. v. 12. cap. 1.

Boni. v. 8. c. 2.

Borni v. 7. c. 7.

Byzantium. v. 4. c. 2.

C

CAbria v. 12. si acquistò gloria per nuova maniera di combattere nella guerra Tebana. c. 1. mise in piedi il regno a Nettanebo Re Egiziano, e ad Evagora in Cipro: ajutò gli Egiziani contra i Persiani. c. 2. è richiamato in patria per la lega degli Ateniesi co' Persiani: sta volontieri fuor di patria per declinare l'invidia. c. 3. muore in Chio nella guerra sociale per sua massima generosa. c. 4.

Cadere. v. 4. c. 1.

Cadmea. v. 16. c. 1.

Caduceus. v. 22. c. 11.

Cadusj. v. 14. c. 1.

Digitized by Google

Cærimonia. v.2. c.8.
Cæterique artifices. v.12. cap. 1.
Callias. v.5. c.1.
Callicrates. v.10. c.8.
Callida ratio. v.4. c.3.
Canere. v.24. c. 17.
Cantare e canere tibiis. *Prefaz.*
Cappadocia. v.18. c.2.
Captus est. v.14. c.9.
Capua. v.22. c.4.
Cardaces. v. 14. c. 8.
Cardia. v.18. c.1.
Care. v. 14. c.1.
Carerepatria. v.16. c.1.
Casa, casuccia ec. v.7. c.10.
Cassander. v.19. c.2.
Castra nautica. v.7. c.8.
Cataonia. v. 14. c.4.
Catone. v.23. giovane dalla Sabina vien a Roma nel foro, poi al soldo di Marcello in Sicilia: In Italia di Nerone: combatte a Sena: è questore, edile: e pretore conduce Ennio a Roma c.1. Console fortifce il governo di Spagna: esercita la Censura, e pel suo rigore si fa de' nemici c.2. è buon agricoltore giureconsulto, comandante, Oratore sebben vecchio intraprendesse gli studj ec. suoi libri ec. c.3.
Catullus. v.24. c.12.
Causa. v.2. c.7.
Cause quid sit. v.4. c.4.
Celeberrimus locus. v.10 cap. 10.
Celebritas. *Prefaz.*
Censura. v.23. c.1.
Certus. v.4. c.2.
Chalcidicus. v.4. c.5.
Chalcis. v.13. c.4.
Chersonesus. v.1. c.1.
Chiliarchus. v.9. c.3.
Chius. v.12. c.4.
Chriton. v.13. c.1.
Cilicia. v.14. c.7.
Cimone. v.5. sta in prigione per la multa non pagata dal padre ivi morto c.1. è liberato dalla sorella. ivi. viene in grido di maggioranza: sue militari imprese c.2. è condannato coll' Ostracismo: richiamato dall' Esilio prima del tempo: prende Cipro c.3. sua libertà. c.4.
Cinnanus tumultus. v.24 cap. 2.
Circulus. v.15. c.3.
Circumvehere. v.13. c.1
Citharizare. v.15. c.2.
Citium. v.5. c.4.
Clastidium. v. 22. c.4.
Cnidus, o Gnidus. v.9. c.4
Cœna. v.5. c.4.
Cœpi. v.13. c.3.
Cognitus. v. 24. c.13.
Cognoscere. v.6. c.4.
Coloni. v.1. c.1.
Collabefieri. v.3. c.1.
Collocare. v.3. c.3.
Colloqui. v.4. c.2.

Digitized by Google

Commendatio. v.7.c.1.
Commissa celare. v.15.c.3.
Comitium. v.17.c.4. v.24. cap.4.
Componere. v.7.c.8.
Communis. v.20. c.3.
Compositio aliquid facere. v.14.c.6.
Concidere. v.14.c.6.
Comprehendere. v.4.c.5.
Conciliare. v.5.c.3.
Concio. v.2.c.1.
Conclave. v.10.c.9.
Conclusio. v.18.c.5.
Concurrere cum aliquo. v.18.c.4.
Conditio. v.14.c.8.
Confiscere. v.6.c.1. v.22.c.2
Confidere cives possent sui. v.1.c.1.
Conflare. v.12. c.2.
Conflictari. v.16.c.4.
Conflictari molestiis, fortuna. ec. v.10.c.2.
Confligere. v.2. c.3.
Confiscere. v.16.c.5. v.17. c.4. v. 18. c.2.
Conone v. 9. fu capitano nella guerra Peloponnesiaca: fu al governo dell' Isole c.1. presta l'opera sua a Farnabazo contro gli Spartani c.2. tratta per lettere l'accusa di Titrauste appresso il Re per non volere adorarlo c.3. il Re lo deputa alla guerra contra gli Spartani, e li vince: la Grecia è liberata, e rifà le mura d'Atene c.4. volendo racquistare per Atene l'Jonia, e l'Eolia, chiamato da Teribazo è messo in prigione: ma si crede che fuggisse dopo alcun tempo c.5.
Conferere manum. v.14. cap.8.
Consilium. v.7.c.1.v.14.c.1. v.18. c.11.
Consuescere. v.7. c.10.
Contendere. v.3.c.1.
Continentia. v.24.c.13.
Contra ea *Prefaz.*
Contrario. v.18. c.1.
Conventus. v.10. c.9.
Copie pedestres. v.22.c.12
Copula. v.14. c.3.
Corcyra. Corfù Isola. v.2. c.2. v.13.c.2.
Corinthus. v.10.c.4.v.11 cap.2.
Cornelius Nepos. *Prefaz.*
Cornu. v.16. c.4.
Corona aurea. v.22. c.7.
Coronea. v.17. c.4.
Cotus. v.11. c.3.
Cotys. v.13. c.1.
Craterus. v.18. c.2.
Cretenses. v.22.c.9.
Crimestus. v.20.c.2.
Critias. v.7.c.10.
Cujus generis cū magnus numerus esset. ec. v.1.c.1.
Cultus. v.4.c.3.
Cum ditissimus esse posset. ec. v.19.c.1.
Cum jam nox processisset. v.10.c.3.

Digitized by Google

Cum quemadmod[illegible] v. 10. c.8.
Cupide. v.3. c.1.
Cupiditas. v.1. c.8.
Curſum dirigere. v.1.c.1.
Cuſtos corporis. v.18. c.7.
Cyme, Cyma, o Cuma. v. 7. c.7.
Cyprii. v.9. c.4.
Cyprus. v.4. c.2. v.12. c.2.
Cyrene, o Cyrenç. v.17.c.8
Cyrus, ne' Re c.1.

D

DAmon. v.15. c.2.
Dare & collocare nuptum. v.10. c.1.
Darius. v.1. c.2.
Datame. v. 14. è di corpo di guardia d'Artaſerſe: ſuccede al governo del padre nella Cilicia c. 1. prende vivo Tio ribelle c. 2. in iſtrana forma lo conduce al Re: che ſoddisfatto di Datame, lo deputa alle truppe contro gli Egiziani c. 3. prē. de Aſpi Cappadoce c. 4. il favor regio gli concilia l'invidia de' Cortigiani: e per ripararſi occupa la Cappadocia e la Paflagonia c. 5. perde il figliuolo nel combattere contra i Piſidi: e vendica con ingegnoſo ſtratagemma la fellonia del Suocero c. 6. è tradito da Schiſma figliuolo: è mandato contro di lui Autofradate c. 7. egli lo vince con piccola truppa per beneficio del luogo c. 8. egli declina le inſidie del Re: e finalmente preſo dall' inganno di Mitridate c. 9. ed in abboccamento inſidioſo vien uccíſo. c. 10.
Datis. v.1. c.4.
De defectione. v.14. c.7.
Debilitantur animi militum. v.14. c. 6.
Decelia. v.7. c.4.
Decem. v.6. c.1.
Deducere. v.20. c.3.
Deeſſe. v. 13. c.4.
Dei. v.2. c.7.
Dei Delphici. v.4. c.5.
Delecta manus. v.16. c.4.
Deliberare. v.2. c.2.
Diligere. v.16. c.2.
Delphi. v.1. c.1. v.2. c.2. v.6. c.3.
Delus. v.3. c.3.
Demades. v.19. c.2.
Demergere. v.10. c.6.
Demetrius. v.1.c.6 ne' Re c.3
Demigrare. v.2. c.8.
Demoſthenes cum ceteris ec. v.19. c.2.
Denuntiare. v.12. c.3.
Dercyllus. v.19. c.2.
Deſcendere. v.3. c.1.
Deſcire. v.13. c.3.
Deſciſcere. v.7. c.5.
Deſiderari cœpta eſt. v. 15. cap.7.
Detrudere. v.20. c.2.
Devertere o divertere, v. 16. c.2.

Digitized by Google

Devictus v.9.c.1.
Devincere. v.1.c.2.
Devincere virtutem alicujus. v.22.c.1.
Devocare. v.5.c.4.
Devovere. v.7.c.4.
Deuti. v.18.c.11.
Dextra. v.14.c.10.
Diadema. v.18.c.7.
Dicere. v.4.c.5.
Dictator. v.22.c.5.
Dicto audiens alicui. v.6. cap.1.
Dies. v.12.c.3.
Dignitas. v.10.c.1. v.18. c.11. v.24.c.19.
Dignitas equestris. v.24.c.1
Dilabi. v.6.c.2.
Diligens imperator. v.9.c.1
Dimicare de fama. v.13.c.4
Dinon. v.9.c.5.
Diomedon Cyzicenus. v. 15.c.4.
Dione. v.10. fu intimo a Dionisio il maggiore c.1. ne ottiene la chiamata di Platone in Sicilia: ne spera parte del regno c.2. offende però Dionisio figliuolo: ma pur ne ottiene che di nuovo si faccia venir Platone: che disponeva bene il tiranno: ma Filisto si contrappone a' di lui consigli c.3. Dione è mandato a Corinto: si da la moglie ad un altro: il figliuolo è mal educato. c. 4. con due navi vien contro la Sicilia; e costringe Dionisio a patti c. 5. si cambia poi fortuna con avversità: uccide Eraclide suo avversario, e si aliena il popolo c. 6. la sua condotta gli concilia nome di Tiranno c.7. incappa in insidie per lo spergiuro di Callicrate c.8. è ucciso in casa sua c. 9. ne nasce tumulto e uccisione: il popolo è mal contento della sua morte: è proclamato liberator della patria: gli ergono monumento per decreto pubblico. c. 10.
Dionysius. v.15.c.2.
Discedere. v.7.c.10. v.15. cap.8.
Disciplina. v.15.c.1.
Disertus. v.13.c.1.
Dispertire e dispertiri. v. 18.c.2.
Diversus. v.14.c.11.
Doctrina. v.15.c.2.
Dodona. v.6.c.3.
Dodrans. v.24.c.5.
Dolopes. v.5.c.1.
Dolor desiderii. v.24.c.4.
Domesticæ res. v.22.c.10.
Domicilia. v.17.c.3.
Domus. v.1.c.2. v.2.c.9.
Donare. v.2.c.10.
Donicum. v.21.c.1.
Drusilla. v.24.c.19.
Dubitat ut. v.22.c.1.
Ducere. v.2.c.7. v.7.c.8.
Duplici amiculo circumdatus v.14.c.3.

Digitized by Google

Dure admodum. v. 5. c. 1.
Durities. ei v. 7. c. 11.
Dynastæ. v. 17. c. 7.
Dynastes. v. 14. c. 2.

E

EA rogare. v. 2. c. 9.
Efferre. v. 3. c. 3.
Ejicere. v. 7. c. 10.
Elatus, a, um. v. 10. c. 8.
Elis. v. 7. c. 4.
Emphyletus v. 19. c. 4.
Ennius (Q.) v. 23. c. 1.
Epaminonda. v. 15. ebbe in uso alcuni esercizj, che furon pregi lodevoli, sebbene appresso i Romani fosser cose di poco rilievo, o anche vili c. 1. dà opera alla musica, alla filosofia, ed alla palestra c. 2. pregi dell'animo furono il genio d'ascoltare, tolleranza nella povertà, e liberalità c. 3. fu messo a prova il suo disinteresse dal legato del Re di Persia c. 4. è arguto ed eloquente contro Menecli. de c. 5. contro Callistrato e gli Spartani c. 6. dimentica le ingiurie: ubbidisce a popolari decreti, se non sono contrarj al comun bene della patria c. 7. accusato di disubbidienza mirabilmente si difende, c. 8. muore comandante invitto a Mantinea, c. 9. ribatte bene la taccia del celibato; non vuole aver parte in battaglie civili: con esso nacque e tramontò la gloria di Tebe. cap. 10.
Ephebus. v. 15. c. 2.
Ephemeris. v. 24. c. 13.
Ephesus. v. 2. c. 8.
Ephori. v. 2. c. 7. v. 17. c. 4.
Epigramma. v. 4. c. 1.
Epirotæ. v. 13. c. 2.
Epulari. v. 4. c. 3.
Eretria. v. 1. c. 4.
Erga. v. 14. c. 10.
Eryx. v. 21. c. 1.
Escendere per ascendere. v. 2. c. 8.
Evagoras. v. 12. c. 2.
Eubœa. v. 1. c. 4.
Eumene. v. 18. Ad Eumene mancò fortuna non valore: fu Scrivano di Filippo e di Alessandro, e caro e fedele a Perdicca, c. 2. con trapposto a' nemici Europei guidò in maravigliosa modo il suo esercito c. 3. uccisso Neottolemo fa solenni esequie a Cratero c. 4. tribola Antigono, che l'inseguiva: vinto si ritira in Nota: dove assediato tiene per maravigliosa modo in esercizio i cavalli c. 5. dà mano allo scampo d'Olimpia e de' figliuoli c. 6. per tor luogo all'invidia cogli auspicj finti d'Alessandro muove guerra a Antigono c. 7. è vincitore d'Antigono: ma i sol,

Digitized by Google

dati licēzioſi ſcompiglian le coſe c.8.egli le racconcia con aſtuto ſtratagemma c. 9. è tradito da ſuoi, è meſſo in prigione c. 10. chiede la morte c.11.vien macerato coll'inedia:ed è poi ucciſo.c.12.eſſendo egli vivo,niuno de' ſucceſſori d'Aleſſandro aſſunſe il nome di Re: fu ſepellito onorevolmente c. 13.
Eumene viro . v. 18. c. 13.
Eumenes rex Pergamenus . v. 22. c. 10.
Eumolpidæ. v. 7. c. 4.
Evocare. v. 9. c. 5.
Eurydice, v. 11. c. 3.
Exadverſus. v. 2. c. 3.
Exagitatus. v. 2. c. 9.
Exanimari . v. 15. c. 9.
Excellentius . v. 7. c. 1.
Excitare quem adverſus aliquem . v. 22. c. 10.
Exercitus conductitius . v. 11. c. 2.
Exercitus ſuffr. fer. v. 18 c. 5
Exhaurire . v. 7. c. 8.
Exire. v. 7. c. 4.
Exiſtere . v. 7. c. 3.
Exordiri . *Prefaz.*
Expenſum facere ſumptui . v. 24. c. 13.
Experiri. v. 20. c. 5. v. 21. c. 4.
Exponere . v. 2. c. 8.
Exprimere. v. 8. c. 4.
Exſculpere . v 4. c. 1.
Exſtare . v. 20. c. 2.
Extremo . v. 21. c. 2.
Extremo Peloponn. bello. v. 9. cap. 1.

F

Fabiani. v. 11. c. 2.
Fabius (Q.) v. 22. c. 5.
Facere. v. 2. c. 7. v. 3. c. 2. v. 4. c. 2.
Facere lucri *pro* lucrifacere. v. 8. c. 1.
Facile carere . v. 19. c. 1.
Facile intellectu. v. 10. c. 9
Facultas. v. 15. c. 1.
Falernus ager v. 22. c. 5.
Fama celeb. v. 12. c. 1.
Ferentem ad ſe conſpicit v. 14. c. 4.
Fidem facere . v. 17. c. 8.
Fides. v. 10. c. 5.
Figura . v. 18. c. 12.
Fingere . v. 17. c. 8.
Finire v. 4. c. 5.
Firmus v. 18. c. 3.
Fiſtula v. 24. c. 21.
Flaminius (L. Quinctius) v. 22. c. 12.
Florere v. 5. c. 3.
Focione v. 19. più illuſtre per la bontà che per li governi eſercitati: rigettai regali del Re Filippo c. 1. dopo la felice vita fino agli ottant'anni viene in odio de' ſuoi pel conſenſo preſtato di dar la patria in man d'Antipatro, per aver abbandonato Demoſtene, e per ſoſpetto di tradimento nella preſa del Pireo per Caſſandro c. 2. è condannato all'eſilio: è accuſato di tradimen-

Digitized by Google

to: è ricondotto in patria a far sue difese c. 3. non gli si permette parlare: è condannato al supplizio: si fa cuore coll'esempio degli altri: è seppellito da Servi c. 4.
Foris v. 10. c. 9.
Forma v. 18. c. 11.
Formosissimus, multo formosissimus v. 7. c. 1.
Fortuna v. 7. c. 9.
Frangere v. 2. n. 2.
Frãgi cura, casu ec. v. 10. c. 7
Fratris filius v. 17. c. 1.
Fregellæ, arum v. 22. c. 7.
Frumentum v. 24. c. 3.

G

GAlba (*Ser.*) v. 23. c. 3. Gazæ regiæ custos v. 14. c. 3.
Genealogia distesa de' Catoni. v. 23. c. 1.
Genealogia distesa di Miliziade. v. 1. c. 1.
Genealogia distesa degli Sciponi. v. 22. c. 4.
Gener v. 4. c. 1. v. 9. c. 2.
Generosa majorum fama v. 10 c. 1.
Generosi condiscipuli v. 24. c. 1.
Generosus v. 5. c. 1.
Gens v. 1. c. 4.
Genus loricarum v. 11. c. 1
Genus scripturæ. *Prefaz.*
Gerere res magnas. v. 21. cap. 3.
Germana, *o* Soror germana Germanus, *o* Frater germanus. *Prefaz.*
Golonæ v. 4. c. 3.
Gortynii v. 22. c. 9.
Græcæ Literæ *Prefaz.*
Græcia gens. *ne' Re* c. 1.
Gratia v. 2. c. 8. v. 7. c. 5. v. 24. c. 2.
Gratias agere, atque habere v. 20. c. 4.
Grunium v. 7. c. 9.
Gymnasium v. 20. c. 5.
Gynęconitis *Prefaz.*

H

HAbere v. 7. c. 4. Habere quod v. 5. c. 4.
Haliartus v. 6. c. 3.
Hammon. ivi.
Hellespontus v. 7. c. 5.
Helotes v. 4. c. 3.
Hemerodromi v. 1. c. 4.
Hephæstio v. 18. c. 1.
Heraclides v. 10. c. 5.
Hercules Grajus v. 22. c. 3.
Heredium v. 23. c. 1.
Hermæ v. 7. c. 3.
Hetæriæ v. 18. c. 1.
Hierophantes v. 16. c. 3.
Hi fere fuerunt. *ne' Re* c. 1.
Hippo v. 21. c. 2.
Hippònicus v. 7. c. 2.
Hoc in tempore v. 1. c. 4.
Homo v. 14. c. 10. v. 20. c. 5.
Honestum genus. v. 15. c. 2.
Horti v. 5. c. 4. v. 13. c. 4. v. 24. c. 14.
Hospitiũ v. 2. c. 8. v. 13. c. 4.
Hostem judicare v. 9. c. 4.
Huc v. 17. c. 8.
Humare v. 18. c. 13.

Digitized by Google

I

Jason. v. 13. c. 4.
Icetas, v. 20. c. 2.
Id agi. v. 2. c. 9.
Id ut. v. 2 c. 8.
Ificrate v. 11. celebre per la militar disciplina, e per le armi di nuovo ritrovato c. 1. fece guerra co'Traci ed appresso Corinto mise in fuga gli Spartani: fu in Egitto al governo delle truppe Persiane prezzolate: fece contrasto ad Epaminonda c. 2. fu comandante ammirabile non cittadino, ed amato da' suoi: il figliuolo rinfacciogli la moglie barbara. c. 3.
Ignorantia bonarum rerum v. 17. c. 8.
Ignotus. ivi.
Imminere. v. 18. c. 10.
Impedimenta, v. 8. c. 2.
Imperare. v. 9. c. 4.
Imperium. ivi.
Impertiri. v. 24. c. 1.
Impius v. 20. c. 1.
Implicitus. v. 4. c. 4.
Impugnare. v. 8. c. 2.
In agendo bello. v. 22. c. 8.
Incensus. v. 18. c. 10.
Inclinatus. v. 16. c. 5.
In crastinum. v. 16. c. 3.
Indicare. v 4. c. 4.
Inducere v. 7. c. 2.
Inertia. v. 24. c. 15.
Infamis. v. 15. c. 10.
Infestissimus alicui. v. 18. cap. 10.
Infinitum bellum v. 14. c. 10
In fuga esse. v. 2. c. 4.
Ingenium. v. 7. c. 7.
Ingenium docile. v. 10. c. 1.
Ingratiis. v. 2. c. 4.
Inimicus. v. 2. c. 9.
In invidiã venire. v. 15. c. 7.
In morbum implicitus. v. 5. c. 3.
In navem imponere. v. 10. c. 4.
Innocentia. v. 3. c. 1. ivi. c. 2.
Inopia v. 24. c. 2.
In præsenti, cioè, tempore. v. 24. c. 12.
In præsentiarum, o impresentiarum. v. 22. c. 6.
In propatulo. v. 22. c. 9.
In sestercio centies. v. 24. c. 14. in sestertio vicies ivi
Insidiis interficere v. 14 c. 9
Instruere. v. 2. c. 6.
Intercedere. v. 24. c. 20.
Interesse. v. 18. c. 8.
Interficere. v. 7. c. 10.
Internecare v. 18. c. 3.
Internuncius. v. 7. c. 5.
Intestinum belli. v. 21. c. 2
Intuens. v. 10. c. 8.
In turbam exire. v. 14. c. 6.
Invidia. v. 18. c. 10.
Invocatus. v. 5. c. 4.
Jonia. v. 7. c. 5.
Ire inficias. v. 15. c. 10.
Ismenias. v. 16. c. 5.
Ister. v. 1. c. 3.
Itaque. v. 7. c. 4.
Jugerum. v. 8. c. 4.
Julii divi filius v. 24. c. 19.

Digitized by Google

Jumentum. v. 18. c. 5.
Junia familia. v. 24. c. 18.
Jupiter Feretrius v. 24 c. 20
Jus gentium. v. 2. c. 7.

L

LAcedæmon. v. 1. c. 4. Lacedæmoni nulla tam nobili vidua est, quę non ad scenam eat mercede conducta. *Prefaz.*
Laco. v. 7. c. 10.
Laconica, o Laconia. v. 13 c. 1
Lampsacum. v. 2. c. 9.
Lapis. v. 24. c. 22.
Laudatio. v. 17. c. 6.
Laus. v. 13. c. 2.
Laute. v. 12. c. 3.
Leuctricula. v. 24. c. 22.
Legatio. v. 15. c. 6.
Legationis jus sanctū apud omnes gentes. v. 16. c. 5.
Lege agere. v. 20. c. 5.
Leges & libertas. v. 20. c. 3
Legitima, orum. v. 19. c. 4.
Lemnus. v. 1. c. 1.
Leonnatus. v. 18. c. 2.
Lesbus. v. 12. c. 3.
Leucosyri. v. 14. c. 1.
Leutrica pugna. v. 15. c. 6.
Liberaliter polliceri. v. 6. c. 4.
Liberi. v. 16. c. 5.
Liberius. v. 10. c. 7.
Librarius. v. 24. c. 13.
Ligures, v. 22. c. 4.
Limen. v. 10. c. 9.
Lisandro v. 6. vince gli Ateniesi: e per la sua superbia, mette in odio gli Spartani: sceglie tra suoi amici il Magistrato de dieci per ogni Città c. 1 crudele e infedele cõtro i Tasi c. 2. per tor via i Re di Sparta procaccia ma indarno falsi oracoli: è accusato, e assoluto: nella guerra degli Orcomenj è ucciso da Tebani: si trova dopo morte un'orazione, che scuopre le sue macchine c. 3. è deluso da Farnabazzo con un inganno, ond' egli da sè si manifesta agli Efori. c. 4.
Litem estimare. ec. v. 1. c. 7
Literæ. *Prefaz.*
Loca sola. v. 18. c. 8.
Locus. v. 16. c. 2.
Logographi. v. 6. c. 4.
Loqui. v. 7. c. 7.
Lorica linea. v. 11. c. 1.
Lucani. v. 22. c. 5.
Lumina. v. 20. c. 4.
Luxuria. v. 18. c. 8. v. 19. c. 1
Luxus, luxuriosus. v. 4. c. 3.
Lysimachus, *ne' Re* c. 3.
Lysis, v. 15. c. 2.

M

MAcrochir, *ne' Re* c. 1.
Magister equitum v. 22. c. 5.
Magistratus. v. 2. c. 7.
Magnes, etis. v. 14. c. 5.
Magnesia. v. 2. c. 10.
Magnus homo. v. 4. c. 1.
Mago v. 22. c. 8.
Maledicētissimus. v. 7. c. 11
Maleficus. v. 17. c. 8.

Digitized by Google

Male rem gerere. v.1.c.3.
Mamercus. v.20. c.2.
Manceps. v.24. c.6.
Manere. v.2.c.3. v.7.c.10.
Manere in fide. v.17. c.2.
Mantinea. v.15.c.9.
Manubiæ. v.5.c.2.
Manus. v.4.c.1.
Manum vel manus dare. v.21.c.1.
Marathon. v. 1. c.4.
Mardonius. v.3. c.2.
Mare. v.2. c.2.
Marius (C.) v.24. c.1.
Massagetæ, ne' Re c.1.
Mater familias. Prefaz.
Medica. v.4.c.3.
Medus. v.4. c.1.
Mei simili, e simili. v.19.c.1.
Mel. v.17. c.8.
Memoria. v.2. c.5.
Menestheus. v.11. c.3.
Mensa prima & secunda. v.17.c.8.
Maritum. v.4. c.4.
Messena. v.15. c.8.
Metalla. v.2. c.2.
Mihi stat. v.24.c.21.
Micythus. v.15. c.4.
Militare munus fungens. v.14. c.1.
Milites mercenarii. v.20. cap. 1.
Milziade. v.1.da Apolline nominato per capo della Colonia: vien deriso da Lennieſi c. 1. mette stanza in Chersoneso: prende Lemno ed acquista le Cicladi c.2. dà consiglio opportuno di rompere il ponte nell' Istro per impedir Dario, ma Istieo l' impedisce: però ritorna a Atene c. 3. dà consiglio d'andare incontro a Dario cap.4. gli dà sconfitta prima che arrivassero gli Alleati c. 5. suo premio per tal vittoria nel portico Pecile cap.6. sua disgrazia nell'assediar Paro: vien però condannato alla carcere per non poter pagare la multa tassata c.7. sebbene la cagion vera di ciò fu il timor del popolo, ch' egli avvezzo a dominare non occupasse in patria tirannesca Signoria. c. 8.
Minerva. v.17. c.4.
Minus ex sententia. v.7.c.7.
Miscere. v.4. c.1.
Mithridates. v.14. c.4.
Mnemon. ne' Re c.1.
Modestia. v.1.c.1. v.17.c.4.
Modicus. v.24. c.13.
Modius. v.24. c.3.
Modus. v.13. c.4.
Moliri. v.6. c.2.
Molossi. v.2. c.8.
Momentum. v.7.c.8.
Monstrare. v.14. c. 11.
Monumenta duo. v.2.c.10
Mora Lacedæmoniorum. v.11. c.2.
Mora Græcorum. v.7.c.2.
Morem ei gessit. v.10.c.3.
Multa invehi. v.15. c.6.

Digitized by Google

Multare. v.4.c.2.
Multimodi. v.2.c.10.
Multitudo. v.3.c.1.
Multo formosissimus. v.7. cap. 1.
Munichia. v.8.c.2.
Munire *ne' Re*. c.2.
Munitiones. v. 18.c.5.
Mycale. v.5.c.2.
Mysteria. v.7.c.3.
Myus. v.2.c.10.

N

Naturale quoddam bonum. v.8.c.1.
Naves longæ onerariæ. v. 2.c.2.
Naxus. v.2.c.8.
Necessitudo, necessarii. v. 4.c.2.
Nectanebes. v.17.c.8. v. 12.c.2.
Negare. v. 5. c. 1.
Neocli da Neocles. v.2.c.1.
Nepos. v. 13. c. 4.
Neque id magis. v. 20 c. 3.
Neque tamen ec. v.18.c.1.
Nero (C.) Claudius. v.23. c. 1.
Nicanor v. 19 c. 2.
Nihil erat super. v.7 c.8.
Nihil neque insolens ec. v. 20. c. 4
Nihilo segnius. v. 14. c. 2.
Nilus. v.18. c. 5.
Nitidus. ivi.
Nobilitas. v. 8 c. 1.
Non beatissimi. v. 17. c.8.
Non secus ac, atq; , quam. v. 10. c. 2.
Notare. v. 14. c. 1.
Nubere. v. 5. c. 1.
Numen. v. 20. c. 4.
Nunc. v. 20. c. 5.
Nuptum, dare, collocare ec. v. 10. c. 1.

O

Obedire. v. 14. c. 5.
Oblivionis lex. v.8.c.3
Obniti, obnixo genu, scuto ec. v. 12. c. 1.
Obruere. v. 4. c. 1.
Obseratis foribus. v. 10. c. 9
Obses. v. 19. c. 2.
Obsignare. v. 6. c. 4.
Obsoletus. v. 1. c. 6. v. 17. c. 8
Obsonium. v. 2. c. 10.
Obtingere. v. 23. c. 1.
Obtrectare v. 3. c. 1.
Obtrectatio virtutis. v. 18. c. 10.
Obtrectator. v. 15 c. 5.
Occurrere. v. 16. c. 1.
Oedipus. v. 15. c. 6.
Offedere aliquem. v. 17. c. 2
Offensa voluntas. v. 10. c. 7
Offensio. v. 10. c. 8.
Officinæ armorū. v. 17. c. 3.
Officium. v. 1. c. 7.
Olympiæ victores. *Præfaz.*
Olympias. v. 18. c. 6.
Olympiodorus. v. 15. c. 2.
Olynthii. v. 13. c. 1.
Onomarchus. v. 18. c. 10.
Opera, v. 1. c 7.
Optimates populares. v. 7. c. 5.
Opulens *invece di* opulentus. v. 12. c. 3.
Orchomenus. v. 6. c. 3.

Digitized by Google

Oreſtes. v. 15. c. 6.
Origines Caonis. v. 23. c. 3.
Ornare. v. 2. c. 2. v. 10. c. 9.
Ornatus. v. 17. c. 8. v. 22. c. 3.
Oroſio, ſuo detto de' ſucceſſori d' Aleſſandro, ne' Re. c. 3.

P

PActyen ſe contulit. v. 7. c. 7.
Padus. v. 22. c. 4.
Palæſtra. v. 15. c. 2.
Paphlago. v. 14. c. 2.
Par. v. 14. c. 3. v. 22. c. 10.
Parætaca. v. 18. c. 8.
Pares. v. 2. c. 4.
Pari prælio, v. 2. c. 3.
Partes. v. 20. c. 8.
Parus. v. 1. c. 7.
Patres cõſcripti. v. 22. c. 12.
Patriæ iraſci nefas. v. 15. c. 7.
Patroclus. v. 14. c. 2.
Paucitas. v. 14. c. 7.
Pauſania. v. 4. è di naturale incoſtante: per eſſo è ſcõfitto Mardonio Medo: nè divien baldanzoſo: lo moſtra nel tripode offerto ad Apolline in Delfo con iſcrizione c. 1. espugna Bizanzio: ambiſce la parentella di Serſe per mezzo de' Perſiani, che gli rimanda liberi c. 2. vien però accuſato e condannato in denari: non ſi emenda: tien trattamento alla Perſiana: è richiamato colla Scitala: meſſo prigione, e liberato, poſcia ſolleva gli Eloti c. 3. da ſe manifeſta i ſuoi reati c. 4. lo voglion catturare, e ſi ritira in ſalvo nel tempio di Minerva, dove muore. c. 5.
Pecunia. v. 24. c. 14.
Pedeſtres copiæ. v. 7. c. 8.
Pelopida v. 16. cacciato in eſilio per opera de' fazionanti c. 1. col preſidio d'undici giovani in iſtrano abito torna in Tebe c. 2. uccide i Magiſtrati ubriachi c. 3. rimette in libertà la patria. ivi. fu il ſecondo perſonaggio in Tebe c. 4. fu prigione in Teſſaglia, e liberato: morì in battaglia. c. 5.
Pelta. v. 21. c. 1.
Peltaſtæ. ivi.
Penitus. v. 7. c. 9.
Per adoleſcẽtulus. v. 18. c. 1.
Perditus. v. 10. c. 6.
Peregrinatio. v. 24. c. 2.
Pericles. v. 7. c. 2.
Periculũ. v. 15. c. 8. v. 16. c. 4.
Perorare v. 15. c. 6.
Perſcribere, v. 16. c. 3.
Perſona. *Preſazz.* v. 16. c. 4.
Pervenire. v. 18. c. 2.
Petere, capere, gerere honores. v. 24. c. 6.
Peti, petitio ec. v. 2. c. 2.
Phalanx. v. 12. c. 1. v. 16. c. 4. v. 18. c. 8.
Phaleræus. v. 2. c. 6.
Pharnabazus. v. 6. c. 4. v. 7. cap. 9.

Digitized by Google

Pheræ. v. 9. c. 1.
Philia. v. 24. c. 3.
Philinus v. 22. c. 13.
Philippus. v. 13. c. 3. v. 19. c. 3. v. 22. c. 2.
Philistus. v. 10. c. 2.
Phyle. v. 8. c. 2.
Pietas pius, impius impietas. v. 9. c. 5. v. 17. c. 4.
Pila, columna. v. 7. c. 4.
Pireo. v. 2. c. 6. v. 7. c. 6. v. 19. c. 2.
Pirro tre volte combatte col popolo Romano. *ne Re* c. 2. sua morte. ivi
Pisidæ. v. 14. c. 4
Pisistrati tyrannis. v. 1. c. 8.
Pittacus. v. 8. c. 4.
Platæenses. v. 1. c. 5.
Platææ. v. 3. c. 2.
Platone tre volte andò in Sicilia ec. v. 10. c. 2.
Plebiscitum. v. 3. c. 1.
Plerique omnes. v. 18. c. 12.
Pœcile. v. 1. c. 6.
Pœnitere. v. 5. c. 3.
Pœnus. v. 22. c. 10.
Polliceri. v. 2. c. 8. v. 24. c. 10.
Polypercon. v. 10. c. 3.
Ponere. v. 4. c. 1. v. 8. c. 1.
Pontus. v. 22. c. 10.
Porrigere manus. v. 10. c. 7
Portus Menelai. v. 17. c. 7.
Possis, e simili, secõda persona indefinita. v. 23. c. 3.
Possum, soleo, jubeo, debeo, vetor, *lor costruzione.* v. 20. c. 3.
Post diem tertiũ, quã ec. e simili divisioni. v. 10. c. 5.
Post annum quintum, quo ec. v. 5. c. 3.
Post autem Alex. v. 18. c. 13.
Post non multo e simili, v. 4. c. 3.
Postquam. v. 3. c. 1.
Potissimum. v. 1. c. 1 v. 24. c. 3.
Potiri. v. 18. c. 3.
Præclare facta. v. 13. c. 1.
Prædicare. v. 10. c. 9.
Prædium. v. 5. c. 4.
Præfectus fabrũ. v. 24. c. 12.
Prælium. v. 1. c. 5. v. 4. c. 1.
Præs. v. 24. c. 6.
Præsidium. v. 2. c. 8.
Prætor. v. 1. c. 4. v. 22. c. 7. v. 23. c. 1.
Prima nocte. v. 18. c. 9. secunda vigilia. ivi.
Princeps Senatus. v. 24. c. 2.
Principatus. v. 2. c. 6. v. 5. c. 2.
Principia. v. 18. c. 7.
Privatus magistratus. v. 1. c. 8. v. 12. c. 4.
Privignus. v. 7. c. 2.
Probabilis. v. 24. c. 3.
Proclivis. v. 13. c. 3.
Procurare. v. 2. c. 2.
Producere inaciẽ. v. 1. c. 5.
Profligare. v. 14. c. 2.
Prohibere. v. 22. c. 3.
Projecta hasta. v. 12. c. 1.
Prolabi. v. 24. c. 20.
Promissa barba. v. 14. c. 3.
Pro opinione. v. 8. c. 2.
Propagines clarorum virorum. v. 24. c. 18.
Propinqui. v. 4. c. 2.
Propretor, proconsul ec. v 22. c. 4

Digitized by Google

Propria. v. 8. c. 4.
Proprius. v. 6. c. 1.
Proſcriptio, proſcribere. v. 24. c. 10.
Proſerpina. v. 10. c. 8.
προσωπεῖον. v. 9. c. 3.
Prudentia. v. 5. c. 2.
Ptolemæus. ne' Re c. 3.
Publice. v. 2. c. 8.
Publicum. v. 13. c. 1.
Puer ab janua. v. 22. c. 12.
Pugnare pugnam. v. 22. c. 4
Pulvinar. v. 13. c. 3.
in Pulvinum ſubjicere. v. 16. c. 3.
Puppes avertere. v. 22. c. 11
Pydna. v. 2. c. 8.
Pyrrhus. ne' Re. c. 2.
Pythia. v. 1. c. 1.

Q

Quæſtor. v. 23. c. 1.
Quam longiſſime. v. 2. cap. 7.
Quartū poſt annū. v. 10. c. 10
Qui. v. 3. c. 3.
Qui conſulerent. v. 1. c. 1.
Quid opus ſit facto. v. 18 c. 9
Quies. v. 24. c. 7.
Quinquies. v. 22. c. 5.
Quoad. v. 7. c. 2.
Quod eſt ec. v. 8. c. 2.
Quominus. v. 15. c. 8.

R

Ratio. v. 14. c. 1.
Ratum. v. 7. c. 10.
Re. Si parla de' Re non di nome (come furon quelli degli Spartani) ma d'autorità. Tra Perſiani i più illuſtri furono Ciro, Dario, Serſe, e i due Artaſerſi, ne' Re c. 1. tra Macedoni Filippo e Aleſſandro: tra gli Epiroti, Pirro: in Sicilia Dioniſio cap. 2. Degli amici d'Aleſſādro, Antigono, Demetrio, Liſimaco, Seleuco, Tolommeo, tra di loro nimicati con guerre civili. c. 3.
Reddere alicui ſalutem. v. 18. c. 12.
Reditum erat. v. 8. c. 3. v. 15. cap. 8.
Referre. v. 6. c. 3.
Reficere. v. 17. c. 7.
Regius ornatus. v. 18. c. 13.
Religio. v. 17. c. 4.
Remittere, contendere, v. 7. c. 1.
Renunciare. v. 15. c. 9.
Reſacrare. v. 7. c. 6.
Res exiles. v. 18. c. 5.
Res familiaris. v. 2. c. 1. v. 18. c. 5.
Rhapſodia. v. 10. c. 6.
Rhetor. v. 15. c. 6.
Rhodanus. v. 22. c. 4.
Robur libertatis. v. 8. c. 2.
Roſtrum. v. 12. c. 4.
Rumor dilatus. v. 10. c. 9.

S

Sabini. v. 23. c. 1.
Sacellum. v. 2. c. 6.
Sacrilegium. v. 7. c. 6.
Sagacitas. v. 7. c. 5.
Sagunto. v. 22. c. 3.
Salamin. v. 2. c. 2.
Salis aliquid habere. v. 24. c. 13.

Digitized by Google

Saltus, saltuosus. v. 14. c. 4.
Saltus Grajus. v. 22. c. 3.
Saltus Pyrenæus. v. 22. c. 3
Salum. v. 2. c. 8.
Salus, dignitas. v. 18. c. 12.
Samo. v. 7. c. 5.
Sanctitas. v. 6. c. 4.
Sardinia. v. 23. c. 1.
Sardes. v. 1. c. 4.
Satellites. v. 4. c. 3.
Satietas. v. 16. c. 1.
Satis de hoc v. 7. c. 11.
Satis testimoniū. v. 15. c. 4.
Satis habere. v. 15. c. 8.
Satrapes. v. 4. c. 1.
Schismas. v. 14. c. 7.
Scipione sua etimologia, e genealogia della famiglia, v. 22. c. 4.
Scribæ appresso i Greci e Romani. v. 18. c. 1.
Scrutari. v. 14. c. 11.
Scyrus. v. 5. c. 1.
Scytala. v. 4. c. 3.
Scythæ. v. 1. c. 3.
Securus, tutus. v. 5. c. 4.
Secus ac. v. 10. c. 2.
Sedere. v. 14. c. 8.
SeleucoNicanore. *vide Rex.* 3
Seleuco *Philopator*. v. 18. c. 5
Senatum dare. v. 22. c. 7.
Senescere. v. 7. c. 5.
Sensus. v. 7. c. 5.
Sentire. v. 10 c. 7.
Sepolcri degli antichi fuor di città. v. 10. c. 10.
Sergio Galba. v. 24. c. 3.
Servire. v. 2. c. 1.
Sessores. v. 5. c. 2.
Sestertius. v. 24. c. 4.
Sestus. v. 13. c. 1.
Seuthes. v. 11. c. 2.
Sidere, considere, subsidere. v. 12. c. 4.
Sigæum. v. 12. c. 3.
Signa inferre. v. 14. c. 6.
Si me celaris. v. 22. c. 2.
Simplex fortuna, non simplici fortuna conflictatus est. v. 20. c. 1.
Simulare e dissimulare. v. 6. c. 2.
Simul cum nūcio. v. 18. c. 3.
Sine negotio ec. v. 17. c. 5.
Siracusa. v. 7. c. 2.
Sociale bellum. v. 11. c. 3. v. 12. c. 4.
Socrate. v. 7. c. 2.
Solitudo. v. 8. c. 2.
Solvere epistolā. v. 22. c. 1
Sopor. v. 10. c. 2.
Sosilo. v. 22. c. 13.
Sparta. v. 15. c. 8.
Sparus, Sparum. v. 15. c.
Spatium. v. 18. c. 5
Species. v. 20. c. 5.
Splendor. v. 7. c. 11.
Spiritus. v. 10. c. 5.
Sponsalia. v. 24. c. 20.
Sponte. v. 2. c. 10.
Sponte sua. v. 12. c. 2.
Statuit congredi quam. v. 14. c. 8.
Status. v. 12. c. 1.
Stipulatio. v. 24. c. 9.
Stratum. v. 17. c. 8.
Strymon. v. 5. c. 1.
Studere. v. 12. c. 4.
Studiosus audiēdi. v. 15. c. 3
Studium. v. 7. c. 11.

Digitized by Google

Suadere id negotii daret. v. 9. c. 4.
Suavitas oris. v. 24. c. 1.
Subalaris. v. 7. c. 10.
Sub dio. v. 4. c. 5.
Subscribere. v. 24. c. 6.
Subsidio alicui ire. v. 11. c. 2
Subtexere originem familiæ. v. 24. c. 18.
Succendere. v. 7 c. 10.
Succübere. v. 2. c. 5. v. 18. c. 5
Sui. v. 9. c. 4.
Sulpitius (P.) v. 24. c. 2.
Summa. v. 2. c. 4.
Summas attingere. v. 16. c. 1
Summum genus. v. 18. c. 1
Super. v. 4. c. 4.
Supplicium. v. 19. c. 4.
Supportari. v. 24. c. 11.
Suscipere inimicitiam. v. 16. c. 1.
Suspicere, prospicere. v. 10. c. 1.
Suus per ejus. v. 5. c. 3.
Sympofium. v. 7. c. 2.
Syfamithres. v. 7. c. 10.

T

Talentum. v. 1. c. 7.
Tamphiliana domus Attici. v. 24. c. 13.
Tantum non. v. 14. c. 1.
Tantum quod. v. 14. c. 6.
Tarentum. v. 10. c. 2.
Taurus mons. v. 9. c. 2.
Tectum antiquitus constitutum. v. 24. c. 13.
Tegere. v. 1. c. 5.
Telum. v. 14. c. 11. v. 7. c. 10.
Temere. v. 24. c. 20.
Temistocle. v. 2. per esser diredato da genitori cibia vita: si dà a maneggi pubblici c. 1. Capitano nella guerra di Corfù persuade alla città il far l'appresto d'armata navale: per la quale interpreta le mura di legno indicate da Apolline c. 2 gli Spartani sono messi ad uccisione nelle Termopile: egli in pari battaglia combatte co' Persiani ad Artemisio c. 3. vince con inganno i Persiani a Salamina c. 4. e con falso avviso caccia il Re d'Europa c. 5 fabbrica il Pireo, e le mura contro voglia degli Spartani c. 6. i quali da esso con bel partito sono delusi e ripresi c. 7. per invidia cacciato è in Esilio: è dagli Spartani accusato di tradimento, mal sicuro in Corfù, e Molosside, fugge in Efeso. c. 8 scrive lettere, e va ad Artaserse c. 9. impara bene e ben parla la lingua Persiana: onde s'insinua nella grazia del Re: ne ottiene entrate: muore in Magnesia: è sepellito nell' Attica c. 10.
Tempestas. v. 7. c. 4.
Tempus. v. 14. c. 11. v. 16. c. 2.
Teopompo. v. 7. c. 11.
Tenaro. v. 4. c. 4.
Tenesmus. v. 24. c. 21.
Ter separatis temporibus,

Digitized by Google

v. 18. cap. 10.
Terna millia cris. v. 24. c. 13
Teſtudines. v. 1. c. 7.
Teſtularũ ſuffragiũ. v. 2. c. 7
Thacus. v. 17. c. 8.
Thaſus. v. 5. c. 2.
Thebe. v. 7. c. 5.
Theramenes. v. 7. c. 4.
Thermophylæ. v. 2. c. 3.
Thurium, o Thurii, orum. v. 7. c. 4.
Tibiæ. *Prefaz.*
Timeo. v. 7. c. 11.
Timidus. v. 8. c. 2.
Timoleonte. v. 20. libera la patria ſua Corinto, e la Sicilia coll' uccisione del fratello. c. 1. caccia di Sicilia Dioniſio: vince Iceta: dà ſconfitta a Cartaginesi al Crimeſſo: fa prigione Mamerco. c. 2. popola le Città di Sicilia: mette in piedi la pace: depone il comando: ma ritiene autorità fondata nell'onore e amore de' Siciliani c. 3. eſſendo vecchio, e cieco va ai conſigli in cocchio: dimoſtra pietà verſo gli Dei: erge Tẽpio alla Fortuna c. 4. gode della franchezza in chi accuſa, come di ſegnale di libertà: è ſeppellito con eſequie magnifiche c. 5.
Timoteo. v. 3. ſoggioga gli Olintj e i Bizantini: e prende Samo, e fa più altre illuſtri impreſe. c. 1. quindi accreſce alleati ad Atene: ſpoglia gli Spartani dell' imperio marittimo: erge l'ara alla Pace, e a Timoteo la Statua c. 2. è dato per cõſigliero a Meneſteo: la ſua cautela nella guerra sì fa da Carete comparir tradimento: vien accuſato, e condannato, ſi porta a Calcide c. 3. dopo la ſua morte per la multa ad eſſo taſſata è coſtretto il figliuolo a rifar le mura: per le virtù ſue è amato ancor giovanetto: e concorrono a difenderlo gli amici, e ancor Giaſone tiranno de' Teſſali con ſuo pericolo: contro il quale poi preſe l'armi per difender la patria. c. 4.
Tiſſaferne. v. 9. c. 2.
Titubare. v. 18. c. 9.
Tolommeo Cerauno. *ne' Re.* c. 3.
Tolommeo figliuol di Lago *ne' Re.* c. 3.
Torquatus (L.) v. 24. c. 1.
Trahi laudis ſtudio. v. 1. c. 8
Threſſa, o Treiſſa. v. 11. c. 3.
Traſibulo. v. 8. libera la patria da tẽta tiranni: che fu ſua ſpeciale impreſa c. 1. Si rifugge in File con trenta confederati: è però nõ curato sì ſcarſo numero: ſi guerniſce in Munichia, alla quale i trenta tiranni pongono aſſedio, ma con lor danno. c. 2

Digitized by Google

Paufania fa pace tra ello e gli Attici:e egli mette in piedi l'amneſtia c.3 vien regalato di corone d'ulivo,e n'è contento:muore in Cilicia all'armata navale. c. 4.
Treſimenus lacus. v. 22 c. 4
Trebia. ivi.
Tribunus militū v. 23. c. 1.
Tripus. v. 4. c. 1.
Triremis. v. 2. c. 2.
Tropeū, Tropheū. v. 2. c. 6.
Tucidide. v. 7. c. 11.
Tumultus, v. 1. c. 4.
Tuſculum. v. 23. c. 1.
Tutella. in tutelam ſuam pervenire. v. 18. c. 2.

V

VAcatio ætatis. v. 24. c. 7.
Vacuefacere. v. 5. c. 2.
Vadimonium obire, ſiſtere ec. v. 20. c. 5. v. 24. c. 9.
Valvæ. v. 4. c. 5.
Varius. v. 4. c. 1.
Vaſa fictilia. v. 22. c. 10.
Ubi id feciſſet. v. 15. c. 7.
Vectigal: vectigalis provincia. v. 7. c. 9.
Vehens, circumvehens in ſignif. paſſ. v. 13. c. 2.
Vehiculo portari. v. 19. c. 4.
Venditare. v. 24. c. 11.
Venia. v. 18. c. 6.
Venire ad aliquem. v. 14 c. 1
Venuſia. v. 22. c. 5.
Vereri. v. 24. c. 5.
Vero. v. 9. c. 3.
Verſuram facere. v. 24. c. 2.
Vertens annus, menſis. v. 17. c. 4.
Veterani milites. v. 18. c. 8.
Vettoni popoli. v. 21. c. 4.
Vexare. v. 14. c. 4.
Via Appia. v. 24 c. 22.
Victus, atq; cultus. v. 7. c. 11
Victus, cioè vitæ genus. v. 10. c. 4.
Vincitori d'Olimpia. *Praf.* v. 7. c. 6.
Vincula epiſtolæ. v. 4. c. 4.
Vĭdicare, vēdicare. v. 6. c. 1
Vineæ. v. 1. c. 7.
Vinolentus. v. 6. c. 3.
Vires, vis. v. 8. c. 1.
Vita, e iſtoria in che diverſe. v. 16. c. 1.
Vitulina, æ, o vitulina, orum. v. 17. c. 8.
Ultimus per primo v. 24 c. 1
Unde. v. 5. c. 4.
Univerſi, ſinguli. v. 14. c. 9.
Vocare. v. 24. c. 14.
Volumen. v. 24. c. 16.
Voti damnare. v. 20. c. 5.
Urbs. v. 20. c. 3.
Uſura. v. 14. c. 2.
Ut ſenza le particelle corriſpondenti. v. 11. c. 3.
Utica. v. 21. c. 2.
Ut quiſque, v. 16. c. 2.
Utrorumque Dionyſiorum, v. 20. c. 2.
Vulſo (Cn. Manlius) v. 22. c. 13.
Uxor, mater familias. *Pref.*

X

XErſes. Serſe figliuol di Dario v. 2. c. 2.

Z

ZAma. v. 22. c. 6.

FINIS.

104992

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Google